BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
Mss
II
II
23
Provenienza
Magliabechi (a. 1714)
Vecchia Collocazione
Magl. cl. VI, n. 21.
1896

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
Mss
II
II
23
Provenienza
Magliabechi (a. 1714)
Vecchia Collocazione
Magl. cl. VI, n. 21.
1896

BIBLIOTECA NAZIONALE

II

FIOR DI VIRTV'

&c.

Cod. 23.

Ex Libris Antonii Magliabe=
chii 4. Julii 1714.
Catalogus primus nostrae
Bibliothecae

In Catalogo primo nostrae Bi=
bliothecae Cl. VI. P. 2. Cod. 21.
BOET. et AVON. Trattato
delle Virtù, e de' Vizi simile
al Fior di Virtù

OPERVM SERIES

1. . . . . Fior di Virtu.

(In Cod. integr. chart. in fol. foll. 197. iuxta veterem numerationem a recenti iam aboletam, sed meis curis restitutam, tum quod a Scriptore ipso in quibusdam notulis citetur, tum quod per ipsam Codicis folia praepostero ordine adsuta ad rectum reducere, et Codicem non fragmentatum, ut possessor aliquis in prima pagina notavit, sed fere integrum, exceptis quatuor foliis primis, demonstrare mihi contigisset. Haec foliorum confusio caussa fuit Targionio dubitandi de hoc primo Cod. opere quod certe ipsissimum est quod Fiore di Virtu adpellatur. Scriptus

est Cod. ab initio ad fol. 32. versum manu A. Dn. A. 1389. 20. Decembris, ut scriptor ipse fol. 32. verso notavit, reliqua eiusdem manus, non omnia tamen eodem tempore et calamo scripta videntur, sed citra eumdem saeculum vel postrema ad summum circa initium sequentis) a fol. 5. veteris numerationis quam sequor ad 27. rectum. Incipit truncum opus ob quatuor priorum foll. defectum.

2. ..... Motti de Filosofi a fol. 27. recto ad 32. versum. Hunc titulum indidi excerptis ex opere Boni Iambonii vulgo Libro di conoscimento & aliis, quod iam vulgatum sit in editione Florentina Mannii 1735. una cum Boethio de consolatione ab Alberto Florentino Vernaculo idiomate traducto. Varietates occurrunt in nostro exemplo, quod fusius, est et formulas quasdam pro oratoribus. & insuper complectitur.

3. Albertano da Brescia, Trattato delle sei maniere del parlare al suo figliuolo Stefano; volgarizzato a fol. 33. recto ad 39. versum. Compositum fuisse anno 1245. initio fol. 40. recti notatur. v. edit. ann. 1610. pag. 191.

4. ——— Trattato dell' amore e dilezione del prossimo; volgarizzato. A fol. 40. recto ad 60. rectum. v. edit. cit a pag. 18. ad 69.

5. Catone, Sentenze volgariz-

zate; a fol. 60. recto ad 63. versum.

6. ..... Cinque Chia=
vi della Sapienza; a fol. 64. recto
ad 66. versum. Titulus alter litura
deletus Proverbi di Salamone. Prae=
cepta moralia, ex variis excerpta.

7. ..... Quelle cose
che sono sozze a fare &. Praecepta
moralia tum ex Salomone tum aliis
excerpta, a fol. 67. recto ad 70. rectum.

8. ..... Rettorica.
a fol. 72. recto ad 124. versum. Excer=
pta ex Rhetoricis ad Herennium
M. T. Ciceroni tributis ex Boni
Iambonii interpretatione, et Thesauro
Brunecti Latinii, ut in prologo au=
ctor fatetur.

9. Cicerone (M. T.) Orazione
prima contro Catilina volgarizzata; a=
fol. 124. verso ad 131. rectum.

10. _____ Orazione per
Q. Ligario volgarizzata da Brunetto
Latini; a fol. 131. recto ad 136. versum.
Brunectus versionem inscribit cui=
dam B. amico suo cuius hortatu
illam adgressus est, ut ex praece=
denti prologo adparet. In edit.
Flor. anni 1735. cum Boethio de con=
solatione, interprete Alberto, ami=
cus in prologo dicitur Dede Brunetti,
in hoc exemplo littera B. tantum in=
dicatur.

11. ..... Orazione
per Marco Marcello volgarizzata;
a fol. 136. verso ad 140. rectum.

12. _____ Orazione
per il Re Deiotaro volgarizzata=

cum argumento; a fol. 140. recto ad 146. versum.

13. Boezio della Consolazione della Filosofia, tradotto da Maestro Alberto Fiorentino; a fol. 147. ad 192. versum. Plura Librarius omiserat dum scriberet, quae ad calcem addidit. Ut integer igitur et recto ordine Boethii textus legatur necesse est ubi fol. 154. verso nota adparet, ea quae a fol. 181. recto ad 192. versum leguntur, inserere, tum ab ipso fol. 154. verso lectionem resumere usque ad 181. rectum quo opus integrum desinit. Versionem hanc Alberti Florentini esse novi ex collatione cum edit. Florentina anni 1735. Nullum prologum praefert in hoc exemplo.

Fuit

A. dn. et scriptoris eiusdem ann. 1389. ut ex fol. 32. verso.

Cammilli Carrarii si tamen inscriptio foll. 197. verso Reverendissimo in xpo pri & dno dno Kamillo Karraro indicat illi donatum fuisse Cod. nec fortuito notata sit.

..... qui in prioris paginae inferiori margine notavit Libro frammentato.

..... qui in eiusdem paginae superiori margine titulum Cod. fecit La diffinitione delle virtù e altro.

Antonii Magliabechii.

VIII

OPERVM SERIES ALPHA BETICA.

ALBERTANO da Brescia, Tratatato delle sei maniere del parlare, volgarizzato. N.° 3.

——— Trattato dell' amore e dilezione del prossimo, volgarizzato. N.° 4.

ALBERTO (Maestro) Fiorentino, Volgarizzamento di Boezio della consolazione della Filosofia. N.° 13.

BOEZIO della consolazione della Filosofia volgarizzato da M. Alberto Fiorentino. N.° 13.

CATONE Sentenze volgarizzate N.° 5.

CICERONE Estratti della sua Rettorica (sive ex Rhetoricis ipsi tributis) ad Erennio secondo l'interpetrazione di Bono Giamboni. Nº 8.

_____ Orazione prima contro Catilina volgarizzata. Nº 9.

_____ Orazione per Q. Ligario volgarizzata da Brunetto Latini. Nº 10.

_____ Orazione per Marco Marcello volgarizzata. Nº 11.

_____ Orazione per il Re Deiotaro volgarizzata. Nº 12.

..... Cinque chiavi della Sapienza vel praecepta moralia ex variis excerpta. Nº 6.

..... Fior di virtù. Nº 1.

GIAMBONI (Bono) Estratti dalla sua interpetrazione della Rettorica ad Erennio, di Cicerone. Nº 8.

LATINI (Brunetto) Estratti dalla sua Rettorica del Tesoro. Nº 8.

_____ Volgarizzamento della Orazione di Cicerone per Q. Ligario. Nº 10.

..... Motti de Filosofi. Nº 2.

..... Quelle cosé che sono sozze a fare &c. Praecepta moralia ex Salomone et aliis excerpta. Nº 7.

..... Rettorica tratta dalla Rettorica ad Erennio, di

=

Cicerone, secondo l'interpetrazione
di Bono Giamboni, e dal Tesoro
di Brunetto Latini. N.° 8.

come sono gli huomini tutte le stre-
stienze si alluminerebbono e la loro sot
tigleza. Salamone dice: le lucie e asprezza
sopra il chapo del serpente, non è ira sopra
quella della femina. Anchora per lej fu fatta
tra gli huomo peccato e per lej tutti moiamo.
Salamone disse: di mille huomini otrova-
i uno buono, ma delle femine non o tro-
vata niuna buona. Anchora disse egli:
meglio è la malvagita dell'huomo che la
bonta della femina. Et se la femina avesse
signoria sopra il marito ella gli farebbe
molto male. Disse il savio: tre cose chac-
cia l'huomo fuori di chasa: il fumo,
il tetto schoperto, e la mala femina.
E poi disse a una femina che por-
tava il fuocho in mano: piu arde quella
che porta che quello che e portato. Home-
ro disse d'un'altra che stava in su letto
inferma: il male sta chol male. Sa-
lustio disse d'una che parava allegre-
zza ... del serpente s'agiugnia con quello
dello schorpione. Plato disse d'alchune
femine che piangevano una femina che
era morta: il male si chontrista del male
che perduto. Avicena disse d'una femmina
che aparava a scrivere: e' multiplicha-
ve il male chol male. Lancerai assoluzio-
ne delle predette cose se e' a dire che Eva
fu quella che ci danno, e la madre di dio
fu quella che ci salvo. Disse santo Agho-
stino: niuna chosa e o sara migliore o pigiore
cosa al mondo che la femina. Onde l'autori
tutte che dichono male si possono intendere
dette delle malvagie femine. Questo
puo vedere chiaramente le predette auto-
rita ne maj chontasta, pero che quello che
disse che no trovo maj alchuna buona
... se ne truovano, e che e stato di que-
lli che no ano trovate delle buone, di quelle
no intendo ora chontare per quella e cosa
palese, e la sua reverenza e lo medesimo

[illegible]

disse Genevra chontento delle buone. Et
cio puo vedere chi leggiera le sue autori-
ta, e forse quando egli scrisse ira gli fece
fare. Chontasi nel vecchio testamento che
fu Salamone del tempio che divento pazzo per una
donna paghana, e per quella gli fece adorare gli
dei, e giunsello a tanto che si vestiva a modo
di femina e faciesene a modo d'uno fanci-
ullo. Sicche allora egli disse per ira che
egli no trovo maj alchuna femina buo-
na. Dall'altra parte chi pensa bene in ma-
gi che sono gli huomini. Anchora nella
charnale chongiunzione troppo si vede
avere differenza le femine che gli huomi-
nj, quale romito o alchuno sarebbe che
sofferisse quando vedesse una bella femi-
na. Certo quelli che ne dissono piu male
mo' avisò che perdono molti belli tacerj.
Della virtu dello amore si legge nelle sto-
rie romane che volendo tagliare la
testa a una femina che avea nome
Fisola, ella gli domando termine otto di
per ordinare i fatti di chasa sua. Fore' r[i]s-
puose per beffe che se ella gli desse uno
che si obrighasse a essergli tagliato la
testa se ella no tornasse. Allora Fisola
mando per uno che avea nome ...
che ella amava sopra tutte le chose del mon-
do, e ella li disse gli il fatto. Inchontanente
chostuj ando alre e obrighossi e piacque
a messer lore se ella no tornasse. E Fisola
stenando a ordinare i fatti suoj, e apros-
simandosi al termine, ogni persona si fa-
cea beffe di chostuj ... ob-
brighazione che costuj avea ... testa,
ma egli non temea ... ...
lasse che egli avea ne ... alla
fine del termine Fisola come avea
promesso torno. E vedendo il gietto a
more, che sonecano che ... si
dono la morte accio che si leale amore
non si perdesse.

Libro frammentato

[library stamp]

B. 21.

Invidia è vizio chontradio alla virtù d'amo
re, e viene di due maniere, l'una è da
dolorarsi del bene altrui, l'altra d'ralle
ghrarsi del male altrui, perchè si sia bene
chosì adolorarsi del bene perchè none in
suplisicha. Aristotile disse virtù è buo
na qualità di mente per la quale si vive
bene. Anchora disse disposizione della
mente bene formata, ma disposizione
di naturale bellezza d'animo, ragione di
vita, pietà di chostumi, amore di dio e cho
nore d'uomo, e puossi apropiare l'invidia
al nibbio che tanto invidioso che se nne
vede i figliuoli ingrassare nel nidio
egli gli da di becche nelle choste perchè
ella marischa accio che dimaghrino.
Medechia disse l'invidia tra del bene
e del male il bene disse senecha piu
lieve cosa è a fugire il dispregiamento
della povertà che la invidia delle riche
ze. Del vizio della invidia si chonta
nella somma de' vizij, e disse sicome il
termine rode e chonsuma il legno
e la tignivola il vestimento, così consu
ma l'invidia il chorpo dell'uomo e della
persona. Salamone disse, quando il
tuo amicho chade non ti ralleghrare del
suo danno perchè dispiace a dio, e ecco u
dendo torragli la soma da dosso. Anchora
disse chi s'allegra del male altrui no
rimarrà impunito. Santo Ghreghorio
disse che none maggiore tormento che
la invidia, la ove è invidia non puo
essere amore. Senecha disse no fare in
giuria, e non ti acquistare nimici, ma per
la invidia si racquista molti. Isidoro
disse che la invidia pare essere sempre
maj migliore la biada e ruina neghaltrui campi
che ne' suoi. Platto disse l'invidia
none sanza dolore. Santo Aghostino
disse chi a in sè invidia no puo amare
alchuno sichè nella persona no puo esse
re piggiore vizio della invidia. Homero disse
piu si de' guardare la persona da' parenti e
degli amici. Tolomeo disse l'invidioso si
chontenta di perdere per fare danno ad altruj.
Del vizio della invidia si legge nel vecchio
testamento, che vedendo Chaino che tutte
le chose multiplichavano e andavano
prospere ad Abello suo fratello perchè
egli chonoscea i suoi benj avere dato
dallo verso, e chosì ad avrono i due primaj
fratellj che furono al modo per la invidia,
e quello fu il primo sanguè che fu sparto
sopra la terra. Allegrezza che effetto
d'amore, sie uno riposamento e chonten
tamento d'animo allegrandosi d'alchuna
dilettazione sichome si chonviene.
Messer Piero disse la vita dell'uomo sie
alleghrezza del chuore, e alleghrasi spezio
de chose che no si chonviene tornare
vizio che virtù. Santo Aghostino disse
alla modana alleghrezza seguita tosto l'a
bita tristizia, e puossi somigliare l'alle
ghrezza del modo al ghallo il quale fa ra
leghra e chanta sechondo il chorso del dì
e della notte, disponendo la sua alleghrezza per forma
di ragione. Ma none richezza ne alleghrezza sopra
la sanita del chorpo, e no diletto sopra l'alle
ghrezza del chuore, e l'allegro chuore
fa fiorire la sanità dell'uomo, ma il tristo
spirito disecha le chose, e non ti ralleghrare
del male altruj perchè no sai quello d'e
avenire alle ne' tempi chontrarj. Sene
cha disse non ti insaltare troppo nelle
cose prospere, e nelle chontrarie non ti
turbare troppo. Della alleghrezza si
chonta nelle storie de santi padri d'un uomo
che avea nome Lazzaro, e per l'amore
che egli avea di dio si fermò d'andare
oltre mare per vedere dove Cristo fu cro
cifisso e sepellito, e chosì andò sicchè giun

gnendo egli e sapiendo il sepolcro chadde in
morto, e quegli che erano chon lui vedendo
che fosse tramortito mandarono per me
dici, e quando e' vidono chostuj morto et
volendo sapere i suoi chompagni perchè egli
era morto, si lo feciono aprire per mezzo
il chorpo, e nel suo chuore si trovo scri
tto, amore mio Jesu Cristo. Allora i me
dici giudichavano che egli era morto per
alleghrezza che egli avea avedere lo se
polchro, onde adiviene che l'uomo
muore più tosto d'alleghrezza che di tristi
zia.
Tristizia che chontradio dall'alleghrezza, si
chome disse Macrobio in tre modi. Il
primo sie quando l'uomo s'attrista d'una
chosa più che ~~d'un'altra~~ no si convie
ne, e questa si dice tristizia. L'altra sie
quando l'uomo no fa, no dice, no pensa,
ma sta come uno corpo morto, e questa
sie accidia che è molto grande vizio. La
terza sie quando l'uomo sta in troppo grande
pensiero, e questa sie maninchonia che
è di mille maniere come disse Ypocras,
e è ramo di pazzia. Et dalla tristizia
discende la disperazione che è il maggiore
peccato del modo, e puossi apropiare
la tristizia al chorbo il quale vedendo
nascere dell'uova e figliuoli bianchi, e
egli s'attrista tanto che egli si parte, e la
sciagli stare, no vedendo che sieno
suoi figliuoli perchè no sono neri come
egli, e in fino che no chominciano a met
tere le penne nere no gli vuole pascere,
ma in quello mezzo vivono nella rugiada
che chade dal cielo, e quando e' gli sono
tolti s'attrista più che animale che sia.
Jesu disse meglio è la morte che l'amara
vita, no dare tristizia all'anima tua, ma
dischacciala da te che ella n'a già molti
morti. In lei none utilità. In quella molti
mali si raquista e oziosità. Sicome l'oro s'a
ffina nel fuocho, così l'uomo giusto
entro si pruova nelle sue tribolazioni.
Boezio disse niuna puo essere maggiore
tristizia, come essere stato in beatitudine
e in richezze. Plato disse l'uomo savio no
s'apartiene d'attristarsi molto per alchuna
chagione. Sochrates disse, chi no s'attri
sta di quello che egli a perduto, e il suo chuo
re si riposa in pace. Pittaghora disse
dolente chi non a, e più dolente puo
essere chi solea avere e no'nna, e dalla ma
linchonia viene povertà e afflizione
e disperazione. Et san Bernardo disse
innanzi mi piacerebbe morte della vita chi io
mi lasciassi venire alla malinchonia
che se oziosa. Intendi che la oziosità
ella fa gravio il chorpo e doma l'anima,
ella fa fare l'amicte, ella parturi
sce lussuria, ella nutricha il vizio
della ghola, e per moltitudine di mol
ti pensieri che ella fa ella a generato
mi e semina dischordie. Salamone disse
no amare il dormire accio che povertà
non ti assalischa. Senecha disse la malincho
nia sie morte e sepoltura della vita del
l'uomo. E la leggie dice niuna chosa è
più certa che la morte, e niuna chosa è
più incerta che l'ora della morte. Bea
to cholui che no nacque solo per no essere
stato in beatitudine. Tutte le chose si
chonoschono per lo suo chontradio, che il bene
fa chonoscere il male, e il dolce l'ama
ro. Chi del suo dolore troppo s'attrista, ra
doppia il suo male perchè dirieto alla tristi
zia de' venire l'alleghrezza. Et Senecha
disse non ti lasciare pendere alla tristi
zia, e se tu no ti puoi difendere non la
dimostrare a ogni uomo.
Ilsonio disse non stare maj ozioso. Boui
tio disse l'oziosità et chonfusione della
mente adduce tristizia. Chassiodoro disse

sicome lanatura delluomo per chontinua fa
ticha diventa fievole e savio / cosi per oposi
to diventa pigro. santo bernardo disse per
oziosita / e niente fa che misericordia
no si faccia / chi chonosce domenedio
si spera in luj / chassiodoro disse chi si co
mette alla ventura nie cha idio / e cha
de in disperazione. Della tristizia si leg
ge che quando allexandro fu morto / e
suoj baronj il misono in una chassa doro /
e portandolo a sotterrare molti filosofi
vienieno drieto / e chominciarono a pia
gnere di luj / giulio disse questi e quel
lo che signoreggia la terra dallevante
al ponente / e ora in due passi si chontie
ne. barbaricho disse come puo esse
cio / niuno ardiva di favellar con
tro a luj / ora ciaschuno ardisce di favel
lare perche no puo udire / dalfino
disse / quegli che no vedono maj alle
xandro se vono paura di luj / e ora quegli
che lo veggiono no lo temono di niente.
po vno savio disse Niuna cosa puote
maj durare contro alla morte. Ergilio
disse o potentissimo allexandro come se
tu chaduto / draziano disse o morte soz
ra dolorosa / e dispettosa / presuntuosa
onde tu avione tanto ardire di chon
tastare a cholui / al quale il mondo no pote
chontastare. bernicho disse o sole schu
rato / o giustizia abassata / o lealta perduta /
o chortesia schacciata / o allegrezza
dissipata / o gentilezza distrutta / che
fara omaj il mondo da che e mor
to allexandro / chi no pianse maj / ora
dee piagnere / e allora cho
minciò a piagnere tutta la gente / e
fecciono il magiore chorotto del mondo.
Pace secondo santo bernardo si e purita
di chuore / semplicita danimo / tranquillita
danimo / e chuomini damore sono chon

pagni di charita / e puossi somigliare
la pace al chastoro / che una bestia che
chonosce per natura che chacciatori
il vanno per pigliare cioe per torre esuoj
ghranegli. e di quegli si fanno medici
ne. si che viene a tanto quando egli
vede che no puo schampare egli stesse
si piglia i granegli cho denti e schianta
gli via accio che i chacciatori gli a
bino si che possa poi vivere in pace.
Isaia profeta disse le malvagie perso
ne no potrebbono maj avere pace. Isido
ro disse luomo che e in pace tiene vita
sichura no maj puote aver pocho.
barbaricho disse la pace e sopra tutte
le richezze del mondo. plato disse abbi
pace con le virtu / e cho vizi guerra.
giulio ciesare disse quando due
nimici sono in uguale possanza / allora
e buono ragionare di pace. e quando
luno puo sopechiare laltro maj non si
achorderanno insieme. Aristotile disse
chi chonoscesse la guerra mai non
arebbe accio la mente. Della pace si cho
ta nelle storie de romanj che fue uno
grande barone che avea nome po
lito / e avea morto duno grande ba
rone il padre suo vicino / e tutto di
guerreggiavano insieme veggendo
polito la briga e il travagho che egli
portava tra suoj subditi che no era
simile ne ghazo che no chonvenisse
chomportare / e dettarlo egli si levo
una notte solo / e ando al chastello del
suo nimicho / quando giunse alla
porta disse aprimj cheo sono polito
allora le guardie si maravigliaro
no molto / e corsono a dire al signor
pistiche / e egli udendo dire che era

solo / e sanza arme si gli fe aprire la por
ta / quando fu drento e chorse a dabrac
ciare il suo nimicho pistiche / e disse / pi
stiche Io ti domando perdonanza di cio chio
to offeso maj. e atte perdono cio che tu ma
vessi maj offeso / e sappi che Io voglio in
anzi la tua signoria che quella de santi
e de rachazi miej / allora lo pistiche gli si gitto
a piedi piagnendo / e cosi fecciono pace
insieme / e dapoj s'amorono e furono
insieme come fratelli.
Ira secondo aristotile sie turbamento
danimo per dischorso di sangue che tra
e alchuno per volonta di fare vende
tta / e dalira nasce la indegnazione /
che quando il sangue ae indegnato
il chuore / e rimane indegnato. e poj
si chonvercte in odio / sella indegnazione
dura nel chuore / e di questi tre vizij
ira
chon odio indegnazione discende dis
chordia / guerra e resia. che sono cho
tradie alla virtu della pace / e sie
differenzia tra dischordia guerra e
resia / siccome pruova frate toma
so / che dischordia e tra choloro che do
vrebbono quello luno che laltro / co
me i parenti che sono nelle cittadi.
guerra sie nellopere quando si fa
guerra luno chon laltro. resia sie
quando due o piu si piglano insieme.
e puossi somigliare lira allorso il
quale mangia il mele / e vochendo
tranelo de chiovj / le pecchie gli pizzicha
no gli occhi / e lorso lascia il mele. e
attende alla pecchia qual ucidela. e poj
viene laltra pecchia a pugnerlo / e
egli lascia stare la prima / e corre dietro
alla seconda / e tanto e la sua ira che
se mille pecchie lo pugnessono / egli

vorebbe di tutte la vendetta / ma egli no
ne ucide niuna lasciando luna per
laltra. Dellira / e della indegnazione / e del
lo odio disse lo vizio che leggiero tosto
sara correcte al male. Anchora disse
il pazo in chontanente manifesta la sua
ira / ma chi e savio la tiene celata.
Anchora disse grave chosa e il sasso
e la rena e il piombo / e sono pesanti
ma sopra tutto pesa lira del pazo. ge
su sidrache disse. la gelosia dellira e /
abreviamento de di della persona. e inanzi
tempo invechiano gliuomini per troppi
pensierj. Anchora disse luomo adi
rato accende il fuocho. chassiodero
disse / lira e madre di tutti vizij. an
chora disse cholui che male pensa per al
chuno turbamento danimo. e non puo
esser honesto / ne giusto. pero al furioso
huomo adirato no favella se no di male.
Seneca disse quanto luomo e maggiore
tanto piu si dee guardare dallira /
per chella e piu a luj pirolosa / per
siamo disse la maggiore chosa che
luomo possa vincere sie la sua ira
affaraone disse luomo adirato si
crede fare piu che gli no fa / socra
tes disse la ragione vede luomo
adirato / ma egli no vede la ragione.
chato disse. lira imbriacha lanimo si
che egli no puo chonoscere il vero /
tanche disse no ti adirare sanza
chagione. Isidero disse humana cosa
e adirare / ma diabolicha chosa e a per
severare. della ira nella vita de santi
padri si legge. chi e vinto nellira sie
vinto in tutti vizij. homero disse lira

sie chorronazione di tutte le virtu. cranes
disse: l'ira de pazzi sie pure in parole, ma
l'ira de savi sie ne' fatti. chi tempera
l'ira, raffrena la lingua, e onda l'anima
sua e perfetto. tulio disse: tu dei esser
tardo all'ira, e pronto alla misericor
dia, e fermo nella aversita, e schalte
rito nella prosperita. seneca disse
l'ira muore tosto nell'uomo savio. san
to Iacopo disse: le persone debbono
esser pronte a udire, e tardi a rispond
re. piero adamiani: l'ira no lascia
alla persona operare la giustizia
di dio. santo agostino disse: no volere fa
re le tue vendette, lasciale in dio.
socrates disse: no ti lasciare vincere
all'ira, ma fa che la tua mansuetudine
vincha l'ira. santo gregorio disse: tre modi puote
l'uomo avere contro all'ira, dolce ris
poste, o tacere, o partirsi dinanzi al uo
mo adirato, e fatti poi fuggire della
discordia, guerra e ira. disse salomo
ne, e disse di due cose s'attrista il chu
ore mio, e la terza mi fa grande guer
ra e ira. disse salamone: l'uomo me
schino che sta di fare guerra per po
verta, l'uomo savio che dispregiato
quando si parte dal bene per fare il ma
le. anchora disse: il tuo nimicho no
credere in perpetuo, e s'egli s'aumiliera no ti
fidare mai di lui. che vuole fare fug
gendo quello che no puo fare perseguen
do, nelle tue tribolazione egli la
chrimera, ma s'egli vedra tempo del
sangue tuo no si sazierà mai. boezio
disse: niuna richezza puote durare
alla guerra. santo agostino disse:
per tre chose si puo fare ragionevole
per la fede, per la giustizia, e per avere pa
ce cioe stare in liberta, e per sichurare

forza. tulio disse: il male si doma per lo
male, il ferro no si lima senno per lo ferro.

Del vizio dell'ira si leggie nel vecchio testa
mento, che david profeta innamoro d'una
moglie d'uno, e giacque co lei. s'egli
longhamente diche mando per uria ch'era
ad assedio d'una citta, perche venisse in no
ve mesi e parensse gravida di uria,
ma essendo venuto uria, si gli fu detto
quello che avea fatto la moglie cho da
vid, e pero no si volea avicinare. vedendo
questo david e ebbene grande isdegno,
e mossesi ad ira, e scrisse una lettera che
porto uria stesso al chapitano dell'oste,
e diceva la lettera che facesse che uria
fosse morto da nimici. e cosi fu fatto.

Misericordia secondo santo agostino sie
avere chonpassione della sua anima,
e dell'altrui misericordia. Il vero di que
llo si come pruova frate tomaso
sie perdonare le offese, e gastighare chi
bisogna, e chonsigliare chi dubita, e a
maestrare chi no sa, chonsolare i tri
bolati, e preghare iddio per altrui. chosi
dio disse se le persone nonpecchassono,
la virtu della misericordia no si potrebbe
operare. et puossi apropriare questa
virtu agl'ucelli d'uno ucello che
si chiama lupola, che quando ve
ghono il padre in vecchiare si ch'egli
egli perde la veduta, e no possa piu
volare, e fanno uno nido, e fallo passare
chono vi dentro, e poi si gli traghono
tutte le pene vecchie, e zamanchi
gli occhi, e stannovi in fino a tanto che
gli sono rimesse le pene; e cosi per natu
ra lo rinnuovano e tornagli il vedere.

Della misericordia disse plato: niuna
virtu puo essere nelle persone piu bella
e piu utile come aiutare gl'infermi

pascere gl'afamati, rischuotere i prigioni,
vestire gl'ignudi, alberghare i pellegri
ni, sotterrare i morti. Longino disse: chi
avra misericordia d'altrui dio l'avra di lui. Alles
sandro disse: la possanza delle persone si e ne
i due modi: per acquistare amici per miseri
cordia, e per perdonare a nimici, che tu vo
detta sanza danno d'anima, no si puo mai
fare. salamone disse: chi sovviene il po
vero no sara mai mendicho, e chi dispre
gera il chonsiglio del povero chadra in pover
ta. anchora disse: chi serra l'orecchie sue
al grido del povero, gridera ma no sara
udito. chassiodoro disse: no essere avaro
in fare misericordia, se tu la vuoi trova
re. giovenale disse: chi sara miseri
cordioso, sara degno di tutte l'altre virtu.
Pittaghora disse: se l'uomo offende l'orecchie,
il dente la lingua, qui no chadra vendetta,
e chi la fa offende se medesimo. pippo disse:
perdona ad altrui se tu vuoi che sia per
donato a te. plato disse: grande vendet
ta fa chi perdona al suo nimicho potten
dosi vendichare. Ovidio disse: che se le
persone che pecchano ogni volta, e fossono pu
nite in picholo tempo se ne troverebbono
poche. Seneca disse: pensa che tu
abbi fatto la tua vendetta, se tu l'ai po
tuto vendichare, e tu gli ai perdonato.

Della misericordia si legge nelle storie
de romani, che essendo menato uno la
dro che rubava il mare dinanzi ad ale
ssandro, e egli domando perche rubava il
mare, il ladro rispuose: per quello che tu
fai in terra. e perch'io vo con uno legno sono ap
pellato reo, et se tu andassi cosi solo cho
me vo io, tu saresti chiamato
ladro; che quegli che fuggono tu gli per
seguiti, quello dicho io o paura tu lo dis

pregi. e la ingiustizia della poverta
mi fa essere ladro, ma tu se' rubatore,
che e troppo peggio, per la chupidita del
animo. e come la ventura m'e stata piu
diritta, tu se' peggiore, ma s'ella mi fosse
stata uno pocho piu diritta io
sarei migliore di te, e no ti volerei piu.
Sicche vedendo allessandro la francheza
di chostui, egli si mosse a misericordia,
vedendo che no era ladro se non per
poverta. e allessandro per chonpassio
ne ch'egli ebbe alla sua miseria si gli
perdono la morte, e fecelo de suoi cha
valieri, e fu poi de migliori de suoi chavalieri.

Chrudelta che e chontraria alla mi
sericordia, sie secondo che disse an
dronicho in cinque modi. Il primo sie no
avere chonpassione d'altrui. Il se
chondo sie no sovvenire di quello
che altri puo l'altrui miseria. Il terzo
sie avere volere perdonare altrui ne
le offese ricevute. Il quarto sie i puni
re altrui d'alchuna chosa piu che
no si chonviene. Il quinto sie effetta
d'animo i offendere altrui sanza
chagione. e puossi somigliare la
chrudelta al basilischio il quale e uno
serpente che vede pure chol suo sguar
do, ne mai a in se alchuna misericordia,
che se egli no truova altro che atos
sicare egli atossicha gl'alberi pure
chol suo sguardo, e l'erbe che sono
in terra si secchano per lo fiato che gli esce
del chorpo che e cosi velenoso.

Della crudelta disse gesu sidrach: no essere
come lione in chasa tua che noia de suoi
sudditi. massimiano disse: piu aspra
cosa non e al mondo, come quando la nie

persona monta in stato. terentio disse non dare alla afflicto afflictione perche no gli ha giá disperacione. chassiodoro disse sopra tutte la crudelta del mondo e avo lere arichire del sudore altrui :~
Della crudelta si chonta nello ovidio, che essendo innamorata medea di giason ella gli tenne drieto, e meno il fratello secho, e si lucise in luogho che il padre il trovasse, accio che si tenesse drieto, accio che sindugiasse, siche veggendo quello dolore ella si fuggisse a suo agio, e poi stando uno gran de tempo giason che di medea due figliuoli, e poi avendola abandonata per una altra dona, e ella vedendo ucci se amendui i dispetto di giason, e poi in pazo andava per lo mondo e non si seppe piu di lei :~

Liberalita cioe larghezza secondo aristotile sie di dare alle persone degne e bisognose, perche cio che si da a chi non e degno si getta via, e si si spende a dare a chi non bisogna tale come a spandere acqua in mare, e chi da piu che non puo si si parte dalla virtu della larghezza e discende nel vizio della prodighalitade la quale siccome si chonta nella somma de vizi, e a spendere quello che non e da spendere, no abiendo alchuno modo nelle sue spese, pero lo prodigho e appellato matto dalla leggie. ma pure e ma giore vizio lavarizia della prodighalita secondo che pruova frate tomaso per tre ragioni. la prima sie che il vizio della prodighalita saccorda meglio cholvizio di mezo cioe che la liberalita che pro priamente i dare e che non fa lavarizia che pure i tenere. per questa ragione quasi tutti i vizi che vanno inanzi sono minori che quelli che seghuono, e tutte le virtu del mondo sono chonfinate dinanzi e di drieto e i suoi chontrari vizi. la sechonda ragione perche lo prodigho e piu utile ad altrui che non e lavaro. la terza ragione sie perche il prodigho sammenda piu del suo vizio che non fa lavaro del suo. della prodighalitade discende la povertade si come scrisse aristotile, cholui che spende le sue richezze oltra modo to sto verra in poverta. Giobbo disse tristizia di chuore verghogna di faccia dispiacimento daltrui sono radice di tutti i mali e puossi somigliare la liberalita allaquila che e il piu libero uccello che sia al mondo, ella non potrebbe mai avere tanta fame che ella non lasci la meta di quello che ella prende agli uccelli che le sono intorno, e vadi volentieri si vede volare per certi uccelli i quali non si possono pascere da se, non le vadano drieto per avere la vivanda che rimane
Della liberalitade disse salamone quando achui tu il fai, e ne tuoi beni sa ra molte grazie, e la tua limosina sara nel seno del povero, e quella prieghera per chi e in poverta dogni male. il fuocho ardente lacqua lo spegne, e cosi la limosina spegne il pecchato. Ancho ra disse va e torna al tuo amicho tuo sete gli puoi dare niente, anchora disse i spendi de tuoi danari per lo tuo fratello, e per lo tuo amicho quando bisogna, e non gli nascondere sotto la pietra. Alessandro disse dona il tuo avere ad altrui se tu vuoi che sia donato a te. Guido disse vuoi tu bene dare da tosto, che chi non sa dare brigha molto a dare e facto disse spendi larghamente quando si chonviene sanza mormoramento. Jesu sidrach disse in ciaschuno dono che tu fai la tua faccia sia sempre allegra, non ti attristare di una parola, sappi che piu vale una dolce parola che uno bello dono. Chato disse guarda a chi tu dai, e domanda quello che sia giusto perche matta chosa e domandare quella chosa la quale si puo chon ragione vietare. tulio disse niuna chosa e piu dolce e migliore che la liberta. Se necha disse piu e da guatare il viso di cholui che da che il dono, anchora disse niuna chosa chosta piu chara che quella che si chompera per prieghe. Se necha disse cholui che dare dee tacere il dono e favella tacendo e anchora disse piu honesta chosa e non fare il servigio che lungho termine dare. Ancho ra che domandata troppo temorosamente da chagione da neghare il servigio. Sochrates disse chi non sue i suoi amici quando puo sara abandonato da quegli quando gli bisognera. terenzio disse niuna chosa puo fare luomo piu vile che rimproverare il servigio fatto da lui perche quello rimproverare fa perdere il servigio. Sampiero disse piu beata chosa e a dare, che a tor re. Ugho disse i doni accieghano i savi, e mutano le parole de giusti. Idernreto disse dove il signore della chasa e la rgho. il fante non dee esser scharso. Se necha disse. quando tu vuoi dare per qua tu ~~achai tu ladai~~ cinque chose. la prima che tu sse che doni la sechonda a chi tu ladai. la terza allegramente. la quarta chon chiaro viso la quinta chon belle pa role. molte persone pecchano per po verta. O morte come tu dovresti pa rere dolce chosa a poveri. Chato disse ama si altrui che tu sia a te charo a micho, e si sii buono che mali danni non ti si seguitino. Cosa bella e che tu dei temperatamente, quando troppo abbonda la spesa, si chonsuma in picholo tempo que llo che lungha mente sse penato agua dagnare. Eclessio disse chi il suo ave re chonsumera ara disagio dello altrui. Seneca disse meglio e nel viso rosso quando e nero che il chuore ti dolgha dando piu che tu non puoi. platto dis se non e magiore tristizia al mondo che chonvenire in bavere dellaltrui in povera adunque alchuna arte perche ovunque ovonchi ella non si parte dalle. Ancho disse la terra dinora gli uo mini, e il prodigho dinora la terra. Della poverta disse seneca cholui non e mai povero ~~=~~ dicio che iddio gli= che si contenta ma cholui che piu disidera sempre e povero. Isopo disse la poverta che ti da allegrezza e richa cosa e. sochra tes disse gli amici si chonoschono nelle necessita perche nel tempo delle pros peritadi ogni huomo si mostra esser suo amicho. Jesu sidrach disse richordati del la poverta nel tempo della abondanza perche dalla mattina alla sera si muta il tempo. platto disse mala chosa e la pover ta, ma fare male per lei e troppo peggio.

Chassiodoro disse: se la madre del pecchato si
toglie via, cioè la povertà, le pecchare sarà
tolto via. Papa Innocenzo disse: in quanta
chrudele miseria è la chondizione del povero
che se domanda di vergogna si chonfonde
e s'egli non domanda di povertà si chonsuma,
ma pure la fame il chostrigne a domanda-
re. Salamone disse: i frategli del pove-
ro il dispregiano e gli amici fuggono da
lungi da lui. Anchora disse: se il po-
vero sarà ingannato ogni huomo il ri-
prenderà, e se favellerà niuno l'inte-
derà, e la sua parola, sendo bene sa-
via, sarà ripresa. Anchora è meglio
una fetta di pane in chasa sua che ne-
ll'altrui abondare di richezze. An-
chora disse Salamone dicie chosì:
ti priegho signore iddio che tu mi dia
povertà ne none i vecchi, perchè per tro-
ppa richeza io non ti chonoscho.

Della avarizia che chontradia alla po-
e salamo vertà. Se il riccho ingannato avrà
molti richoberatori, e quando egli fa-
vellerà ogni huomo l'intenderà, e la
sua parola pazza eziandio sarà tenu-
ta savia. Anchora disse: le richezze
che in brieve tempo sono chongreghate
tosto si chonsumano, e quelle che a pocho
a pocho si richoglieranno multiplicherano.
Varro disse: il riccho non acquista la richeza
sanza fatica, e non la tiene sanza
timore, nè non la lascia sanza grande
timore e dolore. Tulio disse: l'animo
della persona s'aspetta riccheza, ma non a
l'archa piena di danari. Cholsio disse:
quando la nave à buon tempo, allora
è la paura del pericholare, così dell'huo-
mo quando le chose gli vanno prospere.
Plato disse: meglio è nella morte lasciare
le richezze a' nimici che nella sua vita
domandare sufugio. Anchora disse: non dispre-
giare la chosa picchola per che sia pruote
avere achrescimento nella libertà.

Della libertà si dicie che uno povero do-
mandò ad Allessandro re uno danaio
e egli gli donò una cittade. E il povero
diciendo che allui non si chonvenia chosì
grande dono, Allessandro rispuose e
disse: io guato quello che si chonviene
a me di dare. Ma il re Antighono fe-
ce il chontradio un'altra volta, volendo tro-
vare chagione di neghare il sufugio,
essendogli domandato una picchola
chosa, egli rispuose che allui non si chon-
venia dare una picchola chosa.

Della avarizia che chontradia della li-
bertà, e come disse Tulio, s'appartiene a chu-
pidità d'avere e d'acquistare giuste
o vero ingiuste, o ritenere quello che
non fa mestiero, in lasciare le chose
guastare innanzi che le voglia dare
per Dio a' poveri. Nella somma de' vizi si
dice che quello è propiamente avaro
che tiene quello che è da spendere
e quello che è da ritenere spende. San-
to Ghrighorio disse: tutte le chose
del mondo truovano qualche fine
se non nella avarizia che non si sazia
mai. Et puossi somigliare l'avari-
zia all'albacho che vive pure di ter-
ra e à paura che la terra non gli
vengha meno, e non ardisce di man-
giarne tanta quanta egli vuole.
Questo sono tutti chosì chresci.

Della avarizia si chonta nella somma
de' vizi che niuno vizio è al mondo
che sì propri e che sì chontinui chome l'a-
varizia, e tutti i vizi invecchiano
nelle persone, ma l'avarizia diventa
sempre giovane. Santo Paolo disse: l'a-
varizia è radice di tutti i mali. Salamo-
ne disse: chi segue l'avarizia chonturba
chasa sua. Anchora disse: l'avaro non
si empierà mai di pechunia. Chi ama
le richezze non à mai frutto di quelle. Salo-
mone disse: l'avaro non invecchia mai nè lo
invidioso non si riposa per niuno tempo. Pi-
ttaghora disse: come il peso dell'asino
torna a utilità d'altrui e brigha a llui,
così il peso della avarizia torna a utilità
d'altrui e morte all'avaro. Senecha disse:
i danari dell'huomo chomandano e none
ubidiscono. Anchora disse: poi che i da-
nari ci furono in pregio, l'amore delle
persone fue perduto. Anchora disse: così
come la infermità segue lo infermo me-
ttendolo nello letto, così segue l'avarizia
l'avaro, essendo in richezza ovvero in po-
vertà. Anchora disse: due generazi-
oni di genti sono che non possono fare
se non bene se non muoiono, cioè pazzi
e gli avari. Anchora è l'huomo più da
pregiare sanza danari che i danari
sanza huomo. Disse: come più vai nella
rena più induri, et come più a
l'avaro più gli indura il chuore alla
varizia. Chassiodoro disse: sì come la
spugna non rende l'acqua se l'huomo
non la preme, chosì non si può torre al
l'avaro se non per forza. Crisostomo disse:
l'avaro non si chura di gittare la semen-
ta in terra per raddoppiare, ma sì nelle
persone che è più degna chosa. Giovi-
nale disse: non sono dello avaro, ma
egli è servo de' danari. Santo Cipria-
no disse: gli avari si possono apellare
pagani i quali adorano idole d'oro
e d'argiento. Così adorano gli avari i loro
e danari e non credono che sia altro
iddio. Senecha disse: di niuna chosa si
può adirare l'avaro, se non che iddio ti
dia vita. Anchora disse: che giova
le richezze a te avaro se tu non ardisci
di spendere? I danari non ti sono dati per
che tu gli sotterrassi: se iddio avesse vo-
luto ch'egli stessono sotterra non gli
avresti trovati.

Della avarizia si chonta che fue uno
huomo che avea nome Zemino, il
quale tutto il tempo della vita sua non
avea fatto altro che acquistare avere
nè mai s'avea potuto saziare, essen-
do più riccho che tutti gli altri della
sua città. Pensando avvio, chiamò a sè
i suoi figliuoli e disse: io vi priegho
che di questo che io ò acquistato voi
ne spendiate larghamente la ove
si chonviene, che io non potrei soffe-
rire a spendere, e schifate l'avarizia
chome la morte, che io la chonoscho in-
tra le persone de' maggiori vizi che sia al mon-
do, e perchè l'anime suo non si può mai
saziare della chupidità e della avarizia,
chonoscendo il bene e la malizia del
vizio. Iddio ne mostrò questo miracholo
alla sua morte, che si trovò il suo chu-
ore tutto insanguinato in uno scrigno dove
egli tenea i danari.

Chorrezione secondo l'apostolo è uno
effetto d'amore in ghastighare altrui tem-
peratamente di fatti e di parole sì come
si chonviene. Cholui che non à tempe-
ramento in ghastighare legiermente
della virtù della chorrezione chade nel
vizio della chrudeltà. Salamone disse:
la pazzia è leghata nel chuore de' fanciulli.

e tu sola uergella gliele chacia uia; e se tu gli bozzi no mormorano p(er)o anzi si ghastighano · e puossi somigliare la correzione al lupo che quando uae in una chasa · e sse gli i chappasse si che egli facesse romore · egli si piglia cho denti quel piede · e mordesselo uoglendolo ghastighare p(er)che egli si guardi unaltra uolta dinchapare. Salamone disse cholui che corregge altrui · maggiore amore a in lui: Seneca disse huomo sauio correggie il suo uizio p(er) laltrui · e ghastigha lamicho suo sechretamente · Ancora disse no riprendere il buffone p(er)che egli noti udira. Riprendi il sauio egli tamera · chi amaestra il buffone asse stesso fa ingiuria. Hermes disse la chorrezione palese e uerace. Diogenes disse chi uuole essere amato dallamicho suo ghastighilo occultamente p(er)che dolce ghastighamento e reputato amore · p(er)a il galiesto p(er)o sono i due disbegno che cholui chera con tinuo ghastighamento · e se no uorrai tuo ghastighamento · egli no lasterai p(er)o seghi e tuo charo amicho · e plato disse no ghastighare il tuo amicho ne la altrui presenza negando egli e adirato.

Della correzione si leggie nella bibia che essendo faraone molte amonito p(er) moyse chegli lasciasse il p(o)p(o)lo di dio chegli tenea in seruitudine · p(er)che egli si chonuertisse addio · egli indaro si il signore che p(er)chosa del mondo nō si uolle chonuertire · e iddio uo glendolo rechare asse · si gli mando x grande pistolenza · la prima fu acqua che p(er)de tucto lagale si chonuerti in sangue · la sechonda furono ranocchie che prebono daciclo · la terza furono mo(s)che che prebono daciclo dogni generazione · la quarta furono grandi tolte di pietre di diverse maniere · la quinta fue corpo sta che consumo tutti gli albori e lerbe · la sesta chefu i fermita sopra tutti i suoi animali · la settima fu grande fame · lottaua fue che fu delle tenebre di e nocte · e p(er) tutto cio nō si uolle chonuertire addio · La nona fu che iddio disse a moyse chegli chomandasse al popolo suo che ciaschuno domandasse in prestanza uasello a ogni suo amicho che fosse degiegli di faraone · e poi gli menasse oue dicebbe · e cosi fu facto eando moyse chol popolo di dio · e faraone gli tenne dietro chol suo p(o)p(o)lo · e quando faraone giunse al mare trouo secho onde era passato il p(o)p(o)lo di dio · essendo faraone nel mezo del mare torno in acqua e affoghò faraone contutta sua gente · e moyses passo il mare senza bagnamento ::

Lusingha che uizio chontrario della correzione · sechondo che disse andronicho e dolceza di parole · chon cholore di lodo p(er) trarre lanimo altrui a suo utilita · none uizio anzi e uirtu che si chiama piaceuoleza · et puossi somigliare la lusingha alla serena · la quale dal mezo in su e forma di donzella · e dal mezzo ingiu fue a modo di pescie · e sonci di molte · e sta sempre in luogho pericoloso in mare · e chantano si dolcemente che fanno adormentare chi lode · e come sono adormentati · e ella gli uccide · tulio disse · a ciaschuno sia benigno · a niuno sia lusinghiero · a pochi stretto p(er) a famigliarita · seneca disse se tu sai il dolce uerso sinaschonde il maluagio lacciuolo.

Isopo disse sotto le dolci parole si naschonde la mala opera · seneca disse ogni lusingha porta sotto il suo ueleno · ne neuna chosa che si achonpagniare chon noi p(er)chella na quista grande biasimo · virgilio disse ne male a chonfruersare cho namici che cho lusinghatori · seneca disse piu e da temere le lusinghe che le menaccie. Chato disse quando alchuno ti lodi ricorditi desse tuo giudice e no credere piu adaltrui che atte · seneca disse e che il maluagio huomo lusingha lamicho e menalo p(er) mala uia · plato disse noti fidare in niuno che ti lodi dinanzi di quello che tu sij chenone uero, che cosi ti biasimera di quello che no sara uero dirieto atte · lo scharpione lusingha cholafaccia ma cholacchoda pugne · Herines disse ilchane a ma lusso in fino chegli da pilucchare · e locchio ama il fiore fino chegli e frescho e bello · Vario disse la ape porta il mele in bocca e il pungetto alla choda. Isopo disse il matto dispina di quello chegli si crede piacere · e plato ouero sochrates disse lerba del prato chuopre la terra · e la piaceuolezza richuopre i difetti delle p(er)sone · Nellisopo si leggie del uizio delle lusinghe che fu una uolta uno chorbo che auea formaggio in bocca · e la uolpe il uidde e penso dauere quello formaggio · e chominciollo alodare · e disse che molto gli piacea e spezialmente il suo chantare · p(er)che egli parea uno de piu belli uccelli del mondo · e se il chanto fosse chome lucciello no demcosa chegli manchasse allo ra il chorbo uedendosi cosi lodare cho minco achantare · e il formagio chi chadde di bocca · la uolpe se lo richolse · disse tu tali il chanto e io il formaggio · e andossene uia · e il chorbo rimase ischernito ::

Prudenza ouero dischrezione come disse tulio sie di tre parti · la prima sie memoria che ti richordarsi delle cose passate · la sechonda sie intelligenzia che uale adisciernere il uero dal falso e il bene dal male p(er) forma di ragione · la terza sie prouedenza cio p(er)prouedersi innanzi de suoi fatti · et queste tre uirtu si formano p(er) due altri modi · come consiglio e sollecitudine · Aristotile disse chonsiglio sie certa inquisizione · che procede da una chosa a unaltra · e la sollecitudine sie desser sollecito a fare quello che e da fare · e puossi somigliare la uirtu della prudenza alla formicha la quale sollecita la state a rauunare quello di che ella de uiuere il uerno · ricordandosi del tenpo passato · e chonoscere il tenpo presente · cioe la state che allora truouano cio che loro me stiere · e p(er)o parte il granello p(er) mezo p(er)che non nascha · e questo fue p(er) uno naturale chonoscimento · tulio disse huomo sauio non dire questo io non pensaua io che potesse aduenire · p(er)che il sauio no dubita · ma aspetta non sospira e guardasi: Salamone disse meglio e la sapienza che tutte le richeze del modo a llei nō si possono assomigliare. Jhesu sidrach disse il uino rallegra il chuore deghuomini ma sopra tutte sie la sapienzia · Anchora disse allu omo sauio sarai liberamente · e nella tua giudentudine appara scienza · fino achapegli chanuti · David disse

chominciamento della sapienzia sie
il timore didio. salamone disse se io
avessi luno pie nella sepoltura
anchora vorrei imprendere. tolomeo
disse che savio non puo mai sostenere
disconcio disagio. e chosi bene sichonosce
quegli e savio. persio disse la luce
del savio e delglorioso huomo. e si
come la nave che afonda che secho
molti naffonda. sochrates disse luomo
dee scrivere la scienza nelchuore e
non nelle charte. Aristotile disse il
savio porta larme chontra ogni huo
mo pensando pure. Anchora disse
bene e matto chi chrede che la ven
tura gli dia bene o male. la sapien
za e quella che dae tutto. braccho disse
la dove ella non de lavertezza sie il
pensiero e per lo chorto pensamento
fae molto arcoldichare. Alessandro
disse i la morte fu fatta per pensare
quello che luomo dee fare ill. Aristo
tile disse i fatti che sono pensati. dano
certo amaestramento della parte della
intelligenza. seneccha disse piu leggi
ere chosa e acchontastare al principio
che alla fine. Ildebrando disse che
la chosa che a male chominciamento
a mala fine. Varriano disse lerba
quando e tenera si svelle leggiere
mente. ma sella e ferma la radice no
si chava sanza faticha. Chato disse
guata quello che ti puo avenire che
minore dano ti fa quello che ite venu
to. salamone disse fa tutte lechose
chon chonsiglio e dopo il fatto non te
ne penterai. pittaghora disse niu
no chonsiglio e piu leale che quello
che si da nelle navi. che sono in pericholo.

sochrates disse aspettare della ruina
la citta. che fugge per chonsiglio de povan
ni. Anchora disse tre chose sono chon
trarie al chonsigliare. la prima fretta
la sechonda ira. la terza chupidita An
chora e piu timido il frettoloso chonsiglio
e tardo che de sa chosa. ma chosi huomo sa
vio. Giovinale disse non mostrare le
tue volonta a chi tu vuoi domandare
chonsiglio che generalmente ciaschuno
huomo dice volentieri chosa che piaci
adaltrui. pero durano i tiranni perche ni
uno chonsiglia senon cio che chredano
che gli piaccia. seneccha disse quando tu
vuogli domandare chonsiglio daltrui
pensa prima come reggie se i pensieri
si stragnono dove none chonsiglio. pero
ve molti chonsiglieri chonfermono
il chuore delle persone. Allessandro dis
se tutte le chose si chonfermano per chon
siglio. Aristotile disse la scienza mae
fatto chasto e lo studio ingegnoso. Anchora
disse in chonsigliare luomo sia sollecito
e nel chonsiglio tardo. donbrusscho disse
niuna chosa puo durare alla sollecitu
dine. sonsetto disse la acqua che corre
non porta veleno. e plato disse la sapien
za sanza la speranza pocho vale.
Della prudenza si legge nelle storie
de romani. che chavalchando uno di
lomperadore per lo bosco. truovo uno fi
losafo solo e egli il fece chiamare e egli
non rispuose se chello stesso il chiamo. et
egli niente rispondea. lomperadore uden
do cio ando allui. e domandollo che egli ffaca
e il filosafo disse imparo sapienzia. lompera

dore disse. insegnamene qualche chosa.
il filosafo tolse una pena e scrisse
questo no che tu vieni a fare guarda
innanzi cio che ti puote inchontrare. lo
imperadore tolse quella scritta e tor
nossene a roma e fecela apicchare al
laporta delsuo palagio. siche stando
uno de suoi baroni penso duccidere
lomperadore e promise una grande
quantita di danari a uno barbiere
seglisegassce lagola quando gli
radesse la barba. e certi baroni pro
misono al barbiere di schamparlo,
e uno di andando questo barbiere
per radere lomperadore e per fare quello
che gli no aveano ordinato e egli gua
tando alla porta delpalagio vide que
lla scritta che dicea cio che fai
pensa il fine e subito si smarri e pen
so che lomperadore lavesse fatta mette
re perche egli sapesse no che era ingenerato
nato di fare allora si gitto a piedi del
lo imperadore e domandogli perdono et
manifestogli la chagione. e lompera
dore non sapea di questo fatto. e ma udendo
cio mando per suoi baroni. che erano
stati in questo trattato e fecegli tutti
morire e perdono al barbiere e poi
mando per lo filosafo che gli avea
data la scritta e mai no lo parti da sse.
Pazia che vizio chontradio alla pruden
za. plato disse e ne di molte mani
ere. e che pazzia chontinua. come
quegli che sono palesi pazzi e sie pa
zia che e di certi lunazioni e a tempo
sono savi e questi sapellano pazi luna
tichi. e sie pazia di malinchonia che

me sono quegli a chui mancha la mente
e questi sono di molti modi. e sie mani
era pocho senno. sie di quattro maniere
la prima a non pensare nulla de suoi
fatti ma chorgli pure chome gli vie
ne di chuore non ghuarda adalchu
na ragione. la sechonda sie a prove
dersi dalchuna chosa che egli possa
chontrare. la terzia sie avesse tro
po chorrente e non avere niuno cho
siglio ne fatti. la quarta sie a non chu
rare di quello che luomo a a fare
per neghligenza e per pigrizia che
ano chominciare e per seguire in su
fatti. et si e pazzia di fare chosa che
sia male allosato. et puossi somi
gliare la pazia al bue salvaticho
che naturalmente a in odio ogni chosa
rossa siche quando i chacciatori il
vogliono pigliare si si vestono di
rosso e vanno dove usa il bue sal
vaticho. e egli per la grande volonta
che gli a subito gli chorre adosso
e il chacciatore gli chorre dinanzi
e si si naschonde dopo uno albero
chegli a apostato. e il bue dare
credendo al chacciatore fiere delle
chorna si fieramente nellalbero che
non sene puote partire e i chaccia
tori venghono e si lo pigliano. salamo
ne disse non favellare chol pazzo
che non gli piacera mai le tue pa
role se tu non gli dirai chosa che
gli piaccia allanimo suo. Anchora disse
chon quello che dorme favella chi
favella chol pazzo. Anchora disse an
dando il pazzo per la via chrede che
tutti gli huomini sieno pazzi perche egli

e pazzo i suo riso assalta l'abore ma l'huomo
mite piano meglio sarebbe schontrarsi nel
l'orso essendogli tolti i figliuoli che nel
pazzo chi pensa bene aver la sua ira.
Nelle storie de romani si chonta della
pazzia che chavalchando uno di Ari
stotile chon Allessandro di Macedonia
e fanti che andavano gridando dachi
della via ad Alessandro. E uno pazzo
sedeva i su una porta. che era nel
mezo della via, e non si moveva. E uno
de fanti il volle schacciare giu della
porta. Aristotile disse a quello fante
no muovere la pietra di in su la pietra
e chonobe Allessandro che chostui era paz
zo. pero disse chosi no si dire al matto per
che si muovesse pero che non era huomo.
Giustizia sechondo Andronicho. sie avendo
fe a ciaschuno igualmente la sua ragio
ne. Frate Tomaso disse tre chose bi
sogna al huomo che vuole fare giusti
zia. La prima che egli abbi balia di farla.
La sechonda che chonosce si parano che
dee giudichare. La terza che giudichi
ragionevolemente. E puossi somiglia
re la giustizia alle dellape. certe
ape sono diputate a domandare pesto
ri del mele e certe ape le bestie
ne chovili e certe a purghare e certe
ne chovili e certe adchonpagnare il
re e certe a chonbattere chontro al
l'altre ape perche naturalmente elle
anno grande ghuerra insieme perche
l'una toglie il mele a l'altra e non
uscirebbe mai niuna ape del chovi
glio sanza il suo re. et ciaschuna gli
fa reverenza. et se il re fosse si vec
chio che l'ali gli chadessono. una
grande moltitudine d'ape il portano

ne mai l'abandonano. e tutte l'ape anno
pungietto di drieto se non e il re, e certi
di questi re sono rossi, e certi neri, e sono
assai magiori che gli altri.
Salamone disse no desiderare d'esser giudice
se tu non puoi fare giustizia. Anchora
disse amate la giustizia voi che giudicha
te la terra. Hermes disse no punire ni
uno se tu no gli dai termine a fare sua
difesa, e non ti indugiare troppo che la
giustizia non perisse per lo indugio. et se
dechia profeta disse cholui che non sa
reggiere se stesso non potra mai re
ggiere altrui. perche se uno ciecho me
na un altro amendumi chaggiono in
una fossa. Aristotile disse troppa di
mestichezza fa esser dispregiato dal
trui. Seneca disse chi a esser non
puo chomandare / no dee chomman
dare ad altrui. Tulio disse la giu
stizia e madre e donna di tutte le
virtu / e sanza lei niuna chosa dee po
tere durare, et lo dechreto disse / cinque
chose chorronpe la giustizia / Odio,
amore / paura / prego priegho. So
chrates disse i rettori delle terre si de
ono guardare d'avere chonpagnia
delle malvagie persone perche ogni ma
le che fanno e reputato a quegli rettori.
Nel libro di frate Gilio / dice la giustizia pe
risce ne tiranni e regna ne re per cinque
ragioni / pero durano i re e non e i tiran
ni. La prima chagione perche i tiranni
amano la loro propia utilita. ma il re ama
il chomunale bene. La sechonda perche
il tirano ama pure gli stranj. ma il re
ama pure i suoi cittadini. La terza perche

i tiranni schacciano i buoni e savi huo
mini e i rei mantenghono. ma i re fanno
tutto il chontrario. La quarta perche
il tiranno ama che sia poverta e dischor
dia de suoi cittadini / e il re il chontra
rio. Chato disse no disiderare di dare
chonsiglio a huomo se egli a podesta
sopra te, perche s'egli ne averra be
ne o male egli il fara tornare
sopra di te. Aristotile disse non e
stare nella terra dove a molti si
gnori, e dove abia piu luogho i rei
che buoni / e pazzi che savi. Tolomeo
disse riprendi il savio segreto quando
egli fallasse se tu vuoi avere gra
zia da lui. Anchora disse quando l'huo
mo piu s'assalta e perde il suo honore.
Nella vita de santi padri si leggie della
giustizia che fue uno romito che a
vea fatto penitenzia uno grande
tempo, e abiendo fatto penitenzia uno
grande tempo gli venne una grande
infermita della quale egli non potea
ghuerire si si chomincio a dolere di dio,
e uno agnolo gli apparve in forma
d'huomo e disse vieni mecho che iddio
vuole che io ti mostri delle sue occh
ulte giustizie. e menollo a una cha
sa dove era grande quantita di danari
in uno schrignio e l'angelo gli tolse
e menollo a un altra chasa e ivi lascio
i danari dinanzi l'uscio della chasa. e poi
il meno a un altra chasa / e ivi lascio
dinanzi l'uscio i danari di quella chasa.
et poi il meno a un altra chasa e ivi
uccise uno fanciullo ch'era in una chul
la. vedendo il romito questo si volle parti
re credendo che questo agnolo fusse il
dimonio. allora disse l'angelo va piano

che io ti rendero ragione di cio che io
t'o fatto vedere. La ragione perche io
involai i danari si e questa cholui
di chui erano i danari stava ve
duto tutto il suo per dare a uno a del pa
lestino per fare la vendetta che
gli era stato morto / e se cio fusse sta
to tutta la citta sarebbe chontur
bata siche per torre via quello
male, e perche cholui tornasse a
ben fare. Io gli tolsi i danari e
egli vedendo che gli erano tolti
i danari / e vedendosi povero si en
trera in uno monistero, e salvera
l'anima sua. et la ragione per
che io lasciai i danari all'uscio
dell'altra chasa / fu questa cholui che
stava in quella altra chasa aveva
perduto cio che egli avea al mondo,
in mare, e volevasi per disperazione
inpicchare per la chagola [?] e uscina di
chasa per fare cio, quando io gli
lasciai i danari / perche egli trovo
non si disperare. La chagione perche
io uccisi il fanciullo fu questa in
anzi che il padre l'avesse facea
tutti i beni del mondo, et da poi che
l'ebbe no a fatto se non usura e
tutti i mali del mondo siche io l'u
cisi perche ritornare il padre a
bene fare / e pero no ti dare mara
viglia della infermita che tu ai
che se no fosse cio tu no saresti ora
al servigio di dio. e sia certo che nien
te fa iddio sanza chagione / ma
le persone no lo possono chonoscere
perche iddio fa cio, ma egli fa sempre

del male si chontrare meno male, e inchō
tanente lagnolo sparie uia e ilromito
uedendo quello e per uolere provare se
ghera vero ditorno adrieto, e trouo
che tutto quello che lagnolo auea det
to era vero. subito torno alsuo ro
mitoro e pentessi di cio che egli auea fac
to mai, e poi facea magiore peniten
zia che non facea prima :

Ingiustizia che chontenda alla giustizia.
Machrobio disse no giudichare alchu
no ingiustamente. Ma propiamente sie
ingiustizia che ssi apella ingiuria la
quale sapella di molte maniere, la
prima sie aduciderre alchuna persona
per alchuno modo, e questo e apellato ho
micidio. La sechonda e a fare villania
adaltrui, e questa e apellata ingiuria,
la terza sie a fare, o a fare fare al
chuna chosa, e questa e detta violenza,
La quarta sie adomifichare alchuno
nelle sue chose. et questo sappella
danno. La quinta sie a torre laltrui
occhultamente e questo e apellato fur
to. La sesta sie a torre laltrui per for
za e questo sappella rapina. et puossi
somighare la ingiustizia al diauolo il
quale non a mai ragione, per che
tutto ilsuo disiderio e diletto sie di fare
male a suoi amici e a chi lui serve
e chi da pena e dolore. Jesu Christo disse
della ingiustizia. Chon quella misura
che uoi misurate altrui chon quella
sara misurata a uoi. Salamone disse
no giudichare altrui e no sarai giud
chato tu. anchora disse per tre chose si
comuoue lo stato della terra, La quarta
non si puo sostenere. La prima delle tre

sie quando ilsuo signoreggia. La sechonda
quando il pazzo e bene satollo. Il terzo
per lo matrimonio della femina odiato.
La quarta quando lancella e reda della
donna, e si dice dolente e la terra che
a il giovane re per che a buoni miorre
e a rei suo. Anchora disse chi non
punisce il male da licenza di fare
male. Seneccha disse quattro pecchati
che gridano dinanzi a dio. Il primo e il
male che e fatto a gli innocenti. Il se
chondo il pecchato de soddomiti. Il terzo
lo ingchanno del mercenaio. Il quarto il
pecchato dello incendio. Terrenzio disse
il pecchato di rei e le parole che assai
e sono. Isopo disse niuno tiuuda
auendere niuna persona. Salamone
disse guarti di spendere contra ragione
il sanghue humano, che quando uno
huomo uende laltro dee auere il
simigliante che in cielo si gridda
dinanzi a dio lomicidio huomo uuole
essere simile a dio. Salamone disse
spandere il sangue e tenere le mer
ce del mercenaio sono fratelli. An
chora disse chi chaua la fossa spesso
uicchade drento, e chi uolge la pie
tra ella gli chade adosso, e chi taglia
la siepe la serpe il morde, e (?) chi
fiere la lingua sara male ghuerni
to da quella.

Della violenza, furore, danno, rapina.
disse Sedechia poeta anno xx, che si
forzaua di rauunare tesoro contra ra
gione ilsuo regno no durera molto,
santo aghostino disse, quello danno

che dato di uolonta, ma quello che si da
chontro a uolonta non e danno anzi
e uiolenzia. Alberghetto disse non a mai
bene quello che e aquistato di male.
Longino disse chi fa male adaltrui.
egli ne riceuera due tanti da lui.
e non uadra sanza uendetta :

Della ingiustizia si chonta nella uita
de santi padri, del diauolo che si penso
undi di torre moglie per auere figliuole
da maritare, pure per menare i ge
neri allonferno. e tolse per moglie
la ingiustizia, ed ebbene sette figliuo
le femine. La prima fu superbia, et
quella marito a grandi huomini. La
sechonda fu auarizia e quella ma
rito a gli huomini di popolo. La terza
fu falsita, e quella marito a lauo
ratori. La quarta fu invidia e quella
marito a gli huomini dellarte. La qui
nta fu ipocrisia, e quella marito
a religiosi. La sesta fu una vanagloria,
e quella marito, cioe gli tolsono le
donne, e no la lasciarono maritare.
La settima fu lussuria, e quella no
uolle maritare anzi uolle chella
fosse puttana, per che ogni huomo
la potesse adoperare :

Lealta sie dauere pura e perfetta fe
sechondo disse Terrenzio, e non mostra
re una chosa per unaltra, e puossi so
migliare la lealta alglieru, che ano
uno loro re, e servolo piu lealme
te che niuno altro animale. La noc
te quando elleno uoghono dormire
quelleno mettono il re in mezzo, e stanno

gli dintorno, ... o tre di loro, e altri
stanno innanzi a fare la ghuardia. e
per chelle non si adormentino luno pie
in terra, e laltro leuato sempre, e in
quello piede che ella tiene leuato
sempre una prieta, per che se il sono
la battesse la prieta gli chadrebbe di
piede, e questo e tutto per la grande
lealtade che elle sportano i sie
me, e per che non chi possa sinenoire
del suo re, ne a laltre che stanno
sotto sua sichurta. Salamone disse
molte persone chiamate, ma poche
sene truoua. Aristotile disse non
rompere la fede a niuno, che no si
chonuiene se none a puttane, o
a fanciulli. Sochrates disse sia leale
a chi si fida di te, e sara segno che
tu no farai mala fine. Giovinale
disse tutte le chose del modo altri
le loda o altri le biasima, ma la le
alta e uerita da ciaschuno sempre
e lodata. Longino disse per tre chose
puo luomo uenire grande stato,
usando lealta e verita, e no passando
chose disutili et rie.

Della lealta si leggie nelle storie
de romani che essendo lore marcho
preso da quegli di Chartagine che
aueano ghuerra choromani, e fue
mandato lore marcho aroma per
chambiare i pregioni che aueano que
gli di Chartagine, e facciendosi con
siglio di cio, si si leuo il re marcho e
chonsiglio che lo schanbiare non si
facesse per che i pregioni erano diui
li chondizioni quasi tutti uecchi. ma

e prigioni di chartagine che erano in prigione
a roma / erano de miglior huomini di
chartagine. et erano valorosi huomini
di ghuerra / e finito il chonsiglio si fer
morono i sonj di roma accio che avea
il re marcho / e egli per no rompere la
fede torno alla prigione di chartagine.
Falsita che chontrario vizio della lealta
sie secchondo la leggie a dire una cho
sa e fare unaltra / e mostrare altro
animo per ingannare altrui. tradi
mento sie propiamente a tradire cho
luj che si fida di te. Malizia sie apen
sare malvagi pensieri nellanimo
suo per fare qualche malizia / e da
malizia procede la sospeccione. fra
te tomaso disse sospeccione sie a
pensare male daltrui per qualche
malvagio vizio e nasce per quattro cho
se / la prima sie / che luomo reo crede
che ogni huomo sia reo. la sechonda
perche cholui di chui luomo a sospe
tto era usato di fare male. la terza
perche luomo voglia male ad altruj
e pero crede leggiermente male di luj.
la quarta sie quando tu aj provato
molte chose. et pero disse aristotile
che tutti i vecchi erano naturalmen
te sospettosi. perche anno provato
molte chose. et sie differenzia da
sospeccione a gielosia / e perche sos
peccione e a credere male daltruj
per qualche indizio e e grande pecchato.
Lagelosia sie da temere / perche lopera
dellhuomo ama no facia chosa che
possa tornare in danno a se o ad altruj
e distende della virtu damore / che niuno
puo esse geloso / se non per due chagioni /
luna per la paura della persona che luomo
ama no faccia chosa che non sia da fare /
laltra che luomo non possa venire
al suo buono amore / siche la gelosia
e effetto damore / siccome pruova
frate tomaso / puossi somigliare la fal
sita alla volpe che quando ella no
truova da mangiare / ella si chorcha
ne solchi dechampi / come se ella fosse
morta / e tiene la lingua fuori / e
gli uccelli le vanno dintorno credendo
che ella sia morta quando ella vede
che sieno bene assichurati. e ella leva
la testa / e piglia quale ella vuole
piu tosto. e molte altre falsita fa
la volpe le quali io taccio al presente.
Salamone disse il falso no si truova
alla fine avere guadagnato nulla.
Anchora disse no usare cho falsi che
non puo amare se non chi li piace.
Senecha disse il falso si infigne di chono
scere longiuria per potersi meglio
vendichare.
Isopo disse quegli che pieno dinghan
ni no puo stare dinghannare. e chi
a inparato a dinghannare sempre
desidera dinghannare. varro disse
sotto la pelle dello agniello si nascho
de il lupo. plato disse di tre chose
mi sono attristato piu che daltro. la
prima quando luomo nascho si fa di fore
piacere e quando il savio al pazzo si la
scia ingannare. chassio disse niuna
chosa puo esse piggiore che il tradimento.

Salamone disse no ti menare ogni huo
in chasa per cio che troppi sono i tradimenti
delle persone. Langino disse al tradi
tore la morte gli de parere vita / per
che se egli usa lealta ella no glie cre
duta / e egli no lusa ogni huomo lo
schaccia da se. Salamone disse i mal
vagi pensieri fanno partire le per
sone da dio. plato disse i nostri mo
vimenti no sono in podesta di noj / ma
la perseveranza sie / alla quale molto
si chonviene chontastare quando il
pensiero none buono / Isidoro disse
la charne no si puote chorompere se
se prima none chorrotta. Isidero disse
se niuno male puo esse nella per
sona che la sospeccione. Senecha disse
schifa la sospeccione se tu non vuoj
vivere sempre temorosamente. Sa
lamone disse no usare chon gli invi
diosi che anno dindovinatore che sem
pre ae sospetto di te. beda disse che
amicho di due nimici sempre gli tie
ne amenbue e non truovano mai fi
ne. Senecha disse la sospeccione e
chorompimento di tutte le virtu. A
lessandro disse in chui tu ti fidi no ave
re mai sospeccione di luj / o tu no ti fi
dare che la sospeccione da chagio
ne di male fare. Giovinale disse
la gelosia delle femine / e tanta che
sempre disamano / chi il marito ama.
plato disse il perfetto amore e in tre
chose. la prima inamare / la sechonda
in tremore / la terza in honorare. Socra
tes disse chi ama si teme / ma tutti que
gli che temono no amano. damasia
no disse / chi perfettamente ama / sempre

sta in paura delle chose che egli ama.
Della falsita si leggie nel vecchio testa
mento / che dieci angeli furono man
dati a una citta che avea nome soddo
ma / per volonta di dio / lo pecchato de soddo
miti che si facea in quella citta / e uno
che avea nome lotto che tenea lia
gioli in chasa perche egli era amicho di
dio si gli dissono gliangioli che egli si
dovesse partire perche egli volevano
ardere quella citta / e tutti quegli
che verrano drento / e egli si parti / e
la citta arse. et stando lotto chon due
sue figliuole in certe montagne
che erano sopra la citta si si pensoro
di doverlo ingannare / perche egli
dormisse chon loro / e si lo inebriaro /
e poi andando la maggiore allui /
e egli none chonoscendola perche egli era
ebbro / giacque chon lej / e cosi fece
allaltra / e cosi amendue inchora
ni darono per chotale falsita duno
figliuolo maschio.
Verita secchondo santo aghostino sie
nettare il vero sanza alchuno meschi
lamento di bugie / e possa somigliare
la verita a figliuoli della pernice
che luna invola luova a laltra / e si
le chova / essendo nati i figliuoli la na
tura gli mi dirizza a chonoscere la
sua naturale madre / e come lodono
chantare lasciano quella che none
sua madre / e vanno ad la sua propia
madre. Chosi adviene della verita
che chuopra la bugia quanto puo luo
mo / pure la verita rimane in suo luogho

giesu sidrach disse no contradire alla ue
rita i niuno modo. Aristotile disse
chi ama la ueritade usa la uerita i tutti
i suoi fatti. Anchora disse chi dice il
uero no si affaticha. e chi uuole cholo
rare una bugia e glie grande bri
gha. Chato disse quello che te pro
messo nolo promettere ad altrui.
santo aghostino disse la boce del poue
ro, e boce diuina.

Della uerita si leggie nelle storie de
santi padri che uno chaualiere che
auea molte richeze lasciate almon
do p̄ seruire al seruigio di dio i uno moni
stero di monaci, e credendo labate che
eglj sapesse delle chose del mondo
piu che glialtri monaci. si lo mando
un di a uno merchato chon certi cha
ualli che erano uecchi e maghagna
ti. Vedendo questo il monacho no uol
le dire di no p̄ ubidienza ma pure
male uolentieri uando. e stando
nel merchato le genti andauano a
luj e domandauano se questi chaua
gli erano buonj. e egli rispuose
credete uoj che il nostro ministero sia
giunto a tanta pouerta che se fossono
buonj che labate gli facesse uendere
ma perche sono troppo uecchi p̄o gli uuo
le uendere, e no possendogli uendere
torno allabate. e uno chonuerso
che era chon luj al merchato lacchuso
allabate cio che egli auea detto de cha
ualli. e labate il riprese dicio che egli
auea detto al merchato. il monacho
disse messere labate credete uoj che io

sia uenuto quj p̄ ingannare altruj
e dire bugia. certo io lasciaj molte
richeze al mondo, e uenni a seruire
cholui che pieno di tutte uirtudi e
p̄ uscire delle bugie del mondo, e io
certo nolle uscirò maj. che infino
che io era al mondo si mi dispiace
uano molto. vdendo labate cio si si
strinse nelle spalle, e no seppe che
si dire.

Bugia che chontradio uizio della ue
rita si chome disse aristotile. sie a ce
lare la uerita chon alchuno cholore
di parole p̄ animo dinghannare al
truj, e si sono bugie i molti modi, e
sono bugie che si dichono p̄ diletto
come le fauole e le nouelle. e sie
bugie che si dichono p̄ p̄ schifare
alchuno suo danno, e senza altruj dan
no, e queste non sono uietate p̄ lo
diritto, ma pure male e a dirle
che sene puo guardare. sie bugie
di falsitade che si dichono p̄ ingha
nare altruj. sie bugie non ne
attendere quello che si chonuiene
p̄ usanza e questi modi di bugie si
sono tutti p̄ecchato, e contra il co
mandamento di dio. Et puossi so
migliare la bugia alla talpa che
non a occhi e ua sempre sotterra, e
se ella aparisce allaria si muore
i contanente. chosi fa la bugia che
ella si chonuiene sempre richoprire
dalchuno cholore di parole. et come
il lume della uerita il uede i conta

nente muore, si chome fa la talpa la quale se
p̄ auentura laria la uede inchontanente
muore. salomone chonta della bugia e
dice, di tre chose a temuto il mio chuore, e
della quarta e spauerita la mia faccia, e
del mouimento della cittade, ragionamento
di popolo, e della bugiarda acchusa, e sopra
tutte le chose della boccha, che mente che
uccide lanima. Anchora e meglio adama
re il ladro che il chontinuo bugiardo. santo
gregorio disse p̄ le bugie che dichono
i bugiardi la uerita e appena creduta. e pla
to disse chi dice cio che dee, e no sa di quello
che sopra sara tenuto sospetto. Socrates dis
se il chontinuo bugiardo la uerita no gli
sara creduta.

Della bugia nelle storie de romanj si leggie
che una che auea nome giuria figliuola
dello inperadore nastagio si namoro duno
suo donzello che auea nome amone. el
donzello no uolle dormire cholej temendo
dello inperadore, e chostej si penso di farlo
morire. siche possendo chostuj uscire dalla
chamera di chostej, ella chominciò a grida
re accorri uomo che cotale ma uoluto isf
forzare. Inchontanente chostuj fu mena
to dinanzi allo Inperadore, e fu domanda
to se cio era vero, e egli rispuose che no.
et lo inperadore mando p̄ la figliuola, e doma
do come era stato il fatto, e ella no rispuose
e egli la domando anchora, e quella niente
essendo dimandata piu uolte. et non
rispondendo disse uno barone p̄ beffe, ac
ella forse perduta la lingua, e lo inperadro

re si maraviglio forte e fecele
aprire la boccha, e trouossi
che ella auea perduta la lingua.
e lo inperadore uedendo questo mi
racholo fe lasciare il donzello
che auea preso, e alla figliuo
la di quello inperadore i chonta
nente torno la lingua, e mani
festo in presenza dogni huomo
la uerita, e poscia entro i uno
monistero, e iui forni sua uita
al seruigio di dio p̄ quello miracholo.

Fortitudine secondo macrobio
sie di tre maniere, la prima sie
a essere forte e possente della p̄sona
sua e natura, e questa non e uirtu.
la sechonda sie prodezza che sta
nella sichurta dellanimo, che e
ardire temere le graui chose. la
terza sie pazienzia la quale sie
a sostenere igualmente ogni assalto
dangoscia, e questi due modi di
fortitudine sono uirtu, e puossi
somigliare la fortitudine al lione
il quale dorme sempre chon gli occhi
aperti, e se il chacciatore che il ua
chacciando, eglj sente adesso il
chacciatore, e quando eglj uede
egli si spiana e chuopre tutte le sue
pedate cholla sua choda perche il cha
ciatore nolo truoui, e se alla fine
uiene che p̄ auentura il truouj egli
no fuggie maj, anzi si rizza chontro
alluj sanza alchuna paura, e si so
stiene fortemente la battaglia e forti

tudine chessi appella forza. tulio disse
luomo de esser forte nella battaglia
e sofferente nella brigha. seneca disse
se chi e forte sie libero. lanzo disse
piu che chose e luomo ornato, piu che
qualtro cioe per la lealta e per la prodezza.
socrates disse la maggiore prodezza
e afugire quando bisogna, che stare
fermo. Nel libro di frate gilio si legge
che che prodezza e di molti modi. luna
e adesser pro per che no po fare
altro, ouero che chonuegna fare
altro morire, e questa sie prodezza
sforzata. laltra adesser pro per la usa
za che gli a auuto della guerra.
laltra sie per auuto che egli abbi au
uto. laltra sie adesser pro quando
truoua altrui uile. laltra sie adesser
tanto ardito che no tema niente, e
questa prodezza e bestiale. e queste
cinque prodezze no sono perfette.
la sesta sie perfetta e uirtuosa, e questa
ndo la persona uuole esser pro per
no uolere riceuere disinore ne
la persona, ouero nele sue chose, o
per la patria. socrates disse la sapienzia
sie porto della misericordia. prudenzio
disse ogni uirtu e uota che none
ferma nella pazienza. salamone disse
la sapienzia della persona si chonosce
alla pazienzia. Et tolomeo disse chi
uuole chontastare alle aduersita
sachonpagni chon la pazienza. Ho
mero disse che paziente sara pre
giato da ogni huomo.

Della fortitudine si leggie nel uecchio
testamento che fu uno che auea nome San
sone figliuolo di dauid, e fratello da salomo
e d'absalone lo quale era lo piu forte
huomo che fosse al mondo, e molte fortezze
si chonta di lui nella bibia, e la sua for
tezza ebbe ne chapelli. I filistei chon
chui egli aueano guerra si lo fecono
tradire a una sua amicha che dormen
do egli, ella gli taglio i chapelli. et poi
uenero i filistei e presello e chauorongli
gli occhi, e un di che faceano una loro
festa si lo menorono nel tenpio e ogni huomo
che uera dintorno, e tutti faceano beffe
di lui. allora sansone si fe menare a
una cholonna del tenpio chera nel mezzo
la quale tutto il tenpio sostenea, e abrac
ciandola la tiro si forte che il tenpio chadde
dicendo muoia sansone chon tutti i filistei.

Timore ouero paura che contrario uizio
della fortitudine sechondo che dice tala
masco. e che di tre maniere. la prima
sie adesser spauentato solo nellanimo suo
sanza alchuno giudicio, ma pure solo i
maginando in cio chauiene, e questo sie
propiamente timore. la sechonda sie a te
mere alchuna chosa piu che non si co
uiene, e questa sappella uilta. la terza
sie a no potere sostenere per debolezza
danimo alchuna aduersita, e questa e
apellata propiamente fiebolezza. e puossi
somigliare il uizio della debolezza e del
timore alla lepre che e il piu uile
e il piu pauroso animale del mondo,
e se egli e in uno bosco udendo pure so
nare le foglie che si muouono per lo
uento pero inchontanente fuggie. sala
mone disse del uizio del timore niuna

chosa fa luomo

chosa fa luomo timido se no lacerar cho
noscenza, ouero choscienzia che egli a
desser ripreso delle sue maluagie
opere. tulio disse pare rendere co
sa a temere troppo la morte che a
morire. terenzio disse uuoi tu es
ser sanza paura, fa bene e fauella
pocho. Nelle storie de romani si cohnta
del uizio del timore che il re dioni
sio era il piu uile e il piu pauro
so huomo del mondo, e per questa ra
gione no potea mai auere alchu
no bene, e uno suo amico tutto di
gli lodaua la sua uita, e dicea che
egli auea molto da ringraziare
iddio che gli auea dato tanto be
ne, si che il re di chiamo uno di e
misselo nella stanza sua, e fegli
apicchare una spada sopra il chapo
leghato cho uno filo di seta, e fecieli
apparecchiare sotto uno grande fuo
cho, e intorno gli mise tutte le gioie
che egli auea, guardando costui do
ue egli era, inchontanente si leuo
e pregollo il re che per dio li lasciasse
partire di qui. Allora disse il re
tu lodaui la mia uita, dunque
no la lodare piu che io sto chonti
nuamente in paura e maggiore
timore che non e quello la doue tu
stati, e tu no ai potuto sofferire una
sola ora.

Magnanimita si dice che a intende
re a belle e alte e ualorose chose
e puossi somigliare la uirtu della magna
nimita al girfalcho, che si lascerebbe
inanzi morire di fame, che mangia
sse duna charne marcia, e mai no
si diletta di prendere uccelli grossi.
santo aghostino disse della magnani
mita, il lione no fa guerra alla
formicha, e laguglia no pigla
le mosche. Et tulio disse lanimo del
le ualorose persone si chonoscie per le
grandi opere. lichopraso disse
niuna chosa e si forte ne si aspra
che lanimo delluomo no la uincha.
Allessandro disse meglio e nobile
morte che signoria uile. Nelle
storie de romani si leggie che uno
medicho duno che auea nome pi
rro che era nimicho de romani
mando a senatori di roma che se
eglino uolessono dare certa quantita
di danari, egli atoscherebbe pirro.
e senatori rispuosono che non si di
lettauano di cose uili, e uoleuano per
forza dauere uincere iloro nimici
e no per tradimento, e inchontanente per
loro ambasciadori fecione amonestra
re pirro che si guardasse da sue dal
suo medicho.

Vanagloria che contrario uizio della
magnanimita sie in tre modi, e questo
disse il piu uano sie apellato propiamente
uanagloria che quando le persone
uoghono mostrare tutte le grandezze
sue e uolersi fare lodare piu che

nonsi chonviene che avolere esse
lodato chegonvene volere non è vizio
sichome pruova frate tommaso.
et salomone loscrisse e disse che
era meglio labuona nominanza
che grande richezza. lastechondare
vanagione cioè lodarsi dalchu
na chosa. Itterzo è volersi mostra
re luomo quello che none, e dovere
più che nona in sè, e questo è chia
mato yprochrisia, e puossi apellare
ilvizio della vanagloria alpaone
che tanto pieno divanagloria che
tutto elsuo diletto nonè altro che
mutarsi lesue penne, e fare la
ruota per essere lodato, della vanaglo
ria silegge nella somma devizij che
quando lapersona à vinti tutti ivizij
ecchi rimane avincere lavana
gloria. salomone disse quegli che
amano lavanagloria sono servi
dipochelarj. Chato disse nonessere
vanaglorioso setu vuogli parere
buono. salomone disse del vizio
divantarsi laltruj lingua ti lodi,
e nonlatua. Et santo ysidero disse
lagallina perlo huovo fa grande
romore, e fa risentire lavolpe.
seneche disse del vizio della ypocrisia
niuno può mostrare lungho tem
po in sè quello chenona. tulio disse
falsa nominanza pocho dura. et
santo aghostino disse dire bene e
fare male nonè altro che se stesso
dannare. Nella somma devizi sicronta

che la yppocrisia none senone tradi
mento. sedechia profeta disse nò giu
dichare alchuno per lodetto ma perlo
fatto che lamaggiore parte delle per
sone sono vane ma perlopere se
gue ilpro eldanno.
Della vanagloria silegge nellibro
desanti padri che una fiata sacco
pagno uno agnolo con uno romito,
e andando perlavia trovarono uno
chavallo morto che putiva molto
forte, e ilromito chomincio astrigne
re ilnaso, e langnolo nonparve che
se ne churasse. Andando più in
anzi trovarono una dona giovane
e bella e bene vestita, allora langelo
sitturo ilnaso, e ilromito il guardo e
stette besse, e grande maraviglia. e
avendo male sospetto dilui disse dun
que perche tistrignesti tu ilnaso per cosi bella
chosa come quella dona, e nò per quello
chavallo morto, che putia cosi lange
lo disse perche elli puote più adio
lavanagloria che tutte le puze del
mondo, e detto ciò incontanente sparj
allora chonobe ilromito che quello
era stato uno messo didio.
Chostanza ovvero fermeza ovvero stabi
lità sechondo che disse santo isidero
sie fermeza fissa inuno suo proponi
mento, cha nondee luomo essere po
sifermo nel suo proponimento che po
chadesse inuno vizio che si chiama du
reza. Andronicho disse durezza sie
a nò volersi mutare delsuo proponi

mento perchaluna evidente cosa. et
puossi somigliare lavirtù della co
stanza auno uccello che anome
finice che vive trecento anni,
e come si vede invecchiare sicchet
la natura glimancha, e racchoglie
certe legne odorifere e secche. e
fanne come uno nido e poi ventra
dentro e stando volto verso ilsole bat
te tanto lalie che ilfuocho sacciende
nelnido, perlochalore delsole. e
sie questo uccello tanto chonstante
che non simuove anzi silascia ar
dere perche essa che sidee rinovare
per natura, e diquelle chenere di nasce
dellomore delcorpo suo uno ver
mine che cresce apocho apocho,
e poi rimette le penne, e convertesi
nello uccello finice sicche mai no
ne senò uno almondo. tulio disse
niuna chosa è più bella, e più
sichonvenevole allo chistone copioso ovvero isè fermeza.
Cato disse sia chostante sichome
lecose richeggiono. santo ysidero
disse none dalodare chi comincia,
ma sè chi persevera. santo ghre
gorio disse molti corrono alpalio
ma laperseveranza ilvince.
Della virtù della costanza silegge
nelle storie deromanj che lice
degnej constitui certe leggi lequali
parevono troppo dure alpopolo,
lice pensò pure dispeziarne i
quelle perche glipareano molto
giuste, e disse Io voglio che voj

lamantegniate pure infino alla mia tor
nata, e inquesto mezzo favellero con
nostri iddij che lemiderono, e poi le
mutero sechondo ilvostro volere,
udendo questo ilpopolo silelodarono
e ilre siparti, e nò torno mai al
popolo perche leleggi nò simutassono,
et quando venne amorte sichoma
ndò che ilcorpo suo fosse arso, e gitta
to lapolvere alvento, acciò che il
popolo nò credesse essere sciolto di
quello giuramento, e così fossono
portate alla cittade, e così fu fatto.
Inchostanza che vizio chontrario
della chostanza sechondo che disse
questo sie uno avere alchuna fal
sità in sè, et puossi somigliare
quella inconstanzia alla rondina che
sipasce volando ora in giuso ora
in su della inchostanzia si dice che
inchostante tutte lechose allaven
tura. salomone disse lostolto suo
crede ogni cosa, elbuono guarda
lanima sua, et bernardo disse chi
male seguita spesso sichonsiglia.
Del vizio della inchostanzia silegge
nellibro desanti padri che uno
ladro che avea fatto tutti imali
delmondo, sandò achonfessare da
uno romito, e quando venne adarli
penitenzia illadro disse dogni cosa
che nonpotea farlo, e nò sapeva
adorare, ne digiunare, e nò po
trebbe fare alchuna penitenzia.

Allora il romito disse chaalmeno
questo che a ogni croce che tu tro
verraj tu tinginocchi e falle re
verenza / el ladro promise di far
lo / allora il romito chi perdono
tutti i suoi pecchati · e partendosi
questo ladro dal romito / certi suoi
nimici lebbono incontanente is
chontrato / el ladro veggendo
costoro cominciò a fuggire / e fuggen
do trovò una croce e ricordando
si della penitenzia che gli avea
dato il romito inginochiossi dinanzi
alla croce / e in questo mezzo i ni
mici suoi giunsono e ucciseonlo / e
essendo morto questo ladro il romi
to vide venire due angeli che
portavano lanima del ladro in
cielo / il romito sdegnò forte con
dio pensando che colui avea
fatto male / e era portato in cielo
per così picchola penitenzia. Allo
ra si pensò davere de diletti del
mondo, perchè il paradiso sacquistava
leggiermente · e allora lasciò
il romitorio per andare al mondo /
Inchontanente il diavolo prese
podestà sopra lui · e mise una stro
pia per la via e quegli prese ispi
e fecelo chadere giù dauno gran
de sasso in tale maniera che gli
morì e portossene lanima sua
allinferno perchè egli non perseve
rò nel buono chominciamento

Temperanza si è forma e misura
signoria in constrignere la cupidità
dellanimo in due maniere. La prima
si è a constrignere la chupidità
dellanimo · e questa si è propiamen
te temperanza / la sechonda si è
naturale a constrignere la volontà
che viene per alchuno naturale
movimento, come quegli che an
no per natura desser lussuriosi / su
perchi adirosi. che per naturale
stinto si muovono a ciò / e questa
sappella sofferenza che troppo
maggiore virtù che temperanza
sicome pruova frate tomaso / e
insensibilità si è in non volere maj
avere alchuna dilettazione dal
chuno diletto ragionevole. Et
puossi somigliare la virtù della
temperanza a una bestia che si
chiama chamello, che è il più
lussurioso animale del mondo / e egli
andrebbe bene cento miglia drieto
a una chamella solo per vederla /
Ma poi à in sè tanta temperanza
e fermezza che essendo egli colla
madre o colla sorella non le to
cherebbe maj. Tulio disse se tu
amj la temperanza / gitta via tut
te le cose soperchie / e tutte le
tue volontà dute, seneca disse
luomo non può avere maggiore
né minore signoria come quella

di se stesso. Hovidio disse le chose in
ettate induchono maggiore vo
lontà davere e di vederle che
laltre / Tolomeo disse contraria
le tue volontà nella tua giovventu
dine che in vecchiezza tu non ti po
traj partire da quelle. Socrates
disse maggiore cosa è a vincere
le sue chupiditadi che uno suo
grande nimicho. Plato disse chi
non può vincere se stesso male può vin
cere altrui. Anacharsis disse se
tte temperanze maggiori sono
più che laltre. Luomo chasto
in giovventudine, allegro in vec
chiezza, largho in povertà, mi
surato in virtù, humile in sodan
za, piacente in adversità, soffe
rente nelle sue volontà.

Nelle storie de romani [troiani] si conta
della temperanza che Ile
pamo udendo dire duno filoso
fo che avea nome Chuarda il
quale diceva che cholui il quale
le sue volontà non raffrenava
non è huomo, ma chon le bestie
si dee achompagnare / onde il
re pamo disse volle provare se
ello potrebbe farlo turbare per
alchuno modo / e mandò per lo detto
Chuarda / e fecesi venire tutti
quegli che aveano peggiore lin
gua da dire male che si potesse. A
llora Choarda che ciaschuno dicesse

se / e sapesse. Et luno disse di quale
schiatta se tu Choarda / e egli rispuo
se la mia schiatta chomincia in me /
ma la tua finisce in te / si che la mia
nobiltà vale più ogne / e la tua va
le meno ogne / Disse laltro deh come
tu aj bello vestimento indosso / e egli
rispuose le persone non si chonoschono
per le vestimenta, ma si per lopere. Disse
laltro deh come tu aj ritondi icha
pelli / e egli rispuose la virtù non
sta ne chapelli anzi nel chuore.
Laltro disse o messer lore, io guar
do Choarda che è le spia che io
il vidi oggi nello stre degrezi / e egli
rispuose se fosse vero tu nol diresti.
Disse laltro bene sia questo chocho
zzo / e egli rispuose grande tempo
è che tu chominciasti a dire male
ma io ò imparato di non udire
male. Disse laltro oh come favella
questo traditore / e egli rispuose
io dico oggimaj a chi dira che tu
non abbi lingua che gli singinna /.
Disse laltro vedi come il ladro fa
vella che non teme verghogna /
e egli rispuose tu no diresti questo /.
Disse laltro come favella questo
matto frontiero e egli no rispuose.
Allora pamo disse come è ciò che
tu non rispondi / e Choarda disse la
tacere è bella risponsione a co
tale parole / che chi vuole dire
le brutte parole / più si dopera
la virtù dellorechie che quella della

della lingua / ne nonsi potrebbe piu
vituperare come se vituperato se
stesso / che cosi come elli e signore del
la sua lingua / cosi sono io signore
delle mie orecchie / veggendo il
re pomo la sua temperanza sì lo chia
mo / e fello sedere allato a sse / e comi
ciollo adomandare come elli avea
potuto sofferire d'udire chotanta vi
llania / e non s'è conturbato dicendo. Il
filosafo rispuose questo. Io sono si
gnore de suoi signori / e quelli sono
suoi demici suoi cioe de vizij. Cias
chuno a chui è detto villania
de pensare prima se quello che lli e
detto e vero o no / e se elli e vero no
si ne dee adirare. cholui che fa
il male dee bene sostenere che
gli sia detto / ne non turbarsi d'udi
re quello che non dee turbato di fare /
e se e bugia quello che lli e detto
non se ne dee churare niente. che
maggiore ira non puo huomo fa
re a chi gli dice villania come a
mostrare che l'huomo non si churi /
e chi s'adira da chagione che sse stessi
di potere dire di lui.

Intemperanza sechondo che dice da
mascho si è seguire tutte le sue vo
luntadi sì come gli viene dal chuo
re / e puossi somichiare la inten
peranza all'unichorno il quale
è una bestia che a tanta dilettazio
ne di potere stare con alchuna don
zella che sia vergine / che come elli

e ceriato da cacciatori / e vede
alcuna donzella vergine incunta
nente s'addormenta ~~corre~~ alle' e sì lle si addor
menta in braccio / incontanente ve
gnono i cacciatori e sì lo pigliano /
ne mai altrimenti si potrebbe piglia
re se non fosse la donzella. Plato
disse niuno vizio è maggiore che
la intemperanza che da lei discende
tutti i mali. Varro disse chi è volo
nteroso non puo essere sanza molti
vizij. Senecha disse alla persona
volonterosa niuna richezza ci
puo durare. Socrates disse chi
vuole seguire tutte le sue volon
ta nella fine chonviene rimane
re perdente / e tosto vituperato.
Della intemperanza si conta nella vita
de santi padri che fu una donzella
che avea nome Jacina la quale
stette la piu honesta persona del
mondo / e udendo dire in fra le
donne del diletto della lussuria si
penso di provare se quello era cosi
grande diletto come ella dicevano /
mando uno di quelli donzello del
la terra che lla avea amato fino
che ella era picchola sopra tutte le
cose del mondo / e costui venendo e subito
giacque con lei. E avendo fatto cio
piu volte / vidi inmaginando ella
il diletto e la bructura della lussuria
et della virginita che ella non potea
richoverare per tanto s'attristo che
ella s'apiccho per la gola

Humilta sechondo Hericiensis si è ara
ffrenare le forze della volonta del
l'animo. ma non si dee per tanto ri
prendere che caggia nel vizio della
dilettazione che è admettersi più
che non si conviene. E è humil
ta di molte maniere. La prima
si è amostrarsi sempre minore
degli altri. La seconda con benigni
ta a ciaschuno che dee. La terza si è
a credere fare meno che non puo.
La quarta di non credere essere suffi
ciente a tutte cose. La quinta si è
da temere tutte cose che sono
da temere. Da humilta discende
quattro cose. La prima si è a fare ho
nore altrui. La sechonda si è a fa
re honore a maggiore di se. La
terza si è ad ubidire cholor che
anno balia di chomandare. La quar
ta si è agradire e tenere a mente
il servigio che lli è fatto. E puossi so
migliare la virtu dell'umilta alla
quello che e piu humile animale
del mondo che comporta cio
che lli è fatto sottomettendosi a
ciaschuno. per cio è apellato agne
llo nella santa scrittura. Sala
mone disse della humilta / e disse
se alchuno ti fa suo rettore non ti
exaltare troppo / ma mostrati ver
so lui tale che paia signore
delle tue chose. Jesu Sidrach dis
se non domandare le cose piu alte
che te / e non cerchare le cose piu forti

e ancora disse quanto piu se' magio
re tanto piu ti fa umilia in tutte
le cose / e cosi dinanzi a Ddio tu ti
troverai piu grande. Et Cristo
disse ciaschuno che si humiliera
sara exaltato. E chi si exaltera
sara humiliato. Et Sancto Pietro disse
Dio contasta a superbi / alli umili da
allegrezza. Et Santo Girolamo dis
se alla somita delle virtu non per
grandezza, ma per humilta si perviene.
Aristotile disse vuoi tu conoscere
la persona dagli signoria impero
che il chattivo insuperbisce, e 'l buono
ne diventa humile. Longino disse
cosi come gli uccelli si stringhono
bene l'ale quando vogliono vo
lare in alto / cosi si conviene hu
miliare chi vuole venire in
grande stato. Aristotile disse fa
honore ad altrui che l'onore è di chi
lo fa. Senecha disse non lodare al
cuno in sua presenza. Socrates disse
alcuno honore non si perde mai se
colui a chui tu lo fai / altri nel fara a
lui. Salamone disse della virtu
della reverenza humilia l'anima
tua a Ddio / e ne grandi signori la testa /
e al grido del povero apri l'orecchi.
Cato disse da luogo a tuo maggiore.
Jesu disse per la reverenza aviene
ogni buona grazia. Santo Isidero
disse non presumere d'aparecchiare

altro magiore / ne picholo ne grande
no ispregiare. della virtu della ubi
dienza disse il sanio / lamoglie ubi
diente signoreggia il suo marito. e
santo ysidero disse. la ubidienza sie
schala da giugnere alla cima di tutte
le virtu. socrates disse. chi vuole
piacere a tutte le persone tolgha
il montello della ubidienza. della
virtu della gratifichazione disse cato
se uno tuo povero amicho da atte
uno picholo dono ricevilo piace
volmente / e ricorditi di lodarlo pie
namente. e anche ti ricordi di loda
re il benifìcio che te fatto in pinuico.
ghalieno disse. chi fedelmente
serve sie degno di grande remune
razione. Alessandro disse. dono
bile cuore / viene a ricordarsi de
servigi / e dimentichare le ngiurie.
della humilta si legge nelle storie
de romani che quando alcuno fosse
stato mandato per lo imperadore
i alchuna parte a pugnare e egli
tornasse con vittoria / i romani gli
facevano tre honori / e tre disnori.
Il primo honore si era che tutto il
popolo di roma gliandava incontro
fino fuori della citta. Il sechondo che
eglino lo mettevano i su uno carro
i fino al champidoglio i roma / e ivi
i su il monte il mettevano. Il terzo
e ultimo si era che tutti i presi che
gli aveano congstati / venivano alla

roda di questo carro. Il primo disnore
che gli facevano si era che gli me
ttevano i sul carro / uno di piu vile
condizione che potevano trovare /
e questo era per dare exempro che ogni
huomo potrebbe venire i simile
stato. Lo secondo era che quello
vile huomo gli dava le grandi go
tate dicendo non ti superbire per che
ti sia fatto honore. che io sono cosi
uno huomo come tu / e cosi potrei
venire i simigliante stato. Il terzo
e ultimo si era che ogni huomo gli
potea dire ogni villania / e ogni
disinore tutto quello di: —
Superbia che vizio contrario della hu
milta secondo aristotile sie a vole
re sempre essere sopra gli altri. et sie
superbia di molti modi: e sie superbia
dalteza / cioe a volersi sempre mette
re i nanzi a ciaschuno. sie superbia di
signoria. cioe volere signoreggiare
altrui pure egli solo. sie superbia di
metteria cioe di presumere di fare
piu che no puo / sie superbia di scono
scenza cioe a volere piu stato che
no si conviene credendo che si conve
gna. sie superbia di gramaticia cioe
avere fare honore adaltrui dispre
giando ciaschuno. dala superbia ge
neralmente discende tre cose. la
prima sie avere fare honore ovvero
reverenza a magiore di se. la se
conda avere ubidire quegli che
ano podesta alchuna sopra di loro.

La terza sie ingratitudine / cioe / ano
sapere grado del servigio. e puossi
somigliare il vizio della superbia
al falchone che sempre vuole si
gnoreggiare gli altri uccelli. et assi
gia trovato falchoni che anno
presunto di uccidere la guglia che
e reina di tutti gli uccelli. e la
dove il falchone fa il nido si ba
tte tutta la riviera dintorno
ne mai vi lascia usare altro uccel
lo che vuina di rapina per volere
essere signore della riviera. sa
lamone disse. tre generazioni
di genti sono che iddio abomina / il
povero superbio / il riccho bugiardo
il vecchio lussurioso / Sicchoro disse
tra superbi a sempre quistione. san
bernardo disse. e sie grande ma
ravigla de superbi che no possono
abitare i terra tra laltre persone
e no possono volare i cielo. dun
que rimangnono alla fornace del
fuocho che eglidinora. plato d
se il vizio della superbia corrompe
le persone e come piu lanno meno
la vecchono. Iesu sidrach disse. super
bia e chominciamento di tutti i mali
Isidero disse. i peccati e le guerre
si menomano le gualuere. e la sup
bia disfa la chasa ricchissima. e per
due ragioni. la prima perche ella
fu il primo pecchato. la seconda per che
none cosa che sia dispiacimento di dio
come la superbia. e che lla a ricchezza.

La terza sie che di lei nasce ogni male
per radice di tutti i mali e peccati /
dentro a superbia e vanagloria e gra
de differenza / che superbia e acadere
nellanimo valere piu che gli altri.
vanagloria sie a mostrarlo di fuori
e volere essere lodato si che superbia
sta dentro e vanagloria di fuori. e
Giobbo disse. se la superbia andasse in
fino a nnuvoli e toccasse il cielo alla
fine tornera i niente. Santo ysido
ro disse. sicome la superbia e radice e
semente di tutti i mali cosi e ruina di
tutte le virtu. Il vizio di no avere re
verenza sie segno di superbia e di matteria.
giovinale disse. coglia niuno no si dee
achonpagnare chi no a reverenza i se.
et santo aghostino disse. piu e da teme
re la morbidezza che la morte. santo
bernardo disse. tutte le creature del
mondo sono a obidienza cioe a dio il huomo
e la femina al diavolo. Salamone disse
chi no ubidisce il padre e la madre i sfa
mato / e sciagurato sara. seneccha disse
a torre servigio daltrui sie vendere la
liberta sua. Ancora disse. intra
vizi niuno vene maggiore che
la ingratitudine. socrates disse. chi
no chonosce il benificio che gli e fatto
i suoi beni no possono avere accrescime
to. salamone disse. niuna chosa i ve
cchia piu apresso delle persone che il benificio
ancora che rende il male per bene / il male
no si partira dalla sua chasa. plato disse

fa perdere il servigio che luomo fa a forsi
peccatore troppo / et tardarlo troppo
a fare et farlo contristo volto / cioe mo-
morare usando parole crudeli et
quando luomo suole pentersi et rimpro
verare il servigio. Nel vecchio testa
mento si leggie della superbia che sendo
iddio formo lucifero il piu bello / e
il piu nobile angelo di paradiso.
e egli in superbi siche egli penso dicon
trastare a dio et torli la signoria / et
veggiendo iddio cio si mando santo
michele archangelo et fello chac
ciare di cielo con tutti i suoi seguaci
siche la superbia fu il primo male

Astinenza sie virtu per laquale si stri
gne la chupidita della gola. et puossi
somigliare la stinenza alla sino sal
vaticho il quale no berebbe acqua
se ella no fosse chiara / et se va al fiu
me o al rivo che sia turbo / e egli vi
sta due o tre di avanti che sia bene
chiara. Nella soma de vizi si nota
della astinenza perche le persone fosso
no astinente dala ghola / dio ci fece
la piu picchola boccha secondo la
qualita del corpo che ogniuno altro
animale. Salamone disse chi e
astinente allunghera vita. santo
basilio disse si come al chavallo il
freno per rittenerlo cosi si conviene
rattenere la gola.

Nelle storia diroma si leggie della asti
nenza che chavalchando alessandro
per lo diserto di babillonia si chi mancho
la vivanda / et no trovava da mangiare /
gia molti de suoi erano morti di fame
che tutte le sue genti avevano mangia
ti i chavalli et laltre bestie. e aven
do trovato uno chavaliere un poco d
mele / i ronzi che gli lo volesse mangiare per lui e egli lo porto ad
alessandro. et quando lebbe in mano
si le gitto in uno fiume molto gran
de et disse no vocha iddio chio viva
o muoia / senon come fara ciaschuno
che qui meco. et veggiendo cio
quegli cherano con lui molti se ne git
torono nella acqua per avere lo mele
siche molti se naneghorono. che no pote
ano votare per la fame. et poche
piu andando trovarono abitazione
et ebbono cio che bisogno alessandro
e a tutta la sua gente.

Ghola che vizio contrario della
virtu della astinenza / sie come disse
tulio inmoderata volonta cioe di
mangiare et di bere. et puossi somi
gliare il vizio della ghola al avol
toio che uno uccello che a in se
tanta cupidita di mangiare che egli
volerebbe bene cento miglia per
trovare uno corpo morto. et pero se
guono molto loste e segno di bat
taglia quando vengnono nello ste-

Del vizio della ghola si leggie nella
soma de vizi che tutti i mali che
si fanno vengono dalla ghola. per
la ghola che ella toglie la memoria

et strugie il senno consuma lontelletto /
corrompe il sangue / accecha gli o
chi e debolisce lo spirito i inbrigha
la lingua guasta il corpo. et tutte
le 'nfermita discendono dalla ghola /
ancho induce lussuria / et menova
la vita. santo ysidero disse se la
ghola none raffrenata i davano
si affaticha luomo contro agli altri
vizij. dove il vizio della ghola
lussuria signoreggia. Salamo
ne disse chi ama le vivande
sempre sara povero et mendicho.
et chi ama il vino mai no arrichi
ra. anchora disse chi ama il vi
no none savio che gli et le femi
ne il fanno aradichare e savi
anchora. Aristotile disse bestia
e chi segue la volonta della ghola.

Della ghola si conta nel vecchio te
stamento che quando iddio ebbe
formato adamo et eva. e egli mise
nel paradiso diliziano et die loro
liberta di fare cio che volessono
salvo che no mangiassono del fru
cto della scienza del bene et del ma
le altri dice che fu del pomo.
altri dice che fu del fichi. essendo
iddio partito di qui venne il diavo
lo ad eva et confortandola le fece
credere male et fella mangiare
del fructo chera vietato da dio / et
ella vedendo che avea male fatto
aronpere chomandamento si penso
davere compagnia / et fe tanto che
ella ne fe mangiare ad adamo /
et per quello peccato noi moiamo
tutti. onde e da credere che il primo
chomandamento che iddio ci fu quello
della ghola et e de maggiori none
vizij del mondo.

Chastita si come disse tulio sie una
virtu perlaquale moponevolemente
si raffrena lo stimolo della charne
et della lussuria. et puossi somigliare
la chastita alla tortora che maj no
fa fallo al suo chompagno / et se cha
so fosse che morisse luno di loro
laltro sua chastita. ne maj toglie
altra compagnia et sta sempre solita
ria in vita sua. et no beie acqua chia
ra / et no si pone in su albero verde.
santo geronimo disse della chastita.
soprana cosa e la chastita la quale
leggiermente si guasta che no ra
ffrena gli occhi la lingua e luore.
nella soma de vizij si dice colui che
vuole avere chastita si se convie
ne che si guardi da sei principali
cagioni. la prima di mangiare et
di bere soperchio. che nella vita de
santi padri si leggie che si come
e cosa inpossibile a ritenere la
fiamma essendo il fuocho nella sta
ppaglia. cosi e impossibile a ritene
re lardente volonta della lussuria
essendo bene satollo il corpo. la secho
da sie a schifare lo ziosita. ovidio disse

schifa lotiosita, et fabugia ~~perra~~ perira.
La terza sie di schifare di stare l'uomo
et la femina insieme, et guardarsi da
pecchare maggiore chosa e che non
si rischitare. La quarta sie guardarsi
dalle ruffiane et da persone che li conforti
e ragioni di lussuria. Santo Ghregorio
disse: niuno vizio è che si similmente
corrompa la ragione come la lussuria,
perchè è vizio naturale, però si con-
viene avere maggiore guardia
che degli altri vizi. La quinta sie a
non istare dove si ragioni di lussuria
overo sì dopeci. Santo Salvestro disse:
il vizio della lussuria è fatto come
la scimia, che vuole fare ciò che
ella vede fare adaltrui. La sesta
sie a guardarsi d'udire cantare
ballare et sonare stromenti. Pittagho-
ra disse: l'erbe verdi naschono a pie
dell'acque. La lussuria nasce di canta-
re ballare sonare.

Della chastita si chonta nella vita
de' santi padri che una monacha
della quale era innamorato il signo-
re della terra, là dove era questo
monistero, e aveala fatta richie-
dere d'amore più volte, e ella sè
pre negandosi a llui. Il detto si-
gnore andò uno dì a furore a que-
sto monistero et trassenela per forza
e volsela menare a casa. Et vedendo
la dona che no le piaceva, no' leva
ler a domandare misericordia, si domandò
il signore perchè faceva questo a lei più
che avernia dell'altre, sendoci

dell'altre più belle di lei dentro a
quello monistero. Il signore disse:
io il fo per gli occhi tuoi che sono
così belli. Allora rispuose la mo-
nacha: se per questo, io farò il
vostro volere. Lasciatemi torna-
re nella mia cella a torre certe
mie cose, et poi verrò dove voi
mi vorrete menare. Il signore
la fe' lasciare, et questa monacha
andò nella cella et cavossi gli occhi;
poi fe' chiamare questo signore
et disse: poi che voi siete innamora-
to così de' miei occhi, toglieteli
et fatene quello che vi piace. Allo-
ra si parti il signore tutto smar-
rito et forte tribolato, et la monacha
osservò sua virginità, et volle in-
anzi perdere gli occhi sicome dice
lo vangelio.

Lussuria sicome si leggie nella so-
ma de' vizi sie di quattro maniere,
cioè a giugnersi insieme i bagni
i toccharsi. La prima sie fornicha-
zione: et è quando l'uomo et la femi-
na che non è maritata si congiungo-
no insieme. La sechonda sie a-
volterio, quando amendui sono
maritati. La terza sie quando l'uo-
mo si congiugne con una sua pa-
rente. La quarta sie il pecchato
che si fa contra natura, il quale non è
da richordare, tanta è la sua or-
ribilità. Santo Geronimo disse: le
richezze si vogliono sbare alla

chastita. Santo Ghregorio disse: la
lussuria consuma il corpo, et mac-
chia l'anima, toglie la virginità
e tolla la nominanza, offende la pers-
ona, et turba iddio. Del vizio della
lussuria discende la servitudine. Si-
come disse: e tu ho colui non giudi-
chi altrui che sottomesso alla lus-
suria, et chi lussa è più sottomesso
che non è il suo richonperato. Et
puossi somigliare la lussuria al
vilportrello, che il più lussurioso
animale del mondo, e però non sua
mai alchuno naturale ordine
sicome fanno gli altri uccelli over-
ro animali, che il maschio col ma-
schio, et la femina cola femina si
congiungono sicome si truovano in-
sieme. Santo Bernardo disse: di ni-
uno pecchato si rallegra tanto il
diavolo come della lussuria, et
la ragione è questa, che può fa-
re tutti gli altri pecchati et non
quello, e però rade volte può esse-
re che più persone non pecchino. San-
to Isidero disse: se i lussuriosi fosso-
no lapidati come egli erano al
tempo anticho, le pietre manche-
rebbono. Horazio disse: le cose
prospere adduchono la lussuria, et
le contrarie la consumano. Ho-
vidio disse: non ti muovere per pianto
di femina, che ciò che elle fanno
fanno per ingannare altrui, et li loro

occhi sono maestri a piagnere. Sa-
lamone disse: se tu pensi alla fine,
il cominciamento ti dispiacerà. Ancora
disse: niuno si può nasccondere il fuo-
cho in seno, che le vestimenta non s'ar-
dano, nè andare che non si chuocha
le piante de' piedi, et così non si può sta-
re con le femine che non si pecchi.
Salamone disse: la lussuria delle
persone si conosce nel levare degli
occhi et delle ciglia. Ancora disse:
alla femina lussuriosa mettile la
guardia et pocho varrà. Anchora qua-
ttro cose che non si saziano mai: la
prima sie l'inferno; la sechonda il ve-
no della femina; la terza la terra
che non si sazia mai d'acqua; la quarta
il fuocho che non disse mai basta. An-
chora disse: tre cose mi sono gravi
a chonoscere, et la quarta del tutto
non posso sapere: la via dello uccello
che vola per aria, et la via della nave
quando ella va per mare, la via del
fanciullo in sua diligenza, et cotale
è la via della femina lussuriosa.
Santo Polo disse: tutti i dilicati mi-
se iddio nella lussuria. Aristotile
disse: credi fermamente che la lussuria
è struggimento di vita con tenzione
di virtù, rompimento di leggie, et in-
genera costumi di femina. Hovidio
disse: il giovane lussurioso pecha,
ma il vecchio nen pazza. Salamone
disse: vuoi tu essere grande et avere
signoria di popolo, a figliuolo, ne a moglie,

ne a fratello ne adamicho nõ dare
signoria sopra te alla tua uita che
ehe meglio che altri uengna alla
tua mercie che tu uadi alaltrui.
ancora disse chi tocho Inpestaza
e suo dicoliri chegli onesta e lalleg
gie dice che la sseruitudine esimiglia
te alla morte. Isopo disse chi a
quello che ssi conuiene stare con
tentare e chi puo esse suo nõ
sia daltrui perche la liberta nõ si
potrebbe conparare per tutto loro
del mondo. socrates disse chi e in
altrui forza conuiene che sia cõ
tro al suo uolere.

Della lussuria si legge nelle storie
de romani che lonperadore theodosio
auea uno suo fighuolo del quale
diceano i medici che chegli era di tale
condizione che se egli uedesse sole o
fuocho infino in tre anni che perde
rebbe la ueduta siche lonperadore
il fe stare in una chamera duna
torre conuerte balie che ue erano
che lo douessono nutricare e iui
stette infino in tre anni che egli
nõ uide ne sole ne fuocho. sen
do tratto poi fuori lonperadore li
fe insegnare la fede di dio dicendo
come chera paradiso e inferno
la doue menaua il diauolo le per
sone che faceano le male opere
in questo modo. e poi gli fe mostra

re per ordine gli uomini e le femine
e chaualli e chanegli e ciascuna
altra cosa perche gli auesse conosci
za di tutte cose. Il gharzone ue
gendo cio cominciò adomandare
del nome di queste cose e quando
domando del nome della femina
uno gli disse che elle anno
nome diauoli che menano gli
uomini allonferno. e fatto cio
domando lonperadore il fanciullo
che gli era piu piaciuto di cio che
gli auea ueduto. Il gharzone
rispuose questi diauoli mi piacciono
piu che cosa chio abbi ueduta e
in esse delle femine e ben sapea
chera paradiso et inferno che
il diauolo era mala cosa.

Moderanza ouero misura secondo
che dice andronicho sie auere
modo in tutte le cose che sieno sanza
il pocho e il troppo. Lo quale seguita
due altre uirtu come uergogna
e temenza dalchuna sozza cosa fa
tta o che luomo facesse honesta
si come disse macrobio sie a fare
belle e honoreuoli cose sicche la
uirtu della moderanza e come il
nocchiere che guida la naue cioe
la moderanza ammaestra di tutte le
uirtu del mondo belle e ragioneuoli.
e pero la metto dietro a tutte laltre
uirtu del mondo conueneuole si
come sta il nocchiere dietro alla naue

e la uergogna e si come il timone
che guarda la naue che nõ uada
in luogo pericoloso. così nõ lascia la
uergogna alla temperanza alcuna
sozza o laida cosa seguitando di cias
chuna persona bruttura e honesta
si conoscie a conducitori che menano
le naui per buona uia e diritta co
si guida lonesta la moderanza in
tutte le cose belle e honeste e ho
noreuoli. e da la moderanza di
scende la cortesia. prisciano disse
cortesia sie solamente in tre cose.
la prima esse libero della persona.
la seconda auere begli costumi.
la terza esse cortese in fauellare.
dala cortesia discende la gientileza.
e secondo che disse allessandro la
gentileza sie begli costumi e uir
tuosi e anticha richeza. Et puo
si somigliare la uirtu della tem
peranza allermellino che una
bestia che e il piu moderato e il
piu cortese animale del mondo.
e che nõ mangia mai senone una
uolta il di. e per quanto puote nõ
esce mai della sua tana per none
imbrattarsi del fangho e none sta
mai senone in luogo asciutto. e
quando i chacciatori il uogliono
pigliare eglino circundano
tutta la sua tana di fangho e poi
aspettano infino che gli esce fuo
ri della tana. e come egli e fuori

si lasciano perche nõ ui possa rientra
re. e lermellino comincia a fugire
e come agiugne al fangho inanzi
si lascia pigliare che si uogla in
brattare i piedi tanto e la sua net
teza e gentileza. Varro disse alle
cose bisogna misura e sanza quella
alcuna cosa puo durare. et coonda
disse tutte le cose che nõ anno
in se misura ouero temperanza
perdono sua uirtu. socrates disse
si come il chauallo si raffrena
e ritiene per lo freno così si raffrena
tutti i uizij per la moderanza. il di
creto disse chi troppo mugne trae
sangue. et giouinale disse tutte
le cose il mezo e il migliore. Gha
leno disse per lo soperchio e per lo poco
si corronpe tutte larti e tutte le
uirtu. seneccha disse chi troppo
corre spesso sinnapuza. Aristotile
disse ogni troppo torna in fastidio
e ogni soperchio ronpe choperchio.
gualfredo disse pocho fuele fa
amareggiare assai mele, e uno
picciholo uizio guasta molti benj.
plato disse niuna cosa e rea chi
lusa con modo e danticho peccato
fa nuoua uergogna. Auicenna
disse chi uuole che tutte le cose
li paiano buone e belle usile rade
uolte. seneccha disse della uirtu della
uergogna, alcuna cosa puo esse ne
bella ne buona ne diritta ne honesta.

sanza la uergogna salamone disse
doue bergogna sie fede / Ancora
chi teme bergogna Ingrobentudine sie
buono sermo / Santo ysidero disse porta
uergogna dinanzi al tuo uolto. Chassio
disse chi no teme uergogna uiuo sara
sopellito. plato disse meglio e la
morte che no temere uergogna
perche nella persona no puo esser piggio
re uizio. Ansalone disse il uer
gognoso no puo esser uituperato ne hu
mile hodiato / ne il libero uiuere
male. Della honesta disse plato /
chi no a in se honesta d'alchuna
uirtu no si dee intramettere. So
crates disse lonesta si chuopre la
dulterio Andronicho disse lonesta
da lordine che da osseruare nellaltre
cose onde ciaschuno che perfettamente
uuole fauellare si come disse al
bertano conuiene prendere exemplo
dal gallo che innanzi che canti ech
batte tre uolte lalie. Ponche disse
dee guardare nella sua parola
cinque principali cose che se luo
mo e adirato no dee fauellare
pero che disse cato lira impedisce
lanimo e no lascia conoscere il uero.
Ancora disse pensiere se e troppo
grande uolonta il muoue a fauel
lare. Santo aghostino disse si come
il uino inbrigha la persona / cosi fa la
soperchia uolonta / ancora dee pe
sare se ella bene questo che dee dire. +
tulio disse innanzi che tu fauelli
ragiona nel tuo cuore piu e piu uolte

quello che tu intendi di dire. E cosi
rade uolte fauellerai. La seconda
e a guardare chon chi luomo fa
uelli. tolomeo disse innanzi che
tu fauelli fa che tu chonosca
le condizioni e chostumi con chi tu
itendi di fauellare. Impero che co
baroni e co chaualieri si dee fauel
lare cose altissime e signoria d'o
nore / di lealta / di senno / e di pro
dezza d'arme / di chaualli / di uccelli /
di cani e d'altre cose di diletto. con
donne si dee contare cose di cortesia /
d'amore / d'allegrezza e di belle gioie /
di uestimenti di corredi e di masserizie. /
cho donzelli si dee contare cose da
more / e di cortesia / e d'uccellare e di chac
ciare e di bigordare. cho religiosi e
con persone uecchie si dee dire castita
honesta di temperanza e di senplicita.
co persone di popolo si dee dire cose
che apartengha allor mestiero.
co villani si dee dire cose d'arra
re e di seminare / di uini e di bestia
me. co pazzi si dee dire cose di
pazzia pero che allor no piace
cose che no apartenghino alla
sua pazzia. co persone tribolate
si dee ragionare cose di pazienzia
e di misericordia. e cosi secondo le con
dizioni delle persone si dee ragionare
cosi che sia di loro piacere. La terza
sie a guardare quello che luomo uu
ole dire / e se gli apartiene di dire /

o no. Co grande pazzia e a dire quello
che none apartiene allui. e se gli
si apartiene allora puo dire guar
dandosi da quatro cose principali. La
prima sie dal soperchio della lingua.
e Salamone disse la persona che no
guarda la sua lingua sie come
chauallo sfrenato e come casa sen
za mura / e naue sanza nocchi
ere / e uigna sanza sieda. ancora
disse pe soperchio della lingua
tutti i mali sapressano. Ancora
il cuore del pazzo e nella lingua
del sauio e nel chuore. Dauid dis
se il chianciatore no sara amato
in su la terra. Socrates disse / chi da
sse no tace sara fatto tacere
daltrui / e meno sara pregiato.
Aristotile disse chi tace conosce
laltrui parole e chi fauella fa
conoscere le sue. Salamone disse
la doue a molti sermoni ui e mol
ta uanita / e parole innumera
bili. Non sia il tuo cuore corrente
a proferere la parola che matti
pensieri seguono i sogni e troue
rannosi matteria sieno poche le
tue parole. e no dare il cuore
a tutte le tue parole che tu odi
ma sia molte uolte come sordo /
e none attendere a cio. a tulio
disse sia di poche parole se tu
uuoi piacere adaltrui. Senecha

disse / chi no sa tacere / no sa parlare /
e molti peccano parlando / ma ni
uno peccha tacendo. e sia piu cor
rente a udire che a parlare.
cato disse a niuno nuoce mai il
tacere ma si il fauellare troppo.
et se tu uuoi esser tenuto cortese
no essere cianciatore se tu ai in
telletto rispondi al prossimo / sia la
tua mano in su la tua boccha / accio
che tu no sia ripreso per le tue parole. —
Prouerbio disse chi a in odio le
ciancie spegne la malizia. Santo
Ghreghorio disse molte parole a
bondano nella boccha de matti / ma
il sauio usa cotali parole. plato
disse sauio e chi fauella quando de /
sauissimo e colui che sa ogni
huomo nel suo fauellare. Santo
Iachopo disse la natura delle bestie
e degli uccelli e di tutti gli animali
e diuersa. ma luomo gli doma tutti.
Il secondo uizio sie no guardarsi di
contendere co altrui. Salamone e
chato disse di quello che no ti mo
lesta no contendere. La parola so
uero il fauellare e dato a molti / ma
il senno e dato a pochi. Ancora disse
lasciati uincere al tuo amicho almeno
di parole auegna che tu possi uince
re lui. e chi apalesa la credenza del
suo amicho perde la fede. e il terzo
uizio. Senecha disse quello che tu
uuoi che sia credenza / no lo manife—

stare adaltruj / che siccome tu stesso
non tieni credenza dei pensare
che altri nolla tegna. Attalo disse
nella pregione del tuo cuore tieni
serrato la tua credenza / accio che
ella non tegna legata nella sua
pregione. Salamone disse chi te
ne celato il vizio del suo amicho
conferma lamista, e chi lapalesa si
la parte. Longino disse chi manife
sta laltruj credenza mai non trove
ra chi in luj si fidi. Persio disse
tienj sepellito in tuo cuore quello
che te detto in credenza che mag
giore tradimento non si puo fare
come manifestare laltruj credenza.
Il quarto vizio e non guardarsi
di dire parole che sconfacciano insieme.
Cato disse guarditi quanto puoj
che tu non sia contradio a te stesso.
Varo disse chi a se medesimo co
trario trovera molti contrariato
ri. Plato disse segno di pazzia e
quando huomo nel suo favellare
si contraria a se stesso. Il quinto vi
zio sie non guardarsi di dire va
ne parole, sono leggiere e matte.
Santo Sisto disse la buona parola
si e giudice della buona coscienza.
Seneca disse la tua parola non
sia vana ma sia sempre in consiglia
re ovvero in amaestrare. Il sesto
vizio sie a dire di due lingue

cioe a dire una buona parola dina
zi e laltra rea dietro ovvero a dire
una cosa a uno e una a uno altro.
Socrates disse niuno animale a
due lingue senon luomo e la fe
mmina. Terenzio disse la malizia
di colui che di due lingue non si
puo lungamente occultare. Il
settimo vizio sie a essere commetti
tore di male. Sidrac disse serrati
gli orecchi colle spine se tu non
puoj avere altro / e non udire a
portatori delle salvagge parole.
Isaia disse il trovatore de mali
sara confuso da greci. Salustio di
se tutti i mali discendono da por
tatori del male. Lottavo vizio
sie a giurare sanza grande cagio
ne. Santo Ysidoro disse colui che
usera schernire, dubitose parole
non potra ingannare iddio pero che
sa tutto. Salamone disse luomo
che giura molto sempiera di iniqui
tade. Il nono vizio sie a mi
nacciare altruj. Valerio disse
sempre colui che minaccia se
per se si fa tenere piu matto che chi
none. Orazio disse altro e
a dire per giuocho mostrando buo
na affezione che averla vera.
Isopo disse spesse volte i mina
ciatori sono meno che li altri.
Il decimo vizio e ~~[illegible]~~ bestemmiare al

truj. Isaia disse tanto che il
fuocho si accenda esce il fumo prima
il fuocho / e tanto che il sangue
si sparga sono le bestemmie e le
minaccie. Lundecimo vizio e
usare troppo aspre parole. che
Salamone disse breve e dimolle
e la parola bencomposta. e disse che
la dolce parola rompe lira. e
la dura resucita il furore. Sidrac
disse la dolce parola multiplica
gli amici e mitiga i nimici. An
cora disse la cetera e il saltero fan
no dolci e soavi suoni. ma sopra
tutti sono dolci quelli della boc
cha. Lo duodecimo sie a dire al
chuna brutta e villana parola.
Sampaolo disse la lingua dimo
stra quello che nascoso nel cuo
re. Lo terzodecimo vizio sie a
dire villania daltruj. Salamo
ne disse chi mattamente ma
nifesta gli altruj vizi, udira i suoj
piu per tempo che non vorrebbe.
Aristotile disse colui che a la tra
ve nel suo occhio dire al compa
gno che si tolgha la festucha del suo.
Lo quartodecimo vizio sie a farsi beffe
daltruj. Salamone disse gli sche
rnitori iddio gli schernisce / e ai man
sueti dio da la sua grazia. ancora
a gli schernitori sono apparechiate
le schernie e a la testa de pazzi la

mazza. Cato disse non ti fare beffe
del detto ne del fatto daltruj pero che
tu non possa essere ripreso di simile
cosa / e alle amaestrature quando
la sua colpa riprende luj non ti
fare schernire daltruj pero che al
mondo none huomo sanza vizio.
Seneca disse non ti fare schernire
del tuo amicho pero che piu tosto
si adirerebbe che uno strano. Sa
lustio disse li schernitori sono fatti
come la scimia che fa schernie
dogni huomo e ogni huomo le
fa di loj. Il .xv.o vizio sie a fa
vellare troppo sicuro come fanno
i motteggiatori. Santo Ysidoro disse
meglio e a stare come mutolo
che dire cose che non sie intese.
Sidrac disse chi troppo sicuramen
te favella cosi si vuole mostra
re piu savio che non e, et pero
dee luomo guardare la chagione
del muovere a favellare guar
dando sempre luogho e tempo da
cio. Plato disse quello che detto
sanza chagione poco vale e e ri
putato pazzia. Il .xvi. vizio sie
a non sapere disporre per ordine
quello che vuole dire. pero dee luo
mo ordinare e disporre bene
la sua persona cioe che la sua fac
cia sempre stia diritta e le sue labbra
mente si torchano il guardo de suoj

occhi no tenga sempre fermo contro
acoloro verj e snella, ne troppo
chinato i terra. Ma congietto che
temperamento della bella maniera
femminj secondo che si conviene alle
parole che dice, ne no muova la
testa lespalle le manj ne i piedi
ne alcuna parte della sua per
sona, et guardisi di sputare et di
torciersi il naso quanto puo. poj
dee luomo bene disporre i vocaboli
nare la sua lingua che sia dis
braghato, et no porre troppo
grande tempo daluna parola
alaltra, et no favellare troppo
spesso et no raddopiare leparo
le. poj dee luomo bene dispor
re la sua boce perpo che le cose di
grande affare altamente si
debbano profferere. Ma non co
troppo grande stridore, et le picchole
le con piu bassa boce si debbano
dire. Il servigio et lamisericor
dia con piana e humile boce si
dee domandare, il ghastigamento
si dee fare con ghastighamento di
gridore. le novelle cose dadile
tto si debbono contare con piano
e allegro volto, et sempre secondo
la qualita delle persone parole
si dee acordare la boce, poj alla
fine dee luomo bene disporre
cio che vuole dire, perche lom

bastiata si dee partire insieme
la prima parte et laltre bastimme
stare laquale sie guardia di
tutte le virtu. Santo Aghostino
disse lonesta dello persone sta
molto nel guardo degliocchi.
Plato disse siccome laqqua amor
ta il fuocho cosi amorta la cortesia
i difetti. Homero disse chi vuole
schanpare da pericoli del modo
achonpagnisi co la cortesia. So
crates disse alcuna cosa puo
essere nella persona che sia piu
amata come la cortesia. Salu
stio disse lerba cuopre la terra,
et la cortesia cuopre i difetti. Si
migliante disse Plato gentilezza
none altro che virtu damore.
Senecha disse sola la virtu e
quella che fa la persona gentile.
Socrates disse la nobilta delle per
sone sie nel valoroso animo.
Ancora disse la gentilezza che e
prestata sie come lo specchio
che mostra difuorj quello che
none drento. Aristotile disse
il sole sta in sul fuocho, et no glisi
apiccha. della gentilezza pre
stata non sene sa none il nome.
questi sono i segni della nobilta
esser libero, riconoscere i servigi
esser pro, temere disinore et avere

valoroso animo. della virtu
della temperanza si legge nella
bibbia che iddio fe il chomincia
mento il cielo et la terra. et poj
dispuose e ordino tutte laltre cose
et parti il di dalla nocte. et fe da
la mattina a vespro uno di, il se
condo di parti il cielo dalacque
et si le divise dalla terra. Il terzo
di ordino il mare dove tutte
lacque discendessono, et la terra
producesse gliallberj et lerbe co
semenzole dogni generazione.
il quarto di fece il sole che luce
il di, et la luna et le stelle che lu
chono la notte. Il quinto di fe
le bestie et gliuccelli et tutti gli
animali del modo. Il sesto di fece
mo adamo di terra alla sua i
magine et similitudine, poj
fermo eva delle coste dadamo
laquale gli trasse delle coste
quando dormia, et poj disse ad
amendunj crescete et multiplica
te et riempiete la terra. et signo
reggiate la terra et gliucelli e
pesci del mare, et tutti gli anima
li del mondo, i quali sono in su la
terra. Il settimo di riposo dogni
cosa opera che gli aveva fac
ta.

Se tu vuoj avere buona vi
ta in questo mondo, e ti con
viene partire da rej pensieri et
stare con animo allegro perche lo
stato delluomo secondo lanimo e
giudicato, et no ti varebbe niente
esser in buono stato se lanimo
nonsi contentasse. et pero riamae
stra Senecha et disse scaccia da
lanimo tuo ogni tristezza et do
lore, et sappi consolare nella aver
sitade. Panfilo disse no si con
viene per alcuno sdegno doler si for
te mente, ma di stare fermo,
et no mutarsi. et pero
quando che la ventura ti muti
alcuna volta, et no mostrar di sentir
ne dolore di cosa che gli avegna
perche sia certamente che gli
ne segue male ovvero danno.
Senecha disse ne per morte di fi
gliuolo ne daminco caro no s'attrista
il savio huomo, perche diritto di
quella aspetta la sua disse
il savio della tua aversita tu no
dej tosto sconsolare, et no partire
maj il tuo pensiere se none in
quanto tu lo credessi scacciare perche
i miserj pensierj fanno misera la
vita delluomo et tanto a vile

ogni psona dimiseria / quanto pe
sando sono da q̃ chi atiene la uo
sita che ci incontriamo uorra pe
dare no sentira maj che bene
ssa / p che questo mõdo none
altro che miseria. / Dadio fu data
alluomo p che douesse q̃sto
trabolato mondo portare pena
desuoi peccatj. et fu questo mõ
do / ualle tenebrosa / chiamata /
p che come lanimalle e luogo di
sporco / discordonj tutte le fece au
che bruttura del mondo / cosi e il
mondo / luogo dsotto / sopa le
gentj che stãno dsotto dsorme
tutte tribulationj / pene sse
pre stãno inpiãto.

ont dy trabolato p che tu
ti sentj agrauato almondo
p che si guardi chi sta nelfuocho
none marauiglia. / se nelle
tue aduersitadi nõ prendj conso
lationj. / pensi lauuta messa del
huomo eterne auerra quello che
dichono isauj. pa che tu auraj co
nosciuto laltrui tribulationj / sopa
tucte tipotecj consolare. / po si
dice nellabibia dome iddio chiue
lla alluomo / tu si diuenne / e ri
uerrai tornerai / pare dunque che
huomo pensando / dichiarche fatto
abbi grandissima chagione / dumi
liarsi / p che laterra e pien uele
alimento / quello che pan dilun
gue dalcielo che ghaltrj / da tal
tre cose sono fatte dalimento pun
nobile / come lastelle / chi pianetj
che sono fatte dellaria / e poi
/ chi uccelli sono fatti dacqua. chi
uomini / le femmine diterra / po
disse salomone chuomini / che
bestie sono duna condizione / si
mile / onde disse uno profeta tã
te latribulationi del mondo che
nõ fu maj alchuno che una ora
sola potesse auere riposo dogni
che cosa ouero modo nõ sentisse
alcuna doglia / / lultimo dolo
re che sente huomo / questo mõ
do sie la uecchiezza / lagrale e sopa
tucte / le doglie / delmondo / p che lla
/ e bolliste / delcuore / e lospirito /
/ fa crollare / latesta / / e il uolto
crespo / edenti marci / / e lauena
arghata / / e uno udire / / la
dire / lodorare / / e lsaporare / / e pal
pare / / e muta uoglimẽti / / e uec
chio crede tosto / / e tardi / / crede / / a
udire / / e subito a fauellare / / e chi
pido / / e cantucchio / / loda / / e cro
sce / / e uecchie
che muore / / e dispregia. / / po rio
che tu odi dire delle uecchio none
/ / e subito / / e otro altrj ne uolle au
ne / / e dispetto. Da pensa tu / / e di
re / / e dire / / e il sauio / / e delle uecchio / / e quello che siamo

che costrui. / quello che che siamo
noi. / e po disse / / e uno sauio se tu uoi / / a
pere / / e sappi / / e questo / / e che tu nõ / / e sai / / e niente
che / / e piu / / e sa / / e piu / / e dubita / / e / / e colui / / e che
no intende / / e colui / / e pare / / e sapere / / e piu /
/ e bisognamo / / e che tu conosci / / e le cose / / e
cose / / e delle / / e / / e le profonde / / e del mare
/ / e marauiglie / / e cose / / e della terra /
/ / e sapessi rendere / / e ragione / / e di queste cose
tu nõ / / e troberesti / / e po / / e sono / / e fatiche / / e do
lore. / / e perciõ / / e disse / / e lecclesiaste. / / e pi
/ / e stolenza / / e crudele / / e lagrale / / e sia / / e pouero
huomo / / e che la pigliã / / e p che / / e nonsi fi
nisce / / e maj / / e il suo / / e uolere / / e tromette
/ / a / / e compiuto / / e il suo / / e disiderio / / e laltro si
comincia. / / e po disse / / e una / / e sauio / / e tanto
/ / e no / / e non / / e sa / / e maj / / e bene / / e ne / / e di / / e e / / e a
/ / e alcuna / / e cosa / / e se nõ / / e quando / / e muore
/ / e p che / / e la sua / / e uita / / e e / / e utile / / e pure / / e a
/ / e alla sua morte / / e / / e buoni / / e adulteri / / e alui.

b ostiolj / / e dice / / e p che / / e alchuno / / e ri
chiede / / e malagieuole / / e trouare
nel / / e regno / / e del cielo / / e attendi / / e a / / e ro / / b
/ / e adamid / / e che / / e furono / / e cosi / / e ricchi /
/ / e furono / / e po / / e cosi / / e giusti / / e dinanzi / / e a dio.
come / / e puo / / e essere / / e questo. / / e rispose / / e cosi
/ / e / / e ponde / / e auegna / / e che / / e chiedo / / e brieue
/ / e / / e adentrare / / e nel / / e regno / / e de / / e cieli / / e non / / e si
/ / e / / e uiene / / e p / / e a / / e malizie / / e delle / / e richezze
/ / e che / / e sono / / e / / e / / e sono / / e bene / / e buone
/ / e / / e quanto loro / / e po / / e dichono / / e isauj / / e / / e richezze
/ / e sono / / e / / e / / e

ne tardamento, del male altrui non
ti allegrare, perche del male è troppo
grande abondanza, e anche tale che
non se ne credea avere. A niuna perso
na non comandare cosa che non possa
sostenere. quello da adaltrui che
desideri che sia dato a te, et tu colui
che tu stai sempre sia allegro. et
non si dee lodare ne biasimare al
chuno in sua presenza, et malizia
ne povertà non tenere nascosa,
et non avere speranza nella morte
altrui perche la tua similmente ogni dì
e da colui adomandar l'uomo aiuto
indarno dal quale l'uomo sarebbe
degno di ricevere pena. Aspetta
quello da altrui che tu farai ad al
trui. Et la fine della ira è cominciamento
di penitenzia. et la ventura
abandona spesse volte l'uomo, ma
la buona speranza non mai. et gran
de conforto fa agli amici il visitare
colle sue lettere. Non si dee trovare
legame che honesto del narrare
amico non discolgha. gli ingannatori
non anno altro se non quando soffiano
nella polvere perche la ritorna ne' suoi
occhi. niuno della sua malvagità è
mai guardiano. chi spera in dio non
chade in pericolo. E chi si provede
a' pericholi che possono venire. me
glio è a rompere la fede nelle cose
malvagiamente promesse che mai
darle compimento. et none dan
nato colui che cade ma si quelli che
vengono drieto e nollo aiutano. Se
necha disse i tuoi desiderij in picciolo
luogo gli costrigni che 'l tempo e
il luogo richiede giuocho fa come
si richiede al tuo stato. Niuna paz
zia è così grande come quella
del villano il quale pensa che il
suo gridare gli sia utile. Il biasimo
de rei huomini fa telloro a lode. e non
niuno si malvagio huomo che non
volesse avere di buono acquisto
ciò che gli à di reo. Salomone disse
guarda i tuoi guardi, e se tu serri la
porta dinanzi a tuoi nimici guarda
che l'uscio non rimanghi aperto. disse
uno savio della drittura che tra
li rei scherani e ladri non possono
insieme durare sanza alcuna cosa
di dirittura, che quando l'uno di que
sti ingannasse l'altro e' si converre
bbono partire da compagnia.
Di due maniere sono i servigi cioè
l'uno di volontà l'altro di danari.
quello che di danari è più legiere
a fare a ricco huomo. da quello
di volontà è più da pregiare a
valente huomo. Abisogna che
l'uomo renda guiderdone dell'uno
e dell'altro, l'uno viene della borsa
e l'altro del chuore. da quello della
borsa puo bene fallire tanto se ne
puo trarre. in quello del cuore
quanto più ne trai più ve ne ri
mane. però che quello della borsa fa
l'uomo più sprecto e più apparecchiato

e più allegro, e a molte genti offende
chi a uno fa torto.
Diremo di sopra che l'ambasciata dee
avere sei cose. la prima si è a salutare
coloro a cui ella è mandata da
parte di coloro che la mandano. la
seconda si è ricordare se e' suoi
compagni a coloro a chi ella è man
data, e sia quasi come uno exordio.
la terza dee contare la sua amba
sciata. la quarta pregharli e indu
cerli per qualche via a fare quello
che nella ambasciata si contiene.
la quinta a dare uno exemplo in simi
gliante detto. la sesta a chonchiu
dere il suo detto allegando sofficie
nti ragioni per le quali ciò che do
manda si possa ragionevolmente fare.
Se tu vuoi consigliare in consiglio so
pra alchuna proposta. Il tuo con
siglio dei partire in ... parti. la
prima di dire qualche prohemio, la
seconda di dire il consiglio. la terza
a dare exemplo come in simigliante
fatto fu osservato ... per autentiche
e discrete persone. nella quarta
e nella quinta chonchiuda dicendo
sofficienti ragioni e a ordinare ciò
che gli à detto. Se tu vuoi manda
re lettera, dèsi partire in cinque
parti. e la prima si è salutazione.
la seconda exordio. la terza si è
narrazione cioè narrare il fatto
la quarta domandare quello che l'uomo
vuole. la quinta dei chonchiudere.
il salutare l'altre novelle e favole che
si contengono per se stesso, non gli si può
dare certo ordine. ma brievemente
si debbe dire, perche tutte le cose brie
vi piacciono ad altrui e sopra ciò.
tulio disse in poche parole molti beni
si contengono. quintiliano disse la brie
ve parola passa il cielo, e tutte le
cose brievi sono ordinate.
Dietro all'ordine del parlare dee
avere l'uomo modo e misura nel guar
do degli occhi perche il primo movimento
e quasi tutte le cupidità discendono
dal vedere, sicche prima dee l'uomo
raffrenare il guardo, e non levare
troppo gli occhi nelle ciglia in su. an
cora si guardi di tenere il guardo tro
ppo fitto adosso ad alcuna persona ma
con qualche temperamento muova gli
occhi suoi sicche non gli muova tro
ppo tosto e non debba dare troppo
dintorno si. poi dee l'uomo avere
modo nello andare. Salomone disse
per .v. vizij si conosce l'uomo matto,
il primo si è il favellare, il secondo
nello andare, il terzo nel riso, il
quarto nel volto, il quinto nelle ve
stimenta. Et però si dee sforzare
ogni huomo d'andare honestamen
te, e non dimenare la testa le labra
le mani, ne le braccia, ne gittare
i piedi a traverso ne alcuna altra
parte della persona. Ancora dee l'uo
mo avere misura in tutti i suoi fatti.
Allessandro disse e non è alcuna

cosa che tanto sta con via peggiore lu
omo come . fa ibelli costumi / cosi
comiciare dee lanbasciadore inanzi
al papa 7 dire / . questi signori am
basciadori 7 dio colore / vegniamo
sicuramente dinanzi alla maesta uo
stra e douostri santi piedi 7 dinanzi
a uostri frati chardinali : per la
riverenza di quello uostro comune
che cia mandati dinanzi da uoi e
piaciuto alloro che io debba dire i
comiciamento leuerende / 7 se io per
mio difetto diessi o piu, o meno /
che non si conuenisse alla nostra
anbasciata / eglino sicome savi
agiugneranno 7 menomeranno il
mio dire sicome credono che si
conuegna per suo honore : 7 io so
che non bisogna alla uostra maesta,
7 chio ricordi come quella citta e stata
fedele 7 amicha diuota alla santa
roma ecclesia perche chie manife
sto a uoi e agli altri uostri frati
siche non bisogna che io affatichi
la uostra clemenzia in udire : et la
proposta che cie imposta fu che noi
racchomandassimo quella cittade
alla santita uostra . E asecondo fu
che noi dobiamo dire che la ma
giore allegrezza che potessimo a
uere sarebbe quando uoi santo
padre chi racchomandassi :- Iddio il
quale io comiciai adorni me di
quattro virtu cardinali come giusti
zia, prudenzia, tenperanza 7 simi

chiante uoi di fedelta / amore / carita /
che il mio reggimento sia 7 possa esse
al suo onore santissimo e a buono
stato pacefiche e grande francheza
di questo popolo 7 degli altri amici /
7 a donore della mia cittade 7 de miei
parenti 7 amici . 7 diemi grazia che
io non abbi cagione doffendere al
cuno nello avere : overo nella perso
na / avegna dio che non si dee repu
tare offesa quando si fa per giustizia
apresso piaccia che cosi sia, 7 guar
di dal contrario . et non bisogna .
che io faci pregho a uoi che siete
ragunati in questo ringhio overo
consiglio che uoi dobiate udire 7
intendere benignamente perche so
che uoi il farete per uostro honore.
Nel cominciamento del mio dire tor
nomi a colui sanza il quale non si
puo fare buono cominciamento
ne buono fine . cioe al nostro si
gnore iddio 7 alla sua madre ma
donna santa maria 7c. Ne chie citta
al mondo che si sappia che abbi
mantenuto il suo popolo e il suo co
mune in pace 7 in liberta 7 in fran
cheza si possiamo con uerita di que
sta cittade che ella e quella che a
fatto cio bene 7 franchamente /,
ora debiamo credere che uoi il
farete di qui innanzi della quale cosa
uoi vi crescerete grande honore
7 grandezza di persone / 7 davere . Io
so che non bisogna di fare troppo lun
go sermone tra uoi / intenderete tosto .

quello che sara uostro honore / 7 uo
stra grandezza . Ma tuttavia vi voglio
~~ammunire~~ ammunire 7 ricordare che
uoi ui dobiate guardare di fare cosa
per la quale io abbi ragione 7 ca
gione di fareui noia in avere o in per
sona . et se cio uoi farete a me
piacera molto . 7 chi facesse il con
trario / uoglio che sappino che io
gli farei pentere a tutta mia po
ssanza / sopra cio non voglio dire al
tro se non che io priego il signore
iddio che dia grazia a uoi 7 a me
di fare quello che sia suo volere
7 servigio ora 7 sempre . 7 cosi voglia
iddio che sia.
Io ho fatto pregho alla buona
chavalleria 7 francho popolo il
quale e adunato a questo consi
glio che per uoi sia inteso sicome
di nostro honore 7 i cominciamento
del mio detto si ritorno a iddio da
chui sono tutte le grazie / 7 doni .
iddiro poche parole : non vene fa
te maraviglia perche io non sono
savio come sarebbe bisogno, onde
se io mi delle stassi di dire troppe
parole / non sarei inteso come si con
verrebbe . Ma cotanto posso dire con
tutta veritade che se ella e comune
al mondo che abbi honorato chava
lleria 7 francho popolo di mantene
re la sua terra in pace 7 in tranquillita
si e stata la citta di perugia a donore
di dio 7 della santa roma ~~e chiesa~~ chiesa /

altrettanto come citta che sia in questa
italia 7 di questo ne cresciuto grandezza
e honore . cosi farete da qui inanzi
di bene in meglio / Ora i voglio pre
ghare chiaschuno guardarvi di fa
re 7 di dire cosa per la quale mi con
vegna fare increscimento alcuno /
7 se cio farete io navro grande alle
ghrezza 7 voi grande pro 7 bene / 7
chi facesse il contradio a questi non
voglio esser traditore / Ma la mia
volonta sia che la pena risponda
alla colpa 7 che lavere non compi
la persona / ne la persona lavere.
Ora mi torno a dio che da grazia
a me 7 a uoi che noi facciamo
quello che sia senpre suo honore :
7 reverenza 7 honore di uoi / e di tutti
nostri amici 7 di ciaschuno che uo
lesse conturbare il nostro buono
stato / 7 della nostra citta . sia a ma
le 7 morte di chi il contrario volesse
fare e a dio piaccia che cosi sia
Ora favella uno anbasciadore
I chapitoli della prima anbasciata
signori miei si sono sopra tre cose ,
la prima sie chio vi debbi salutare da
parte del chomune 7 degli huomini
di firenze 7 per tutto chio non sia degno
si preghi io dio che egli per la sua pieta
7 misericordia vi dea quella salute 7
quelle allegrezze le quali possono
chadere in cuore duomo 7 per le quali
ora 7 senpre possiamo essere amatori
7 difenditori di quegli che amano uoi

e savio quello che siete voi. Il secondo
chapitolo e ambasciata sie questo.
Ora sopra questa anbasciata nonne in
tendo dire altro senon che io mi ri
torno addio alquale io chominciai
chesso per la sua cortesia e pieta ne la
ssi deliberare quello che sia la sua
laude e allegrezza a voi che siete
qui e di tutti vostri amici dovunque sono.
Ora parla unaltro ambasciadore.
Io chonoscho bene che per lo mio co
mune potrebbe essere mandato
huomo piu savio e piu discreto che
non sono io a volere ritrarre lam
basciata laquale mi conviene dire
e ritrarre dinanzi alla vostra signoria
di messer podesta e messer chapitano
e voi signori anziani, vogliendo
ubidire il mio comune si come cias
chuno e tenuto di fare. Onde per que
llo che mi fu detto e inposto, e se nel
mio dire fosse alchuno difetto,
priegho il vostro grande sapere che
sia corretto per voi e me in tutto e
le scritture sante i padre coma
dano che nel mio dire si debba comin
ciare al nome di dio, accio che il
buono chominciamento segua mi
gliore mezo e perfetta fine. Io pognendo
che non sia degno tornomi alla sua
cortesia e alla sua madre madonna
santa maria che cosi torna addio
nel cominciamento a re migliore me
zo e perfetta fine, perocche mi torno alluj
il quale e donatore di tutti i beni ac
e iddio nostro signore.
Quando penso alla grande nobilta
e cortesia di voi messer podesta e di
voi messer chapitano che siete
in luogho di giustizia, e poi quando
lonorevole conpagnia de signori
priori e anziani che sono allato
a voi io mi assichuro a dire ardita
mente quello che io sono manda
to a dire a voi da parte del mio
comune perchesono certo che cor
tesemente mudirete infino alla fine
del mio dire che sara breve e
tutto quanto potra essere il mio dire
acconciamente.
Ancora piu mi rinchuore in questo modo
quando fosse stato piacere di ser
piero mio conpagno e signore nel
la presente anbasciata che quello
che a lluj e a me e fu inposto per lo
nostro comune e fusse detto e ritra
tto piu dinanzi da voi messer
podesta chapitano e anziani e cosi
honorevoli cittadini i quali veggio
in questo consiglio raunati molto
mi sarebbe piaciuto. In pero che
piu sarebbe detto a chonpimento
perche egli e savio e discreto che al
mio difetto ghi piacera da giugne
re e smenovare si come allui pa
rra che si convegna. I chapitoli
della mia anbasciata vogliomi
rachomandare addio padre pieno e
donatore di tutti i beni e di tutte le
grazie che mi consenta a dire quello
che sia honore di voi e di noi.
E no basi scritto nella vita de santi
padri, e accio si puo accordare tu
tte le scritture. Che la ubidienza
sie una delle maggiori delle ra
zioni e virtu che possa luomo
avere in se, et chi da quella si parte
non si puo essere detto huomo
virtuoso. Egli e vero che per
gli huomini della citta di firenze
e mandato quattro signori per
due volte anbasciate da parte
dello mio comune e di volonta
de miei compagni, pare che io
debba essere il primaio dicitore in
questa anbasciata e da poi che
di loro volere e fatto, perche il lo
ro priegho voglio che mi sia coman
damento.
Ora facciamo il secondo anbasciadore.
Io non mi sono levato per dire cosa
contraria ne agiugnere ne di
menovare di quello il quale bene
e saviamente e detto per messer p.
il quale e sofficiente qui e altrove
et se difetto ci fosse che io non credo
che sia, a me none quello senno
che sapessi mendare nonne in
tendo di fare grande diceria. Ma
sopra uno chapitolo diro solamente.
Il chominciamento del mio dire sie
che luomo che nasce in questo mon
do, nasce a quattro cose. In prima
addio nostro signore, poi alla sua
patria, overo citta, poi al prossimo
cioe a parenti e agli amici. La
quarta e ultima cosa nasce alla
morte, cioe il corpo, e la anima
si dee dare sempre addio. Ora
dire parole alchuno huomo so
pra la sepultura dunaltro che morto.
Noi possiamo dire con tutta verita
che questo gentile conte e nobile
chavaliere che sia, overo dottore,
giudice medicho o notaio o grande
merchatante, il quale iddio la
voluto oggi trarre a se. veramen
te e fini il di che nacque e nascie
addio nostro signore e nella sua
purita fu buono sanza malizia
alcuna. et poi nella seconda sua
etade fu cortese e honesto e mai
della sua lingua non usci altro che
cortesia, e da poi che passo la sua
giovaneza fino alla morte.
le sue opere sono state piacevoli
addio e agli huomini del mondo perche
in luj regnava grande humilta che
e una delle grandi virtu che luo
mo possa avere in se. In luj regna
va paziezia. In luj charita che
e virtu contra la invidia. In luj
era cortesia e larghezza che sono
virtu contro lavarizia. In luj era

speranza e spirituale larghezza che
è virtù contro la 'nvidia. In lui regna
va astinenza che virtù contro al vi
zio della ghola. In lui era chastità
e astinenza che contro al vizio della
lussuria. Et anchora nasce l'uomo
alla sua patria overo cittade. come
questo chavaliere sia stato giusto e
temperato e fedele alla sua cittade in
dare leali consigli come egli sia
stato fedele e ubidiente a suoi re
ttori nõ guardando pericolo del suo
avere e della sua persona ciaschuno che
qui è ne può fare testimonanza
però che le sue opere sono manifeste
a ciaschuno. L'ufficio della sua lin
gua sempre in dire verità e lodare
il bene e biasimare il male che
sono i virtù per la quale si mantiene
il buono stato della cittade per ch'elle
sono più utili e necessarie. Ancora
nasce l'uomo a prossimi parenti e
amici. e come questo sia stato beni
gno e caritevole a suoi parenti
e vicini nelle sue necessità assai
ne grande nominanza. Et so verità
sapevo credere. et se alcuno stado
fosse stato nella sua vicinanza
o in fra certe persone per le sue buone
opere tutti chiamavano a pace e
vivevano in fratellità, siccome del
buono vivere i buoni vicini a tutti
i suoi parenti fu padre protettore
e amaestratore, il desiderio che egli
avea si era a correggiere i giovani
e amaestrare i mezzani, consigliare
i maggiori ne casi bisognosi a tutti
i suoi amici e parenti. Le sue richezze
sono state comuni a ogni huomo.

Ora per quelle virtù che io o detto
che erano in lui possiamo credere
e essere certi che la sua anima è
presente dinanzi da Dio e messo in
numero di quegli che sono salvi
della quale cosa nedere ricevevono
grande consolazione i suoi figli
voli amici e parenti e io rendiziome
ne pregare per la sua pura anima
grande conforto de' avere i suoi
amici per che di lui rimane tre fi
gliuoli legittimi che per la virtù di Dio
seguiranno i costumi del padre e le
virtù delle quali egli era ornato.
Io credo così e spero che dovere
essere sicchè gli amici e parenti na
bbino allegrezza e conforto da quin
ci innanzi sia tolto via e mitighato e
se per pianti quegli che sono passati
di questa vita si potessono e dovessono
ricoverare molti sarebbono quegli
che piagnerebbono, non si trovò mai
signore o barone che non convegna
morire, e ziamdio Cristo nolla perdono
a sse. Et se i pianti giovassono alla
nima io direi che ogni huomo pia
gnesse. ma non giova anzi porta

la conturbano, sopra ciò nõ dicho ora
altro. Ma priegho Iddio che pieno
di tutta misericordia che a lui perdoni
e a noi dea la sua grazia.

Iddio nostro signore volendo provede
re per exemplo all'umana gene
razione andando predichando
per lo mondo sempre dava prima
salute di pace, e così fecero i suoi di
scepoli andando predichando per lo
mondo. et questo fecierono di comanda
mento del loro signore Gesù Cristo,
Il nostro signore Iddio venendo a
morte per la nostra salute in suo
testamento per redità nõ ci lasciò al
tro se nõ che noi avessimo pace
e fraternità in fra noi.

Dunque dee volere ogni huomo cristiano
cotale heredità grande e riccha,
e di così grande signore dal quale
discende tutti i beni e tutte le alle
grezze, et quella si converebbe sa
pere acquistare e mantenere. Et
così fa i savi huomini. Et sappia
te signori che per la pace le per
sone si salvano, le richezze
si mantenghono, e finalmente ve
ngono tutti i beni e tutte le virtù.
Ma il demonio che questo exemplo
dato a malfare la dove dee esse
re pace procura di mettere guerra
e odio e zizania siche per le brighe
e per le guerre gli uomini si partono
da Dio. Ma veggiendo che sono errati e vo
lendo tornare alla via di pace e della sa
lute spirituale dello spirito santo nõ vo
gliono perdere la redità divina e lo
per de buoni amici e della una parte e del
l'altra. Adunque d'oggi siamo tornati ad
essere fratelli d'uno amore e d'una
volontà. Et questo conviene che era
partito per la divisione per la pace è
tornato a uno volere, della quale cosa
ogni nostro amico dee ricevere ogni
grande allegrezza. Ma sopra ciò non
intendo dire più, se nõ di tornare
a Dio e pregharlo per la sua cortesia che
vi dia quella pace per la quale voi
possiate piacere a Dio e essere in
amore e in charità come fratelli.

Egli è sì nobile chagione per la quale
noi siamo congreghati in questo luo
gho che a me piace di tornare a Dio,
lo quale è actore di tutti i beni e di tutte
le grazie, e alla sua madre mado
nna santa Maria e tutti santi e sante
di vita, lo che la presente ragunanza
matrimonio e leghame di parentado
possa essere al suo honore congiugni
mento e fermezza di parentado da
l'una parte e dall'altra siche da ora
innanzi siate d'uno volere e lungha
vita vi dia Iddio e multiplichamento
di figliuoli che sieno ad honore di Dio.

Ora parla questi che à contato il pa
rentado e dice così.

Al nome del nostro signore Iddio e della
sua madre madonna santa Maria

possa esse a voi messer Jachopo da
Sentimento, e volere di messer Giova-
nni vostro padre a questo matrimo-
nio e sposamento consentendo piace-
vale qui madonna Oliva qui pre-
sente per vostra e legittima sposa e
lei consentire, e a voi madonna
Oliva di volonta di messer Martino
qui presente, piacere messer Ja-
chopo per vostro sposo e legittimo
marito, e lui consentire che cosi
sia al nome di dio : e

¶ vi voglio fare fine a questo li
bro, e cosi alla fine nostra possiamo
pervenire alla gloria di vita etter-
na alla quale ci conducha Cristo per
gli meriti della sua passione la
quale passione porto Ihesu il legno
della croce per noi peccatori e per li
prieghi della sua vergine madre
e reina, madonna santa maria il
quale vive e regna per omnia se-
cula seculorum. amen

qui finisce questo libro scritto ad
... ...
... ... deo gratias amen.

Onde con cio sia cosa che in dire e in parla-
re molti errino et none alcuno
che la sua lingua pienamente possa do-
mare siccome testimonia santo Ja-
copo il quale disse, la natura delle be-
stie e de serpenti e degli uccelli dalla
natura degli huomini si doma e
domata, la sua lingua niuno
puo domare. Et pero io albertano bri-
eve doctrina sopra dire, e tacere i
nuovo verso a te Stefano mio fi-
gliuolo curato di mandare, lo verso
e questo. chi, che cosa, a cui dichi, perche,
in che modo, e quando richiede. Et
pero che le parole comprese in questo
verso sono parole ponderose, e ge-
nerali. et generalita rende oscurita,
Impero quelle sporre secondo la qualita
della mia scienza, e non pienamente
dichiarare a te o proposto. e tu carissimo
figliuolo quando desideri di par-
lare, dei cominciare da te medesimo,
ad exemplo del gallo, che innanzi che gli
canti, fiere se medesimo con l'alie nel
quale cominciamento dunque del tuo
detto, Innanzi che lo tuo spirito rechi
le parole alla tua boccha te medesimo
e tutte le parole comprese nel detto
verso dei richiedere, e te medesimo
no solamente dimandare, ma anco-
ra domandare, e dei richiedere, un altra
volta richiedere cioe ridomandare
un altra volta:

Dunque richiedi nello ani-
mo tuo da te medesimo chi se,
che vuoi dire, e se quello detto a-
partiene a te, o maggiormente
apartiene che a te, di quello non ti
dei intramettere siccome appare
per la legge che dice, Colpa e ad
intramettersi nella cosa che a te
no appartiene. Et la regola della
ragione dice cosi e colpa a dire
quello che a te no apartiene,
Onde salamone ne proverbi dice,
che come quegli che prende lo cane
per l'orecchie, cosi si tramette nelle
altrui brighe, et Jhesu sidrac
disse, di quella cosa che te no molesta
non conbattere. Secondo dei richie-
dere te medesimo, e da te medesi-
mo se tu se iracundo animo, o vero
perturbazione d'animo. Impero che
se el tuo animo e turbato di quanda
re ti dei astenere di ...re ... pero
disse tulio, virtu e a constrignere i
movimenti dell animo, e i desiderij fa-
re che ubidischano alla ragione, e pero dei
tacere quando se irato, che seneca
dice no parla altro che peccato,
et pero disse cato, tu irato di cosa
no certa no dei contendere. Impero
che l'ira impedisce l'animo che no
puo conoscere il vero, e altro si dice
la legge vede l'irato, ma l'irato no
vede la legge. quindi eziandio disse
Ovidio, vinci l'animo e l'ira tua
tu che vinci tutte le cose, e quindi disse
tulio, l'ira sia dalunga colla quale

niuna cosa diricta puo essere facta ne
pensata quelle cose che con alcuna
turbazione danimo sono facte non
possono essere ferme ~~ne~~ ne debono
essere aprovate / Impo disse petro
alifonso / La natura a questo insegna che
avendo lanimo turbato non a occhi
di discrezione a discernere il vero
da falso / et se della ira / e dello irato /
e del iracundioso piu vuoj sapere /
leggi nel libro loquale Jo conpuosi
dellamore e della dilezione di dio e del
prossimo / e della forma della onesta
vita nel titulo dello iracundioso
huomo / sette sono e questo guardare
dei / ne la volonta del dire non tanto
timuoba e indugha che la tua volon
ta non consenta ala ragione pero che
disse salamone / che si come la citta
none murata dimuro e manifesta
a ciaschuno huomo / cosi luomo che non
puo costrignere lo suo spirito in par
lare / quinci ezjandio si suole dire
chi non sa tacere non sa parlare Di
pero lo stolto non sa parlare perche tace
re non puo Impo uno savio fu ado
mandato perche tanto tacesse / pero che
elli fusse stolto / e elli rispuose lo
stolto non puo tacere / e salamone
disse nel loro / e nello argento tuo soffia
vj / e alle tue parole fa statua / e in
ponj alla tua boccha diritti freni / e
guarda che per aventura non isthorri
in parole / e che lo tuo cadimento sia
sse che non si potesse medicare / e elli
medesimo disse / chi guarda la bocca
sua / guarda lanima sua / et chi non e
modircato in parlare sentira male /

et cato disse quelli e prossimano adio che sa
tacere a ragione . terzo cercha te mede
simo / e da te medesimo richiedi che tu se
che altruj vuoj riprendere o altruj dire /
e se dassimighante detto overo facto puoj
essere ripreso / pero che disse beato paulo nel
la pistola aromanj . o tu huomo tu se sen
za scusa / se quello che altruj giudichi
tu in cadi che tu faj quello che tu Judichi
e condanni . e in quella medesima pistola
disse chi altruj amaestri te medesimo non
amaestri / predichi che non si imbolj e tu me
desimo imbolj / di che non si comettino adul
terij / e tu li commettj / di che non sieno avute
in dispregio lidole / e tu vulj le cose sagrate
e faj disinore adio e altruj amaestri / e te
no / et cato disse quelle cose che sa[r]oghi
incolpare nollo fare / ~~colpa~~ al maestro e soza
quando la colpa riprende luj medesimo
e pero disse santo agostino / ben dire e male
fare none altro che colla sua propia
voce dannare se medesimo . Et cato disse
laltruj detto overo facto non dispregiare
accio che non sij dispregiato per simile ex
enpro . quarto richiedi da te medesimo /
e in fra tte che tu se che vuoj dire / e se
tu se ben savio o meno che savio e se
tu saj bene quello che tu vuoj dire al
termine / ben dire non potraj dire e uno
savio adomandato come potesse bene
dire rispuose se solamente diraj quello
che bene sapraj / et Jsidoro disse se
aitte e intelletto / rispondi al tuo prossimo
altrimenti sia la tua mano sopra la tua bocca /
e non pensare nella tua parola disciplina
e sia confuso . quinto richiedi quale sia
leffetto del tuo parlare / pero che sono cose
che al cominciamento paiono buone le quali
anno male effetto / e Jsidoro disse

Intutti libri troveraj adoppiati li mali per
laquale cosa non solamente lo cominciá
mento se ezjandio la fine e leffetto dei
richiedere in pensare / onde panfilio
disse ponj mente lo cominciamento e la
fine del parlare / accio che dirittamen
te possi parlare cio che tu aj dinanzi
pensato / se veramente in quelle paro
le le quali vuoj dire dubbio appare se
elle debbono avere buono effetto o
vero no / tacere ledej piu tosto che dire
impo disse petro alifonso se dire temj on
de tipenti sempre e meglio non dire che dire
alsavio maggiormente si conviene di ta
cere questo che parlare contro a se pero
che nessuno tacendo molti parlando a
biamo veduti essere convinti / le parole
sono simiglianti alle saette / lievemente
si mandano e gravemente si traggono
onde si suole dire la parola messa fuorj
vola e non ritorna / Onde nelle cose
dubiose meglio e tacere che dire / on
de tulio disse bene comandano quelli
che vietano adalcuno fare quello che
dubiti che sia honesto overo disonesto
la quale lita per se luce / lo dubitare tiene
significazione dinguiria e altri disse
se alcuna cosa dubiti nolla fare perche
tenzia dellanimo quello che fa negato
fuggi Impo che socrate disse lo teme
re suole essere per consiglio in dubbio /
e certamente adintendimento e asposi
zione di questa parola che molte cose
si potrebbono notare di questi cinque
exenpri di sopra posti per chagione di
brevita ti basti no /

Le predette cose notate e dilige
temente sopra questa parola
che dice che / dei richiedere che cosa
dichi / e in prima se e vero o falso que
llo che dire voglj / e pero disse Jesu si
drac giongi a tutte le tue parole / e
oggie vadano parole di verita in
anzj atte / e inanzi a ogni tuo fatto
consiglio fermo / sopra tutte le cose
la verita e da seguitare la quale sola
fa gli huominj prossimanj a dio concio
sia cosa che elli sia verita e questo te
stimonia elli medesimo quando dice
Jo sono via verita e vita se veramen
te dei parlare la verita in ogni modo
caccianndo via ogni bugia / dice sa
lamone nello ecclesiastico mag
giormente dee essere amato il furo
che il continovo bugiardo / e altrove
disse si consenti alla verita se dalle
e detta / overo contro a te opposta
e cassiodoro disse pessima usanza
e dispregiare la verita sostenendo
verita pura nella quale non sia
meschola falsita / si come elli me
desimo disse buono e lo vero se non
si meschola alcuna cosa contraria
intendo della senplice verita / bene
cha dillo buono e lo pregio di colui
che dei opera alla verita / e tale pregio
de essere senplice e non ornato / cosi
dunque la verita dei parlare che
il tuo detto abbi peso di saramento
e nulla differenzia sia tra la tua sen
price affermagione / e il saramento
pero che si come seneca dice / lo detto
che non a peso di saramento e vile / e

ancora dice nellibro della for
ma della honesta vita, niuna diffe
renza sia che tu giuri o che tu affer
mi semplicemente / della religione
e della fede sopra di madonna e disten
dere la dove si tratta della verita /
pero iandio se in giurare / dio non
fosse chiamato / e tu chiamato testi
mone non passare la verita / e non
trapassare la legge / e se alcuna
volta interverra che tu usi bugia
usala non aguardia di falsita, ma
aguardia di verita, e se interverra
che la verita si ricuopra, con bugia
non mentirai in pero che quivi one
e honesta ragione non tradisi ha /
le cose che sono da tacere tace, et
quelle che sono da parlare parla.
e a colui e iguale la segreta
tranquillita, dunque pura verita
e semplice pregando iddio che datte
di lunghi parole di bugia e salamo
ne pregho iddio dicendo di due cose
ti priegho che non mi neghi prima
che io muoia cioe verita e che di
lunghi da me parole di bugia e
si come tu non dei dire contro alla ve
rita / cosi non dei fare contro alla
verita. Et santo paolo disse nel
la sua pistola a quelli di corintio /
non possiamo alcuna cosa contra
alla verita / ma per la verita / e tale
verita di che tista creduta altrimenti
ti se per bugia e reputata faccia di bu
gia tieni, impero che la verita che non
e creduta per bugia o riputata e cosi
per contrario la bugia che non e creduta
tiene faccia e forza di verita. Et pero

dissi di sopra non opponendo bugia, e al pos
tutto chacciandola. Impero che non e da giu
dichare che sia bugiardo colui che dice
falso dicendo quello ch'elli crede che
sia verita. Impero che quanto che in lui
non e falso quelli non inganna ma e in
gannato. e per contrario bugia quelli
che dice vero quello ch'elli crede che sia
falso, e non e libero di bugia chi non sap
piendo elli dice verita / sappiendo bugia
di volonta secondo che dice beato agosti
no // secondo richiede che cosa vuoi dire /
e se e efficace overo vano, parole
efficaci sempre dire e le vane tacere.
Et seneca disse nel libro della formula
della honesta vita tuo sermone non sia
vano / ma o be elli consigli overo insegni /
overo comandi, overo ammaestri. Et santo
paulo nella pistola sua disse a filippo
e a massimo le parole maladette / e mali
parlari schifate. Terzo richiede se tu
di cosa ragionevole overo non ragione
vole / le parole ragionevoli sono sempre
da dire / e quelle che non sono ragionevoli
sono sempre da tacere / Impero che quello
che non a ragione non puo durare / co
lui che porta seco ragione tutto il
mondo vince; Onde e scritto se vuoi
tutto il mondo sotto mettere te alla ra
gione / La ragione e sommo da sommiu
gliezza e da trovare / e pero quando si fiolo
dice / bene avuta la ragione si conosce
quello che ottimo / abbandonata avvol
gesi in molti errori // Quarto richiede
se tu di cosa aspra overo dolce, e sonale
le dolci parole sempre sono da mettere
innanzi / e le contrarie da tacere / e al
postutto da rimuovere. Et Jhesu sidrac

disse / le trombe e il salterio fanno dolce suo
no e sopra ciaschuno di quegli la lingua
soave. Et ancora disse la parola
dolce multiplica gli amici, e humilia
li nimici. Et similemente sifiole
dice la selva tiene la legne, la lingua
del savio lo dolce parlare / Et panfilio
dice parlare dolce notricha amore.
Quinto dei richiedere se tu di cosa du
ra o molle, le molli parole sono da
dire e non le dure. Et salamone dice
la molle risposta rompe l'ira. Lo ser
mone duro sueglia furore. Sesto
dei richiedere se di cosa sozza, overo
bella, o buona o rea. Impero che le belle
parole e le buone sono da dire lasci
ando le sozze e le ree / per la qual cosa
dice sampaulo non vi lasciate inga
nnare, li mali parlari corrompono
i buoni costumi / e ancora nella pistola
a filippensi disse alcuno vostro sermone
non proceda dalla vostra boccha. Et an
cora disse in quella medesima pistola
la sozzezza e lo sozzo parlare e lo scho
rimento leggiadri non apartenghono
alla cosa / noi siamo nominati in voi
si come si conviene agli santi. Et sene
cha nel libro della onesta vita disse,
dalle parole sozze vàttene pero
che la licenza loro notrica no sapere.
Et salamone disse l'uomo usato in
parole ree, non fia ammaestrato
in tutti li di della vita sua. La parola
tua non sia sozza ma sempre in grazia
e condita di sapienzia. Et beato pa
ulo disse nella pistola sua a colos
siensi / lo sermone vostro sia sempre

in grazia e condito di sapienzia che sa
piate come e bisogno di rispondere.
Settimo dei richiedere che non dichi
cosa oscura, overo dubiosa, ma di
dei chiaro e aperto / dice la legge nulla
differenza e se neghi alcuno o tacerai /
overo oscuramente risponda quanto
a cio che non certo lasci lo dimanda
tore. scritto e che piu sana cosa
e di stare mutolo che parlare cosa
che huomo non intenda. Ottavo
dei richiedere che non dichi cosa ingi
uriosa pero disse Jhesu sirac chi vizio
samente parla e da avere in odio /
e d'ogni cosa dire di scienza e non
gli e dato a colui grazia da dio. Nono
richiede / che tu non dichi overo facci
cosa ingiuriosa overo superchievole. /
Impero che scritto e molti minaccia chi
a uno fa ingiuria. Et Jhesu sirac
disse d'ogni ingiuria del prossimo
non ti ricordare e niuna cosa fare
in opera d'ingiuria. Et cassiodoro disse
per la ingiuria d'uno tutta la schiatta
ne in briga / Et lappostolo a quegli
di colocensi disse chiunche fa ingiu
ria riceverà quello che malvagia
mente fa. Et seneca nelle
pistole scrisse / d'altrui aspetta quello
che ad altrui farai / e questo intendo
di ciaschuna ingiuria e soperchita. / Et
massimamente di quello che fa sotto
simiglianza di bene. Et tulio disse
niuna ingiuria e piu mortale che
quella di coloro che la fanno sotto inganno
che elli paiono buoni huomini. Lo ngiu
ria e la soperchiata cosi sono pessime che
non solamente a ciaschuno singulare

mente nuocono. se eziandio longno
se ne distrugge e sostiene distruggi
menti. Et eziandio Jhesu sirac disse
lo regno di gente si muta per le ingiu
stizie e per le ingiurie e per le superbie,
e non solamente da dire o da fare ti
dei costrignere e offendere. ma eziandio
a coloro che ad altrui la vuolesse dire
o fare la dei contradire e costri
gnere se puoi. Et tullio disse due
sono le generazioni delle ingiustizie,
l'una è quella che si fa da uno an
naltro. l'altra si è da coloro che po
ssono e non sono contrariate. Et così
è in colpa colui che non resiste alla
ingiuria, come sel padre e la ma
dre e la patria e gli amici abbando
nasse comodamente puo. Imperò lo disse
di sopra, che si dee che si puo e tollo che
comodamente cessare puo si come la no
stra legge dice. Et veramente altrui
ingiuria ch'e dica, tacere la dei per
che disse santo agostino nel libro
del sovrano bene, che più gloriosa
sa cosa è tacendo fuggire l'ingiu
ria che soperchiandola rispondendo.
Decimo richiede che tu non dichi cosa
ingannatoia, per che niuna cosa è
più mortale che l'inganno della
città. l'undecimo richiede che non
dichi cosa di schernie dello amico ne
del nimicho ne d'altrui. scritto è l'a
mico non si conviene schernitore.
ancora è scritto. Lo buono amico se
egli è schernito più gravemente
sarà lo nimico per li schernj fatti di lui
tosto verrà contra a parole e a fatti.
Archatuno di spiare li schernij li quali

sono fatti di lui, si che l'amore tra loro
menima. secondo la regola dello amore
che dice se l'amore menima tosto vie
ne meno e rado cresce. Et certo gli scher
nij tosto si deono atre di quelle che tu
non vorrai udire. per ciò disse salamone
che gli altrui visi mattamente mani
festa, li suoi odiera innanzi tempo, e
garziale coco disse se schernirai nonti
partirai che non sij schernito. E anche
disse se schernisci ove se se schernito
la colpa è negli orecchi e peggio ne se
guisce. Il duodecimo dei richiedere
che tu non dichi cosa piena d'inganno,
però disse lo profeta distruggerà iddio le la
bbra piene d'inganno e la lingua mal
dicente. Il tredecimo dei richiedere che
tu non dichi cosa superchievole. Et però
disse salamone, ove superbia quivi è con
tumelia e dispregio. Et dove è humilta
quivi è sapienzia con gloria. Et Job
disse. se monterà la superbia in fino
al cielo e col capo toccherà le nebbie
al fine sarà guasta. E Jhesu sirac disse
la superbia è dinanzi a dio e dinanzi
e innanzi agli uomini. e ogni iniquità
è da avere in odio. Et ancora disse
le brighe e le ingiurie recheranno a
niente le ricchezze, e la casa che e
troppo richa tornerà a niente per la
superbia. Et alla fine richiede che non
dichi parola oziosa, per che è scritto d'o
gni parola oziosa renderemo pieno
ragione a dio. sia dunque la tua pa
rola verace e giusta e non vana. ra
gionevole dolce soave e molle e non
dura, bella e non mala ne oscura ne

dubbievole, e non mostri una e sia un'altra
e non ingiuriosa ne ingannevole ne
schernitrice ne superbia ne ingannevole
vile, queste tocho alla fine per re
gola generale che tutte quelle co
se leggiadre la di scritte sono la spiata. lo
buono pensiero e la vergogna sì sia
in odio e generalmente tutte quelle
cose leggiadre sono contra li buoni costu
mi, e non credere che liritamente fare
le possiamo leggiadre la nostra legge
vieta. dunque dire nolle dobbiamo, e
Severino disse. quelle cose che sono
sozze a fare non pensi che sieno ho
neste a dire, l'oneste parole sempre
dobbiamo dire e non solamente intra
li strani se eziandio intra i domestichi
dei usare l'oneste parole, chi deside
ra tra gli altri esser honesto in ogni
parte invita l'onesta e molto necessa
ria, e certo infiniti esempli sopra questa
parola che cosa e al suo sponimento
e intendimento dire si potrebbono, ma que
sti detti al presente ti bastino.

Avuto il trattato sopra queste due
parole, chi, e che cosa. tractia
mo sopra questa altra parola che
dice a cui. Et certo quando desideri
di parlare richiede a cui parli o ad
amicho ouero ad altrui, al amico be
ne e dirittamente puoi parlare impero
che niuna cosa è più dolce che ave
re amicho col quale possi come teche
medesimo parli, ma per amore d'iddio a
l'amicho non dire cotali cose che tu temi

che elli le manifesti se egli ti si facesse
nimicho, seneca nelle pistole disse
sì parla co gli amici come se iddio lu
disse e sì vivi co gli uomini come se
iddio ti vedesse, e altrove disse sì
abbi l'amicho che tu nollo temi che
ti si faccia nimicho. Et petro alfonso
disse provediti per gli amici non provati
e provediti de nimici una volta, e de
gli amici mille. imperò che forse la
micho alla stagione si farà nimico,
e così leggiermente potresti cerchare tuo
danno, lo segreto tuo de leale non
vuoi ouero non puoi avere consi
glio, tiello apo te e a niuno lo
manifestare. imperò dice Jesu sirac
all'amico o vero al nimico non dire
lo tuo segreto, ne nogli manife
stare lo tuo peccato imperò che elli
ti dicerà e porratti mente e quasi
difendendo lo tuo peccato ti schernirà
dera, e altrove disse quello che
quello che vuoi che sia segreto
non dire ad altrui. e altrove disse
pensati che a pena si puo celare
da uno lo segreto. e altrove lo
consiglio ouero lo segreto tuo è
rinchiuso nel tuo chuore. poi
che manifestato tiene te legato
nella sua pregione. per la quale
cosa disse, quegli che tiene lo se
greto suo nel suo cuore, e in sua
balia di eleggere lo migliore, e
imperò è più sicura cosa lo tacere
che preghare altrui che taccia.
E seneca disse. se tu medesimo
non tacesti come dimandi al
trui che taci. Se del segreto vorrai

avere consiglio al grandissimo e fedele
e provato amico e segreto quello commetti.
Et però disse salamone: molti pacefichi
sieno a te e consiglieri uno di
mille. Et cato disse: lo consiglio
segreto commetti al tacito compan
gno: l'aiuto del corpo commetti
al fedele medico. Al nimico
non molto parlare, il tuo segreto
non gli scoprire. Et però disse ysopo:
non vi confidate, non li nostri se
greti a coloro con cui scoprite co
loro co' quali avesti briga di trista pu
gna. E altrove dice: nulla fe
te avere al nimico tu che conosci
tali cose. El confortamento del
nimico a te sia vile, e questo e già
detto di sotto, se per ventura col nimico
tornerai in amore. E detto e: col
nimico sicuramente niuno tor
na in grazia, e l'amaritudine del
odio sempre sta piatta nel petto
del nimicho. Sicome dice senecha: qui
ove lungamente e stato il fuocho
non viene meno il segno. Per lo a
mico maggiormente si conviene
morire che col nimico vivere.
E quindi dice salamone: al nimicho
antico non mai credere se e quando
se umilemente ti serve, lo corbo
presso dalla sua vechieza non per a
messa torna, e pigliando questa ve
chieza fugge, e egli medesimo
disse: ne gli occhi suoi piangnera
il nimicho e se si vedra tempo non si po
tra saziare del tempo suo. E petro al
fonso disse: non ti achompangnare co
i tuoi nimici con cio sia cosa che tu

possi avere altri compangni. Le
cose che tu farai ne egli sono
tenuti e liberi che farai come
vano di via. E alla fine contutti dei
parlare e fare, imperò che molti sono
creduti amici che in verita sono nimici,
per la quale cosa egli medesimo disse: di
tutti coloro che tu non conosci sicome
di nimici n'abbi sospeccione, e disse: non
andare per via con altrui se tu prima
nollo conosci, perché egli ti s'achonpangna
guerra, e domanderatti dove tu vai,
e che tu credi andare piu lungo
che tu non credi andare, e se portera
lancia vagli dallato ritto, e se portera
spada vagli dallato mancho. Ancho
dei richiedere se tu parli con savio
overo con meno che savio. Dice sala
mone: negli orecchi degli stolti non
parlare, imperò che eglino in dispregio la
dottrina del tuo parlare. E ancho
dice: lo stolto non riceve parole di sa
pienza se tu non di' quello che nel suo
animo si pensa e piacciagli. E ancho
dice l'uomo savio se colo stolto contende
overo s'adira, overo che rida non truo
va riposo. E Ihesu sirac dice: sapienzia
e la fine del suo detto dira chi e qui.
Anche dei richiedere che non parli
con ischernitore, stretto e collo scherni
tore non avere compangnia, e schifa
lo stare colui al suo parlare, la sua
compangnia e tuo lacciuolo, e la sua u
sanza e tuo dispregio. E salamone
disse: non riprendere lo schernitore
accio che tu non t'abbia in odio, riprendi il
savio e amerratti. E senecha disse: colui
che riprende lo schernitore fassi ingiuria.

e chi riprende richiede a se macchia. An
che dei richiedere che non parli co
linguoso e con huomo molto favellato
re, non tenere colui parlamento, imperò
che dice lo profeta: l'uomo linguoso
non sara amato in terra. E Ihesu sirac
disse: pericolo e l'uomo linguto nella
sua terra, e e da odiare nel suo par
lare. Anche disse: colui che a in odio
lo troppo parlare a in odio la malizia.
E altrove egli medesimo dice: con
huomo linguto non parlare accio che
non ammassi la sua lingua in fuocho.
Anchora disse: non avere consiglio co
falsi, imperò che non possono amare se
non quelle cose che a loro piace. An
chora dei richiedere che tu non molto
parli. Imperò dice tulio che sapiono
dechi nimici al proposito e darsi fintamente
e sono come cani de' quali disse iddio:
non gittare le margherite tra porci. An
che dei richiedere che non contendi mo
lto co' lingui, imperò disse santo aghostino:
sicome il fuocho quante piu legne
vi agiungni tanto maggiore e la fiamma le
va, cosi l'omo lo huomo quanto piu ra
gione odi in maggiore malizia si stende,
e nella malvagia anima non intrera la
sapienzia. Per la quale cosa dice cato:
contra gli huomini pieni di parole non
contendere con parole. La parola e da
ta a tutti, lo sapere dell'animo e dato
a pochi. Ancora dei richiedere e gua
rdare che delle segrete cose non parli
con ebbro overo con femmina rea. Imperò che
disse salamone: nullo segreto ren
gna qui ove ebrieta. E senecha
dice che il garrire delle femmine
quello solo sa celare che non sa. Alla

fine dei richiedere e cerchare a
quali uditori alcuna cosa dichi. Sci
tto e pentimente i torno se vuoi
dire alcuna cosa mancha accio
che per ventura alcuno stesso
nascoso che ridicha quello mede
simo. E certo molti exempli a
disposizione e intendimento di questa
parola si potrebbono dire ma
ora bastino questi.

Or andiamo alla sposizione di
questa parola che dice perche.
E certo questo perche, chagione ri
chiede, dunque cerchare richiedi
la chagione del tuo detto. E sicome
nelle cose fatte, e cosi in quelle che
si debbono fare, la chagione e
da richiedere. E però disse senecha:
di ciaschuno fatto richiedi la cha
gione, e quando avrai trovato
lo inchominciamento penserai la
fine. E cosi e quando ne detti e
da richiedere la chagione,
e sicome sanza chagione niuna
cosa si dee fare nel mondo perché a caso
aventurevoli e ispieghato e chia
ro detto e' disse: cosi niuna cosa sanza
cagione si dee dire, e sicome
in ciaschuna cosa triplicata ragio
ne si richiede accio, e chagione
efficiente e formale e finale, cosi
uditi questa triplicata alla ragione
si richiede. Dunque il tuo detto
sia o per servigio di dio o della hu
mana o per ragione utilita sì
come gli giudici e altri dittori. E però
secondo lo detto di beato aghostino
è lecito al lavorato vendere la giusta
a due ragione, e al giudice vendere

lo giusto consiglio / e allora giando
a parole — p̃a humana utilita ri
chiede — quale — sia lutilita, ouero
eguadangno — meato, bello sia,
no sopra — p̃o che secondo laleggie
lisopra — quadagni — dalcune de — p̃
maggiore — debbono esser leuati / p̃
lagiale — chagione — seuertha dice
lostoz — quadagno sicome — spesa
— e altroue dice guadan
gno cola mala fama danno e dan
chiamano. Ancora altroue e scri
to / maggiormẽto — uorrei ydere /
che sgamento — amoro — preso
dee dungie esser utilita mode
rata / ypo sicomo — disse che
sscio dero se lacomune utilita
misura dgualita trapassera, non
tiene forza delsuo nomo: dee
dungie esser lacomune utilita
naturale / etaggasi comune con
la nostra utilita / colaltrui / cioe
dice bono stra leggo / / conuenerio
le e diricto e che nessuno diuẽti
piu richo p̃ altrui danno. piu
anzi dice — tulio dicendo paura
ne dolore ne morte — ne alcuna
altra cosa langiale difuori possa
aduenire — e tanto contro a
natura come uolere a crescere
lostuo comodo dellaltrui danno
esperalmẽte delsustho delpouero /
ypo disse chassiodoro, oltre a tutto
crudelta e auolere chiare se riacho
delsustho delpouero / cosi gliosernigosi
dio / gia humana utilita dicendo paro
le adaltrui / ipocriti e chierici sercholari
principalmẽte gliosernigio dido sero
mario gl alcuno utilita / uiuere deono
dello altare sicome / lideretti dicono /
et etiadio santo paolo nella sua pistola
adopelli decretho disse / chi allaltare
serue — dello altare riceua et cosi sosti
gnone — ordino che quelli che euangelio
dichiara — no siamo deluangelio uiuano. Ja
uerita dipoanti chierici cachagione ri
uolgono / po che principalmẽte dicano
parole — p̃ humana utilita — p̃ buono
limosine / sserchondamento — plo seruigio
do lagiale — cosa — fare — no douerebbono
ueramẽte chagione — didire — plamico
ti dei muouere / sicurarti etc che le pa
role sieno giuste — ebelle lalegie — dello
amista / secondo tulio e che noi non
preghiamo cose sozze — ne nolle — fac
riamo sẽre siamo preghati. dungie
— plamico, fare — udire — nodobiamo cosa
che apecchato aggtenghia / Jngo che
secondo laregola dello amare / nono schuso
dlpecchato se — chagione — dello amicho
pecchera / delsuo / lo pecchato dello amico
sara / tuo / e piu eziandio dice — due
uolte pecchi chi alpecchato da aiuto.
pecchato asse apparentia, che ilnoce
uile aiuta / stingo compagno sia
dello colpa chi ilnocente aiuta in
sozza cosa oue e — dopio pecchato. ypo
sentencia disozza cosa pecchare — due uolte
e pecchare / lamico stringa colpa dei
difendere / acio che tu sia uero difen
dtore / che difendi stringa nuocere / et
tutte le prede — cose — piu uolen
tieri diparole utili cioe gliosernigio
dido / gutilita dello amico. e aduen
gna che molti exenpli adisposizione
dopo sta parola dire sipotessono / p̃
chagione dbreuita / questo che sono
detto bastino / /

R (I - pirede — cose udite e / tese
so pogo sia parola che dice / che
ode / contendimẽto / loscio / meto dquesta
altra che dice / che modo / (Certo ester
parola che dice / che modo / richiede
dungie e certha modo ddire — Jngo
che sicome nelle cose ilmodo dosser
uare / cosi nelle parole delagiale si
suole dire e modo nelle cose esbonij
certi fini oltre agiali odagia dagiali
o uero nõ puo stare / cosi nedere q.
auuiene / se ilmodo sabandona / niu
na cosa dilodare uisi pue trouare /
et yo disse — chassiodero comodo in
ongni modo e dalodare — comodo di
qe tuo sia / cingie cose / cioe in
pronunziagione / / uaricionza / / ton
dita / / pontita / / gualita. Dauedere
e che sia pronunziare / / pinizare
e dingnita diparole — / modorame
to dcorpo alle cose e / astenij asengna
ta / / tanto sopasta che secondo la
essergia dmarziale che disse /
la nõ sauia domanda se quisto
lode — se ottimamẽte sipiosserisse,
ese nõ pulitamẽte e archonicio
sisu conuenevole — dsopegio / dsa
nore seguisse / / pronunziare / / pi
mamẽte sidee ẽgare — moderagio
ne d uoce / / dspirito / / modimẽto dcorpo
se alcuni uisi sono nelluomo cõ dilige
tie cura, sono dannedanne / / acio che
le parole / nõ sieno enchiate — ouero
alleuiate / ouero che albino asopezzo
nella gola quando siproserisserho / / nõ
cõ assue — ouero creudeli labra / / poserte —

ma sieno dette / / p̃ ordine / / / egualmẽte
/ / humile e chiare / / siche ciasthuna
lettera risponda alsuo suono / et
ciasthuna parola cõ legittimo / / po
sitionamento sia adornata secondo
che luoghi sono / serose / / e lecugio
si / / / loco / / / e le parole deono esser
disposte — Jngo che altre sono
delle parole — dadire — semplice
mẽte / / / altre cõ dignita / altre cõ miseri
cordia dapreghare — / / / e siche lauoce
e ldetto si conuengano alla cagione
e da osseruare che quando / / la
faccia sia dritta / / / e le labra / / nõ si
torchano / / / e honuenolmẽte / / / / / nõ
sfacij grandi mouimẽti / / / della tua
persona / / / nelluolto sia chinato /
negli occhi gittati / / / e terra nel capo
chinato / / / ne le ciglia sieno disposte
chinate / / / ne / / / disposto leuate / / / su
tanto che nõ si conuengha / / / / secondo
tulio chapo dellarte / / / / /

huomini grevi e da tenere modo di
magiore grandezza nelle tempe
rate chagioni la ove si parla accio
che sia udito, che misia diletto mo
deratamente e da dire quando al
chuna cosa si loda o si vitupera
temperatamente si dee dire. Impero
disse Senecha nel libro della honesta
vita. Simigliantemente e da ripre
ndere la troppa loda si come la in
moderata vitupazione la troppa
loda e lusinghe, la inmoderata vi
tuperazione e malingnita, e sospe
tta. In sua presenzia alcuno non
de esser lodato. Scritto e no lodare
colui che presente e no offender
lo. Della avacciamza e tardita. Simi
gliantemente sia moderato. Richie
de dunque che cosi in dire come
in fare no sia troppo tostano a
parlare ma sia tardo con conve
nevole movimento. Et santo Ja
chopo disse nella sua pistola sia
tostano audire e tardo sia a par
lare e tardo sia a adirarti. Et
Salamone disse vedesti huomo
tardo audire e presto a parlare
e stoltizia magiormente e aspettare
che ammaestramento. Et Chassiodo
ro disse questa e reghola sanza
dubio di virtu tardamente in corona
per le parole e piu avaccio no sentire.
Simile in giudichare dei essere tar
do. Scritto e Jo stimo colui buono
giudice che tosto intende e tarde
giudicha diliberare cose utili e
sichura di moranza. Et quindi si
suole dire ongni indugio e buo
no in odio, ma chassi l'huomo savio.
Simigliantemente ne consigli richie
de tardita e no avacciamza overo

fretta. Scritto e de consigli quello e ra
ferminissimamente lo quale e lungo tempo
arai consighato il tostano consiglio se
guiste pentimento. Et anchora dice
tre cose sono contrarie al consiglio
cioe avacciamza ira e chupidita. Impero
e dopo i pensieri dei acciare ava
ccianza. Impero dice Senecha nelle
pistole di mano che no sia e lun
gamente dilibera, e tosto sia il benificio
piacevole. Et Senecha dice vedesti
huomo tostano in ongni sua opera sta
ra innanzi alli re e no istara in tra
li no conosciuti. Et Jhu sirac dice
in tutte l'opere tue sia tostano. Et ongni
malizia no toccherà per amore di cio
no operare in tanto la avaccianza che lla
impedischa lo compimento della opera in
quantita modo dei richiedere no di
cendo molto impero che il molto parlare
none sanza pecchato. Et Salamone
nello ecclesiaster dice, i songni se
guiscono molte cure, e in molto
parlare si truova stoltizia. Et altro
ve dice in ongni opera sia abondanza.
Et quivi ove sono molte parole quivi
spesse volte sia poverta. Et Sene
cha dice niuna cosa sia cosi pro como
parlare pocho con altrui e techo molto.
Moderatamente di tacere e parlare.
Impero disse Panfilo no tacere troppo
e no dire parole di soperchio, ma odi assai
e rispondi pocho, siccome uno filosofo
dice. Et Socrate dice a tutti puoi pia
cere se farai cose pure e ottime et
parlerai pocho. In qualita dunque, modo
dei richiedere, cioe di parlare bene.

Impero che scritto e: il chominciamento
da meritare e bene parlare, e il comin
ciamento di meritare e mal parlare.
Sono da dire parole liete honeste
chiare e piaghevoli e bene compo
ste piane e con volto cheto e con la faccia
composta e sanza schierno e sanza grido
delle quali Salamone disse: Famose
sono le parole composte dolcezza d'ani
mo e sanita d'ossa. Et questo e a dis
ponimento e intendimento di questa di
sione in che modo che dette sono bastino.

[?]ongo alla fine e da vedere dello
intendimento e della disposizione
di questa parola quando. Et certo questo
quando richiede tempo. Dunque ri
chiede diligentemente tempo e ordine
di parlare. Et pero dice Jhu sirac
tacera il savio in fino al tempo, lo
matto no guardera il tempo. Guardando
parola lo tempo si seguisce la Salamone che
disse tempo e da dire e tempo e da ta
cere. Tenzamento e grande cosa
di voce e di silenzio. Pero disse Sene
cha tienti di parlare in fino a tanto
che sia mestiero, et no solamente
ti dei guardare di parlare, ma dei
aspettare tempo di dire tanto che
sia in te stesso. Impero disse Jhu sirac quivi
ove no se udito no dire sermone
e inchonstevilemente no ti dei stendere
in tua sapienzia, e inchostevole e lo
tuo detto quando tu no se in testo e
si come suono di storpiamento. Et sicome
egli medesimo disse: L'inconvenevole detto
e come suono di stormento in pianto. Et
chi dice parole a colui che nollo intende

et si come colui che si sveglia di gra
ve sonno colui che dorme e non
solamente in dire altrui se chagion
do in rispondere dei aspettare tempo.
Scritto e no ti dei affrettare di rispo
dere in fino che non odi la fine
del dicitore. Impero che Salamone
disse chi prima risponde ch'elli no
oda quelli mostra esser stolto degn
o di confusione. Simigliante
mente chi prima parla ch'elli
in parti ae dispregio e schifo si le lasci
d'andare. Onde Jhu sirac disse
innanzi alla sentenzia apparecchia
la giustizia. Et innanzi che parli
impara tutte le cose. Dunque a suo
luogho e tempo sono da dire no di
cendo dirieto quello che si dee dire
dinanzi. Et pero se vuoi parlare
di predicha prima dei dire l'astoria
poi la simelitudine poi l'onditendi
mento che sena appodio. Se ve
ramente di pistola tratterai prima
poni le saluti nel secondo luogho
l'esordio cioe il chominciamento dopo
le saluti. Terzo lo detto. Quarto la
dimanda. Quinto la conclusione.
Se veramente d'aringhare o d'am
basciata fare, prima poni le saluti,
secondo la racomendazione di coloro
a cui tu di l'ambasciata, e di coloro che
sono compangni techo. Terzo l'amba
sciata di quello che ti sia imposto che
debbi dire. Quarto li preghi che de
bbino esser exauditi, dicendo parole
che apartenghino ad induzione
di quello che domandi. Quinto a dispo
sizione allegando come quello
che si domanda e fare si possa. Sexto.

ponendo exempli di cose fatte, e d'osser
vate, e simigliante cose. Sectimo
assegnerai sofficente ragione a cia
scheduna di queste cose. Fa exemplo
di santo Ghabriello archangelo il qua
le quando fu mandato, il quale qua
ndo fu mandato da Dio alla beata
vergine Maria, prima propuose
la salutazione dicendo Ave Maria,
secondo propuose la commendazione
dicendo se' piena di grazia, lo Si
gnore sia techo, benedetta tu in
tra le femine, e benedetto il frutto
del ventre tuo. Terzo la conforta
zione dicendo, non temere Maria
ai trovata grazia apo il Singnore.
La quale confortazione l'angelo mi
se inanzi alla annunziazione, inpero
che la beata Maria era turbata nella
salutazione dello angelo. Quarto
puose l'annunziazione dicendo ecco
concepera' e partorirai figliuolo, e
chiamerai il suo nome Iesù. Quinto
puose la sposizione quando disse
lo Spirito Santo sopraverra in te
e la virtù dello altissimo t'obonbe
rra. Sexto puose l'exenplo quan
do disse, ecco Elisabetta congnata
tua partorira figliuolo in sua ve
chiezza. Settimo assegnò sofficiente
ragione a queste cose, quando disse
che non sia inpossibile apo Dio al
chuna parola. Se veramente delle
opere overo de' decreti vorrai tracta
re, primo luogho e tempo porrai la
lettera, secondo la chagione, terzo
la sposizione della lettera, quarto
la similitudine, quinto la contrarieta
sexto la soluzione, e cosi di ciaschuna
scienzia quelle cose che a quello
apartenghono. Et questi exenpli che
detti sono sopra questa parola che dice
quando tu basti no. Tu dallo ingengno
che Iddio t'a dato molte cose sopra questa
parola, e sopra ciaschuna dell'altre che
sono in questo versso ch'io t'o detto di so
pra a d'albitrio della tua volonta te
ne potrai pensare. Inpero che sì come
per l'a. b. c. tutte le scritture si vuol
ghono, così sopra lo detto verso si possono
tutte le parole adactare di dire
o di tacere. Dunque questo amaestra
mento brievemente conpaso atte
e agli altri tuoi frati literati o procu
rato di mandare. Inpero che la vita
de' literati dee essere maggiormente
in dire che in fare. Et dunque rende
testimonanza Senecha, che disse stolta
cosa è, e che si conviene ammistera
l'uomo literato a d'usare l'amore di bra
cia. Se veramente adoperare vorrai questo
amaestramento, ciaschuna di questo verso
la parola che dice di chi, e luogho di
quella di fari, e di cha l'oversso così, chi
che cosa a cui fari. Et in questo modo
tutte queste cose sono detto di sopra
e altre molte si possono utilemente
a questa parola fari. Volte queste cose
adoperano di loro attentamente e
co allegra faccia dell'i fare, inpero
che l'assomento dello ingengno vince
la natura, e l'uso degli huomini so
passa li comandamenti de' maestri. Et così
potrai l'amaestramento di dire e di fare
avere, priegho Iddio il quale ma
dato le predette cose a dire, atte, che
noi alla etternale allegrezza faccia
pervenire.

Finito il libro dello amaestramento
di dire e di tacere da Albertano iudice
di Brescia della chapella di Santa A
ghata, conposto e ordinato sotto anni
Domini: mccxlv. del mese di dicembre.

Veduto della dottrina del parlare
e del tacere, ora è da tractare
dello amore e dilectione del
proximo lo quale congiunto con quello
e sanza il quale l'amore di Dio avere
non si puo. Sì come disse santo Iacopo
nella pistola sua, ongni huomo
che ama il proximo suo è nato di
Dio e conosce Iddio, e chi nollama
nol chonosce, pero che Iddio è carita,
e altrove disse, alcuno huomo dicha
Io amo Iddio e lo fratello suo odia
bugiardo è, chi non ama lo fratello
suo lo quale vede, Iddio lo quale
non vede come amera, e questo
comandamento abiamo da Dio, che
chi ama Iddio ama lo suo fratello.
Et santo Paolo disse, chi ama lo proxi
mo adenpie la legge. E Salamone
e dice: tre cose piaciono al mio
spirito, le quali sono aprovate di
nanzi da Dio e dinanzi agli huomini,
cio sono concordia de' fratelli, l'amore
de' proximi quanto e moglie che insie
me si consentono. Et tre genera
zioni d'uomini hodia l'anima mia
cio sono povero superbio, richo bu
giardo, vecchio disensato e stolto. Et
quando Iddio disse, amerai lo singno
re Iddio di tutto il tuo cuore, e di tutta
la tua anima, e di tutta la tua mente
et incontanente vaggiunse il proximo
tuo come te medesimo, dicendo
in questi due comandamenti tutta
la legge pende e de' profeti. Ame
rai dunque lo proximo tuo come
te medesimo, questo si nota a simi
litudine ma non quantita, pero che
niuno huomo puo tanto amare
altrui quanto se ama. Ma basta
se tu ami lo proximo a quello che
tu ami te medesimo, cioè a vita
etterna, dunque tutti gli huomini
generalmente e universalmente
sono da essere amati, inpero che la
volonta quando dei avere per
opera quando puoi conpiere che
gli huomini sieno buoni e siano rei
per le buone opere in paradiso vadano.
Dunque di dritto amore e non di reo
ongni huomo ama, pero che l'amore
tale dritto il quale dissi di sopra nel
titolo dello amore e della dilectio
ne di Dio. E tale pessimo il quale
sipuo chiamare cupidita, e pervers
o disiderio della quale tracta quat
tieri e diffinisce così. L'amore è
una passione nata dentro dal a
nima che proviene per smisurata
formo
o per troppo pensiero feminile overo
maschile. E lo quale l'amante de
sidera per legge sopra tutte le cose
d'abracciare, quello che ama e
di volonta dell'uno e dell'altro ongni
cosa essere conpesa, ne' chomandamenti
di questo amore. Ama dunque gli huo
mini in bene e non in male: onde
l'apostolo dice non ti lasciare vincere
al male ma vinci lo male in bene.
E altrove nella pistola a' Romani disse
ciaschuno di voi piaccia al proximo suo
in bene, pero chi ama altrui consentendogli
nel male non ama anzi l'odia, e se

medesimo nõ condanã. due volte pecha chi al peccatore nel peccato sinigro presta. chi peccha prima inse che in altrui peccha. Et questo proposito disse Salamone: cosi sono da amare, che gli loro errori nõ sieno amati. Dello amore dunque l'uomo dee dire come

agostino — santo paolo nel suo sermone che si legge la domenicha della pentecosta loquale si incomincia nõ solamente nel nuovo etc.

Amore in modo di cristallo nasce e ragunasi e prendesi e congelasi e in amista si converte per buona conversazione e per lungha usanza quasi in natura si produce e si come pietra chiara si fa l'amore dell'uomo come lagrime di chocchinaste, e nel peccato ...

E nasce taluolta da gli orecchi, come se tu udirai uno figliuolo essere nato loquale nõ abbi ancora veduto solo per l'udire degli orecchi s'apprende nel cuor tuo ad amarlo e pongli in quello amore. Et essendo giunto d'alcuno huomo ch'à molti beni e molti servigi ne ricevi, incontanente s'apprende d'amore e nõ l'ami solamente per l'audienza degli orecchi. Et raghunasi e componesi siche in amista si converte per fede e per conviti e per favellare e per buoni servigi fatti e ricevuti insieme. E per fede si raggiola e prendesi secondo seneca, ilquale disse: la fede e alcuni cominciamenti d'amista e fermamento di sapienza per conviti tra buoni

huomini si raccende l'amore, come disse uno savio. Lo convito e legamento d'amista tra buoni, ma tra rei e discordia. Perche disse seneca nelle pistole: inanzi e da porre mente con che huomini mangi al chonvito o bei, che quello che mangi e bei. Bene mangiare sanza amico e vita di fiera e di lupo. Et lo poeta disse: con quegli che spesse volte beuto e diviene nõ mangiaua. Et adivengna che il convito sia presente d'amista nõ si de fare spesso per molte ragioni, percio che nel convito molti mali huomini si ragunano, e nõ pero che molti mali vi nascono e molti vitii ne fanno e diconsi segreti. Et per li spessi conviti molti huomini menimano la loro substanzia. Et salamone disse: meglio e andare a chasa di pianto che a chasa di convito. Et Cato disse: rade volte fa convito. Per buono parlare si raccende l'amore e crescie l'amista, onde il savio comin ciamento d'amista e bene parlare, et mal dire e cominciamento di nimista. Et panfilio disse: lo dolce parlare isveglia e nutrica amore. Per buoni servigi fatti e ricevuti insieme si congela l'amore e chade in amista, e fassi l'uomo geloso, onde si dice: la gelosia della tua chasa m'a manichato, e altrove: nõ seguitare gli malvagi in malingnita e nõ amare quegli che fanno iniquitade. Onde la regola dello amore dice: chi nõ a gelosia amare nõ puo, e per vera gelosia si prende e crescie lo desiderio dello amore. Et per servigi fatti e ricevuti si contratta amista e conservasi e ritiensi, onde si parla: dice

dando si ritengnono gli amici. Et Cato che per servigi si ritengnono gli amici, dolci nõ dubitare cotale stia cosa che domandi grandi cose: dare le piccholo, per che cosi facciendo la grazia congiugne i cuori amici. E altrove disse: siadatore allora a conoscerai e avrai amici, e quello che puoi donare di grazia lo concedi a chi ti piaccia, percio che avere facto bene a buoni e in parte di guadangni. Et terenzio disse: lo servigio partorisce amici e la verita parto risce odio. Se tu pure prendi dallo amico e nõ di nessuno tempo odorai lui e la sua amista a ragione perderai, cotale sia cosa che dalle pure doni ne ua e nõ guadangno. L'amico per ragione d'utilita s'apprende, et se egli s'engie nara di uno la tua amista nõ gli piacera, percio che siccome disse lo filosofo: chi per ragione d'utilita e facto amico tanto piacera quanto sia utile. Et certo se l'amico spesse volte ta dato, egli ta insengnato a rendere, onde uno filosofo disse: spesso beneficio dare e insengnare rendere. Adivengna che seneca nelle pistole dicesse: gli huomini pensano lusso de benefici essere piacevoli, quegli benefici crescono per dimoranza, e tanto piu e da dare quanto piu tardi si rende sanza usura. Ma adivengna che i benifici per dimoranza crescano per amore dico in quegli non e da rispen dere la convenevole dimoranza, percio che disse uno filosofo: tieni diritta giustizia tragli huomini e amerannoti e nõ tassicurare a rendere la speranza

del male o del bene, percio che piu lun ghamente te nasconderà l'amico e piu lunghamente tene dotta lo nimicho. Dunque dei rendere benificio all'amico in mesura se puoi e se nõ abbi lo beneficio in memoria e lodane lo benefattore. Dice se necha: grande usura e per lo beneficio la memoria e ricordare lo benefattore in reverenza e temere, percio che siccome quelli medesimo disse: optimamente e posto lo benificio ove temono quelli che lo prendono, e diligentemente guarda che nõ rendi male per bene overo benefitio, ilquale sarebbe malvagia cosa e nõ sarebbe da sostenere in udire, onde siccome disse Salamone: ne po verbi chi rende male per bene nõ si partira lo male dalla sua casa. E se all'amicho nõ darai, giustamente puoi altrui chiedere. Et altrove dice: chi nõ sa benificio dare, nõ giustamente lo domanda, anzi cade in odio, siccome disse seneca: niuno odio e piu mortale che vergongnarsi del benefitio corrotto. Piu volentieri dei lo benefitio rendere che di nuovo prendere. Et seneca disse: certo chi lo benefitio piu volentieri riceve che nõ rende quanto e piu allegro chi rende che chi prestanza rende, tanto de essere piu allegro quegli che di grande avere altrui e lo bene ficio ricevuto si stancha che quegli al grandissimo s'obligha. Quegli dunque

spesso

che pensa di riceuere benificio ac
dimentichato lo riceuuto quello no;
e amista cioe merchatantia.
Laquale si tiene a utilita la
quale guarda quello che debba
seguitare. et laquale cosa e detto.
Degno e d'esser ingannato chi ri
ceuere pensa quando egli da. Et
se tu non puoj benificij perfecti ren
dere almeno si distribuisci. Et
confessione del benificio perche si
come Senecha dice. taluolta e
paghamento del benificio pure la
confessione di quello. Ma negare
lo benificio si e ingratitudine malitia
et non auerlo a grado. Et uno filo
sofo disse. chi e degno lo benificio
di riceuere acolui dico io che uede
tutto fa cusa de quali benificij dare
et riceuere piu pienamente ne
dissi nel capitolo di sopra di ritenere
gli amicj. Piacciati laltruj amista
conseruare in utilita delle amicitie
oue sia nimicho. che si come disse
Tulio de l'uficij ne dolore ne morte
ne alcuna cosa laquale di fuori
dal huomo possa uenire non e cosi
contra natura come dello altruj di
agio mettere lo suo agio. et con laltruj
danno crescere lo suo in suo prode. Et
dico disse Senecha. piu santa cosa e
male tractare le cose sue che
altruj. Et altroue dice. piu mi
sera cosa e nuocere altruj che essere
daltruj impacciato per buona conuer
satione et per lunga usanza l'amore
si conuerte in natura, si come quasi
pietra chiara si fa per che lusanza
e unaltra natura si come laqua

della fonte del pozzo per lunga continua
usanza dattugnermene sempre e migliore.
cosi lamore inuecchiato sempre e mi
gliore che lo nuouo sempre si truoua.
Et Ihesu Sirac disse. lo uino nuouo et
lamico nuouo inuecchiato et con suaui
ta beraj quello. Et altroue. lamico
tuo et del tuo padre non lasciare per che
lo nuouo non sara simigliante a luj.
et sappi che si come lanticha amista
per lungha usanza nella mente si
congela che quasi pietra chiara
si fa cosi lira inuecchiata si chiama
odio, et odio inuecchiato si conuerte in
natura, che nello antico nimico
per niuno tempo ti potraj fidare.
Onde disse uno filosofo non ti accom
pagnare colli tuoi nimicj con cio sia
cosa che tu possi trouare altri con
pagnj che tutto quello che tu
faraj di male. noteranno liberj che
faraj di bene metteranno. Ma poj
disse unaltro filosafo che li non co
nosciutj sono da schifare quasi come
nimicj. et non e da fidarsi in loro
fino che non sono conosciutj et disse
non entrare in uia con alcuno se
prima no lo conoscj. Et se alcuno non
conosciuto da te dato in uiaggio ti s'acco
pagna domandalo oue uaj. et se ello
uaj piu allungha che tu non aj in
cuore d'andare. et se egli ara lan
cia uagli dallato ritto. et se egli a
ra spada uagli dalato mancho. Et
Salamone disse. nello antico nimico
non ti credere per niuno tempo per che
ti uada humile. lo corbo preso dallo
suo utilita et non per amista torna

acio che gli prenda fuggendo quello
che non potea per seguendo. Et altro
ue disse. negli occhi de tuoj lacri
mera lo nimico. ma se egli uedra
tempo non si satiera del suo san
gue. Dico disse Senecha maggior
mente dee luomo per lamico lasciare
rissi uendere che col nimico uiuere.
et ysopo disse non ui confidate,
ne li uostri secreti non manifestate
a coloro co li quali faceste briga di
mala pungna, et altroue egli
medesimo disse niuna fede abbi
al nimico tu che conoscj tali cose.
Et lo conforto del nimico ti sia uile a
cio che tu non perischi di crudele mor
te per fraude di cotale nimico. Onde
disse il filosafo. col nimico niu
no torna in grazia sicuramente. che si
come disse Senecha. quiuj oue lun
gamente e stato il fuocho non uengno
no meno i fumj. Lodio sempre si
nasconde nel peccato del nimicho.
et lodio secondo Tulio e ueleno della
mista. et po la sua amista et la sua
grazia non puo leggiermente durare.
et uno altro disse. a lamico ne al
nimico niuno priego si conuiene.

Delle disutilitadi dello amore
Sappi che sono molte. se si chia
ma in mala parte che si come disse
Senecha sempre nello amore si
domanda la cagione del dolore. Et
uno altro disse. se tu amj non sapraj
et se saj non ameraj. lo regolo dello a
more dico: meno dorme et mangia

quegli lamale il pensiero dello a
more molesta et ongni acto et opera
dello amante si termina et s'induce
nel pensiero di quella cosa che
con luj sima. Et lo uerace ama
te niuna cosa crede che sia be
ata se non pensare di piacere a
quella cosa con laquale sima. Et
lo amante niuna cosa allamato
potrebbe neghare. Et non suole
amare quegli che troppa uolonta
di luxuria porta. lamante di
sollazi dello amante satiare non si
puo. et lamoroso sempre e temoroso.
Et ongni amante impalidisce in
guardare la sua amante et di su
bitano aduenimento trema. Et
lo uerace amore e detenuto di con
tinua imaginazione di quella che
ama. et lo peccato disse lamore
e cosa piena di sollecita paura.
et dunque pensando queste et
molte altre che a pena si po
trebbono dire o pensare. Et Ouidio
appello lamore riccho, oue disse
che la reina Fedra disse a Ipolito
suo figliastro. Io uinta ti priego
distendendo le mie braccia reali
alle tue ginocchia per che quello
che si conuiengna niuno amante
uede. et laleggio chiama lamore
furioso, et pero dicendo del furore
dello amore. niuna cosa e piu
forte et piu repente che il furore
dello amore loquale perfectamente
ritenere e cosa di filosofia. Dunque
dei ritenere et strignere lo tuo a
more acio che douendo esser di
ritto non si faci pessimo, si come lo

fanciullo sechi nonè ghastighato
cō uergha o con bastone si si fara
bbe stolto come disse lo sauio la
stoltizia e congiunta alcuore del
garzone et auergha elbastone la
caccia. Et lo profeta disse la uergha
elbastone sono quelle che mànno
consolato. et cosi lamore sechi nō si
constrignesse . sarebbe disordenolo
et in cupidita et in luxuria siconuerti
rebbe liquali uizij nō sono da scon
gere ma al postutto da fuggire.
Pero disse dopo i tuoi carnali de
siderij nō andare. accio che nō
chaggi in ischerno de tuoi nimici.
Et altroue disse nella battaglia
sono feriti icuori de ghuomini di
coltello et in pare di mala dilecta
zione. Et Boetio disse . unlo
proponimento e aspengnere le
crudeli fiamme et nō auere lo
peccato sieno de uizi ma lotuo
amore nō lo puoi bene ristri
gnere che egli nō nascha però
che ilprimo mouimento dello amo
re che per gliocchi et per gliorecchi
entra in noi nonè perche liprimi
mouimenti liquali nascono da cin
que sensi cioe dal uiso dala
udito et alodorato dalgusto et
daltatto in noi nō sono ma da dio
ilquale nō gli presto però che solo
dio che tu uedi ouero odi cose
piaceuole muouiti acquella ama
re. Onde Seneca disse ne mo
rte ne amore puo alcuno fug
gire. Ma per amore dio puo quello
mouimento ristrignere si che que
llo mouimento in mala amistà de

nō si conuerta adunque chio abbi
detto che lomouimento dello amore
nō si possa bene ristrignere distri
gersi rimouendo gliocchi che nō ueggia
le uanitadi. Si come dice lo profeta
volgi gli tuoi occhi altroue che nō
ueggiano le uanitadi però che come
dice tulio nō solamente delle mani
ma degliocchi è mestiero che luomo
sostenga abstenendo gliorecchi che
le ree cose damore nō odano, asso
miglianza dellaspido chiamato aspido
che si fa sordo turando gliorecchi sue,
per nō udire laboce dello inchantatore.
Et astenendo in questo lalingua che
dellamore cose ree nō parli
che si come disse lapostolo lesozze par
lari corrompono libuoni costumi. Et
unaltro sauio disse . sermo di luxu
ria è acrescimento di quella . Et Sene
cha disse taile sozze parole ua
stenate impero che laloro licenzia
nutricha nō chastita . Et socrate
disse quelle cose che sono sozze a fare
nō sono honeste a dire. Et non
pensare che tu possi fare cose sozze
e honeste. Et la leggie dice che
queste facti che sozzano lapieta li
pensieri ouero lauergongna nostra
e nonè chio dica generalmente
tutte quelle cose che si fanno contra
libuoni costumi nō e da credere che
noi fare lo possiamo conqualunque cuo
re si faciano. che si come disse uno sa
losofo, nulla differenza e conqualunque
cuore si facci quello che nō posso a fare che
lifacti si ueggiono et lanimo nō si uede
dunque allamore tuo poni freno et le

sue redine cosi strecti che lotuo amore
nato degliocchi ti stanti alargo. Onde
uno la parola in dio che disse. se lo
tuo occhio ti scandalizza traggielo
gittalo chomania dunque agliocchi
chi tuoi che nō peccano perche si
come disse lo sauio in niuna cosa pec
chano gliocchi, se lanimo glioch
manda et singnoreggia. et in altra gui
sa gliocchi nō si saperebbono. Et
però disse lo sauio lonferno et la per
dizione nō sempieranno: simiglian
temente gliocchi de ghuomini nō
si potranno saziare. Dunque lo tuo
amore comanda agliocchi e aglio
recchi et a lalingua et alanimo si lo
ristringni et doma che gli nō si fare
no et nō si conuerta in amista di stol
to, ne in amista douano ne di cupi
do, ne di peccatore ne di superbio ne di
pazzo ne di linguacciute ne di be
ccalite, ne di auaro. Et gene
ralmente di tutti gli rei huomini la
loro amista dischacciata e dasifutare.

Amista dello stolto, et delnō sauio
nō è da bramare perche gli
stolti ghaltrui uizij guardano et li
loro dimentichano, onde disse uno
sauio perciò coste della stoltizia gli
altrui uizij uedere, et isuoi dimen
tichare imperò che gli nō intende i
pensieri degli huomini. siccome disse
lo profeta luomo nō sauio nō co
nosce, et lo stolto nō intende, et non
riceuono gli stolti gastighamento. ma
allora ira satengnono, però losauio
disse nonghorreggiere nō sauj

nō fauellare perche auranno indi
spetto ladoctrina del tuo parlare
et altroue disse lanima dello sto
lto e diritta ne suoi occhi, ma
losauio ode iconsigli. Et altroue
disse nō rispondere allo stolto
i beffe ne in ischerne accio che
nōti incontri . Ma rispondi losauio
e amerati. Et altroue disse
se tu pestassi lo stolto nel mor
taio si come si pesta lorzo col
pestello nō si partira dalui la
stoltizia . Et altroue disse locuore
delsauio nella sua parte diricta
elcuore dello stolto nella sua
parte mancha lo stolto andando
per uia conciosia cosa chegli sie
no stolti . e altro disse chi colsauio
ua sara sauio ma lo sauio de
llo stolto si fa simigliante allui
e altroue disse nō si conuengono
allo stolto parole conposte . ne
al prencipe labbra bugiarde . Et
altroue disse se luomo sauio
con lo stolto contendera o sia che gli
sadiri o che egli rida nō trouera
riposo . et uno altro disse conlo
schernitore nō auere conpagnia
et lo suo continuo parlare fuggi
come ueneno la sua conpagnia
sia tuo lacciuolo et lo parlare
con lui ti sia tuo dispregio . ne
ancho con lo stolto puoi conue
neuolemente parlare perche una
ragione intende , ne ho nonna ua
ghoraghi perciò che se collui parli
le parole sperdi . onde siccome
Ihesu sirac dice : chi dice parole

acolui che no intende fa quasi co
me colui che isuelle colui che
dorme del grave sonno no colui
che dorme suvella. ope(r)o che
allo stolto dire sapienza che i
fine del detto dira chi e questi
onde altrove disse quelli me
desimo ove no e audienza
no versare sermone / e stoltamente
no ti rilevare i tua sapie
nza. I(m)pero che sonno e lo tuo
dire quando no se udito pero si
come musicha cioe canto in
pianto. Et Iesu Sirac disse
sconvenevole parlare e canto
inpianto, e no puoi utile, e come
dovere vivere co lo stolto pero
che tutto la sua vita si reputa
pianto. Anco disse Iesu Sirac
lo pianto per lo morto dura sette dì,
quello dello stolto e del malvagio
tutti i dì della loro vita; e no se
conviene di fuggire lo parlare
co lo stolto quasi dire porre silenzio
allo stolto se agevolemente
fare lo puoi secondo la parola
di Salamone che disse la sen
tenzia termina li piati. Et chi
pone allo stolto silenzio ntempera
lira. anche per lo dono dello stolto
per la sua amistà, e no la puoi ri
tenere. onde disse Iesu Sirac lo
dono dello stolto no ti sara utile
pocho ti dara e molto ti rinpro
verra perche seneca de' benefici
disse quello che si da a mal
vagia speranza none assai, et
maggiore disserono, e altre mo
lte ragioni la amista dello stolto

e da rifiutare che si come si dice vol
garmente meglio e in tolle potare
lo stolto che mostrarli la via ad
vengna che lo stolto malagevolemen
te si porti, che si come disse uno fi
losafo rena, e sale, e massa di ferro e
piu agevole a portare che lo stolto
e'l malvagio. Uno altro savio disse
maggiormente si conviene occorrere
contro all'orsa alla quale fossono
tolti i figliuoli che allo stolto che si
confida nella sua stoltizia perche
no lo puoi gastigare, anzi piu tosto
ti sarebbe storcere nella sua stol
tizia che elli alcuna cosa del tuo
sapere apprendesse. tutti li stolti
e li malvagi sono malivoli e ongni
malivolo àne a denti, e nella mali
vola anima no enterra sapienzia. On
de disse uno filosofo piu dolce e
al savio huomo tra li savi aspra
mente vivere che dolce tra gli stolti
no avere per gran cosa l'amista dello
stolto perche no dura / et quando piu
ti dee no avere / l'amista de' lo stolto savi
che sia nutricato tragli stolti, e coloro
che si come disse uno savio meglio e
la compangnia del serpente che sia
nutricato tra savi che dello savio nu
tricato tra leccoi. Et si come disse
uno filosofo advengna che lo stolto
sia riccho e aventurato no procurare
dovere sicuramente sua amista ni
una cosa e che peggio si possi sofferire
che lo stolto aventurato.

Altra l'amista del cupido, e dell'avaro
lo tuo amore no si dee convertire

concio sia cosa che secondo l'apostolo
l'avarizia e radice di tutti i mali. da
l'avaro niuno bene puo nascere,
perche l'avaro niuna cosa fa a diritto
se no quando elli muore. Onde uno
in quale coco disse, ne a sse ne ad al
trui fa bene l'avaro, quando vive,
e fa pro a sse, e ad altrui quando muo
re. Et uno altro filosafo disse
niuna cosa e l'avaro buono in se
e pessimo. Et uno altro disse la
pecunia no sazia l'avaro, ma fallo
tornare a niente. Et certo all'ava
ro dio no gli basta onde disse Sancto
Agostino quale cosa e piu avara
che quella alla quale dio no basta
sappi che l'avaro sempre a lemonij
sto so aprendere, e alle chiuse
adare. secondo lo detto di Iesu Si
rac che disse no sia la mano tua
apparecchiata a tenere, e raccolta
a dare perche no e degno d'amo
re e d'amista che la regola dello
amore dice, l'amore sempre suole
esse(re) fondato d'alcuna cosa della a
varizia, e l'altra regola si dice
la bonta sola fa amare la quale
bonta l'avaro avere no puo, ne
quando puo l'avaro acquistare
honore perche elli contrasta l'avari
zia, pero disse uno savio ne il sole
dara splendore ne lo incenso olo
re, quando per avarizia acquisterai
honore overo dengnita che l'a
varo none dengno d'avere onore
no dengnita e a pero do sarebbe luo
go di mala nominanza. Onde disse
seneca apo lo'ndengno la dengnita

e luogo di mala nominanza, e anche
disse l'amore adorna l'onesto, e lo no
onesto si nota. Et dunque per merito
e da rifiutare l'amista dello avaro
pero si come disse Iesu Sirac ni
una cosa e piu ultiporevole che
l'avaro perche i suplasce terra, e ce
nere. niuna cosa e piu malvagia
che amare pechunia, l'avaro e asce
reo, e niuno huomo ama, et si come
disse Lo savio chi a sse e reo a niu
no altro sara buono, che si come
disse seneca l'avaro e cagione
a sse della sua miseria per che ad se
e ad altrui ongni cosa diniegha
Onde elli medesimo disse all'ava
ro no viene meno ragione di ne
gare, ne non e in podesta dello a
varo menare sicura vita concio
sia cosa che troppo pensa d'accrescere
suo avere. esso medesimo disse
che niuno huomo avaro puo si
cura vita avere, e l'avaro di misso
spirito perche le sue cose sempre
gli paiono picchole e no larghe.
Et si come quelli medesimo disse
se ad alchuno huomo le sue cose
no paiono anplissime adviengna
che sia singnore di tutto el mondo
sie misero. e l'avaro a niuno hu
mo e grazioso dunque ne a sse.
che si come seneca nelle pistole
disse niuno huomo e grazioso
a sse. che altrui none o sia riccho
o sia povero. L'avarizia ongni
male la seguita. Si come nonne
differenzia se lo 'nfermo tu allughi
in letto di legno overo in letto d'oro

pò che dounche lostrumenti siporta
lasua malitia secho, e cosi niuna dif
ferenza e se lonfermo, l'avaro a
nimo tu poni in ricchezze overo in
povertà, imperò che lo suo male lo se
guisce in talguisa che nella pove
rta viene meno molte cose, ma
all'avarizia [tutte], che seneca nelle
pistole disse l'avarizia rappor
ta povertà, e molto desiderando tu
tto perde: quelli che abisongna di
molto che molto desidera. Et questo
e comandato che gliuomini pen
sino lericchezze essere nell'animo
e non nelpatrimonio concio sia cosa
che l'avaro non possa constringnere
l'animo suo, conturba coloro che
stanno conlui e la sua casa. Onde
salamone disse conturba lacasa
sua chi seguita l'avarizia. et chi
a in odio iguidardoni vivera, onde
lamista delle avaro e ragione e
dasthesare, e sappi che l'avaro pro
priamente sidice ritenere quello
che non siconviene. lo cupido si
dice accattare quello che non si co
viene, molti sono cupidi dessa mo
lte cose accattare sozzamente e in
[diavolemente] e poi che l'anno acq
stato non sono avari per ritenere,
ma quello che anno acquistato per
cupidezza largamente lo spendono
e guastano ladisiderranza e molto
non cosa; quelli molto abisongna
no che molto desiderano. Onde
iddio disse non desiderare lacosa del
tuo proximo, et santo Jachopo disse

ciaschuno e tentato dasuoi carnali de
siderii. et poi che lodesiderio e confer
mato parturisce peccato. et quando
lo peccato e confermato genera morte.
l'apostolo a thimotheo disse laradice
di tutti li mali e lacupidigia. Anche
disse la cupidigia e via all'uomo
chupido niuna cosa gli sia in amore
d'io. sisuolo dice alla cupidigia on
gni obaccio e tardo. tutte lecose
cupidigie sono porte dello inferno
per le quali si va alla morte. et se al
trimenti non si potessono diradichare
dal cuore medesimo la ove elle
sono sarebbe da trarre quello che in
una cosa ama la cupidita se non
quello che none licito. Unde disse
seneca lacrudelissima cupidita
e pistolenza capitale suole sta
re povero chiunche prende e fine
non truova di domandare si come
quelli medesimo disse l'una cupidita
nasce della fine dell'altra. Unde
piu forte e quelli che vince la
cupidita che quelli che sottopo
ne lo nimicho. po' disse tulio
nellibro della vecchiezza, niuna
piu crudele pistolenza fu data
agliuomini dalla natura che la ma
le desiderio del corpo della libidine
cioe della luxuria, e stolta e sfrenatamente
a quella usare sono incitati e quindi
vengono ~~tradimenti~~ tradimenti e che male
si trovano le cose de comuni e quindi
nascono li parlamenti con nimici li
quali inducono morte e alla fine
ongni fellonia e ongni reo ingengno
quindi nasce et none alcuno male

al quale la libidine cioe la mala
dilectazione non constringesse,
quindi nascono micidi, quindi avo
lterii e tutti altri mali. et niuna
altra cosa e che cosi sia inimiche
vole come lamala dilectazione
della luxuria, ne ove la luxu
ria singnoreggia puo essere
luogho di temperanza, ne essere
virtu. Et però niuna cosa e cosi [illegible]
[illegible] ne piena di tanta pistolenza
come lamala dilectazione della
luxuria, et inverita come ma
ggiore e, e piu alungha, ongni
lume dell'anima togle a coloro
che l'anno.

Amore tuo in tale modo constrengi
che lamista delsuperbo nodelmalva
gio non si conduca che alli superbi co
vasta iddio, e agliumili da ongni gra
zia, si come santo piero disse nella
sua prima pistola la superbia fa
gliuomini superbi servi, e togle loro
la liberta della mente. Onde disse
lo savio non e libero quelli lo quale
infiama lanimo superbio, e quindi togle
parte, si come disse marziale amas
siniano la superbia piena diventa
e la parola della mente ti togle la pa
ce ferma come metallo. Et Jhesu
sirac dice quivi sia superbianza (dove sta superbia)
di parole, e ove humilta quivi
sara sapienza, e salamone ne pro
verbi disse intra superbi sempre so
no rampongne, ma quelli che fanno

tutte le cose con consiglio si reggono
con senno, si come iddio gli angeli
che insuperbirono caccio di cielo, cosi li
superbi e li perversi caccia dalungha
da te, acciò che tu non sia sozzato
dalla loro superbia e dalla loro ma
lizia. Imperò si come dice Jhesu sirac
chi toccherà la pece lorderassi da
quella, e chi usera col superbo ven
cerassi di superbia, et quelli medesi
mo disse non essere della compan
gnia de superbi ricchi ne colli piu
ricchi non essere compagno, chi
accompagna la pentola al paiu
olo quando si rincontrano la pen
tola si ronpe. Lo ricco non a
facto giustizia normorerassi
ma lo povero l'ardito tacera se
tu lidarai ricevera e se tu non
avrai che dare abandonerratti.
Se tu avrai mangera techo e vote
ratti et non si condolera sopra
te. Se tu gli sarai mestieri so
ppiaterratti e sorridendoti tidara
speranza e dicendoti li suoi beni
dira che tu li sia mestiero e con
fonderatti ne suoi cibi tanto che
elli tivotera due volte otre e se
ti vedra lascerratti e volgeratti il
capo humiliati a domenedio, e
aspetta le sue mani e guardati
che non sia ingannato in istoltizia
e non ti lasciare correre in mattezza
quando da piu potente malamen
te se provocato, elli maggiormen
te ti provochera accio che non mostri
se reo, e che non ingrassi e che non
sia dalungha da lui e che non vada
dalungha e in dimenticamento.

et p(er)che convenevole no tengnj
parlare co lui, e no credere alle
molte sue parole che ti lo mos
tra suo parlare tirenta, e sorride
do ti domanderà, e guarderatti, e
ama iddio, e chiamalo nella tua
salute / ongni animale ama lo
suo simigliante asse, et cosi on
gni huomo colui che p(ro)ximano
asse. Sicome il lupo al tenpo si
chumunera allo angnello, così il
comunicatore de peccati al giusto
lo quale comunicamento e tale
quale e quella del santo al cane,
e come il cacciatore al leone, e la
fune salvatica al granaio. così
li poveri sono pasti de richi, e si
come abominazione, l'umilta al
superbio, così lo povero e ello e tro
vato i(n) fallo da richi, e disc(ac)cia
to e scomunicato, e se il riccho sta
trovato i(n) fallo contra lo povero e
confermato da suoi amici, l'umile
quando egli cade e cacciato, e se lo
riccho e ingannato molti sono li
suoi ricovercomenti, e parlando su
p(er)biamente lo fanno giusto, e l'umile
ingannato parlando savemente
e ripreso, e no glie dato luogho,
parlando lo riccho tutti taciono, e
la sua parola lo vano i(n) cielo, e par
lando lo povero dicono chi e questi,
e se sta mostrato si torna tenuto
lo. Et salamone ne proverbi disse
e quando al proximo suo e inodio
lo povero, gli amici de richi sono
molti. le richezze fanno molti amici
e dal povero quello che a(v)e a si di
partono, e molti sono questi che ano

i(n) reverenza la p(er)sona del potente, e a colui
che fa doni molti sono amici, e gli
fratelli dell'homo povero l'odiano, anco
ra gli amici si lunghano da lui. E an
che le more comandava al povero et che
toglie i(n)p(re)stanza si fa servo del prestato
re / della compangnia e sicitudine e
usanza de potenti, de richi, e de superbi, e de
duchi schifare, da molti savi siamo
amaestrati, p(er)o disse uno filosafo così
e simigliante al fuocho al quale se
troppo sarai proximano arderatti, e se
al tutto no sarai rimoto affredderai.
Et Ihesu Sirac disse / Da uomo che a
podesta d'uccidere sta allungha, e sappi
che tu vai p(er) mezo de suoi lacciuoli.
Et uno altro filosafo disse se tu dei
esser fusgiato d'uomo potentissimo,
o conviene che perdi o sarai nella mista
questi cotali doggi e potenti o egli costrin
gono o egli pregano altrettanto valo
onde uno savio disse lo preghare
de potenti e una spezie crudele di do
mandare che quasi lo potente ti p(ro)
cheggia a spada nuda. Et uno altro sa
vio disse la voce il riccho pro seguita
il povero pensare. onde si suole dire
miseri coloro che seguiscono i singnori,
che sicome disse tulio quelli ma(l)vagi
pensando disse beati e onorati no
sunoghono obligare al benificio an
p(er)che maggiore cosa no ricevono che
quando egli avranno ricevuto dalle altri
no grande dono egli albitreranno p(er)
derono avere dato, e aspettano che sie
loro adomandato o di loro aspettano
qualche cosa. così p(er) le predette ragioni
no e molto da usare ne da stare con
questi potenti spezialmente con li re, p(er)

che uno filosafo disse, niuna cosa
piggiore i(n)terviene all'uomo che
lungamente a(ve)re servire e nulla
di bene acquistare / Et p(er)o comando
che niuno troppo d'amore i(n) servigio
delli re / Et uno altro filosafo disse
che sguardo alli re sente grande ve
tura e questo pericolo p(er)de e l'altro ele
gge dunque li buoni e l'umili con
li quali usi e diventerai buono. Onde
lo p(ro)feta disse. Usa col santo e sarai
santo, e co lo inocente e sarai inocente,
e co lo eletto e sarai eletto e col p(er)verso
ti perverserai

Amore tuo no ti i(n)ganni sicche
i(n)amista di linguoso e di tenzionato
re e di contenditore e di pazzo ti tragghi.
et p(er)o la loro amista e da schifare
p(er)che al male parlare no viene
meno peccato, e del tenzionatore di
ce il p(ro)feta, lo tenzionatore no sara
amato i(n) terra, e Ihesu Sirac disse te
ribile e nella citta sua l'uomo litti
goso, e quelli che stolto nelle sue pa
role sia avuto i(n) odio, e altrove disse
al pazzo niuno huomo sia amico, e no
sara grazioso ne suoi beni, e altrove di
sse co huomo linguoso no parlare
e al suo fuocho no mettere lengne
se co lui favellerai la sua amista teme
re no puoi, e altrove e quando di re
co li pazzi no avere consiglio ne a
mista p(er)o che egli no puo amare
se no quelle cose che alluj piaccio
no / sappi che pazzi si dilettano di mol
to parlare p(er)o che molti parlano
di sciocchezze. Et tulio disse tutta la

ragione de malvagi e da gittare via
li quali ingnora lingua si chiamano
cinici cioe che latrano come cani,
co tali no dovemo contendere p(er)o
che non i(n)tendono alla ragione.
E p(er)o sicome lo fuocho che quanto
piu lengne riceve tanto piu
fiamma mette, così il reo huomo qua
nto piu udira tanto i(n) maggiore ma
lizia montera, p(er)o disse cato contra co
loro che sono pieni di parole no
contendere di parole. Il parlare
e dato a tutti, il sapere e dato a
pochi, da le parole de p(re)lati tacito — ut padri
e cheto te l(i) dee udire e quando
da loro i(m)parare. dice seneca co
iguale a(n)co sono diverse uditi i(n)
gij deve / onde cato medesimo dice
Considera tacitamente quello che cias
chuno parla, le parole degli huomini
li loro costumi celano e manifestano.

Amista dell'uomo adirato no dei
desiderare p(er)che quella i(n) niuno
modo puoi avere. sicome disse il sa
vio all'uomo adirato niuno amico
sara ne suoi beni no sia grazia. Et
altrove dice no sia subito ad adirarti
p(er)che l'ira nel seno del matto si riposa.
Et altrove salamone disse non
volere essere amico all'uomo adi
rato, e no andare co l'uomo furioso
acio che p(er) aventura no prendi le
sue vie e ricevi scandolo all'ani
ma tua. Et altrove disse sicome
li carboni alla bracia e le lengne al
fuocho così l'uomo adirato sueglia te
nzione p(er)o che quando l'uomo s'adira
di fuori del suo corpo / et p(er)o dice ovidi

uno adirato pare lasua ira no giusta. X
et santo gregorio disse niuno huo
stima che mouimenti dellor sua
mente no sieno diritti e quello
che gli huomini vogliono pensano
che bene volere. lira sidice uno
feruore danimo per vengnente per
la ingiuria altrui facta domandante uendetta. e pero ladirato ri
fiuta consiglio. et quando si suole
dire ladirato pensa che il consiglio
sia fellonia. Onde quando lo
filosafo dice ladirato brieve tempo
fugge e lungo lonimico. Et ovi
dio nelle pistole disse lo dolore da
arme agli adirati e dei schifare la
lungha ira. cosi in te come in al
trui chi vince lira vince uno gran
de inimico. Ovidio nelle pistole
disse vinci lanimo e la tua ira tu che
vinci tutte laltre cose. Et altroue dice
la legge vede lirato ma lirato non
vede la legge. sicome dice socra
te. e Iddio nel vangelo dice chi si
adira col suo fratello sara nel giudi
cio reo. et lapostolo disse. lira dello
huomo non adopera la giustizia di dio. Et cato
disse della cosa no certa no dei conten
dere quando sarai adirato. perche li
ra inpedisce lanimo perche no puo
conoscere il vero. Et seneca disse
lirato no parla altro che peccato
per laquale cosa si dice / dare fine
allira sie cominciamento di sapienza.
Et pero disse lira suole dimenticha
re la legge. Et sappi che lirato si
pre pensa piu potere fare che no
puo, e pero spregiando lo suo podere
diviene minore. onde tullio disse
lira tiria da lungha co laquale ni
una cosa dirittamente conoscere

si puo / quelle cose che si fanno con al
cuna turbazione danimo no si posso
no fare con fermezza ne esser appro
vate. Et pittagora disse quanto tu
meno premerai lira, tanto meno
lira premera sopra te, e allora noi
incominciamo ad adirare a noi quan
do noi stiamo dadirare con altrui. La
fine dellira e cominciamento di pe
nitenza e di pentitori. Socrate disse
lirato quando se resta, allora sadira
inverso se, e certo dei schifare cias
chuno adirato, e spezialmente lo po
tente che sicome disse seneca
saetta folgore e la ove con sanguino
ria aiuta ira, e no credi avitare
col potente. Inpero che sicome esso
medesimo disse di mandare da
varsi al potente e cosa pericolosa,
et pero se lo potente toffendera ma
ggiormente lo sosterai che tu co lui
tadiri. Et sia quello che dice cato.
quando tu se ingiuriato da luogo
alla ventura potente che chi ta po
tuto nuocere ti potra fare prode
a piu potenti di noi e di pari no potiamo
esser / e simigliante dei schifare lo
stolto adirato che sicome disse sala
mone / grave e il sasso e grave e
la rena, ma lira dello stolto e piu
grave delluno e dellaltro, e certo li
ra no a misericordia, nel furore che la
dirato si commuove, et chi sara quelli che
dinanzi porta a colui che adirato si gli commosse
e ira possa sostenere. et cosi lira
dellbuono huomo e pericolosa. Onde
seneca disse gravissima e lira del
buono huomo laquale cosa interviene
perche lo buono huomo si pone in suo
animo adirarsi. sicome disse cassiodoro,
piu gravemente sadira quelli che

contro lo suo ponimento si muove. et
se forse ladirato in alcuna cosa ti la
idera no sia leggiere amuoverti con
tro altrui che sicome disse salamone
ladirato commuove lite. e quelli a genuo
le sara adindengnare poi che inchi
nato a peccati e nel peccato muove
lira. pero chella menima ed dello huo
mo chella. onde Ihesu Sirac disse. lo ode
cervio e lira grande menima li signori.
lo pensiero innanzi tempo conduce a vec
chiezza advegna che lira cosi sia vi
etata, talvolta bene si conviene sicco
me dice lo profeta adiratevi e no peccate.
e altrove si dice no chaggi lo sole
sopra lira vostra. et quando seneca
disse al buono huomo tosto muove lira
et talvolta e stimata lira migliore
che il riso. Onde lo savio disse meglio
e lira che il riso che per tristizia del
volto si corregge lanimo di colui che falla
cha il riso per la maggiore parte si giudi
ca che sia reo, e pero lo savio dice lo ri
so si mescholera col dolore e lo pianto
sopra prende la fine della allegrezza
appena che luomo possa ridere per
altro che per mattezza / onde il consi
glio de ridittori no te mestiero di tenere
che allora che tu vedrai ridere quegli
che si consigliano puoi sapere che di
mattezza parlano. Onde Ihesu Sirac
dice lo matto nel riso levera la sua
boce. ma il savio appena ludirai ridere.

E generalmente e da schifare la
mista di stretta di tutti i rei huomini
perche la mista e conversazione di loro
li buoni costumi si corrompono e fassi luo
mo no savio luxurioso giucatore
e tali vizi acchatta li quali sono al po

sutto da fugire che lo savio disse da
fuggire sono e in tutti i modi con fuo
co e con ferro da tagliare e con ongni
artificio da partire infermita di
corpo mattezza danimo, luxuria
di ventre tradimento di citta, discor
dia di casa. della luxuria disse
uno filosafo, niuna cosa e cosi mor
tifera nella humana natura co
me e la luxuria che distruggie
il corpo le richezze e torna in niente
lanima vende la forza tolle lo
ingegno accieccha lauere inacerba.
Et tullio nella vecchiezza piena di
luxuria no temperata e data lo cor
po sconce a vecchiezza, e della discor
dia disse uno altro savio niuna
cosa e cosi mortale nella citta come
discordia. et discordia de cittadini e
cagione di nimista, et certo sicome
cotali vizi sono da fuggire, cosi li rei
huomini per li quali cotali vizi si acquistano
sono da fugire che sicome per lusanza
del lebroso luomo ala stagione diven
ta lebroso. e per una pecora malata
tutta la mandria sene corronpe, e
per poco di levame tutta la pasta
sene corronpe, cosi per continua con
versazione e mista de rei huomini
si fa luomo crudele, goloso, cupido
luxurioso, ladro, fiero, bugiardo, su
perbo, avaro, e cosi tutti li rei vizi ac
chatta, acio che insieme con loro
caggia in ruina. Onde uno filosafo
disse se tu vedrai alcuno huomo
gravato di male opere no ti infrome
ttere per che quegli che sicoglie con
picchiato chi gli e sopra capo ricogli
adosso. E uno altro filosafo disse che
chiunche usa la conpangnia de mal
vagi senza dubio guadangna pena
di morte no meritata e no servita.

et certo no solamente lamala con
pangnia, ma esiando lamala vi
cinanza. e dasschifare che siome
si dice volgarmente chi a lomalo
mattino sha lomal mattino / on
de disse uno altro savio no con
perare lacasa se prima che no conessi
i vicinj. et se dunque avraj lacasa e
uno mal vicino avraj allato anzi
vendi lacasa che tu lisfa vicino /
delle predette cose dice santo pa
olo nella pistola / no vi meschiate
co lifornicatorj ne colj avarj / ne
co rapinatorj ne co coloro che fer
vono agliodolj che altrimenti qua
dovresti esse usciti di questo
mondo / ora vo scritto se quelli che
nominato fratello tra voj e forni
catore o avaro o serve aglidolj / o
amaldicente o ebrio o arapare
che co questi ~~che co questi~~ no vi mis
chiate, et conloro no mangiate / et
nella fine di quelo capitolo agiu
gne lomalo partite da voj. Et
altrove quello medesimo disse nella
detta sua pistola atimoteo questo so
che neteripi di piu saranno anoj
tempi pericolosi / et saranno gliuomini
amatori di loro medesimi cupidi su
perbj altj sozzi bestemiatorj, et non
ubidienti alloro padrj isgroziosi
iniquj peccatorj fellonj sanza ni
una astinenza sanza pace et san
za niuna pieta et beningnita sa
ranno traditorj crudelj enfiatj ama
dorj de vizij carnalj piu che di dio a
ranno imagine di pieta et la sua vir
tu negheranno / tutti costoro et loro si
mighanti sono dafuggire / et eziadio
ysopo disse i pendalumelo difuggire

colvj che disideroso dalitrj / et chiunche e
diritto et giusto guardisi chelli no sia co
de malvagi et no giusto / acio che in
sieme co loro no pecchino et no disidera
re desse lodato dareij huominj / che si
come dice senecha cosi e sozza cosa
darej esse lodato come per linej e sozza
cosa avere loda / molto sia lieto quando
tu dispiacj arej e amalvagi pensierj che
elle ano reputati a tua gloria / grande
mattezza e temere desse male isfamato
damalj i famatj. et niuna cosa e piu stol
ta dellhuomo che teme parole delluo
mo che minaccia /. Et altrove quelli me
desimo disse perche tiralegrj desse lodato
daglihuominj li quali tu no puoj lodare /
et quando tu saprai chente e luomo
se cotale lodato quale altruj loda /.
Onde marziale disse niuno honore
esse lodato darej / ne credo esse hono
rato pe sozze cose ne lodato / Et altrove
esso disse / loda e adavere adispetto
lo dispregio deglistoltj. Jo niego che sia
vituperio esse dispregiato daglistoltj. Et uno
altro savio disse / lodinti libuonj et pensi
no malo dire linej. loda e dispiacere
amalvagi. Et uno altro disse no ti glo
riare nella loda dellhonoratore / Larej
loda e atte vitupero / et lo vitupero dellj
te loda / pero disse noti acompangnare
alghiottone larej conpangnia e atto
disinore. Et seneca disse Lamore delle
sozze cose no si possono riconciliare / se
no consozza ragione / che acio che noj
parliamo verita / per lusanza per lamista
di cotalj huominj / Lobuono huomo e
creduto reo / et quinci e avuto siome in
verita elli fusse reo / Onde disse uno
filosafo / ricevendo luero richeno quello
che falsamente si crede / et cosi el contrario
la verita che no si crede reputasi per bugia

Dunque co coloro usa che ti meglioranno /
et coloro riceuj nella tua usanza liquali
tu puoj migliorare / sapiendo che
niuna cosa vesti piu gliuominj done
sta / et ricevora adiritto coloro che sono i
chiamatj allamista / che lusanza de buonj
huominj siome disse senecha nelle pi
stole il quale disse che logentile ani
mo si de dapotere esse comoto a oneste cose
fare / Dunque lanimo tuo sia intento a
honesta et sempre fuggi lacopangnia de
rej huominj et laconversazione et lostallo
delluoghi sospetti et seguitiamo huominj
et luoghi co liquali / et ne quali tu possi esse
amaestrato / et lo tuo sapere possa esse
conosciuto et aragione lodato. pero disse
cassiodoro huomo adirato adomanda la
ove elli possi stare glorioso / et losemno no
rifiuta moltitudine di gente / nel quale
semno conosca chelli sara lodato / o sia dacesso
valodare / Ma in altra guisa lafama si
toglie nelle virtu se limentj daquelli
neglihuominj no sono saputo.

+ Sappi che i verita i acquistare
et tenere gliamiej / molto grande
utilita si truova pero che il corpo dello
huomo si reputa morto sanza lamista.
Onde si dice / quale e locorpo sanza
lanima cotale e luomo sanza amiej
che per laiuto deglj amicj lo corpo mo
rto si dice fare vivo / et per gliamiej la
vita dellhuomo si fa allegra, onde
tulio dice / Lo que sequelle cose liquali
dimorano leguali si dicono bonj di que
vita La virtu occulta e ascoltata cala
donata daglj amiej / et no puo esse alle
gra / et lutilita deglj amiej e tanta
che labonta delfedele amico a oro o

vero adornamento no si puo conparare /
onde disse lo savio allo amico fe
dele none simiglianza ne conpe
razione doro ne dargento con
tro alla bonta della sua fede. e
altrove disse se lamico tistara
fermo sara quasi come pari atte
e neltuo maggiore bisongno lado
perra / datuoj nimicj tiparti e allj
tuoj amicj attendi / lamico fedele
difensione forte. et chi truova
quello truova tesoro, lamico fedele
e medicina della vita dinó la si
cada morire quelli che teme iddio
truova quello. Et cato disse se p
ventura tu aj male domanda
aiuto datuoj amiej che niuno
e migliore medicho che il fidato
amico. pero tanta lutilita dello a
mico che quando lorame no si
puo aguagliare agliamiej / si come
cato disse piu utile che il regno
per meritj acaptare amiej. In acq
stare amicj no si puo leggiermente al
loro simigliare et gliamiej si pro
cura lonesta deglj amicj. et cosi
pallas curo honeste / onde si dice
sempre a pallas alcuno che curi ho
neste et questa amista no sia buona
uso /. el savio disse niuna cosa e
piu dolce che avere amico col
quale si come teco medesimo parlj.
onde tulio nellibro della amista
disse / Jo vi posso confortare che voj
lamista antipongniate atutte laltre
cose humane / pero che niuna cosa
e tanto aconcia alla natura dellhuomo
ne cosi convenevole alla prosperita / et
alla adversita ma sento questo che lamista

nō puo esse senone ibone, et elli
medesimo tulio agiunse che il
sole tolgono delmondo quelli che
tolgono lamista della uita. Verita
e che niuna cosa abiamo piu alle
gra dodo che lamista tra noi. et
quegli medesimo disse che per le cose
humane sono fragili et utili, et
sempre da cercare quelli amici li quali
noi amiamo ueramente et da quali
noi essiamo amati cō ongni carita
et beniuoglenza chi caccia labeniuo
glenza dalla uita delluomo toglie ma
dongni letizia. per lamore de cittadini
et moltitudine degli amici in tale ma
niera sarma et difende luomo che
no puo esse uinto in alcuna cosa.
Onde seneca disse uno solo guar
nimento e che non si puo uincere
cioe lamore de cittadini per molta
usanza et delectione damici si conser
uano lericheze et ritengonsi et cosi
nō sono richeze le quali agliodij
di molte persone possano contastare,
onde tulio nellibro degli offitij di
sse, ditutte lecose niuna e piu
acchoncia adifendere et aritenere
lericcheze che esse amato. Et
niuna cosa e piu strana che uole
re esse temuto che ueramente colui
che gli huomini temono odianlo. et
cio che ciascuno odia e bisongno che
perischa. e amolti odij niune richeze
possono contastare. et se lamico
era nō conosciuto ora e bene conosci
uto. Dunque nō credere che amico
fedele per paura si possa acquistare, per
cio come disse uno filosofo niuno hu
omo e assai fedele a colui lo quale te
me. Onde tulio disse la paura e mal

guardiana di lungo tenpo, contra la beni
uolenza de fedeli ouero abastanza quelli
che in libera citta cosi sordinano che elli
sieno temuti, allora niuna cosa puo esse
piu dimatichenole in cio che quelli che
uuole esse temuto e bisongno che elli
tema coloro per cui elli e temuto per nicista
et piacenoleza et nō per comandamento
la forza dello amore cresce. Inuerita
fugge la uaccha daltoro, et la leonessa dal
leone quando sono cresciuti, et quando sono
piccoli si desiderano, ama tutti accio
che tu sia amato datutti. Dongni amore
chiede pace, et lodio la guerra. et non
solamente lamista per paura saccapta,
o si ritiene, ma ezjandio lonpio per paura
si perde, onde tulio disse niuna forza
dinperio e tanta che premente paura
possa ~~durare~~ durare lungamente, e altroue
disse molti huomini de temere chi da
molti e temuto. Et male comandando
lo fermo inperio si perde. Et seneca nelle
pistole disse niuno crudele puo esse
lungo tenpo singnore. et ancora disse
gran parte di singnoria e niuna cosa
fare maluagia. perche lonoreuole a
tale uolta uentura di nascondersi, ma
nō na mai sicurta, Dunque ti studia da
chattare molti amici non per paura ma
per merito et solamente quelli che sono paci
fichi.

Der amore dico alla stagione non
contutti abbi consiglio, ma eleggi uno
dimille. Et si come disse lo sauio molti
pacifichi sieno a te, e consiglieri uno
dimille per che e pericolo a ciaschuno a
mico manifestare li suoi secreti consigli.
onde uno sauio disse quello che secreto
aniuno huomo lo diue pensa che apena

si possa celare dauno lo secreto. Et
un altro disse lo consiglio secreto e
quasi nella tua carcere rinchiuso,
ma il manifestato tiene te legato
nella sua carcere, onde disse lo sa
uio nō manifestare lo tuo consiglio
a ongni huomo, per che quelli che ritie
ne nel suo cuore lo consiglio e in
suo albitrio aleggere lo migliore
che piu bella cosa e a tacere che
pregare altrui che taccia lo secre
to che gli e commesso, perche disse se
necha se a te medesimo nō coma
dasti che tacessi come comanderai ad
altrui che taccia, ma perche disse cassi
odoro che lo stolto ritracta lo suo con
siglio, sauiamente li tuoi consigli pro
senti et che possono uenire tracta co
amici provati et fedeli accio che abbi
consiglio da loro come detto. Et ca
to disse lo tuo consiglio secreto comecti
altanto e al fedele amico, et lo aiuto del
tuo corpo comecti al fedele medicho.
Et lo filosafo disse guardati dal
consiglio di colui da cui lo domandi che
ti sia fedele et prouato amico. et sala
mone disse, dunguenti per odori et di
uariati odori si dilecta il chuore et de
buoni chonsigli dello amico adolcisce
lanima, e altroue dice tutte le
cose fa cō consiglio et nō te ne pente
rai, et con consiglio di cho disauj et de fede
li et approuati et spezialmente di uecchi
et nō con consiglio de li stolti ne gioua
ni perche li stolti amano le stoltizie,
e i loro consigli trashono a stoltizia,
onde lo sauio disse nō intende il
pazo parole di sapere se tu nō
gli di quello che gli sta nel chuore, et
in prouerbio si dice a ciaschuno stolto

gli pare esse in tutto sauio del suo senno.
I giouani nō anno maturo senno e
amano le cose fanciullesche e allora
sacchostano, nō si puo auere lungo
senno in coloro che troppo auacciano
sopra gnesso maturita. disse pafilio
la giouentu sempre ama letizia et
parole fanciullesche. Et salamo
disse guai ate terra lo cui re
e fanciullo et li cui principi mangia
no la mattina, onde marziale disse
a uno suo amicho che auea nome
melibeo al consiglio de giouani taffidi
melibeo puoi aspettare niuna i fino
che se sanza consiglio. E altroue disse
luso de pazi uecchi leggiermente
si dispregia, ma nō cosi lo consiglio de uecchi
che esso dispregiato che si come disse
Job ne glianticchi e la sapienzia et
in lungho tenpo si cerchatta il senno. Et
chassiodoro disse quelli sono piu sauj
sempre tenuti che per usanza di molti
huomini sono prouati amaestrati. elli
medesimo disse li uecchi in prouano
sapienzia per li consigli. E anche disse
tulio sia cosa che molte cose tracti
dagli antichi dentasti piacere dello
spirito. Et tulio disse nel libro della
uecchiezza nō per forza ne per legie
reza di corpo ne per auacciaza le grandi
cose si fanno, ma per consiglio e per auctorita
et sentenzia delle quali cose nō solamente
la uecchiezza e priuata, anzi maggior
mente sono in lei accresciute. Et nō solamente
uno consiglio ma piu consigli colora dei
fare, e nō subiti ne affrettati, ma
diliberati che si come lo sauio disse
oue nō a gouernatore lo popolo di
ruina, e qui e salute la doue sono
molti consigli. Et salamone ne prouerbi
disse guastasi i pensieri la doue nōne

Si possa celare

consiglio, la dove sono molti consigli si ordinano. e i tendo i consigli buoni i pero che coluj che fa il maluagio consiglio / rivolgerassi sopra luj y nd co nosciera ond' lingua. Et Jesu si rac disse consigli no taffrettarj dissi i pero che due cose sono contrarie a consigli cioe cnacriaja e ira / e altrouo disse de consigli quando lun stamente norraj tractato / quelli alli giudicij. Lo tostano consiglio seguito pentero. E altroue disse deliberare cose utili e dimoranza molto sicura. e altrobe disse meglio vinceraj per consiglio che per lungha ira. Et seneca disse la stoltizia no consigliata no sa aspettare consiglio. Et altrobe disse vno filosafo no crede lo stolto che la cosa mutare consiglio. Et pero seneca nelle pistole disse / se il tuo consiglio odera il nimico / muta la forma del consiglio. no credere a ongnj consiglio che tu vdiraj i fino a tanto che no sara provato infima vtile o vero no. si come disse vno filosafo no credere lo consiglio di coluj che secretamente alcuna cosa ti consiglia et paletemente mostra che altro voglia. pero disse cassiodoro / spezie di tenzone e vno secretamente consigliare e vno altro palese mostrare di volere / no credere al consiglio dello reo huomo. Impero che il frutto dal reo huomo no porea buono consiglio et nota che nono da pigliare loq le mutare no si puo. Onde vn savio disse reo e il consiglio il quale mutare no si puo / Et sappi che il consiglio sempre viene meno la ove

grande uopo se no de la de co del savio / i pero gli consigli no si debbono prendere ne con ira ne con fretta. E adviegna che io abbj detto. che due cose sono contrarie al consiglio / cioe fretta y ira. tulio disse nel libro della vecchiezza vi giugne il terzo cioe la mala dilectazione. dicendo la vana dilectazione e nimicha della ragione e della mente i pedisce il consiglio y strigne gli occhi acio che no abbj alchuno maestro di virtu. Onde tulio dice non consigli dei schifare le lusinghe et maximamente nelle cose piacevoli: Onde egli medesimo disse nelle piacevoli cose spezialmente e da usare lo consiglio degli amici a quali maggiore autorita e da dare di poi che di prima i quello medesimo tempo e da guardare che noi al lusinghieri no facciamo manifesto il nostro i tendimento acio che elli no ti possano lusinghare nella qual cosa potere essere i ganato e leggiere cosa. dunque tali facciamo noj che per ragione possiamo esser lodati delle quali cose che sono nascono peccato sanza numero con cio sia cosa che gli huomini ripieni di peseveri sozamente sieno schierniti y da molti errori sieno i volti / onde e da sapere che niuno maggiore pestilenza e che lusinghe e tradimenti e assentazioni. Ma adviegna che mortalissima cosa sia. niuno no puo se no coluj che le riceve y di quello si diletta. et cosi fia che coluj la lusingha y lusinghiero manifesta lo suo i tendimento e elli l'assento di colui sei diletta. Et anco disse quando altri ti loda fiatj aricordo di te tuo judici

y no volere credere dite piu che altrij che tu atte. et seneca nelle pistole disse / molto piu s'apartiene alloffetto di sapere quale tu parj atte. che quale tu parj ad altruj. e i questo medesimo considera che tu no credi ad altruj che tu sia / che al suo vio s'apartiene maggiormente di sapere atte che al popolo. disse seneca ne consigli noti dei mudocere alle parole ornate y composte. ma al fatto / i pero che lo parlare da opera alla verita. disse semplice y no composta ne ornata se ceodo che disse tulio / nella prosperita dee huomo maggiormente usare i consigli. Et seneca nel libro della formula della onesta vita disse i consigli salutevoli allora adomanda quando la prosperita della vita te piacevole. allora te pensa che puoj venire in chaduta di vita / y cosi ti ritorneraj y no ti daraj liberj movimenti. la robe sia dandare ne quando. e adviegna che sia molto savio no sacciho starci alla tua stezza. se consiglio domanderaj sa prenzio. Et pero disse cassiodoro se no adomanda i altruj nel quale e grandezza di stezza. dubitare da savij consiglio adomandare. No e cosa da vergognare per cosa vtile. Et Innocenzo papa disse nel libro del dispregiamento del mondo. che piu i tende piu dubita. e a coluj pare piu sapere che meno si parte di stezza e sapere che no sappi. Appena e alcuna cosa si vile o si ascosa che pienamente sia saputa y la quale inostro sia scoperta. E se per ventura alcuna cosa perfettamente sia saputa jo dissi di sopra de consigli e de fatti pendenti y che doveano venire / era da pigliar

ne consiglio / pero che de passati y de presenti no si puo prendere consiglio / dunque no dei fare mezione. Et Jesu sirac disse / ne allamico ne al nimico no dire lo seno tuo / y se tu aj pecchato no ghelo scoprire / che guarderaj y porrattj mente. e quando ti vedra quasi difendendo lo tuo pecchato ti schiernira / Dice la legge che le cose fatte per niuna ragione possono esser no fatte / onde se consiglio quindi avere no si puote ne vtilita trarre / a niuno nollo dire. disse seneca dopo la miseria la memoria di quella e vnaltra miseria spezialmente ove la memoria della miseria y del pecchato fatto puo suscitare malizia. Onde cato disse li mali detti della passata lite si no volere rimproverare. dopo la commessa rimproverare i mali e de rej huominj. Et pero tacendo al postutto no gli dej ricordare ad alcuno e spezialmente a femina overo a debole. pero disse vno savio lo ciarrire delle femine solo quello si celare che no sa. Salamone disse niuno segreto e la ove regna ebrieta / Ma al prete ongnj segreto per chagione di penitenza dei dire. si come santo Jacopo nella sua prima pistola disse - confessate luno alaltro i peccatj vostri dischovertamente ./.

Adviengna che i avere amicj sia grande utilita / no sia troppo tostano i racquistarli pero che no ti dei costringnere i ne amista dalcuno i anzi che lo pruovj. Disse marziale coco anno suo amico che avea nome gisoppo / i anzi che tu amj pruova / et da

che ai provato procura d'amare con
tutto il tuo chuore. Et govedio disse
poni mente la cosa che tu ami e sottraj
i tuoi colli da charichi che lo ardj
sono. el savio disse se possiedi
lamicho in tentazione lo possiedi
Impero che tale ora e amico a
tempo ma nel tempo della tribula
zione non ista fermo. el propheta vo
lendosi fare amico dicie sappiendo
che gliamici provati sono migliori
che glialtri io do pruova me stesso
me ardi le mie renj e lo mio cu
ore. e beato giovanni nella pistola
sua disse karissimi non credete a
ongni spirito ma provate gli se sono
da dio. el salmista disse tutte
le cose provate e quello che me
glio tenete da ongni spezie
di male vastenete. Et lo savio
disse che tosto crede leggiere e di
cuore e lalegrezza del suo cuore sfra
postamente torna a parte di stolti
zia. e uno altro savio disse non lo
dare lamico innanzi che lo pruovi. e
altrove disse gliamici non provati
tu prova una volta e gliamici nielle
pro che forse lamico si fara nimico
e così lo nascimento potra cerchare
lo tuo danno. Et senecha disse on
gni cosa delibera collo amico e inpri
ma di lui. dunque eleggi amici
provati che ti sieno fedeli e ciaschuno
per eguale desiderio e amore. ma
non per eguale merito. e tale ami
ci elleggi che non ti sia vergiognia
averli eletti perche disse seneca
così ti consiglio ad amare che non sia
licito di amare altrone.

Provato lamico et tentato se molto
fedele lo troverai siche per te
faccia tutte quelle cose che conve
nevolmente fare si possono
ricevilo al tuo petto siche lo non
offendi e alla tua conscienzia non lai
dischi peccato per lamicho fare
non dei. Impero dice tulio nel libro della
amistà, niuna scusa e del peccato
se per amistà peccherai e massima
mente in sozza cosa bruto e adopiato
il peccato. Impero disse senecha in sozza
cosa pecchare e due volte pecca
re. ne non dei difendere lamicho
nel peccato perche se lo fai peccato tu
parecchi. Colui che difende il col
pevole peccato asse apparecchia
e anche disse compangno sia della
colpa chi il colpevole aiuta se non
per ventura per suo salute quello facesse.
E come egli medesimo dice non ~~dee~~ dire
niuna cosa sozza per rimedio di salute.
dunque lamico sanza colpa dei difen
dere. accio che propiamente sia detto
difenditore, che dice cassiodoro,
quelli e propiamente difenditore che
sanza nocimento difende. che se con
sozzura e con laidezza lo difendi la
mistà non durerebbe. Che tulio disse
nel libro della amistà malagevole
e la amistà durare se dalla verità
si diparte. li vizij dello amico se gli
sostieni fagli tuoi primamente disse
~~comodamente~~ perche siccome la
legge dice quelle cose che si
possono fare intendiamo le quali
comodamente fare si possono, e altrove
si suole dire fa si gli altrui fatti che

i tuoi non dimentichi. a gliamici dobiamo
esse apo che a noi non nociamo e
honestamente per ciò disse. che siccome
disse tulio della vecchiezza. se le cose
tutte sono da fare le quali gliamici
vogliano, e le non honeste, quella co
tale non e amistà ma promessione
e con inragione, onde fare dei
per lo amico quello che sia honesto,
e neghare quello che non sia ritto.
questa legge nella amistà si servi
che non preghiamo cose sozze ne no
le facciamo per priegho. da glia
mici le honeste cose domandiamo e per loro
ragione honeste cose facciamo.
lo stolto sempre sia presente quan
do la ragione e da lungha. in
verità di dare consiglio liberamente
e ralegriamo. questo e compangnia
metta vale sono tutte le cose le
quali credono gliuomini d'aspettare
honesta gloria tranquillità e ioco
dità quando afermano che beata
sia la vita con ciò sia cosa che sanza
questo che dette sono esser non
possa, la quale cosa con ciò sia cosa
che sia ottima e grande virtù e opera
e da dio in avere quello sanza il
quale alcuna amistà seguire non
possiamo quella abandonata quelli
pensano d'avere amistà allora sen
tendo che gli erano quando alcuno
caso intervieno, e gliamici amiche
devolemente si debbono vergognare
di domandare cose non honeste. tulio
dice molto si turbano gliufficij intra
gliamici a quali non dai quello che diritta
mente puoi e dare quello che giusto
non sia e contra uficio. da che tu ai
eletti gliamici in tal guisa gli ama

che la tua amistà non bramino chio o
veduti molti che non anno bramato da
mici, ma d'amistà pensa gliamici esse
iguali a te, si che altro come a te
medesimo crede, e tutte le tue cose sanza
sospeccione commetti perche disse cassio
doro. a coloro substanzia e sicura che
si commette a coloro che sono provati
che da che gli ai provati non dei avere
sospetto di male. Et cato disse guar
dati da esser tenuto a sospetto non esser
misero a tutte loro. impero che amisti
et a temorosi e a coloro la morte
se gliamici insieme non si credono
amici veri non sono. Impero che se tu ex
timi che alcuno huomo ti sia amico
e altrettanto quanto a te medesimo
non lo crederai tu t'inganni e non sai la forza
e la natura della amistà siccome disse
tulio. Dunque nella amistà niuna
cosa de esse nascosta ne mostrato
uno per un altro impero che quelle co
tali più avacio che fiori chagiono
ne alcuna dove sono, puo
lunghamente durare, e niuna cosa
e più dolce che avere amico col
quale siccome teco tutte le cose
parli. e niuna cosa e più amabile
ne più bella che somiglianza di buoni
costumi. Onde quello medesimo tulio
soggiungne, di tutte le compangnie
niuna e migliore ne più ferma
che quando i buoni huomini somiglianti
di costumi sono congiunti con dimestichezza.
e salustio disse che volere e non volere
una medesima cosa con altrui e ferma
amistà. e si dij parlare con gliuomini
come se iddio vi fosse sempre audire
e così vivere cogliamici come se iddio
vi fosse sempre a vedere perche disse

seneca nelle pistole ninna cosa e
si coperta che no si schuopra, et ni
una cosa e si secreta che no si sappi
et questo disse sco matteo nello e
vangelio ddio, e i volghare si dice
che no che neve cuopre sole apre.
et tulio disse agli huomini buoni cose
honeste , no ascoste si domandano che
elle sono huomo niuno. cose anche
diffare che no la ardischa palesemē
te a dire. Et certo da pochurare
e che quello per cholui pe quali noi
parliamo che paia che noi lamia
mo , temiamo. tulio disse sapero
dei che quella e verace amista la
quale ne speranza ne paura ne
utilita sanza cagione toglie quella
per laquale , colaquale gli huomini mu
ciano , niuna cosa e si aspra che
no la sostengna per amore diceo gra
uemēte si truovano lamista i coloro
che i onori e i publiche cose sa opra
no i piaza potere assai e cosa in
vidiosa e corta. Senecha nelle
pistole disse gravissima cosa e i
prosperita provare gliamici , nella
adversita e agevole. Et dico disse
senecha lauersita altrui manifesta
se tu ai nome damico o se none
quando sa noveramo molti sono gliami
ci. Nel tempo della miseria molto si truo
vano pochi. quello e vero amico qua
do lo serolo viene meno. lamico tuo
i talguisa lamo che questa cagione
sia che gli sia amico che degni so
damista quelli che ano i loro cose da
esse amati. Tulio dice nel libro della
mista se no amerai no sarai amato.
onde marziale disse arrichiano nonti
maravigliare se niuno huomo tama
contro sta cosa che tu no ami alchuno,
ama , sarai amato , tenuto caro.

dunque i prima ti fa buono poi domanda
per amico unaltro tuo simile. lamato
tione parte de gliuomini perversamē
te , sverghognatamēte. tali amici
vogliono avere quali ellino essere
no possono quello che gliamici no dano
allero chiedono. no disse tulio. Et sappi
che gliamici , lamista debbono essere
i mortale. Et po disse uno savio che
gliamici e mestieri dessere le ragioni
cose , lamista lunghe. Onde disse
tulio vero e quello che si dice che mol
te moggia di sale si convienne mangiare
inanzi che debbono della amista compiuto
sia. , sappi che quegli che perfettamēte
ama dellamico suo no si puo agevole
mēte contro effetto adirare. Onde si
suol dire lira dellamico e acresimen
to damore. Lamato adirato di molte
cose a se medesimo mente. Et unaltro
savio disse il giuramēto dellamicho
adirato no a pena. Et unaltro savio
disse lamato adirato maggiormente
arde che fiacchola accesa. Et ovidio
adirato co una sua amata disse
oderotti se potro. , se no contro volō
ta tamero. che coloro no ama co
grosso , sila. et jo techo ne sanza
te vivere posso , parmi chio no
sappi quello chio voglia. Et nota che
al perfetto amore lanimo fine no trova,
no e i podesta dello amico porre a
more. Onde senecha disse lamo
re si spende per albitrio dellanimo
, no si pone. no credere male dello
amico tuo. se pruova no lai cono
sciuto manifestamēte. Ma se altri
dellamico tuo dice male rispondi come
disse il filosofo. come tu se singnore
della tua lingua. cosi jo de miei orechi:
Et unaltro savio disse a uno che dicea
male a unaltro. tu ai preso di maldire

, jo testimonio la coscienzia o i proposo
a dispregiare. ima detti tradire tuoi
amici. no giudicare se prima no a
prossimare le loro volonta , co vo
lonta dellu no e dellaltro. Per che disse
un savio. piu molesta cosa e tradire
amici che tradire nimici. Judicare
i tal guisa ama gliamici che sia amico
di quanti huoi amano , no sono a
mati. Onde marziale cuoco disse on
gni amico ama / e ongniuno che ama
no e amico. , se tu domandi damare
alcuno fatti amico. Onde senecha
nelle pistole disse, se tu vuoi ama
re ama , sarai amato che niuno
puo beatamēte vivere che pure
a se guarda , che ongni cosa pure
a suo utilita converte, se tu vuoi
a te vivere e mestiero che tu vivi
adaltrui. Per che tenerai amista fa
stranoi compangnia di tutte le cose.
Onde il proverbio dice chi tutto vuole
tutto perde. Errano dunque quegli
che pensano avere per amici quegli
a quali egli no sono amici. Et senecha
dice luomo occhupato di buoni sofici
no a maggiore male che pensare
coloro esse amici alli quali egli
none. Dunque no porre mente pure
alle ma talvolta rompi gli altrui
desideri e avere fatto lo tuo. , senecha
de benefficij disse chi solamente a se
bene desidera male pregia. Et
unaltro savio disse no de essere te
nuto chi solamente per ragione di se
e buono sse la qualita de le effecte dello
amico / e lamico da esse amato sicche
che chi piu tama piu sia amato da
te. , se tama poco che tu no tacci
nolla sua amista, overo a suo amo
re. male e partita lamista tra gli a
mici quando luno per lamico porrebbe

lanimo , il corpo , la sustanzia , laltro
poco o quasi niente cura di lui lo magio
re amore inanzi che lo minore
dei preporre cioe piu caro tenere.

Per cio che lamore paterno passa
tutti gli altri amori accio che tu
bene mi ritribuischi i meriti me tuo
padre sopra tutti gli altri huoi dei
amare e avere i riverenza Per cio si
come dice la legge santa. , honesta
persona dee parere al figliuolo quella
del padre. , lo savio nello ecclesiastico
disse , chi honora il padre ralegrassi
i di figliuoli. nel di della orazione sua
exaudito. Et i unaltra parte disse
quelli medesimo. chi honora il padre
lunghamēte vivera , chi ubidisce
al padre refriggera la sua madre.
et chi teme iddio honora il suo
padre , si come a singnore servira
coloro che lo ingenerarono , i ongni tuoi
parlari e opere, , tutta pazienzia
honora il tuo padre , la madre.
, benedizione tiverra da dio , du
rera perpetualmēte. La benedizione
del padre conferma la casa de figliuoli
, la sua maladizione stirpa i fonda
menti. no dilettare dellasinore del tuo
padre , della tua madre perche no
te honore ma disinore. La gloria
delluomo viene dallonore del pa
dre. , lo disinore del figliuolo e il
padre sanza honore. Figliuolo
ricevi la vecchiezza del tuo padre ,
nolo tribolare i vita sua. Et se egli
manchera di senno perdonali , nollo di
spregiare nella sua virtu. Et i una
altra parte si dice honora il tuo padre.

e non di meritichare la ngenerazione
della tua madre. Et ricordati che se
no fosse elli tu no saresti stato. et
meritaghi come egli ti servirono. et
e quando lapostolo nella pistola sua
adefesios disse i figliuoli ubbidite
a vostri padri. Et questo e giusto in dio
honora il tuo padre e la tua madre
e questo e il primo comandamento con
promissione accio che abbi bene e
lungha vita in terra. Et quando
cato disse amate i vostri padri
e madri non con isferma pieta. Se
vuoi esser buono a padre non offe
dere alla madre. E Jhesu Sirac dice
di mala fama e quelli che [struck]
abandona il padre e maladetto
da dio chi batte la madre. et mar
ziale coco disse ama il tuo padre
pietosamente se elli e buono e sse
portalo se e rio. e tu sia buono figli
uolo. che cosi si dice non e buono
chi no puo patire i rei. Et anche di
sse cato con cio sia cosa che tu pati
schi molte volte e impara che
il maestro ti batte fa quello che il
tuo padre ti comanda quando elli fa
dira techo in parole.

Et nella tua giuventu mena
si la tua fanciullezza che la tua
vecchiezza sia per meriti lodata da
tuoi figliuoli e dalaltre persone
sia honorata e sostenuta. Et se a ve
chiezza perverrai adorna lanimo
tuo piu che non se usato. fuggendo
dolori e pigrizia e lusuria e tutte
altre cose fanciulleschie e dimutando
la tua vita e chiamin. et i giovani
col tuo senno e col tuo consiglio che si

come dice Senecha nelle pistole. so
zza cosa e avere honore di vecchio
e vizio di fanciullo e di garzone che
i vecchi no fano fanciullezza per eta
ma per vizij. Onde Marziale coco disse
a sisibeo cavi. e. ani e anche no per eta
ma per vizij se garzone. Et in
unaltra parte disse o Massimiano
tu mi comandi che io di garzone sia ve
chio e tu di vecchio vuoi esser garzone.
lordine della natura no mi vieta
che io no sia garzone. Et questo che tu
vuoi viene per vizio per cio che piu pe
cha il vecchio giucando e fanciulleggia
facendo che se elli avesse peccato in
giovinezza. Et cosi dice Senecha che
quando huomo piu tardi in tempo pecca
piu sozzamente pecca. et anche la
vecchiezza quando giuocha se llazzo
allo morte. Et cosi se tu da lui medesimo
la fanciullezza e degnamente passato.
fa la tua vecchiezza gioiosa e lieta sopra prende
i frutti ultimi della maturita. Adunque
i perdetti costumi de seguire nella tua
vecchiezza. Et adunque nella tua
vecchiezza dei fare come disse tulio
che dice che la lusuria e brutta in o
gni eta, ma nella vecchiezza e bruttis
sima che se in temperamento di lusurio
va viene e doppio male. luna che
la vecchiezza sene dishonora, laltro
che i giovani per esemplo sene fa pe
rano. simigliante mente che lessen
pro della lusuria e della avarizia fa
molti mali. Onde Senecha dice. quivi
dice e la maggiore eta pecca, lo
minore male impara. Et quandio
tulio disse, a vecchi si debbono menima
re le fatiche del corpo e crescere
i pensieri e lesercizio dellanimo che
e golino debbono molte volte studiare

di molto aiutare col loro consiglio e col loro
senno gli amici e giovani e lloro comu
ne. et da niuna cosa si debbono
i vecchi piu guardare che dalla pi
grizia e da dolersi danimo. Et se que
sti costumi tu bene osserverai. la tua
vecchiezza fia honesta e molto hono
rata e sostenuta da tuoi figliuoli
e dalaltre persone. che tulio, de se
nettute disse, e la vecchiezza e ho
nesta se llo difende se e guarda
la sua ragione e se fine allultimo
giorno signoreggera i suoi. difendersi
si dee la vecchiezza da dolersi danimo
e da pigrizia e non dee cedere laltrui
malsenno ne dare ad alcuno in vita
sua singnoria sopra se. e consiglare
ciascuno col suo senno e col suo consiglio.
e cosi sara la vecchiezza honesta e allo
gra. se todo quelli medesimo dice. do
adunque iddio chio tabbi detto diso
pra che tu debbi amare il padre e la
madre e figliuoli si dei piu amare
il padre e la madre e figliuoli. et si
dei piu amare iddio. Onde disse san
Matteo nello evangelio chi ama il pa
dre e la madre piu che me non e
degno di me. e chi ama il figliuo
lo o la figliuola piu che me non e
degno. Et in unaltra parte
disse egli medesimo nel vangelo
inimici del singnore sono i suoi di
mestichi. Et noto che no vidi anco
ra figliuoli che male trattassono
i padri e le madri de quali iddio in que
sto modo no facesse vendetta. e cio ra
gionevolemente diviene. Cassiodoro
dice chi a in odio la conpagnia del padre
e della madre. no e degno davere
conpangnia de cittadini e che lalegro
e chiarita serenita del puro chuore

non si sozzi di macchie nebiose :-

Ellamore de figliuoli se iddio te
ne da, non tamonisto per che la natura
ti sforzera si che tu glamerai assai.
ma io temo piu che tu no ami loro
piu che te che io non temo che tu no gli
ami. Ma cosi ti dico che tu non abbi
di loro tanta pieta lasciando il bastone
e la verga che lamore vengha in odio,
che Salamone disse chi lascia la verga
a in odio il figliuolo; e quelli che lama
continuamente glinsengnia. Et in una
altra parte disse la verga el gastigare
dano il senno. Il garzone al
quale si lascia fare la sua volonta
confondera la sua madre. e in unal
tra parte disse nel corpo del gar
zone e legata la stoltizia, e la ver
ga el bastone la caccia. Dunque la
stoltizia si caccia per lo gastigare e
diverranno savi i figliuoli e darannoti
letizia, che si come disse Salamone
il figliuolo savio rallegra il suo padre,
e lo stolto e tristizia della madre.
et in unaltra parte disse gastiga
il figliuol tuo e rifriggerati e dara diletto
allanimo tua. Et Jhesu Sirac disse
se tu ai figliuole guarda il loro corpo,
e no mostrare loro lo tuo viso allegro.
marita la tua figliuola e avrai fatto
grande opera e dalla a huomo savio.
et in unaltra parte disse udite
garzoni e tutte genti e rettori della
chiesa. a figliuolo o a femmina, o a
fratello, o ad amico no dare singnoria
sopra te in tua vita. che assai e meglio
che tuoi figliuoli mirino alle tue mani che tu
miri alloro mani. et se per aventura
i tuoi figliuoli e amici no volessono ri
cevere il tuo gastigamento no tene ri

manere. Però che Cato disse: quando tu
amonisci alcuno e egli no(n) vogla esse(re)
amunito, se tu stimi lui bene no(n)
lasciare però di gastigarlo. Et così
odero disse: malagevolemente divie
ne alcuno huomo che à continui
ammonitori, e malagevolemente
viene in vitio d'errore quegli cui
cutidiana dottrina purgha. Et
no(n) inducere i tuoi figliuoli a ira, chè
l'apostolo nella pistola sua ad efesios
disse: e voi padri no(n) inducete i
vostri figliuoli a ira ma gli nu
tricate in disciplina e in correptione
di dio. Dunque ad essemplo di dio ga
stigha cui elli ama e batti cui egli
riceve a figliuolo, secondo il detto di san
paolo. Et Jhesu sirac disse: chi ama
il figliuolo si l'ob... spesso acciò che
alla fine s'allegri e no(n) vada pal
pando l'uscio de' vicini. Lusingha il fi
gliuolo tuo e arai paura di lui. giuoca
co(n) lui, e egli ti darà tristizia. No(n) gli
ridere e no(n) esser doglioso acciò che
alla fine no(n) t'allegherino i denti. chi
nagli il capo nella sua giuventude
e battilo fino che è garzone acciò che
da che egli fia cresciuto no(n) ti sia discre
dente e no(n) ti sia dolore dell'animo.
Che salamone ne' proverbi dice: il
giovane allato la sua via, e quando
fia invecchiato no(n) si partirà da essa.
Onde uno savio disse: chi no(n) s'avezza
al bene fino che è giovane, no(n) si sa
partire da male quando è vecchio.
Et advengna che fanciulli sieno
da gastigare, sie talora da lasciare
seguire del loro ano. che seneccha
nelle sue pistole disse: no(n) t'allegrare
ne' rei figliuoli s'egli multiplicano
e no(n) ti dilettare in loro se il timore di dio

no(n) è con loro e no(n) credere alla loro vita
e no(n) guardare nella loro faticha, che
meglio è un figliuolo che tema iddio
che mille rei. Da un savio s'abita la
città, e da tre rei s'abandona, come
dice un savio. E però acciò che tu
lasci a tuoi figliuoli buono vantaggio
di gli ammaestrare di gloria di virtù.
Onde tulio disse: ottimo vantaggio è
ed è migliore d'ongni patrimonio
quando i padri lasciano a figliuoli glo
ria di virtù e di buon fatti. E guarti
che l'amore de' tuoi figliuoli no(n) ti
conducha in tanta briga che tu no(n)
ne dimentichi te medesimo, no(n) fa
cendoti quello che te bisongno è utile.
Che seneccha nelle pistole disse: gran
brigha è procurare le cose del suo
herede, e assengnare ongni cosa acciò
che il ... dell'amico il faci ni
mico, che quanto più l'arai ricco
reditore del tuo tanto fia più lie
to della tua morte. Onde salamone
disse nell'ecclesiaste dicendo: Jo dispregio
tutto il mio senno ch'io ò sotto il sole cer
chato pensando ch'io debbo avere he
rede il quale jo no(n) so s'egli fia savio
o stolto e sia singnore delle mie fa
tiche e de' miei beni ch'io ò con sudore
e con faticha guadangnato. E niuna
cosa così vana, onde io meno sono
cessato e dal mio cuore rinossato
di volere lavorare sotto il sole. Che
quegli che à lavorato con senno e con doc
trina e con sollecitudine lascierà
quello che arà guadangnato a uno
huomo otioso. Però è questa cosa
vana e grande male. E in un'altra
parte disse: chi acresce il suo con ingiu
stizia dell'animo suo ad altrui huopo
raguna e altri ne' suoi beni ghodrà.

disordinatamente e molte volte lascio
herede colui che suo nimico. Però in
tua vita fa' sì bene a tuoi figliuoli e
agli amici che eglino no(n) aspettino
la morte tua, che se così no(n) facessi
quando li strani arebbono in hodio la
vita tua, secondo che seneccha te
stimonia, dicendo ch'ogni huomo à
in hodio la vita di colui la cui morte
aspettano gli amici.

Il tuo mogle perfettamente dei
amare, però ch'ella è parte del
tuo corpo e è un corpo teco secondo
che disse iddio ch'ella chiamò aiuto
dell'uomo. Che quando iddio ebbe
fatto l'uomo si disse: facciagli aiuto
e trasse la costa del corpo d'adam
e fece eva. E disse per costei lascera
l'uomo il padre e la madre e acho
sterassi alla mogle e sieno due in
una carne. Et l'apostolo nella
pistola sua ad efesios disse: huo
mini amate le vostre mogli sì come
cristo amo la chiesa. Et aggiunsevi
anche il detto dello apostolo, e disse:
huomini amate così le vostre mogli
come i vostri corpi, però chi ama la
mogle ama sé medesimo. Ni
uno huomo ebbe anchora in odio
la carne sua, ma la nutrica e pa
sce. E però quando vi aggiunse il detto
apostolo, e disse: ciaschuno huomo
ami la mogle sua come sé mede
simo e la mogle tema il marito
suo. Et ragionevolemente dee l'huo
mo amare la mogle, però ch'ella
è dono di dio, che dice Jhesu sirac:
case e ricchezze si danno da' padri e bu
ona e savia mogle da dio, che sì come

detto è di sopra iddio disse ch'ella era
aiuto dell'uomo e maximamente del
povero. Onde il detto savio disse: quivi
ove no(n) à siepe si guasta la posse
sione, e quivi ove no(n) à femina
piange il malato. Et se' tenuto
di tanto amare la mogle tua che
si dice ch'ella à la singnoria del
tuo corpo. Onde dice l'apostolo
nella sua pistola prima a corinthios:
l'uomo no(n) à singnoria del suo cor
po, ma la femina. E la femina no(n)
à singnoria del suo corpo anzi l'à
il marito. No(n) fate inganno l'uno a
l'altro se no(n) per consentimento e allora
a tempo per intendere in oratione
acciò che per la vostra incontinentia lo
diavolo no(n) vi tenti. E in un'altra parte
disse: il marito renda alla moglie
il debito suo e simiglantemente lo
renda la mogle al marito. E tanto
se' tenuto d'amare la tua moglie
che mai da lei no(n) ti puoi partire.
Onde si dice: coloro cui iddio à con
giunto l'uomo no(n) parta. E no(n) credere
che sia peccato l'uomo usare co(n)
la sua mogle carnalmente con cio
sia cosa che per l'apostolo si dice:
ciascuno abbi la sua per cagione di for
nicatione. E in un'altra parte si
dice per lui medesimo: meglio è alla
femina maritarsi che ardere d'ape
tito carnale. E in un'altra parte si
dicha per lui medesimo: chi marita la
vergine bene fa e chi no(n) la marita
fa meglio. E in un'altra parte dice: se
se' legato a mogle no(n) cerchare di
sciogliertene e se no(n) vi se' legato no(n)
andare cercando mogle, ma se pure
la prendi no(n) pecchi. Et se la vergine si

marita no pecha. Et oziado delle ve
dove dice, la dona e legata dalla
legge fino che vive ilmarito. Se il
marito muore si ne liberata. Maritisi
a cui vuole i dio. Ma piu beata sara
se cosi sista secondo il mio consiglio.
Se dunque lapostolo dice che egli e be
ato stolto e leretico che contro al de
tto dello apostolo vieta il matrimonio,
e dice che luomo sastengna di cibo
che iddio creo. Onde lapostolo nella
pistola sua a timotheo disse: Lo spi
rito manifestamente dice che alla
fine del modo si partiranno alquanti
dalla fede attendendo agli spiriti
derrore, e alle doctrine de dimonj
i ypocrisia parleranno bugie, e ave
ndo la conscienzia cauterizata, vieta
do il matrimonio, e dicendo che luomo
sastengna da cibi che dio creo da usarli
co actione di grazia. Et no puo dire
lo eretico che il detto dello apostolo si
ntenda del matrimonio divino perche
se sinte detto del matrimonio divino
meglio sarebbe secondo la detta auto
rita a tenersi del matrimonio divino
che maritarsi in corpo, la quale cosa
apertamente e falsa, e non acchosto
re alli eretici ne credere loro. Egli
dicono che la moglie si de lasciare
e no dee luomo con lei carnalmente
usare. Male intendono il vangelio
che dice chi lascera il padre e la ma
dre o figliuoli o compagni o la moglie
riavera dell uno cento, e sopra tutto vita
eterna. Pero che sintende quando cio
si fa con volonta dell uno e dellaltro
botandosi ciaschuno di tenere castita, overo
andando amendunj a religione, o
vero andandovi pure luno di loro co
volonta dellaltro, essendo quellaltro
vecchio e rimanente nel secolo prome
ttendo castita, overo luno di loro an
dando a religione. E quando contro a volon

ta dellaltro. Se il matrimonio none
tra loro carnalmente cognuto, perche
allora e dalle nozze chiamato se
condo che dicono i decreti e decretali
e le ragioni. Et dico che no ti dei con
sare di moglie carnale. Se moglie
ti piace da avere, e prendi innanzi mo
glie ornata di buoni costumi, e nutri
cata i buona compangnia, che
richa, e altre cose rea, e innanzi
vergine che vedova, che disse
uno filosafo: prendi per moglie la
vergine adunque che sia vecchia.
Et cato disse: fuggi la moglie e no
la menare a intenzione di dota
e no la ritenere se ella conditiona
aesse rea, e no fare grande spesa
nelle nozze della tua moglie.
Che seneccha dice: guardati da fare noz
ze con grandi spese. Et se per aventura
arai moglie che ti dispiaccia, con
portala pazientemente se como
damente fare no si puo. Che disse
uno filosafo: niuna moglie e sibuo
na nella quale tu potessi trovare
cosa da lamentarsi. E niuna e si
buona ventura della quale spesso
no si possa dolere. Et tulio de
amicizia disse: no e alcuna cosa
piu grave che trovare alcuna cosa
che i suo generazione sia perfetto
da ongni parte. Onde salamone nello
ecclesiastes disse: degli uomini o tro
vato uno buono, femina tra tutte
no ne truovo buona niuna. Ma
adunque che salamone niuna
ne trovasse, si loda egli le benig
ne mogli sopra tutte laltre cose
dicendo si come niuna cosa e mi
gliore che la benigna moglie, cosi
niuna cosa e piggiore che la rea. E
che quanto la savia moglie soppone
per la salute del marito, altretanto

laria la morte del marito reputa sua
vita, e pero la moglie e da amare
che dice uno filosofo: sappi che buona
e la compangnia della buona dona,
che la buona e fedele e buona
guardiana della casa. Et i unal
tra parte disse: la casta dona ubi
dendo al marito li comanda. Adunque
se la moglie tua e rea, conforta
la secondo che comodamente puoi,
che uno savio disse: conporta e no
biasimare quello che mutare no
si puo. Et adunque che tu debbj
amare moglata, ma no gli debbj
dare singnoria i vita sua tuo
neo sopra te, acio che ella no ti
sia contraria, che iesu sirac dice:
la femina se ara singnoria sara
contraria al marito suo. Ma ama
moglata i tal modo cioe osservan
do gli fede, si che lei vivente ad
altro no tacchostj. Ma guarda ca
stita che si como la legge dice:
troppo pare laido che luomo doma
di castita, la quale egli no vuole
osservare. Et senecha nella pi
stola dice: colui chiamo che no
e uomo, che domanda castita dalla
moglie e egli e corruptore delle
mogli altruj. Et salamone dice:
chi e adultero per poverta di cuore
perdera lanima sua, e acquista asse
onta e disinore, e lo suo disinore
no verra meno. E no lusingare
moglata e no la lodare troppo, e
no la sconfortare se tu no la gastj
gassi mordendola con riprendevoli
parole, che senecha nella forma
la della honesta vita disse: acqui
stando laltruj amista, loda temperata
mente, e piu temperatamente vi
tupera e biasima, che cosi e da ri

prendere la troppa loda come il troppo
biasimo o vitupero, che lodare da
sospetto di lusinghe, e il biasimare
diricto e di malavoglienza, e no con
ducere moglata adira. Se tu puoj
fare altro, che salamone dice
che niuno capo e piu velenoso che
quello del serpente, e niuna ira e
maggiore che quello della femina.
Et se pure per aventura ella al
chuno volta sanza tuo colpa
sadira, no avere paura delle
sue parole, che cato disse: non
temere le parole della tua moglie
adirata, che piangendo ella sord
nera agl inganni collo sue lagri
me. E ancho senecha disse: le
lagrime delle femine sono di due
generazioni, luno e per dolore
quello, e laltra e per volere i
gannare. Che le lagrime delle fe
mine sono condime di malvagita,
e talvolta si mostro per inganni non
per pianto. Et pero disse cato: no cre
dere stoltamente alla tua donna
che si lamenta di servi, che molte
volte la femina a odio cui il ma
rito ama. Et no credere troppo
al consiglio di moglata, che uno
savio dice: nel mal consiglio delle fe
mine vincono gli uomini. Et nel
proverbio si dice: lo consiglio delle
femine o egli e troppo caro o egli e
troppo vile.

Servi o mercenaj, e suj lavora
tori fedeli meni e savia mente ti
servono molto gli dej amare, loro
reggere e governare bene, e benigna
mente trattarli, pero che Iesu Sirac
disse: no sia lione in casa tua, sovverti
done li tuoi dimestichi e faccendo male

a tuoi subditi et in unaltra parte disse
vergi lo stato et a condizione de tuoi
sottoposti no con singnoria ma con
ragione accio che poi no singnore
gerai ma sarai sicuro tua et
unaltro filosafo disse li tuoi sudditi
te norino piu che temino lo spesso
tu per chura di trattare co misericordia
e non co crudelta alcuno. che se
cosi no facessi i tuoi sottoposti ra
gionevolemente si guarderebbono da
te. che disse uno savio guardati
da quello singnore che fiero come
lione e a lanimo lieve come gar
zone. e pero sia buono e chomanda bo
ne e buone cose accio che i tuoi sub
diti tu ubidischino volentieri. perche disse
senecho quando il buono huomo co
manda ongni huomo volentieri
ubidiscie. et quelli che sta duro per
crudele contro a suoi sudditi assai aper
tamente mostra che gli no ebbe
ancora singnoria sopra altrui. et
pero dice salamone no tisuperbire co
tra coloro che sono chiamato singno
re. ma sta co loro come se tu fossi
uno di loro. et se i tuoi sottoposti
saviamente fedelmente ti servono
sta si co loro che elli paino singnori
quasi per la maggiore parte delle tuo
cose. e pero disse uno filosafo chi savia
mente serve a parte della singnoria
et Jhesu sirac dice al suo savio servi
ranno li franchi. et luomo savio e
temperato no bisognera quando
fia ghastighato e luomo biecho no
fara honore ad altrui. Et salamo
ne disse lo servo savio fia singnore
degli stolti figliuoli e dividera parti
ra tra loro lo retaggio. Et in unal
tra parte dice chi serve a mal suo gra
do e suo e sua volonta e
ministro. Et senecha dice la valentre

e savio figliuolo del suo e sanza no
tura figliuolo. Et nota che se tu
sarai benivolo de tuoi sottoposti
egli aranno buono animo e buona
volonta in verdite e in verso de
tuoi fatti. e no verranno meno di
virtu. Et pero disse uno filosafo
lo singnore di colui che danimo ama
no ara fine. Et senecho dice
la congiunzione de buoni animi e
grande parentezza. Et no negli
gere e no nutrichare li tuoi sotto
posti in vizii. pero che disse uno sa
vio che chi in vizio regge no gha
sticha. et no gli nutrichare dalo
ro fanciullezza dilichatamente.
pero che disse salamone chi dilica
tamente nutricha lo suo servo in fan
ciullezza poi no fia udito da lui e
no solamente no fia udito ma ezia
dio fia il suo servo chattivo no poten
do faticha durare. Se veramente
fia nutricato da fanciullezza co fatica.
Et pero disse senecho nelle pistole
niuna faticha ricusano le mani
nutricate e usate a lavorare. Et
marziale coco disse chi e usato
in dilicamento no puo portare coretto
e lelmo dello ariento nuoce al tenero
capo. la mano dilichata no puo bene
tenere la spada. e si la condanna ispesso
e unta si duole per vento e per acqua. Ho
homiliano chi e stato continuamente
gonfaloniere di lussuria no fia mai
buono ghonfaloniere di virtu. pero
honore di virtu malagevolemente
sachatta sanza faticha. Onde ca
ssiodoro disse chi vuole avere ho
nore di virtu no schifi faticha. pero
che gli huomini dilichati no possono
sostenere faticha. Et pero disse egli
medesimo tutte cose dilettevoli e di
lichate sono contro alle fatiche e

e agevolemente sentono afflizione
in vero tormento quelli che sono in di
lichamenti usati. Et no temere li
sudditi tuoi se no per amore. pero uno
filosafo dice minore che il suo e
quelli che il suo teme. ma glal
tri sudditi bene dei temere. Et pero
disse uno savio no acchusare il
servo al suo singnore accio che elli
no sadiri techo onde tu alli po
vero e no fare male a suo tuo
che ti serve in verita ne al mer
cenaro che pone per te lanima sua.
et pero disse uno savio ama il suo
tuo savio si come lanima tua
e no gli venire meno che tu no
lo facci franco e no lo lasciare po
vero. Et senecha nelle pistole di
fatta la cena lo nobile si dica a
coloro che vi stanno dintorno. e cosi tu
alla fine della tuo vita lascia
alcuna cosa a quelli che sono stati
teco in vita tua. et usa temperata
mente delle richezze de tuoi sotto
posti e no gli spogliare ne rubare
perche se altrimenti facessi la tua
condizione ne sarebbe piggiore.
Et pero disse marziale coco quando tu
rubi i tuoi sudditi e togli loro il loro si gli
liberi dalla servitudine che la sopo
verta in sera pari lo suo. Et se il tuo
suo e riccho tu lo singnoreggi. Ma
veramente li tuoi sudditi no sono stolti
gastighagli e singnoreggia loro al modo
del savio che disse la nona e lo basto
ne e lo charicho allasino e il pane e
la disciplina e lavoro al suo servo
nella disciplina lavora e la ma
no affatichata domanda riposo nel
la liberta. Il charicho el freno chi
nano il collo duro e i continovi lavo
rii chinano il suo. Et al mal servo
dai tormenti e legame e fallo lavo

rare perche no si riposi. pero che il ri
poso a insegnato molto male genarato
Et certo bene e dei a tuoi servi dare
quello che loro bisognano accio che per
mortia no siano constretti di gettare
che cassiodoro disse. alchuno
si chusa pare che pecchi chi no
a quello che mestiero gli sia. Et
nota che quasi tutti li servi sono ne
mici e adversi nimici de loro singnori.
Onde senecho dice tanti nimici
abiano quanti servi. Ma no pero dei tu
essere crudele contro a loro ma dei gli
ghastighare temperatamente e che tutto
disse quando tu se provocato ad ira
del tuo servo tempera te medesimo
accio che tu possi loro perdonare.
et in unaltra parte disse avendo
tu corruccio a servi per li tuoi vizii chiamali
servi ma ricorditi che sono tuoi conso
ghamento del mercenaio che ti serve
no lo ritenere appresso a te infino al
laltro di. pero che degno e il merce
naio sotto che dice iddio. Et pero sotto
la qualita de peccati dee luomo i servi
correggere e ghastighare. che cassiodoro
dice i crudeli de luomo discretamente
giacomero e gli mai veri cittadinescha
mente amunire. e gli ingannatori cau
tamente e li semplici huomini mente
trattare. Et senecha dice paura
e no pieta ghastigha. laonde impossibile
mente si ghastighano e i nimici
degli stolti e infinito.

Narrhattare amici dee luomo
avere cautela perche lamico
agevolemente si tiene in primo
alli se lamico che egli no ti si facci ni
mico. Et gli fatti de chamici tuoi
si fa che tu loro in alchuno modo no
facci dano perche il buono amico quan
do e offeso gravemente si adira. pero
che il dolore si radoppia quando

riceve danno da colui da chui egli non
temea. Et però disse Senecha: tanto
è più gravosa la ingiuria quan
to quegli che la fa è più congiunto a chi
la riceve. Et Cassiodoro dice: sopra
tutti gli altri mali è quindi ricevere
danno onde l'uomo spetta aiuto. Et in
un'altra parte dice: quanto l'uomo
più si fida del suo amicho ~~tanto~~
l'animo suo più si duole se la spe
ranza che egli à di lui gli viene fallita.
Et non dei prendere da l'amico al
chuna cosa che egli contro suo vole
re ti dà, però che dice la regola de
la ragione: non è saputo quello che
l'amico prende da l'amico contro a
suo buono volere. Et Senecha nelle
pistole disse: niuna cosa è honesta
che da l'amico contro a suo buono
volere si faccia overo che sforzato, et
ogni cosa honesta è volontaria.
Et bene si può l'uomo acorgere che
l'amico contro a buono volere dona
se quando egli è domandato sta tacito,
però che dice Senecha che il savio
se gli è adomandato et tace niegha,
però che ogniuno sa frotto(?). Et propia
cosa è di chi fa volentieri di fare to
sto, et di chi fa mal volentieri di fare
tardi. Et però non ti puoi spessare(?) con
prieghi che egli non è degno d'essere
preghato. Et se tu lo preghi sì andresti(?)
contro a tuo honore. Et però disse
Senecha: contro al suo honore fa
chi priegha colui che non è degno
d'essere preghato. Et advegna iddio
ch'io t'abbi detto che gli è pericoloso et vi
tio a manifestare al suo amico
il suo secreto, sì dei in secreti che
l'amico tuo tiene in comessi secreta
mente tenere, et dessi fedele tutte
... et i suoi secreti non manifestare.
Però che Salamone disse: chi va all'a
mico suo con frode manifesta i suoi

secreti. Et quegli che è fedele gli cela.
Et in un'altra parte disse: chi cela
il peccato cercha amistà, et chi ri
vela parte compangnia. Et Jeshu
Sirac disse: chi manifesta il secreto
del suo amicho perde la fede et non
troverà amico al suo volere. Mani
festare l'uomo i secreti dell'amico sé
dispregio dell'animo male avventu
rato. Et Cono(?) filosafo disse: sotter
ra dentro a te la parola che tu
solo ài udito. Et non dispregiare
l'amico tuo nè altro huomo. Che
Salamone dice: chi dispregia l'a
mico suo non è degno del cuore,
ma l'uomo savio tacerà. Et in altra
parte dice: chi ogni huomo di
spregia a ogni huomo dispiace.
Et non dire all'amico tuo di quello
che incontanente dare li puoi: va
et torna domani et ti darò. Et uno
altro savio dice: giugnere termine
dopo termine a colui che ti priegha
è sdegno di neghare, che lunghi
termini dare. Et guarda se per
aventura tu non vuoi promettere
all'amico tuo quello che egli ti domanda,
che per vergongna tu no'l debbi bu
gio. Che uno filosafo dice: quan
ti che l'anno vergongna di dire il
servigio non ti facci mettere. Et nota
che meno è inganato quelli a cui
avacio si disdice il servigio. Sì come
uno savio dice. Et però pensata
mente prometti, et fa più che tu non
prometti. O essa la promessione
tosto se commodamente lo puoi fare.
Però sono certe promessioni che non
si debbono osservare. Però disse Tulio:
le promissioni che non sono utili a coloro
cui sono fatte non si debbono osservare
nè anche quelle per le quali tu avesti

più danno che quelli a cui tu lo promet
testi. Et però disse uno savio: lo
savio non mente quando egli lo suo
promettimento in meglio. Et non prestare
all'amico tuo grande avere acciò
che però non ti diventi nimico. Che
Senecha nelle pistole disse: po
co dovere si acquista adte il debi
tore, et lo grande te'l fa nimico.
Et però per grandi averi non essere
paghatore per l'amico tuo acciò
che però non gli diventi nimico. Et
se per aventura pure gli se' stato
paghatore, fa il consiglio che Sa
lamone dice nei proverbi: figliu
olo, se se' paghatore dello amico
tuo obligato ài l'anima tua
allo strano, et se' allacciato per le
tuo parole, et preso per le tuo par
lare. Fa dunque, figliuolo mio,
quello che io ti dicho: libera te me
desimo, che chaduto se' nella sin
gnoria del proximo tuo. Affrettati,
discorri, sveglia l'amicho
tuo, et non lasciare dormire, et dor
mia nello [illegible] lapole scampa
come bestia di mano, et come l'u
cello del quaglio dello uccellatore.
A meno che non sai, spensa assai
et fa tosto. Che l'avacciare fa
il benificio piacevole, che propio
cosa è di chi fa volentieri fare tosto,
et i sdegnoso è il benificio che mol
to sta nella mano di colui che lo
indugia a dare. Et Senecha de'
benifici disse: molto sono a grado
li benifici apparecchiati che age
volemente vengono fatti, et qui
non à ragione di vergongna di colui
che gli prende. Et però disse anchora
Senecha: il benificio molto doman

dato indebolisce poi che è ricevuto. Et
Cassiodoro dice: sperando il nostro pare
re, simigliante è a fare danno
indugiare le cose utili. Et non possia
mo pensare che sia piacevole cosa
che per lo spiacevole indugio è in
dugiato. Et Cato disse: fa tosto
mente lo spaccio quando è bisongno,
però che dare si dee alchuna cosa
quando il tempo e la ragione lo ri
chiede. Et uno savio disse: assai
pare che sia caramente comperato
la cosa che per molti prieghi è dato.
Et però disse Senecha: ottima cosa
è antivedere lo desiderio altrui,
et meglio è antivenirlo, cioè farlo
innanzi che sieno preghati, conciosia
cosa che il valente huomo per lo
preghare arrossischa. Et chi cotale
tormento toglie al amico suo mul
tiplica et megliora il suo dono. Et
come Senecha disse: molesto pro
verbo è parola quando l'uomo col
volto chinato dice: io ti priegho. Et
in altra parte dice: niuna cosa
si compera più caro che quella che
si compera con prieghi. Et non solamente
in dare benificio poi che l'ài pen
sato di dare dei essere veloce, ma
ezandio in ogni tuo opera. Che Sa
lamone dice: vedesti huomo ratto
in ogni suo opera, egli starà innanzi
al re et non istarà tra villani. Che
Jhesu Sirac dice: sia veloce in tutte le
tuo opere, et non ti verrà malizia
nè male. Ma non dei essere tanto
veloce che però s'impedischa di com
piere il fatto. Ma dello però bene
compiuto si possa essere lodato, che tu
sia dengno d'avere migliori cose,
che Cassiodoro dice: giustamente
riceve maggiori et migliori cose quelli
che lo dato à avere bene compiuto

e fatto quello che gli e stato commesso e no
dire allamico tuo cosa che ragione
volemente gli dispiaccia udire perho
che si come quegli che gitta le pietre
agliucelli caccia gliucelli cosi quegli
che usa villania inverso lamico
suo parte amista. Credo che dice
Jhesu sirac adunque iddio che tu no
debbi allamico tuo ne adaltra per
sona usare villania. Si dei tu pa
zientemente udire le villanie de
gli stolti e degli amici. E credo che se
necha nelle pistole dice. Et no so
lamente ti dei guardare dallo villa
neggiare dello amico tuo ma ezjandio
dei celare lo pecchato dellamico
tuo e non tanto quello del suo amico
ma anche quello dellaltre persone
onde il tuo amico potesse avere
vergogna. Onde cato disse
siety amemoria di lausamente ce
lare quello che al tuo amico torna
sse avergogna accio che come
lo biasimi tu no lo biasimino molti
altri. Et inunaltra parte disse
cela il pecchato dello amico tuo qua
tunque tu puoi. Et maggiormente
dee luomo celare il pecchato del
suo amico quando il pecchato e an
cora occhulto e non manifesto. che
cassiodero dice molto e migliore ce
lare la cosa nascosa che paleshar
la. Et questo disse ragionevole
mente che tu puoi bene ghastiga
re lamico tuo che tulio de a
micizia disse ghastighare e esse
ghastighato e propio di vera a
mista, luno fare liberamente e la
ltro riceverle pazientemente e non
con pungna e con battaglia. Et sa
lamone dice chi ghastigha luomo
trovera in luj grazia maggiormente
che chi il lusingha lo inganna

ma dessi lo ghastighamento fare secre
tamente e benignamente e no mor
dendo. perho disse cato guardati di
fare lite con lamico tuo che della
ira nasce lodio e la concordia nu
tricha lamore. Et inunaltra
parte disse non contendere di pa
role contro al tuo chonoscente ma
molte volte per poche parole na
sce grande lite. Et chrisandrio se
necha nella formula della o
nesta vita disse ammunisci volen
tieri e porta pazientemente le ripren
sioni che se luomo ti riprende a
ragione sappi che colui ti fa pro.
et se ti riprende contro a ragione si ti
volse fare pro. e non temere le aspre
parole ma le lusinghevoli si che
volere e potere essere ammunito e
grande virtu. no volere essere ammu
nito e istoltizia. onde ovidio de
remedio amoris disse lanimo impaz
iente e che non e amorevole par
te dispregia e odia le parole di chi
lammunisce. Et sappi chio ti dissi che
perho che no temi le aspre parole
ma le lusinghevoli si perho che uno
savio disse colui e buono che lu
singhevolemente parla e lacerino
lo de buoni. Et cato disse ricorditi
di schifare le molli e lusinghevoli pa
role. Et uno altro savio disse sem
pre fuggi quelle dolce che puo
fare amaro. Et salamone disse
luomo che parla allamico suo lu
singhevoli e frodolenti parole diritto
mente gli tende lacciuoli a piedi. Et
inunaltra parte disse niuno e piu
occhulto ingano che quello che si fa
sotto simiglanza di bene e overo sotto
alchuno nome damista. che colui
che palese nimico puo luomo agevo

da
lemente guardarsene e fuggire. Et perho
disse senecha peggiori sono gli odij
coperti che manifesti. sopra tutto cio
lo tacere ti difendera meglio che
il parlare. Et perho disse uno savio
piu avaccio muore al suo nimicho
chi bene sinfinge. Et uno altro
savio disse vero e che il cane
che a paura abaia piu che non
morde e agrandissimi fiumi corro
no con meno suono e romore. Et
dunque secondo tulio de amicizia
assai e meglio avere dalquanti
huomini aspri nimici che avere
per amici coloro che paiono dolci e no
sono amici. Gliamonimenti e le ripren
sioni veramente e benignamente e no
lusinghevolmente dallamico tuo. perho che
salamone dice meglio e il battimento
di colui che tama che il frodolente
bacio di colui che ti vuole male. Et
inunaltra parte disse meglio e il
manifesto ghastighamento che la
more nascoso. et ben dissi quello che
detto di sopra che secretamente
dei amonire lamico tuo perho che disse
il nostro signore iddio se il fratello
tuo peccha inverso di te ghastighalo
tra te e luj solo. e uno filosafo dice
gli tuoi amici ammunisci secretamente
e loda palese. perho che lamore nasco
so e simiglanza di uno amante. et se
tu mentre volemente overo agramen
te ammunisci overo riprendi adver
rati quello che salamone disse che
isfrenatamente lovizi altruj manife
sta assai per tempo odiera i suoi pe
ccati. Et dei ghastighare lamico
tuo sanza vitupero domandandone
che dice salamone inanzi che abbi
domandato no vituperare altruj. Et
poi dache aj domandato giustamente

ghastigha e riprendi. Et nel ghastighare
e riprendere altruj sempre alchuna
cosa mescholo di lusinghe secondo
senecha che disse nel riprendere
altruj sempre mescola alcuna cosa
di lusinghe perho che meglio e piu a
gevolemente passano luomo le parole
che lasprre. Et certo quando tu vedi
luomo in misero nol dei riprendere
perho che uno filosafo disse riprendere
luomo che e in miseria e piu grave
e noioso che la sua miseria che
alluomo che e in miseria lo riprendere
pare ingiuria. Et no dei riprendere
ne ghastighare lo schernitore ne
il niquitoso perho che si come il detto savio
disse chi ghastigha lo schernitore
a se medesimo fa ingiuria. Et chi
riprende il niquitoso cercha di porre se
medesimo.

Et nota che adunque che gli
savi si dicho che la memoria de
benefici e de servigi e labile. ma che si
dimentichano e quelle delle ingiurie
e tenace e ferma. Onde salamone
adomandato quale cosa invecchia piu
tra gliuomini rispuose il beneficio. ma
la tua humilta e benignita lavora
lo incontrario dico che detto di sopra con
tinuamente si ricordino i benefici ricevuti
e le ingiurie dimentichi si come cato
dice. quando il povero tuo amico ti do
na piccolo dono prendelo piacevolemen
te e lodalo amichevolmente e pienamente io
darnelo. Lo beneficio ricevuto e
davere pienamente a memoria e tu
pienamente te ne dei lodare palese
mente e no secretamente ne aghiorvari
Onde senecha dice spiacevole e chi
fa sanza udito di gente a colui che
gli a fatto il beneficio nelanguzza ...

chosi y aghoriaghi. Et i unaltra parte
disse nello pistole / il sauio solamen
te sa innamorare y amare y sauio
amico esse · i fede nono se no nelsa
uio. Et nota che i dare i benefizij
buono cosa e giungnerui buone
parole y co parlare humano lietuo
ne cosi lodare. accio che il riceui
tore si ghastighi che tu tardi i doma
dare · ma usa parole famigliarj
y quasi amato dicendo io sono ad
rato che vole ne o tu alchuna cosa
del mio nollo mi diresti piu tosto. et
che ora mel aj domandato cotantj
pieghi. perche arditamente mi puoj
adomandare quello che arditamente
vuoj del mio. Et mai quoj sono lighi
gli loro benefizi con aspre parole y co
piccolo ghinerghano i vedo andare
con inuidia loro parole si che si pote
chi domandaj ghio. stoltizia e gho
stighare colui a cuj tu daj il tuo
y a tuoj donj meschiare vergognio.
et se tu pure lo uolessi dalcuna cosa
ammunire sperachiarj ad altro tempo
perche i benefizij no si debbono i asprire
ne meschiare con loro alchuno
cose di tristizia y no si debbono i bene
fizij ristringnere ne menimare an
zi con isperanza danche y doppio cre
scerghi co parole. che cassiodoro dice
frutti sono i benefizij che no fanno po
missione danche y doppio. et anche
i benefizij no si debbono molto ampiare
ne picchoij benefizij grand per
prenderono. Che seneca de bene
fizij disse nel piccholo faro grande
no per grande lo picchole piglero.
et nota come salamone ne prouer
bij dice che il dono naschoso e molto
uuolto piu utile che quello che pa
lesemente e dato. Onde cechi disse
naschose pengue. Lira y aperto fa

grande i sdengno. Et anche nota
che il dono no si dee sempre riceuere.
Onde disse uno sauio tanzi vorrej
auere perduto che stramente auere
riceuuto. Et seneca de benefizij
disse. Riceuere di benefizij e vendere
la liberta. Et pero no vendere tu
la tua liberta riceuendo benefizio
da huomo disonesto y i ndengno che
se lo riceuessi e bisongno che tu lo
guidardonj ouero che tu ne sia suo
debitore la quale cosa sarebbe gra
uissima. Et pero disse seneca
grande tormento e esse debitore
di chi no ti piace. per contrario alle
gra cosa e auere riceuuto be
nefizio da colui il quale tu puoj
amare sanza inguria. lo dono
dellonesto si riceue che no si debbe
rifiutare ne riceuto il dono no
dej incontanente mandare unaltro
che seneca de benefizij disse sengno
e di rifiutare il dono incontanente
unaltro dono rimandare y con dono
conbattere il dono. Et nota che
adiuengna che tu debbj lodare la
mico tuo del dono riceuuto si no dej
tu ricordare quello che tu aj fatto
adaltruj. Che tulio de amicizia disse
quello cose dee ricordare quegli
che la riceuuto et no quegli che
la dato che incontanente che tu
che aj dato benefizio pare che lo
radomandi. Et pero dice seneca chi dice
che a dato benefizio domanda. et
in unaltra parte disse / taccia
quelli che a dato il benefizio y dica
lo quegli che la riceuuto che ni
una cosa in dare benefizij si dee
tanto schifare quanto il uantare
ma fauelli la cosa tacendo quelli che
la data. Et cato disse ricorditi di dire
amolti lufficio y lo bene fare che altri

fa y tacj quando tu farai bene adaltruj
et se tu daj benefizio adaltruj o se
ne riceuj da altruj sempre timo
stra allegro. Che disse seneca
fa il tuo uizio allegro in ongnj dato
y i allegreza santifica le decime
tue. Et marziale coco disse quel
li allegri crescono inulj donj. et
quelli dolorosi menimano i grandj.

Di mantenere languria di
ceuuto amore lauendetta
lo amore. Et seneca dice
le inguria douerno dimenticare
y i benefizij tenere a mente. pero che
dimenticare e medicina. Dingiu
ria ... seneca dice no ti ricordj
dongnj inguria del prossimo tuo et
niuna cosa fare per dingiuria
al prossimo tuo tempo .. si da laun
guria dello amico tuo che lamore
suo no si menimj et no blamente
dangiuria dello amico suo ma e
quando dalla ingiuria dalchuna
altra persona che molti ne mina
ccia chi a uno fa inguria. Et
cassiodoro dice per la inguria du
no huomo si conturba tutta laui
cinanza. Et lapostolo nella pisto
la sua disse a colocensses chi fa in
guria riceuera di quello che ma
lamente ara fatto. Et seneca
nelle pistole dice aspetta da
altruj quello che adaltruj araj fatto
et certo guardare ti dej che la
more del tuo amico no menimj
che lamore no sta mai in uno
stato ma tuttauia cresce o meni
ma che se in cio che pure consisto
sin vecchio. et menimo. Et pero dice
lauangelo dello amore se lamore

menima tosto uiene meno y radi
uolte sospira. Et marziale coco
disse. O prode sauiamente si dee guar
dare lamico tu molto pensaj a conq
stare per dilo tosto.

on lodare lamico tuo ne altra
persona in sua presenzia pero che
uno filosafo dice / no si conuiene lodare
ne biasimare altruj in sua presenzia
ne te medesimo dei lodare accio
che no truouj chi beffe ne faccj. che
seneca disse / chi se medesimo loda
auaccio truoua schernitore. Et cato
disse no ti lodare y no ti biasimare
perche cosi fanno gli stoltj che anno va
na gloria. Et uno sauio disse laltruj
boccha ti lodi y no la tua perche ongnj
lodare nella propia boccha pute.
Et no vituperare lamico tuo ne fare
schernie di luj / che uno filosafo disse
no si conuiene che luomo schernisca
che lamico suo errando a ginocchi.
Et marziale coco disse chi subito
vitupera y presto singnifica ciaschuno
tuo vizio / et no dee luomo subitamen
te / ne smisuratamente lodare il suo
amico. che cato dice loda temperatamente
pero che cui tu spesse volte araj lo
dato uno giorno timostrera che amico
ti sia. Et no cercare ragione contro
lamico tuo. che si come dice uno sauio
ragione cercha chi si uole da lamico
partire y tutto il tempo sia sanza loda.

Delle cose che sono dette di sopa
intende di veraj y prouatj amicj ma
se tu dubitj dello amico / ouero se no saj
se te buono o reo. no prendere con luj
piu amista. Et pero disse uno filosafo
quello di che dubitj no fare y fuggi

quello che lamico tuo ti mostra. Et
tulio de offitij disse bene comandano
quelli che vietano che non si faci quello
che si dubita se e buono ovvero reo. perche
il bene riluce per se. et lo du
bitare singnifica iniuria. Et pero
usse scritto forse nella cosa du
biosa la ree funzione cioe di fare
diritamente fare consiglio nel
lamista veramente dellamico dube
tare e dello [illegible] et conoscere della
verita che ti pendente. et sene
chu [illegible] formula della onesta ui
te dice delle cose dubiose non de
vire ma tieni la sententia
ti pendente et non ti partire dallo
amico tuo sanza ragione ucle [illegible]
ne et bene conosciuta. pero che se
condo lapostolo dello amore non
si dee ad alchuno torre labenivolen
za sanza sua colpa. Et dunque non
dei torre lo tuo amore daltuo
amico perche egli sia del suo corpo sozo
overo picholo overo debile. se egli
e buono [illegible] che seneca
nelle pistole disse. lamico non si
sceglie per sozeza di corpo ma per bellezza
danimo sadorna il corpo che per malo
[illegible] non si dee lasciare il buono
coltello quello medesimo si dee dire del
corpo delluomo. et pero disse cato non si
pregiare il corpo delluomo perche sia
picholo che molte volte [illegible]
[illegible] per lo suo consiglio et sua bonta
quelli a cui la natura non die forza.
Et se per adventura lamico tuo ti
[illegible] non te [illegible]
cuore fa tu allui [illegible] et
cosi larte singhanna per larte. che
se egli parlo parole dolci et lusin
ghevoli se tu se savio agevolemen
te potrai conoscere il suo cuore. che
salamone dice siccome nellacqua
si mostra la faccia di chi vi si mira

cosi i cuori degli huomini sono manifesti
a savi. et in una altra parte dice
specchio della mente degli huomini sono
le parole. et gli occhi che non [illegible]
vogliano manifestano i secreti del
cuore. Et fa come dice orazio non
tinghannino mai volpini et apiattati
et pero disse Govido il crudele veleno
molte volte sotto dolce mele sappiatta
et pero dei fare come disse ysopo
[illegible] disse a promessione di bocha
adviene che pare promessione di
more non ti fidare sempre acio
che per questo non perischi che pa
role molate molte volte sono piene
di fiele nelle quali non e certa spe
ranza di fede. Et altrove dice ysopo
che lusinghatori mutano costumi ma non
possono nuocere alla chiaramente
siccome la detto loro [illegible] fosse loro
tolta et quelli che usaviano di parole
[illegible] molte volte confrode et
con [illegible] et pero periscono [illegible]
le mente et none maraviglia. et se
tu farai questo cosi longanno nocera loro
et non ad te. che sancto ysopo dice
gli huomini inghannatori sempre sono tor
mentati da rei penseri. et lamalo
mente non ama alla [illegible] et
se tu troverai lamico tuo al postutto
reo per che errando [illegible] diletti car
nali pensando che fosse buono loro
minciasti ad amare non ritenere la
sua amista in tale amista non e
da perseverare lungho tempo. e io
sono come gravissimi amici liquali per
[illegible] damista malvagiamente fanno
male ad altrui. Onde uno savio disse.
schifa i pessimi amici non credendo loro
e guardandoti da ongni cosa. ma non
lasciare lamista subitamente ne
malvagiamente ma lasciala [illegible]
dolente a poco a poco non dicendo [illegible]

sicome nel Ovidio dellamore si legge
(interlinear: [illegible] modo)
che dice non ti spiacera la cagione
per che tu ti vogli partire et non dire
che tu ti dolghi et dolendoti non mo
strare tua doglia Et sanpaolo
nella pistola a colonicensi disse non
siamo a voi fratelli nel nome del
singnore nostro [illegible] che voi
non dobiate partire da ongni [illegible]
che usa disordinatamente et dunque
cotali amista si debbono lasciare
per disusanza secondo che dice cato
che disse che si dee disusare et
non si dee discordare se alcuna in
giuria da non sostenere non fosse
[illegible] che non fosse honesta cosa
ne fare non si potesse incontanente
non si facesse lo dipartimen
to che niuna cosa e piu sozza che
fare battaglia con colui con cui lun
ghamente se vivuto famigliarmen
te. secondo che seneca de amicizia
disse. Et di disusanza si disfa lamista
et continua conversazione per usanza
sempre cresce. e pero lamico tuo
dei sempre avere apresso a te et non
dalungha. che salamone disse
meglio e vicino prossimo che fratello
dalungha et chi e dilungi da
occhio e dilungi da cuore. Dello
amore del prossimo et di conghiare et di
tenere amici pienamente non ti posso
scrivere. ma tu per lo tuo ingengno
ti studia sempre di conghiare et tenere
amici fedeli sicche per dolceza et per
aiuto damici ragionevolemente sia
aiutato et altri alleghrezze

Qui si fa fine questo libro dalbertano

[illegible] sia cosa che io cato pen
sassi nellanimo mio vid molti
huomini gravemente errare
nella via de costumi. Et o pensato
di dare soccorso et consiglio alla loro oppi
nione. spezialmente acio che vi
vessono gloriosamente et con honore.
Ora ti amaestero o figliuolo carissimo
in che modo i costumi del tuo animo
debbi ordinare. Dunque i miei coma
damenti si leggi che tu gli intendi che
alleggere et non intendere e ne
gligenza. Sia sottoposto addio.
Ama la moglie. honora il padre
et la madre. Ama i tuoi congnati.
Guarda quello che te dato. ubidisci
il tuo comune. va co buoni. Innazi
che sia chiamato non andare a consiglio.
Sia honesto. Saluta volentieri. fa
honore al tuo maggiore. [illegible] il tuo
maestro. Sia vergognoso secondo che
si conviene. Sia sottoposto. Fuggi la
puttana. Governa la famiglia. Dormi
che sia abastanza. Guarda il giuramento.
Temperati dal vino. Combatti per la tua
patria. Non credere cio che te detto.
Leggi libri. Amaestra i tuoi figli
uoli. Fa bene agli huomini che sono
buoni. Sia humile. Sicuramente
consiglia. Non ti adirare sanza cagione.
Non essere maldicente. Non essere schierni
tore. pensa et [illegible]. Sia al giudi
cio et fia giudica il diritto. Sia dinanzi
al giudice. Non mentire. Temperati
dallira. Usa la tua virtu. Con pazi
enzia vinci i tuoi parenti. Non dispregiare
minore di te. Fuggi il giuoco delle ta
vole. Non ti meni volonta a fare ragione

Laleggie che tu medesimo aj fatta
soffrella. Ricordati delbene che te
fatto. parla poco amangiare. No
giudicare. No disiderare laltruj.
Studia difare qllo che sia giusto.
Sia rapportatore damore.
E iddio e acio anoj secondo
che uersi dicono, dunq luj
adora sopra tutte laltre cose co pura
mente.
Sempre veghia perche esse tropo dato
alsonno pero che ilriposo dela da
nutricamento auizij.
Constringnere lalingua credo che
sia laprima virtu. quelli e pressi
mano adio ilquale sa stare cheto
con ragione.
A niuno piacera coluj ilquale e ad
ciascuno dispiacevole asse medesimo.
Spregia latua ira conbattendo
quando ella ti contradia.
quelle cose che tu tienj che ti sieno
nocevolj aduiengna che sieno ca
re abandonale.
Sia fermo e pacifico secondo che si
conuiene alla qualita delfatto. Il
sauio per tenporale muta costumj
sanza peccato.
No credere alla tua donna quando
silamenta della tua famiglia sen
za ragione. Inpero che spesse volte
coluj che ilmarito ama lafemina
a inodio. Se tu amaestri alcuno
huomo ilquale no vuole esser ama
estrato/ se te amico no lasciare pero.
Contra gliuominj che sono pienj
diparole no contendere perche la
parola e data atutti ma ilsapere
dellanimo e dato apochi.
Ama sialtruj che tu sij suo amico acche
cosi sia a te amico accio che ne i dannj
no ti seguitino.
Fuggi iromorj che no che ti piacerino
che no sia detto che tu ne sia stato
factore. Alcuno no nuoce auere
taciuto. Ma nuoce auere parlato.
La cosa che te promessa no la pro
mettere altruj per certo. Imperoche poc
fede anno per che molti parlano
narrato cose.
Se alcuno ti loda pensa se tu se
e qllo che dice no credere piu
adaltruj dite che atte medesimo.
Lo beneficio che luomo ti fa narralo
amolti. Ma quando tu lofaj taccilo
Tu che se giovane et odi uno sauio
vecchio parlare delle lode altruj
fa quanto puoi che dite sia detto lo
simigliante.
Se alcuno parla tacitamente nodej
curare. pero che luomo che a colpa
crede che sia pure detto diluj.
quando se bene auenturato schifa le
cose aduerse. pero che lultime cose
no rispondono alle prime.
Concio sia cosa che lauita sia data
anoj dubiosa e fragile, nella morte
altruj no porre speranza.
quando lamico povero ti da uno
picciolo dono, ricevilo allegramente
e ricorditi di lodarlo pienamente.
Ricordati di portare pazientemente
il peso della poverta. Concio sia cosa
che lanatura tabbi creato ignudo.
No temere lamorte laquale e fine
della vita, accio che tu non perdi
quello che tu vivi.
Se lamico tuo no ti serve come dee
no dej incolpare iddio, ma fra te mede
simo tene constrignj.
Usa le cose acquistate come si conviene
et sempre pensa che qllo che tu aj
spendendolo viene meno.
quando tu puoi prestare altruj, no
gli promettere due volte se tu vuoj
esser tenuto buono e no pieno diparole.
Luomo che parla infintamente non e
fidato amico dauere. Et qllo tale huo

mo e ilsimile e cosi larte e schernita
per larte.
Luccellatore inganna luccello co
dolce canto della sanpogna. Cosi
no volere ingannare niuno huo
co lusinghevole parole.
quando tu aj figliuoli e se povero
ponghi adarte accio che possano
difendere lapovera vita.
Quelle cose che sono vili sonti donate
reputale care: Et qllo che sono
care atte donale e reputale vi
li e cosi no sarraj tenuto chupido ne
avaro da niuno huomo.
Quelle cose che tu riprendi inal
truj nolle fare tu. pero che sozza
cosa e alluomo riprendere al
truj di quella cosa che egli mede
simo e incolpato debitamente.
Domanda qllo che sia giusto e qllo
che sia honesto, pero che stolta
cosa e adomandare qllo che giu
stamente di ragione si puo negare.
Le cose che no saj nolle pero porre
inanzi acoloro che le sanno meglio
dite che per aventura sono le cose
isconosciute che ragione sono co
nosciute.
Concio sia cosa che lauita dubio
se caggi in pericolo di sauceduttamente
pero no lasciare dafaticarti inguadagnare.
Adiviengna che tu possi vincere il
tuo conpagnone daschi. luogo pero che
per gli servigj si ritengono idolci amici.
quando tu domandi le grandi cose, no
temere didare le picchole. Inpero che
la grazia co queste cose dando et
ricevendo si congiungono gliamici.
Schifa di portare lite co coluj che se
congiunto digrazia che lira ingenera
lodio e la concordia nutrica lamore

Quando tu saraj adadirare per la colpa
de tuoj servi, abbi temperanza in te. Accio
che possi perdonare loro.
Luomo che tu puoi sopperchiare
co pazienzia egli da vinto allasra
gione. Inpero che lapazienzia e
grandissima virtu de costumj.
Guarda bene qllo che tu aj acq
stato co faticha per ladietro, pero che
se la faticha e dannosa, mortale
cresce lapoverta.
Daraj alcuna volta atuoj conoscenti
e carj amici quando tu saraj bene
aventurato sempre ricordandoti dite.
Se peraventura tu vorraj sapere il
coltivare della terra, leggi virgilio.
et se le virtu dellerbe tu vuoj ma
giormente sapere, leggi macer il
quale per versi te lo dira. Et
Et se le battaglie di roma e di grec
cia vuoj sapere domanda lucano che
disse le battaglie di dio marte. Et
se alcuna ti piace amare overo
leggendo imparare adamare domanda
ovidio se tu qsta cura aj.
Et accio che tu sauiamente vivj odi
qlle cose che imparano possi per lequali
il cuore e partito dapeccati si mena
dunque odi qlle cose che sono sapienzia
imparare leggendo.
Se tu puoi ovviando agli che tu no
conosci sietj amicho difarli, pero che
piu utile cosa e al regno per meriti
acquistare gliamici.
Lascia stare le secrete cose del cielo
e no volere sapere che cosa sia il cielo
concio sia cosa che tu sia mortale cura
quelle cose che sono mortali.
No temere lapaura della morte
pero che stolta cosa e inogni tempo
aperdere lalegrezza della vita quando
temi lamorte.

Quando se crucciato no(n) contendere
della cosa incerta perche lira impedi
sce lanimo che non possi conoscere
il vero.

Quando bisongno e spendi sanza dimoro
pero che da dare e quando il tempo
overo la cosa la domanda.

Le cose che sono soperchie fuggi
e sieti amico de ralegrarti del poco
che piu sicura e la nave che in
picciolo fiume e portato.

Quello che dispiace a tuoi conpagni
tu savio sieti amente di celare
accio che molti no(n) incolpino quello
che a te solo dispiace.

No(n) pensare che i rei huomini guadan
gnino in celati che i temporale
stano naschose e i temporali appa
iono.

No(n) ispregiare le forze duno picco
lo corpo perche rispende molte volte
di sapienzia a quegli a cui la natura
a tolto la forza.

Da luogo in alcuno tempo a colui il
quale sai che none tuo pari spesse
volte vedemo il vincitore essere avan
zato dal vinto.

Contro al tuo conoscente no(n) volere
contendere di parole che spesse
volte di picciole parole grandi ire
crescono.

No(n) volere cerchare che iddio inte
de di fare che sanza te delibera
quello che di te dispone.

Siati a mente di schifare la invidia
con grande senno la quale se non ti
fa dano a soffrirlo e molto molesta
cosa.

Quando se danato ingiustamente sta
di forte animo che niuno lungo tem
po puote allegrarsi che sotto il mal
vagio giudice vince.

Le care cose delle liti passata no(n) ricor
dare che dorrai huomini e dopo le commisse
ricordare lira.

No(n) lodare e no(n) ti incolpare che questo
fano gli stolti i quali la vana gloria
conturba.

Usa le cose acquistate temperatamente
che quando la spesa abonda di corre
in picciolo tempo quello che in lungo e acquistato.

Che stati dessere stolto quando il tempo
o la cosa la domanda che grande sa
vere a fingere luomo matto.

Fuggi la pigrizia e sieti amente
eziandio di schifare il peccato della
avarizia perche sono contrarij alla bu
ona fama.

No(n) credere sempre le cose che ti sono
dette perche pocha fede si dee dare
a quegli che molto parlano.

Quando pecchi per bene no(n) ti volere
perdonare perche niuno peccato e
deluino ma e di quegli che il bee.

Il secreto consiglio comettilo al se
dele conpangno e laiuto del corpo
al fedele medico.

La buona ventura che viene non
degnamente no(n) sofferire molestamente
che la fortuna perdona alle mal
vagie cose accio che possa tenere dano.

Antivedi delle cose che ti possono ad
venire perche piu lievemente danna
quello che dinanzi e proveduto.

Nelle cose adverse no(n) sottomettere
il tuo animo retieni una speranza che una
speranza cioe iddio no(n) abandona lu
omo eziandio nella morte.

No(n) lasciare la cosa la quale tu conosci
che ti sta a concia che tempo viene
che labondanza delle cose riceuono
mutamento.

Quelle cose che possono advenire
considera e quelle che sono presenti anti
vedi seguitando quello iddio che considera
quello che va dinanzi e quello che viene dietro.

Alcuna volta dei essere piu temperato
acco che tu sia piu potente imperoche
poche cose convengnono alla volonta
e piu alla santa.

No(n) sforzare lo giudicio del popolo
tu solo impero che volendo dispregiare
molti no(n) piaci a niuno.

Sieti a chura maggiormente la tua
santa e no(n) dei colpare lo temporale
che ti sarebbe cagione di dolore.

Non porre cura a songni perche la
mano mente quando veghia e
speranza e lo sungno considera quello
medesimo.

Lettore qualunque tu se che
vuoi conoscere questo verso
quando tu porterai i coma(n)damenti
il quali sono graziosi alla vita
amaestra di questi comandamenti
il tuo animo e non cessare dimpara
re perche sanza la doctrina
la vita e quasi imagine di morte
tu ne porterai molte utilitadi et
se tu questi comandamenti rifiuterai
abandonerai te medesimo e no(n) me
scrittore.

Quando tu drictamente vivai no(n)
curare le parole de malvagi huomini
che no(n) e in nostra balia quello
che dee ciascuno parlare.

Tu che se dato per testimonio ad
alchuno facto quantunque puoi
cela il peccato del tuo amico sal
uo sempre il tuo honore.

Da le parole lomili e lusinghe
voli sieti amente di guardare
vento te che la sinplicita della buona
fama e lonesto e gharevole sin
plicita di parlare e inganno.

Fuggi la pigrizia la quale e stoltezza
della vita che quando lanimo sta pi
gro si si consuma lo corpo per la pigrizia.

Interponi alchuna volta alle tue
cure allegrezza accio che ciaschuna
faticha che tu vuoi possi sostenere.

Lo facto altrui overo il detto non
riprendere mai accio che in simile
exemplo altri no(n) ti beffi.

Quello che la buona ventura ti da
ra notalo nelle tue tavole et
guardalo conservandolo no(n) sia quello
del quale la gente parli.

Quando le ricchezze ti avanzano ne
fine della tua vecchiezza fa
che vivi largho e no(n) avaro a tuoi amici.

Lutile consiglio del tuo signore
no(n) dispregiare et lo senno di ciaschuno
no(n) dispregiare in alchuno tempo se
bisogna pro.

De le cose e le ricchezze no(n) lai se
condo in anzi lavevi fa che vivi co
tento di quello che i tempi portano.

Fuggi la moglie che tu no(n) lamenj
sotto nome di dota et no(n) la tene
re se ella cominca a essere molesta.

Inpara dagli exempli di molti quali
facti seguiti et quali fuggi altrui
essendo maestro a noi.

Pruova quello che tu possi conpiere
accio che la tua faticha no(n) caggi
premuto dal charicho di sopra e le cose
le quali arai cercho in vano lo lasci.

Quello che conosci no(n) drittamente
fatto no(n) tacere accio che tacendo
no(n) paia che vogli seguitare i rei huomini.

Domanda laiuto del malvagio giu
dice sotto la rea legge che quello
eziandio leggie domandando che per
ragione sinceghano.

Quando alcuna cosa sostieni avversa, sostienla pazientemente. Et quando tu peccasti, dannati tu medesimo e tu medesimo ne sia giudice.

Fa che leggi molte cose et poi che lai intese lasciale stare che molte maraviglie striuono (?) savij huomini le quali no sono da credere.

Intra conviti fa che tu sia temperato nel tuo parlare, accio che no sia detto parlatore quando tu vuoi essere tenuto cortese.

Non temere le parole della tua donna quando ella e adirata per che co lacrime ordina le sue cose la femmina quando piangne.

Usa le cose che ai acquistate ma no in tal modo che paia che tu le guasti, che quelli che consuma le sue cose quando gli sono venute meno va cerchando laltrui.

Fa che no temi la morte per che sempre che sostieni la quale se buona none ella le fine di tutti i mali.

Lo parlare della tua donna se te utile sostiello, che rea cosa e a no volere sostenere e no potere tacere.

Ama il tuo padre e la tua madre e no contenderai per pieta, e no offendere la tua madre quando tu vuoi essere buono al tuo padre.

Chiunche se che desideri di portare in sicura vita, e desideri di no poggiare lo tuo animo a vizij i quali sono contrarij a costumi, sieti a mente leggere quelli comandamenti che tu vi trouerrai alcuna cosa la quale tinsegnerra a schifare.

Spregia le ricchezze se nel tuo animo vuoi essere beato le quali che le piglia sempre avaro ne va mendicando.

Quando no se savio e tratti li tuoi fatti co ragione, no dire la fortuna cieca la quale none cieca ne niuna.

Se tu sarai contento di quello che luso richiede, li beni della natura di niuno tempo verrano meno.

Ama il danaro ma piu temperatamente ama la forma sua la quale niuno santo huomo ne niuno honesto desidera davere.

Quando se ricco sieti a mente di curare il tuo corpo che i libri e chi e infermo a i danari ma nona se medesimo.

Quando tu sostieni le battiture del tuo maestro quanto tinsengna, sostielle e il comandamento del tuo padre quando correra adirato per parole.

Da le cose utili e sieti a mente schifare quelle nelle quali e errore e no ve certa speranza di fatica.

Quello che tu puoi donare dello grazosamente a quelli che te lo domanda, che diritamente fare bene a buoni e in parte di guadagno.

Di quello che dubiti tu contanente cercha che sia per che le cose che sabandonano al principio poi tornano a danno.

Quando la rea volonta della lussuria ti tiene no ti donare alla gola la quale e amicha del ventre.

Quando tu poponi nel tuo animo di temere di tutti li animali io ti comando che tu piu debbi temere uno huomo cioe iddio.

Quando nel tuo corpo sono le grandi forze fa che tu sia savio se tu vuoi essere tenuto forte huomo.

Se tu corri in alchuna adversita domanda aiuto a quelli che sono tuoi conoscenti che niuno e miglore medico che il fedele amico.

Quando tu se peccatore per che muore lo beneficio per te che stolta cosa e sperare salute nella morte altrui.

Quando tu vuoi trouare compangno o fedele amico no dei cerchare la ventura dellhuomo ma la sua vita.

Usa lacquistate ricchezze e fuggi il nome dello avaro che ti giova no le ricchezze se povero se sempre abondi.

Se desideri di guardare lonesta fama infino che vivi fa che fuggi nello tuo animo quelle cose che sono rea allegrezze della vita.

Quando se savio no fare beffe della vecchiezza che in ciascuno vecchio e senno di giovane.

Impara alcuna cosa che quando subitamente la ventura si parte da te larte rimane e la vita dellhuomo mai no abandona.

Guarda tutte le cose che altri parla stando tacito delle parole che gli huomini celano i loro costumi e quelle medesime le manifestano.

Adopera il tuo studio a ciascheuno che tu larte allai imparato che si come la cura lo ingengno cosi la mano aiuta lusso.

Non curare molto del tempo della morte che dee venire che quelli no teme la morte che si dispregiano la vita.

Impara ma da coloro che sanno. Et insengna a coloro che no sanno per che la dottrina delle buone cose si dee accrescere.

Bei quello per lo quale tu sia potente se vuoi vivere sano che ciaschuno desiderio carnale e chagione di rea infermita.

Guarda tutte quelle cose che tu palesamente lodi o biasimi accio che per peccato della invidia quello che ai lodato biasimi. nota

Nelle prosperita sempre temi laversita. Et nella aversita sieti a mente di sperare bene.

Non cessare dimparare per che per uso lo sapere cresce, che rado sapere si da per lungho uso di tempo.

Loda temperatamente per che colui che spesse volte arai provato, un di dimosterra che amicho egli ti sara.

Non ti vergongnare di volere essere amaestrato di quello che tu non sai che sapere alcuna cosa e loda e colpa e a no volere imparare.

Con la lussuria e luomo e grande discordia ma la volonta insieme e congiunta quello che e puro e netto piglialo nel tuo animo e fuggi le brighe.

Quegli che paiono humili nel loro animo e quelli che sono taciti sieti a mente di schifare che il fiume il quale pare piacevole per avventura piu alta onda vi nascosa.

Quando la ventura delle tue cose dispiace a te medesimo guarda la ventura altrui in che cosa sia peggiore che la tua.

Quello che tu puoi compiere provuoi che piu sicura cosa e andare lungho la ripa co remi che tendere la vela in alto mare.

Contro al questo huomo malvagiamente
non contendere che sempre iddio
vendicha le malvagie ire.
Non ti contristare dolendo quali ricche
ze ti sono tolte maggiormente ta
legra se per aventura ta viene
che le riabbi.
Grande pericolo e aperdere quelle
cose che ai et infra dami al quante
cose sono le quali si convieno la
mia paziente mente sostengna.
Non promettere atte lunghi tempi
di vita che dovunque vai la morte
seguita l'onbra del corpo.
Humiliati addio colcenso et lascia i lui
vitello crescere allaratro, non
credere che iddio sumilij quando
tu lo sacrifichi ucciderido alcuna cosa.
Tu che se danegiato da luogho
a questi che ti fa male, et da luogo
alla potente ventura che quelli
che puo nuocere alchuna volta.
potra giovare
quando tu peccatti gastighareno te
medesimo che quando tu sani le tue
piaghe lo dolore e medicina del dolore.
Di niuno tempo biasimerai altrui che
gia per niuno tempo ti fu stato amico
adviengne che i costumi sieno muta
ti, ma sempre ti sia amente le dolceze
del primo amore.
Sia piu graziosi ne gli usitj negali
per tempo farai accio che sia piu
caro, si che tu non abbi nome che
si dica ofitio perduto.
Guarda che tu non sia sospectoso
accio che tu non sia misero atutte l'ore
che aquelli che sono temorosi et sospetti
la morte e continua cosa.
quando tu scopri alchuni sciavi nelle
tue propie utilitadi appellagli tuoi figli
et sietti amendo che sono huomini.
quando alchuna cosa t'aviene
prima che tu la lasci examinala
bene accio che poi che tu l'avrai
lasciato nolla richegga da capo.
Non ti rallegrare della subitana morte
de rei huomini perche i beati huomini
muoiono la vita leggiali e sanza peccato.
quando avverra che tu abbi moglie
ne possessioni ne richeze e tu abbi
cercho di stenerare lo nimico nome
dello amico.
O lettore che ti maravigli che questi
versi al ò scritti per nude parole la
brevita del senno lo fece fare et
fece adue a due congiungnere.

Explicit liber catonis. amen.

---

poneuthe disalamone
ominghe ... chesoni

67

Al primo sto il timore di dio.
la seconda honorare il tuo
maestro. la terza assidua
mente leggere. la quarta sape
re adomandare. la quinta ritenere.
Per fratello mio carissimo ti priegho
quanto posso che tu temi iddio
sopra tutte l'altre potenzie, per
che noi ne siamo debitj che egli
ne puote fare altri et bassi quanto
piace allui
Ancho ti priegho ti piaccia tu
sempre debbi honorare il tuo
maestro, pero che i maestri sa fa
tichano molto di fare inprende
re i loro discepoli
Ancho ti priegho, che tu assidua
mente debbi leggere, pero che legen
do puo l'uomo divenire savio
Ancho ti priegho che quando tu
non sai la cosa per te la quale ti
sia necessaria, o che tu vogli sa
pere adomanda il savio, et quando
vuoi adomandare, ahumiliati cor
tesemente et guarda il luogo e il
tempo.
Ancho ti priegho quando arai rice
vuto il consiglio et quando tu arai
impreso leggendo o sia in alchuno
altro buono modo sappilo mettere
atua utilita.
Misura dura, pero fratello mio ti prie
gho che in tutte le cose abbi mi
sura accio che tu possi vengnare
ad honore, ma una cosa e che non
vuole misura, cioe amare iddio.
La misura non dura, pero ti priegho fra
tello mio quanto posso che la dismisura
lievi dalle accio che tu non vengni
in dispregio ne in derisione.
Della humilta nasce podeza, pero
lo contrario, pero ti priegho fratello
mio che tu sia humile in tale mo
do che colla tua humilta vinchi
ongni argoglio et soperchio et cosi sa
rai victurioso.
Del rigoglio nasce dano et onta,
pero fratello mio levane dalle lar
gho cho perche egli da molti mal
vagi botti adaltrui. et che questo
sia vero. dico che satanas rebbe
il maggiore botto che mai fosse dato
che chadde di cielo nel profondo
dello inferno.
l'uomo virtuoso et valentre sie specchio
degli huomini. et che podeza de
fare l'uomo per se et per altrui et che
valentria valentre e l'uomo
a essere utile albisongnoso. et pero ti
priegho fratello mio, che in tal modo
tu sia valentre secondo la tua possanza.
L'uomo che vuole usare cortesia
sanza la misura et vuole parere
gentile sie fuori del diritto camino,
pero ti priegho fratello mio che abbi
misura perche ella e capo et guida
di tutte le cose et d'ongni gentileza.
Tutti i grandi fatti buoni et rei che
sono si ano piccolo cominciamento pero
se tu ai alchuno reo pensiero levalo
datte et i buoni pensieri seguita va
lentre mente secondo la tua possanza.
Otto sono i principali desiderij del mondo
al'uomo. il primo grande forza. secondo
bello corpo: terzo essere bene acompagnato,
quarto grande richeze quinto lungha vita

sexto stare sano / settimo esser amato / ottavo esser grazioso e alle gro /.

Vedete come questi desiderij sono vani ⁊ transitorij che none niuno che tanto sia forte che per sua forza possa schifare la morte / ⁊ quanto piu forte e cotanto gle piu dura la morte /.

Ancho quantunque luomo sia piu bello una piccola febre lo fa tutto disparere ⁊ tal volta lo gitta morto / ne la sua bellezza gli vale i lode che sia fatta.

Ancho quantunque luomo sia ricco si vegiamo che pero none piu sazio ma e bramoso. e diviene come della rana che quanto piu i grossa / piu si vota / ⁊ cosi vegiamo infermare ⁊ morire il ricco nella sua dilicata camera come il povero nel suo vimoggio

Ancho quantunque luomo viva / la sua vita non e niuna cosa grande viene il termine suo / ⁊ quantunque meglio gli paia vivere piu presso e alla morte ./

Ancho quantunque luomo voglia stare sano vegiamo che molte sono le cagionj che levano luomo da santa si come soperchita di caldo ⁊ di freddo ⁊ di mangiare ⁊ di bere ⁊ di molte altre cose che luomo puo infermare. -

Ancho quantunque luomo voglia esser amato lamore degluominj di questo secolo sie vano ⁊ di piccolo valore pero che pochi sono quegli che veramente amino si nella povertà come nella richezza.

Ancho quantunque luomo sia allegro oggi domani si puo tenere in grande travaglio ⁊ in molte turbazionj che gli possono nascere ⁊ doppie ragionj si come dano che gli puo advenire ⁊ di moltj contrarij che possono venire et cosi fratello mio puoi vedere che i desiderij di questo secolo sono tuttj vanj ⁊ ingannatoj dunque voglio che sappi qualj sono i veraci desiderij.

Lo primo sie che tu sia forte contra la mala volonta ⁊ alle ree tentazionj

Lo secondo che tu sia acompagnato di buona volonta ⁊ di buona fama ⁊ usanza ⁊ costume con buone persone

Lo terzo che tu sia bello ⁊ i bellj et buonj costumj sia diritto ⁊ leale.

Lo quarto che tu sia contento di quello che iddio ti fa ⁊ ti presta continuamente.

Lo quinto che tu ti posi ⁊ la tua speranza sia nella lungha vita durabile di vita etterna ⁊ che tu abbi fede speranza ⁊ carita.

Lo sexto sie che tu sia sano nella tua mente et bene ordinato si che a qualunque ora viene la morte cioe la tua fine che ti truovij in buono stato.

Lo settimo che tu amj iddio piu che te che egli e nostro creatore ⁊ nostra vita e cosi arai lamore della sua corte e laverai amato.

Lottavo che tu ti debbi rallegrare con dio con buona speranza davere misericordia ⁊ perdonanza et possedere il regno che iddio dara a gli amicj suoj.

O peccatorj peccatorj che non pensate che agiornate ne andate inverso la morte sanza niuno soggiorno et pero fratello mio ti priegho che tu non ponghi la tua speranza in si corto diletto come e questo di questo secolo ingannatore.

Luomo codardo ⁊ di piccolo valore vuole parere savio ⁊ valente con sue vestimenta ⁊ poco conoscimento lo mena. et

pero ti priegho /

pero ti priegho che la tua bonta avanzi la tua vista / accio che tu sia trovato meglio / che cosi come il porro ingrassa a uopo delluomo / cosi luomo ingrassa a uopo de verminj et pero ti priegho non ti dilettj di sozzo nel pascimento del corpo tuo / tanto prendi che ragionevolemente te ne possi ~~passare~~ sostenere.

In una piccola ora puo luomo dire ⁊ fare tanto che non ne puoi vestire in lungo tempo / pero ti priegho fratello mio che tu ti guardi di dire ⁊ fare cosa onde ti possa nascere disonore.

Luomo che e pessimo ⁊ vizioso egli medesimo con la sua malizia fa la pessima la ove egli affoga / pero ti priegho che dognj reo vizio ti guardi et se tu arai cura e guardia di te dio ti guardera.

Una piccola offensione che luomo faccia a unaltro puo molto multiplicare in questo modo. se quegli che a fatto loffesa fa sembiantj che gli piaccia ⁊ che nabbj allegrezza questo e pessima cosa. pero ti priegho fratello mio se tu per alchuna ragione offendi alchuna persona che volonta tu abbj damendare et fa sembiantj sotto umilta che tu ne sia dolente pero sia cosa che la pace uolezza sia il maggiore bene che luomo possa avere / non dee luomo dubitare di mettere avere et persona accio che pace possi avere./

Luomo con la pura chiarezza puote andare francamente in ognj parte / pero ti priegho fratello mio che purifichi la tua chiarezza dentro dal tuo cuore va con buono volere et con buono animo e arai iddio techo ⁊ si potrai andare cosi franco

La falsa loda genera biasimo / pero fratello mio non avere cura desser lodato / se tu lodi altruj lodalo con verita ragionevolemente overo che tu ne cantj

Luomo che altruj mattamente risponde pure se risponde / pero fratello mio non ti vincha la volonta et se tu rispondi altruj rispondilo con senno deliberatamente guardando luogo e tempo.

Luomo odioso di se medesimo fa vendetta con la sua invidia / follo e quelli che se medesimo combatte in suo danno.

Luomo che invidioso bada a piu possentj di se / non vive sanza guerra trovare / se cadi da te. et considera e pensa inverso quegli che sono meno possentj di te ⁊ cosi araj pace ⁊ consolazione.

Luomo puo della volonta mattamente credere molte cose / pero fratello mio guarda che tu non sia ratto accredere cio che tu odi dire / ponj nel mezzo dalsi alno / saviamento imagino co suoj similj.

Luomo che a la volonta della lussuria non solamente a dio / ma se credo il mondo sie molte volte ricorcho / monogiormente quegli che vanno alle moglj altruj o a quelle onde ne potesse nascere grande odio. Et che vero sia questo ciascuno di voj lo imaginj in se come egli sofferrebbe vituperio come voj potete intendere. pero fratello mio non ti lasciare a cosi pessimo desiderio come quello della lussuria. Ricorditj come iddio ti fe alla sua imagine e pensa che piu gentile natura e quella delluomo che quella della bestia che non pensa se non in diletto carnale / cosi in dugiato piglia vizio et quando tu aj affare di cosa utile non la indugiare. che Julio cesare non gli parea avere

fatta alcuna cosa i fino che gli ave
a afare la cosa.
Cosi come il corpo è nefflettevole
quando l'anima si parte dal cor
po/ cosi è morto l'uomo che si parte
da dio per lo peccato. Pero fratello
mio ti conviene esse con dio sem
pre in Justizia. chiedendo misericor
dia, confessando il tuo peccato e
ssendone pentuto.
Cosi come l'uno carbone rado
la barba al altro/ cosi l'uno mal
vagio fa vendetta dell'altro. Pero
fratello mio tornati a te mede
simo e pensa che minore dis
nore ti sarà di fare vendetta
di te medesimo che ne la faci
altro malvagio.
Molto è vittorioso chi se medesimo
vince nella sua volontà. Pero
ti priego fratello mio che tu sia
valentre a vincere te medesimo
quando la mala volontà ti viene.
Tanto quanto l'uomo pensa e parla
sanza iddio non è degno di mise
ricordia. Pero fratello mio se tu pensi
o parli o adoperi sempre cominicia
et seguita iddio.
L'uomo che se accusa del suo fallo
io l'o per iscusato. Pero quando tu arai
detto o fatto alcuna cosa di pecca
to no temere di te accusare che
quella è la maggiore difesa che
l'uomo possa avere.
L'uomo che se scusa falsamente
radoppia la sua malizia. Pero fra
tello mio ti priegho che tu cotale
vizio schifi e che no sia teco.
Cosi come l'acqua non è posa
poi che dal suo luogo si parte
rico dal suo cominciamento i fino
a tanto che ella non è tornata/
cosi noi no possiamo avere niuno

bene i fino a tanto che noi no siamo
con dio, il quale è nostro principio.
Fratello mio se se in guerra/ tornati
a dio il quale è nostro riposo se noi
ci fidiamo in lui.
In una piccola ora puo l'uomo dire
e fare inverso d'uno altro una pi
ccola offesa che ne puo nascere
una grande guerra; e della
grande guerra grande danno.
Pero fratello mio pocchura bene
questo e fa che sia moderato e
temperato e castigato e sofferente
dovunque tu se spezialmente
nella tua prosperita.
Uso si converte in natura. Pero ti
prieggho fratello mio che tu t'ause
zi a buoni costumi in tutta la tua
condizione.
Costume è uso di merchatanti, sie
di fare ragione una volta l'anno/
e tali sono che la fanno due vol
te. Et se l'uomo a una bella
vingna o sia uno bello giardino
si vi mette molto grande studio et
grande intendimento con molta solleci
tudine molto maggiormente do
viamo noi ragionare e provedere la
nostra condizione e spesse volte
prima come noi siamo amici di dio/
l'altra come noi ci portiamo inverso
i nostri prossimi. la terza come
noi ci portiamo in correggere i nostri
costumi e se noi siamo magagnati
d'alcuno vizio.
L'uomo quantunque sia bello e dilicato
di corpo cotanto è piu debito d'esse
umile se noi vogliamo provedere
alla veritade. noi siamo fatti di
niente/ e siamo uno sacco di loto/
e saremo esca di vermini. Pero fra
tello mio ti priego che quantunque
tu sia bello tu ti debbi umiliare

inverso quello singnore che ti fece.
L'uomo che si reputa vile segui
ta verita e iddio l'esalta. Pero
pensati d'umiliarti che fondamen
to di tutti i beni. come la nebbia
toglie il vedere alluomo di alti
e d'alcuni/ cosi il modo e il peccato
ci toglie i beni spirituali. Pero fra
tello mio schifa il peccato per lo
quale e il mondo per amore cosi
vedrai quello splendore della luce divina.
Quantunque l'uomo sia ricco e agi
ato in questo modo no riceve piu
che la spesa del suo corpo e la
spesa necessaria del corpo puo
l'uomo ricevere disordinatamente.
Pero fratello mio no volere acquistare
cosa la quale ti dia pena etternale.
Quantunque l'uomo sia ricco e grande
dopo la sua morte molto è poco
curato ad utilita della sua anima
Pero fratello mio ti priego che tutto
via nel termine della tua vita
fatti tesauro in vita durabile.
Tanto quanto l'uomo è animoso no
puo giudicare secondo ragione. Pero
fratello mio giudico diritto imma
ginati nelle parti nel mezzo delle
parti con dirittura e caccia da te
la disordinata volontà.
L'uomo suo della mala volontà
seguita la natura delle bestie.
Pero fratello mio ti priegho se la
mala volontà ti viene che tu
ti debbi correggiere saviamente ri
cordati che tu se creatura di dio e
fatto alla sua imagine.
Quantunque l'uomo sia piu amico
di dio sie debitore. Pero fratello mio
ti priegho che tu sia sempre umile
domandando misericordia e perdonanza.
L'uomo che celatamente usa sozze
e vituperevoli cose/ accieca se medesimo

Pero fratello mio ti priegho che cio che
fai facci in tale modo come se tu
credessi tutto via esser veduto.
None quasi da pareggiare il sfugio
che si fa con intendimento d'avere ca
bio. Pero fratello mio ti priegho che sij
perche noi ne siamo tutti debiti di
servire l'uno l'altro massimamente
ne bisongni
Tal è di ragione tra la gente
che parla falsamente. Pero voglio
che ti sia a mente che i diritto ra
gionamento sie parlare di ragione.
L'uomo che cura tanto la sua pro
utilita che no a cura dello altrui
dano sie in carite vole e sanza co
noscimento. Pero fratello mio ti priego
quanto posso/ che tu no debbi volere
acconciare i tuoi fatti de gli altrui
danni ma di quello ti sia convenevole.
Quanto la vendetta del fallone
piu si prolungha tanto s'aspetta piu
pericolosa. Pero fratello mio ti priego
che innanzi che vengni la vendetta
della malizia tu abbi provedenza
di ciò che tu no riceva il subito pericolo.
Se uno huomo avesse cento pietre
preziose e ciascuna avesse sua
virtu propia, credo e maggiore
che quella che maggiore virtu
avesse avrebbe piu cara. cosi
fratello mio dobiamo noi avere et
piu caro tenere la virtu della
castita con cio sia cosa che la casti
ta è una delle gentili virtu che
possa avere in se massimamente a giovani.
Lo corto diletto di questo secolo genera
lunga pena sempiternale. Pero fra
tello mio ti priegho che questo corto
diletto per te sia schifato in pena di
sollecitudine d'onesta vita.
L'uomo che vuole abellire il male
che a fatto o detto sa piu che al male
della bestia e seguita l'anima del ri

gorglioso, io fratello mio se alcuna vol
ta tu falli no dubitare di riconoscerte
ne in colpa e questa e la maggio
re medicina che tu possi avere.

Fellone diviene cio che tiene
e di questo vegiamo exemplo molte
volte che il ladro che fura sem
pre a paura de' suoi peccati, e diviene
che alcuna volta e impiccato
o guasto della persona, io ti priegho
che tu schifi fellonia, e suso de' felloni.

Al buono huomo diviene cio che
desidera, io fratello mio ti priegho
che vadi per la via de' buoni huomini
e cosi verrai al tuo desiderio. Lu
omo che per ventura acquista iniqua
mente sie poverissimo difende. Io
ti priegho fratello mio che tu ami
piu la lealta e la dirittura che
la tua malvagia vita.

Quando luomo contradice alla ve
rita sie nimico di Dio. Io ti priegho
quanto posso che tu tinnamori della
verita e non la lasciare dare ne
per dono ne per amore, ne per niuno
acquisto che tu ne possi fare.

Luomo che truova reo exemplo
sie cominciatore di tenebre, e se
minatore di male semente, e quanto
il reo exemplo piu multiplica d'uno
huomo in uno altro cotanto il comin
ciatore piu forte sentenzia aspetti.
Io ti priegho che tu ti guardi a cio
che tu non sia cominciatore ne se
guace di reo exemplo ne di reo costume.

Luomo rigoglioso stolto vede nella
mile cominciamento di bonta e tanto
seguita laltezza del suo rigoglio
che disdegna lui seguire. Io fra
tello mio cotale rigoglio schifa e
losseno e la bonta prendi, e confessala
dovunque la truovi.

Luomo collastolto e disordinata volonta
giamai non si truova sazio et sempre
a guerra. Io ti priegho che la tua
volonta sia ordinata che tu ti
contenti della tua misura et cosi
arai pace in te.

Uno huomo puo piu desiderare
che mille non possono fare ne
tanto acquistare. Io ti priegho che
il tuo desiderio sia temperato con
tentandoti alle cose che ti sieno
bastevoli.

La cosa che contro la fede o cosa
isconvenevole o cosa che non sia
di fructo, quantunque sia usata
overo veduta fare ad alchuno
noi non la dobbiamo fare niente
ma dobiallo contro dire a coloro
che la fanno.

Finisce qui il libro delle ingeg
gnamenti della sapienza.

delle cose che sono sozze
a fare non sono honeste a dire.
Losozo guadangno si dee fu
gire seconde che rea spesa.
Adaltrui spesse volte perdona
e a tte non mai.
= Con diliberato animo fa tosto et di
meno che no fai.
- quegli no vive a cui niuna cosa
sta amente se no che viva.
- Nella gloria la vita e conpangnia
della morte.
= Non potere alcuna cosa e morta
cosa a vivere.
= Non curare alcuna cosa e mattezza.
= Mangia e bei che vivi bene e
no che vivi pure che mangi e bei.
= Grande gloria ara quegli che fa
ra opera di esser tale quale egli
vuole esser tenuto.
= Esso medesimo niegha quegli che
domanda la cosa che no si puo fare.
- Autorita e data a colui che ve
de che ellsingnore possa fare
quello che domanda.
= Alla grande volonta la tostanza e
tardamento.
= Lo male altrui nol fare a tte allo
gnezza, per che molte volte lo male
no viene se no per grande abondanza.
= Meglio e piu honesta cosa e che
luomo non sia schernitore che a
se medesimo paia schernire.
= A niuna persona no comandare cosa
che egli sofferire non possa.
= quello da adaltrui che desideri essere
dato a tte.
= A coloro con cui tu stai in sollazo togli
via la mala sofferenza.
= parla quello che sia piacevole
e fa quello che si convengna.
= Non si conviene lodare ne bia
simare niuno huomo in sua presenza.
= La malizia ne la poverta no te
nere nascosa.
= Meglio e stare primo quello che si ro
viene che pentersi del male fatto
a colui si domanda in darno aiuto da
cui luomo e degno di ricevere pena.
= Aspetta di ricevere da altrui quello
che adaltrui farai.
= picchola loda e avere vettoria
sanza aduersita.
= Glorie e chiamori del popolo sono
mali testimonj.
= Al savio huomo apartiene guardarsi
innanzi che caggi nel cadimento.
che alcuna cosa chaverra forte me
te sostenerla.
= Niuno huomo puo essere giudicato
forte se savio non sia.
= La forza la quale sia sanza senno
sia pericolosa da tenere.
= Li huomini in loro vecchiezza debbono
amaestramento imprendere.
= No spregiare la lettera e tro
vata ancora luomo come la maz
zeggia lonfermo.
= quello medesimo fine dee luomo
pensare di prendere che di mercé.
= Luomo che non imprende di mette ho.
= Al buono sapartiene di no huavere
brutta fede.
= Dove mancha la fede non e sanza colpa.
= la sapienza (orrore) e porto delle miserie.
= Platone disse che la victoria
della innocenza e solamente di no
peccare dove luomo possa.
= quanto meno temerai lira tanto
maggiormente da lira sarai temuto.
- Allora abiamo noi principio dadira
re quando noi ci cruccieramo co altrui
la fine dellira e cominciamento di
penitenzia.
= Coluj non e libero che per lo supplicio
in fama

= Luomo iracundo quando si rimane da
strare sadira. asse medesimo, vede
do lauirtu cresce tardo.
= Colui e vinto daldolore che de
lendosi no patisce dolore.
= quando langoscia deldolore richi
ede rimedio ditristizia maggior
mente truoua sollevamento deldolore:
= lamedicina delle miserie esolamen
te la dimenticanza di quelle.
= lo sauio huomo lascia doglia
o cogli la humilia o cogli la dimenticha.
= Niuna doglia e che la lungamen
te deltempo no la menimj, o no la ramolli.
= quanto maggiori sono lalegreze
de benj aueturosi, tanto maggiori
sono i pianti i viziosi.
- labuona ventura sempre e sotto
posta alla inuidia solamente al
la miseria anzi e vscita dinuidia
= Se la tua richeza no ti basta, ??
donado altrui fa che tu le basti.
= pictagora disse che piu si conuie
ne stare contento al suo poco che
seguire largheza nellaltrui danno.
= lasperanza e rimedio delle necessi
ta, e medicina de danj.
= ha uarj huominj sono pupilli dopo
la uita, e le richeze periscono
molto, e sono somigliati alla pouerta.
= panemundo disse che la richeza e
tormento allauaro
= Sorrate disse che piu allegra cosa
e il dare che il riceuere pero che
il dare viene da buona ventura.
la fama dello amico e tua gloria,
e quelli no e amico che rifiuta de
esse partefice della auentura.
Aristotile disse che graue cosa e
aprouare lamico nella buona ue
tura e nella aduersita e legieri.

= Sia si adaltruj amico che tu non temi
desso essere nimico.
= Da lamico lusinghevole ti guarda
laqua de laquale torna spesso volto
amara quella che mostra esse dolce.
lo buono huomo se buono e per li suoi
reggimenti si pruoua.
Adaltruj no puo esse buono quelli
che per li suoi costumi fia malvagio.
quelli che bene fara egli stesso
autorita huomo si dara costumi
di buono huomo, e no sapere quello fare, e giura.
= Lomalo maestro la buona opera
fa peggio./
= La tua parola sia si apresso atte
che tu solo lodi.
= Lomo huomo lusinghevole mente
parlando e lacrio noceuole.
= Lasperanza che dee venire e
rimedio de mali.
= Nella aduersita e grande conso
lazione no auere meritato quelle
cose che patisce.
= La ventura abandona spesse uol
te colui che nona colpa, e mai no
buona speranza.
= Alquante volte sono pentuto da
uere parlato, e di tacere no mai.
Al sauio huomo si conuiene tacere
cosi per se come di parlare contro a se.
Niuno stolto huomo puo tacere /
ne sauio parlare.

anni sono i senj e la eta della
vecchieza vita inmaculata.
meglio e la forza del sauio che il forte
= La moltitudine de sauj e santa della terra
= Vna entrata a gli huominj alla vita
et simigliante vscita.

= il senno e piu risprendente che il solo
e sopra ogni dispositione di stelle
cioe alnoce e trouato pimaio.
= Nella bocca del sauio dimora
tesoro disideroso. e quelli che stolto
si longhiottisce
= Vdendo il sauio fia piu sauio et i
tendendo possedera i gouernamenti.
= Temere iddio e cominciamento di senno
e li matti spregiano lono e la do
ttrina.
Iddio guarda la salute de diritti
e difendera quelli che semplicemen
te viuono.
= No essere sauio atte medesimo, te
mi Iddio e dal male ti parti
= Chuj iddio ama riprende e gastigha
come il padre il figliuolo.
= La questo del senno e meglio dongni
mestiero doro e dariento.
= No dire al amico tuo va e torna
domanj quando tu puoi fare quello
ti domanda.
= No contendere con niuno huomo
se egli no ti fa niente di male
= Iddio dara agli schernitori lo sche
rnire, e apiani dara la sua grazia.
= I tuoi occhi veggiono cose diritte,
e le tue labra vano innanzi a tuoi
andamenti.
= Va alla formica o pigro, e guarda
le sue vie, e impara il suo senno:
il quale e sanza alcuna guida,
nella state aparecchia e ragu
na quello di che dee viuere il verno
= No riprendere lo schernitore che
talli i odio, riprendi il sauio e amerati:
= Il sauio figliuolo rallegra lo padre, e
lo stolto figliuolo e tristizia della madre.
= quegli che raguna il verno e sauio
figliuolo, e quelli che strugge la state
e sauio figliuolo di confusione
= Chi viue semplicemente va sicuramente.
= lodio che luomo reda le capelle, e
le carita cuoprono tutti i peccati

le bugiarde labra apiattano lodio
quelli che porfferisce capitha si e matto.
= Nel molto parlare no manchera pe
ccato. chi tempera le sue labra e sauio.
Secondo che e laceto adenti el
fumo agli occhi, cosi e luomo pigro
acoloro che lo mandano
= Doue fia superbia quiui fia matteza.
= Doue fia humilta quiui fia sapienza.
= lo lusingatore colla bocca inganna lo
mico, e li giusti fieno liberi per lo senno.
= quelli che va frodolentemente
refiuta le cose secrete quelli che
fedele cela quello che glie commesso
dinanzi.
= Nella terra che no vi rettore lo
popolo cadra rouina, e doue sono molti
consigli e salute
= Chi conturba la sua casa di rouinera
auenti, e chi e stolto seruira al sauio
= meglio e il pouero bastevole a se
che none il richo abisognoso di pane.
= luomo matto subito uendicha lira
sua, e quelli che infinge lira sua e sauio.
= Chi con sauio va sauio fia. lamico
degli stolti allora si fa somigliante.
= lo padre che perdona la fallia a in
odio il figliuolo suo, e quelli che lama
subito lo amaestra e gastigha.
= lo ridere si mescolera col dolore, e la
troppa allegreza pigla pianto.
= la molle risposta rompe lira, e la
dura parola comuoue furore.
= la lingua de sauj orna la scienza
la bocca de matti mette furore e pazia.
= meglio e vn poco con dio che grande
tesoro insaziabile.
= luomo peruerso comuoue lite, e quelli
che pieno di parole comuoue i principij.
= I figliuoli de figliuoli sono corona de
uecchi, e loro padri corona de figliuoli.
= In ongni tempo ama chi e amico, et il
fratello si pruoua nelle angosce./

lanimo allegro fa la uita fiorita / el
tristo spirito secca lossa.
= lo stolto figliuolo e ira del padre e
dolore della madre.
= Chi risponde inanzi che oda mo
strasi d'esser stolto e degno di confu
sione.
= le ricchezze agiungono amici assai
e dal pouero si partono.
= Molti honorano la persona del pote
te e sono amici di donare.
= Chi ama i mangiare sta in infer
mita e chi ama il uino e grassi ma
giari no arricchira
= Meglio e lo buono nome che la
molta ricchezza e sopra lariento
e loro sta la buona gloria.
= luomo glorioso che no compie le
cose promesse e come il nugolo col uento
che no da acqua.
= per la pazienza indebolisce lo
principe e la lingua molle spezza
la durezza ...
= lacqua fredda piace alluomo
che a sete e lo buono messo di terra
lontana.
= lo tormento allasino e lo freno al
cauallo e lo bastone nel dosso de matti
= Non rispondere il matto secondo la
sua stoltizia accio che tu a
lui no ti facci somigliante.
= loditi la strana boccha e no la tua.
= Meglio e lo manifesto gastigamento
che lamore nascoso.
= Meglio sono le battiture degli a
mici che no sono i frodolenti baci
de nimici.
= Meglio e lo buono vicino dapresso
che none lo fratello da lungi.
Tutto lo suo spirito mette lo stolto
fuori e lo sauio si lo prolunga e serbalo
in dietro.
Chi da fanciullezza nutrica il suo deli

catamente ; poi lo sentira negligente.
= Chi troppo mungne trae sangue
e chi commuoue ira accende discordia
= la grazia inganneuole e bellezza
uana. la femina che teme iddio
sara lodata.
= Tutte le cose anno tempo nel loro
spazio tutte le cose sotto il cielo.
= Meglio e uno fanciullo pouero
sauio che riccho stolto.
= I sogni seguitano molte cure e
molte parole truouano mattezza.
= Molto e meglio a no promettere che
dopo la promessione no rendere
quello che prometti.
= Meglio e esser gastigato dal sauio
che esser per lusinghe ingannato da matti
= Guai alla terra che ragione e
li principi della quale mangiano la
mattina.
= Chi guarda il uento no semina e
chi considera i nugoli no mietera.
= No essere nella casa tua come leone
che abatte i dimestichi e quando si
tto posti.
= No sia la tua mano ~~[illegible]~~ porta apparecchiata a dare
e ricolta no volere i dongni e no andare
per ongni via.
= la dolce parola multiplicha amici
e humilia inimici.
= Molti huomini sieno a te pacefichi
e consigliero ti sia uno di mille.
= lo fedele amico e difensione forte
e chi lo truoua e tesoro.
= Dalla tua Juuentu comincia adin
prendere e fino a capelli canuti tro
uerai senno.
= No questionare co luomo potente accio
accio che no caggi nelle sue mani
= No rifiutare luomo in suo vecchiezza
che ancora noi invecchieremo.
No manifestare il cuore tuo ad
ongni huomo e col matto no auere
consiglio

= Non abandonare lamico tuo anticho
che il nuouo no fia suo pari.
= Non spregiare luomo giusto poue
ro e no agradire luomo peccatore
riccho.
= No si conosce lamico nel bene e nel
male no si asconde il nimico.
= Chi toccha la pece si inbratte
ra e chi usera col superbo uisara superbia.
= Buona e la ricchezza nella quale no
e peccato / e pestienza e maluagia
la pouerta nella boccha del maluagio
= Inanzi al giudicio apparecchia giustizia
e inanzi che parli impara.
= Nel tempo della abondanza ricorre la
necessita di uerita in ricchezza.
= luomo e le femine fanno apo
state i sauj.
= luomo che molto giura sempre
sara di iniquita e della sua casa no si
partira piagha.
= lo molto senno e corona de vecchi
e la loro e temere iddio di malizie.
= Meglio e lo pouero sano e forte che
lo riccho no potente e flagellato di
malizie..
Gli ordinamenti del corpo e lo riso de denti
e lo andamento delluomo sono mise
rie di lui
= I presenti e doni accieghano gli
occhi de giudici e come mutolo de
lla boccha togle via la verita.
lanimo mio a auuto in odio tre
cose lo pouero superbo e lo riccho
bugiardo e lo vecchio matto disensato.
= questi sono prouerbi tra gli amici
e compangni
= lordine della ragione domanda
che luomo intenda il pregio dellamico
= Ongni merito quando si prolungha
lo tempo che si dee fare.
Natura disperde quegli che questi
pregi degli huomini no consente.

= Naturalmente nel mondo si conosce
che qui doue speziale fidanza e
spezialmente rincorre..
= Con faticha sindugia quello che pre
sente con disiderio si domanda.
= La forza dellamista no sostiene
che la petizione dellamista sia
spogliata della sua volonta.
= Cominciamento doppo no bisongna
daiuto dingannevole parlamento
= Con disiderio e quella compangnia
da volere della quale abonde
volemente frutto si puo aspettare.
= quello amore e giudicato so
lamente degno di laude il quale
no congiunto di sangue ma danimi
ara giudicato
= In voto agiungnimento di parole si do
manda pensa doppo soperchia
in dismisuranza.
= Lamista no si recchi agrauezza
se la petizione no compie lopera.
= la cosa la quale e indegna no
si tiene a ragione di compangnia.
= No voglia iddio che amico gli debbi appellare quegli che dice quello
per lo amico che non vuole adempiere.
Ci sono i beni degli amici da recare
in piu dire che tra loro paiono comuni.
= Lamico no tiene niuna cosa si caro
come se fa lamico quelle cose che
disidera.
= questi in niuno modo rompe quello
che a promesso in meglio rimuto.
= quelli che sono legati di ragiugni
mento di chiaro amore si stendono
piu prontamente alle vicende degli amici.
= quella cosa e cara a colui che la da
della quale si ralegra quegli che la riceue.
Allora sa forza quando lamico si fa
suggetto che gli piaci

= Grande conforto apporta tra ghamici
la spessa visitazione delle terre.
quanto la ventura sapiccha mo
stra quanta sia la fermezza dellaro.
= quanto volte luno de ghamici e
montato in altezza si dengna a cosi
e che laltro nello cose di sotto
sia lasciato.
= Non fugge la regola della stoltizia
quelli che a giusti consigli de ghamici
si non conosenti.
= Con ghamici non si dee vivere ma
liziosamente, ma solamente pien
fare di fuire.
- Lamista non si rompha agravezza
se allamico quello che vuole et
doveva non fece per ocho la maesta
non la lui et non se colpa lano poto
re mala volonta.
= Se Iddio non diniegha la perdonanza
a colui che si pente in giustamente
lamista rifiuta cio di fare pero
che non si dee tanto guardare
quello che sia fatto che non si guardi
piu quello che si posse fare.
- Fido lamico allamico nella prospe
rita et se in grande vole mostra quello
che none.
- Beato colui che crede sempre
esse nella carne di questo modo
et sempre aver offeso el
al suo singnore iddio
= Beato e colui loquale sempre
ara dinanzi agliocchi il suo pec
cato et libenj che ara ricevuti dal
nostro singnore iddio et sosterra
le tribulazioni et angoscie in pace
pero che dei spettare grande conso
lamento
- Beato colui che non adomanda adio
la consolazione del mondo et non disi
dera desse delle creature consolato.

- Beato colui che fa buono frutto de
lla sua carne per amore del cre
atore altissimo dongni bene che
fa ne non ne vuole ricevere
laude ne guidardone dalle genti.
= Beato colui che a dolore de suoi
peccati il di et la notte et piangnera
et non sara consolato in fino a tanto che
perverra a quello luogo la dove tutti
i desiderj del suo cuore saranno compiuti.
= Beato colui che none saziato di
quelle cose le quali sempre dee disiderare.
= Beato colui che si tiene vile nel
conspetto deghuomini et si tiene
vile dinanzi adio et suo bio.
- Beato colui che non parla et non dice
alcuna cosa che sia dongno di
riprensione.
= Beato colui che niuna cosa terre
na vuole ghadiacare se non
le cose celestiali.
= Beato colui che altrimenti non si stu
dia di comporre non vuole esser
altro veduto di parlare et di costumi
et di niuna altra confusione in quelle
parole et costumi de quali la grazia
divina ordinera lui.
- Beato colui che se medesimo giu
dica in questa vita che non per
verra a quello Iudicio didio.
= Beato colui che fedelmente con
desiderio vdira altrui Iudicio
loquale ferono ghapostoli poi
che furono confermati dal santo spirito.
= Beato colui che ama et non vuole
esser amato.
= Beato colui che aiuta amchure
altrui a cio che egli none in pover
ischio per doni del nostro singnore iddio.
= quando luomo si truova nel cuore
pazienzia et humilta et sostenere
tribulazione et dolore per amore
didio, cotanto e grande dinanzi

dadio et quanto luomo si conosce debole
a sostenere le tribulazioni del dolore
overo inchinevole ad al
cuno peccato tanto e minore et
non conosce che cosi sia iddio.
= Se niuno huomo farai tribulazio
ne se ate e fatta alcuna tri
bulazione sostiella pazientemente
per amore didio et per remessione
de tuoi peccati inperoche se tu non
facesti in alcuno tempo peccato
bene sara atto.
= Molto maggiormente e meritato
appresso addio sostenere una in
giuria per amore didio che pascere
cento poveri overo pianger e suoi
peccati dalla mattina in fino a
vespro. che utilita e alluomo
disprezare se medesimo et al suo
corpo fare molti affanni digiuna
re o di vegghiare in orazione et non
volere sostenere da altrui tribu
lazione ne portare della quale
troverebbe maggiore merito che
delle sue delle quali porta per
la sua propia volonta, et questo e
sengno manifesto che lo dimore
che e fatto alluomo che palesa
la superbia che nascosa nel cuore
del rigoglioso nasce danno et contra
pero amico carissimo schifa il rigo
glio per che de molti malvagi botti
ad altrui che questo sia vero dico che
satanas nebbe maggiore danno
et botto che cadde di cielo in profondo.
= Sostenere tribulazione sanza
mormoramento, maggiormente
purgha i peccati delluomo che
lo spargimento delle lagrime.
Beato colui che sempre ara
dinanzi agliocchi suoi, i peccati suoi
et molti benj che continuamente li fa
il nostro singnore iddio

= partinsi da te i rei pensieri et
assiduamente contemplare iddio
sia tu apparecchiato di seguitare
la volonta didio in qualunque
modo conoscerai che da fare sia.
cosi avraj lo suo cuore solamente
a compiere le cose celestiali:
= Sia puro si che niuna cosa den
tro dalle casti stare la quale
sia rea, certo niuna piccolo distur
bamento pensi che sia da sostenere
nello tuo sostenenza o nellal
trui seno per lamore del nostro
singnore Ihu xpo che per lui sono
da sostenere tutte ingiurie
et suo bio conto.
Sia dolce con dolce risposta et tem
perato e con soave amunizione
et con temperata correzione.
Sia netto dongni peccato et de
pensieri e fatti piangni et la tua
miseria et per altrui sia dolente
de peccati che faresti renditi
ne inrolzoato addio.
Sancti spiritus adsit nobis gratia amen.

Ecco che dee rettoricha tractare e lo 'ntendimento di questo libro da vedere e che è rettoricha, che è materia, che è l'uficio, che è il fine, che sono le sue parti, quale la sua spezie, quale lo instrumento, che l'artefice. Però che è chiamata rettorica. Inche modo si dee insegnare e in che ordine s'intendono. Delle quali cose brievemente scriverò però che di loro alquante o poca cura. Odalquante è necessario ampiamente sermone. Le quali cose scrivendo che Tulio scrive mostrerò non dame però volgarizzate ma copiate di due volumetti di rettorica. L'uno volgarizzato e copilato traendo della nuova rettorica di Tulio per messer Buono Gianboni de leggi sperito. L'altro stato copilato nel Tesoro per ser Brunetto Latino forse tolto della vecchia rettorica di Tulio. Per questo modo di questi due volumi farò uno che di quello di messer Bono travolsi l'ordine che ci aveva tenuto sì come non legittimo. Di quello di ser Brunetto certa parte prese la quale a quella mancava, e più

mischiusi chi bene conosce biasimare sia conceduto acciò non vede tanto quanto alla corruptione bisongna e acciò è diletto d'altrui maldire.

Il fine disse maestro Brunetto rettorica così. Rectorica è una scienza che c'insegna bene pienamente e perfettamente dire nelle cose comuni e nelle private. Ma Quintiliano dice che rettorica è arte di dire ornatamente o appensatamente o confortare.

La materia della rectorica è quella ciò che il parlatore dice sì come le malizie sono materia del medico, onde ciò che l'uomo dice con lingua o scrive per lettera appensatamente per fare credere o per intenzione di lodare o di biasimare o d'avere consiglio sopra ciascuno bisongna, o di cose che richieggiono sentenzia. Tutto è della materia di rectoricha. Ma quello che l'uomo non dice artificialmente cioè per belle parole e gravi sentenzie non è materia di rettorica. Onde Aristotile dice che la materia di questa arte è sopra tre cose solamente cioè dimostrativo, giudicamento, a questo medesimo s'accosta Tulio. Dice dell'ordine dimostrativo che è dimostrativo è quando il rettore loda o biasima alcuno generalmente o particularmente. Generalmente così: Io lodo bellezza di femine. Un altro dice: Io le biasimo. Particularmente così: Gaio Julio

cesare fu pro e malorosi, l'altro il bia simo. Cesare fu traditore e disle ale. e questa questione non a luo go se non e nelle cose passate e nelle presenti, pero che di quello che adiverrà non può niuno essere biasimato ne lodato.

eliberatino e quando il dicitore consiglia sopra una cosa che e proposta generalmente per mostrare quale e vero o il meglio o almeno vero generalmente cosi utile cosa e conservare pa ce tra i paesani non e dire un al tro particularmente cosi e u tile cosa e la pace tra il re di Francia e il re d'Inghilterra non e dire un altro. E questa qui stione non a luogo se non nel le cose che sono advenire.

iudicamento e in accusare e difendere o in domandare et rifiutare per mostrare d'uomo o d'altra cosa che sia giusta, o non ragione(volmente) generalmente o par ticularmente. Generalmente cosi io dico che tutti i ladroni debbono essere impiccati, l'altro dice di no. o cosi io dico che i rettori delle citta debbono avere grandi meriti, ri sponde un altro che no. parti cularmente cosi io dico che Golia debbe essere impiccato pero che egli e convinto ladro, non e dire l'al tro o cosi io domando merito che io o fatta l'utilita del comune, non ai dice l'altro, o forse dice anzi ai meritato pena e questa questione non a luogo se non di cose passate. pero che niuno non dee essere dan nato ne meritato se non delle cose passate che gli a sia fatte.

'ufficio di questa arte e par lare pensatamente per fa re credere cio che dice.

l fine di rettorica e quello a che intende il dicitore per l'uficio dell'arte fare cioe aver detto per confortare l'uditore a quello che gli vuole.

ra l'uficio e il fine a cotale differenza, che nell'uficio con sidera il parlatore quello che si conviene alla fine cioe che gli favelli in tal modo che gli sia creduto. nello fine considera cio che si conviene al suo uficio cioe a fare credere, e ecco lo exemplo l'uficio del medico e cu ra e medicine appensatamente per sanare, e la fine e sanare per le medicine. onde l'uficio di rettorica e parlare pensata mente. e la fine e quella cosa per la quale favella.

e parti di rettorica sono v. cioe invenzione, disposizione, elocuzione, memoria, pronunzia zione. ma pero che di ciascuna di queste parti e in questo libro e da tractare singularmente in suo propio capitolo distintamente qui non curo di loro altro sermone.

e spezie di rettorica sono tre cioe giudiciale, dimostrativo e deliberativo. pero che in ciascuno di quelli tre generi tutta l'arte rettorica s'adopera, e questi tre generi delle cause sono li generali qualitadi delle cause cioe le constituzioni delle quali qui si tace.

o instrumento dell'arte di rettori ca, e quella cosa per la quale il dicitore adopera nella materia cioe nella causa. quello e la dice ria le cui parti sono vi. cioe exordio, narrazione, divisione, con fermagione, riprensione e conclusi one delle quali parti a pieno si tractera nella seconda parte di questo libro.

artefice ~~della rettoricha~~ di questa arte e il dicitore il quale tracta le cause e ragio nevolemente a provare e riprovare in ciascuno de' detti tre generi delle cause.

ettoricha e detta questa arte pero che rettoricha in grecho suona a dire in latino copia di parlare o vero ornata parlatura.

n questo modo e per questo ordine e da insegnare e da imprendere questa scienza che in prima e da tractare della dottrina di fuori e poi dentro pero che ciascuna scienza s'ingegna quanto a se di fuori et quanto a se dentro. E quale sia la dottrina quanto di fuori si e di sopra trattato diffi nendo e dimostrando di sopra che e rettoricha, che e materia, che e uficio et c. poi e da amaestrare dentro. in questo sara insegnando che e invenzione, che disposi zione, che locuzione, che e me moria, e che e pronunziazione, e delle loro parti et come si debbono usare. Et qui sia fine a questa dottri na dell'arte di fuori. Ora distin tamente e da tractare delle v. parti di rettoricha. dicendo che se condo che nei detti volumi truova correggendo l'uno con l'altro e ad empiendo che manchava ne l'uno e nell'altro sanza tema di ripren sione tutto sia presunzione nel l'altrui biado stendere la mano e imprendere a correggere coloro che forse furono maestri non essen do degno di nome di scholaio ma i colui la cui dottrina et per feto cioe Iesu Christo allo mio fe' e pura conscienza porga aiuto.

Della rettoricha sono cinque
parti, cioè inventione, cioè
trovamento; dispositione, cioè or-
dinamento; elocutione, cioè orna-
mento di parole; e distanza; memo-
ria, cioè ricordamento di quello che
parla; e pronunziazione, cioè proffe-
rimento di boci e d'atti di viso e del cor-
po. Boezio dice che queste v.
cose sono sì della sustanzia del
parlare che se alchuna ne
falla che non è perfetto. Sì co-
me è il fondamento e lo tetto e le pa-
riete sono parti d'una casa. In-
ventione, o vuoi trovamento, è
uno appensamento di trovare cose
vere o verisimili e approvare sua
materia. questo è il fondamento
e la fermezza di tutta questa sci-
enza, però che innanzi che l'uomo
dicha d'iscrivere parola dee egli
trovare le sue ragioni e i suoi
argomenti e pruove de' suoi detti
per fare credere a coloro a cui fa-
vella alla dottrina. o vuoi inven-
zione o vuoi trovamento è me-
stiero di conoscere e sapere quelle
cose che entrano sotto le se-
guenti rubriche infino dove in-
comincia il secondo libro./

La scienza della rettoricha
è in due modi, l'una che in par-
lare di boccha, l'altra scrivere
lettere che l'uomo manda in al-
cuna maniera. E l'altra può
essere diversamente, cioè per con-
tenzione e sanza contenzione. E ciò
che per detto o scritto sanza conten-
dere non apartiene a rettorica,
secondo che apertamente a parer
Aristotile e Tulio dicono. E Gor-
gia dice che tutto ciò che i
parlatori dicono s'apartiene a
la rettoricha. Boezio medesimo
s'acorda bene a ciò sì come
egli dice si conviene esso esse-
re materia del dittatore. Chi bene
vuole considerare la sottilita
di questa arte, egli li converrà
che la prima sentenzia, cioè
quella d'Aristotile e Tulio, sia
migliore, però che chi udisse fa-
vella o scrivere lettera ad
alcuno huomo, o egli il fa per
involvere l'animo di colui a
credere e a volere ciò che egli
dice ono. Et se egli no 'l fa per ciò,
io dico bene che questo detto
o non apartiene a maestramento
di rettoricha, anzi è lo comune
parlare degli huomini i quali
sono sanza arte e sanza ma-
estria. E questo sia di lungi da noi
e rimagna alla misura delle fe-
mine e del popolo minuto, però
ch'egli non avviene che facce della
republica. Ma se egli fa arti-
ficiosamente per muovere l'ani-
mo a colui ch'egli favella o per le-
ttera manda, questo conviene che
sia pregando o domandando al-
cuna cosa per consiglio o per minacci
o per confortare o per amonire
o per altri simili cose. E egli sa bene

che colui a cui egli manda le sue
lettere per belle e buone ragioni
e per forti argomenti che aiutino
a quello che vuole, altressì come
egli fosse alla contenzione di-
nanzi a lui. Tali lettere apparte-
gnono a rettoricha, così come la
canzone nella quale l'uno aman-
te favella all'altro. E ciò possi-
amo intendere che contenzione
può essere in due modi: o tacito
quando l'uomo si difende con par-
lare di lingua da altrui o per le-
ttere, o non tacito quando l'uomo
manda lettere fornite di buoni
argomenti contra la difensione
ch'egli pensa che l'altrui parte
abbia. E tutte queste contenzioni
apartengnono a rettorica spe-
zialmente se cioè di cose che a-
partengnono alla città e de' bi-
sogni de' principi della terra e
dell'altre genti, non di favole né
del corso del mare, né del compasso
della terra, né del corso delle
stelle, però che di queste questioni non
s'impaccia questa scienza.

Per questo appare chiaramente che
tutte questioni o sono per parole
scritte o sono per parole che l'huo-
mo dice sanza alchuna scrittu-
ra. Et la questione che per parole
è scritta può essere in v. modi,
però che alchuna volta la pa-
rola non s'accorda alla intenzio-
ne di colui che la scrisse. Al-
chuna volta che due parole o due
leggi o più si discordano tra loro
medesime. E alchuna volta
che quello che scritto pare che sin-
gnifichi due cose o più. E al-
chuna volta adviene che di
quello che scritto ritrae l'uomo in-
tendimento e esempro che l'uomo
debba fare in alchuna altra
cosa che non è ivi scritto. Et
alchuna volta è la questione
sopra la forza d'una parola
scritta per sapere quello che debba sin-
gnifichare./

Ancora dice Tulio che tutte
questioni o sia di boccha o sia
di scrittura nascono del fatto
o del nome di quello fatto o de-
lla sua qualità o del suo muta-
mento, però che se l'uomo di niu-
no modo non fosse non potrebbe
dunque nascere contenzione./
E ecco l'essempio. Io dicho che
tu ài alchuna cosa fatto
e metteroti su alchuna insen-
gna per mostrare che tu l'ài
fatto in questo modo: tu uccidesti
Giovanni, però ch'io ti vidi trarre
il coltello sanguinoso fuori del suo
corpo. ma tu il nieghi e di' che tu
no l'ài ucciso, e così nasce la qui-
stione del fatto tra te e me;
questa cosa è forte e grave
a provare però che l'uno à sì for-
ti argomenti come l'altro.

La questione che nasce del nome è quando amendui le parti sanno bene del fatto, ma elli sono in discordia del nome del fatto in questo modo: Io dico che questo huomo à fatto sacrilegio, però ch'elli involò uno cavallo del monistero; dice l'altro: questo non è niente sacrilegio ma ladroneccio. Et così nasce la questione del nome del fatto, e però conviene considerare come si diffinisce l'uno nome e come l'altro, però che sacrilegio è involare sagrate del luogo sacro, ma tutte l'altre materie d'involare è ladronecio. In questa contenzione non nega huomo il fatto, ma elli sono in discordia del nome e del fatto. Solamente la questione che nasce della qualità è quando huomo s'acorda del fatto e del nome, ma elli è in discordia della maniera di quello fatto, cioè della forza o della comparazione; verbi grazia: Io dico che questo è uno crudele misfatto e più crudele che questo altro, o che questo è ben fatto secondo diritto e ragione, e l'altro dice che non è; e quando Catellina dicea che Tulio non avea tanto valuto al comune di Roma come lui. Et quando uno dell'ordine de' senatori dicea ch'elli meglio era disfare Cartagine che lasciarla in piè. Et quando Iulio Cesare dicea: Io cacciai Pompeo giustamente. Io dico che tutte queste questioni nascono della qualità del fatto ne del suo nome. La questione che nasce del rimutamento è quando l'uno comincia una questione e l'altro dice ch'ella dee essere rimutata, però ch'ella non apartiene a colui che la muove, o però ch'elli non la muove contro a colui che dee, o non in quello tempo ch'elli dee, o non di quella legge di quello peccato o di quella pena ch'elli debbe.

La questione che nasce della qualità del fatto, come che elli sia detto, è partito in due parti: l'una parte è di diritto che considera delle cose presenti e di quelle che sono adivenire secondo l'uso e 'l diritto delle parti. E a provare ciò si travagliaro molto li dittatori per la comparazione che conviene fare loro di cose simili o di cose contrarie. L'altra parte è della legge che considera solamente delle cose passate secondo legge scritta. E in questo basti assai a dire questo è scritto nella legge, et secondo questo sono giudicate le cose s'elle sono giustamente fatte o secondo giustizia e d'un uomo s'elli è degno di pena o di merito. Et questa medesima parte che di legge è doppia: una s'afianza la quale per sua cianza mostra contanente se la cosa è vera o buona o di ragione o di torto. Et un'altra la quale per se non à alcuna ferma difesa s'ella non la cacia di fuori, e suoi accatti sono in quattro modi: o per confessione, o per rimovimento, o per vendetta, o per comparazione. La confessione è quando l'uomo non niegha el fatto, ma elli domanda che elli sia perdonato. Et ciò puote essere in due modi: l'uno è scusa con scienza di ciò fare, e l'altro per chiedere perdonanza sanza colpa. E quando l'uomo dice che nollo fece a sua scienza ma ciò fu per non sapere, o per necessità, o per altro inpacciamento. Per preghiera è quando l'uomo priegha che li perdoni i suoi falli, et questo non adviene spesso. Il rimuovere il peccato è quando l'uomo si vuole levare di sopra ciò che nollo fece e che non n'ebbe colpa, anzi la mette sopra un altro. Et così si sforza di rimuovere il fatto e la colpa da sse et porrello ad un altro. Et questo puo fare in due modi: o mettendo sopra l'altro la ragione, o mettendoli el fatto. Et certo la ragione e la colpa mette elli sopra l'altro quando elli dice che avenuto n'è per la forza e per la signoria che quello altro avea sopra lui che si difende. Il fatto puo elli mettere sopra un altro quando dice ch'elli nol fece e non ci fu fatto per sua colpa ne per sua ragione, ma elli mostra che quello altro il fece e ciò ch'elli potea e dovea fare. Vendetta è quando l'uomo difende bene ch'elli fece ciò che l'uomo dice di lui, ma elli mostra che ciò fece ragionevolemente e per vendetta, però che prima avea elli ricevuto l'onta. La comparazione è quando l'uomo confessa che fece ciò che l'uomo li mette adosso, ma elli mostra che ciò fece elli per compiere un'altra cosa onesta e utile, che altrimenti non potea essere menato a buono fine.

Et dobiamo guardare nostra materia sopra la quale dobiamo parlare se è di lettera sola è tutta semplice e d'una cosa solamente, o s'ella è di più cose. E apresso poi che noi abiamo considerato diligentemente onde nasce la questione e il suo essere e i suoi modi, ancora conviene sapere come è la questione e la contenzione el giudicamento el fondamento della quistione.

Et questa dottrina che è insegnata qua adietro che questione non è altra cosa che la discordia

che tra due parti o tra due dicta
kosi tanto che luno dice che elli
a diritto laltro dice che none.
et quando elli sono venuti a qu-
sto allora si conviene vedere
se elli a diritto o no. E questo
e la questione sopra la contenzio-
ne. Ma per cio che pocho vale
a dire che elli a diritto se elli
non mostra la ragione per che
conviene che elli dicha in conta-
nente quello per ragione.
per la quale elli pensa avere
diritto in sua quistione per
che se elli non la dicesse la sua
difensione sarebbe debole et
vana. Et quando elli a detto
la ragione per che elli fece
cio, laversario dice altri suoi
argomenti per indebolire la ragio-
ne che laltro a mostrato per
aprichole i suoi difesa et allo-
ra nasce il giudichamento sopra
il detto delluno et dellaltro per
giudichare se quello a diritto per
la ragione che mostra. Et
quando elli sono venuti lo
contanente mette elli la sua
confermagione cioe a dire lotti-
mi ragioni e fortissimi argomenti
che piu vagliono al giudichamen-
to. In questo modo ordinano i sani
le loro lettere per mostrare lo-
ro diritto et affermare loro ragio-
ni. Et sapiate che tutti i modi
di contenzione quanto in discordia,

et capitoli ragionevoli tanto convie-
ne avere di questioni et giudicha-
mento et di ragionamento. Salvo quando
la contenzione nasce del fatto che
luomo non concede. Certo il giu-
dichamento sopra la ragione non
puo nascere per cio che colui che
niegha non mostra ragione di
sua negazione et allora e il giu-
dichamento sopra la questione so-
lamente cioe a dire se elli fece-
ro o no. Et non dee alchuno pe-
sare follemente che questa doc-
trina sia solamente data per
le quistioni che sono ne piati et
in contendere. anzi sono in tutti
i detti che luomo dice in consistando
et pregando o in anbasciata o in
altro modo. Anchora nelle lettere
che luomo manda ad altrui
e suo elli questo medesimo ordine
per cio che in prima domanda elli
quello che vuole et questo e all-
tre si e come questione per cio che
elli e in dubito che laltro se
difenda per alchuna ragione
contro sua richiesta. Et po
vagiugne elli incontanente
la ragione per che laltro dee
fare quello che elli domanda.
o per che laltro non posse in debito
fare quella ragione mettelli
anchora i fortissimi argomenti
de quali piu si fida. Et alla fine
della sua lettera la conclusione

la ove elli liminando dicendo che
se elli li fa quello che chiede
che questo et quello ne fara. et que-
sto e il luogho di giudicha-
mento. Et qui si ponghono fine
per trattare daltro piu utile
et necessario. per cio che luomo
non dee solamente considerare
dinanzi a quello che dee in contra-
re di prima. Ma elli conviene
ordinare delle prime parole
lultime se vuole che lo suo
dire sia bene acordevole
a questa materia. /

Ragranda quistione e di tutto
il parlare in due modi.
luno in prosa laltro in rima.
Ma la doctrina di Rectoricha
e comune domeduo. Salvo
che la via della prosa e la
rogha e ampia si come ora lo
comune parlare dove de
la gente ma il sentiero de
la rima e piu istrecto et
piu forte. Si come colui
che e giunto di mura e di sticha-
to cioe a dire di peso e di nu-
mero et di certa misura da
la quale non puote ne dee
luomo uscire fuori. per cio che
chi bene vorra rimare
si gli conviene contrare tutte

le sillabe del suo dire in tali
modo che i versi si accordino in
numero e che luno non abbia
piu che laltro. Poj gli conviene
misurare le due ultime
sillabe del suo dire in tale mo-
do che tutte le lettere del
lultima sillaba siano simili
et almeno ancho le vocali
dele sillabe che vanno in-
nanzi alultima e questa si e la fine
delle rime che sono a cio
la intentione ma solo a dire
in prosa /.

Eduto e in fino aqui de-
la prima parte della
Rectoricha quanto conviene
volermente basto a laici
per che forse volendoli
piu sottili agravare lanimo
loro del sogiorno si isbighotti-
rebbe e quasi avendo in fa-
stidito cio abandonerebbe que-
sto e convenevole questo la-
sto per cio a la invenzione ovvero
trovamento posto fine e da
rispondere a la sua parte ci-
oe a la dispositione cioe or-
dinamento cominciando in questo
modo aquello che e detto /.

Isegna i questa prima par
te e divisato il fondamen
to della natura di questa arte
et come l'uomo dee ordinare
sua materia per ordine e per
arte ma per meglio chiarire
cio che gli e detto. Qui tracte
rem le regole che apparte
gnono all'ordine di questa arte
perche ne dobbiamo siccome
a dico fece della quale dice
oratio. Egli non vuole conver
tire la lumiera i fumo per
che cio che gli dee per regole
mostrare per exemplo poi
scritto et poi che l'uomo a tro
vato et pensato nel suo cuore
cio che dee dire in coraggio
dee studiare al suo detto per or
dine cioe ciascuna cosa nel
suo luogo. Questo ordine
e in due modi l'uno e naturale
l'altro artificiale
l'ordine l'ordine naturale che
sto che va per diricta via per
mezzo il grande camino che
non esce ne da una parte ne
da altra cioe a ricontare
et dire le cose siccome elli
furono dal comintiamento alla
fine quello che fu dinanzi

imprima quello di mezzo nel mez
zo del suo dire e alla fine
fine e quello che fu da sezzo
e in quello modo di parlare e sen
za grande maestria d'arte et
pero questo libro dello non si
spaccio. L'ordine artificia
le non seguita si larga via
ma per istromo sentiero et per
razzamento che torna piu spe
dito motto la dove vuole ado
rso perche non dice ciascuna cosa
come fue mainata quello dina
nzi di dricto e nel mezzo del suo di
re ne di sordinatamente ma sauia
mente per assomare suoi dicti
one spesso ramuta spesso el
dicitore il suo parlare et la sua
conclusione e l'altre parte della
sua diceria et non le mette
ne loro luoghi naturali ma
in altri luoghi dove piu vag
liono perche quelle piu forme
cose si vogliono mettere nel
comintiamento e nella fine e
le piu deboli nel mezzo. Egn
do tu vuogli rispondere al tuo
avversario dei cominciare al
tuo dire a l'ultima sua ra
gione nella quale elli piu
si fida. E studio colui che
vuole ricontare una storia
bragia de fato e buono di
tro bagliare il suo dricto co

si variare il suo dricto ordi
ne i tal modo che paia tutto
nuovo. Questo medesimo va
le molto i sermonare e in tutte
chose che l'uomo dee sopra
sguardare a la fine cioe
a quello che piu piace e
che piu i smuove e la core
delli ditori. Et l'ordine
artificiale e divisso i viij modi:
El primo modo e dire nel co
mintiamento cio che fu to nella
fine. Il secondo comintiare a quello
che fu nel mezzo. Il terzo
e fondare il suo dire sopra
uno proverbio. Toccando e
a fondarlo siccome singnifi
che il mezzo del proverbio.
Toccando e fondarlo sopra la
fine del proverbio. Il sexto
e fondare tutto il suo detto sopra
uno exemplo secondo che sign
ifica per lo comintiamento dello
exemplo. Lo octavo e fondare
tutto il suo dire sopra la singni
ficatione della fine dello
exemplo verbi gratia. Della
fine della cosa comincia colui
che dice avvegna che tromo
tando il sole lascia ancora la
nera nocte tuttavia ritor
na elli la mactina piu lucente
Et quelli che disse abraam
quando volea uccidere il figliuo

lo prendere a dio il suo sacri
ficio l'angnolo gli mostro uno mon
tone per sacrificare. Questo
medesimo fece virgilio quando
volea recitare la storia di troia
pero ch'elli comintio il suo libro ade
nea quando elli si fuggi della di
structione di troia. Et al mez
zo della cosa comintia quelli
Abraam lascio il suo sire col
l'asino appie del poggio pero
ch'elli non volea ch'egli sapes
se suo fatto. Al singnificamen
to del comintiamento del proverbio
comincia colui che dice cosi. Mol
to sue grande merito colui che
di buono fede sue voluntari e
tosto siccome fece Abraam
che alora che dio li comando che
uccidessi il figliuolo i contenente
ando per compiere il comandamento.
Al singnificamento del mezzo luogho
del proverbio comincia colui che
dice cosi Il suo non dee sapere
il sagreto del singnore suo pero lo
sio Abraam il suo sire quando elli
sali per fare il sacrificio. Secon
do la fine del proverbio comincia
colui che dice cosi Elli non e de
gno cosa che la itera fede gu
da il suo merito pero ci sosse
il nostro singnore ad abraam il
suo figliuolo il quale era gia
messo sopra l'altare del sacrificio

Ecco lo exemplo che dice significa
che lo cominciamento della co
sa vole cominciare colui che di
ce così. Il buono arbore fa buo
no frutto. Cioè che la fede che
hanno i buoni christiani fa
ranno buone opere. Et la fede
che hanno i cattivi fa opere
cattive. Onde dice così. Ogni
buono arbore fa buono frutto
et ogni cattivo arbore fa cat
tivo frutto. Et così dice il
buono christiano fa buone
opere. Et il cattivo fa opere
cattive. Et così dice il buono
christiano non può fare cattivo
frutto. Et così dice il cattivo
christiano non può fare buono
frutto

tuo decto et apellato co(m)pro-
tione et questo è lo più be-
llo a conoscere et lo più avve-
nente che gli parlatori fa-
cino. Ma ella è divisa
in due modi che o ella è
coperta o discoperta. Quello
che discoperto si fa cono-
scere per tre modi che
singnificatio è compatione
cioè più meno e altrettanto.
Verbi gratia per queste parole
più dice così: questo è più
forte che uno leone; per
questo modo meno dice così:
Questo huomo è meno m-
alitioso che colonba; per
queste parole altrettanto dice
così: Costui è altrettanto co-
dardo come la lievore. Lo se-
condo modo che coverto non si fa co-
noscere a suoi segni et non
viene in suo habito anzi
mostra una altra sembian-
za di fuori che altresì è
come giunta alla veritade
dentro come se fusse della
materia medesima. Verbi
gratia Io dico d'uno huomo pre-
tioso questo dono et
d'uno snello dirò questo è
uno vento; e sappiate che

che questo modo di parlare è
molto buono et molto bello
molto cortese e di buona sottilitio
et molto i suo trovare ne
detti de' savi huomini. Il qua-
rto colore è appellato gridare
che l'huomo fa quello così gri-
dando o piangendo di cruccio
o di sdegno o d'altra cosa si-
mile. Verbi gratia: Ai natura per
che facesti tu al giovane ne
sì pieno di tutti buoni abiti per
ando tu il dovevi torre via
hai morte ria, ora fussi tu mor-
ta quando tu nai portato il suo
ne del mondo. Il quinto colore
è appellato infingitura per
che l'huomo finge un'altra cosa
corporale non potere favella-
re ne è di sua natura se avesse
parlasse come noi possiamo
continuo udire di giorni che di-
cono o di bestie o d'altre cose
in similitudine che ella avesse
favellato et decto alcuna
cosa a questo è stagione che
noi bisongna exemplo.
Questo colore è appellato
tra passo per che quando il
parlatore a cominciato il suo
odire egli si rivene scorrendo in
parte et passa ad un'altra cosa
che simile alla sua materia

et allora è buono et utile.
Passa altro passo non è bene
del tutto accordato alla sua
materia certo egli s'aracco
e da dispregiare, per ciò fece be-
ne Julio Cesere quando egli
volle di fedeli tiranni che
gli fe il suo trapasso alle donne
de' suoi maggiori avevano fatto
a quelli di Rodi e di Cartagine.
Altretale fece Tito quando
egli li volle giudicare a morte
egli ricordo Mallio Torquato co-
me egli giudicò il figliuolo alla
morte. Altresì trapas-
sa l'huomo spesso alla fine e
al mezzo della sua materia
per rinnovare quello che parrà
vantaggio per altro buono ragionare.
Il settimo colore è appella-
to dimostrazione per ciò che il pa-
rlatore dimostra o le sue
proprietà o la forma d'una
cosa o d'uno huomo per cagio-
ne di provare alcuna cosa che
aggiunse a sua materia sì come
dice la Scriptura legale dice
ch'egli era nella terra uno hu-
omo che avea nome Job sem-
plice directurie giusto che te-
mea Iddio altrettale fac-
ciamo d'uno cavaliere il quale di
fa bellezze d'una sua don-
na legale di ce li suoi capo-

egli rispondono più che filo d'oro
la sua fronte pare fiore da
liso le sue mani gigli so-
no purgate come uno giac-
cio arresto et c. L'ottavo co-
lore è appellato radoppiamen-
to per ciò che il parlatore rado-
ppia il suo dire et lo dice du-
e volte insieme et ciò è in
due modi l'uno che dice di su-
a materia i certe parole brevi
et per lo tenore del suo decto.
Verbi gratia Io voglio dire
d'uno huomo che giovane no-
io ne seguirò il mio dire in
questo modo questo huomo è
giovane e no vecchio o questa
cosa è dolce et non amara.
L'altro modo dice di sua mate-
ria et i certe dice delle
parole che togliono i contrari
o di quello ch'egli avea decto in
questo modo. Et gli dico che
questo huomo è giovane no
egli non è folle e ciò ragionare
che gli sia nobile no superbio or-
goglioso et è largo no meno
per guastatore. Decto ragio-
ne si può accrescere il decto
e allungare la materia per
che di poche di sementa crescere
grande biada e di piccoli fon-
ti nascono grandi fiumi per
ciò conviene ora i singnare
[illegible] i dire quando è tro

per grande et troppo lungho et di
cio si dira i nella si dira del
fatto cioe della narratione.

Esso alcune cose in oltre
le quali sono alcune allegamen
to di questa sua parte di Receverchi
cioe della disposizione ovvero ordi
namento. Ora ecco differenti
attraere strettamente dello cio
e il chome modo il dicitore debba
porre il detto suo ordinare
il quale ordine e detto uti
litate che spesse fia stato o
ove araggione cosi dovuto
ria al dicitore come lo scri
re di cavalieri bene composto
e ordinato dovittoria a lo pri
cipe. Il quale ordine e divi
so in sei parti cioe proemio
narratione divisione confer
magione riprensione e concl
usione. Delle quali e di ciascu
seguno partitamente sarà
vero qui appresso sufficiente
dottrina.

I prologo overo cominciamento
alla prima parte della di
ceria per lo quale si acconcia lo
animo dello dicitore meglio
audire. Narratione e lo secondo
da parte lo quale e dire le
cose che furono si come elle

furono ovvero o chomo furono
simile. Divisione e quella
luogo ove narrato il fatto i
comincia a dividerlo per par
ti et dire questo fu in tale
modo e questo in tale altro
et caricare a quelli parti che
sono piu utili allui et piu co
trarie al suo adversario et
lasciare quelli che sono alcuno
di colui avversi e contrario. Com
fermagione sono le ragioni et
li argomenti per li quali il dicito
re pruova la sua intentione et
accresce fede vero dire allo
etto suo. Riprensione e quella
parte delli argomenti per li qua
li il dicitore indebolisce e disfa
la confermagione del suo avver
sario. Conclusione e l'ulti
ma parte della diceria ne
la quale il dicitore brievemen
te cio che ha detto di sopra con
cinde.

Delle sei parti della dice
ria e detto in generale.
Ora di ciascheduna per se partita
mente e da dire et prima dell
proemio o principio della dice
ria della sua fare cominciamento.
Proemio e dire il quale appa
rechia e rende l'animo dello
ditore quello che tu dirai et
acciò puote essere in tre modi o
facendolo benivolo o ammaestrar

lo in sull'effetto o attento. Onde qu
ando tu vuoli bene fare il tuo
o prohemio dei considerare in
nanzi la tua materia overo no
sarà la natura e il modo dell'ef
fetto dunque come colui che vuo
le hedificare una casa il qu
ale in contanente no distende le
mano allora ma in prima lo mi
sura colla linea del suo cuore
et conprende nella sua memoria
tutto l'ordine e la figura de
lla casa. Et cosi guarda che
la tua lingua no si corra
a parlare ne la mano a scri
vere et no commettere nelle
no mani ne l'altro al corso della
fortuna ma il tuo senno te
gna in sue mano l'offitio di
ciascuno in tal modo che la mate
ria sia lungamente alo
bilancia del tuo cuore et il
lui prenda l'ordine della sua
via et del suo termine. Et
per ciò che bisognano del secolo
sono diversi et convengono pa
rlare diversamente.

Pero che sendo diverse
de dell'effetto dove segui
re la diversità delle dicerie
seguono secondo sue materie accio
conoscere pone Tulio che tutti
i detti sono di .v. maniere o elli
e honesto o contrario o vile o
dubioso o o o obscuro et pero
presso che tu dei al tuo mote co
minciare et seguire il tuo dire

nelle nome generalmente. Hone
sto e quello che incontanente pi
ace al auditore onde li con
viene sanza prologo et
ornamento di parole. Contra
rio e quello che incontanente dis
piace al auditore per la sua ma
litia. Vile e quello che tratta
di vile materia di che l'audito
re pocho cura per lo vile tro
et per lo piccolezza delle cose.
Dubioso e in due modi o per la que
huomo dubita della sua senten
za et per cio che e in se parte
onesto et per parte di
disonesto in tale modo che ge
nera bene violenza et odio.
Obscuro e quello che il quale
colui ode no intende leggier
mente per cio che il tuo dire
e si obscuro et coperto et in
viluppato che no lo puote be
ne conoscere.

Per la diversità delle dette
e delle cose sono li prolo
ghi altresi diversi. Onde
prologhi sono in due modi l'u
no e appellato principio l'al
tro insinuatione. Principio e
quello il quale in poche paro
le acquista la benivolenza
o la volontà delli uditori. In
sinuatione e quando il dicito
re mette molte parole nel
prologo intorno all'effetto et
fa si sotto dinonvolere quello
che elli vuole per acquistare co
pertamente la benivolen
za delli uditori. Pero acco
nciamo sopra quale dire

proloqui. Et essemosso sopra
questa materia del nostro
dire.

Quando la nostra materia
ebbe sua honesta noi dispo
gno. Situatione made bbiamo
l contenute la materia. et nostro
dire. et adunsione. la nostra
facta gratia che la materia de
la cosa e que acquistato la
benivolentia delli auditori. l
tolmodo che poco fatica ne
ne travaglio. Ma ben
meno alcuna volta. e buono
uno buon prologo non pur ac
stare benivolentia ma pur
ascoltarla. Ma sanci noi volemo
lasciare el prologo per buono
l dominicale imprimamente e
buoni dicci essiamo angomenti.

Quando la materia contra
ria a nobile. e de tra
dirla. e gectta molti adomo
dare uno gran cose. e cara
e strana. e allora dei tutore fare
sobito audire. e rompere
colui dire. e subito ne pensato
nel suo cuore. e gubi no facia
nulla di tutto questo che
gia fusse. allora trouamo fu
gire alcuni situationi. et co
lorire parole nel tuo prologo
e abassare suo ingegno. e abol
lire el suo dire. e tale modo
che el suo cuore sia pacificato
e gectta negli cosa benivo
lentia. e quando el suo cuore non
apparira turbato colorato e alcu

tuno potrai tu passare la que
stione. e uno poco di bello primo.

Quando la materia e bel
la e honesta e che auditori
non sadio atti sono pocho ado
rno e ornamenti. che el tuo prologo
sia adorno di tutte parole che
li doni. e tolmodo di dire. et che
i nobili. altre materia. et altri
di bella ingegno.

Quando la materia e dub
biosa

dere et suo seno i malitia et
che elli si fida piu di questo che
della ragione. Judisscogio
uerre sotta mosterrai che l tuo
aversario sia matto o piu che
olento o luxurioso et che li suo
studia sono i cose catiui et che
elli metta tutto el suo sudore
i ghiottornie e luxurie et
giuocho et i tauerne. Dallo
persone de ludetori acquisterai
i beniuolenza se tu racconterai
loro buoni costumi et le pro
pertate di loro bontade et lo
derai loro et loro opere et dirai
che elli furono sempre accostu
mati di fare bene onni cosa
et sauiamente et ordinata
mente per dio et per giustitia
et che tu ti fidi di loro et che
ciascuno nare buono credo
za et che cio che elli faranno
ora di questa opera sara sem
pre i memoria et apporgli
e a perpetuo degli altri.
Della cosa medesima beni
sterai beniuolenza se tu
dirai la proprietade de la
parlamento della cosa di che
tu parli che merchino et
sforzino la tua parte et che
abatino la parte del tuo aue
rsario et che i lauoratori
dispetto ane.

Et tu vuoli fare attento lu
ditore per che la cosa e alquan
to bassa o dispetta dei dire
al cominciamento del tuo prola
gho che tu dirai grandi e nobole
e grandi cose e cose incre
dibili o che toccano a tutti gli
huomini o a quelli che sono di
nome e fatto o a huomini di gran
de fama o a diuine cose o
al comune utilitade o se
tu promette che tu dirai bri
euemente in poche parole
o se tu tocchi al cominciamento
uno pocho della ragione in
che tu piu ti fidi.

Et percio che la materia e
oscura o e una cosa o
per una o per molte tu vuogli
rendere l'uditore amaestra
to al cominciamento delle tue
parole dirai la somma della
tua intenzione breuemente
et apertamente cioe a dire per
quello punto nel quale e la
maggiore forza di tutto la
bisogna e sappi che tutti gli
uomini ano voglia di sape
re ano voglia d'udire ma
tutti gli huomini che ano uo
glia d'udire non ano talento
d'udire di sapere e questo dif
ferenza e tra l'uno e l'altro
voglia.

Infino qui e trattato come
l'uomo dee incominciare
il suo dire sanza prolagho
o col prolagho et quale e de

eto principio. Ora simiglante tr
actare di quello prolagho che
e chiamato insinuatione. Et ue
ro quando la materia e hone
sta o uile o dubbiosa o o oscura
si puo lo dicitore potere leggi
eremente e cominciare il suo
dire co poca insinuatione se
condo che di sopra e scritto ma
quando la materia e contraria et
laida che l'huomini deboli udire
ui sono contra lui allora li con
uiene ricorrere allo insinu
atione e questo puote essere
per tre cagioni per che la ma
teria o quello che vuoli parla
re non sa caccia alanimo dello
ditore anzi li dispiace. O per
che l tuo auersario uno altro
che sia li a facto i tendere
altre cose le quali li tutto
crede per la maggiore parte.
O percio che l'uditore e afa
ticato d'udire gli altri che a
no parlato dinanzi da lui.

E la materia dispia
ce per tre cagioni o per
il tuo prolagho in tal modo che
se uomo o altra cosa che dis
piacere o che elli non amino tutto
materia e ke non ne ama
no altro huomo o altra cosa
che li sia a grado o amabile.
Siccome fece Catellina quando
nomino e suoi maggiori
e le loro buone opere di nome
di senatori quando elli simile

a riscoprire della coniuratione di
roma et quando elli diceva che cio
non ere per male ma per aiutare e
deboli e miniposseiti siccome
era usato sempre et cosi de' tu
infingnere la tua uolontade et
i luogho dell'uomo che dispiace
recordare uno altro o uno altro
cosa amata e luogho della cosa
che per laida nominerai uno bu
no huomo o una buona cosa pia
ceuole et i tale modo che tu
ritragga il suo cuore di quello
che non si dee nel suo animo
a quello che li piace. Et quando
questo sia fatto tu dei infingne
re che tu non uogli quello che
l'uomo pensa che tu uuoli. O che
tu non uoli difendere quello che
tu uuoli difendere secondo che
fece Julio Cesare quando
uolle difendere e coniurati
et quando i comincio a dire contro ad
humiliarsi l'animo de l'uditore
et udi i contenuti a pocho a pocho
i trouo e trouaua la sua intenzi
one e mostrare che quello che
piace aluditore di piacera a
te et quello che dispiace a lo
ro non ti sia a grado. Et quando
tu arai appagato l'uditore e udi
rai che di quella bisogna a te
non bisogna apparire nulla
cioe a dire che tu non li fossi
i mala che uno altro li fece.
Cosi disse lo primo amico di
paris nello libro che era
lamadore quando elli trouo la
storia per amore de l'onore di
quello l'ingnoble. Dissero io non do
mondo tuo oro ne tue gioie

Se paiono nuove over isfimili
cose si pruova il fatto novo ro[n]
coloro che favellano di ciò il fatto i[n]
tal modo che visiano tutte quelle
cose che sogliono essere avvenire
tra nostri. Onde no dico che alcu
na cosa che sia contro natura
o contro a dio santo o contro l'oppe
nione della cittade acciò che pa
ia che non possa essere per loro
pro che bisogni o per lo tempo de
la persona o per luogo dicono a
certo o per le persone che non lo credeb
bono sofferto. Onde se il fatto avuto
sono da considerare le dette cose
per che troviamo molte volte
che non eravamo credute
per che non paiono a l'uditori che quello
che si dice sia verisimile
cosa. Et similemente non solo
si questo ch'essi dice molto ma
gioremente sono da considerare per
l'uditore le dette cose./

Detto et mostrato in che
modo il dicitore dee narrare
il fatto brevemente chiaramente
verisimilemente ora simile[mente]
leggiali tre cose sono necessa
rie a chi vuol dire. Ora è
da vedere de' vizij della nar
ratione i quali sono iiij. L'uno è
quando il dispiacere del dicitore narra
re il fatto. Il secondo è quando
nello annarrare si rido. Il ter
zo è quando il fatto non è narra
to come dee. Il quarto è quando
alli uditori il quale per
detto darrà dove bisogna
per loro e dano al dicitore no

ce il fatto come è stato quando
quando quelle cose disfanno
alli uditori et come sono i[n]
mossi i[n]verso lui ad ira o a odio
sollo non li ragunilia co belli
argomenti i quali conferimino
la sua causa et quando que
sto avviene tu non dei contare
il fatto a parola a parola in
sieme incontanente, fue anzi
incominciamento di differire per par
te e dire come pare che po
e et ...
... la ragione
di ciascuna parte in suo luo
go. In tal modo che il contramento
lo tuo colpo abbia la sua me
dicina e la buona difensio
ne ad ogni suo lo dio de l'uditore
et. Il terzo sì no giova al
cuno cosa contare il fatto
quando il tuo adversario o altro
che ... detto a
... la causa ... che
te non bisogna di mostra
re che la sua sia stato in
nostro giuso. Et quando ciò
adviene tu dei tacere et
no narrare il fatto. Il terzo
vizio si è quando il fatto non è
narrato come dee, cioè quan
do quello che dee giovare al
tuo adversario tu medesimo
il dichi chiaramente. O quando
quello che tu dei essere dichi
arare tu il di turbido et poco
saviamente. Per schifare questi
vizij dei tu molto saviamente
tornare tutte le cose avuli
te della tua causa ...

il contrario tanto come tu puoi
et se' ... nulla dire
di quello che è ... a l'altro
parte tutto non possi ... breve
mente et tutta via della tua
parte di legiermente, expresse
et fermamente. Il quarto
vizio è quando il fatto non è na
rrato i quello parte della dicevi
a che bisogna. E questo
è della cosa che appartiene
a l'ordine et po istare quisti
no colle ... sieno ... de
l'ordine come l'uomo dee or
dinare la sua dicerria in le
sue parti./

Dopo la narratione viene
la terza parte della
dicerria ... divisio
ne della quale di visione
coloro che sono ... ...
ne tutto la dicerria ne' pi
u ... et publica et più
intendere. Et avvegna che
queste due parti cioè narrare
e divisione sieno po narrato
la causa ... differenza
tra narratione et divisione
po che la divisione dice tut
to il vero il punto nel quale
il dicitore si ferma et que
lli vuole provare. Quello nar
ratione no dice così./ Dop
ore detto di visione sono
due. L'uno che di vista ciò
che l'avversario concede et
ciò che gli nega in tal modo
che ciascuno puote bene
intendere il punto che la pa
rte l'altro vuole provare./

l'altro quando il parlatore à
visto per parti brevemente tut
ti i punti che elli vuole provare sì
che l'uditore il fa nel suo
cuore et intende bene che elli
abbia tutta la forza e tut
ta la sentenza. Onde vedre
mo di ciascuna et come il dit
to tore vuole usare./

O primo modo della di vi
sione la quale veduto ciò
che l'avversario concede et ciò
che elli niega de' il parlato
re primo trovare quello co
nfessione alla ... della sua
causa siccome fece l'avversa
rio ... Io no dico che ore
ste concedesse che elli avesse
uccisa la madre, anzi disse
altre parole che più afermo
no la sua causa ... orest
elli disse bene ... che
la madre è morta per lo amore de
del figliuolo suo po che ...
... la madre
è più crudele cosa che a nomi
nare il nome dell'uno o dell'altro.
Il terzo fece Catone
nella sua sentenza il quale disse
... dico che alcuna avessi
no conceduto la coniuratione solo
mente che molte genti diceva
no che elli nella ... contra il
comune di Roma ... contro
tra ... che gobernavano no
la molte la repubblica. Catone
uno e lo loro conceduto autorita
de della sua causa ...
contro allora fiere ma ...
che elli volevano ardere la città

apella quello per lorenzo e per lorenzi detto
nasce la quistione cosa apella il
… detto ochasione fatto … nasce
la quistione

Le propietadi del chorpo sono tali
che per loro puote il parladore di
re e provare che quello chorpo e
acchonto ad alchuna chosa fare e
non fare le quali propietadi sono xi
cioe il nome la natura il no
drimento la fortuna l'abito l'avo
lontade lo studio il chonsilglio lo pa
il detto il chaso. Nome e una propia
e certana boce la quale e posta
a ciaschuna chosa chome ella sia
apellata de quali alchuni sono no
mi altri sopra nomi e dipinti e
de sechondi puote il parladore ferm
are suoi argomenti verbi grazia
io dicho che questo huomo e t dee
bene essere fiero pero ch'elli a nome
leone chosi dice spesso la scrittu
ra io dicho disse l'angelo ch'elli
avra nome Giovanni pero ch'elli
salvera il popolo. Di natura e
molto grave a discernere il suo
effetto pero che alchuno dice che
natura e il chominciamento di
tutte le chose. Altri dicono che no
e posto stella fosse dungue …
… idio chominciamento da p
arte della natura ma plato
disse che natura e la volonta
di dio per questo apare che deo et
natura sono in se … mana
terra e sopra la luna che fa n
ascere e l'altro dice che nato
e delle chose che sono nate
[illegible]

i primi sono divini l'altri
sono mondani e delle chose
mondane altri apartengono a
gli huomini altri alle bestie
quelle che apartengono alli hu
omini per natura sono vi luoghi
de quali il parladore puote pr
endere suo argomento. Il primo
si e maschio e femina. verbi grazia
voi non dovete credere che ma
donna facesse la bataglia pero
che questo none opera di femina.
Il sechondo luogo si e il paese.
verbi grazia noi dobiamo be
ne credere che questo huo
mo sia savio pero che egli e grecho.
Il terzo si e la sua etade.
verbi grazia noi dobiamo cre
dere che questo huomo sia
fatto buono e savio pero ch
elli e di grande eta. Il quarto si e
di sua schiatta. verbi grazia
bene dee essere chostui leale
pero ch'elli fu filgluolo di re di Francia.
Il quinto e … sua. verbi
grazia noi maravilgla se quello
huomo e … e nobile
pero ch'egli e molto giovane. Il
sesto si e il bene e il male
che l'uomo a per natura dello
suo chorpo e nello suo animo.
nel chorpo s'elli e sano o inf
ermo o grande o piccholo bello
o lordo isnello o lento. nello anim
o s'elli a duro ingegno o so
ttile s'elli e buono sovenitore

o no dolce o aspro o sofferitore o
rincrescevole e in soma tutte que
lle chose che l'uomo a per natura
o nello chorpo o nello animo sono
chontate sotto il luogo della natura
ma quelle che l'uomo aquista
per amaestramento sono chontate
sotto il luogo dello abito chome nello
suo paragrafo si troverra. Nod
ritura dimostra chome e intor
no a chui e chon chui l'uomo e s
tato nodrito e imparato cioe a
dire che fuorono i suoi maestri
e i suoi amici e i suoi chompa
gni che arte fare e di che sen
patria e chome elli governa la
e sue chose e la sua fam
ilgla e suoi amici e chome
elli mena sua vita queste
e altri simili proprietadi apar
tengono a nodritura e di tutti
puote l'uomo arechare suoi
argomenti verbi grazia allesan
dro dovea bene essere savio po
che aristotile fue suo maestro
o questo petr non dee essere
vescovo pero ch'elli mena sua
vita lussuria. Fortuna cho
mprende cio che adviene e
di male cioe a dire se questo
huomo e francho o servo o richo
o povero chon dingnita o sanz
a dingnitade e s'elli a que
lla dingnitade a diritto o a tor
to e s'elli e bene aventurato
e di buona fama o no e che

filgluoli a e che molgle in
… favelli d'uomo morto …
… sue propietadi cioe a dire che
l'uomo fu e chome elli more pe
ro che per tutti questi luoghi puote
prendere tuoi argomenti per le lu
oghi di fortuna. Sechondo dice
Tullio il quale dice al
mondo non a segnata chosa cho
me … e fermo abito e
uno chompimento il quale l'uomo
a donato di durabile chosa nello
suo animo e nel chorpo nello ani
mo e il chompimento delle virtudi
delle quali gia non si … cho
me iustizia fortezza temperanza
e prudenza e il chompimento delle
arti e delle scienze che
l'uomo sa e aprende nel suo
chuore. Nel chorpo sono le chomp
imenti che l'uomo aquista non
per natura ma per suo studio dalla
parte del suo ingegnamento si
chome e ora di bene chombattere
e di bene giostrare e di bene
chavalchare. Volontade e uno
leggere movimento che alchu
na volta viene il chorpo e al
animo per alchuna chagione si
chome e ora alegreza di si
derio malattie sue bellez
za e dalle simili chose.
Studio si e una chontinova impre
sa che l'animo fa chon grande v
olonta sichome istudiare in philosofia

onsiderenza d questo quore d q
puote vparladore formare su
oi argomenti in questo modo q
esto huomo sara buono adiuto
ato po q̃lli studa molto fir
ma mente in lege Consil
glo e una sentenzia longame
nte pensata sopa sare una q
osa onondare essegu
ire dettato Canarena q̃ dell
opa gen d sopa e divisa la
rga mente sono pesgla in
questo modo Io non credo q̃
e questi d q̃la male d me
po q̃lli non sue le sue male
d nuouo Caso e delle cose
che auengono p fortuna non
pensata mente e sopgiun
ta natura della opa e del
detto po q̃llo huomo puote p
ticare suo argomento d q̃llo
che auenire e q̃ che auenuto
e q̃ che presente mente aduer
tire in questo modo voi douette
rdere q̃ questo huomo ve
se q̃llo altro po po q̃lli
tenea uno coltello sangu
inoso in mano in questo altro
modo none maraviglia se q
questo huomo vide po q̃lli
arrobato uno grande monte di
oro

Proprietad della cosa so
no Potale che fusse pu
otte vparladore dire e pos
sa sua intergione delle co

se legali sono in m° modi una q
chi tiene intutte cose salvo
che facendo le cose salvo che
giunto alla cosa uno altro q
e intorno alla cosa . Le
proprietad q̃sti tengono intutte
cose sono in m° modi questi
sono la forma del fatto cagio
ne e luogare e tempo . La
somma del fatto e della cosa q
e fatta e che fu in mano
ne e che auenire in una o
vero in piue in questo huom modo
o questo huomo fece morte cala
questo altro fece ladroneccio l
altro fusa tradigione . Cagiu
one della cosa e doppia una
pensata una pensata sal
tra non pensata . Cagione
pensata e quando huomo fa
una cosa pensatamente e
p consiglio Come pensata
e quando huomo none afare
una cosa d subito movimento
e senza consiglio Luogare
e tempo e In tre modi sun
o che auanza al fatto in questo
modo di questo huomo adiuato
quello altro allo ritrouo sun
Come e la spada in mano
in sua mano e l altro apa
recchiamento e sopa al fatto in
questo modo e quando q̃lli q
che Come e di e tempo e misu

e allo fedetanno che della misu
ra tempo apare hanno e dopo
l fatto in questo modo e quando q̃lli
che fece inverso q̃llo che fu offeso
o in luog

dee guardare s'e una grande
chosa puote esse fatto in quello
tempo. Et questi due propertade
che sono luogho e tempo sono d-
teli alla chosa perche ciasche-
ando cholo ro che misero in esecu-
to le aimerche istorie e que-
lli che fanno chome e lette si
truovono in luoghi e tempi per me-
glio afermare la sentenza.
Statione e chompota sotto el
tempo manente di fermezza ma
tante di fermezza che tralun-
o e l'altro che tempo el quando
lo spazio e la quantita del tem-
po andato e del presente e di quel-
lo che de venire. ma la statione
risguarda la maniera del tempo
cioe a dire s'egli e notte o giorno
chiaro o schuro tempo e se gior-
no di festa o tempo di vendemia
o di metitone o se quello homo
dorme e se fanno noze o se poppe lisce
el padre vede dimagre [illegible]
a le statione apartiene a tutto
el parso sechome di metition
e d'una altra apartiene a t-
utte carestade sechome sono
e de delle feste o de loro beni
a chostumari o per le tere vetere
o ver segondo una altra apartie-
ne a uno solo huomo chome sono
nozze a sopelire [illegible] o ancora
e anno fitare chome l'uomo

fare quella chosa e chon quale
animo cioe a dire s'egli fece si-
curamente o temente o per suo g-
rado o chontra suo grado. Per
ordine et in due modi impero
che a d'alcuna a fare la chosa pi-
u leggiere mente in una
altra sanza quale non po-
trebbe esse fatto di questo pu-
o ce il parladore ordinare
suoi argomenti in questo modo
non e maraviglia se questi he
robadore ac c'el suadamento nata
la chosa pero che bello meglio
a chavallo e chosi. Questo hu-
omo non fara la chosa perch'
elli non fara ricaldo e que-
sti non fara el choltello perch'
elli non a ferro. Delle proper-
tade che sono beni alla chosa
ordina el parladore suoi argom-
enti in questo modo. Quando
trattar d'una altra chosa
piu grande o piu piccola o si-
mili o d'una chontraria o d'una
generale la speziale
o della fine o della chosa la
chosa in tutti la piu gran-
de la piu picchola o sono o so-
no chonsiderata per lo forze
o per lo numero o per la fattura
d'esso [illegible] grazia forza e
in due modi una che nel chorpo

una altra che nella chosa e
allora e la forza del chorpo qua-
ndo el suo nome significha
le propertade d'esso per che questo si
chiamato Salomone significh-
a senno e savere. Et
esso apellato Nerone signi-
ficha crudelta e fellonia
Nella chosa e la forza quan-
do el nome d'esso significhano
le propertade di lei pero che a dire
patricida e matricida signi-
ficha a dire grande crude-
lta e a dio e a gl'huomini.
Altresi e chonsiderato el no-
me quando il parladore dice
una o due o tre beni o s'egli
dice una o due o tre chose.
Altresi e chonsiderata la f-
ettura del chorpo quando l'huo-
mo dice quelli e grande o p-
icholo e la fighura della cho-
sa quando ella e piu delle
propertade che piu e a dire questo
huomo tre volte uno [illegible] sopra
l'altro in due di passa che
e a dire ch'elli veste uno huo-
mo pi [illegible] in luogo pensato. Ne
simile chosa. Nome numero a
pari per che chosa pari signi-
ficha la grandezza ella

mesura massimamente non signi-
fica altra chosa che la equalita
de per che simiglianza e quella
propertade chosa due chose di-
verse e simili tra loro per
grazia questo homo e simile
chome tegro e questo petto deve
vedere [illegible] chome
sanguino. Contrarie chose
sono quelle le quali dirette a
fronte a fronte sono chontrarie
l'una all'altra sichome e freddo
e chaldo vita contra amorte
bene contra male vegiare cho-
ntra dormire orgoglio chontra
umilitade. Di che el parladore
puo formare suoi argomenti in
questo modo s'egli ama cholui
ch'egli libero da morte che fara di cui
que argogli ch'egli vuole vendere.
Generale chosa e quella ch'
e di sopra cioe a dire quella che
comprende molte chose sotto lei
verita e generale per che chompren-
de sotto se giustizia senno te-
mperanza e molte altre bontade.
Animale e generale per che so-
tto lei chomprende huomini e
bestie. Speziale chosa e
quella che sotto la sua gene-
rale onde avarizia e speziale
per che sotto chonprendenza
e senno sotto vertu.

La fine della chosa e quello
che ne ha aduenuto o che auuenire
e aduenire o che ne aduiene e de
queste chose tirare il parladore
suo argomento quando egli mo
stra quello che auuenuto o che adi
uiene o quello che auuiene sole della
e simile chose in questo modo pa
rola lo viene oltraggio e poltro
ne adduiene odio Lo quarto modo
delle propietade della chosa e quel
lo che auuiene intorno alla cho
sa non neuncha secondo chome
quello che detto di nanzi nella
quale luomo dee prima risguarda
re chome quella chosa e apellata
e da che nomi e quali furono i
chominciamenti e trovatori della chosa
e chi llauuto a fare apresso dee ri
guardare quale legge e quale
uso o quale giudichamento ar so
tto quella chosa o quale arte o q
uale scienza quale mostrare
Et dee risguardare se tale
chosa suole spesso aduenire o
per natura o no o se ella suole di
spiacere alle genti o no e se sue pro
pietade e molte e molte altre
che sogliono auuenire dopo il f
atto se in chontanente o tardi se
e honesto o contra e dee sempre
chonsiderare il parladore in tal
modo che di tutte le propietade egli
sappia conseruare suoi detti e
trarne suoi argomenti e provare
la sua chausa che male se
intramette di parole che non
prova le sue parole ragionate
o lameno sieche le sia creduto
da quelli dee o della magiore
parte e per questi apresso semo
stra chome il parladore dee mo
strare suoi argomenti

† utti li argomenti che i par
ladori fanno per le propietade
dette dinanzi debbiono essere
necessarij o cierti simili per che
argomento e uno detto provato
sopra alchuna materia che de
lla mostra verisimile o che de
lla prova necessariamente

n. Necessario argomento e que
llo il quale mostra la chosa
in tal modo che altrimenti no
n puote essere verbi grazia que
sta femina chare in parto dun
que ella chonosciuto huomo
Et sapiate che lo argomento
che pruova la chosa necessariam
ente puote essere in tre modo
o per ripertamento o per nouero o
per simplice chondizione Ripe
gamento e quando il parladore
dice chose due o tre o piu pa
rere delle quali se il fanno a
ricevono chonferma luna que
lla quella sia certo elli sara ch
onquiso verbi grazia io dico
che tomaso o egli e buono o egli e
reo se egli e buono perche il biasi
mi tu dunque e se tu di che egli e
maluagio io dico dunque perche
conversi tu cholui e chosi viene
di ripertamento che qualunque
e preso tu piglierai io ne trarro
in chontanente mio argomento ch
e tu chonchiudi per necessitade che
egli [illegible] [illegible] e induciamo di
questo argomento e induciamo di
luna che per forza di due chon
trari li quali luomo dee insieme
luno dopo laltro chome in nello
esemplo detto di sopra alla altro
e per forza di due chose che so
no chontrarie tra loro per forza
di una ne traggione in questo modo
Io dicho che questo huomo are da
nari o egli non are neuno Che
tale argomento fece santo aghosti
no chontra i giudei quando e
lli disse loro il santo battesimo o e
venuto o no se egli e venuto dunque
e perduta la circumcisione e se egli no
e venuto non e la circumcisione perduta
e se la circumcisione non e perduta dun
que auete voi fe e se voi aue
te fe o perche tolete voi Ihesu Christo an
naltro in aaltro fe non auete
voi dunque e colto Ihesu Christo
Nouero e quando il parladore ch
onta per suo detto molte chose
e in chontanente le tollete tu
tte via fuori chiamasola la q
uale egli prova per necessitade
in questo modo Jo dicho chosi
Et [illegible] per forza ch
e che questo huomo uccise quello
altro o quelli il fece fare o per
dio che tra loro fosse o per paura
o per isperanza o per amore dalchuno
suo amicho e se non era niuna
di queste chagione dunque no
llo uccise egli per che sanza
chagione non puote essere fatto
uno tale misfatto ma io dicho
che tra loro non aueva odio ne
paura ne isperanza non aueva
che egli dovesse essere suo e
rede o avere alchuna altra
utilitade della sua morte
ne egli non aveva de suoi amici
dunque dicho io che egli nollo
uccise ne micha e questo m
odo di argomento [illegible] arcbo
lui che difende sua quistione
ma lo esemplo mostra di sopra
Et [illegible] [illegible] argholi che
arghuisce verbi grazia Jo dicho
che lo mio argomento e arso o e
nella volta o tu lai imbo
lato ma arso non e dunque

lomeno quello punto che tu ci
mai inbolato. Semplice chon
chiusione e quando il parladore
chonchiude necessariamente q
ello che tu voi provare per la forza
che detta ragione. Della Grazia
voi dite che io sia questo homi
cida dachuesto ma lungo tenpo io
sono oltra mare. Dunque appare
di necessita che io no llo sia. Ora e
detto di tre modi di necessario
argomento nel quale il parlado
re debbe molto ghuardare che
il suo argomento non abbia falla
mento il quale e a llui simiglia
ma di necessitade anzi sia
di tutto di ssi necessario. Pero
che le chause nulla possa dire
incontro

Luoghi simili argomento e
di chose che sono usate dave
nire spesso o di chose che luomo
pensa che siano o di chose che
anno alchuna sonbianza che
siano vere o verisimili della
chose che sono usate davenire
quando il parladore il suo a
rghomento in tale modo se
questa femina e madre dun
que dunque ama ella il suo fi
gliuolo. Et se questo huomo e
avaro dunque non teme chi i
urare.

e delle chose che luomo p
ende che siano quando il par
ladore argomento in questo
modo e peccatori la sua a
nima andera alla perdu
ta dopo la morte. E se questo e
filosafo dunque non crede
e lli iddio. Delle chose
che anno alchuna simigli
anza quando il parlado
re in questo modo o per suo ch
ontrario o per sue parole o p
quelle che sono di una medesi
ma ragione. Per suo ch
ontrario sì a luomo suo ar
gomento in questo modo
delli peccatori si vanno a
llo inferno adunque così san
no chosi. Di ghomo il luogo
sanza porto non avere
niuno chosi il buono sanza
fede. E nomina non diveno
gli altri anni po che a buone
sanza fede e luogo sanza
porto sono simili in istabilita
de e naue e amici sono si
mili in sichuritade. Per le
chose che sono duna medesi
ma ragione possono il parl
adore prendere loro veri sim
ili argomenti in questo modo
sieno e laida chosa al
chavaliere di donare suo hobe

dunque none laida chosa alli
ministri della kiesa. Que
sti argomenti e gli altri sono ne
cessari in questo modo. Delli
argomenti dunque simi
li detto ma li suoi simili
e chosi. Delle argomento p
oluere sopra suoi ragioni d
unque e lli e molto via tali
argomenti sono probabili ma
elli non sono necessari po che
luomo potrebbe bene avere
poluere sopra il suo ragionamento
sanza esser io assai o
poco di maniera non a non pot
rebbe avere sanza detto
per la palo chosa dunque che tutti
argomenti veri simili o sono
segno o credibili ordinari o si
mili. E segno e una di mo
stranza che dona presuptione
della chosa fosse o sara
secondo la sua inferichazione
di quello segno ma ella non e
certana prova e pero richie
de ancora maggiore confermam
ento e li suoi segni sono
secondo li v sensi del cho
rpo del vedere dello udire del
lo gustare del tocchare e dello
odorare po che suo dire e lli
a quel dintorno chavrebbe per
chelli e a grande punto. Il certo
questo e uno segno ma elli no

e certano che non mi bisogni
ancora maggiore prova. Il cred
ibile e quello che sanza ni
una testimonianza dona fede
e credenza in questo modo. Ne
uno huomo e che non disideri ch
e suoi figliuoli siano sani e
bene aventurati. Stabilito
e in otto modi per legge o per u
sanza o per ordinamento duomini
per legge e ordinato la pena delle
adroni e de homicidali per co
mune usanza e ordinato che
luomo renda honore a vecchi
e a maggiori. Per lo ordinamento
duomini e quando eglino per loro
medesimi sopra una chosa o
chosa ordinano che debbano
fare. Della Grazia ordinaro quan
do elli fue censore nelle una
chosa fare sanza il senno
del suo chompagno. Questo di
cheva luno. Ancora la l
tro a fo avea chiamata
del popolo stabilito che egli fosse
chonsolo lanno appresso. Et che
fu fermato che li avea f
atto grandissimo senno. Si
mili e quello che dimostra
alchuna simiglianza della r
agione tra due diverse chose
e questo e per tre modi, o per ima
gine o per chomparatione o per essempro

Vna ragione e quello che dice che
e due o piu diverse chose abiano
alchuna simiglianza tra loro
sechondo le propietadi del chorpo
e della natura in questo modo
questo huomo e piu ardito che
leone e quello altro piu che
dardo che lieve. Il conparazio
ne sie che mostra che alchune
diverse chose abiano tra lo
ro simiglianza sechondo la
propietade dell'animo in questo m
odo questo huomo e in sentimento
si chome aristotile e quello a
ltro e grosso chome uno asino
Exemplo e quello argomento
che mostra alchuna simi
glianza nelle chose e ne' de
tti e ne' chomandamenti che l'hu
omo truova ne' libri de' secholi
di quello che avenuto o ad huo
mini o ad altre chose

Epoi che sono insegnati li luo
chi e le propietadi e le chag
ioni di quelli e chome il pa
rladore puote prendere argh
omento di provare sua materia
in suo detto pare chonveniente
che questi argomenti si devessono
provare che la ragione ne sia
piu bella e piu intendente e
spezialemente perche questa

e una scienza che porge pa
rladori lasciamo percio ch'ella e
grave a sapere e a mostrare
Onde e da sapere che tutte
maniere d'argomenti di qualu
nque propietade d'argomenti
o ragione sieno chonvenevoli che
sieno presi o da luoghi e da pro
prio percio che alchuna volta e
tale la natura del parladore
ch'elli nol potrebbe provare se
non si facessi di luoghi onde e
da usare la dottrina dell'
uno e dell'altro

Epresso a questo quello a
rgomento il quale per si
miglianza di certane chose
de' luoghi mena l'auditore
a consentire o a ragionare
alla chosa che il parladore
vuole mostrare verbi grazia
Jo favellero a te Gaio
il quale non amo la moglie
nor la legge in questo modo d
immi Gaio se il tuo vicino a
vessi migliore chavallo del
tuo quale vorresti tu inan
zi o il tuo o il suo disse Gaio
il suo Et s'elli avessi piu bella ch
asa della vostra la quale
vorresti voi o la sua o la vostra

la sua disse Gaio Et s'elli
avesse migliore moglie
di voi la quale vorreste o la
sua o la vostra a questo nulla
rispuose Gaio inchontanente
io menandai alla migliore
della domandagione in questo
modo se la vostra vicina ave
sse migliore [illegible] quale v
orreste voi il suo o il vostro
il suo disse ella Et s'ella
avessi migliori drappi e piu
ricchi arnesi de' vostri i quali
vorreste innanzi o i suoi o i vo
stri li suoi disse ella Et s'e
lla avesse migliore mari
to del vostro il quale vorre
ste voi innanzi il suo o il vostro
A queste parole ella ebbe
vergogna sicche non disse
nulla Et quando io fui
venuto a questo inchontanente
io dissi loro perche ciascuno di
voi non risponde a quello ch
io volea udire io dico
quello che ciascuno di voi pe
nsa. Tu o Gaio vorresti av
ere ottima moglie e tu
donna vorreste avere ottimo
marito perch io veggio che se voi
non fate tanto che ciascuno sia
il migliore voi non cessarete
di domandare quello che è ottimo impero

che io chonvengo pensare che tu
sia ottimo marito et ella ottima
moglie Guarda dunque che per
la simiglianza delle certane ch
ose de' luoghi io menava a ch
onsentire cio che io volea perche
s'io domandassi tutto simplicem
ente s'elli volesse miglior m
oglie et ella miglior marito
certo elli non averebbono chon
sentito almeno domandare che
tali chomandamenti usa Socrate mo
lto spesso [illegible] ne' suoi detti e
sempre ch'elli volea alchuna cho
sa provare metteva
elli inanzi chotali ragioni le
quali l'uomo non potea negare
allora fatta ella la sua chonch
iusione di cio ch'era nel suo propo
nimento. o dunque questo argomento
dee il parladore guardare tre
chose. In prima che quello che
quello che prende de' luoghi per
simiglianza dubbio perche cho
sa dubbiosa dee essere provata
per ragione certa perche s'ella
fussi strana o dissimile ella
non potrebbe provare sua chausa
Appresso dee guardare che colo
i a chui non sapia quello a che
elli bada ne perche elli faccia
tale domandagione per cio che se
elli se ne avedesse elli sene

ritrarebbe indrieto o elli nol
crederebbe o elli risponderebbe per
chontrario. E quando tu ai mo
strato ad questo cotale auerso ch'elli
chonuiene a fare chotale farra
lcuna di queste tre chose o ch'elli
tacia o ch'elli niegha o chonferma
la pruoua. Et se questo e ch'elli
niegha, e tu lli ai rimostro per la
simiglianza di quello che tu a
uei detto prima o altre chose sim
ili le quali tu ridici inchontanen
te a quelle chonferma e se tace
inchontanente dei tu chonchiude
re l'argomento e porre fine.
altro detto per che Tulio dice che
colui che tace e simile a cholui
che chonferma. per questo argho
mento puoi intendere che in
questo argomento dalla lunga
dei auere tre chose. la prima e la
similitudine la quale e il parlado
re dice. la sechonda e que
lla propia chosa ch'elli vuole pruoua
re. la terza e la chonchiusione
la quale mostra cio che seguita de
llo argomento e chonferma sua
pruoua. Doppo questo e bene di si
dire ... che pero li amaestra
menti che sono dati sopra alchu
na scienza no lli potrebbono
intendere se nolli uedessono per
esempli. per cio si scriuono qui uno
esemplo di uno peccato che diuiene
chiaramente tra noi. era legge
che se il nuouo chonestabile non

rimandasse al nuouo tutti i
suoi chauallieri ch'elli douesse
perdere la testa. venne che
C. pannina(?) non mandoe i suoi
chauallieri al nouello chonestabi
le quando elli douea, anzi li
ritenne alarme(?) mentre che
ui era bisogno e poi elli s'confesse
e quando elli fue achusato elli
disse che cholui che fece la legge
intese che se il nuouo chonestabile
ritenesse i suoi chauallieri per la
utilitade del chomune ch'elli
non fosse dannato. ma il suo au
uersario farea questo argomento
chontra lui in questo modo. O
signori giudici. se 'l C. pan
nina, il quale Cimbrio(?) a llo
legge oltra quello che uoi u'
trouate scritto, se fosse ciello
uoi no essere cosi ch'e uoi
il sofferiste per la uittoria che
elli a acquistata questo sarebbe
molto chontra uostra dignita
de e nostro e uostro onta
ma. a arrenderle uoi che 'l po
polo il soffera non dicono che
questo torto alla legge uolesse
a tenere e pensare uoi
ch'elli sia dritto a farlo. Or
e io chonoscho si il senno uo
stro e la sauere che in uoi e che
io non mi parebbe da fare per la
quale chosa io uidi che s'ella
legge non puote essere amendata

ne pero ne per altri di niguno non
parete uoi rimutare la sentenza
da che uoi non potete rimuta
re una sola parola

Appresso appresso quello argho
mento che per alchuna de
lle propietadi del chorpo o della
chosa mostra che lle suoi detti si
eno uerisimili e lli chonfer
ma per sua forza e per sua ra
gione sanza alchuno argom
ento dalla lunga. di questo
argomento dice aristotele
e theofrasto che elli a iii parti
delle quali la prima e il proponi
mento cioe a dire quando tu proponi
i il proponimento brieuemente.
La somma del tuo argome
nto e di dire che
tutte le chose sono meglio go
uernate per chonsiglio che sa
nza chonsiglio. questa e la
tua proposta e la prima par
te del tuo argomento. Ora ti
chonuiene andare alla sechon
da cioe a chonfermarla per
molte ragioni in questo modo
la chosa che ordinata e per ra
gione di tutte le chose e molto
meglio che quella che e ordin
ata solamente. l'uomo ch'e a
buono chapitano e buono gi
udice e piu sauia mente
chondotto che cholui ch'e a

delle sentenze e chapitano
la naue medesima fa bene
il suo mastro quando ella a sa
uio gouernatore. Ora e chom
piuta la sechonda parte del
tuo argomento cioe il chonferm
amento della prima proposta. Sitti
chonuiene andare alla terza
parte cioe a prendere cio che tu
uuoli prouare per lo primo proponim
ento in questo modo / neuna
chosa e chosi bene chonue
nuta per chonsiglio chome
tutto il mondo. Questa e la
chosa che tu uuoli prouare. E
inchontanente ti chonuiene
passare all'altra parte dello
argomento cioe a chonfermare
la prosa per molte ragioni
in questo modo che noi ueggiamo
che il chorso delle sengnali e
delle pianete e delle stelle
e ordinato per suo ordine il
mutamento del tempo e cia
schuno anno per neccessitade
alla utilitade di tutte le cose
sotterrene / Il ... della
e della notte e per dannno
d'alchuno tutte queste chose so
no sengni che il mondo non e
gouernato sanza grandissimo
chonsiglio. Ora e chompiu
ta la quarta parte dello
argomento cioe la chonfermagione

della p(ro)posta, si ti chonviene in
chontanente andare alla par
te quinta dello argomento
cioè alla chonchusione; bast(a)
a te spesso fare in due modi: in
e sanza ripetere nulla della p(ro)p(osizione) in
p(ro)posto nella p(ro)posta i
questo modo: p(er)ò che se tutte cho
se sono meglio rette chon chon
siglio che sanza chonsiglio
nessuna chosa è se bene gover
nata p(er) chonsiglio chome tu
tto il mondo, dunque dico io che
tutto il mondo è governato p(er)
chonsiglio; e queste sono le v. p
arti dello argomento di p(er) sé,
cioè il p(ro)ponimento, il chonfer
mamento della p(ro)posta e il su
o chonfermamento e la sua cho
nchusione. A ja molti di chono
che questo argomento non à se
none tre parti, p(er)ò ch'elli credo
no che il p(ro)ponimento e il suo
chonfermamento sia una sola
chosa e chosì la p(ro)posta e il
suo chonfermamento ere
dono ch'e(s)sia un'altra, e la ch
onchusione sia un'altra cho
sa. A quelli sono troppo mala
mente ingannati, e dirotte
la ragione p(er)chè. Que
llo sanza il quale una ch
osa puote essere non è di quella
chosa, anzi è d'un'altra p(er) se...

chosì sono due chose e non un
a. Verbi gratia: io posso esser
huomo sanza sapere leg
gere, dunque sono io una chosa
e l'altra è un'altra. Altre
tale è d'uno p(ro)ponimento ch'
e puote essere fermo e sta
bile sanza chonfermame
nto, sì chome quello che fue fatto
questo chominciando io ora ar
omo dunque non puote io esser
a questo chominciando. Questa non à
mistiere alchuno chon
fermamento, inchontanente
i(n)chontanente farai la tua
p(ro)posta e dirai in questo modo a
p(ro)vare ciò. Ora veramente
quando tu arai questo de
tto il chonfermerai e pote
rai e farai poi tua chonch
iusione: dunque non fia io n
emico a questo chominciando.
Altre tale è d'una p(ro)po
sta che puote essere ferma
ta in questo modo e ordina
ta: se l'huomo vuole esse
r savio ed e' dee studiare
i(n) philosophia. Questo
il p(ri)mo p(ro)ponimento il quale
richiede essere chonfer
mato p(er)ò che molte ge
nte pensano che lo studi
o della philosophia sia
rio; e quando tu l'avrai co
fermato p(er) buone ragioni

tu farai tua p(ro)posta i(n) questo
modo: chattivi huomini de
siderano d'essere savi; questa
p(ro)posta è sì certana che non ti
chonviene chonfermare, ma
inchontanente fa la tua chonch
iusione in questo modo: dun
que dee ciaschuno studiare
in philosophia. P(er) queste ra
gioni e p(er) questi esempli puo
i tu bene chonosciere ch'elli
sono tali p(ro)ponimenti e di ta
le p(ro)poste che vogliono esser
confermate e di tali che no;
p(er)ò si accordano Tulio e la sc
ientia d'Aristotile e dice
che in questo argomento à
v. parti, e che quelli sono
in errore che credono che no
abbiano se non tre. Et am
p(er)ò puote l'argomento esser
di tale natura che non à
se non le iii parti e le iiii
allora à l'argomento tu
tte v. le parti quando l'huo
mo dice il p(ro)ponimento e il
suo chonfermamento e la p(ro)po
sta e suo chonfermamento e
la chonchusione. Ma quando
il p(ro)ponimento e la p(ro)posta
è sì ornata che l'uno e l'altro
non à mistiero chonferma
mento, allora non à l'ar
gomento se non iii parti
che il p(ro)ponimento e la p(ro)posta sono

tali che nell'uno nè ll'altro
non à mistieri confermamen
to, allora non à l'argomento
se non iii parti, cioè il p(ro)ponime
nto, la p(ro)posta e la chonchusio
ne. A quelli sono molti che
pensano che questo argome
nto possa essere di ii parti o d'u
na solamente, p(er)ò che se lo
p(ro)ponimento e la p(ro)posta sono sì
ornati e la chonchusione à
a sé tanta chiara sì che di ro
no vole chonviene allora
non à elli se non ii parti, in que
sto modo: questa femina à
partorito, dunque chonobbe ella
huomo carnalmente; e se
il p(ro)ponimento è sì forte e sì
ordinato che l'huomo intende
bene la chonchusione sanza
dirla, allora non à se non una
parte, p(er)ò che se tu di questa fe
mina à grossa ciascuno cho
nosce bene ch'ella à chono
sciuto huomo sì che no(n) li biso
gna dire sopra questa par
te. Dice Tulio che dritto
argomento non crede che po
ssa essere fatto secondo questa
arte di meno che di iii parti. Sa
sia certo che diverse scie
nze abbiano diversi argom
enti; nientemeno la scienza
della rettorica richiede ar
gomenti chiari e certi che
li faranno credere alli uditori

per ciò qui dilectamente
anostrare di tutti modi darg
omento di provare ciò che luo
mo vuole dire e di conferm
are secondo che s'appartien
e alla quarta parte della
diceria cioè a chonfermamen
to

Dopo la dottrina della con
fermazione viene la
v. parte della diceria cioè
di ffermamento ovvero di ris
ponsione della quale dice
Tullio che la risponsione è
appellata quella parte per
la quale il dicitore appertola
[illegible] li argomenti de
l'suo avversario tutti o la ma
giore parte e sappi che la
risponsione e sì di quella m
edesima di quella medesima
dottrina che si trattò sotto il cha
pitolo della chonfermazione
ancora [illegible] più ma
[illegible] mostrare la so
[illegible] della natura della co
nfermazione [illegible] s
e [illegible] più [illegible] e [illegible]
[illegible] intendere per le [illegible]
[illegible] quando l'uno contra
[illegible] contra l'altro.

Tutti li argomenti si
afermano in iiii° modi: il
primo si è tu niegi la proposta

del tuo avversario quello medes
imo che elli vuole provare.
Il secondo è che tu chonfer
mi la proposta che tu niegi la
conchiusione. Il terzo sarà
che il suo argomento sia vizio
so. L'ultimo sarà contro al suo
argomento mettervi un altro
altresì forte o più de' quali tu
tti si dirà partitamente di
ciascuno.

Il primo argomento sia a
negare ciò che'l tuo avv
ersario prende a provare per argo
mento veri simili e sopra ciò che
li dice e argomento veri sim
ili tu li potrai negare in iiii° m
odi de' quali il primo è quando egli
a detto d'una chosa che la è
veri simile e tu di' che non per
ciò che il suo detto è tutto chiara
mente falso. In questo modo al
tuo avversario dice: non è nessuno
huomo che non sia più desideroso
di moneta che di senno. Tu
dirai non è ciò vero però
che li sono più che desiderano se
nno che moneta. Il secondo è
detto tale che il suo contrario
sia altresì credibile come
il suo detto. In questo modo il t
uo avverso dice che li non è ne
uno huomo che non sia più
desideroso di signoria che

di danari. Tu potrai altresì
puoi tu dire il suo contrario
che li non è nessuno huomo che
non desideri più danari che
signoria. Il terzo è che il suo
detto non è credibile in qu
esto modo e' dice che tu
tti i poveri desiderano più da
nari che signoria. Ce
rto egli avviene bene alc
una volta che alchuno po
varo desiderano più danari
ma elli ne sono d'altri che più
amano la signoria siccho
me in alchuno luogo di
ci si fa [illegible] ma non in
tutti. Il quarto è il suo detto non
è credibile in questo modo:
uno huomo che [illegible] me
ne diverso di [illegible] perch
olo [illegible] dimostro amicho
che li ae lasciato una gra
ndissima [illegible]. Il quinto è
quello che suole adivenire
alchuna volta il tuo avvers
ario dice che li adviene tu
tta via [illegible]. Il [illegible]
in questo modo quello che avvie
ne alchuna volta il tuo a
vversario dice che li nolle avvie
ne mai. Egli dice che nessuno
uno huomo puote essere pre
so d'amore di femina per uno
solo sguardo però che questa
chosa che puote avvenire che

per una sola veduta l'uomo
ama per amore. Il secondo m
odo di negare il detto del tuo a
vversario è quando elli dice
il segno d'una chosa e tu la c
onfermi per quella medesima co
sa e la fai confermata. Però che in
tutti i segni chonviene che li mo
strare per cose l'una che q
uello segno sia vero e l'altra
che elli sia proprio segno della ch
osa che elli vuole provare. Duo
n sono segni di suo cu pu
oi [illegible] part che non sia
che convenia e che li sieno
[illegible] de' quali i parlatori dicono
sua leggie e chostumi di quelle
de cose apartengono a' segni
e a similitudine. Ma però che
tu vuoli affermare li segni
del tuo avversario dei tu sguar
dare chome elli il dice che q
uesto sia segno di quella cosa
tu dirai che non è in questo modo
egli dice che la lancia che
tu ai portata è tutta sanguin
osa e è segno che tu sei
stato alla battaglia. E tu dirai
ai che non è tu di' che questo è
[illegible] segno però che la cotta sia
nessuna sanguinosa puote essere segno
che tu sia stato segnato e
tu di' che quelle apartengono più

ate che altri pero che s'elli dice
che fatto sia quello che non si
chonviene in questo modo Tu
arrossasti noi lui so pero se tu avete
in colpa di questo misfatto Tu
udrai che questo non fue per
alo mai honestade questa
bone otre di che quello sengno
sia del tutto falso pero che s'e
lli dice che tu tenevi il coltello
sanguinoso in mano tu udrai
tu udrai che sanguinoso non era
e se non ne mostra mai udrai che q
uello sengno partengna ad altr
ui suspeczione che il tuo ave
rsario non dice pero che s'elli dice
che quello non sia fatto chosi con
viene in questo modo tu tornando
sij sanza perdere chomiato +
udrai che questo non fue per male
mayo che tu non voleui sdormi
entare il singnore della casa

Lo terzo modo di negare lo de
tto del tuo aversario e quando
elli fae una chomparazione nel suo
detto tra due chose e tu di ch
e quella chosa non e simile a quella
altra pero ch'elle sono diverse mo
di pero che s'elli volesse dire tu
vorresti avere meglio chavallo
del tuo vicino dunque vorresti
tu avere meglio moglie

tu nieghi il suo detto pero ch
e femmina e d'altra natura
che il chavallo e pero ch'elli so
no di diverse nature pero ch'elli
dice che l'uomo il dee tenere
re chome ladrone e tu nie
ghi il suo detto pero che l'uomo
e d'altra natura che il la
drone e pero che sono diverse fo
rze pero che s'elli dice che
piero dee essere dannato a m
orte per l'avolterio che
elli ha fatto altresi come pa
ris rapio elena e tu nieghi
il suo detto pero che la misfatto d
paris fue piu forte che q
uello di piero e pero che no sono
d'una grandezza pero che s'elli
dice questo huomo che uccise
uno huomo vide elli dee essere
affoghato a morte Al
tre sie chome quello altro
che uccise due e tu nie
ghi il suo detto pero ch'elli no
fece si grande male chome
l'altro Chosi dico io in somma
delle diversitadi del tempo e
del corpo e delle oppenione
e di tutti diversitadi che sono
negli huomini e nelle chose
per che ciascuno puote il bu
ono parladore rispondere il
suo adversario e affermare
il suo confermamento

Il quarto modo di negare
lo detto del tuo aversario e qu
ando elli ricorda il tuo giura
mento di savio huomo pero che ch
o tale argomento puote elli
confermare in quattro modi per
la lingua di coloro che giu
rarono Scrive Asse Julio
Sesare ch'elli anticamente quan
do roma aveano per donare pe
r loro grande somma agurii
cartagine o elli il puote cho
nfermare per la chomunitan
za che quello giuramento
ae alla chosa detta elli fau
ella sicchome disse uno roma
no Grande mostri magiori
per donarono agurii di carta
gine chosi dobbiamo noi per dona
re agurii di Grecia. Altresi
il puo confermare pero ch'elli
dice che il giuramento il quale
elli ricorda fu confermato
per tutti gli altri huomini e per tutti que
lli che ello udirono ore conferma
re il potrebbero pero che quello
giuramento fu maggiore e piu
grande della chosa che gli s'ave
lla Grande cato quando elli
disse che mallio torquato uccise
il suo figliuolo salamone
questo ch'elli a sali e franceschi
sanza suo chomandamento

Questi sono li quattro modi per confe
~~rmare~~ confermare il giuramento
e tu sie ingegnosamente a pa
recchiato e afferma tu ch'elli a detto
per lo contrario del suo confermam
ento se tu puoi o ad e ciascheduno
di modi o tu il biasima o frangi
e che il giuramento fue confe
rmato e tu di che non fue Al
tre tale sia di tutte le ragioni che
elli fue sopra il giuramento e
tu di le contrarie ragioni magiori che
ello dottrina delli parladori de
e essere chomune tra l'uno parla
dore e l'altro di che quei il libro ch
e il parladore che ricorda il
giuramento dee molto guardare
che il giuramento no sia disim
ile di quella chosa che quelli fa
vella pero che il suo aversario
il puo leggermente rispondere
ello dee guardare ch'elli no
ricordi tale giuramento che
sia stato contra li uditori pero ch
elli crederebbono e direbbono inco
ntanente che questo fusse contra
ragione e che il giudice no dovre
bbe essere dannato Ello dee guar
dare ~~molti buoni~~ che quando
elli puote ricordare molti buoni
giuramenti li savi e sapienti ch'elli
none di quanto istrano ed strano
sono pero che questa e una chosa
la quale il suo adversario puote

le sermone riprendere e disfe
rmare il suo fatto e poi fia
fine a disfermamento di tuoi simili
argomenti

E il tuo aversario sopra
il suo detto fa argomenti
necessarii tu dei incontanente
vedere se l'argomento è ne
cessario o s'egli porta simiglia
nza di necessario però che s'egli
è strettamente necessario tu
non ài podere di contradirlo ma
s'egli porta la simiglianza e
non è necessario allora il potrai
tu disfermare per quella via me
desima che fu divisata a dritto
nel chapitolo de' necessarii de' no
argomenti ciò è per riprendimento
o per novero o per semplice chon
chiusione. Riprendimento
è quando il parlatore divisa
due o più parti delle quali se tu
affermi l'una quale che da sia
certo certo egli riconchiude
s'ella è vera ma s'ella è fal
sa tu la puoi disfermare in tre
modi o in due disfermamenti o
in disfermando tutte le parti o
disfermando l'una solamente
Verbi grazia. Il tuo a
versario dice così: O tu ài
chomperato questo chavallo
o egli t'è stato donato o egli
t'è nudrito intera ch
asa o egli t'è venuto per r
e retaggio non regione in tua
chasa dunque l'ài tu in
bolato sanza dubbio
quando egli à dette chose ch'
onchiuse tu dei incontanente
nente dire che la parte che
egli lassa nel suo novero
è da che tu l'ài guadagna
to altrimenti per ciò
è il suo argomento nel tutto
disfermato se questa è
avvenuta che egli non avea
contato. Il sechondo
vizio è quando e quando
egli avea una chosa
la quale tu puoi contradire
però che s'egli dice che
questo chavallo non t'era
venuto di retaggio e tu che
ne sse ferre il suo argo
mento è quando tutto ro
tto. Il terzo vizio è
quando verità delle chose
ch'egli annovera tu la puoi
bene chonfessare sa
nza ladivira e afferma
re. Verbi grazia. Il tuo
aversario dice: tu dimori qui
per lussuria o per avaro

o per utilitade del tuo amico. Ce
rto tu puoi bene affermare che
tu ci sia per utilitade d'alcuno de'
nostri. Chonchiusione è quando il
parlatore conchiude ciò ch'elli vuo
le per la forza d'una chosa ch'
è detta dinanzi in questo modo.
Quella ch'è nuova per necessitade
e s'ella è per necessitade tu no
l puoi contradire però che se
egli dice questa femina à fi
gliuolo dunque chonobbe ella
huomo. E se questo huomo
spira dunque vive egli.
Certo tu nulla puoi dire i
contro ma s'egli è simile
al necessario in questo modo se
ella è madre dunque ama e
lla il suo figliuolo. Certo tu il
potrai bene riprendere e mo
strare che questo non sia per
necessitade anzi può essere
tutto altrementi.

Il sechondo disfermame
nto è quando tu chono
sci che il proponimento o lla
impresa del tuo aversario
sia vera ma tu nieghi la s
ua chonchiusione però che
ella non aviene di quello che
tu avevi conceduto anzi
conchiude altra chosa ch'
ella non dovea né non pu
ote. Verbi grazia. Le genti
ma della cittade tua andava
no adesso e egli avvenne
che quando tu v'andavi una ma
~~...~~ malatia ti prese per la qua
le si che non ti lasciò andare a sino
al oste onde il tuo aversario
ti ne accusa e chonchiude in
questo modo: se voi questo venu
to nell'oste il nostro conesta
bile t'avrebbe veduto ma egli no
vedde dunque non volesti
vi venire. Or guarda che in que
sto argomento tu afferm(i) bo
ne il proponimento del tuo avve
rsario ciò è che se tu fossi suto
all'oste che il chonestabile t'aure
bbe veduto e afferm(i) la prese
ciò è ch'elli no ti vide ma la su
a chonchiusione non nasce di questo
però che la dove egli dice che tu
non volesti andare egli non di
ce vero però che tu volesti be
ne andare ma tu non potesti. Questo
esempro è sì aperto e sì chiaro
che gli è ~~...~~ lieve chosa a cho
noscere il suo vizio ma per mo
stro insegnare ciò che apar
tiene al buono parlatore se
ne porai uno più oscuro però ch'
e la dove il vizio è oscuro
a intendere e' si puote bene
provare altre sie chome e' gli
fosse vero e questo puote esse
re in due modi questo chelli pensa
a che tu scerpi — una

o per utilitade

cosa dubbiosa op(er)o ch'elli pe(r)
nsa che tu t(e)n(e)ssi di quello che
tu ai affermato e concheduto
e sença ch'elli pensi che
tu abbi affermato una
cosa dubbiosa p(er)che el tuo av
versario t(e)stimoniando allora
incontanente testimoniane
mostrallo intendimento che tu
avevi quando tu affermasti que
lla chosa e dire ch'elli à riguar
dato il suo argomento ad altra
cosa. Rabbi Grazia. Il tuo adv
ersario dice tu ài mestieri
di moneta e tu affermi bo
ne suo detto vedendo la sua
intençione ecc adio che tu
no(n) ne ài bisogni avere ma doven
quantità che tu no(n) ài ma el t
uo avversario pensa tutto altro
e dice così a Jadio voi avete
bisogno di moneta p(er)o ch'esse
ce no(n) fosse voi no(n) stareste me
schiatamente dunque sete voi po
vero. Sguarda dunque che elli
t(e)stimoniando p(er) altro intençio
ne e p(er)ciò puoi tu affermare
il suo argomento quello riprendo
e mostrare quello che tu intendi
ma se elli pensa che tu abbi di
menticato quello che tu conce
desti e come elli non farà
una malvagia conclusione
i(n) questo modo. Se el re d'Attasso d
el morto apartiene a te cast(ig)
uno deve credere dunque che
l'uccidesti tu e se p(er) questa pa

rola dice l'avversario molte
parole e assegna più sue
ragioni a provare sua causa
e quando elli à ciò fatto elli
prende suo argomento e di
ce p(er) certo l'avere detto apartie
ne a te dunque l'ài tu ucciso.
Sguarda dunque che questa
conclusione no(n) sia di quello
quello credità apartiene a te
e p(er)ciò testimonianço elli di
ce monte risguardare
la forza del suo argomento
e donde elli el trae e come

Il terço affermamento è
quando tu di' che l'argom
ento del tuo avversario è vi
çioso e questo puote essere i(n) du
e modi e p(er)o che elli à vizio
nello argomento stesso quan
do elli è dell'etto falso e se
egli è comune o universale
e leggeri o lontano e non à
fermato o largo o noioso o contr
ario o mutevele o avversario
. falso e quello che apar
tiene a lui. Rabbi Grazia
Neuno che dispreçi denari
non potrebbe essere troppo sa
vio. Socrate dispreçò dan
ari dunque no(n) fu elli sa
vio. Comune è quello ch
e no(n) apartiene più a
te che al tuo avversario p(er)o
che se tu di' io dirò bri

evemente p(er)o che io di ritto
altre sue el quale dirà el tuo
avversario come tu. Unive
rsale è quello che puote es
sere retratto sopra un'altra
cosa che noe convenevole i(n)
questo modo. Singnori se un
de' ciò nomi sarei mosso se
da voi sie no(n) credessi che il
diritto fosse sempre dallato
mio. Leggeri è in due m
odi o ch'elli è detto tardi sì
come disse Catellino. Se io
avessi pensato ch'elli avesse
pensato imbolato i miei buoi
io avrei serrato la stalla. L'a
ltro modo si è corpire una
laida chosa d'una bella co
pritura sicchome colchaua
lucre che avea abandona
to il suo re quando elli e
ra nella sua alta singnoria
Et poi che in fu chacciato el
chavaliere l'incontro v'ndo
e dissegli Singnore voi mi
dovete p(er)donare p(er)ch'io v'a
bandonai p(er)o ch'io m'aparecchio
a dandare tutto solo al vostro
soccorso l'onterno e quello
argomento che preso troppo
dalungi siccome fece la
chameriera di Medea dove
ella disse ella che l'uomo
no(n) avesse mai tagliato l'alb
ero di che l'anave fu fatta
.: a Jale appiccato e i(n)

iij modi l'uno che da le p(ro)pe
tadi che altresì sono comun
e a d'una altra cosa p(er)o che
se tu mi domandi le p(ro)prietadi
dell'uomo discordoso e io ti dirò
e che discordoso è colui che è
malvagio tra li huomini. Certo
queste p(ro)prietadi no(n) sono più de
l discordevole che del noioso né
che d'uno folle né che d'uno
altro reo huomo. Ll'altro è quando
e che dice tale p(ro)prietadi che
no(n) sono vere ma false p(er)o che
se tu mi domandi delle p(ro)prieta
di della sapiença e io ti dirò ch
e la sapiença non è altro che
guadangnare argento io ti dirò
false p(ro)prietadi. Il terço modo
è che dice alcune p(ro)prietadi ma
no(n) tutte p(er)o che se tu mi domandi
delle p(ro)prietadi di follia e io ti
dico che follia è desiderare alt
(e)ça certo ben sia ciò che quest
sia follia dalchuna parte no(n)
dico io già tutte le p(ro)prietadi
di follia. Il detto so argomento
di follia e quello che p(er) dubbiose cagio
ni vuole provare una detto
sa cosa i(n) questo modo. Singnori
pensate della terra voi no(n) do
vete avere guerra l'uno co(n)
tra all'altro p(er)ciò che elli co(n)
viene legali governano imovi
menti del cielo no(n) si combattono
nimici. Certo è quello quando
il suo avversario conferma e ch

el parladore conchiude e lal
e ci che dovea provare sichome
fece chelsuo aversario doriste ch
e quando elli dovea provare
che gente avea ricevuta fama
dice giustamente e elli in
cstro che elli havea ricevuta
e questo no bisongnava perche
elli nolne sava anzi dicea
chella avea ricevuta ragione
|| Non affermamento e quando
el parladore dice molte paro
le sopra una cosa e conse
rmamento chelsuo aversario
nega tutto pienamente. Exempli
grazia uno che fue acusato che
elli avea ricevuto denari ma elli
dicea che no avea e tuttavia
elsuo aversario dicea grandi pa
rohi e grande parole e que
sto e troppo laida cosa quando
uno villano villano vitupera uno
sinobile chavaliere || Laido a
rgomento e quello che dee
nostra per ragione de luogo o te
mpo o de la cosa parlare dinanzi
a laltre e per ragioni de lui che
le disse e le forme chostume sa
vella. difemina o di femina o
per ragione del tempo che lddi
della pasqua huomo dresse
che ciò no richiede || O per
ragioni delli uditori che sa dinan
zi ai religiosi huomo favella

di vanitadi e delli diletti de
lsecolo ~~ovvero~~ o della cosa
che adire chontra favella de
lla santa croce no dee dire
chella sia forza || ~~Oper raso~~
ne delli uditori che sa dinan
zi ai religiosi huomo fa
vella di vanitadi e delli
diletti del secolo o della co
sa che a dire chontra favel
la della santa croce no de
e ~~dire~~ chella sia forza
|| Nocioso e quello che noce
so alla volontadi delli uditori
per che dinanzi al porto
io lodasse la lode che ba
ciaffure cento lannio ar
gomento ancora alluditori

|| Contrario argomento e que
llo quando el parladore dice
contro quello medesimo che
l'uditori anno fatto. Exempli gra
zia io vo dinanzi ad alexandro
e accuso alcuno valente
huomo el quale acquista una
citta per forza darme e dico
chome elli no e almondo si cru
dele cosa come prendere citta
e guastalla. Certo tale
argomento e bene contrario
po che luditore ce alexandro
disfece piu ville e cittadi || e vi
tuperabile e quello quando

parladore dice due diversi
tadi duna medesima cosa che
e sono luna contro alaltra se
chondo che uno huomo dice
|| Chiunque ae lavirtudi ~~non~~ ba
bisongno altro a bene vivere
e poco poscia dice che li medesimo
che neuno puote bene vivere
sanza sanitade e uno altro pi
anzi e elli avea detto che lli
fuca adiuno suo amico per a
more e poi appresso dice che
elli atendea grandi prezzi
|| Aversario e quello argomento
el quale si puo chontro al pa
rladore che per la sua parte
perche se io volesse conoscere
il cavaliere alla battaglia e
io dicesse che non nomini sono
grandi e forti e bene avventu
rosi certo questo sarebbe piu che
contro a me che per me || O
ra sichome e dire dello al
tro modo dello argomento vi
zioso che quando elli no aga
giunge a quello che el parla
dore a proposto e questo puo
te essere in molti modi che
se il parladore promette ch
elli dira di piu chose e poi
no dice se no dell'una e se elli
dice mostrare tutto e elli no
mostra se no una parte che
adire se il parladore vuo
le mostrare che tutte

le femmine sieno avare e
elli no mostra se no dell'una
o di due o se elli le no si difende
di quello che elli e biasimato se
condo che parrebbono quando e
llo lo vuole difendere in ne
gare ch'elli e biasimato dal
molti e elli nol difese in nie
nte. e marte lodo molto sapienza
altrettale fece quello che era bia
simato di vanagloria che elli no se
disse ma elli disse che era molto
fiero e ardito d'arme || O se la ch
osa e biasimata per lo vizio dell'huom
o si chome fanno quelli che dicono
male de prelati || O se io volesse
lodare uno huomo io dirò che lli
sia molto ricco e bene aventuroso
ma io no dico neente che lli
abbia alcuna virtudi || O se io fo
comparazioni tra due huomini o tra due
cose ~~per~~ in talmodo che elli no se
de che possa lodare luno sanza
biasimare laltro o elli loda l
uno solamente e no fa dellaltro m
ella menzione o sichome se noi
fossimo a consiglio per ordinare que
lla e meglio o lasciare o la sicurta
io no si fino che no nonderò questo
negozio o se io domanderò duna
certa cosa e tu mi rispondi d'una
generale come s'io ti domando de
lcorso delle torre e tu di uno hu
omo e uno animale corre o se
la ragione che il parladore rende
e falsa pero che se egli dice che

denari sono buoni per che elli re
ndono piu bone aventurose vita
che niuna cosa del mondo Certo
la ragione che il parladore rende
e falsa per che denari donano al
uomo grandissimo travaglio e m
ala aventura credendo dio o fo
rtuna il secolo che il parladore
rende debole ragione siccome q
l'autro il quale affermando e buona
cosa che l'uomo gastighi il suo am
ico de suoi misfatti anzi tempo p
erò che chosa io no voglo gastigare
l'amicho mio de ogni del mondo che
elli ae fatto Ostrelli parladore rende
tale ragione del suo detto chera que
llo medesimo che il suo detto se elli
dice che avarizia e molto mala
cosa per che desiderio di moneta a fa
tti molti grandi dannaggi a molte
genti Certo avarizia e cupidigia
sono una medesima cosa Ese il
parladore rende una medesima q[ue]sti
o la ragione laddove elli l'avrebbe
rendere grande per che se
elli dice buona chosa e l'amistade
per che l'uomo nae molti diletti
certo elli potea rendere migliore
ragioni e dire che elli nae molte
utilitade e onesta e virtu e
molti beni

Il quarto differmamento e qua
ndo il tuo aversario ae detto
il suo argomento e tu al contra
rio ne rechi uno altro altresi

forte o piu e alli argomenti
apartenenti sono piu alle quistio
ne che sono sopra p[re]ndare co
nsiglo che ad altre cose questo
differmamento puote esser fa
tto in due modi Il primo e
quando il tuo aversario dice
una cosa che consento e così
e fermata immantanente lo
ridico in contra una piu for
ma ragione che formata p[er]
necessarii argomenti chella
laddove e' dicesse dice noi a
biamo p[er] donare a concittadini
pero che elli sono nostri cittadini
dice Certo e elli no sono da
nnati e elli conviene che roma
sia distrutta p[er] loro Il secondo
modo e quando il tuo a
versario dice una cosa che
ella e utile e io dico vero
e ma io mostro incontanente
che cio che dico e onesto
cosa per che sanza dubbio
onestade e piu ferma
cosa che utilitade Et qui fa
fine della quinta parte de
lla diceria

Dpo le .v. parti della
diceria della sesta e l'u
ltima cioe della conclusio
ne e dadire dove l'aditore
tore conchiude le sue ragio
ni e pone fine a suo dire
ma formazione dice che
dinanzi alla conclusione

dovea essere il trapasso e cosi sa
rea vij parti alla diceria ma
tulio biasima forte la sente
nzia del maestro detto su de
tto qua adrieto che trapasso e
quando il dicitore esce fuori
uno poco de sua propia matera
e trapassa ad una altra prag
no di lodarsi o lagarte suo
o p[er] ragione di biasimare il suo
aversario o la sua parte o p[er] ra
gione di confermare o differ
mare no nemico p[er] argome
nto p[er] accrescere sua causa sicco
me iscritto e qua adrieto sotto
capitolo come l'uomo puote
accrescere sua matera di questo
trapasso dice tulio che e segno
e no dee essere p[er] se solo p
arte della diceria Conclusione
e la fine e lo stato della dice
ria laquale ae tre parti o
vero seguio fare in tre modi
ciò p[er] via di novero di indegnaz
ione p[er] via di pietade del
quale partitamente e dimostrare

p Per via di novero e quella
conclusione nella quale
i parladori brevemente e a
somma raccontano tutti li su
oi argomenti e le ragioni ch
e spartitamente aveano contrast
ate p[er] la sua diceria accio
ricordando in breve parole p[er]
recarle a memoria delli

uditori ma pero che se il dicitore
faceessi sempre p[er] via di novero
la conclusione i uno modo sola
mente l'uditore ne sarebbe so
spettoso e pensarebbe ne se che
ce fosse cosa pensata p[er]cio convie
ne spesso variare e richontare
ora i uno modo ora i uno altro
secondo che qui di sotto vedere po
trai Certo tu puoi bene alchuna v
olta ricordare la somma di ciascu
no di questi argomenti p[er] se p[er]o
che questa e leggiere cosa a dire
e a intendere Alchuna volta
puoi tu bene racchontare tutte
le parti che tu di nella tua diu
isione e che tu p[ro]metti di provare e
richordare tutte le ragioni come
tu l'ai p[ro]vato e confermate alchu
na volta puoi tu domandare li u
ditori i questo modo Signori che
domandate voi che volete voi altro
che p[ro]va io detto questo e se io
provato questo e quello i tali mo
di Ricorderai li tuoi detti per che
l'uditori li sapranno meglo e p[er]o
nsaranno che no abbia piu a pro
vare Alchuna volta puoi
tu ricordare le tue ragioni e pro
vare sanza niente dire delli tuoi
tuoi argomenti appresso in tale
modo che quando tu di uno delli
argomenti del tuo aversario tu
dei incontanente dire chome
tu l'ai differmato o disfatto po
che questo e uno modo di contra
stare p[er] lo quale l'uditori si ricordano

di tutto ciò che tu vai confo
rmato e difformato alcuna vol
ta puoi tu amunire li uditori
de tua bocca che ricordi loro
ciò che tu ai detto loro inquale p
luogo o chome alcuna volta
puoi tu nominare uno altro h
uomo altressì chome fosti già
chasso e mettere sopra lui il
tuo novero in questo modo io vo
gli mostrato questo e quello malfa
ttore qui tutto che ledoman
daste voi qui(a)lcuna volta
dovreste voi qui alcuna cosa che
puoi tu nominare una altra ch
osa che non sia huomo sì chome
legge o libro o trattati o cotali
altre simile chose e metti so
pa sé il tuo novero in questo m
odo della legge potesse parl
are non si compiangnerebbe ella
dinanzi da voi e direbbe che
chiedete o che domandate voi
più ~~che domandate voi~~ quando
l'uomo pruova questo e quello
altro e mostra sichiaramente ch
ome voi avete veduto contare
E sappiate che i questi due mo
di cioè d'uno altro corpo d'uomo e
d'uno altro corpo d'uomo e
d'un'altra cosa puoi tu sofferire
tutte le avversitadi che sono
queste qui di sopra ma ingnorable
amaestramento di ricordare tutti
i modi e che di ciascuno di tuoi ar
gomenti tu sappi trovare e por
re addosso quello che più vale e
ricordalo il più brieve che
tu potrai in tal modo che paia
che la memoria sia rinovell
ata non ladicerìa.

Terza dindengnonazio
ne è quella sença della
dicerìa nella quale il par
ladore mette uno huomo o
altra chosa in modo e in mala
vogliença e sappiate che
questo disdengno nasce dequ
ello medesimo luogo del
quale nasce confermazio
ne e difformazione e de
lle propertadi del corpo e
della cosa secondo che di
sopra avemo già adrieto ne
suoi capitoli però che quel
li sono i luoghi per li quali l'
uomo puote accrescere il
peccato e le forme e tu
tto il disdengno maniamente
meno gli seduceranno lia
rgomenti che apartengono
diritta mente a dindin
gnazione. Il primo modo
di dindingnazione è preso per
auctoritade cioè a dire quan
do io dico che quella cosa
è suta a grande studio
a Dio o a huomini di grande
autoritade e questo puote
essere mostrato per ragione de
sorte o di divino comandame
nto o di profeti o di maravigl
e o di simili cose. Altre sì
puote essere per la ragione
dello arcione o di nostri sin
gnori o di cittadi o di conti
o di sa(v)issimi huomini o del
senato o del popolo o di coro
ro che furono la legge sì
i grazia vero fu che Simon
da Lasso e di suoi apostoli gra
dissono li altri apostoli di
ttarono le sorte per vedere
chui Dio volesse il luogo con
pensare le sorte vennoro
sopra Mattia che fu apost
olo in luogo di Giuda ma
se lli fosse scondetto e no
volesse l'uomo potrebbe so
pa lui mettere disdengno in qu
esto modo Niuno te dee am
are poi che tu refusi ciò ch
e Dio à mostrato per sorte. Il se
condo luogo de disdengno
è preso quando il parladore
reca il forfatto e mostra a
chui egli apartenne sopra
che sia o contro a tutti gl'
uomini o contro a molti quest
o è grande crudeltade e
sella è contro li maggiori di
noi questo è grande e fella
e contra i nostri pari è gra
nde malvagitade e se que
sto è contro li fieboli questa
è grande fierezza. Il
terzo luogo di disdengno è
preso quando il parladore di
ce il male che puote ave
nire altre sie come doma
ndando se li altri facessono
ciò che il suo aversario à fa
tto e che l'uomo sopportasse que
sto misfatto o gli altri disdengni a
verebbono stare tali e peggiori che
delle quale grave avenire
grande pericolo. Il quarto luogo
è quando il parladore dice a giud
ici che molti sono che guatano
a quello che elli ordineranno sopra
quello misfatto per sapere quello
che loro lecito a fare s'elli per
donano a llui. Il quarto luogo
è quando il parladore dice che
tutti altri argomenti s'elli fo
ssoro contro a diritto potrebbono essere
e andare ma questo fallo è di
tale natura che se chomme sar
à ordinato una volta sarà sì
fermo che non potrà essere rim
osso per altre sentenze ne p
er giudicamento di niuno. Il sesto
luogo è quando il p
arladore dice che il suo avv
ersario à fatto questo pensatame
nte e per consiglio e che niuno
non dee perdonare il male fa
tto di suo grado sia sia che l'u
omo puote tal volta perdonare
quello che aviene contro sua
voglia o disavedutamente. Il
settimo luogo è quando il
parladore dice che il suo a
versario per sua potenza e per
sue richeze à fatto una
sì crudele cosa e sì disperata
come questa o avene. Il l'ottavo

luogo sie quando il parladore
dice che una spessima cosa
non fu unque veduta ne che neun
o tiranno o fiera o giudeo o paga
no vollo [illegible] mai fare o nomi
na coloro che contra i quali elli a
e reo fatto contra padre o fi
gliuolo o moglie o parenti o f
ratelli o suoi massari o suoi
hosti ovvero compagni o suoi
amici o suo maestro o contra in
ocenti o chontra persone o huo
mini deboli o contra coloro che
e non si possono aiutare siccho
me fanciulli o vecchi e femmi
ne e infermi per che dette che
o tale cose vuole crudele e disde
gnose nascere per le quali gli uditori
sono furiosamente commossi co
ntra coloro che fanno chotale
o simile opere. Il nono luo
go e quando il parladore re[s]por
go e quando da una grande malizia pro
cede e dice che lo chelsuo avversario
ha fatto e d'assai piu grave
e maggiore pericolo che quello a
ltro. Il decimo luogo e qua
ndo il parladore richorda tutto
il fatto per ordine siccome fue fa
ciendosi la cosa e come fue appre
sso alla fine e recando il dispre
gio alla crudeltade di ciascuna
cosa per se tanto come potte

e mostrallo alli uditori come
se davanti a loro fosse presente. Il loro
Il loro luogo e quando il p
arladore dice che colui che a ciò
fatto che non doveva fare anzi
doveva mettere anima e corpo
perche elli non fosse fatto. Il
dodecimo luogo e quando il
parladore dice altresi come
per ira che l'uomo a fatto questo
a lui in persona che mai non fu
fatto a neuno. Il tredecimo
luogo e quando [illegible]
[illegible]
uno sopra se il misfatto cioe ad
uno che se il male e de fan
ciullo che il recano sopra lo
ro figliuoli e se [illegible]
e che recano sopra [illegible] me
gli. Il quintodecimo luo
go e quando il parladore dice
che e che sole avvenuto sua
ce parere grave e crudele a
lo suo avversario e in somma
ciò che il parladore dice per di
sdegno il dice dire piu gra
vemente che puote sicche in
nanzi l'animi degli uditori co
ntra il suo avversario per che
questa e una cosa che molto
giova alla sua chausa cioe
quando l'uditore e chommosso
contra il suo avversario

Γ

[Confer]tatade e uno detto il quale
alla fine a questa la in che
riguarda degli uditori e però il
parladore che vole finire e
chiudere il suo detto per pietà
de dee fare due chose l'una
che elli adolcischa il quore de
gli uditori in tal modo che elli
non abiano neuno conturbam
ento contra lui e che elli l'anno che
elli sa humilino. Il altro che
elli facciano tanto che gli uditori
sieno a questo venuti che elli si
eno humiliati e che elli non a
bbino neuno turbamento contra
di lui e che elli per se loro del suo
male. Certo elli sono liove
mente commossi a pietade e a
re questo dee il parladore to
rnare ai luoghi comuni cioe
alla forza di fortuna e alla
debolezza delli huomini per
che la vede tutti bene que
ste cose elli no siranno gia
desiderio chuore che no
tornino a misericordia specia
lemente quando e elli a cons
siderato che l'altrui male
puote venire sopra lui e sopra
le sue cose. Il i luoghi che
e appartengono a pietade so
no 16. Il primo luogo e
quando il parladore reconta

i beni che essa avere soleva
e i mali che presente sofferra.
Il secondo luogo e quando il p
arladore reconta i beni che ave
re soleva e quelli che a ora e q
uello che avea per innanzi. Il
terzo luogo e quando il parlado
re si compiange e nomina tutti
e mali che elli a avuti siccome
come il parladore piangnesse la
morte del suo figliuolo e no
minasse i diletti che della su
a giovanezza avea el grande
amore che gli portava e l'aspe
ttazo e la nudritura e l'a
ltre cose simili. Il quarto luo
go e quando il parladore si gra
vi ne che elli a sofferto o che
elli soffera o che elli sofferire
dee laida cosa e vile e disu
sata la quale non dovrebbe soffe
rire per la ragione della sua
etade o del suo lignaggio o della
sua fortuna o del suo signoria
o per lo bene che gli a ce fa
tto. Il quinto luogo e quando
il parladore divisa dinanzi a
gli occhi degli uditori tutti in
tali che elli sono avvenuti altre
si chome se elli li vedessino per che
e questa e una cosa per la quale
l'uditori sono commossi altresi b
ene per la forza del detto come
della forza del fatto. Il J

Vesto luogo e quando el parl
adore mostra che fuori di sua sp
eranza e gli è venuto in disaventu
ra, o che la dove egli aten
deva che di quello huomo o di qu
ella cosa li venisse utilitade
grandissima e gli non à niente
anzi n'è chaduto in grande disaventu
ra. || Il settimo luogo e quando
el parladore porta le sue mani ve
r lo auditori e gli priegano che
quando e gli sguardano lui lor si
ovenga loro de suoi figliuoli e
de suoi parenti e amici || l'ottav
o luogo e quando el parladore mo
stra che se fatta alcuna cosa
disconvenevole o che quello ch
era convenevole fatto non fu
ora convenevole fatto non fua
sichome disse cornelia lam
ogle di pompeo. O lassa disse ella
che io non fui alla sua fine co
n lui e non vidi le sue ulti
me parole ne ricevetti el suo
spirito in questo modo si piangea
la moglie e mostrava che quello
ello che era convenevole non
era stato fatto e incontenente
mostro la dove egli fu fatto il
disconvenevole la dove ella
disse egli mori nelle mani de
suoi nimici e gli stagie vilm
amente nella terra de suoi n
emici e gli non ebbe sepultu
ra ne fiore d'onoranza alla sua
morte e il suo corpo fu lungh
amente tranato per le bestie

salvatiche || Il nono luo
go e quando el parladore torna
il suo detto sopra alcuna best
ia o cosa la quale non à se
nno ne [illegible] però che questo à
uno modo di parlare che mo
lto entra nel chuore degli au
ditori sicchome fece la mo
glie di pompeo che disse gu
ardate la chasa sua pian
gere la sua robba el suo arme
si si lamentano il suo cha
vallo e le sue arme ric
ontono il suo torto || Il de
cimo luogo e quando el parl
adore si piange di sua pove
rtade di sua malizia di su
a sollecitudine di sua fer
bolezza sicchome fece la m
oglie di pompeo la quale disse
che i lassa come sono io oggi
mai povera e [illegible] sanza
nessuno podere e sanza solaz
zo sanza nessuno signore san
za consiglio [illegible] || L'un
decimo luogo e quando luo
mo si lamenta di suo figliu
olo di suo padre o di suo cor
po sepellire sicchome de
sse ancora alla sua gente
quando egli fu chacciato de
roma il quale disse io non so
e saro di unica vita o di mi
amorte tratanti pericoli m
a io lascio el mio figliuolo

nelle vostre mani io vi prie
go di lui e di unico padre e che
il mio corpo sia sopellito ho
norevolemente se io muoio
|| Il duodecimo luogo e quando
luomo si dischoverra da choloro
che gli amano teneramente e
mostra che dolore e che dann
o egli abiano a llui o agli
di suo dischoveramento || Il
tredecimo luogo e quando el p
arladore priega umilmente
l'auditori come piangendo ch
egli abiano pietà di lui e de
suoi mali || Il tredecimo luogo
e quando el parladore si piange
che tali persone le fanno ma
le e ancora che gli dovere bon
fare bene e onore || Il qu
indecimo luogo e quando el pa
rladore non si duole ma egli
si rompianto della disavve
ntura del suo amicho o del s
uo parente sicchome decre
rato contro i congiurati detto
[illegible] chomo el quale disse egli
non m'incresce di me ma ben m
incresce della distruzione del
nostro comune e de nostri fig
liuoli e delle nostre genti ||
Il sedecimo luogo e quando
el parladore dice che egli p
osa molto ferramente del m
ale delli altri e nientemeno
egli mostra che abbia gra
nde chuore e francho di

soffrire tutti pericoli perche
spesso aviene alli principi delle
terre e d'altri huomini che anno
autorita di signoria e di virtudi
che egli dicono altre parole e mo
strano franchi chuori l'uditori
sono commossi a pietade più tosto
e meglio che per questi e molt
ado questo e uno modo di p
arlare al quale si torrano tutti
i principi e signori de sta qua
ndo egli vogliono loro gente
commuovere a battaglia || Ora
avete udito tutti i luoghi per a
questare la misericordia degli u
ditori ma il parladore si dee mo
lto sguardare la dove egli
savede che il chuore sia co
mmosso a pietade che egli non
dimori più in suo compiange
re ma incontenente dee fini
re il suo detto innanzi che gli
uditori sieno dispettati però
che apollo dice che niuna co
sa si secha si tosto come la la
grima

1 In fine agi è trattato delle
parti della diceria e mos
trati sono tutti li ammaestrame
nti ch'essi convenghono secho
ndo l'auctoritade di tulio e da
ltri maestri di rettorica e sco
sa che gli dicha che una de
cerca a sei parti niente di me
no egli potrebbe facilmente
sopra tale materia ch'egli no

necessario sarebbe tutte le dette
parti anzi sarebbe assai d'una
sola parte o di due o di tre
o di quattro o di v. secondo la natura
del fatto e per mostrare conoscere
che come questo è tocchamento
ne sapere che ciascuna parte
de' essere di sustanza che l'uomo nel-
la puote dire se non è esse
quistione la narrazione però
che sanza narrare il fatto di
che essere nonpuò mal'altre
parti cioè pruova confermagio-
ne e riprensione differmagione
e conchiusione nonsono così
della sustanza della dice-
ria però che quando la materia
è sì honesta che piace alli
uditori sanza altro ornamento
di paliare per sua dengnitade
e dare sua bisongna come
voi avete veduto qua adrie-
to nel chapitolo de' prolaghi. E
così puote bene l'uomo lasciare
la confermagione e lla diffe-
rmagione e lla conchiusione
e dire sonplicemente il fatto
a questo intendere s'è però che
alchuna volta è assai a dire
il fatto solamente in questo m-
odo Alessandro che la santa
terra d'oltramare è tornata
a mano de' cristiani alchuna volta
è assai a narrare e per sare
come si fa nelle lettere in questo

modo voi vedete bene che noi
siamo venuti alla battaglia.
questo è la ragione onde io vi priegho
che voi siate prodi e arditi con-
tra i nostri nemici questo è la
richiesta ovvero la domanda e
così come la diceria puote esse-
re d'una sola parte o di due co-
sì puote essere che ciascuna delle
due o amendue siano acco-
mpagnate a una o a due delle
altre parti dette dinanzi siccho-
me il savio parladore vederà
che ssi convengna a sua mate-
ria

Secchome egli è nella
diceria una parte san-
za la quale non può essere
e un'altra sanza la quale pu-
ote bene essere. Così alcuna
si è propio luogo e sì certana
sedia che altrove esser
non può e l'altre sono seme-
tabile che 'l parladore lo
può mutare di luogo in luo-
go secchome egli vuole pe-
rò che la salutazione nelle
lettere non puote essere
messa se non nel principio
e lla conchiusione nella
fine ma tutte l'altre parti
puote il parladore mettere
fuori de' suoi luoghi secondo
la sua provedenza e qui si co-
mpie delle .v. parti della diceria

Infino a qui le due prime
parti di rettoricha cioè inve-
nzione e dispositione sono
distintamente trattate siccome
nel tesoro di ser Brunetto in fran-
cescho trovai non mutando al-
cuna cosa ma lasciando la dove
dice insengnare fare lettere
e reacte e mostra e però che dall'
altre parti qui non è scritto
compilatore d'unesse bonore la
terza parte di rettoricha trat-
tare cioè elocutione cioè
a dire ornato parlare alla
quale parte l'animo tutto vo-
lere

Dicitore che vuole o-
rnato mente parlare
però fare suoi ornamenti in
due modi uno per porre ornate
parole l'altro per porre strani
e belle sentenzie e in quanti
modi si possono ornare le pa-
role e quali sieno le belle e
strani sentenzie la undecima
diceria secondo piacemente
voglo per ordine mostrare e
apare e primo li ornamenti
delle parole poi delle
sentenzie

p Possonsi ornare le parole
molti modi e ciascuno orna-
mento àe il suo propio nome li quali
te mosterrò per ordine e mosterro
li per esemplo acciò che meglio
gli possi imaginare

Uno modo d'ornare
parole è che sapella reiteram-
ento e a luogo quando una mede-
sima parola più volte si re-
dice o puossi fare in tre modi il
primo ponendo la parola che ssi redi-
ce dinanzi il secondo ponendola di
dietro il terzo ponendola dina-
nzi e di dietro ponendo la parola
che ssi redice dinanzi in questo m-
odo voi siete coloro a cui si con-
viene questa cosa. Item scipio-
ne numanzia tolse voi scipi-
one desfece. Voi di fatta s'i-
pione rende pace a romani Item
tu se' quello che ài ardimento di
favellare. Tu se' quello che
puoi adimandare sicchurame-
nte. Tu se' quello che puoi di-
re che i nimici fatto vendetta
ponendo la parola che ssi re-
dice di dietro (questo modo) posta che tratta
dei nostri sì come in lad s'accorde
la ragione non fu tolta la liber-
tà non fu tolta la cittade non fu tol-
ta ... cornelio huomo nel
... ora ingengnioso e ardito

nella terra nostra. Amagione
ponendo la parola che ssi vede
dinanzi e detto in questo mo
do. Che sono quelli che patti sp
esse volte anno rotti cartagin
esi. Che sono quelli che nel
le battaglie anno fatto rotti
romani cartaginesi. Che sono
quelli che tutta ytalia anno dis
formato cartaginesi. Che so
no quelli che domandano che sia
loro perdonato cartaginesi. Ved
ete come e convenevole co
sa che sia loro conceduto. I
tem cosi la parola sta adornato
Gli oratori de darii anno dom
nato asolueremo noi per nostra
sentenzia. Anche uno altro or
namento redicendo una mede
sima parola in uno detto molte
volte che ssi puote fare in due
modi l'uno che sinificha la p
arola che ssi ridice una medesi
ma cosa l'altro che sinificha
i cose diverse. Che sinificha
i la parola che ssi ridice una
medesima cosa si fa in ques
to modo. Che nella sua vita
non ae migliore cosa che lla vi
ta non puote usare. Item tu a
pelli colui huomo cosi crudelo
morte di huomo no avrebbe pens
ata dicen [illegible] era nimici tal
vendetta del nemicho volle

gerlare che paresse bene [illegible]
ogli fusse nimico. Item lo recch
ezze lassa esser dovizi e tu
metti inanzi alle ricchezze la
vertudi perche se lle vertudi
vorrai che lle ricchezze a tte su
ffiano appena le ricchezze pa
ranno alchuna cosa poi che
sono sue di quelle. Che
sinificheci la parola che ssi ri
dice cose diverse si puo fa
re in questo modo. Perche questa
cosa tanto curi perche perche
inanzi te deraj tanti curre I
te dilettevole cosa sarebb
be amaro sono avesse i
ssi cose amare. Non mordi
che tu possi desopo no ridice
una medesima parola p
iu volte in uno detto per di
ffalta di parole ma perche
nella parola che ssi ridice
ae uno ornamento dilette
vole il quale tu puoi me
glo intendere che gli orecchi
che io non te posso isprecharo
re cholla [illegible] lingua

Ce uno altro ornamen
to di parole che ssi apell
a contenzione che ssi q
uando si compie uno detto
di due cose contrarie i
questo modo. El partire ae
in se bello cominciamento

e poscia amarissimo sine. I
tem paceficho tamosij e nam
ici e aspro alli amici. Item qua
ndo e tempo da tacere e tu g
ridi e quando e tempo da gri
dare e tu taci.

Ce uno altro ornamento
che ssi apella gridare il quale
si fa con dolore de loro cama
merandosi ad alchuno huomo o
vero citta overo luogo overo a
ltra cosa nominandolo nel de
tto suo in questo modo. Dite sa
vello o africano che solam
ente il nome tuo che sen
do tu morto e grandissimo g
onore de romani i tuoi gentili
e facti nipoti del sangue lo
ro anno soziato la [illegible] de alta
de de loro nomi. Item o
bellissimo Chulisco la chui ve
duta ornava per tempo e
tutta roma e ora se a quello
venuto che appena paiono i
tuoi fondamenti. Item ama
lidaso nerone ne
mico de buoni quanti nai [illegible]
morti sanza colpa tanto
e stato la [illegible] della
tua signoria. Questo grida
re se il dicitore lo fara ra
de volte e mostrandi fatti e
quando si converra rendera la
nimo dello uditore [illegible]
[illegible] quale [illegible] cosa torare

Ce uno altro o
rnamento che ssi apella adomand
are il quale si fa quando il dicitore
ode dette di se molte chose
che muovono alla altra parte e p
oi sia domandare di chose onde egli
afferma il detto suo in questo modo
Contro sia cosa che questi che
avete inteso dicho per che ffosse o fa
cesse o dicesse o pote quanto potte
sse adizava l'animo l'animo de
lle genti contra comune ono. Il
diavolo noj avere per nemico o
no da ragione di domandare que
llo che domando ono

Ce uno altro ornamento che
ssi apella ragionante il quale si fa
quando il dicitore da se medesimo
adomanda la ragione di quello
che dice e di ciaschuno suo detto
rende ragione in questo mo
I nostri maggiori quando vede
ano la femmina rea dalcuno p
eccato sella avevano poscia p[illegible]
de molti altri peccati. Perche modo
quando vedevano la femina lusu
riosa sella avevano per veneficia
a in sentenziarla perche ragione
per che la femina che corrompe
il corpo suo della lussuria bisongno
fa che terma molte persone. Egli
alle e il marito e il padre e fratel
gli e altre persone che alla
conosce che il fatto suo torni a
vergogna che non intervie
ne de suoi [illegible] dunque

paura sello aueffono se gueto
per che nonsi tempera maj da
neuna malitia chossi sente
paurosa de chosi grave peccati
ato che le chalone della lucu
ria, la chosa ardita e lla natura
della femmina no considerai
che de lo fatto si possa fare o sentita
re dunque quale femmina
e colpeuole che abbia auo
lonato alchuna per sono bis
ogno sa che sia lussuriosa
sentirai la ragione per che ne
una chosa muoue la femmina
a quello fatto chossi assieuole
mente come il uitio della lu
xuria e quando il suo animo
e corrotto no credono poscia
avere che il suo corpo sia fuori
casto unque viene delli hu
omini il simigliante Certo
no per che chagione per che
ciaschuno desiderio muoue
luomo al suo malefizio ma ll
a femmina per uno desiderio
si muoue a fare molti peccati
Item molto si guardaranno
bene inostri maggiori che
uno che fosse preso in battaglia
no douesse poscia essere morto
che chagione per che cholui
chome i suoli in prima chonoscere
alla ventura il mette posto
in nostra podesta nello douemo
noi metter a morte potrebbe altri
dire Come no che tti ve

nia adosso cholestr Certo ri
co dobiamo noj dimenticare tan
tostamente per che chagione
per che cholui e di grande an
imo che no a per nimici cholo
ro che sono vinti ma per vom
ini a tiro che la sua nobili
ta posso menomare battaglia
alla sua humiltade sono
vane parole Et se auesse ve
nto il nimicho avrebbe egli
fatto il simigliante forse
che no per che nel auerebbe
auuto tanto senno per che d
unque si perdono a chostui
per che tanta matteria si de
e e si spergono no si giudicare
per li savi Questo ornamento
tiene molto atteso lanimo
dello uditore si per le belle
parole si per che dello cho
se o del rendere ragione
Et uno altro
ornamento che ssi appella se
ntenza il quale tratta della
vita e de chostumi delle
genti sentenza che sono
o debbono essere di ragione
e puossi fare in due modi
luno sanza rendere ragio
ne quando dice il detto suo
laltro chon rendere ragion
e quello che dice sanza
rendere ragione in questo
modo e quale vole chosa
e che sia bontadoso cholui

arcj e sforza la sua vitta lau
data Item cholui si de e li
bero appellare che no e servo
o dalchuna sozura Cham
rendere ragione del detto
suo si fa in questo modo Tutto
il mondo debbono vivere con
usare tutta sua convertu per
che solo la vertu e in sua po
destade e tutte laltre chose
sono sotto poste alla ventura.
Item chi si fa amicho dal
chuno per sono per che elli
e in buono stato incontanen
te si parte lamista sua quan
do vede la ventura mutata
per che cessando la chagione
della sua amistade no
vi rimane poscia alchuna
chosa che piu la faccia du
rare Puote essere an
che il detto ornamento ch
e ssi appella sentenza de
ue detti e chon rendere e
sanza rendere ragione o
anco rendere ragione in
questo modo malamente erra
no choloro che quando sono
in buono stato credono avere
fuggita la ventura ma
quelli si portano sauiamen
te che nelle prosperevole
chose pensano dinanzi come
la ventura si possa mutare
Con rendere ragione in que
sto modo e malamente sono

choloro erratj che dichono che a
lgiouane quando pecca no si vu
ole perdonare per che luomo di qu
ella eta si puo amendare ma
chi chastigha il giouane fa
sauia mente atto che quando vi
ene adosse matuto la sua vita
usata abondante questo orna
mento dee usare il dicitore
rade volte atto che no paia
che voglia essere amaestratore
delle genti ma se lussa a
certe stagione e adattalo be
ne al fatto rende molto piace
vole il suo detto
Et e unaltro ornamento che
ssi appella contrario il quale e
quando si fa uno detto di due chose
contrarie e luno afforma lal
tro in questo modo che nis chotto
fo ne suoi propi fatti chome sa
ra concholoso nelli altruj que
sto ornamento dee essere brie
ve e che continovare luno
detto laltro e e molto utile
al dicitore per che chonchiude
il detto suo molto brieve me
nte
Et e uno altro ornamento
il quale sappella menbro ch
essi fa quando luna parola
chade dallaltro e puote essere
e di due menbri e di tre o di
due in questo modo Et faresti
prode al nimicho e danno a
llo amicho di tre in questo mo
do Et faresti danno alamicho
e prode al nimicho e te medesimo

sine no releuasti
|| Et e uno altro ornamento ro lore
che chiamato articolo elquale si fa
quando ellditore a ciascheduna pa
rola si reposa in questo modo || O
nero confondo con uolto ai si
pauentati inimici Item con
senno con ingegno chon forza
sa mutato grande stato || Co
questo ornamento e quello che
tti ... disopra a cotale dife
renza chessi dice quello piu
rado e questo piu tosto
|| Et e uno altro ornamento
chessi apella compimento
chessi fa quando adimandia
mo noi medesimi o lauersar
io nostro che per lui o che con
tra noi si puo dire e questo
noi medesimi diciamo quello
che noi possiamo dire o che
per la altra parte dire no si
puo per laquale cosa o noi co
minciano eldetto nostro o noi di
fatiamo quelle de laltra pa
rte in questo modo Io te dom
ando onde questo e fatto ch
osi ricco Egli e uenuto della
reddita del suo padre certo
no per che gli suoi creditori
tutto per li suoi debiti la tolse
Egli e uenuto dalchuna altra
eredetade di suo parente ce
rto no perche launo tutti gia
anni disheredato alla auuta
dalchuna mercatantia o
per chaggio chabbia fatto no
si puo dire perche sempre e sta
to ozioso dunque se per lo ucci
etto questo di sopra no lla auuta
o ma se o lla in casa a costui o
onde no licito lae auuta molto
e graue questo ornamento perche
o domandando elditore dice
quello chero chonuiene ucolore a
stare mostro che no fusse
fatto per laquale cosa agieuole
mente facendo piu lamaluza
a de lo fatto duna medesima
natura e quello ornamento quando
adomandiamo da noi me
desimi in questa modo Che e
ro amo dassare quando io era
cerchundato da tanti nemici do
uea io conbattere uedea ch
omo era chonuenevole ch
o uenca de nemici bene dico
ni per uno douea io stare se
rimo chollesto certo no uaue
a ueciando ... ne aspettau
ano soccorso da ueruno perche no
dovevomi io mettere alla
uentura una notte e fug
gire chollesti || Certo uera
mente fuj de fare salue
le persone per patto e lasciare g
ade glori e da tendere che me
ttere tanta gente a rischi pe
richoloso rischio || Questo
si fa chiesta dire da la domanda
amento che ricercando tutte
le uie apertamente simost
ra che quello chessi pose
fu lo migliore
|| Et e uno altro ornamento
chessi apella salimento ilqu
ale si fa quando no prima si
passa alla parola che fosse
uita che quella che stado
tto unaltra uolta si ridice in qu
esto modo || Chossperamo di
libertade possiamo noi auere
se quello chessi uogliano ch
ieto loro e quello che loro li
ceto possono E quello che poss
ono ardiscono o quello che ar
discono fanno E quello che
fanno no de dispiace Ite a
fricano per lo suo senno uo
nne a bontade per la bontade
uenne auttorità per lauttorità
uenne alli amici per li amici In
grande stato e si bredemen
to detto parola chessi fece
e la maggiore belleza di que
sto ornamento
|| Et e uno altro ornamento
chessi apella diffinizione
chessi fa quando per poche
parole e aparte si mostra
quello che sia alchuno co
sa in questo modo None qu
esta dilligenza e uno so
llecitudine in sapere lo
suo bene guardare In
a auarizia e uno in iurio
so desiderio dello altrui pe
r detto bello questo ornamento
nto per che la forza duno
parola conpende si bene
e in poche parole che
ne per meno no per piu mostra che
ssi potesse bene dire
|| Et e uno altro ornamento ch
essi apella mastramento ilqua
le si fa quando quello cho detto
di sopra breuemente si ridice
e quello che seguita piu b
reuemente si ridice e mostra in
questo modo || Chente gli e st
ato al suo comune diligente
uo mostrato chente de essere
al suo padre diligente
mente considerato questo o
rnamento fa pode aduenire che
se per che quello che seguita
reca amemoria e asomiglia
a colui cosi quello che seguita
ta posse a ...
|| Et e uno altro ornamento
chessi apella chastigamen
to ilquale si fa quando se ditto
re quello che a gia detto
rimuoue e unaltra cosa che
meglio uisaconcia pone illuo
go di quello posto che qu
esti ebbono uinto amici fuor
uinti per che chome si puote
uittoria apellare onde a co
luj che uince seguita piu
danno che prode Item di in
uedea nemico de buoni Anzi
... crede le sedere dire
questo ornamento chemuoue
molto lanimo dello uditore
per che dato la cosa a intendere

per parole comune conrespondente il detto suo per piu aconcie parole chonviene maggiore mente che o lui che odo

|| E uno altro ornamento che s'apella sopra pesare il quale si fa quando diciamo di volere passare o di non volere dire quello che e maggiormente da dire e la nostra intenzione in questo modo: Io non vitupero le vite quando fusti giovane; direi se fusse tempo. Questo lascio. Anche metto da lo ricordare che facesti quando fusti confaloniere: e non voglio dire. Io dico per che tu hai fatto questo fatto nientemeno ma ritorno alla materia che o cominciato. Questo ornamento e molto utile a usare quando avolere infamare altrui, meno certo che non sarebbe usare troppe parole. Se volessimo dare alla distesa troppe parole ogni cosa sarebbe sopra ad edificare, o potremmo esser ripresi. Si che e via meglio a mettere in sospizione lo uditore e darli la sospizione (?) ad intendere che sperisse te cose che le cose alla distesa.

|| E uno altro ornamento che s'apella sceveramento il quale si fa quando avendo certe cose dicemo di sopra quello overo a ciascuna per se o tutte insieme conchiudiamo con certe parole. In questo modo: Il popolo di Roma vincitore di Cartagine Corintho distrusse, Corintho abbatteo per si fatta che tolse via la forteza da lungo a quelli di Numanzia; niuna cosa nocque, e si fu cre dall'arme coloro di Cartagine difendere non potero. Li fraltremente ollenno a colo ro di ~~Corintho~~ Corintho non valse niente le belli cosi tutti e la lingua sua a quelli di Fragella niuna cosa apro. Item la belleza del corpo o di fasso per natura o to gli via per ~~bellezza~~ nello ofrezo di sopra ciascuna cosa si conpendo per sue proprie parole ma in quello da sezo una medesima cosa in molti modi si conprende.

|| E uno altro ornamento che s'apella radoppiamento il quale si fa quando volendo accrescere overo ad asprare una cosa ridiciamo una parola con oltre parole piu volte. In questo modo: tu non temesti quando similemente te chiamano morzo de crudele, non temesti marcello falsamente mettere la mano dello uditore. Questo ridicemento e fede lo altrui via maggiore mente si chome lo uomo e feduto in uno luogo due volte.

|| E uno altro ornamento ch'essi apella interpretamento il quale si fa quando ridiciamo una medesima cosa piu volte non per quelle medesime parole come quello di sopra ma per parole diverse. In questo modo: Tu ai tradita nostra patria e disfatta il comune nostro paese e destrutto. Item tuo padre sozzamente battesti, sozzamente a tuo padre ponesti le mani. Adesso bisogno fa che'l lo animo dello uditore si chomuova quando la gravezza del primaio detto per altre parole si rinnuova.

|| E uno altro ornamento ch'essi apella rimutamento il quale si fa quando sono due cose in uno detto e l'uno a l'altro e contraria ma posse rancesi si che se salvi l'uno detto usciendo dell'altro. In questo modo: mangiare chonviene al uomo acciò che egli viva, ma non viva acciò che egli mangi. Item di questo fatto non meno glo piu ~~tramutare~~ u'a glave (?) per che quello ch'io voglio non posso e quello ch'io posso non voglio.

|| E uno altro ornamento ch'essi apella concedimento il quale si fa quando nello nostro detto mostriamo di dare noi o alcuna cosa alla volonta altrui. In questo modo: abiendo io perduto tutte l'altre mie cose e essendomi rimasa solo l'anima e lo corpo questo cotanto chome rimaso di molte cose ch'ave tutto lo metto in vostro podere. Voi me ne chiungo (?) modo volete usare affare tutta la vostra volontade. Voi me domandate e dite e io che a voi piace ch'io adempiero tutto il vostro volere. Questo ornamento a luogo a ciò a stagione quando lo dicitore vuole attrare benivolenza d'altrui.

|| E una altro ornamento ch'essi apella spregiamento ch'essi fa sopra una cosa assegnare molte ragioni per che si dee fare onne tutte si tolgono via e una sola rimane che fa prode al dicitore. In questo modo manifesta cosa e che questa chosa fu mia. Dunque fa bisogno che tu mostri o che tu l'abbi avuta da me, o che tu sia stato mio herede, o che per uso sia fatta tua. Da me avuta non l'ai, tu mio herede essere non puoi essendo me vivo, per uso non l'ai tu avuta fatta tua, per che poco tempo a che l'avesti. Se per li detti modi non l'ai, rimane che come non dei sua

appo te Questo ornamento b
ale molto quando per presunzio
ne si suole mostrare lacor
ta della cosa ponendo in ques
to modo chome nolli altri ornam
enti che lo possa usare lo dicito
re quando lo piacie
|| Echo uno altro ornamento
chiamasi apello descolto il quale si
fa quando lo dicitore profferra
nascimo detto per che in questo
modo ubbidisti tuo padre onora tu
a madre sui chiamiamo e chusi le
bei questo ornamento e molto bello
ue e fa molto aspro e detto del
dicitore
|| Echo uno altro ornamento ch
essi apello rideremento il quale
si fa quando detto Ecco riecto
cose o cominciato adiere laltra
lascio stare quello che ch
ominciato e no vo piu in nan
zi in questo modo Tu oro no
vostre auere faciendo per ch
e tu se talo no vostre piu
dere per no fare manifesta la
chattiuitade tua
|| Echo uno altro ornamento
chessi apella conchiusione
il quale si fa quando quello ch
e e detto e fatto per brieui ar
gomenti quello che dine essere
dei si se chauta conchiude in
questo modo se perfettato era
chartoa no si potea deffare
senza le saette dalotteto e

quello no adoparo altro che
vedere alle sandro chiama
to paris sela chagione perch
e disfatta fu troia

i modi colle uie ande si po
ssono ornare parole pie
namente auiamo veduto
di sopra ora tuoglo mostrare
quali sono le graui sentenze
per la quale diritta si rende
buona e piacente
|| Echo una sentenza chessi
apella distribuzione la qu
ale a luogo quando il dic
itore un certo fatto in molte
cose ouero persone distribu
isce in questo modo qualun
que per sona ama il comune
dee auere in odio costui
per che crudelemente a que
sto il comune in odiato e ch
i tende odonore di cauallier
ia dee volere che costui
sia aspramente punito ancho
che per lui si grande dem
gnitade vituperata no sia
voi che auete padri mostr
ate per lauendetta che di co
stui farete fare che no
vi sia carrone piacciano cosi
quomeni voi che auete
figliuoli mostrate per ese p
lo quante pene debbono p
ortare coloro che sono di
chasata di costui tempio

Consiglio sapartiene di co
nsiglare fedelemente
il comune alla podesta po
desta sapartiene di sechu
ire Caualcantade dello consi
glio Al comune sapartiene
damare i buoni huomini del
la sua citta e di loro operare
trarre innanzi e lodare ques
to ornamento e molto ropie
so perche in porre parole
rispondere molte cose dando
a ciaschuna la forza suo e
schiera le chose e diuide
le persone
|| Echo una altra che apa
llata licenzia la quale a
luogo quando dinanzi a loro
cui dobbiamo reverire e te
mere diciamo alchuna chosa
a denostro ragione che
e dispiacie no lli offenda
in questo modo o barauessiate
vi voi messo lo conte questa
vostre portizioni no sono
cose ole vostre ragioni no
sono cose vdite e che uno
dauoi si sia defenditore repi
e tanne pure la nostra colpa
e di certo no ui fate marauiglia
quale cosa e in voi per che
buono modi debbo seguire
ne e fare Considera
te bene chi sono stati gla
mici vostri e rechordateui de
lle cose che vanno fatti e
come ne sono stati serui

alletta vedrete e conoscierete
coloro essere malamente trattati
da voi no anno auuto soccorso ni
uno la onde elore nimici sono in
anzi e uenuti in grande stato
E questa cotale licenzia di
ispendere e suoi maggiori pare
per aldicitore quando a detto ch
e fosse essuta troppo aspra sela
debba di dietro mitighare in qu
esto modo Io la potenzia uostra
adomando el senno e la bonta
vostra richeggio che uerso gl
amici loamico come uole uostra alt
ezza ne bisogni mostrare e a
ltre cotale belle parole dom
itighano sicche lune chaccie
a ricolto lauditore e la licen
zia sitempori per la lode do
lce e che luno lo tto tolgo
uo lira laltro dagi sie che
errato lo spauenti || Echo uno a
ltro modo di licenzia il quale si
fa quando per uno distraltreme
nto e fassi in due modi luno
quando rispondiamo a nostri ma
ggiori sicchome che noi sap
iamo che elli vogliono essere
ripresi laltro quando quello ch
e e aperto aluomo dubitando
come si debba intendere la
presente licenzia si face in que
sto modo troppo sete semplice
e benigno animo troppo cre
dete a ongni huomo e spera
ate che ciaschuno vi faccia que
llo che vi promette Errate e
sete molto menato per beffe

e per vostra mattia quello che è
ra podestade volete anzi che co
dere che la cavalli tamento della
altrui licenza fare questo la
semplo ~~Conoscetj~~ Conoscetj
avea aver co grande amis
tade ma che amistade fosse
no non fare a sapere voi sete
quelli che dalla sua amista
malamente privato in che modo ave
te voi ramanasse vostri ami
chi che possa che dieno
to vostro nemico mantenen
te parti co dalluj l'amistade
questo ornamento che à nome
e licenza se fa in due modi
come ai veduto di sopra
spesse fiate a spiacimento e
per aspre parole e se dieu
entra troppo aspro si se tempera
che bello lode da se in l'altra
che essi fa per che de stralterno
nostro no fa bisongno di metterche
re

|| E è una altra sentenza
che è apellata menomamen
to la quale à luogo quando
colui che favella loda se o al
tro per sono e menomo le lode
sue acciò che no sia tenuta
troppo grande arroganza in
questo modo rispondeo questo
cosi per ciò no perdo mio co
stume avanzare ma solo perchè
e cosi l'aviditade se per
mai con molta fatica e in de

denari certi diede chaua
aberla no fusse imme luo
gettano in questo luogo se el
dicitore avesse detto che fos
se in grande stato avendo
na che avesse detto vero
sarebbe paruto arroganza
Item veggiamo se per po
vertade o per avarizia ave
sse questo commesso ques
to malificio per avarizia
no per che sempre è stato
liberale alli amici che è
grande segno di larghezza
et che avarizia con
trario per povertade no
per che el padre li lascio e ne
volse molto dire patrim
onio no per ciò questo co
tale menomamento dee
usare il dicitore quando in
tende di lodare se o altri
e per sono perchè avuto per
forza cosa quando altri se
medesimo loda se le sue
e lode no sa temperare
et compitamente dire on
de cosi come nello ragio
nare cosi nello dicere si
debbono guardare il dicito
ri e usarle compitamente
e temperarle

|| E è una altra sentenza
che è appellata disfor
mamento la quale a
luogo quando il dicitore
disegna che gravi cose

si possono da alcuno fatto se
guire per innanzi in questo m
odo se questo nostro huomo che
ora avemo alle mani de
la comune no fia punito
per voi e chomunque dello no
stro mani in contanente si
come leone o altra crudele
bestia scatenato andrà per la
terra e per nostro contado ucci
endo rubando e ardendo am
iche e nemiche forestieri e ci
ttadini e il comune di costui
no si potrà poscia avitare po
scia che la podestade libera
ta e nostri cittadini dalle ma
ni di costui e a voi medesimo
provedete però che se questi ca
mpa delle mani vostre co
ntra voi medesimo si rivolgera
questo sicuro e sarebbe in gr
ande parole di campare
per questo ornamento il quale
sapemo le cose dinanzi che
possino incontrare [illegible] lo
ro [illegible] avesse
[illegible] se alchuna cosa in
[illegible] che possa in [illegible]
[illegible] dinanzi [illegible]
[illegible] in degnato

|| E è una altra sentenza
che essi apella divisione
la quale a luogo quando so
no due cose o più che no s
e l'una dall'altra e ciascu
na si libera per certa ragione

in questo modo due cose sono per
le quali [illegible] huomo [illegible]
[illegible] l'altrui povertade o avar
izia || che sia avarissimo
[illegible] quando da fratello [illegible]
[illegible] che essa povero no mi
fa bisongno di dire perchè [illegible]
[illegible] o [illegible] Item
perche [illegible] li suoi
[illegible] che sia fatto [illegible]
[illegible] saremo meritato

|| E è una altra sentenza
che essi apella in passamento
la quale a luogo quando mo
lte cose che [illegible]
sono dette in niuna [illegible] si
[illegible] sono da sé in uno luogo
acciò che essi rendano più
grave quello che essi dice in
questo modo che fatto [illegible]
[illegible] voi [illegible] mai di difendere
costui il quale è privo di tutte
[illegible] malizie che vo mostrate
di sopra questo è [illegible] al suo
padre e grave a parenti e
e disubbidiente alli suoi m
aggiori e fastidioso alli suoi p
ari e crudele a minori e la
dro e avoltero e homicidale
e che lui no puo nascone con
versare questo ornamento ano
co luogo quando il dicitore per co
se verisimile vuole provare
~~molte~~ uno cose perchè detto molte
cose le quali sono deboli ciascuna

perche raghunate tutte i fermo
i uno luogho pare che facesino
pena fede in questo modo non si
uardera messer lo podestade le
chose che dette di sopra ratun
a che se matutte i fermo consi
derate se della morte di colui to
rnava grande utilita a costui e
questo e uno huomo ... e mendi
co e avaro e ancora altro huomo
che costui potea questo homici
dio tornare adutelitade e ancu
no altro achade cosi i concie di
fare e i nessuno altro modo il
potrebbe questo avere meglio f
atto perche i luogho suo ... avon
ce e la stagione subbiona e ag
evolmente si pote fare e questo
fue veduto nel luogho dove il ma
leficio fu fatto e cholui che
fu morto fu veduto poco stante
gridare e questi torno la sera
a chasa molto tardi e d'altro due
della morte di colui non forono
a monte favellava per tutte
le cose che sono dette di sopra
e anche perche palesemente
si dice per tutte le genti che
costui a questo maleficio comme
sso la quale bene non e nota san
za ragione potete fermamente
conosciere e credere che
per costui questo maleficio cro
mmesso e giustamente el ne dov
ete punire o sarai fallo so orna
mento e questo nelle cose che
ssi vogliono mostrare perche sie
cosi verisimile e i ciaschuno

altro detto
¶ Et un altra sentenzia che
ssi appella pulimento lo quale
a luogho quando si pasciamo
molto i uno luogho ad uno so
pa una medesima cosa e pa
re che noi diciamo cose di
verse e questi fare i duo
modi l'uno quando diciamo
quella medesima cosa che
sia detta di sopra l'altro
quando non quella medesima
cosa ma di quello diciamo
¶ Quando diciamo quella
medesima cosa che sia
di sopra si lla ricominciamo dire
per altre parole perche
se llo diciessimo per quelle
medesime non sarebbe
ornamento ma detto molto
noioso et e questo l'esemplo
nesuno pericolo e si grande
che gli savi vogliono piu
bene per fare salvo lo
ditto de loro che non per
sse Et coloro che non
sono savi non si ssi fano
travaglio o pericolo niuno
¶ Nel secondo modo ...
quando noi diciamo que
lla medesima cosa ma
diciamo di quella questo
e l'esemplo volendo il
dicitore dire che per
difendere e il suo pa
ese non si de curare fuggire
pericholo niuno sello di
ce per questo modo Coloro

che sono savi per lo loro comuno
non che si fano per ciascholo veruno mai
perche se per lo suo comuno non vuole
perire co il suo comuno spesso ve
cie perire Certo sia cosa che
e dalla sua cittade abbia
luogho ongni suo bene non
uno pericolo laddove parave di
cendere per camparla dunque chi
i fugie quello pericolo che
per lo suo comuno dee pestare
mattamente si porta perche
fuggire da soza nol puote e
vive tra gli altri cittadini vitu
perato e a grandi mottei i anzi
el pericolo del comune al suo
spezialmente fa saviamente
ne perche al suo comune
rende il debito suo e vuole
per molti piu ... per
che molti per che molti p
che molto e grande ingratitu
dine l'avere che della natu
ra avuta per lo suo paese
la conservata concio sia cosa
che dalla natura l'aveva per lo
suo paese quando fa biso
gno rendarla e a gran
de onore possendo morire
volere vivere con disonore
mai sempre dunque como
da riprendere colui che
quando averebbe piu ave
re l'avaro che lla ... son
e i tende a salvare Cosi
dicolui e da fare beffe

e s'a governo che il suo gran
de pericolo piu prende al su
o salvamento che a quello
del comune perche spezato
l'avaro molti ne possono ca
mpare ma quando perisce il
comune non e campa neuno
per la quale cosa possiamo dire
che dice si porto saviamo
nte che per camparlo ci
tto sua si misse alla morte
a sé dare tra nemici e ricompero
per ... cosa certano per pi
cholo grande dovea laudare
... fare salvo il paese per
tisse l'anima a tratto e gloria
e onore la quale non menoma
ma sempre cresce e si forza
Dunque se per una diraxion
grandissimi esempli tomo
strati che per lo suo paese
si dee l'uomo mettere a ...
dere ... savi debbono e
... ... che perse
re salvo la citta loro non si
stanno fare che nessun ... nie
no Questo e bellissimo
ornamento per lo quale una
medesima cosa in molti modi
si dice a sapere che ssi dici
e altro e cosi si comincia
a buono dicitore e apparasi
per questo modo bene a par
lare anchi ... di difendere si pastino

|| Et un'altra sente
ntia che si apella sopra stare
la quale a luogo quando se sopra
sta in uno fermissimo luogo
dove pende tutta la forza
del fatto del buono avocato per
che non de' podesta allo (ud)
itore di ramuoverci dalla cosa
che fa bene per lui e di que
sto non si può bene dare exe
mplo per che questo luogo
non è da tutta la causa questi
one si come uno membro che
vorato ma si come sangue per
tutto il corpo della questione
è sparato
|| Et un'altra sententia che
essi apella contenzione e ne
la quale si fae di due detti
contrarij e negli ornamenti de
lle parole si fae come è to
ccato di sopra in questo modo
in nemici temesti e' humile e a
questo a' li amici mancasti ornamenti
della sentenzia si fa
in questo modo voi vitamentate
del male del comune e ruaccio
so ne fate questi sono lodo
e come lieto tragesti due
ornamenti a tale differenzia
che il primaio sedere costante
ente e per parole contrar
ie a quello secondo sedere pure
allo di stesso per due contrarie
sententie
|| Et è uno altro ornamento di se
ntenzia che apellato simili
tudine la quale a luogo quando
il dicitore mostra alcuna cosa
che vuole dire per un'altra che
a quella sia somigliante. Et que
sto fa per ornare il detto suo o per
renderlo più aprovato o per darlo
a intendere meglio o per farlo si a
perto come se in presenza e
dinanzi alli occhi delli vedito
ri si facesse || Per ornare il
detto suo fa il dicitore simili
tudine in questo modo non com
e colui che pigla il go
verno per corere nel spato daro
lui che a corso corre meglio ma
si la podestà nuova che in
essa la signoria della verità
ia è migliore perche a fatica
to co lui ca corso rende il gov
erno ad un'altro che corre ma
la podestà suo usato rende
sua la signoria alla nuova
in questo luogo sanza alcuna
similitudine puote il dicito
re dare ad intendere il detto
suo chiaramente in questo m
odo la podestà nuova non è
però migliore che la vecchia
per che non sia la vecchia rimo
ssa e la nuova intro insu
o luogo e perfetta quella sim
ilitudine per dare alcuno
ornamento al detto suo ||
per rendere più aprovato il
detto suo fa similitudine
il dicitore in questo modo ne
il spoledro non domato aun
questo che sia buono puote
esser aconcio a quella qualitade
che l'uomo desidera del cavallo
ne l'uomo non usato a u' ensegna
che sia insegnevole puote esser
e di molta bontade. Que
sta similitudine rende il de
tto del dicitore più aprova
to e al detto suo puote e
dato più pruova fede per
e nello huomo puote esser
di gran bontà se prima non è
domato || Per rendere il detto
suo più chiaro e aperto fa
similitudine il dicitore in
questo modo non come colo
ro che corrono del bono de
l bono fanno coloro che sono
amici per che basta a colui
che corre di correre insino
alla fine del suo corso ma
colui che amico dee il
fine passare e amano
questi luoghi poi che l'ami
co è morto questa simi
litudine da meglo ad in
tendere il detto di colui
che favella e fallo pi
ù chiaro e aperto per
che basta a colui che
corre di stare di tanta le
ggerezza e forteza che
e corra insino alla fine
del suo corso ma l'amico de
e ~~allo amico tanto~~ por
tare tanto fede e a
more allo amico che va
rchi il fine e che l'amico
del luomo e passi a questi luoghi
|| Per fare la cosa che si
dice sì chiaro e aperta
come se in presenza e din
anzi alli occhi delli vedito
ri si facesse fa il dicitore
similitudine in questo modo
Come quello che si lie
va in piè per giurare che
è ad una bella persona
e de' di sciamito vestito ed
e uno bello capo biondo
pettinato con bella corona
di gherlande in testa e tie
ne in mano uno maraviglioso
stormento tutto dipento e la
vorato d'avorio e per lo de
tte cose corrono molte gem
mi accendevano e aspettano
deve dovesse uno maraviglioso
e stando ognuno
mo rechato e atento in com
inciare questi a cantare con
una boce sfiora e canaino
turbissimo modo e sonciam
ente menava l'anche e li
piedi e le mani quando veniva
ra a ballare quanto più sarà
stato acconcio e guardato dinan
zi ~~cotanto~~ sarà fatto di lui ma
ggiore beffe e schernei Così
quanto l'uomo sarae più verso
e gentile e avrà lo lavo
ntieri messo in grande sta
to se ella non avrà senno
e larghezza e bontade quanto

più sarà sghuardato per le chose
che sono illui tanto più
sarà schernito e avuto
indispregio e chacciato dello
usanze de buoni || Per che
questo simili e chosì alfatto si
mescolante si nella bontà ch
ome nello altro rende lachos
a chessi dee sichiarare e a
perta come se in presenza e
dinanzi alli ochi delli veditori
si facesse || Nella similitudine
non chessi pon sono de eldi
n[illegible] chessi pon sono deeldi
citore sempre questo guar
che aquello che dee valla si
militudine renda sempre le
sue propie parole e trova
re la similitudine delle
chose non sia malagievole o
dicitore se egli considera le
natura di tutte le chose fan
ciulino o che sieno mute di
mostrarlo o che sieno fer
re vo[illegible] o che non si
possono vedere e di quello
trarre alchuna similitu
dine la quale possa al detto
suo dare alcuno ornamento
nto o renderlo più aprovato
o renderlo più chiaro e ap
erto o renderlo simanifesto
come se in presenzia e dena
nzi alli ochi delli veditori si
facesse chome per essemplo ò
mostrato disopra e non fa biso
ngno che della similitudine
chessi pone sia chogniti chose
cioè aquelle che sa porre

al dicitore che dello pone || Ed è
una altra sentenzia che è
parlata e exemplo la quale
à luogho quando noi pognamo
nel detto nostro alchuno detto
o fatto passato dalchuna p
ersona appruovata E fassi questo
ornamento per la detta quatro ch
agioni che nello ornamento
delle similitudini ti spuo
si di sopra cio è prendere il
detto suo del dicitore più or
nato o più chiaro e aperto
o manifesto come se in presen
za e dinanzi alli ochi
delli veditori si facesse || Ep
er renderlo più aperto si fa
quando per neuna altra chosa
si pone essemplo siccome quan
do il detto del dicitore è dub
bioso chessi rende più certo
|| Per renderlo più appruovato
si fa quando per neuna altra chosa
si pone exemplo siccome per mo
strare che il detto del dicitore
sia più verisimili chose || Per
renderlo simanifesto chome
se in presenzia delli veditori si
facesse si fa quando per neuna
altra chosa si pone exemplo se
non per che tutto ciò che po
ne il dicitore mostri si chia
ramente che paia sempre
chessi palmi chomano siccome
siccome modo tanti dato exe
mplo siccome fusse chelli può
i chogliere dalli exempli che

tepuosi nella sentenzia chessi ape
lla pulimento per la quale chosa tenne
vollo dire poro acciò che bene
intendere non possi nella chosa ch
e sia un che teu solo rimostrare
|| Ed è una altra
sentenzia chessi apella imagi
nare la quale à luogho quando il
dicitore asomiglia alchuna chosa
adunna forma choneuna altra
E questo fa il dicitore per lodare
o per biasimare alchuna persona
|| Per ragione di lodare pone y
magine nel detto suo il dicitore
inquesto modo Andavano nella
battaglia forti di chorpo come
due tori e ardetti del chuore
come leoni || Per ragione di
vituperare inquesto modo questi
spesse volte va per mezzo città
chome uno dragho chornuto
sguarda turo rabbioso chonu
no animo avelenato di qua e dila
guardandosi dintorno sivede desso
nessuno cui col fiato potesse ap
uzzare o chella bocha a mordere
o cho denti squarciare
|| Ed è una altra senten
zia chessi apella mostrame
nto la quale à luogho quando la
forma dalchuna persona mostra
a parole quanto è bastevole ch
e intendere si possa in questo
modo Jo dico che questi è ce

rosso colombo o picchologo o à una
margine nel volto onchimento o dire
altre parole laonde il dicitore
puote amemorare questo ornam
ento a unse utilitade quando il di
citore vuole alcuna persona most
rare e à unse bellezza se bre
vemente e apto sarà detto
|| Ed è uno altro
sentenzia chessi apella disegna
re la quale à luogho quando il dic
itore disegna a parole i chostume
ni dalchuna persona della natu
ra si vanaglorioso o invidioso
timido o avaro o desideroso e di
qualunque altra natura i quali
chostumenti siccome certi segni
sono dati alluomo dalla natura
E del vanaglorioso dire questi
è tanto pieno di vanagloria
visto che quando altri sempre
pare che dare dansi luogho
se non fussi villani e quando dar
ge il mondo in presenza de tutta gente
sempre vede da tutta gente esser
sghuardato come se fusse una gu
ammo preziosa e bellissimo oro
relucente e altri cotali vestime
menti che fanno cholor che di
vana gloria sono pieni
|| Ed è una altra
sentenzia chessi apella sermo
nare e à luogho quando il dici
tore in luogho dunaltra persona

fauella in questo modo nel tempo
che intorno aueua molti caua
lieri forestieri e ongni huo
mo staua rinchiuso in casa
per paura venne saturnino tu
tto armato a ferro chon uno gro
nde tauolaccio e uno spiedo
in mano e con grandi fan
ti dentro tutti armati come
e gli e subitamente contro ne
la casa di salamone e gr
andi boci incominciò a grida
re dove questo singnore della
casa che stato cotale anzian
o insengnatelmi tosto dove
la pute nascosto e stando che
to ongni uno per paura venne
la moglie di salamone con gra
nde pianto e gittolisi a piedi e
disse per amore di dio e per ono
re dello tuo psono e [illegible]
or de gualinghi cosi anni pui
in questo modo abbi misericordia
di noi no credere ma basterti ch
e sono destrutti e disfatti par
ti benignamente quando
se in grande stato ricordati ch
e che siemo e che noi mede
simi [illegible] fummo beati e sa
turnino disse madonna chue
sto piangniere no porta ni
ente bisongnio fa che noi lo
ritroviamo e delle nostre ma
ni no pecole campare.

In questo mezo e detto salamo
ne come saturnino è venuto e
a grande boce il menaccia di m
ettere a morte in fretta salamone
questo [illegible] disse alla balo
fattora mia buona chovorna
trice de miei figliuoli pa
rtiti o mona [illegible] i fanciu
lli fa che possano chanp
are delle mani de crudeli.
Appena queste chose cho
mpiute di dire venne satu
rnino e disse arrenditi ba
rattiere se no se morto
dectutto [illegible] che mai fatto
per loro ongni vendetta
e l'ira mia sazierò del tuo
sangue rispuose sala
mone no possendo appe
na riauere l'aleto per la
paura che aueua e disse
[illegible] migliori tu mai vi
vo no mi arrenderò io a te
E saturnino disse in su
la morte [illegible] ongni
[illegible] ancora allora ris
puose la moglie di salamo
ne e disse anzi s'arrende
e chiamati mercede che
o tu [illegible] onde ti prego
che tu abbi misericordia
di lui e vengi la mala volon
tade e rendili pace e
salamone disse per che
di tu donna cose che no

sono convenevole a dire ca
ttivi e quello ch'ai a curare
curo che se questi m'offendesse
[illegible] per sono sicuro e che
mai no li fece remissione e
mai no aurà vita sicuro.
E stracciandolo dasse la moglie
salamone chessi lamenta
va per lui saturnino no so [illegible]
e dicendo del suo vantamento
venne contro a lui e miselo
a morte
Ancora un altro sentenze
chessi apella informa
[illegible] quando
il dicitore alcuna per sone
pone che no e persone
in una cosa che no puo fa
vellare come se favelli
in questo modo che se que
sta cittade vincitore
favellasse ora qui dinanzi
da uoi no potrebbe fave
llare [illegible] in questo modo
io sono quella che sono gl
a ornata di molti ornam
enti e glorificata di molti
triumphi e acresciuta di mo
lte vittorie per le nostre
discordie sono a cittadini
molto stato e chui e cui
cartagine maliziosa co
n [illegible] e la potente
numanzia per forza e

la sauia corinthio per se me
ritti [illegible] non ebbero pote
nza sofferrete voi che
per huomini auuenticci sie
o [illegible] sotto posta item
che sarebbe se il buono sci
pione renascesse e fosse qui
dinanzi da uoi no potrebbe
usare queste parole Io sim
quello che venni [illegible] e di
stracali da voi e voi sete
quelli che ci menate e cond
[illegible] i teranni io la libe
rtade che no avante vidu
ti voi quello che aueto no
voluto servare io mettendomi
a ongni rischio liberai la
[illegible] delle mani de nimici e
voi liberi e senza periculo no
curati distare [illegible] questo
ornamento adorna [illegible]
molte chose posto che no
favellino si possono a do pra
re vale molto quando il
dicitore vuole [illegible] suo
grande o l'animo dello
ditore a misericordia recare
Ancora un altro
sentenze chessi apella sen
[illegible] quando il dicitore favella
in tale modo [illegible] che piu
basso [illegible] allo
uditore che no de appa
rola e questo si fa in modo
[illegible] o dicendo piu o dicendo

pure quello che se sue de
tto suo redendo non no
compiendo didire quello che
e cominso — dicendo piu
si fa i questo modo di tanto
patrimonio chosi a tosto non
vno tesro che siero po
tesse portare — Il dire
ndo obscuro si fa quando
lo dicitore dire alchuna pa
rola che ssi puote trarre
adue intendimenti mal
dicitore fatrae doue
vuole in questo modo facie
chando lo dicitore diro lui ar
si sono venuti molti chavi
lieri diduerse cose — Il
ssegli venuti molte arme
ta dj dire guarda tu che
molte verita questo memb
ro da vsare lo dicitore
rade volte per che dere
dire lo detto suo chiaro e
aperto ma se bisogna
intorno alchuna volta du
sare sipensatamente al
e chune parole che
essi possano trarre a
due intendimenti e potre
llo fare agievolemente
— Perdire solamente
quello che ssi seghue si fa
quando lo dicitore quello che
e seghuito dal chomin
so ma quello cose sitace

chelasciato alla venuta che fan
nenode per se i questo modo si a
choluj che vuole dire che colui
ciolsele dissi i questo modo
Il Quando giungemmo della nocte
tutto lo archolui che grande bevi
tore vo lendo colui ripoverare
dissi va posa affatto o dissi
va dormi dache tu ai messo alo
chi ardesso # Vedendo lo det
tto suo si fa quando lo dicitore
adetto alchuna chosa e posa
incominciato adire altro non che
mpeo che dire ma per lo detto
parole sintende quello che ssi se
ghueto posa in questo modo
molta i verita mai fatto
che che ne aurai assai al fatto
guasto lui mitermo amo lauida
no volse piu dire — Et a questo
membro molto luogho nelle chose
che ssi dichono et similitudine de
ctto non si vo posto piu
innanzi modo quello lo dicitore
intendere quello che lo detto
re vuole dire in questo modo no
pur fare sentimento troppo a
questo per la parte balzano
sguardo quello che tratto nec fine
e chome da se narrato Que
sto ornamento chontieo sipello

sinonificharo per lo quale chelui
fauella lasso in sospizione
ludiore non adintendere al
una chosa per se laquale non
e significhata ma guardandola me
lio si viene fatto e dove
fesso viene
— Et e vnaltra sentenzia che ssi
appella brevitade laquale a
luogho quando lo dicitore pone solam
ente parole necessarie adire di
modo pur lasomma delle chose
in questo modo lenone giandando
presta chatta posta tu lasero
seguimmo in chatalongna che ssi
ne posa vn cittade quindi to
rnato venne a roma e essendo tr
ibuno fu fatto chonsolo e quando
il maestro della terra andaro
posto in espagna e quiui
sciubbe ballo darmoni e deliemme
loro nemici posta per la roma
ni fu fatto signiore e quello
luogho e unaltra volta posto
ronsolo e rime questo ornam
ento e molto bello et i poste
parole chompendo molto se
ntenze
— Et vno cer sentenzia che ssi
appella mostramento laquale
a luogho quando il fatto si di
ce sicon parole che pare che

alotta si faceva dinanzi da lui occhi
a coloro che stanno adudire e questo
si puo fare se lo dicitore dicie
il fatto chome e stato ello che
che sono passate dinanzi e que
llo che sono seghuitate del
amplietro e no basta dire
le chose che delle venno dinanzi
e quelle che ssi possono seghui
tare in questo modo posto
che Graccho vede che il popolo
lo comincio abollire che te
neva per lo parlamento che cu
ra nel senato che noi si po
tesse da quello che contro
lui era stanziato si ferio
bandire il parlamento el ci
in questo modo mezo pieno di
malizia e di se gran sicro o
reo della chiesa di sompiero
e stando chosi la ovensi e
chol capo rabbuffato colla pi
eta bistorto con molti altri
incomincio tosto adandare
e chiamaron chiamando
gridando innanzi che egli
fusse dato lauo nella de
are che facevano venne
vno indosso ad uno de gli ch
era in suo chompagnia
parole rabbiando dinanzi
me e dei de dellamano

nel petto e ferìlo radere
e incontro a gridare dar-
loro dare loro in questo sim-
o sono certi huomini leggi
alla corsa e assa-
lirli dall'altro traendo le genti
a romore vno inimico as-
saltare fuggite fuggire no
vederete voi di qua a questo
bene ... el popolo lungo
affliggere che dapo de la
grazia non sapiendo che
si fosse questo per ...
ebbe stremendo paura
che appena potea fiatare
fuori mente ... sospirava
e gittava sospiri uno per
bocca e torceva le gote
e non trovava luogo che
dove stesse in questa ve-
dendolo uno così questo
... veramente bello amen-
dadetto e diedeli nel capo
con uno bastone ... tratto
non facciendo motto neuno
e non avendo alcuno sen-
timento caddè in terra per
morto colui che diede que-
sto predetto considerando
havea fatto uno grande
... ...

altri che di questo fatto fu-
rono lieti in tra loro in sì questo
vanni cantavano dove molti
altri del popolo erano là
radunati per ragione di que-
sto romore

+ Vari i modi vnde le paro-
le si possono ornare
e tutte le belle e gravi
sentenze che sono in persona
per de' dicitori laonde la
diceria si rende bella e
... ... apertamente
mostrato di sopra così bene
porrai mente a ciò che de-
tro in fino qui apertamente po-
trai conoscere quale deono
e quali composte ... ella
ornata e in che modo la fa-
vella si puote ornare
e le sue parole ornate come
de' gravi sentenze ora della
quarta parte di rettorica
cioè della memoria seguitiamo

c Seguita di memoria
è ra contenendomento ma
per certa ragione tutto
non sta bene in dimora
... di permutazioni o
poi di memoria non alle-
gando le ragioni di que-
sto

trasmutamento per che no e-
loquentemente

c Come el dicitore dee sa-
pere el detto suo bene
profferere e avvenevolmente
nella sua diceria ... ...
... per che bene sapere non
varrebbe niente el dicito-
re sanza questo che du-
re bene sapere profferere
... sì come el bene sape-
re profferere non vale sanza
el bene sapere e questa m-
ateria è tanto facile che
gli autori i savi che di de-
tro alcuno ammaestramento dottrina
desero nelli loro libri che di qu-
esta materia non si puote
dire ... ma solo ciascuno
uomo potrà ...
e ... bene ...
... per certa potenzia
dello animo solamente co-
sì ... colui che non
si potea ... a-
parole per colui che di questa
cosa verrà bene sapere pro-
ferere ... mente e per
che bene profferere e indi-
rizzi ... nelle boce
... l'altro nelli boci

e parlando ragionamenti del
corpo e delle ... del volto
sì volglo delle dette cose
per ordine mostrare e aperta-
mente della parevole boce

c Che sono le divisioni de-
le boci la prima è della grande
la seconda ferma la terza molle
... / la grande boce
da solamente la natura ma
medicina si acconcia // La fe-
rma da solamente la natura
altresì ma acconciasi in due modi
per medicina e per usanza // La
molle ... ... apo
tere la ... e ...
riposarsi a ... che fa
vella solamente per usanza
// Della boce grande ...
... per natura e per medici-
na si acconcia non dirò alcuna
cosa per che in ... ma sanza
gran medicina nella natu-
ra posso ... ...
re della boce ferma in que-
sto modo sa per natura e
concia per medicina ...
... di lei in quanto si acconcia
per usanza e dirò ...
te della boce molle

lagale seghatea e chonsu
per usanza oe qello boce
chessi fae molto ra gli che
favella per che stravoluono
in molti boci favellare
e prima tolgho dire della bo
ce ferma in quanto si convi
ene per usanza

Lo dicitore che vole cogn
ose sua ferma consuo
no quando favella dee nello
suo favellare in cose suan
// sapemo che conti el detto
pienamente usare per che sig
gniore largamente chostasse
la boce se ongni che anchi cho
boce suono o piena colui
che favella comincia a de
dare de chongo o affavellare
comenciho // La seconda che
nel cominciamento fatte le sue
e ristare piu spesso e quand
o riste uno cotale pocho fin
gosi per che siraranno larghamente
in quelle ristare piu spesso o
quando ristà uno cotali e lo
spirito del dicitore si ricrea // L
avemo che so aumentare di
e adotto uno po
cho cominci la boce alevare
e venghalo crescendo in

molti modi per che questo co
tale variare avanza la
boce adongni generazione
de favella e de favellare
a giunto seguendo per che
molte volte in una agiunta
favella seghuasta tutto
la boce il largato che
nelle ristare dalcuno detto
sotto uno recare lalto dire
molte parole per che cosi ne
facendo stracchonico largho
no cosi saldarsi le ghote
// Tutte e quattro le dette
cose chetto poste de sopra so
no utile a coloro che favell
a no solamente a consuo
ni la boce ma fanno gra
ndissima utilitade a colo
ro che stanno a udire per ch
e si chome elgiemo favell
are dallo incominciamento
consua la boce cosi al udito
ri fa grandissimo prode per ch
e molto conveniuole e
a coloro che stanno ad udire
quando odono uno dicitore
chessuo detto cominci ad
alto a gridare e se condo
cosuano la boce cosi alli
uditori fa grande prode
per che gli sentono el detto

e danno spazio di richarsi
a memoria le cose e come
meglio larghamente lavorare
della boce cosi diletta a lo
dicitore quando la boce venendo
lo oro atteso a favellare de
certo modo e facendolo recite
ntire quando si favella in
nanno altro // La giunta fa
vellare si conviene la boce e
cosi alli uditori e sopra e no
doso per che unse una co so
stancia e conducersi piu afferm
mate che adunamo a come ne
lle femmine dalcuno detto
e intenere della boce e
comodo della boce cosi e
utile alli uditori per che
si partono e rifiatano quan
do ode le belle ragioni on
de si conforterano el detto de co
lui che favella legali si
devono in questi ristare

L. Aboce ferma in che
modo si sapia consuono
abiamo mostrato e aperto de so
pra ora ci volglio ora tu volglio
mostrare in che modo la de
tta boce molle si debbe
usare e a detto boce mo
lle e cioe aviendevole
a potersi e lievare e chinare

e volgiere e porsi e falsi
de coli che favella e e molto
tile a che favella a di
rvire questa boce per potervi
ornare e acconciare la boce sua
adongni generazione di favell
e assi questa boce solamente
per usanza e a volere pienamente
mostrare in che modo el dicitore
quando favella dee mostrare qu
esta boce conviene prima sap
giani sono le modi del favellare
e ponghomme fauni in ciò e si
no dinanzi quando trovare na
rrare dubitare contendere ab
omirare lamentare e quest
i una dectore a molti de
questi modi spesse volte per ch
e coloro mostro el dicitore e te
loro narro e molte volte
dire parole di sollazzo e altre
volte comandi e altre ab
mune e altre sclamare per
volghio mostrare le boci de fem
i costhemo de tutti modi
// Del modo del parlatore
sarà in anguroso favel
lo la gale saghe lo gra
ve in volghare si affero
el dicitore la sua parola
che piena e chiara e che la
boce che salata mano de
verghi lette sopra dello

vanze dello parlare // E
sello favella sara inmostrare
se fara el dicitore la voce piu
bassetto e fare molti dubitam
enoli restare sicche nesuno
profferere paia che incorregi
la parola sua nel animo dello
uditore. E sella favella sar
a innarrare sinarrera la vo
ce sua el dicitore secondo
che el fatto diversamente si
varia e molte volte dira una
parola piu tosto quando verra
profferere direttamente et al
tre volte piu rado quando
nosi venira a dirsi bene pro
fferere et tale volta parle
ra con voce aspra e tale
volta con voce benignio
e molte volte con voce a
llegra e perche e tante cho
se tristo e chosi variera
la voce sua come si varie
ranno le parole del fatto //
E se innarrare el fatto achad
ra dividere detto o pregho e ris
posta dalchuna persona o
alchuna cosa da dovere nel
le loro delle sentimenti cho
sidera el dicitore questo fatto
sia che sia che possa colla voce
esprimere e colla volonta de ciaschuno

E sella favella sara
o in parlare di sollazo et di
giuocho si parlera el dicito
re con voce lieta e dolcemen
te e con uno pocho di riso
che no si significhi molto e
sguarderassi di cedere di so
perchio. E sella parola sara
in contendere si puote fare
el dicitore la voce sua in
due modi cioe che comin
ciando a dire con voce
mezana continuando le pa
role crescera la voce e cho
recendo el suono della parola
molto tosto gridando l'altro mo
do che gridera el dicitore
con chiara voce e quanto s
pazio avera questo incresciendo
grido cotanto si neproferera ongni
chellaltro chomincia // E
se la favella sara in co
mmovere cioe che el dicitore
dersa parole onde volglia
attendere e incitare l'
animo dell'uditore contro
alchuna persona se fara el
dicitore sottile e uno po
cho di grido e suono e uguali
e contesto e misterra in que
gli modi la voce secondo
chessi muovera la natura

del fatto e parlera tosto. E se
lla favella sara in parlare
tristo si favellera el dicitore
in voce basso e seno inchi
nato e mutera in molti modi
la voce secondo ch'ella
natura del fatto richiedera
e fara molte repose con
grandi spazij

Modi delle boni gesti do
po lo tono della voce i quali
seranno veduti da sopra
ora e dimostrare delle richieste (?) movim
enti del chorpo e della cera
del volto i quali se temperata
mente si fanno rendono la
dottrina piu approvato e piu
piacevole premiando e dasapere
che nello volto e colli che
favella si richiede ordina
mo e vergongna e che si
no fatti gli altri movimenti
del corpo acconci acciò che no
paia buffone e che no li
faccia rustichi e chosi parra
cho che no paia villano. E
che agli modi medesimi di favellare
anche saranno la voce a

murarla induttrici modi sattibu
ischono movimenti del corpo a
farli diversamente // Perche
se la parola ha nella favella
dengnitosa el parladore dira
el detto suo cho levando e me
nando uno pocho la mano de
stra. E se la parola ha da mos
trare (?) piu cholcorpo dallo
ebusto di volto verso chol loro
ch'e stanno a udire. Et che
questo e dato sempre dalla
natura, che colui che mostra
se per che ludito piu spesso e co
atteso muove colui a chui e
mostra quando vuole bene
dare ad intendere la cosa che
consideri. E se la favella se
innarrare questo medesimo di
el corpo si avenia cho di
sopra t'ho detto. Chosi conviene
fare quando ne la favella dis
gnitosa vo la parola e se
lla favella sara in buchare (?)
si mostrera el dicitore alchuna
allegrezza nello volto sanza
muovere el corpo. E se que
lla parola sara in contendere
si pero farai i detti modi e le
ppe mo contendimento tosto le braccia

e muouere duolo e fare
aspro ghuardatura isfor
zando che il ditore moui to
sto e distendo lo braccio e
muouasi uno pocho cholpi
e diritto faccia uno agro
e intenso ghuardare e so
la parola fa l'abominare
si chuora il ditore il primo m
odo che di sopra e posto nello
conmendare // E se la pa
rola fa lamentare si fa
ra il ditore uno lament
one chome femmina e p
ercuotersi la capo e lo regimento
pacificho o fermo e stare
col uolto tristo e turbato //
Non sono sì matto che io no cono
scha che cose io promissi de uo
lere fare quando le boci che
diuersamente si uogliono dire
in su dello profferere delle paro
le e anche i mouimenti de
llo corpo che diuersamente
si uogliono fare in speraj ded
ire a parole e rettrare in uolg
are / E auengha che io non
chonoscha che io l'abbia pienamente
fatto quello che almeno dico
e no è inutile a sapere po
quello che remane nascon
allusanza / ciaschuna chosa uoglio
che sappi che la bocie e i mo
uimenti del corpo e lla cera
del uolto che uiene dall'animo
di colui che parla / nel tempo
del suo fauellare fanno il
dettore bene profferere

Della memoria che lla
quarta parte di rettoricha
ora nello quinto luogho è da
uedere memoria. Ed e uno fe
rmo chonfermamento nello
animo delle cose e delle pa
role e della disposizione la
quale se ttu vuoli artificiale
mente auere terraj questi
ammaestramenti sechondo che il
libro di tulio // Ordinerai
nella tua mente certi luo
ghi siccome larghamente lo
cardino le cholonne della
chasa il portichone ouero altro
luogho il quale per natura pue
rizza ouero per artificio sia
sia famigliare alla mente tua
e questi cotali luoghi sono quasi
come tauola inceratta. E p
oi ridurrai nella mente
quale imagine te piacerono
le quali sieno piu familiari
al tuo cuore ouero angelo o
leone o cauallo o cane o schudo
o serpentone o altra cosa che sia
familiare al tuo cuore //
Poscia nelluno de' predetti
luoghi quale meglio ti piacera
ordina una immagine la
quale ti piace che somigli
piu a quello che ttu uuoli ri
cordare. E così diuerse ima
gini posi in uno ouero in di
uersi luoghi leggermente
ti ricorderai di quello che tu
uorraj. Anchora in una ima
gine tu puoj considerare mo
lte cose e dottrine quasi tutte
per lo il quale pone tulio
se ttu uoli arenghare contro
a uno ch'abbi attossicato uno
huomo per che uolea la
heredetade o il medesimo
dice che l'ebbe attoscato e di
ce ch'e' sono testimoni farai
cotale imaginazione nella
mente tua porraj uno infe
rmo e huomo ch'abbia nell'u
na mano uno nappo ch'o
l quale ledea bere e in
chollo abbia uno chanzone
picholo e uno appresso sta
uno medicho il quale abbia
in mano due colteglj di becho e
così per quello che bere ti ri
corderaj dello infermo per lo ria
pero attoscatura per lo huomo che
a gli dara bere la tossicatura
per lo chanzone l'ereditade per lo
medicho l'assemiglia del m
edicho per gli testiculi del
becho per li testimonj. Anch
ora se ttu uoli acchusare uno
huomo dimicidio di tradime
nto per danari d'ardimento di
cosa imagina uno huomo che
tengha in mano una spada in
uno e cholla americidio / nell'altr
a mano abbia una secchia
accesa e cholla ardimento a
collo abbia una borsa di dana
ri e cho il tradimento e in que
sti cotali maniere e ssomiglia
nti a questi porraj auere
la memoria delle cose arti
ficialmente

Ciò è che questo e molte
cose piu intorno alla me
moria Tulio scriue per certa
no de questi luoghi certe re
ghole della chiareza e della
scuritade di ssi le quali cose
sarebbono a laici piu inchrescim
ento dannno che auitamento
de memoria delle quale

trattare sarebbe diserele

questa parte choom seghu ita no e diretto richa per lo marchio essa chome serchome al decreto necessaria et utile

Che cosa sabbi sonsino sapere a coloro che volglono consilgliare e che vera consilgliatore sia consilgliatore debba tenere e per quanti modi puo consilgliare questo chiaro massimamente per che coloro che sanno bene e pericolosamente li loy intendemenci mostrano a parole sono richiesti a consilgli // Imprima dee sapere choluy che consilglia che due sono i modi da consilgliare luno chee anzi daffare lo altro chee daffare maggiormente il modo dello consilgliare chee anzi daffare si e uno de partiti chessi puo consilgliare buono e lo altro e reo questo e lexemplo se il senato delibera se lo oste o a dissone cartagine atenere per che luno dedetti due partiti e buono per li romani lo altro e reo per i romani // Il modo de consilgliare chessia sopra la chee daffare guastamente charemo parte e ro che consilgliare sopero e buono ma luno e bene milglore che lalltro o charemo e reo e questo e lexemplo se il senato delibera se lla ghuardia della terra di roma e da mettere alle sue amistadi o no per la ghuerra di talia ~~o no~~ per che sopra la ghuardia si consilglia consilglio parte per la chagione della ghuardia di roma ma piu per altre cose cioe per la ghuerra di talia accio che cittadini di roma ssforzatamente possono andare sopra i nemici // Pero e utile da sapere a coluy che vuole consilgliare quello che detto di sopra accio che sappi trovare la chagione per la quale si consilglia consilglio delle cose sia per quelle cose medesime sopra le quali consilglia o sia per altre cose cioe per che sopra coluy che consilglia sempre dee considerare e andare di retro alla chagione perche ssi consilglia consilglio e delle cose e della ragione dee fondare tutta sua diceria // E dee sapere coluy che vole consilgliare che per la utilitade si consilglia consilglio la quale nasce della ragione che di sopra to insegnato trovare per che solo la utilitade e la chosa per che sopra le chose si consilglia consilglio // Utilitade a se si puo venire delle chose per lo consilgliare pero che di due modi cioe o che la chosa sopra la quale si consilglia consilglio sia piu sichura o piu onesta // E allotta e lutilitade della cosa chessia piu sichura quando sicuramente e danno si possa dare a questa cosa presentemente overo per innanzi e danno si puote dare in due modi si chome per forza overo per inghanno per forza si puote danno dare per oste o per arme o per navilio o per tormento o per cose bene fatte a atare la loro parte o per altri cotali cose per inghanno si puote danno dare o per beveraggi o per donari o per promessioni o per mostrare di fare una chosa e fare unaltra o per mettere la cosa che chomminciata e fare altrimenti e per altre cotali cose e allotta e lutilitade della cosa honesta quando si richiede di farlo in tale modo che sia fatta bene e drittamente e chessia in tale modo che sia lodata dalle genti per che quella chosa e honesta chessia dirittamente e sta in tale modo che loda dalle genti e dettone bene

Ordunque che chose sono utile di sapere a choluy che vuole chonsilgliare mostrera chome il consilgliatore dee intrare a consilgliare e delle cose i le quali dee intrare per questa via che fatta la proposta della cosa sopra la quale si dee consilgliare dee il consilgliatore imprima considerare la chagione per che sopra quella cosa si consilgli consilglio ~~e della~~ di quella ragione trovare lutilitade da che ssi puote venire di quella cosa per lo consilgliare // E se vede che lutilitade sia e chessia piu sichura che si puote sapere sicome che danno si possa dare a quella cosa presente o per innanzi dee coluy che consilglia considerare tutte le vie onde in quello danno si puo dare sia per forza o per inghanno le quali to mostrato di sopra overo altre salvo ne sai trovare // E di quelle vie

onde o lettor vede che danno
se puote dare se trovare i ri-
medij laonde possa esser per
settura la cosa e quelli remedij
dee dare per consiglio

2 Se volij che consiglio ve-
de che utilitade dessa
cosa sopra la quale se consiglia
e che ssia piu onesta se deve
consederare per quale via
tratti quella che direttamente
se faccia et quella che sia piu
lodata dalle genti e se vedi
che per quella che direttamente
se dee sapere volij che consiglio
tu per venire alla detta utili-
ta se puo dare consiglio per quattro
modi cioe per via di prudenzia per
via di iustizia per via di forte-
zza e per via di misura e co-
me per ciascuna delle dette co-
se puote lo consigliatore dare con-
siglio Et lo dicto per ordine mostrero
e apero E prima come se puo consiglia-
re per via di prudenzia accio che
la cosa sopra la quale se consiglia co-
nsiglio direttamente e bene se faccia
e accio sanza errare in quanti
modi e detta prudenzia diremo i-
nanzi che prudenzia e detta in uno

modo uno sottile et altramente
per la quale si muove l'uomo per di-
ritta ragione a conoscere il bene
dal male e secondo questo modo
di prudenzia se puote dare consi-
glio per questa via che volij che
chonsiglio apenna e mostri chel-
si puo dare il bene e il male di quella
cosa sopra la quale si consiglia
e poscia dia per consiglio che il
bene se debia pigliare e il male
lasciare e fuggire Anche
di molte chose passate e di mo-
lti fatti che sono intervenu-
ti e avveniranno e secondo questo
modo di prudenzia se puo dare
consiglio per questa via che il dici-
tore assomigli il fatto sopra la
quale se consiglia consiglio ad alcuna
altra cosa passata o ad alcuno altro
fatto somigliante che gli sia
incontrato e dia per consiglio che in
questo fatto somigliante via
se debbia tenere = Anche
e detta prudenzia esser sottile
e ingegnoso dal vero artificio
o maestria diletta per la quale
e cosa e l'uomo aparecchiato sanno
e maestro di quella cosa e se co-
ndo questo modo se puo dare
consiglio per via di prudenzia
cosi che volij che consiglio

trovi una bella maestria dun-
tellettore sul fatto sopra il quale
si consiglia e dia la via e il mo-
do come se possa fare

3 Ancora se puote consiglio
per via di iustizia accio
che la cosa onde se consiglia co-
nsiglio direttamente e bene
si faccia per quelli modi che det-
ta iustizia = diremo innanzi
che iustizia non e altro che una
ferma volonta di rendere
a ciascuno suo ragione sua
secondo legge suo = Et a ddio
rendi ragione sua dalle ...
e innanzi per via de religione per
la quale si muove l'uomo a
vedere quello che de la fe-
de e per questa via se da consi-
glio quando il consigliatore de-
ve che la fede di dio se debbia
tenere e la comandamenti
di dio se debbia osservare e delle
altre cose che si appartengono
ano a religione nelle quali
dea per consiglio che dio sia
servito e obbedito secondo se-
condo che la scrittura com-
anda = Et al padre ren-
de il figliuolo la riverenzia
sua e il cittadino al suo com-
mune per via di pietade

per la quale si muove il figliuo-
lo a servire il suo padre e i suoi pa-
renti e sovvenirli se sono biso-
gnosi e il cittadino si muove
a difendere e a consigliare fede-
lmente il suo comune e consigli-
asi per questa via quando il consig-
liatore da per consiglio cosa onde
il padre sia dal figliuolo honorato e
il comune sia servito e consigliato
dal suo cittadino = Et alli paren-
ti e vicini e a ogni si rende ragi-
one sua per via di grazia per la quale
si muove l'uomo a servire e consig-
liarli fedelmente e consigliasi per
questa via quando il consigliatore
da per consiglio che parenti e vicini
e amici se debbono servire e fe-
delmente consigliare e che gli
se debbono amare e guardare
con molta honestade e dicesi che
le compagnie e amistadi
che adietro sono fatte se debbono
tenere e guardare = Et
a nemici si rende ragione
loro per via di vendetta per la quale
si sfratta l'uomo dassi forza
e ingiuria e consigliasi per questa
via quando il consigliatore da per
consiglio che si debba alcuno difen-
dere francamente e cosi
cessi forza et ingiuria

E asinoni e amaestrati e
coloro che di bontade possano po
ssono gli altri seconde la ragione
loro. Pruova d'osservanza per l'agapa
le si muove l'uomo a servigi
e temerli e onoralli perche sì
mpre è così observato e ronfessata
si per questa via quando el rosi
eslatore da rosilsolo che i ma
ggiori e signori e coloro che
di bonta passano gli altri sieno
temuti e honorati e serviti con
olta reverenza. Et ancora
mente rende l'uno huomo
la ragione all'altro. Pruova di
veritade per l'agapale si muove
l'uomo a dire lealmente e dare
altrui vero di quello che pome
tte e rosilstasi per questa via
quando el rosilslatore da rosi
lsolo ne che per odio ne che
per amore ne per prego ne per pre
zo si torcha l'uomo dalla cu
ra di retta e sicura della rago
ne o della che somigliante
mente ragione aracsiemo si
dobbia fare e da rosilsolo
che patti e malleveri fatti o la
fede ad altrui data si debbia
al postutto servare. O via per
rosilsolo altro rosa che s'appa
rtenga ad altrui ad altrui vero
observare lealtade.

gostrare come si pruo dare
rosilsolo pruova di fortezza
acciò che della rosa sopra l'agapale
si palesa rosilsolo direttamente
si faccia. Rispondiamo. Prima vedi
e che detta fortezza e de
tta una volontade d'animo per
l'agapale si muove l'uomo a
desiderare le rose grandi e
dispregiare le rose picciole e
vili e desiderare che soff
erte delle fatiche e de
pericoli acciò che la rosa be
ne e utilemente si faccia e rosi
lsolasi in quattro modi per via
di fortezza. El primo modo e
pruova di magnificenza per la
gapale è detto l'uomo forte
quando el siedera le rose grandi
e dispregia le rose picciole
e vili e che dee venire no dee
ne alla grandezza e alla
diversitade di coloro rui rosil
sola. Il secondo è pruova di
speranza per l'agapale l'animo
è detto forte quando spera
fermamente di bene rapitare
delle rose gloriose e gra
ndi si fanno bene e direttamente
e rosilstasi per questa
via quando el rosilslatore da
per rosilsolo delle rose e delle
rose gloriose e grandi
si facciano direttamente.

e come si convieme no rosi
derando che del fatto si pruo
sostenere perche spera fe
rmamente rosi facendo di
rapitare pure bene.
Il terzo è pruova di pazienz
a per l'agapale è detto l'animo fo
rte quando a pazienza ne de
pericoli e delle fatiche acciò
che della rosa si faccia utilemente
e rosilstasi per questa via quando
el ronsilslatore da prosilsolo qu
ello onde per utilitade de
lla rosa si pruova sostenere
non rosiderando pericolo o fati
cha niuna che fatti biso
gno di portare o dolore o do
dio che huomo possa i patire.
Il quarto è pruova di perse
veranza per l'agapale è detto l'ani
mo forte quando a decreto e rono
sciuto l'utilitade della e delli
fatti per seguita e tiene quella
via e ronsilstasi per questa via
quando el ronsilslatore da per ron
silsolo rosa l'agapale e gli ha deduto
e provato che sempre è stato ilme
glio di così fare per tutti e in questi
detti modi rue per magnificenza
acciò che della rosa sopra l'agapale si
palesa rosilsolo si faccia bene e di
rettamente.

Come si da rosilsolo pruova di misu
ra acciò che della rosa direttamente
si faccia rosilsolo ora mostrare e
imo vedremo che detta misura
dicono alcuni che misura sie o in
temperamento d'animo de desiderii del
mondo e puossi dare rosilsolo per
via di misura in tre modi. El
primo è pruova d'astinenza per l'a
gapale è detto l'animo dell'huomo a
misurato quando dispregia le rose
che sono di superchio e rosilstasi
per via d'astinenza quando
el dettore a lomine el disidera
e dispregia il superchio l'ariolenta
de di volere troppe richezze o d'
abracciare onori o dire il termine
o la natura di ciascuna rosa e mo
stra quanto è bastevole a ciaschu
una rosa e mostra quanto è bastevo
le a ciaschuno e da per rosilsolo che
niuno il detto termine debbia
passare. Il secondo modo è
pruova di pietà per l'agapale è detto l'
animo amisurato quando si muove
per pietade a perdonare a nimici e
a coloro che l'anno offeso e rosilsola
si misura per via di pietade quando
el dettore dice che niuno dee essere
provocato ad ira e no dee rendere
tanta soperchianza che no si muo
va a crudeltade e no per dormi
a coloro che umilemente gli adomanda
no da merrede. Il terzo modo è
pruova di verghogna per l'agapale è

detto l'animo amisurato quando si
vergongna delle sopchianze e
de mali e puossi consigliare mi
sura per la vergongna quando lo d
icitore dice nello suo consigliare
come ciascheuno schifi turbare
donesta vergongna quando vede
o ode dire le sopchianze e le
cose male fatte per tutte e tre
le dette virtudi cioè astinenza
pietade e vergongna spesso da
re consiglio per la misura e co
portisi misura per ciascheuna di
quelle

Chetto di sopra diligentemente
che via debbia tenere cho
lui che a consigliare quando l'ut
ilità della cosa sopra la quale
si pulsa consiglio e chessi faccia
in tale modo chessia piu sicuro
e quando e l'utilita chessia che
sia piu onesta per la chessi faccia
dirittamente ora tenuolglo mostrare
che via lo consigliatore abbia a tene
re quando la utilitade della cosa
e chessi piu onesta per [illegible] perviene
a che dalle genti sia loda e avvie
ne che nulla volta spesso da
re consiglio per la quale la cosa si fa
cci in tale modo chessia bene
e dirittamente che quella cosa no
sia lodata per che tutte le cose
sono lodate che dirittamente si fanno
si interviene molte volte che

detta cosa si pulsa consiglio la
onde lo consigliatore no sguarda
consigliare cosa che utile
se possa seguitare o che la
chosa esta bene e dirittamente
ma solo che dalle genti sia
lodata e dittone bene
In questo cotale chaso e amme
co coloro che consiglia
che da per consiglio chosa onde
loda no possa seguitare che
sia buona per che puote esse
molte volte la cosa loda
ta ma dubbiosa che era e da fu
ggire siccome chi lodasse alc
una persona che fusse stato
[illegible] ladro [illegible] pudente
mente lodasse d'alchuno
altra sozza [illegible] vole cosa
la quale loda no dee volere
alcuna persona che sia savia
della cosa che da per consiglio

Che modo e per quali dee
e pertrattare lo consigliatore
re a consigliare in sulle cose que
ortamente mostrand sopra (11)
ra tenuolglo mostrare che no
sto lo dicitore dee sapere dire
bene e male d'alchuna persona
e avvengna che questo modo di
dire no abbia qui molto luo
go per che rade volte s'in[illegible]

lo dicitore parole solo per lod
are o infamare alchuna persona
sia molto utile a sapere per che
parlando lo dicitore dalle
chose si viene molto a questo
o fa molti l'amaestrare pa
re della sua diritta de qu
esta materia // Bene e
male si puo d'alchuna persona
dire dalle chose che ssappa
rtengono all'animo e da quelle
che ssa partengono al corpo e
a quelle che ssa partengono
alle chose fuori del corpo
cioè da beni della ventura
= Dalle chose che ssappartenghono
ono all'animo si puo dire bo
ne e male d'alchuna persona
d'ogni virtu principali che sono
nello animo dell'uomo solamente
cioè prudenza giustizia forteza
e misura // Dalle chose che
ssa partengono al corpo si puo
dire bene e male d'alchuna
persona d'ongni chose che sono
bontà del corpo solamente cioè
belleza forteza sanitade
e belleza = Dalle cose ch
essi apartenghono di fuori del
corpo si puo dire bene e male
d'alchuna persona da vi chose
che sono appellati i beni della
fortuna cioè sono gentileza

ricchezza signoria honori amis
tadi cittadinanza e essere bene nu
drito e questi no sono bontà d'ani
mo ne di corpo ma sono certi beni
dati all'uomo dalla fortuna la o
nde l'uomo e molto lodato e de
tone bene // Delle dissopra che
delle chose che ssappartenghono
all'animo puote l'uomo essere loda
to per molti modi e di molte virtu
che nascono di queste le quali
tenuolglo per ordine mostrare
e aprire

8 Di prudenza puote l'uomo
essere lodato da iiij virtude
che nascono di lei cioè di buona
memoria di buono conoscimento
da buono provedimento = Da buona
memoria puote l'uomo essere
lodato di prudenza imperò che detto
savio quando si ricorda di molte
chose che sono già estate e di molti
fatti [illegible] mostrano la onde
[illegible] meglio e piu sicura
mente in sulle chose presenti
= Del buono conoscimento puote
l'uomo essere lodato di prudenza
cioè che sono detto savio quando si
[illegible] sottile
mente in sulle chose e per diritta
ragione conoscere il bene dal male

= Da buono provedimento puote luomo esser lodato di prudenza, in cio che detto savio quando sa bene provedere di nanzi le cose che possono intervenire e ti contrare.

Justizia puote luomo esser lodato da sei vertudi che nascono di lei, cioe religione, pieta, grazia, vendetta, osservanza, veritade. = Per via di religione puote luomo esser lodato di giustizia quando il è correttamente [illegible] sinceramente rendere sua a Dio la quale servire a sua reverenza sua e ubbidire li sui comandamenti. Per via di pieta puote luomo esser lodato da giustizia quando pietosamente [illegible] rendere la ragione sua al padre e alla madre e alli suoi antecessori la quale e onorarli e servirli e atarli quando sono bisognosi. O per ciò sa[illegible] sinceramente rendere la ragione sua al suo comune la quale e difenderlo e consigliarlo fedelmente. = Per via di grazia puote luomo esser lodato di giustizia quando per grazia e buono amore sinceramente rendere la ragione loro a parenti e amici la quale e inservirli e consigliarli fedelmente e starli con molta onestade. Per via di vendetta puote luomo esser lodato di giustizia quando sinceramente per vendetta rendere la ragione sua al nemico suo e a colui che offender lo vuole difendendosi dalli e dilungandosi dalle forze e di cui. Per via d'osservanza puote luomo esser lodato di giustizia quando rende la ragione loro a signori e a maggiori loro e a coloro che di bontà possono gli altri la quale e inservirli fedelmente e portarli loro riverenza e onore, considerando che sempre e osservato così. = Per via di veritade puote luomo esser lodato di giustizia quando dice altrui vero e osserva lealta e quello che promette.

La fortezza che e la terza virtu dellanimo puote luomo esser lodato da IIII° vertu che nascono di lei, cioe magnificenza, speranza, pazienza, sicurtà. = Per via di magnificenza puote luomo esser lodato di fortezza quando e detto lanimo forte in cio che considera le gloriose e grandi cose e dispregia le piccole e grandi [illegible] e vendicarsi [illegible] no de [illegible] alla sua grandezza. = Per via di speranza puote luomo esser lodato di fortezza, in cio che detto lanimo forte quando spera di bene che si aspetta sotto le cose gloriose e grandi vanno che si convengono. = Per via di pazienza puote luomo esser lodato di fortezza in cio che detto lanimo forte quando soffera pazientemente li pericoli che fa tutto atto che la cosa si faccia bene e direttamente. = Per sicurtà puote luomo esser lodato di fortezza in cio che detto lanimo forte quando sempre per sicurtà e per [illegible] via tiene che [illegible] costituito e provato che lanimo forte e piu vile fatto puote sostenere.

La misura che la quarta virtu dellanimo puote luomo esser lodato da [illegible] cose: d'astinenza, pieta, vergogna. = Per via d'astinenza puote luomo esser lodato di misura, in cio che detto lanimo ammisurato e misurato quando tempera i desideri del mondo e astiensi delle cose che sono di superchio e pon termine e misura a ciascuna cosa e oltre a quello non vuole passare. = Per via di pieta puote luomo esser lodato di misura quando e detto lanimo ammisurato in cio che detto lanimo ammisurato sinceramente aspetta e perdona a chi [illegible] [illegible] quando [illegible] [illegible] mercede. = Per via di vergogna puote luomo esser lodato di misura in cio che detto lanimo ammisurato quando si turba d'onesta vergogna vedendo altrui fare cose disoneste e inique.

Queste quattro le principali virtu delluomo e tutte laltre che nascono di quelle la onde della parte dellanimo puote luomo esser lodato, come a pieno e mostrato di sopra, e secondo che dalle dette virtu puote luomo esser lodato, luomo cosi da vizi che sono contrarie di quelle puote esser biasimato.

Alle cose che s'appartengono al corpo puote luomo esser lodato da IIII° cose, cioe nobilezza, forza, sanitade e belleza. = E dalle cose che sono di fuori del corpo, cioe da beni della ventura, da quelli [illegible] gentilezza, ricchezza, onore, signoria, amistà e [illegible] puote esser bene estimato e secondo che dalle dette cose puote esser lodato luomo, cosi puote esser biasimato.

dalle chose che sono contrarie a
quelle e a udire che lode sempre
se possono dare a ciascheduno o senno
ro se s'à fatta alla persona della quale
si favella sarebbe bene per questo
e perciò utiliter e ponemolo mettere
qui a udire [illegible] che dettore de
lla dasse pensare a vedere le
lode darse sa [illegible] le chose
buone onde l'uomo puote essere lodato
e biasimato ma di questo e basta stato
e ammonito da savi e folli che fa
volta [illegible] nella sua dentro
ne desse troppe lode dal suo
a persona [illegible] che sollo udire d
venterebbe il difetto suo in sé
tante e non darebbe allo detto
suo chiaramente fede e se le
lode che egli dice fieno nella
persona che lei lodo e chean
[illegible] per [illegible] lodo ovvero
biasimo alchuna persona di
chose che non sieno e lei e di
chose che non sieno manifeste
bene alle genti sa dise sovre
beffe e schernito e non è data
fede al detto suo

q Questa è la diceria che fece Marco
Tulio allora chonsolo di Roma
in senato in presenza di Catellina
[illegible] lo detto Chatellina si
partio e andonne a Fiesole dove
[illegible] stette [illegible] nel primo

[illegible] ch'olli suoi fu [illegible]

q Quando finalmente terminarai
tu Catellina di fare il male
[illegible] la nostra pazienza sofferen
[illegible] quanto lunghamente farai
schernire di noi questo tuo furore
che fine serà [illegible] il tuo
frenato ardimento non t'a rimosso
al quanto il guernimento che fatto
di notte in palagio [illegible]
[illegible] per la guardia il timore
del popolo né il romore chonsenti
mento de buoni huomini né che tu
abbi avuto luogo nel senato non
t'a rimosso il volto della presenza
di costoro e non senti che tuoi
consigli sono palesati non senti che la
tua chongiurazione è già istre
ttamente [illegible] di tutti cos
toro [illegible] tu che sia alcuno di noi
che non sappi quello che tu facesti
ieri notte e l'altra e dove tu
fusti e chon chui ti ragionasti e che
consiglio prendesti O che tempi
o che chostumi sono questi che
il senato intende queste cose e vede
le il consolo e questi vivo vive
anzi viene nel senato e fassi consi
glieri del comune e apointa e desi
gna chogli occhi ciascheduno di noi per
uccidere e noi semo sofferenti che
[illegible] pare assai fare [illegible]

Floramente semo [illegible] pure che si fe
no le cose e il furore di costui
Certo già è grande tempo che per
chomandamento del consolo dovevi tu
essere menato a morte e in te do
verebbe essere convertita la pesti
lenza che tu già lungamente
hai machinando contra tutti noi
Or non ti ricorda di quello valentris
simo huomo Publio Scipione
grandissimo pontefice che egli so
lo [illegible] tiberio [illegible]
al quanto turbava lo stato de
l comune di Roma e noi consoli
sostenghiamo Chatellina che tu
tta la terra desidera di mette
re a guasto di morte e d'incendio
non volglo recitare troppi antichi
esempli chome Servilio Attilio di
sua mano uccise [illegible] bast
ando questa studiava di trova
re [illegible] già questo fu
la grande tempo in questo co
mune e che per li valenti huo
mini era più aspramente cor
rettato uno malvagio cittad
ino che uno bene crudele
nemicho e noi avemo legge
grave contra a te Chatellina
e al comune di Roma non falli
a consiglio nolli falla l'autori
tade di questo ordine ma noi
soli consoli dico apertamente gli
veniamo meno [illegible]

ordinamento del senato già è gra
nde tempo che L. Opimio che era
consolo dovedisse che il comune
di Roma non ricevesse alchuno di
danno di senno comandamento d'
alchuno fue morto per alchuno
sospezione di discordia Gaio Gra
cco nato di gentile padre e di
avolo gentile fue morto
egli e' figliuoli e così fu fatto
M. Fulvio Flacco consolare
e per simigliante ordinamento
del senato fue il comune com
messo a C. Mario e
L. Valerio consoli e non induga
ndosi pure uno dì il comune
di sentenzia fece morire L.
Saturnino [illegible] senatore
re del popolo e C. Servilio ge
nerale giudice della terra
ma noi già sono [illegible] abbiamo
sofferto che s'spegni l'autoritade
di costoro e avemo quella me
desima legge del senato vera
mente stretta nella libri sicch
ome choltello posto in guaina per
la quale legge tostamente ti
conviene essere morto Chatellina
e tu vivi e vivi non per manifestare
ma per confortare il tuo ordinamen
to Ora desidera padri senatori
che io sia piatoso e desidero che altri
non mi tenga troppo [illegible]

Jnnanto questo lo del comune di
roma e biasimo me stesso di vergo
gna di vedere la oste e sta raunata
a campo i italia contra a questo co
mune asembrata nelle parti de to
schana e crescie ciascuno di el
nostro nemici e vederlo dentro
dalla terra e ancora in senato el
capitano di quella hoste e el
guidatore de nimici colui che
cotidianamente ordina dentro a
le mura morte del chomune di
roma. Ora se io ti facessi che tu cha
tellina fussi preso se io roma
dasse che tu fussi morto cre
do che tutti direbbero che io ave
ssi fatto questo bene anzi troppo tar
di che alcuna chosa troppo c
rudele veramente per certa cagi
one ch'io non mi muovo io anchora
a fare quello che gia e grande tempo
converebbe esser fatto ma finale
mente io t'uccidero allora quand
o non si trovera niuno si malvagio
si perduto si somigliante el qua
le creda che non sia stato fatto per bo
ne bene viverai dunque
mentre sia alchuno che ardisca
defendere ma siccome
tu vivi ora asediato di molto
et fermo presidio non possi comu
overe contra il comune di ro
ma e ancora occhi e orecchi di
molti senti ... cha
tto infino ora e vederanno

e ascolteranno. Chuardia che
obbimai catellina che aspetti
piu se oschurita di notte non
puote nascondere i tuoi ma
luagi convenimenti se la
chiudenda della tua co
giurazione se ogni cosa
si palesa. Or cesto fuori or
mi credi e muta questo proponim
ento e dimenticha lo mecidio
e luccisione che tu se serrato
dentro parte e tutti gli tuoi
consigli sono a noi piu chia
ri che la luce li quali io faro
confessare a te medesimo. Per
Non ti ricorda che l'altro di
di dinanzi calende novenbre
io dissi nel senato che arme
sarebbe aceso de le quale
deveva esser ... dinanzi cale
nd. di novenbre armato gaio
mallio compagno e
aparecchiatore della tua ordina
mento Chattellina che non
solamente fei io ingannato
di cotanto fatto cosi crudele e da
non credere ma ancho fei io
armato delle onde e piu da
amaravigliarsi io medesimo
disse nel senato come tu avevi
ordinato d'uccidere de magiori
de migliori di roma .v. dinanzi
calende novenbre quando

allora di molti de grandi di roma
si fuggiro non tanto per salvar
quanto per raffrenare e contrastare a
tuoi consigli. Puoi tu negare
che quello medesimo die
medesimo ... di torno
mio sforze e per mio diligenza
non potessi commuovere contro al
comune di roma quando tu di
cesti allora che ti contento del
a morte nostra che fossimo rim
asi dopo la partita degli altri
E che quando pensavi di
die di kalend novembre credo
si occupare di notte ...
come se guernita quella
terra di gente cittadini al
mio comandamento per mio i
sforzo e per mio vegiare. ora
sappi che niuna cosa fai ne
vai ne cosa ordini niuna
cosa pensi che io non oda che io
non vegga che io non senta apperta
mente finalmente confesse
rai il fatto dell'altra notte e
vedrai che veghio piu ...
mente per la salute del comune
di roma che tu alla sua mo
rte. Io ti dico di nascoso
tu venisti l'altra notte i
tra falcari in nella casa di
m. della lecca si raunarono
molti di tua amista com

pagni di uno medesimo misfatto
andivelo tu a negare perche taci se
tu convinci ... sono di
... che io vegho qui nel
senato alcuni di quelli che vi
furono con tecco. O dii ...
... tra che genti semo noi che
comune abiamo noi che sono
nel nostro numero padri senatori
e in questo ordine e santissimo p
arlamento quelli che ordenano
la morte nostra e ancora
la destruzione di tutta l'altro
Et io consolo li vegio e domando
che dicono parere. Et coloro che
gia dovrebbono esser morti con
ferro non vegio ancora pur co
la voce. Fusti dunque catellina
alla leccha quella notte e distrib
uisti le parti d'italia fermassi
... dove ti piacesse andare chi
remanessi in roma e chi menasse
... teco ... de le quali
parte della città si mettesse
fuoco ... mettessi che tu mede
simo uscirsti fuori e dicesti
che porche pezzi ... morire perche
io vivea. Allora si trovarono
due chavalieri romani che
dissero di trarti di quello pensie
ro e promisonsi d'ucciderme quell
a notte poco innanzi di ne
l letto. Tutte queste cose se
pi io ad alora che a pena
era asediata quella

vostra compangnia o sha
mi io labbergho meo de mado
noi sfforzo e stremito mol
tto e missene fuori quelli
che ci rimanevi mandato fa
la cittade camattina cotto fuss
j cosa che quelli vi fussono u
omini de quali io avea detto d
inanzi a molti grandi huomini
che vederebbero ame quelli
o tempo e da che queste cose
sono cosi catellina va cadove
m'ai cominciato e sej alcuna ora
di roma le porte sono aperte va
oltre che tropo lungamente
te desidera capitano quella tua
oste di manlio menane techo
tutti i tuoi o almeno la maggiore
parte dissombra la cittade
e liberami da mia abra pau
ra pure che lo muro sia in mezo
tra me e te con noi no puoi tu
lungamente stare dimorare
che nol sofferro e nollo lascero
e grande grazie dovemo fa
re addio che stabili questa terra
e atutti santi che tante volte
sia scampata perosi obscena
e orribili e duosi contradicosa pes
tilenza del comune certo no
dee la somma salute del com
une di roma pericolare per uno
uomo cosi spesso che tu sai ca
tellina che quante volte

ai messo tu asciuato per me e
essendo eletto consolo tante
volte mi sono difeso prima de
la genga e no collo aiuto del com
une e ancora me consolo
collimuoi possimi compangni
consolari e coloro cha doma
ndano le dentsurach come
tu volesti vedere nel cam
po marzo e io stanchi li tuoi
maluagi tradimenti co
nuenuto dannaj sanza fare
alcuno romore in comune fi
nalemente quante volte
o stato maj asalito per me one
desimo io contrastato aventuri
che vedessi ch'ella mi
a morte no potea essere sanza
grande perolo del comune di
roma ma ora apertamente
intende e vuoli menare a
uasto e a morte tutto il comu
ne la chiesa e le case de
la cittade e la vita di tutti
cittadini e finalemente tu
tta italia onde pero che io no
ardischo di fare ancora
quello che principalmente
fare secondo ... a questa
signoria e disciplina
mente ... e usanze de
i nostri maggiori fare quello
che ... crudele
e piu utile per lo comune

salute chosi comandasse
che tu fussi morto questo
... nel comune di roma il
rimanente de la compangnia
de tuoi congiurati ma se tu
tene vaj onde io assai te
ro spesso ... sessi mouerai
la grande ... mortalo
sentenza della cittade ...
de tuoi compagni or che
fai catellina dubiti di fa
re per lo mio comandamento
quello che tu faresti di
tua propia volontade il
consolo comanda che lo nimicho
esca della citta e giunj
domandassi se io comandame
nto o ... dico
chome massimamente domandi
consiglio io tene conforto di
mmi catellina che oggi
maj che tti possa dilettare
della citta di roma dove no
alcuno fuori di questa congiu
razione di malvagi huomini
il quale no ti tema e che
noti unodij quale danna
zione ... sozura
no e conbinta colla tua
vita quale di ... de
tuoi fatti spezialj ... saro
sta colla infamia quale
la lussuria fue ... ti
ua da tuoi occhi quale

retade dello tue mani quale
figura di tutto il tuo corpo a
quale giovane cui tu ... do
sti ... diletto quegli ... no
... offerro o ardire a fare
ullina alcuna lussuria che fussi
ti ... ... morte
... ... darsi ...
... ...
della morte ... abe ...
... questa cittade ad altra
no micidiale fellonia la
quale io no mallegro ... de
... ... no ...
crudeltade di tanto misfatto
sia stata in roma o almeno
che none sia stata fatta ve
ndetta / lascio ancora stare
le ruine delle tue fortune
le quali tutte tisentiraj fare
degli apoorsi di ... a quelle
cose che no pertengono a
asciuata ... de tuoi vi
zij ne alla tua ... mal
vagitade ma pertengono alla
somma vita del comune di rom
a e di tutti noj ordini catell
ina puote tu dare alle grazia
la luce di questa vita o il
riguardo del cielo sapiendo
che no cene alcuno che
tu uno dicianni kalende di
gennaio essendo consoli le
pido e tulio tu fussi armato

co grande compagnia p(er) vei
der consoli ... maggiori de
la citta ... contrastette con
chremento ... dal ... ne
altr... tua paura ma solame
nte fortuna del ... ne di
roma ... imparto ...
ste parole ... cose
... volte
... volte mai tu vo
... vedere essendo ... letto
consolo ... volte essendo
consolo ... tu ai assaliti ...
... che apena ... chessi
potessi ... fare ... fussi
comp... ... tu no
... forzi ... e noi
... fatto nessuna cosa che ...
... questo tempo ... tu
... & per volte ... piu
... sforzarteno quante volte
... tolto di mano questo ...
... quante volte palermo ...
... di mano ...
... lungamente ... se
... ...
... abbia fatto ...
... sacrificio di questo ...
che tu ... esse ... fatto
tempo del consolo. ... vita
e ... Io parlero ...
me se podeo ... mundo ...
... mai ...

onde tu no ... Ta
venisti poscia ...
to ... tutte questa ...
nte ... tanti tuoi anni
ti saluta ... huomo si ricorda
che ... ... altri
si aspetti tu ... detta
... essendo comun
... sentenza del
... finalmente
... puoi tu ...
... chella tua venuta
... tutte queste ...
e che ... che sole
ano ... tutta
questa parte ... la
... ... certo ...
... senza tutto questo
... ...
come ... tutti li
noi cittadini ... ...
bandonare ... casa
e tu no pensi ... partirti de
la cittade e ... vedessi
che ... offeso e ...
sospetto ... tur
ca cosi ... cerv...
lei cittadini ... molto
... vedersi ...
mai ... veduto dallo
... vise e tu co
la ...
... mali ...

... giusto di tutti onde
tu ... ... se de
... e dubbi di ...
del sospetto ... ...
di ... tu ... la
nima ... ...
... o ... madre ...
... e immo de ... e
... potessi ...
... alcuna ragione ...
... tu ... da
... ... e tu
... tutta la patria tua
che ... mandoe ...
tutti noi e ...
... ... alcuna cosa ... che pe
... della sua morte ...
... tu ... e temo
ai paura della sua
autoritade ... [illegible]
... ...
e sentenza sua ... po
... cosi ... e ... ...
... cosi e
... sono ...
... ... e ...
... ...
... senza te
... ... pu
... ...
cittadini ... ...
e ... de ...

... tu no sola ...
potuto ... ...
e le pectora ...
... e tutte ... co
se ... che no ...
... da sofferire ... via
lo ... romano ... potuto
... maora che tutte ...
... esse ... paura ...
solo e ... ...
... o paura ... ...
e no pare che ...
possa esse ... consil
... ... senza ... tuo
... ... no e da soffe
rire ... partirme e
trami ... questa paura
... sella e vera io no ...
morto ... falsa ...
a ... alcuna
ora senza paura ...
... patria tua
... queste cose ...
... no averebbe
dato ... ...
... che no ... pot
... fare ... Che ...
che temo ... a
guardare ... sospiro
... ...
... ... e no e
ssendo ... ...
... venire ... ...
che ... e guardasse

nelmio abercho odame anchi
rotalo risposta che nimuno mo
do potrei essi fierino tertho dentro
dema rasa offendo offendo i[illegible]
ronde parolo [illegible] dema ratta
de o tuallora nedemisi a quanto
[illegible] [illegible] o refiutato da
llui [illegible] [illegible] aquello
valo[illegible] huomo che bea fu
tuo ro[illegible] e quanto marte
llo [illegible] tepensasi [illegible]
che sarebbe al [illegible] a
guardarti e molto [illegible] costro i
retederti o ninnendeanti fortissi
mo gagliardo pare che quelli
che bidera sondefino de [illegible]
dessi guardato oldungo darcho
queste rose sono rosi rattellina
e temo puoi buonamente qui d
morare debei tu dandarten
i altrima terra [illegible] questa
vita [illegible] perdesti la pa
ce te sarebbe tolta per molti d
obeni e belli tornati [illegible]
e domand cheo [illegible] alle
nato esse [illegible] chelli peatta
che tu tene radi i teglio si
debberarlo [illegible] cheano
[illegible] rosa che no si ronuientra
annici rostumi bastimi cheo te fa
cta i tendere quello che questi
i tenderano [illegible] / questi della

vdire

reta rattelli [illegible] e troj [illegible]
[illegible] [illegible] collette as
petti [illegible] [illegible] otto vane
i repollo che aspri [illegible]
[illegible] terostoro chi soffi
rranno e trattorno perche
aspetta lauttoritadi dilo
[illegible] oldirono che tarendo
[illegible] vede lalaro vo
lonta certo sio anche detto
questo [illegible] e questo sa
ne [illegible] [illegible] [illegible]
e alualentissimo [illegible]
[illegible] [illegible] bea p b
[illegible] rasone i questo
ni desimo tempo [illegible]
ebbono per forze posto lo
[illegible] [illegible] [illegible]
ttellina dartelli ross[illegible]
apeuriano quando so ftera
no bundirano quando ta
[illegible] si bredano e [illegible] sola
[illegible] rostoro larii [illegible]
[illegible] tu ai cara e lla
[illegible] [illegible] [illegible]
quelli [illegible] [illegible] cauali
[illegible] di roma [illegible] ottimi [illegible]
[illegible] e stalni [illegible] valorosi
cettadini che stanno i tor
no alsenato lamolte tud
[illegible] de quali tu ai potu
to vedere [illegible] [illegible]
lastaudeo e poro [illegible]

vdire le nori [illegible] [illegible] la
nuche apena possono [illegible]
re e rostoromedesimi faro le
[illegible] che infino alla
porta arompementeranno te
che llasterai quelle rose
che bea l [illegible] ai [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
che [illegible] che so
altrima rosa che tu rompa
che tu [illegible] [illegible] che
tu pensi i qualche scusa d
[illegible] che tu [illegible] pe
nsiero dandartene i teglio
volesse iddeo chetti anchi da
to [illegible] e [illegible] gra
ta [illegible] [illegible] [illegible]
apende anoi [illegible] [illegible]
tato per lamia [illegible] i duerai
lanimo adandare i teglio
[illegible] sono no auenisse [illegible]
sente tempo della [illegible]
[illegible] delle tue [illegible]
[illegible] si auerrae aquelli ch
e verranno dopo noi [illegible]
i pare per che questa misera
sia pur tua e sia partita
daonesti [illegible] della [illegible]
[illegible] tu [illegible] per [illegible]
nosrimento de tuoi bezzi ch
e tu temi pena [illegible] [illegible]
dee [illegible] al tempo [illegible]

no e dadomandare per reo che
tu nose huomo che [illegible]
chej [illegible] abbia alcun
a rosa [illegible] dannis fatto
[illegible] paura di pericolo oratione
di furore [illegible] aquale rosa si
[illegible] setu vai dicendo [illegible]
ladirritta [illegible] i teglio che
tu reo [illegible] apena che sose
n le parole chelli huom
ini [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] di questo b
[illegible] [illegible] [illegible]
che tu tene sia andato per ro
mandamento del consolo [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] che nabbia lode e
gloria [illegible] [illegible] i por
tema tua [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
ma [illegible] dabuoni e [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] che
paia che per me [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] sia andato [illegible]
e tene [illegible] [illegible] che
mai mandato i [illegible] coloro
chetti debbiano aspettare
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] che [illegible] tuai potto
[illegible] e ordinato [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

quella aquila d'argento la
quale io mi confido che a te
e a tutti i tuoi sia periculosa
e mortale alla quale fu
ordinato in casa tua il sa-
crificio delle tue scelle-
rate opere volsta [illegible] che
tu senza essa possa esse-
re lungamente averi tu so-
lo [illegible] riverenza qua-
ndo tu andavi alla batta-
glia e avevi altri spesse
volte ai levato mano de-
retta e distesa alla morte
de cittadini finalmente
anderai alcuna ora la
dove ti menava la tua cupi-
ditia sfrenata e furiosa
che questo fatto non te adu-
ce alcuna doglia a questa
matta follia forse la ma-
dre natura adusato di co-
stanza e consueto fortu-
na la che tu unque non so-
lamente riposo ma batta-
glia tu non desideraste
se non scelerata ora ai
trovata compagnia aco-
lta de' [illegible] huomini non so-
lamente sbanditi ma
abbandonati da ogni fo-
rtuna e disperati [illegible]
che letizia avrai de questo

alle gioie t'assalterai quando
i tanti novero de tuoi non vede-
rai ne huderai alcuno buono
huomo allo studio di questa vi-
ta sono li tuoi pensieri co-
tale che hanno fatiche che sono
le tue fatiche [illegible]
terra non solamente stando a
l'assedio per stropicciare vergini
ma per esso altruire d'entorno
alle male opere e non solamen-
te [illegible] di ghiacciare al
sonno di mariti [illegible] ma anco-
ra per attrapare li beni de mo-
rti ora dove mostrare la
tua bella sofferenza di fa-
me di freddo e di nopia e da
tutti cose delle quali sen-
tirai che in breve tempo se-
rai consumato Tanto feci
io utilitade quando te cacciai
del consolato che me lo
fu che tu tentaste di tur-
bare il comune di Roma sta-
ndo di fuori che se tu el po-
tessi turbare stando consolo
e che quello che per te fusse
incominciato scelleratamente
fusse nominato anzi ruberia
che battaglia Odite mai pa-
dri senatori acciò che io pa-
rta da me questo [illegible]

verifichiamo della parte perciò
che intendiate ciò che io dirò
[illegible] alcuno e alla mente
Certo se la patria la quale io o
caro più che la vita mia se tu-
tta Italia se tutto il comune
di Roma parlasse meco in que-
sto modo Marcho Tulio che
fai tieni tu colui che tu
ai trovato inimicho che tu
vedi che de' essere guidato-
re della battaglia che tu
senti che aspettato per capi-
tano de l'oste de nemici co-
minciatore dello scellerato
fatto principe della congiura
commovitore adunatore de servi e de
cittadini sbanditi sofferai
tu che elli se ne vada acciò
che paia che tu nol abbi
messo fuori della cittade
ma ammesso dentro non coman-
derai tu che questo sia lega-
to menato a morte e tratta-
to per sommo tormento finalme-
nte che ti impediste non cer-
to l'usanza delli antichi
che spesse volte in questo com-
une le speziali persone anno
punito a morte i malvagi
cittadini le leggi che
sono ordinate per la morte

de i maestri mai non [illegible]
[illegible] la ragione de cittad-
ini quelli fallirono allo
comune Una bella grazia
renderai al comune di Roma
il quale te huomo non cono-
sciuto se non per te sanza
commendazione de tuoi maggiori
ai innalzato alla somma si-
gnoria per tutti li gradi delli
honori se per biasimo o per pa-
ura d'alcuno pericolo tutti ma-
nchi alla salute
de tuoi cittadini ma se
alcuna paura ai di biasim-
o molto è più forte da temere
biasimo dato per [illegible] de
virtudi e opere valorose che
e di [illegible] e di malizia
[illegible]
noi pensi tu ardere [illegible]
de di biasimo quando elli
guasterà Italia combattu-
ta quando saranno mo-
lestate le cittadi e arse le ca-
mazioni a queste santissime
voci del comune e allo
intendimento di coloro che se-
ntono di questo medesimo ri-
sponderò in poche parole
Se io giudicasse padri sa-
natori che fusse ottima

cosa condannare a morte
catellina. Io non anchora con-
cedo i spazio dinanzi ora vive-
re e quelli sovrani huomini
e conoscenti cittadini Datir-
nij Scauri e Fabrichi e mol-
ti altri maggiori non sola-
mente non sene vergognano
di sangue anzi sene ado-
rnono d'onestade. Certo non
dovea io dubitare che mor-
to questo traditore de cittadini
sempre dovesse tornare al
mio biasimo ne non pendesse
a me tutta volta sempre.
Lei di questo animo che il bia-
simo acolto per virtude io te-
nesse loda e non biasimo. Av-
vegna che alquanti sono
in questo ordine i quali non
veggiono le cose che elli anno
per mano e ssi difendono di non
vedere e che con umile paro-
le anno nutricata la speranza
di catellina e anno confortata
la congiurazione che nascea
non credendola. Onde molti
non solamente malvagi ma
non savi seguitando la loro
autoritade direbbono che fos-
se non fero se io contra cos-
tui avessi proceduto e tosto le-
vatolo via. Ora e mio intendi-
mento se questi sene va dov'
e elli a lo intendimento suo
nello hoste di mallio nessuno

sia si stolto che non veggia
la congiurazione essere palesa-
ta e nessuno huomo si malva-
gio che nollo confessi. Ma se
questo uno fosse morto com-
io intendimento che questa
pistilenza del comune si ab-
be fosse uno poco abbassato
finalmente non potrebbe esse-
re bene abattuta. Ma s'elli sene
butta fuori e mena secho tutti
i suoi e llo medesimo rauna se-
cho tutti quelli che d'ogni
parte sono accolti e rotti, ince-
rto sara spenta e distr-
utta non solamente la pesti-
lenzia del comune che era
cosi crescuta ma il ceppo e
il seme di tutti mali che sa-
pparan per certo padri sanatori
che bia lungamente semo
stati in questo pericolo della co-
niurazione ma non so io perche ca-
gione ogni iscelerata opera
tutto vecchio furore e ardimento
e ora maturo e esce fuori de
nel tempo del nostro consolato e
se pure questo uno solo di tanti
de ladroni sicolto via forse
parra che alquanto pericolo
tempo siamo alleviati di sollici-
tudine e di paura ma il pericolo
ristara e sara rinchiuso nelle vene
dentro e del corpo del comune e
siccome spesse volte advenne

alli huomini che sono gravati di g-
rande malizia con ardore di febre
se bbeono dell'aqua fredda pare lo-
ro alcuno sentire alcuno allo-
viamento ma poi sentono ma g-
giore afflizione e cosi e questa ma-
lizia che nello comune di rom-
a allevata alquanto per la mor-
te di questo vivendo gli altri ch'
e rimarrebbono diverrebbe molto
piu grave per la quale cosa
vadansene i malvagi e sce-
verinsi da buoni e raunisi
in uno luogo finalmente
come io detto piu volte sieno fuori del
muro della cittade per la qual co-
sa e buoni rimanghiano ossia
mai di stare in masquato a casa
del consolo di stare intorno al tri-
bunale del giudice della cittade
a sedere con l'arme tutta la co-
rte rimanghansi di comperar fa-
celline e altri artifici per ardere
la cittade sia iscritto nella
fronte di ciascuno lo intendimen-
to che egli porta incontra il co-
mune. Io prometto vi padri sanato-
ri che in noi consoli e tanta di
diligenza e in voi e tanta auto-
ritade e ne cavalieri di roma e
tanta virtude e in tutti li buoni
huomini tanta concordia che tu
tto ecco che sia palesato e chia-
rito per la andata di catellina
vedrete abattuto e vendicato
o catellina vai per questi chagioni a
la fellonissima battaglia e con la
tua battaglia consuma salute

del comune di
roma e con morte e di stru-
ggimento di te e di tutti
coloro che sono teco congiu-
rati per homicidij di parenti
e per tutte le scelerate ope-
re. Tu o Jupiter nell'alto iddio
al quale per fino al cominciam-
ento di questa cittade a fatto
riverenzia secondo lo ordina-
mento di romolo gli quali noi di-
ciamo veramente che sue co-
minciatori di questo imperio chelli
te e tutti i tuoi compagni per
tuta dalle e da questa cittade
e da tutta e possessione di tutti citta-
dini e tutti coloro che sono nimi-
ci de buoni huomini e rubatori
d'Italia e in tra sse anno fatto
fellonissima compagnia di tutte
scelerate opere gastiga vivi
e morti con etternale
tormento.

Al suo caro e onorato am-
icho .l. brunetto latino
salute e onore. Preghoti che la
cosa tu guardi il quale e non di-
sidera altro che vostri cosi
che tu dovesse translatare la
quale fece marcho tulio quin-
anzi da iulio cesare parlando
per Quinto Ligario il quale
fu accusato che era istato
battaglia e in guerra contro
allui nelle parti da frichia
nella guerra che fu tra
Julio cesare dall'una parte
e pompeo e catone e quasi tutto
il senato e la buona gente di roma

dallaltra e douessela volesa
rezare e reghare alla nostra
comune per laqual cosa che
ella fusse intesa per te che
non se letterato ne usato in stra
ni paesi e io per lo tuo amore
lo fatto avvegna avvegna
na che mmisia stato fatica
tutta volta volelo che tu
sappi che marcho tulio allo
ra consolo di roma fue da
lla parte di ponpeo e fue
caciato colli altri romani a
lla vittoria e alle vettorie
che iulio cesare ebbe con
tro alloro si chome la storia
di cesa ma quando tulio se
ne questa di ceria e fosse elli
tornato in roma che iulio ce
sare avea mandato per lui e
avealo recevuto alla sua gra
zia e avealo riposto in tutti
onori e dignitadi che elli ave
a inanzi la guerra cosi sa
ppi che marcho tulio fue
il miglore parladore del
mondo si chome testimoniano
tutte le storie e questa
fue una molto sottile dicerij
che rea e molto lo data dal
uoni ttedicori e comincia in que
sto modo/

Un nuovo malefizio unque
non pensato mai a proposto
sto quello mio parere tocheronte
dinanzi datte iulio cesare di
cendo che quanto lo sforzo fu
innaffrecha contro alti e contro
e contro altero onore e non che
ma saluo pensi huomo di gran

de sapere forse fidandosi della
di misericordia che elli ae conceduto
la ae ardito di consigliare e cosi
non so io ache mi torni che pensa
ndo io che questo convenevolmente
tu per te nollo sapessi ... per te no
llo avessi potuto odire vedea
io potere usare latano no
sanare et savore di quello misero
huomo ma pero che pe stato io
di quello suo nemicho e pensa
to cio che tu nascosso vedo io
che il migliore sia di confes
sare medesimamente per cio
che il sanare mio essendo pau
sa avea fermato il fatto lo
ro lasciando della contra avers
ita tornero la mia dareta
tutta a solo la tua misericordia
la quale tu ai conservata appre
sso i quali anno datte receuto
non pure liberazione di colpa
ma perdonanza derrore ora tu
tenerone quello che la scusa
tore pui desidero che lo ach
usato confessi ma confessi certo
conoscho bene chelli fue
in quella parte dove tu fussi
e dove fue il tuo padre di
nemissimo di molte lode prima
che lo nostro misfatto che voi
rispondiate la colpa delusi
orio e delli e bene certa cosa
che non essendo ancora nessuna
suspizione di guerra ne di batt
aglia ligario fue mandato
per lo comune di roma co consiglio
le ghato e ambasciando per loro
mune di roma in afrecha nella
quale colle chazone ...

de bene e piace tanto alli
compagnoni e alli cittadini che
e volendosi partire con fidanza
del paese e no potesse satisfa
re alle genti se no tesse
alchuno altro che lli gharco si
nsegnò nella provincia e no
cominciasse lungamente
ligario contorno finalme
nte chelli prendesse la segno
ria e cosi ricevette la provi
ncia contro a suo grado e elli
latenne tanta pace che sua
intera fede e la fine e pa
fue pracevolissima ai cittadini e
acompagnoni in questo mezo in
ezo apario subitamente la
ghuerra e la battaglia la
quale quelli cherano in africa
prima sentiro fare che appa
recchiare e piu tosto ebbero
la novella del fatto che dell
apparecchiamento onde sapu
to detto la novella parte
della gente per trapensata
cupiditade parte per certha
paura ma piu per ragione di
salute e affetto per loro studi
io cercharono davere alchu
no ghuidatore e ghovernna
tore per cio che ligario ave
a dirizzato lanimo a chasa
e desiderava di tornare a suoi
e non sofferiva dinpacciarsi
dalcuna bisogna intanto
pietro marro che prima a
ra fatto pretore da frecha ve
nne alla citta di tucha in
montanente vennero lo
onti albui e elli non di meza
na cupiditade prese la sin

gnoria se signoria puote esse
quella che ssi dara a privato romore
di no sava molta tenzone sança in
uno beneficio consiglio e cosi
ligario che qui sarebbe con
vinti convenente cotale ebbe
alquanto di riposo nel paese per la
venuta di pietro varro infino
aqui ver cesare che lli gharc
e sança cotal che da chasa mosse
li a tale tempo che non solamen
te era sança ghuerra ma se
nza suspezione di battaglia
e di ghuerra ambasciadore
fue e ando compare quelle e
in quella sisoppe si ...
me astato ... di parte
frouvincia Dunque la sua
andata non dee offendere
lanimo tuo certo e la rima
sa molto meno per cio che
landata fu sança ria vo
lontade e la rimasa conobesta
necessitade dunque sono que
sti tre tempi sença peccha
ato uno quando elli ando ne
lla ambasceria il secondo qu
ando elli fue fatto signo
re il terzo quando rimase in
africha dopo la venuta di
pietro varro se in questo a
peccato certo certo elli e piu
di necessitade che di volonta
... ordenando
cosi che elli fusse potuto part
ir del paese per neuno modo
sarebbe elli piu volentieri di
morato in ittica che in roma
e piu volentieri che con pietro
varro che colli suoi cari fratelli

e piu volentieri che lli strani che
colli suoi certo no conciosia cosa
che quella ambasciata si po
tea contare affanno e sollo
citudine per lo sfrenato amo
re delli fratelli colli quali co
lli quali qui sarebbe potuto sta
re con piano animo di stretto
congiunti et sul grande scompi
glio della guerra in fino
a questo punto non e ancora qui
teto cesare nuno sentono di
mala volontade che lli gario
abbia auuta contro a te. io
ceo tengo che tu confidi
in conquanta fede io difendo
o la sua questione quando di so
no la sua manifesto l'animo
a. O maravigliosa dolcezza pi
ena piena di tutta pietade
benigna dessa laudata e
predicata e dessa messa in
eterne di perpetuale mem
oria che io marcho tulio di
fendo dinanzi da te uno a
ltro huomo e dico che non fu
e in quella volontade no
lla quale con fesso che fu
io medesimo ne non torno
li tuoi nascosi pensieri ne
non dotto quello che lli potrebb
e esser detto da altri. vedi
quanto luce rimase della
di bonaritade e dell senno tuo
in poter di re davante al
tuo conspetto. ma tanto quanto
io potero contendere colla
voce che questo inchorrendo il p
opolo di roma che io dicho be
ne che posa la ghuerra
e menata in grande parte

Io non sia per forza ma per mia
volonta e per mio buon grado
posi armo contra te i ma dove
dicho io queste parole ce
rto davanti colui che sapie
ndo io tutto anza che lli mi
vedessi mi rendea al rommino
di roma e stando lui nello
egipto imperando lettore
che fussi a quello che a
ra di nanza e essendo la
i uno solo sentenore in tutto lo
in perio di roma si se forse che io
vi fusse e presentandomi che udi
pausa questa ambasciata io
ricevetti gli onori e lle dengni
tadi per quanto io pensai che lli
contiunisse e alla fine per cer
ma certa salute siemi renduti
me e llamia dengnitade di t
utti ornamenti / onori di unge
tuberone quando no dubito
palesar lo mio fatto ben posso
confessare quello di ligario
e ancora io o detto di me per che
tuberone per mi podimi sio dico
di lui quello medesimo che om
me piace forte il suo bono se
nno e lla buona rinomanza di lui
ove per la parentezza che tra me
e lui ove per che molto mi dilo
tto nello ingengno e nello s
tudio suo ove per che io spero
che la loda di lui giovane
potra ancora tornare in male
uno mo po sitto madonna cosa
domando che colui che dica ch
e sia maleficio o misfatto esse
stato ligario in africha ce
rto quelli dove che vuole esse
in africha o in duole se che lli

ne fue vietato di votato da
ligario e che manifestame
nte fue adarme contra a
cesare ordite uerone che
facea quella tua stratta la
ncia nella schiera di farsa il
cui fiancho domandava la s
pada che sentieno le tue a
rmi che lla tua mente che lo
chi la mani l'ardor dello spiron
che disideravi che volevi se
tu che dico tro poco e forse
serviva il giovane marito
ono anne che altro facemo
noi tuberone se no che noi
pottessimo cio che cesare pu
o a noi vedi cesare che quelli in
e desimi alli quali tuai perdonato
con grande lode della dolce
za tua quelli medesimi tra gli
ignorono per le loro parole a fa
re crudelta in questo fatto
molto mi maraviglio non pure
de te tuberone ma delle habito tuo
padre come huomo di tanto in [illegible]
ngengno e di tanto insengnamen
to non a conosciuto la natu
ra di questo piato che se elli la
vesse bene conosciuto certo
no e ligario quella per forma cui
tu dovessi accusare / accusa colui
che confessa e accusi colui
che a altressi buona ragione
o che sia [illegible] tu o [illegible]
re siamo io dico quanti siamo
dici tu queste sono bene dure
cose e piene di maraviglia che
non contiene questa accusa co
se per le quali ligario dobbia ess
e isbandito ma morto questi so
no bene che sieno di forestieri
che sse sforzano di trarre lo sco in a
mi in fino al sanghue e a morte

siamo senno non costanti greci o lli
spietati barberi e tu non possi per dare
ancor altro se non che ligario stia in ro
ma che lli istia fuori del suo albe
rgo e che lli non si possa raunar
che lli suoi cari fratelli ne mecho
ne co gnatto suo zio ne co lo figlio
o lo di gratio se con su brevo [illegible] e
che lli non vien con noi ne dimori ne
lla contrada ma tutte queste cose so
no che gia non puote e lli molto
esser senza cio che detto desse
fuori di talia della quale e lli em
esso di fuori di mongie non porai
tue che lli sia messo di fuori della
terra conciosia cosa che essone fu
ori quattu porai che lli per da la u
ita e caro fai alla memoria di quelle
antiche sentenze il quale a tutti
quelli a cui elli voleva male si con
dannava a morte e se no a porvene
accusatore sillo trovava per ce
ra quella crudelta duro allo pam ia
mai e tu doppo colui di sedici dessere
chiamato crudele e per vendetta
dicerai tu che tutto questo non e
di tuo intendimento ego bene
conosco te e llo tuo padre e lo no
me vostro e tantonazio e larte
e llo studio vostro e della vostra
famiglia la nostra vertude l'um
anitade e lla dottrina di tutti esso be
ne che voi non di scoratti il sa
nque e lla morte di questo huomo
mi vanno davanti voi bene che
questa mostra che voi non sete co
ntenti della pena della quale
e ligario ma fuori di quella non
e nuna se non la morte e s'elli e
fuori di casa e della prouincia
che sse / che altro volete voi non
certo che lli sia perdonato e ciò an
cora piu acerba cosa che lla
dove noi faremo a spiechi del

Senatore colle lacrime e sopre
ghiere adomandare Grazia che
elli possa ritornare a casa sua
sedomandiamo piu della humanitade di
cesare che dobbiamo diretto tutti
mettersi allo contro alli compe
dire le nostre preghiere
e di contrastare allo nostro pianto
e quando noi piu sopra ssimo a
queste cose e tu vedessi e bri
gassi guarda signore nostro
che tu non per domandare nostro avere mi
sericordia di quelluno fratello per
luogo de colsoltari suoi stati
e quando tu avessi ricordato nostro
tanto tu che bene illo sotto tutta
humanitade certo sir ma no nne
questa piu dura della grazia
che noi domandiamo in trafatto
la contrario in piena corte e cosi
te sforzi di torre a molti messi il
rifugio della misericordia. Ma
io di certo atte cesare pienamente
nte tuo che lo sento se in tota
nta tua vittoria e in tanta
tua fortuna nostro avessi cotanta
pietade quanta tu ai per temo
desimo e per la tua buona na
tura in accrescessono pianto e
lutto sarebbe tornato la tua
vittoria e quanti sarebbono de
vincitori che sono stati dalla
tua parte i quali vorrebbono che
e tu fussi crudele quando dall
a parte venta si credevano ass
ai che volevono nostro impedire
la tua clemenzia. Ma volendo
che tu perdoni adalcuno e quando
que medesimi a quali tu ai perdo
nato nostro vogliono che tu abbi mi
sericordia de colsoltari e certo se
noi potessimo bene provare
che ligario nostro fusse istato in
africa al postutto o senno in

to honesta e compiatosa verso
nostra volessimo avitare uno
uomo di sfavorevolmente male cittadino
a dino nostri converrebbe adimo
mortale intanto per lo ci
tanto affanno di uno cittadino
contrastare ne argomenta
re la natura buona e se ssi per
uno convenisse adalcuno et
rto nostro a colloro che fusse offe
nto ci quella medesima cau
sa e fortuna Ma altra cosa
e nostro volere che tu fare e
vu e altro e nostro volere
che elli abbia misericordia
e tu prima avessi credato
e detto sappia cesare che
libario fue in africa da
e porto armi contro a te
e dia via a tu a te cesare bua
cosa nostro per donare certo que
sta nostro voce duomo ne
che davante a tuomo se
conviene esso detto e
dunque se usa davanti dalle
Julio cesare piutosto siera
via e la sua humilitade
che elli nostro potrae abbattere
la tua bene conosco che
nella prima entrata e fue
la intenzione di tuberone
in volere dire del maleficio
dello dorio e sobene che tra
co fare tene maravilloso e
per ciò che nessuno altro nostro
accusa altra persona e per ciò
che elli fu in quello medesimo
fatto. ora che elli a trovato nuo
va maniera di maleficio. Or dico
a te tuberone tu solo il chiami ma
leficio ma questo nome non ae elli
tra le genti che alcuni dicono che
fu errore altri dicono perche fu
paura. Et quelli che vogliono

dire peggio dicono che fu speran
za o cupidigia o odio o superbia
fermezza e quelli che peggio
vogliono dire dicono che fu fol
le mattezza. Ma maleficio non
fu ancho chiamato se non per te
solo. Ma chi domandasse del pro
prio e del verace nome del no
stro fallo io direi che fu uno
disavventuroso caso il quale sopra
venne nello sproveduto menti.
per la quale cosa non si maraviglia
la gente se i consigli degli uomini
sono vinti dalla divina maestà
sono vinti dalla divina maestà
assai possono essere missi. Ma i
no che cesare e vincitore no
potemo essere fallenti ma no
favello io di noi ne di coloro favelle
ro che scadderono che furono che
più che erano vati che erano in ma
lta fermezza. Ma pompeo che
morto e molti altri possono bene
essere netti di scellerata colpa
di furore di micidio e di morte. Ma
dir cesare che e detto che e ud
ito fra le genti ne che desiderano
altro la tua alma se no rimuo
vere il mal nome che tu a ppo
sto e la tua victoriosa hoste non
feciono altro se no difendere il tuo
diritto e la tua dignita nella quale
tu desideravi d'essere cotale che no
era tuo pari no per usare colla
mala gente ma colle buone per
sone. No io terrei così grandissi
ma la tua grazia in me medesimo
s'io credessi che tu m'avessi salvato
come malvagio che gia non e da
credere che tu fossi stato degno
della generale signoria ne

che tu l'avessi meritato se tu avessi
voluto ritenere cotanta mala gente
salvando la dignità. Ma tu cesare
medesimo dal cominciamento che quello
fuggire per cansare scandalo no
per battaglia ne per mortale odio
ma per discordia tra cittadini vo
lendo l'una parte e l'altra fare
consiglio del comune e avendo
alcuni dalla comune utilitade
che per senno chi per studio la dignità
de principi era quasi di pareggio
ma no era quasi quella de segui
tatori. tuttavolta la quistione era
dubbiosa per ciò che in ciascuna par
te avea cose guernite per ragio
ne. Ma ora si puote giudicare
per migliore quelli cui li dei anno
sostenuti e aiutati. Et ora che co
nosciuta la tua clemenzia chi dica
che quello no sia vittoria nella quale
no perì alcuno se non e armato
e. Ma lasciamo il generale fatto
e torniamo al nostro di tuberone.
quale credi tu che fosse piu age
vole o ligario partirsi d'africa
o a noi di no andarvi. diraj tu che
noi no potavamo rimanere per ciò che
il senato l'aveva così ordinato. Et
io dico che il santo uomo e ligario
e elli vedeva a tal tempo che si conve
nia pure ubbidire. Ma voi ubbi
diste quando niente vedeva se no
chi volea. questo no dico io in bia
simo di voi. anzi dico io che altro
no si convenia ne a ligario ne al
nome ne alla famiglia ne al
senno vostro. Ma io no credo che

si conuegna rispondere ad altri quello
che voi ponete in lode di noi. la
sorta di tuberone è saputa per se
medesima che per che non era
presente et era alquanto malato
aveva egli proposto di scusarsi di
questo so io bene la uerita per ragio
ne delle nerista che sono tra me
et lui. In una casa alleuati in uno
tenpo di cauelleria / poi parenti
et in tutta la vita famigliari et in altro
grande legame. che sempre
abiamo usato uno studio insieme.
Onde io so bene che tuberone
sarebbe voluto rimanere a casa se
non fosse che quelli che gouerna
uano il comune aueano posto
al fatto si santissimo nome. che se
egli auesse sentito pure altrimen
ti il pondo delle parole non si sarebbe
egli potuto sostenere della anda
ta et cosi consentio anzi ubbidi al
ualoroso huomo ponpeo et ando
insieme cogli altri cui era il facto
ma piu tardi mosso / et cosi peruen
ne in affrica che era gia occupata
et dicio nasce la colpa anzi lira et
lodo contro a ligario. Et se la
colpa fosse volergle vietare
assai maggiore colpa fu volere te
nere affrica la quale naturalmen
te e rocha. di tutte le prouincie
a fare guerra a questa cittade. que
sto nostro ligario che pietro var
ro dicea che auea la singnoria ad
uegna che non auesse la dignita.
Ma come che il facto sia / questo
nel chiamo che ti vale tuberone ecco
che non fosti riceuuti nella prouincia
ma se riceuuti vi fosti / auereste la voi

data a cesare / o tenutala contra lui.
Or vede cesare quanta licenzia et quanto
ardire ne concede la tua grazia et be
nignita. Se tuberone mi risponde
et dice che il suo padre l'aurebbe
data a te. africa il quale l'auea
mandato il senato et la sua sorte non
cerco che tu ai molto si conuerrebbe
non grandi parole rispondesti suo con
figlio. che se questa cosa te fosse
pure piaciuta gia per non sarebbe
per te lodata. Ma da tutto questo mi
parte non tanto per non offendere a
tuoi sofferenti orecchi quanto per
che non paia che tuberone a
uesse quello messo in opera che non
uenne unque in suo pensamento.
Et ecco che voi vegnate in af
frica la quale è la piu contraria
prouincia del mondo a questa victo
ria et nella quale auea uno po
tentissimo nimico di questo stato
et di male volere. e auea facte gia
di conuenenze et forti. Or domando
io che aureste voi fatto auen
gna che quelle vostre [illegible] che
sono vedute. Io mi so bene cio
che aureste facto. non fosti riceui
ti ne lasciati mettere piede nel
la terra con molta ingiuria si come
voi dite. Ma di quella ingiuria a cui
ue ne richiamasti voi. Certo a colui
la cui singnoria voi seguitasti
in compangnia da battaglia. Ma se
fosti venuto in affrica in rifugio di
cesare per sua cagione a lui ne
sareste venuti. Ma voi andasti
a ponpeo / dunque che accusa
che richiamo e questo che voi fate
a cesare. Ma se tu quella loda

ti volessi porre che tu auessi ue
duta la prouincia a cesare bene
che petro varro o altri t'aue
sse contradiato. Io confessero
che ligario abbi la colpa poi
che egli va tolta ragione di tan
ta loda. vedi dunque cesare la
fermezza di questo valente huo
mo cioe tuberone. il quale se
io lodassi come io lodo tutta
volta io non la ricorderei si come
spessi che tu se usato di quella
virtu lodare. quale fu dunque
in questo buono huomo contanta
fermezza / anzi posso dire soffe
renza, certo non so chi fatto se
l'auesse. che in quella parte che
non vollo riceuere nel tenpo
della discordia di roma. Ma che
crudelmente cacciato a quella
medesima parte volle essere
tornato. Certo bene si conuiene
a grande animo et a cosi valente
huomo. che niuna ingiuria
ne niuna forza niuno pericolo
possa mutare di sentenzia ne di
cosa che egli abbi presa di buono.
Or pongnamo che tutte cose fos
sono iguali tra tuberone e pie
tro varro. onore gentilezza pote
za singnoria et sono che non fu
unque questo principalmente a
uenne a tuberone che egli per giusta
singnoria o per ordinamento del se
nato era andato nella prouincia
non fu ritenuto ma non senando
a cesare per torna di suo crucio ne non
torno a casa per ragione di non gittarsi
in schattiuaza / ne non senando in altro

paese per mostrare che biasimasse
la parte che aueva seguito. Ma
uenne pone in macedonia nello ste
di ponpeo per mostrare come egli era
con ingiuria cacciato / Ma per che
il conuenente non andaua per in quella
al tuono di ponpeo a cui non era
uato ueniti credo che l'onto fu
di auesse sopra la quistione in ten
dimento forse piu alla guerra / pe
roe voi si chifauano lo pratore si co
me suole stare in tenpo di guerra
et ardire in voi piu che negli altri
ongni huomo si studiaua di uincere.
Io fui sempre consiglatore di voli
toro di pace. ma allotta tardi che
bene sarebbe stato di matta testa
a pensare in pace. vedendo lo schie
ro a battaglia tutti voleano uincere
ma tu piu per che eri venuto in quello
luogho doue ti conuenia morire o
uincere. aduegna che io considerando
il facto come gli ora so bene che
piu ti piace questa salute che la
colui vittoria et questo non direi io,
tuberone se io credessi che tu fossi
pentuto della tua fermezza. O che
cesare si pentesse de suoi benefici
cui domando se voi seguitate le
vostre ingiurie o quelle del comune
pensate che voi dicesti delle nostre
persone in quella causa medesima /
se dite delle vostre guardate che
non cerchiate. Se voi pensate che
cesare sia errato contro a nostri ni
mici cotto sia cosa che egli abbi perdona
to a suoi auersari. Or bene penso
io cesare chio ti paio molto occupato
nella bisongna di quinto ligario/

Ma ora voglio io rechare ciò che io
ò detto in una somma della umanità
e della benignità e della misericordia
tua. Et io ò già trattato molte cause
coltero medesimo quando la ragione
della tenea in corto. Ma non ungio in
questo modo ch'io dicessi perdonate a
costui signori iudici perch'egli à
errato non se ravide non fu cosa pe
sata sel fu mai punticelo. che in que
sto modo o sa l'uomo dire al padre
ma al giudice suole l'uomo dire non
lo fece nol penso anche falsi testi
moni ànno detto non fu vero. Poni
essere che tu sia giudice nel facto
di ligario. cercha in cui aiuto fosse egli
et io mi rimango taccio. Ma dirò come io
forse farei dinanzi al giudice che
direi. Ligario fu mandato anbascia
dore sanza la guerra lasciato vi
fue in pace e quando fu schomosso
di guerra non fu acerbo avengnia
che d'animo e di studio fu tutto fort.
queste cotali parole direi io al giud
ice. Ma al padre direi io questi à
errato poco senno il condusse perdona
tene. Et io così dinci signori no
stro refugio alla clemenza e alla
benignità tua domando del fallo
perdono chiamoti mercede che perdo
ni se non l'ai facto a molti tu mede
simo però ch'ai data la speranza
non potè ligario avere altra buona
speme quando io ò luogo a potere
dispregiare per altrui. avegna che in
questa mia diceria non dimora la spe
ranza di ligario né in tutto choccaccio
de tuoi giudici che pregano per lui
ch'io ò veduto quando molti pregano
per la salute d'alchuno che tu sguardi

più le lodevoli e le piacevoli paro
le de' pregatori che tu non fai lo
ro visi. e non quanto sia grande la
mico tuo o il parente che priegha.
Ma quanta sia buona la ragione
di colui per cui priegha. e così ài fatto
tanto bene fatto a tuoi che amo
para non è il migliore essere quelli
che usano la tua grande cortesia
che non imparai tu medesimo al
chuna fiata che l'dai. E meglio
che la ragione de' pregatori va
gliono a poto più che le preghi. e
grandissimamente timuovi quan
do tu vedi giustissimo do
lore in colui che priegha o conosciuto.
quinto ligareo tu farai piace
re quasi a tutti i tuoi benivogle
ti. Ma priegoti che tu consideri
ciò che tu se' usato ch'io ti possi
mettere avanti i fortissimi huo
mini di sabina i quali tu ài mol
to provati. e tutta la terra di sa
vina che il fiore d'italia e la for
teza del comune. perciò tu bene
conosci che elli sono pensa il dolore
pensa la mestizia loro e quella
di brocho ch'io quanto tu il prezze.
vedi le lagrime e il dolore suo et
quello del figliuolo. che dirò di questi
frateli di ligario. Non pensare cosa
né che qui si tracti pure d'una
persona. o tu riterrai tre ligarii
in roma, o tre ne distruggerai se
ti piace colui cacciare in bando
a costoro è più stare a lungi che
nel paese o che in casa o che nella
propria cittade stando quello uno

di fuori se de' stano come frati se li
muove pietade e dolore grande
quivi a questi pietà di fratellanza vagla
loro quella tua parola che vinse
che tu dicevi che noi abiamo
per nimici tutti quelli che non era
no con noi. Ma tu avevi per amici
tutti quelli che non erano contro
a te. Sguarda dunque e vedi tu
ta grandeza tutti il lignaggio de
brocchi. L. vedi e cesonio. L. corni
ficio. vedi tutti i cavalieri di roma
che sono qui co' vestimenta mutati
che pure quelli che tu conosci. Ma
ancora quelli che tu ài provati e avuti
co teco contro a quali noi eravamo
molto irati e che erano forte minaccia
ti. Conserva dunque a tuoi coloro
che lui sì che questo si truovi così
vero come le tue altre parole.
Et se tu potessi apertamente vedere
la concordia di questi frati, tu giudi
cheresti bene che tutti e ligharii
fosse stati techo. Come puote
dunque alcuno dubitare. se quinto
ligario fosse potuto essere in italia
ch'elli non fosse stato in quella sente
za co' suoi frati. chi non sa
che gl'animi di questi frati sono si
cospirati e gittati in una forma di
no solo volere e d'una fratelle
vole aguaglanza. ne chi puo cre
dere ch'elli avessero seguito diverse
sentenze ne diversato fortune.
Appare dunque che di volontà tu
tti furono techo, ma l'uno non fu
tracto in persona quasi per forte tempe
sta. Et s'elli avesse facto ciò consigla
tamente già sarebbe somigliante a co

loro chui tu ài voluti essere salvi.
E or pognamo che pure andasse
alla battaglia partissi dunque non
pur da te ma da suoi fratelli i quali
per lui ti gridano merce come quelli
che sono tutti tuoi. e sono stati a
tutte le tue bisogne. Et io mi ricor
do bene quando quinto ligario fu
questore urbano come elli si porto
verso te e verso la tua dingnità.
benchè poco sia la mia ricordanza.
Ma spero in te che non sai dimenticare
alcuna cosa se non le 'ngiurie che
tu pensi bene e ti ricordi dell'ufficio
di questo questore e da quanti altri.
Ma pure quinto ligario non fece
in quel tempo alcuna cosa contraria
et sì non si indovinava elli ciò che è
advenuto. Ma disidera che tu il to
nessi buono huomo e studioso ufficiale.
ora sono i fratelli a ginocchia e pregati
della salute di loro frate. certo quando
tu l'avrai data tu avrai donato tre
fratelli non pure a loro medesimi,
ma a queste buone gente ne a noi
parenti ma a tutto il comune di roma.
Fa dunque quello che tu ài facto del
nobilissimo e nominatissimo huomo
marco marcello in palagio il quale tu
ài restituito e perdonato del tutto, or fa
quello medesimo in corte a questi bene
aventurosi fratelli. Et sì come tu
rendesti colui al senato così rendi costui
al popolo la cui volontà tu ài sempre
avuta carissima. Et quel giorno
fu a te molto glorioso e al comune
molto piacevole, non ti incresca
Iulio cesare per dio d'acquistare spesso
lode di così dilettosa gloria, che.

nonne niuna cosa cosi comune i
piacere come bonta. Et tra le tue
molte et grandi virtudi nonne niu
na cosi graziosa ne che facci cosi
domaravigliare come la tua mi
sericordia. che le genti non vano per
niuna cosa tanto divotamente
a Dio e a suoi santi come per esse
salvati. Ne gia la tua non a niuna
maggiore cosa che l potere / ne
la tua natura non a niuna migliore
che perdonare a molti. Credo bene che
questa materia richiede piu lunga
diceria. Ma so bene che assai vale
meglio, che tu parli coteco che ne
Jo ne altri. si fo Jo fine alla mia
diceria. Cotanto ti ricordo Jo. se tu
salute dai a quello absente tu l'arai
data a tutti questi presenti. /

Vostro presente giorno singno
ri sanatori. a posto fine al
mio lontano tacere il quale Jo
o tenuto a questi tempi non per alcuna
paura ma parte per dolore / parte
per vergogna. Et ami dato comicia
mento cio chio voglo et chio sento se
condo il mio usato costume che
gia non potre Jo passare tacendo
come la sottima et la sovrana sin
gnoria tieno sero aconpagnata
co tanta mansuetudine cosi disusa
ta et non udita clemenzia cosi misu
rato modo in tutte le cose et ancora
cosi profonda et quasi divina sapienza.
che essendo renduto marco marcello
a voi singnori sanatori e al comu
ne di roma pare a me che a voi

e a tutto il comune sia renduto non
pure elli ma che vesia ristorata
la boce et la autorita mia. Et veramen
te padri sanatori. Jo mi dolea et
forte mi turbava daver grogna che
uno tale huomo come marco marc
ello, il quale fu meco in una mede
sima ragione et modo di battaglia,
et di contenzione contro a cesare non si
trovasse et fosse in quella condizione
et ventura chio mi truovo et sono et non
mi potea aconciare nel mio animo
perche non mi parea licita cosa chio
stessi e usassi nelle antiche strade
di noi sanatori. secondo chio era usato
stando marco marcello partito et di
mosso da me, il quale solea esse
desideroso et seguitatore de miei stu
di et delle mie fatiche come le
ale compagno et fattore / Dunque
Julio cesare aperta mai la usanza
mia di dire / la quale et me et la
mia usata vita era stata in que
sti tempi richiusa ai aperta / e a tutti
i sanatori et grandi romani facto segno
et dimostranze di bene sperare del
comune di roma / che Jo intendo
et veggo per molti et massimamente per me
medesimo et quasi per tutti / che poi che
tu ai renduto marcho marcello a sena
to e al comune. et ricordandoti bene
delle offese facte contro a te tu buo
gli et disideri innanzi porre e innanzi te
nere lonore et la grandezza dellordine
de sanatori et la dignita del comune di
roma a tuoi dolori e alle tue sospe
zioni. Et certo marco marcello a ricevuto
in questo di grandissimo frutto della sua
buona vita passata si per lo sovrano
consentimento de sanatori che si mostro
in questione per lui si per la tua honesta

ma sentenzia et discrezione grandissima
per la quale ai lui degnamente diliberato. Et per certamente puoi intende
re et vedere quanta loda sia nel be
nificio che ai fatto a marco marcello
poi che nel ricevuto benificio e sta
to ricordo con gloriosa fama del tuo
nome / che molto e bene avventuroso
colui dal acui saluto e venuto a tutta
gente con minore letizia in lui mede
simo et cio aviene degnamente et per
buona ragione. che marco marcel
lo e si bene aventuroso et amato
da tutti, che la letizia et la salute per
lo tuo benificio e quasi non minore
agli altri tutti per lo suo amore che
a lui medesimo, et questo aviene per
li suoi meriti et per buona ragione. qua
le ochi e colui che per gentileza per bo
ta per studio di perfetti arti per tutti gene
razioni di lode sia innanzi piu di lui.
nonne di si alta grandezza niuno inge
gno alcuno huomo ne nulla abon
danza di dire ne forza di scrivere
la quale le tue grandi opere possa pu
re contare / ne che compiutamente ador
nare di buone sentenze et di ricche
parole. Ma questo affermo et colla
tua licenzia dico che in tra tutte que
ste non a maggiore lode che quella
che tu ai acquistata nel presente
giorno. Jo spesse volte soglo ve
dere et leggere li fatti et lode non
pure de nostri passati signori ma
delle strane genti et de potentissimi
popoli et honorati re che sono stati
per antico et che anominare quelle
contra le tue, non truovo che ade
sse aguaglare si possano per grande
in questa et contenzione contra i maggiori
ne per novero di battagle ne per molto

contrado. ne per avacciamento di compie
re et di fare quello che ai voluto / ne
per divisato maniere di combattere.
Et nel vero Jo non credo che le lontane
et rimosse provincie potesse esse pure
cerchate et passeggiate per altrui cosi
tosto come per te non dicho per te cor
rendo ma vincendo sono state allu
minate delle tue vittorie le quali
cose se Jo non confessassi chelle fos
sero si grandi che apena lanimo
o il pensiero dalcuno le potesse com
prendere nellanimo bene sarei
fuori di senno, ma ancora sono del
laltre tue cose che sono troppo
maggiori pero che le lode delle bat
taglie alcuni le soglono scemare
con parole et menomarli a singnori. et
acomunarle con molti accio che non
sieno propiamente aposte alli imperadori.
Et sanza dubbio la forza et la virtu
del cavaliere la comodita de luoghi
laiuto de compagni il navilio. Et il
provedimento dellandare insieme
aiuta molto i singnori nelle batta
glie. Ma la maggiore parte di questi
per sua propia ragione s'assegna
et si dice che la natura et qualunque
cosa prosperosamente avenuta
si dice che dellaventura. Ma dello
onore il quale tu ai novellamente
acquistato. Julio cesare non ai tu al
cuno compagno tutto quanto si e tuo
et grandissimo che pure tuo.
Et di questa loda che tu ai presente
mente acquistata non ti dee ne puo
torre alcuna parte huomo spe
ziale / non singnore ne conestabile
ne capitano doste non schiera di
cavalieri et laventura medesima

quella che donna delle cose umane
non si mette in compagnia di questo o
nore, lo dà tutto solo al vincitore e con
fessa bene che tutto suo che già
stella non si mescola con sapere
ne sorte d'aventura. non si ricono
sce buono consiglio. Tu ai domato
per battaglia genti crudeli e barbari
li quali aveano tanto sono sanza
numero a rinominare le lor terre
sono sanza fine pieno d'ogni ric
chezza. Ma tu pure ai vinto bene ani
mo ch'è natura e condizione che si
potea vincere perchè non è niuna
sì grande forza la quale o per fortezza
o per ingegno o per ferro non si possa
indebolire o rompere. Ma vincere suo
medesimo animo costrignere l'ira
e lo dolore, volere il vincitore ad co
lui che vinto stando di gentilezza
d'ingegno e di virtude maggiore del
vinto rilevare colui che caduto con
tra lui combattendo e accrescere per
debonairetade e sono la sua prima
dignitade. questo non è tanto opera
di perfetto huomo ma somigliante do
perazione divina. Dunque cesare
le tue lode acquistate per battaglie
si ricorderanno non solamente per noi
e per le nostre scritture. ma ancora
per le lingue e per le lettere d'ogni gente.
e già niuna età tacerà non di dire
le tue lode e le tue grandi opere. Ma
tutte queste cose sono fatte con grido
di cavalieri, con suono di trombe. Et
così si leggeranno veramente quando
tu ai operato dalla medesimo cosa
che sia fatta benignamente e con ripo
sato animo temperatamente e con senno,
e massimamente nella grande ira de

quale suole essere nimica del buono
consiglio e nelle tue grandi victorie
le quali naturalmente fanno l'uomo
disusare e in superbire. quando noi lo
odiamo o diamo ciò con quanto studio
di buona volontà e doviamo l'anima
re verso la tua persona amare e cara
tenere della quale noi siamo certi
poi che solamente per odire bene d'al
cuno huomo noi sanza vederlo e mo
viamo quasi dalla natura d'amarlo.
te dunque il quale veggiamo in per
sona laonde mente alsono al dire
consideriamo che disideri che sia salvo
e onorato ciò che rimase e scampò al
comune della tua battaglia con quali
lode potremoti noi avanzare. potrà
essere il nostro studio verso di te con
chente reverenzia abracceremo le
tue bontadi. Certo per la mia fede dico
che non solamente noi ma le mura e le
pareti della corte e del palagio de' se
natori e del comune di Roma desiderano
di rendere atte grazie e lode che in
breve tempo per te ritroverà la sua
antica autoritade e potenzia. Et
certo padri sanatori, e atto cesare
parlo quando io vidi le ora le lagri
me con voi medesimi di marco marcel
lo huomo ornato di tanta bontà e di
pietà da non dimenticare mi venne in
torno a memoria l'antichità di quelli
della sua casa ali quali tu cesare
non pure alli vivi ma a' morti ai ren
duta la tua dignità conservando marco
marcello ne la sua e la gentilissima
famiglia della sua schiatta tornata
a picciolo numero di quelli alli quali a ssua
morte raquistata per lo dono che ai
fatto a marco. Et per questo di' dei
porre inanzi alle tue grandissime

allegrezze perchè questa cosa è sopra
monte di te cesare, di te solo. L'al
tre tue opere sono state tue non
solamente stando signore grandissimo
ma con molta grandissima compagnia
e aiuto. Ma di quello che ai fatto
verso marco marcello tu solo se'
stato signore compagno e aiuto la
quale cosa per certo è tanta e tale
che niuna età potrà porre fine
alla memoria delle tue opere per
che la giustizia e la dolcezza dell'animo
cioè misericordia quando si truova
servata e fatta per li signori ciaschuno
giorno fiorisce più per gli huomini
e che la ricordano e l'odono. Et anco
ra che niuna operazione e cosa
che si faccia con mano sia tale che
per vecchiezza non si consumi tuttavia
la lode e la fama delle tue vir
tuose opere rimarrà e durerà sem
pre. Et quando la lunghezza del tempo
ritorrà di tue operazione tanto acre
scerà di lode e di buona ricordanza.
con verità posso dire che con dirittu
ra fare e per misericordia avere tu
ai vinti e sopravanzati tutti gli altri
vincitori delle battaglie cittadine
Ma nel giorno d'oggi tu ai vinto
te medesimo temo io quello che
io dico vedendo non si intenda così
ciò che la mia intenzione porta
io dico che la victoria medesima
che ai avuta tu mostri d'averla
avuta, che le cose che avevi a
quistato per la victoria a coloro
cui tu avevi vinti in battaglia si
ai perdonate e lasciate. che con ciò
sia cosa che per la condizione della
tua victoria, ragionevolemente
noi vinti fossimo tutti caduti e spo

gliati di nostri beni e honori tu solo ci ai ri
levati e guardati per la tua grande discre
zione e pietade. Dunque dirittamente
se colui che non fossi vinto m'à dato me
desimo e da divina la tal condizione e la
grandezza della tua victoria. Et come
sia grande padri sanatori la dignità
di cesare e come largamente si manifesti
vedetelo che tutti noi i quali prendemmo
l'armi non so per quale disaventura ma vera
mente misera e dolorosa al comune di Roma
avegna che quanto a cesare fossimo
in alcuna colpa d'umano errore tutta
via noi siamo prosciolti e liberati per lui
che poi che marco marcello per lo nostro
priego egli à salvato al comune e me
medesimo à conservato a me e al comu
ne per suo movimento sanza preghiera
d'altrui e gli altri grandissimi uomini à co
renduto a lloro e a sse per se la sua fanza de'
quali vedete in vostra presenzia. Certo
non à' menati nimici del comune nella
la corte nostra. e quelli erano suoi sì a
loro perdonato e giudicò che molti pro
sapere e per falsa e vana paura non
per cupidità o crudeltà che avesso nel
l'animo, prendessoro battaglia contro a llui.
Nella quale battaglia certo io eb(b)i sempre
ardire di ragionare di pace. e sempre
m'increbbi che non solamente la pace era
schifata ma le parole de' cittadini che
schifano la pace e pregavano d'essa non
erano intese (ne io non volsi) ne se
guitai di mio volere l'arme cittadine
sempre. Ma sempre i miei consigli furo
di pace e compagni di compimento di pace
non di battaglia non di prendere armi so
no' stati. Io seguii pompeo non come
avessi ufficio di comune ma come
altro privato huomo. et si valse tanto
appo me la mia fedele memoria d'animo

liberalita che no solamente no ripren
deta d'animo d'alcuna cosa ma fuori
di speranza d'acquistare onore o richez
za conoscendo e sapiendo mi misi e gi
ttai volonteroso alla morte. Non que
sto mio consiglio fu celato. e nascoso che
dinanzi al senato anzi che battaglia
fosse dissi molte cose e ragionai di
pace e somigliante nella battaglia
volsi e sensi. e parlai quello medesimo
ma non sanza alcuno pericolo della mia
testa e questo dico della mia persona.
Dirfano posso dire che nullo huomo
e si sottile stimatore delle cose mon
dane che dubitare debbia. quale
o chente volere ebbe cesare della ba
ttaglia laquale in contanente dopo la vi
ttoria sua coloro ch'erano stati tracta
tori della pace volle e ordino che
fossero salvati. agli altri forse fue
irato e non sanza ragione allora era
la battaglia incerta e la ventura
dubiosa. Et certo colui che vincito
re e stato. et truovasi che apare
che ama e riguarda coloro che furo
no amatori della pace. certamente
dichiara il suo animo; che meno
volle la guerra che la vittoria. et
di questa cosa sono io testimonio Marco
marcello che si come i nostri intendi
menti e li nostri voleri s'acordano
sempre nella pace cosi s'acordano
nel tempo della battaglia. Et quante
volte i vidi. et quante volte i vidi
nel campo li vidi con dolore e paura
temendo la nuova e disusata maniera
degli huomini che erano in quello stormo
e ancora l'asprezza e la crudelta che ve
dea venire per ragione della vittoria
per la quale cosa la tua liberalita e sua
vezza dee esser stata piu graziosa

verso di noi che quelle cose ve
demo come decto. Et gia le ra
gioni della battaglia non si debbo
no trarre innanzi ma la vittoria
noi abiamo veduta la tua vitto
ria terminata e finita per arme
in battaglia. Ma nella citta di ro
ma dopo la tua victoria coltello
o spada fuori di sua vagina
non abiamo veduto per che la tua
victoria e molto da lodare e da
credere e che la battaglia fosse
per questo e per pace e riposo del
la singnoria di roma e de cittadini
che perduti aveano nella guerra
non gli ai tu morti nell'ira della tua
vittoria ma forza di battaglia
gli ea tolti in tanto che niuno
savio dee dubitare che se tu
cesare potessi di molti di quelli
che noi abiamo perduti in battaglia
tu richiameresti e ritrarresti dello
inferno. Et questo apertamente
veggiamo per che tu salvi e cosi
quelli che sono vivi furono in
quella medesima condizione e
schiera che morti dalla parte di
pompeo. Dico solamente quello che
tutti dubitavano cio che la battaglia
non fosse stata con grande ira e con
molta superbia. Certo alquanti di
loro della parte di pompeo mina
cciavano non solamente gli armati
ma i mezzi e gli altri che sanza
arme stavano in riposo dicendo
noi non dicamo piu del nostro in
tendimento. Ma pensa dove voi
sete si come pare che nostri e
terni iddii i quali anno commessa que
sta cittadina battaglia se volsero
o addomandassero cosi dolorosa e grande

al popolo di roma alcuno pena per
alcuno peccato che fatto ave
sse gia si come humiliati co ma
ssima cosa. Ma alla citta di roma
e al popolo se ancora molto
poco vivuto, per che io ti pre
gho che tu lasci questo senno di
savi huomini i despregiare la mor
te non volere in esse tro savio
a grande nostro dano e pericolo. Cer
to spessamente e venuto agli orec
chi miei d'altrui e anche medesi
mo lo udito dire per in volte a
te che tu se anche assai vivuto. e
io lo risposto quando lo udito che
altro direi se tu fossi nato a te so
lo e se tu vivessi a te solo. Ma la
salute di tutti cittadini lo cominciamen
to e lo acconciamento di tutto il comu
ne e posto nelle tue braccia. e
nelle tue operazioni. e se ancora
di lungi da grandissimi facti che tu dei
fare che apena delle cose che
pensi ai incominciati i fondamenti
dunque tu in questo caso porrai e
diffinirai il modo della tua vita
per equita d'animo e non per la salute
e utilita del comune di roma. e
se questo ai fatto non e assai alla
tua nominanza e grandezza della
quale non ne gherai che tu non e
sia desideroso avegna che se molto
savio. Ma dirai che poco sia a te
lasciare tanta gloria dopo te cer
to ad altri molti avegna che sia as
sai a te uno solo che qualunque co
sa e grandissima in suo stato quella
medesima pare piccola quando altra
si truova maggiore. Et se questa
fosse la fine delle tue grandi e
sempiterne opere che vinti in batta
glia li tuoi aversari e nimici il comu

ne di roma lasciassi in questo stato nel
quale e ora al presente. per ogni ce
sare che veggi che la tua virtu
non sia dotta dalla gente e non abbia
piu voce d'alcuna maraviglia che
di perfecta operazione e gloria. per che
la gloria dell'uomo si e grande e gen
tile e sparta nominanza di grazia di
beni e meritevoli opere fatte nelli
suoi cittadini o nel suo paese o in
altra generazione d'uomini. dunque
altro c'e ancora affare per compiere
lo tuo grande comandamento. in questo
ai ancora adurare fatica cioe che
tu ordini le cose comuni. le quali tu
possi usare in prima con grande pace
e riposo. e allora se tu vorrai potrai
dire assai sono vivuto quando al tuo
paese arai fatto cio che bisogna
e la natura arai saziata del vivere.
che gia la cosa non si puo dire essere
facta nella quale s'aspetta alcuna
cosa affare per che non e compiuta
e ogni volonta passata e per nulla
poi che non s'aspetta piu di fare ad
vegna che al tuo animo non fu mai con
tento di quel fine che la natura ci a
dato del vivere. sempre speri nelle
cose da non morire. Et per non e da
dire che la tua vita sia quella che
rinchiusa nel corpo e nello spirito tuo.
Ma quella posso dire che sia tua vita
la quale vegnera per memoria di tutti
i secoli. la quale quelli che sono ave
nire nutricheranno, la quale la perpe
tuale fermezza sempre guardera.
se a questa colonita conviene che
tu servi la quale certo ae gia molte
cose intende volentieri vedere
e ancora aspetta cose tutte che
possa lodare. Certo i nostri successori

grande vdirano e leggeranno le tue si
gnorie. e le provincie che ai vinti, il Rhe
no, il danubio il Nilo e il mare occeano
che ai passato, le battaglie sanza nove
ro che ai aute, le victorie maraviglo
se quasi da non credere e gli altri tuoi
honori e fatti quasi sommore si mara
viglerano. Ma se la citta di Roma non
sara raffermata e raconcia co li tuoi
consigli e co li tuoi ordinamenti lo tuo no
me per e la sara portato. Ma ferma
sedia o certa abitazione non avera. sa
ra intra loro e grande che nasceranno
grandi discordie siccome e stato intra
noi pero che alcuni le tue alte opera
zioni co lode porteranno e loveranno insino
al cielo. altri forse altra cosa diranno
e questi saranno piu se tu non spegni
lo incendio della battaglia cittadinesca
per salute del paese accio che questa
briga e discordia pare che sia stata
per una disavventura, e la concordia e paro
di quella e lo acconcio della citta si truovi
e para facto per tuo consiglo. Dunque
cesare sui a quelli giudici li quali
per molti secoli dopo la tua morte avran
no a giudicare di te. Et certo non so
se piu puramente di noi pero che san
za amore, sanza speranza, sanza odio
sanza invidia e sanza paura giudiche
ranno. Et se quella cotale sentenzia
non potra atto come alcuno huomo
falsamente pensa almeno ora e si
conviene che tu sia tale che per niuno
tempo alcuna dimenticanza non facci
oscura la memoria delle tue lode
e nominanze, diverse volonta furo
ne cittadini e partite sentenzie, per
che non solamente era la discordia tra
loro per guerra o malivolenza tra ma
giori baroni era grande contesa, che

molti dubitavano qual fosse il mi
gliore. molti che bisognasse di fare
molti che convenisse, molti ancora
dubitavano che fosse lecito di fare.
In cosi facta discordia tutta questa di
scordia e finita per disaventurosa batta
glia. Et a vinto quelli il quale non at
per suo male talento abrasciato gli ani
mi degli huomini a mal fare ma per sua
bonta gli a achetati e facti dolci. Et co
loro contra li quali fortuna era irato
non a giudicati degni di morte
o di bando. onde alcuni anno dipo
ste e lasciato l'armi e altri sono tolte
~~or~~ Io tegno sconoscente e ingiusto
cittadino colui il quale ~~tiene~~ la
nimo e il volere nell'arme poi
che dal pericolo della battaglia si truo
va scampato sicche quelli sia il
migliore stato nella schiera morto
che colui il quale dopo la batta
glia stiampia il maltalento, che
tal cosa puo parere all'uno fer
mezza che all'altro pare sconve
nevole durezza. Ma credo sia cosa
che ogni dissensione e gia rotta
per arme con dirittura dal vittato
re rimane che tutti coloro che
sono savi o che sentono alcuna
cosa di riposo abino uno medesi
mo volere che sanza te cesare
di moranza in questa sentenzia dove
se stato per adrietro e oggi infe ma
ssimamente salvi non possiamo
essere. Et pero tutti noi che vogla
mo che noi e le cose del comune
sieno salvate si ti confortiamo e
preghiamo che tu alla tua vita e
alla tua salute ti consigli e provveghi
et noi tutti accio che parli per gl'al
tri quello che io sento di me mede

simo. Ma perche tu pensi che sia
alcuna cosa per la quale ti sia bi
sogno di guardare si ti proffera
mo e promettiamo non solamente
di guardare la nocte el giorno per
la tua persona. ma doporre e cota
stare a ogni pericolo co l'aiuto
delli nostri corpi. Et accio che la
diceria ritorni e finisca da quello
onde ~~ebbe~~ cominciamento tutti noi
grandissime grazie ti facciamo
giulio cesare. e avegna che noi
abiamo nostri maggiori. tutti sia
no cosi come tu potesti vedere
apertamente per le lagrime e per
li pianti loro. Et pero che non era
convenevole che tutti noi che
siamo presenti dicessimo egli
anno voluto che io dicha. Et pero
lo come in bisogno e in comandamento.
et credo che elli facci quello che
si conviene a marco marcello ri
stituito dalle al glordini de sena
tori e al popolo e comune di roma
perche sento che tutti i suoi sale
grano di lui solo. Ma come della
salute di tutti loro e ancora lo sc
urano benivolenza mia si come
manifesto. Et io o sempre avuta
verso di lui si come a uomo e dile
ttissimo fratello. Et fuori di lui
non darei luogo ad altrui di dire
in questo caso che di sollecitudine
di studio e di fatica sempre gli altri
mi sono adoperato mentre che
stato dubbio della sua salute.
ora poi che sono da quelle brighe
e dolore bene mi debbo dinanzi
da tutti gli altri per lui a operare.
Adunque gaio cesare cosi ti so

grazie come di me la quale tu
solamente ai salvato e guardato
in persona ma ornato di tutte cose /
sicche alli tuoi grandi meriti li
quali si possono ricordare nella
mia persona. adivegna che io
pensassi che fare non si potesse
grandissima quantita di lode per
questo presente fatto s'arecrescerate.

q vesta e la diceria che fece
marco tulio cicerone avoga
do e maestro del parlare dinanzi
a Julio cesare primo imperadore di
roma in difensione del grande e
gentile huomo dotario re dormi
nia minore il quale era accu
sato davanti suo del detto re, il
quale fu corrotto per doni e per pro
missioni e fatto fuggire da detti
ambasciadori per castore figliuolo
del conte di Galonia, e nipote che
era del detto re dotario nato
di sua figliuola. Et accio che
la diceria s'intenda piu chiara
mente e meglo la materia del fatto
si contera brievemente in questa forma.
Nella discordia che fu tra pompeo
dall'una parte e Julio cesare
dall'altra parte. il re dotario
d'Asia nomato lo quale sempre
era stato amico del senato e del
comune di roma fu dalla parte
di pompeo vedendo che consoli e
il senato el popolo di roma eran dalla
sua parte. Et lui avevano fatto
signore e capitano della detta di
scordia ancora il conte di Galonia

quando in vinto di pompeo il detto castore suo
figliuolo si come tutti gli altri baroni di
grecia di libia et d'africa. da poi che
pompeo fu sconfitto et la sua gente
nel campo di tessaglia et morto in alle
xandria per comandamento di tolomeo
re d'egitto. lo re diotario si torno alla
sua terra. et julio cesare partendo
si d'egitto per andare contra juba
re di libia et contra afranio et avendo
vittoria cesare li zao [?] lasciando lui
col figliuolo re di nome e di fatto
come erano in anzi toccato. et julio ce
sare verso roma avendo sconfitto
lo re juba. passando per erminia al
bergo col detto re diotario. da chui
molti honori et grandi doni ricevette.
poi cesare stando in roma perdono a
molti fra li quali fu il detto castore
et julio medesimo per che sperando suo
vedere il detto re diotario non avea
pregato cesare per lui. si penso di
fare crudelta contro a lui che stando
gli ambasciadori del detto re diotario
in roma per visitare julio cesare pro
curo di corrompere uno suo di questi
legati. et fece accusare il detto re
di detti malefici cioe che elli volle fare
uccidere julio cesare nel suo al
bergo quando gli armati in certo luo
go dove lo doveano uccidere. et per che
li suoi fratelli sapeano queste cose
li fece mettere in prigione. ancora
che il detto re sempre fu in guato per
impedire suo affare se avesse potuto,
ancora che grande oste raunasse
contro a lui et che fece et mostro gran
de allegrezza vedendo che domizio ba
rone di cesare era perito in mare
et che cesare era assediato in uno ca
stello d'africa. et per questa letizia in tanto
fu commosso et tocco di vino si ebbriose [?] che i
gnudo salto nel convito in presenzia
della gente per la quale accusa cesare
fu turbato et fece richiedere il detto
re che personalmente venisse dinanzi
da lui. ma il predetto diotario d'avecchiez
za et di malizia no venne ma elli
mando per scusare sua scusa/ dunalo [?]
suo famio [?]. et richiegendo tulio che lo
dovesse aiutare et difendere della
detta falsa accusa dinanzi a julio
cesare. onde tulio si come amico
del detto re fece la detta orazione
adviegna che dubitosamente comincio cosi

a Avvegna julio cesare che nelle
piu grandi et gravi questioni nel
principio del mio dire io sia usato
di muovermi con baldanza et sicurta piu
che il mio uso comune o che la eta
mia mostri che debbo richiedere
o fare tuttavia nel presente piato
molto grandissimo sopra il quale io
intendo parlare et dinanzi datte in tanto
molte cose mi turbano. che quanto
la fede et la volonta che io o mi fanno
sollecito et studioso in difendere la salute
del re diotario tanta mi togle et turba
la temenza ch'io o di no potere cio con
pieno et fare. primamente mi fa
dottare et turba che mi conviene
parlare in nuova et disusata questione
cioe per difendere la persona et la vita
del detto re. la quale cosa e si fatta
a ragione se no in quanto fosse con
tro a tuo stato et contro a tua grandezza.
che mai dinanzi a questo tempo no
fu usato ne udito che l'uno fosse
accusato di peccato onde dovesse
perdere la testa. et spezialmente
quello lo quale dinanzi da cio il popolo
di roma et tutti li senatori soleano hono
rare et gradire per li grandi cusati [?]
servigi facti sempre per lui alla no
stra cittade. aggiugnesi al mio tur
bamento quando considero le persone
delli accusatori cioe la crudeltade
dell'uno et la vilta dell'altro/ crude
le dico castore tanto come elli
e disumano et impio il quale nipo
te stando a messo suo avolo in pi
stono [?] et dubio della persona. et a co
facto paura di sua giovanza. a co
lui la cui vecchiezza del quale dovea
guidare et difendere. et allo vo
luto trarre della sua prima etade
di crudelta et di peccato inducendo
il suo corrotto con doni et traendolo
da piedi degli ambasciadori ad accu
sare suo signore il quale e ab
sente et molto amico del comune di
roma. quando io vedea questi due
accusatori quando udia le loro pa
role/ no mi dolea tanto della condizio
ne del re che era gravata/ quanto
io temea di tutti noi degli quali da cosi
in degneri [?] persone potrebbe essere
fatto il somiglante. adviegna che con
tro a ragione che per usanza di nostri
maggiori il suo non puo essere adomandato
contro al signore et io o veduto
menti la doglia et la pena delli quali
fa dire il vero a colui che tormen
tato talora contro a sua voglia.
Ma nella nostra questione il suo
re accusato per suo albitrio colui
il quale stando legato in sui tormen
ti no potrebbe nomare a suo dano.
Ancora mi turba cesare altra cosa
la quale poi che io conobbi tuo animo
lasciai di temere che tutto che secondo
la usanza de piati sia pericolosa cosa liti
gare dinanzi al signore di cio che con
tro a lui medesimo si dice che a
commesso il tuo grande senno. et virtu
la fa essere cosa giustissima et fuori
di sospezione. per cio che no si dee
credere per la tua fermezza che
tu dai altra sentenzia del re diota
ro che di ciascuno altro incolpato
dinanzi da te per altra cagione/ avve
gna che si potrebbe credere veri
similmente d'altro judice dinanzi
da cui si tractasse di suo pericolo che
fosse piu giusto et favorevole a se
che al suo aversario. ma il tuo senno
et la tua sovrana et singulare
natura mi togle questa temenza.
Muovemi ancora a dubitare il luogo
disusato che mi conviene parlare
di cosi grande fatto. che mai di cotale
no fu facta questione dentro dalle
tua casa di fuori dal concistoro et da
quella gente nella quale risplendea
tra lo studio de savi parladori/ sola
mente nelli tuoi occhi nella tua
bocca nel tuo viso riposo mio dire
te uno et solo riguardo a te uno et
solo si riduce la forma di tutta la mia
diceria le quali cose a speranza di
certezza et di ritrovare la verita del
facto sono di grande peso al movimento
del mio animo e ano disiderio di volere
contendere et ragionare sono piu leg
gieri et no di tanto podere. per cio che
se questa diceria cesare io facessi
nella corte intendendo per examinare te
quella quanta allegrezza et baldanza mi
darebbe la venuta del popolo di roma.
quale cittadino sarebbe quello che no
favoreggiasse quello re la cui etade
tutta si ricordasse che fosse consumata
nelle battaglie del popolo romano. io
riguarderei la corte il luogo de piati
il cielo et la potenzia de nostri dei che a

meni e ricordanze e benefici facti al tuo dota
rio dal senato e dal popolo di Roma. certo in
niuno modo mi potrebbe venire meno
quello che bisognasse a dire, ma pero
che questo privato luogo dove io dico
ristrigne l'abondanza el modo del mio
parlare in te essere dinanzi da chui
o gia parlato per molti di conoscere qua
le volonta io abbia di dire quello on
de piu leggermente si per la tua capita
de si per la diligenza dello udire si menov
i questa mia turbazione e paura.
Ma prima della accusa facta del tuo d
otario di chi alcuna cosa si dira della spe
ranza e del movimento delli accusatori li
quali adivegna che per sottiglezza d'inge
gno o per usanza o vero per sperienza delle
cose mondane non fiero saputi ne degni
a muovere si alte cose, tutta via non
sanza alcuno pensiero malizioso e spe
ranza di loro malvagio intendimento a ccio
sono venuti pero che sapeano che dal
cuna gente credea che tu fossi irato
contro a tuo dotario. overo che la tua
amista e signoria fosse canbiata o me
nimata verso di lui per che elli si ricor
davano che l'animo tuo quanto alla
tua credenza era stato offeso da llui.
Et cosi per questa cotale ira per che elli
ti conosceano loro amico, e perche dinanzi
dalle dalla tua inguria e offesa accu
savano. avisaro che qualunque peccato
quando non vero aponessero al tuo do
tario sacrificasse(?) e se imaginasse la(?)
giermento(?) nel tuo animo contro di lui
per la quale cosa priego te cesare per la fe
de e per la speranza e per la clemenzia e di
bonarieta tua che tu primamente ci di
liberi di questa cotale temenza si che non
possiamo sospettare o dotare che in te

sia rimasa alcuna sturbazione
o ira contro al tuo dotario. Et io ti
priego per quella diritta mano la
quale albergando tu lui li porgesti
come a tuo oste. et la quale e
non meno ferma e leale nelle
promissioni e nella fede data che
nelle tue guerre e battaglie. tu
volesti andare nella sua casa.
tu volesti rinovare con lui l'antico
amore. sai che la sua gente e fa
miglia ti ricevettero allegramente,
te videro amico e umiliato verso
lui, stando in chiesa stando in alber
go stando in camera. tu essere se
uscito ~~desse~~ pregato leggermente
e solamente una volta pero che ni
uno tuo nimico verso il quale tu
t'avumiliasti. sentire e conobbe che
in te fosse rimaso verso lui alcuno
segno di inimista adivegna che mai
non fu udito che tu ti lamentassi di
lui. et di niuno tempo tu acagio
nasti lui come nimico ma come
amico che non aveva tanto servito
quanto esso dovea e che piu aspra
mente(?) e volonteroso era stato
nella amista di Pompeo che nella tua.
Ma poi che lo dessi per dono per cagione
e per la accusa della sua vecchiezza
tutto che in aiuto il figliuolo lo manda
sse a Pompeo non si deo credere
che per alcuna piccola colpa tu
lo debbi riputare nimico quando
dalle grandi e gravi offensioni tu
lo diliberasti, onde tu non solamen
te non punisti lui ma d'ogni teme
nza lo traesti, per l'oste lo conoscesti,
del suo reame lo lasciasti come
dinanzi. pero che non si mosse a que
lle cose fare per odio ne per ma
lavoglienza che avesse verso di te
ma fue in debito a ccio per quello a

more ch'era comune allora fra tut
te genti. questo re il quale il se
nato a chiamato spesse volte e pri
vilegiato di molti honori. il quale
re della sua giuventute a ri
putato l'ordine de senatori hone
stissimo e santissimo stando lontano
e di rimota natione. di quelle cose
e stato turbato che noi medesimi
nati nel mezzo della citta di Roma e
in quella sempre usati udendo che per
autorita e consentimento del sanato
l'armi erano prese ne' dui consoli e in
peradori overo alli quali era data e
comessa la difensione del romano
e del popolo di Roma. et Pompeo fatto
conducitore e maestro di tutti mo
veasi nel suo animo e come amico
della salute del popolo di Roma dubita
va nella quale conoscea che era in
chiusa la sua. Ma tuttavia in questa
sua grande temenza diliberato avea
a distare in pace e cheto ma vedendo
che i consoli el sanato e i grandi ba
roni di Roma erano gia fuggiti e
partiti d'Italia, allora fu piu grave
mente turbato e pauroso pero che di
cotali messaggi l'Asia era piena in
fino al bricto(?) ne altri piu veraci
messi veniero da poi esso non sapea
alcuna cosa della tua condizione
del tuo studio d'avere pace e concor
dia dalla cospirazione e giura che
era fatta a Roma contro alla tua
dignita. Et avegna che le novelle
cosi corressono non si mosse elli per fino
a tanto che gl'ambasciadori e le lettere
furono mandate a llui da parte di
Pompeo e de consoli di Roma. Dunque
perdona cesare perdona al tuo dotario
s'elli s'oposti all'autorita e alli adomandi

to di colui il quale tutti seguiti ave
mo nel quale li nostri dei e li no
mini del modo anno messo ogni or
namento di virtu. Et tu medesi
mo piu e maggiore che niu
no altro la memoria del quale
noi non abiamo veduta avegna
che le tue grandi operazioni ano
abbassate le lode di tutti gl'altri
ma essi non sa come fu grande
e sperto il nome e loda di colui
quante furono le sue richezze.
quanto fu la sua nominanza e glo
ria in tutte battaglie. quanti furo
li suoi honori. quante volte fu
sanatore del popolo di Roma, qua
te volte tu medesimo in tanto per
grande opera e rinomata fama
avia avanzati tutti coloro che furo
avanti lui. quanto tu ai soperchiato
ciascuna persona. che certo ano
verando le battaglie le victorie
e triunfi li consolati di Pompeo. e
maravigliandoci anoveramo le tue
battaglie victorie triunfi e conso
lati anoverare non potremo. A
Pompeo venne dunque il tuo dota
rio in questa misera e disaventurosa ba
ttaglia il quale dinanzi da ccio avea
sempre aiutato nelle giuste ba
ttaglie contro alli nimici del popolo
di Roma col quale era congiunto d'ogni
dimesticheza e amistade e venne
a llui o pregato come amico o richie
sto come compagnio o chiamato co
me colui ch'era [illegible] ~~richiesto~~ ubbidire
al popolo di Roma. Et venne a colui
che cacciasse o seguisse per offendere
et venne alla compagnia di colui
ch'era in pericolo e in perdita, non in speranza

di vittoria. onde compiuta la battaglia di Tessaglia si partì da Pompeo, e non volle più seguitare quello intendimento. pensando che avea sodisfatto al popolo di Roma, i(n)tro che egli non avea saputo compiutamente l'ordine de' fatti. Al suo ritornamento e dibito(?) pe(r)ch(?) alle tue volontadi e utilità nella battaglia d'Alessandria. questi ricevette e sostenne nel suo albergo e colle sue spese la gente di Domizio tuo barone. questi mandò alle cittadi d'Esesi(?) danari a colui il quale tu avevi posto per le tue bisogne. questi mandò una volta danari e più tuttavia in maggiore quantità per li bisogni delle tue battaglie. questi contro a Farnace re di Capadocia fu in battaglia per te, onde il suo corpo puose e mise per difensione del tuo, e quelli che era tuo nimico volle che fosse suo, avegna che prima fosse parente e amico. Le quali cose Cesare tu ai riconosciuto da quella parte che l'ai desiderato e tenuto in grandissimo honore e in nome e stato del re come solea. Ora questi da te non solamente scusato e diliberato d'ogni pericolo, ma con molto onore da te e gradito e accusato che ti volle uccidere nella sua casa. La quale tu come molto savio non potresti pure sospettare se tu non lo giudicassi più che fu roso(?). Ma chi sarebbe sì manifesto peccatore che il suo hoste vole-

sse uccidere nel cospetto de' Dei(?). chi sarebbe di tanta temeritade che volesse spegnere lo chiarissimo lume di tutte genti e di sempiterna memoria. chi sarebbe sì sicuro o ardito che il vincitore di tutto il mondo no(n) temesse. chi sarebbe di sì sconosciuto animo che fosse tiranno contro a colui da cui fosse chiamato e lasciato re. ancora queste cose considerando chi sarebbe di tanto furore che tutti re e signori i quali molto erano vicini, tutti i compagni di Roma, tutti i liberi popoli, tutte le legioni, l'arme di tutte le genti contro a sé uno volesse commuovere e recare in quale modo sarebbe veduto e trattato. Deiotaro col suo regno, colla sua moglie, col suo valentissimo figliuolo pensando solamente così scelerata cosa, non che menarla a compimento. Ma credo che così come huomo non diliberato e non volonteroso no(n) considerava, ne vedea questi pericoli. Ma chi è Cesare più aveduto di lui, che è più coperto in sue cagioni, che è più savio. avegna che in questo luogo io no(n) penso che sia tanto da scusare e difendere per sottiglezza d'ingegno quanto per grande senno, quanto per fermezza di fede, per onestà e santità di vita. E manifesta e a te la sua bontà, li suoi costumi, la sua costanza. chi è al modo che abbi udito il nome del popolo di Roma, che no(n) abbi udita la carità, integrità, la verità e la fede del re Deiotario. quello dunque

peccato il quale no(n) caderebbe in pensiero e quando d'uomo no(n) savio per la grandezza della sua presente morte ne in cuore d'uomo nequissimo se no(n) fosse fuori della memoria, voi accusatori lo ponete essere pensato da colui che bonissimo e tutto savio. la qual cosa no(n) solamente non è da credere ma ancora non è da sospicciare. Voi dite che quando Cesare venne nel castello Lucero(?) dove l'alber-go del re suo oste era entrato uno luogo ucera(?) nel quale erano riposte e affettate le cose del re Deiotaro ti volea donare in quella parte innanzi che tu cenassi venendo tu dal bagno ti voleano menare, quivi erano riposti e nascosi gl'armati che ti doveano uccidere. questo è il malefitio(?). questa è la cagione perché Cesare il re Deiotaro è il suo fugitivo suo signore accusato. Io certo Cesare quando nel principio intesi questa quistione pensai che Filippo medico il quale era mandato cogli ambasciadori del re fosse corrotto da Castore, questa sospeczione ebbi nell'animo che il detto medico così corrotto avesse ordinato contro al re alcuno peccato di veleno, che avegna che a lungo fosse dalla verità tutta via dall'usanza di rio fare contro al signore non era però strana cosa. ma addimandandone il medico disse che di veleno non era alcuna cosa intrattato tutto che quello si potesse fare più celatamente e mangiare. Et ancora quello si può meglio fare sanza paura di pena

che poi che fatto si può negare. Se palesemente lo re Deiotaro per arme t'avesse morto, la nimistà di tutte genti e il pericolo e l'arme avarebbe contro a sé convertite. Ma se per veleno morto t'avesse, alla divinità di Giove Idio no(n) potrebbe esser celato, ma agl'huomini del mondo forse no(n) potrebbe esser stato palese. quello dunque che potrebbe essere ordinato più chiusamente e esser fatto più cautamente a te Cesare ne al medico ne al suo il quale credea fedele no(n) volle manifestare. Ma dell'arme del ferro dello aguato no(n) volle che ti fosse nascoso. poi che l'ignoranza di sua(?) riscienza del medico e del suo a te mandati. vedi Cesare come questo fatto è ordinato maliziosamente. poi disse il medico quella tua medesima ventura ti guardò Cesare, che t'a già guardato in molti dubbiosi casi. Per che in quella ora schifasti e non ti curai di volere vedere quelle cose che erano apparecchiate per donarti, poi che facesti lascio(?) il re Deiotario incontanente la sua cavalleria, poi che no(n) compiè allora il suo intendimento. Certo no(n) era niuno altro luogo dove si potesse porre l'aguato. Certo sì era, ma tu medesimo dicesti di tornare là quando tu avessi cenato. E così di mostrasti una ora e due. Grande cosa era al re Deiotario avere ritenuti gl'armati in quello luogo, ove prima erano allogati. Da poi che allegramente e dimesticamente fosti nel convito della cena, allora andasti dove detto avevi. Et qui trovasti lo re Deiotario verso te tale quale lo re Attalo di Tracia fu a Publio Africano il quale

mando grandissimi doni i fino a numanzia
i spagna dove era a dasse dio lo quale
presente re ve ecto africano uedin
do cio tutta loste sua e poi che cio
fece diotario co reale animo, e costu
mo tu andasti a giacere. Cesa
re cesare ti prego ora ti ricongiungo Jo
che tu ti ricordi di quello tempo che
tu pognia quello dinanzi agli occhi tuoi
che tu ti rimembri de volti degli uomi
ni che ti riguardavano allora doma
ndo ancora se dubbio niuno vi fu ve
duto se alcuno tumulto vi fu facto,
se alcuna cosa vedesti se non tempe
ratamente e riposatamente facta
si come per amaestramento duomo savi
ssimo e santissimo. Che dunque sup
si puo pensare per che lore diotaro
ti volle uccidere dopo il bagno ma
non dopo la cena disse che nel se
guente giorno per lo lungo la tua morte
acero che quando tu venissi nel caste
llo lucideo allora i quello luogo
compiesse cio che avea pensato. Ma
certo Jo non veggio la ragione da
vere mutato il luogo. Ma la cusa e
cosi fallamente ordinata. Dicesti che
dopo cena tu volea rimanere nel ba
gno, ti vollono menare dove era
laguato. Ma quella tua medesima
ventura ti guardo e cosi suo nolleetto.
Male ai parlato fugitivo suo ora
non solamente se iniquo e reo ma su
noso e matto. Avea lore diotaro nel
laguato posti cavalieri di metallo li
quali non potessono andare dal bagno
al letto dove giacevi. Certo lo aguato
del peccchato chera posto piu non disse
se non che quelle cose tutte avevano
saputo. Oriundi cesare era allora
lore diotario si fuori della sua mente

che colui che sapea tutto il tradimento
avesse lasciato partire da sse e spe
zialmente da roma mandato, ove
elli sapea chera il suo nipote cosi
cotale nimico e Julio cesare per cui
uccidere avea posto laguato il quale
solo potea del re diotario e ziando
absente vendetta al suo piacere.
pon disse nella accusa che suoi
fratelli per che sapeano queste cose
avea messi i pregione / Dunque como
sia cosa che coloro cherano i pregio
ne co lui come te solamente man
dato a roma che sapessi gli ordini
di fatti cosi come li suoi fratelli
presi e guardati. Considera cesare
come questa accusa e verisimile
daccordare. Laltra parte della accusa
fu i due membri divisa luno che
lore diotario sempre i aguato a
cesare abiendo ree animo contro a
llui. Laltro che lore diotario avea
apparechiato grande hoste contro
allui se avesse avuto tempo dopo
terli muovere. Dell oste brievemente
dico come dellaltre cose. In niuno
tempo ebbe lore diotario tale abon
danza di gente che co quella potesse
muovere guerra, o battaglia fare
contro al popolo di roma la quale lecito
fini del suo reame africa difendesse
dagli scorrimenti e ruberie de nimici
e mandasse quando richiesto fosse
alli nostri i padri aiuto. Et molti te
mpi passati assai maggiore cavalle
ria e gente potea mantenere che al
presente ove assai piccola masnada
puo conducere e tenere. ben disse il suo
quelli mando cavalieri i aiuto di cecilio
tuo barone, Ma per quelli non voleano

andare si li mise i pregione. questo come
e da credere che non avesse cavalieri
che mandasse e quelli avesse che no lo
ubidissono a suoi comandamenti. o che se
non lo ubidissono i cosi grande affare
che no gli avesse anzi condannati a mor
te per la disubidienza. che messi ne fossi
e forse quando mando non sapea la con
dizione della guerra, o non conoscea ce
cilio e i tanto non curasse di mandare
della gente disse il suo che non avea
mandati buoni cavalieri. et questo si
puo credere considerando la tua cavalle
ria, Ma di quelli che avea mando li piu
eletti. et se tra loro si trovo uno che
fu giudicato suo. questo non e da ipu
tare a diotario. Ma coloro e tosto e tro
varo quel cotale gente mandata. Che
il detto re avesse grosso animo contro
di te. questo come e da pensare, forse
che sperava che il tuo partire da
lessandria fosse malagevole o dubio
so per la natura delle contrade dintor
no, o del fiume del nilo che cresea
i quelli temporali. Ma questo non e ve
ro. per che i quel tempo mando dana
ri e cio che fu bisogno alla tua cava
lleria la quale era i asia. In niuna
cosa venne meno alle tue vittorie
non solamente allabergo suo ma in al
tra parte a pericolo di sua persona, et
ad ogni ordinamento sempre fu aparec
chiato per te. poi nata fu la guerra
dafrica della quale grandi e grandi
romori furono sparsi per lo mondo, onde
il detto cecilio come furioso si mosse
a novita di fare i quello tempo che
animo ebbe diotario verso te assai
mostro mandando la sua pecunia, e
cosi piu volte voglendo anzi spogliare

se che non sovenire a tuoi bisogni.
disse ancora il suo che nel detto
tempo il re diotario mandava a lissea
e stessi due per citta di grecia e suoi
messaggi ad intendere e spiare
le novelle dite, e tostamente allui
significare. Onde avendo da detti
messaggeri che domizio tuo barone
era perito i mare della dire i lin
gua grecha quella sentenza
che noi abiamo i latino. perdasi
gli amici, pur che gli nemici si cadano con
loro periscano. La quale parola
e ziando Jddio se tuo nimico cap
tale fosse stato non avrebbe usato
per che elli e mansueto e cheto contro
alli crudeli. Ancora chi potrebbe
essere stato nimico di domizio tuo
barone lo quale fosse stato tuo ni
mico. Ma per che cesare atte sare
bbe stato nimico diotario il quale
lasciasti re possendo te vendere
i battaglia, e poi privarlo di tutta
la terra sua. che piu disse il suo
degno della forcha, che per lla
betizia se ebbrio diotario e nudo
salto nel convito. quale croce, o
forcha potrebbe assai di tormento
dare a questo fugitivo suo. Certo
nulla persona vide mai il re ebbro
o saltare per che i lui sono tutte
virtudi e principalmente riposato
stato o temperanza e tutte lede re
ali, cioe fortezza Justizia e severita
dove si conviene cioe stretta e rigida
Justizia per santi costumi animo grande
larghezza e liberalita, questo e bene
per dalla sua giovanezza. Conosciute
sono i lui da tutta asia da nostri

legati e consoli da cavalieri romani e
merchatanti che sono usati in quelle parti
e molto grandi officii e dignita che
ricevette dal popolo di roma e governato
e salito in grandezza e in nome di re.
ancora se alcuno tempo gli e rimaso
dalle battaglie del popolo di roma
quello usa con noi agiugnendo la no
stra usanza amista le nationi al
le sue e le sue alle nostre si che
non solamente si dee avere per noi gen
tile e caro signore ma ottimo colti
vatore e promovitore de nostri facti
et acrescitore degli honori della ci
tta di roma. Come dunque se dota
to stando giovane e non in tanto
stato e grandezza non fece mai alcuna
cosa se non perfectamente e giustamen
te ora stando lui in tanta vecchiez
za e nominanza avrebbe saltato
niente nel convito. Ai castore studia
tanti di seguitare costumi e la doc
trina del tuo avolo huomo savi
ssimo e perfecto che dovre maledire
di lui per bocca d'uno suo fugitivo. Et
avegna che da lui ti fossi partito
e da lui fuggito come saltatore
non come da huomo da cui si potre
bbe e dovrebbe prendere exemplo
di onestade e di castita non per questo
peccato a lui falsamente apposto
si convenia alla sua lungha etade
informata e piena di virtu infino
dalla sua fanciulleza non di giovi
neza di saltare ma di bene usa
re l'arme e cavalli. avegna che
queste operationi fossono venute me
no in lui in cosi debole etade ~~nella~~
nella quale ci maravigliamo cosi vec
chio posto a cavallo co l'aiuto di molti

stare e tenere si potesse in su quello.
Ma questo castore giovane di tempo
e non meno di bonta il quale fu mio
cavaliere in cicilia e mio compagno
in grecia quando in tessaglia in quella
oste apparecchiato contro a te caval
cava co li suoi sciolti cavalieri che
il padre avea mandati a pompeo co lui
insieme come correa come si van
tava, come si mostrava, come al
cuno in nessuna bisogna non lo avan
taggiava di studio e di desiderio di vince
re e di tenere dano a tuoi. Io nollo
potrei dire in parole. Et come per
duta la battaglia Io che sempre
fui lodatore e consigliatore di pace, e non
solamente di porre giu l'arme ma
di gittarle via. questo castore al
mio volere non pote volgere ne
recare in tanto era infiamato della
volonta del combattere credendo in cio
satisfare a pompeo e al padre che
mandato l'avea. Bene aventuro
sa e la causa di questo castore la quale
non solamente a cio in peccato d'uno
sostenere pene delle sue colpe
ma d'avere licenza d'accusare non
dico li strani ma li suoi medesimi non
dico li colpevoli ma l'innocenti. Disaven
turosa e la causa del re diotario che
da colui che fu in quella colpa della ba
ttaglia colui stando in campo contro
a cesare cioe di castore non strano
da lui ma da propinquo si truova
accusato. Tu castore della tua av
venturosa ventura non puoi stare
contento sanza accusare et calognare
li tuoi parenti contra i quali pognamo
che fossero le inimistadi che non debbano
essere, ma che questo e vero che lo re
diotario la tua famiglia scaduta

Et vile di tenebre

e vile di tenebre trasse a luce chi
lo tuo padre in prima chi o dio o chi
nobbe che quando egli fu genero
del re diotario. Ma avegna che
sconoscentemente e crudelmente abbi
rifiutato il nome del parentado almeno
non potevi tu la nimista portare
e mostrare sanza la lusinga degli huo
mini del mondo non perseguitare lui
con falso e simulato peccato non
adimandarlo non chiamarlo alla pe
na della testa e ancora che con
cedesse cioe la dura e grave ma
la nobilta vedo che tu il portassi
bene in tanto cio dimostrare che
tu corrompessi il legame della comu
ne vita e della umana salute
lusingando il suo con parole e corrom
pendolo con promissioni e doni e com
movendolo al tuo volere. questo non e
commuovere e trovare scandalo e
brigha a suo parente solamente
ma a tutte le famiglie del mondo
corrompendo i loro servi e traendoli a
cosi vituperose e pericolose cose operare.
onde se questo corrompimento de servi
non sara punito ma tacitamente ap
provato dalla tua grande autorita
nessuna forteza nessuna leggie
nessuna ragione ne buona usan
za potra guardare nostro stato
o conservare nostra sicurtade per
che dove quello che nostro
e sta dentro da noi puo fare e
dire come gli piace e ancora
noi medesimi combattere si e lo
maggio in signoria e lo signoraggio
in servitu. E poi che a cosi disordina

to tempo siamo venuti possa con tue
ragione di nuovo chiamare i tem
pi e costumi anticamente. quello gen
tile romano domizio tribuno del po
polo di roma, il quale in nostra gio
vaneza vedemo consolo censore e
grande pontefice chiamo a senten
za del popolo scauro grande prin
cipe di roma per maleficio che ave
va commesso. il servo il suo di questo
scauro nascosamente venne allal
bergo di domizio e offerse che pro
verebbe contro al suo signore il
maleficio onde era incolpato. domizio
udendo cio si lo fece prendere e legare
e cosi legato menare al suo signore.
vedi or pone quanta differenza e tra
questo tempo e quello, quanta diffe
renza e tra costumi degli huomini
ch'erano allora a quelli che sono
oggi. Ca avegna che non bene asso
miglio castore a domizio tuttavia
mando al suo nemico il suo servo
ch'era corrotto da se medesimo e
apparecchiato di dire contro a lui.
Tu castore ai subducto il servo del
lo tuo avolo e corrotto contro a lui.
Domizio non volle udire il servo che
corrotto non era. Tu castore lo corrom
pesti. Domizio rifiuto l'aiuto del
servo per fatto contro al signore. Tu
castore il mutasti e facesti accusare.
Et che egli fosse da te corropto
e con promissione e frodolentemente accio
indotto palesemente a confessato dinan
zi dalle genti del re e in presenza
di molti altri grandi cittadini di roma,
che crudelta e questa cosi potente
e sanza misura venisti tu castore

i questo modo et poi i questa citta ar
no che i buoni exempli et le ragio
ni humane corrompessi colanna de
mestitia feritade humanita &
questa citta guastasse piu sottilmen
te. Ancora sono trovati gli peccati
contra glhomicida Diotario, cioe che
Blesamio huomo valente et savio
savio et tuo conoscente di con villa
nia dite cesare scrivendo al re
Diotario che tu eri riputato ti
ranno, et che tu avevi fatto porre
la tua statua tra le statue an
tiche di Roma. Onde gli a
nimi de cittadini erano fortemen
te offesi. Ancora che diceano
essere lodato et magnificato dalle
genti. Ecco cesare come Blesa
mio avrebbe scritto che tu fossi
per tua via tiranno: Egli avea ve
duto per adietro nelle battaglie et
victorie cittadinesche molti hu
omini molestati et gravati molti
morti et molte case disfatte pu
re no il mercato di cavalieri armati.
Ma nella tua victoria nessuno
e stato morto o ferito se non so
lo l'arme i battaglia. Et potre
bbe parere tiranno ad uno stra
no colui il quale noi nati liberi
nella citta di Roma sentiamo et pro
viamo pietoso et dolce nella sua
victoria. Poi chi si lamentera
d'una statua possendone vede
re cotante nella citta di Roma
certo molto si dee portare i(n)vi
dia alla statua di colui alli triu(m)

fi et alle victorie del quale non i(n)vi
diamo. Forse che spezialita del luo
go talvolta adduce i(n)vidia. Ma il
luogo della statua e piu comune
che ninno altro. Però che deve
volere lusinghe, dico et rispondo
che mai date non furono desidera
rate. Si maraviglia ciascuno che
niuna cosa fosse comune et vol
gare et non altiera et leggiadra ti par
ve anche grande altezza del tuo
animo. Intorno alla accusa non cre
do avere lasciato niente i difensio
ne del re Diotario. Ma ci risguo al
cuna cosa alla fine della mia
diceria per la quale Io ti possa ri
pacificare contro al detto re. Chio
non temo gia che tu abbi animo irato
contro a llui. Ma dico dubbio che tu
non pensi o sospetti ch'egli abbi grosso
animo contro alla tua signoria la quale
cosa non e vera, dico mi crede cesare.
Pero ch'egli savio et leale conosci et si
ricorda quello ch'egli tiene per te et
datte non di quello che la tua vagho
ne per te avuto ne non crede ne
pensa che per te debbi esser privato
to de suoi beni. Ma sapiendo et cono
scendo che a molte genti dee dare
grandi cose non rifiuto ne non volle
che tu da llui non prendessi di quello
che ti conviene dare ad altrui.
Et come tu sai lo grande antico re
che fu d'Asia il quale poi che fu
vinto da Scipione et perduta tutta quella
grande Asia et rimaso re d'una picco
la terra usava di dire che beni
gnamente il popolo di Roma aveva
lui tractato che di troppo grande
procurazione et briga aveva lui

di libero et lasciatogli piccolo regno
a guardare. Molto maggiormente
si puo lodare Diotario consolare et
apagare per che antico per suo fu
rore et oltraggia per de il breamente.
Ma Diotario a perduto per quello erro
re che fue quasi comune tra tutti.
Ancora tu cesare non ai tolta a Dio
tario cosa niuna lasciando lui et
lo figliuolo co nome di re che
rivenuto et conservato a questo no
me non si intende esser tolto
alcuno benificio o grazia lui
facto per lo comune et senato di ro
ma. Grande e alto animo e il suo,
ne mai sara sotto posto a nimici
o alla ventura per che molte
cose crede avere acquistate
per le sue operazioni. Et molte co
se sono nel suo animo per virtu
le quali per niuno modo puo perdere
quale ventura o disaventura o
quanta ingiuria li potrebbe torre
gli benifici et glonori et privilegi
dati a llui per lo popolo et per li sena
dori di Roma per la sua grande
et perfecta opera dali quali tutto
e stato honorato. Non fu anche
battaglia fatta per lo comune di
roma i Asia, Capodocia, Cicilia, ponto
et Siria dove Diotario non fosse con
sua forza per i(n) fino al tempo della
sua giovanezza, onde le sententie
et li decreti del popolo di roma sono
tanti et si honorati conceduti a llui
che niuna antica di tempo ne di
menticanza d'uomo le potrebbe corro

pere o torre via. Che d'uomo della
sua virtu della grandeza dellanimo
della fermeza sua le quali pensato
cose li filosofi disse chera solo et so
vrano bene i questo modo del quale
bene la virtu del savio e contenta
a bene vivere et bene aventurosa
mente. Et per Diotario stando savio
et virtuoso et pensando cio non puote
esser irato contro a te che cosi si
mostrerebbe conoscente et sanza senno.
Ma nella mente ogni pace et riposo
della sua vecchiezza riconosce
dalla tua misericordia. Et se prima
fosse stato daltro animo non dubito
che per le tue lettere le quali Io vidi
che tu li mandasti per questo Blesamio
rilegato di nanzi datte, lo suo volere
e dirizato et rimosso da cotali pensieri
per che li scrivesti che sperasse bene
et fosse di buono animo le quali parole
tu non se usato di scrivere i vano
o sanza fructo per che Io mi ricordo
che somigliante lettera mi mandasti
et non sanza cagione et fructuosa spe
ranza di tutto bene et i questo lattendo
volontieri certo m'affatico per lo re Dio
tario al quale la nostra citta mi fece
amico quasi d'uno albergo. La sanza
ci fece famigliari et domestichi. Lo so
vrano legame a messo fra noi lo
grazioso servire che sempre a facto
a me et alle mie genti et non solamen
te per lui m'affatico i questa bisogna
ma per molti altri grandissimi baroni
alli quali conviene che basti loro dono
facto datte loro una volta che non
sarebbe di tua loda se le tue grazie

e benifizi si rechassono i libro ne che
negli animi di coloro a cui ai perdonato
riflesse sempre una continoua teme
za ne quelli che dato sono per perdono
assicurati mai abiamo cagione di
dottare. Ne io cessare debbo certhare
i che modo parlando possa commuove
re la tua misericordia. Adunque che
cio si sogla fare i cosi grandi pericoli/
per che non credo che bisogno sia. Io
chetta si suole profferire e farsi
contro a coloro che ne ano bisogno che
chiamata e adimandata non fosse da
quelli cotali. Et tu cesare proponi nel
tuo cuore che questi duo ne sieno
bisognosi. E nell'animo tuo considera
quello che cogli occhi tu non puoi ve
dere. Certo vedendo la loro difensi
one tu concederai la tua misericordia
quello che tu negasti allora le quali
cose facendole agli huomini singula
ri molto di maggiore memoria sa
rano facendole altre per che
nella nostra citta sempre fu santo
e glorioso il nome reale e si furo
compagni e fu i loro nome santissimo
lo quale temero di vedere nella tua
victoria. Ma quello ritenuto dato
e confirmato per te la scieranno a loro discen
denti e per la salute di questi suoi re
sicuramente mettono le loro persone
e sera blasimano e antigono loro amba
sciadori tuoi conosciuti e miei per a lun
go tempo. Ancora di vilaio huomo
di molta fede e virtu il quale no
vellamente fu amaestrato. Io sono
amico molto del re diotario e secondo
che credo pouati assai alla tua signo
ria. Et per se blasimo contro a tua

dignita scrisse al re diotario. Sera
isse e sempre se ricevette ogni
cagione di rischio e sisottomette
cepouole per loro d'ogni peccato
alli aposto e la tua misericordia
richiede per la quale molto se pe
grato e dice che in tutto la terra
del re diotario mai non si parti da
te da l'extrata del suo reame i fino
alla uscita sempre fu i tua presenza
quando vestisti del bagno tuo fue/
quando dopo cena andasti a vedere
i doni del re tuo fue quando anda
sti a giacere tuo fue e continuamen
te fu presente tuo per la quale cagio
ne se alcuna cosa di quelle che
sono aposte al re fu pure pen
sata per lui non recusa che quello
peccato io giudichi suo. Et per cessa
re voglio che pensi e consideri che
i dispetto di la tua sentenzia o cagion
de disonore dara al re/ misero co
dizione e stato o e fama i terra consalu
te di loro delle quali due cose l'apri
ma s'apartiene a considerare e vo
lere alla crudelta delli accusatori.
L'altra cioe lo stato e la fama loro co
servare s'apartiene alla tua miseri
cordia e benivolenzia. Amen. [illegible]

Qui e finito questo libro //.

Qui comincia il libro primo d'Amicio
Mallio Torquato Severino Boezio
e console ordinario patricio della filosofia
consolazione reducto in volgare nella
le sinducere Boezio di consolazione biso
gnoso lamentante e la filosofia i quivi
te la cagione e consolante /.//

I. O che co pruosi gia versi e cantai
co studio fiorito son costretto
discrivere canti di tristizia e guai.
Qui cho le lacerati nel mio petto
muse mi dettano ora e la mia faccia
bagna con veri pianti e con effetto //.
Diversi di misia che mi straccia
d'ogni conforto/ ma almen co storco
che non venissen dietro alla mia traccia.
Innostra compagnia faccendo coco
non a vincer potuto alcun tremore
over paura che sia facta loco //.
Perche sendo nel glorioso fiore
di me felice e di mia giovinezza
no obliate del tenor amore/
Consolanora del alor dolcezza
i tristi fati di me i vecchiato
ch'io pruovo ruinato dell'altezza.
Vien la vecchiezza i tempo non pensato
sospinta e affrettata dallo sforone
d'aversita e mutabile stato
Et questa eta cotal di rio ragione
s'appropia il dolor co lei congiunto
e io pruovo o ime tal cognizione.
I canuti capegli i anzi al punto
di vera senettute sono sparti
per lo mio capo d'ogni calor munto
Et la carne costate per i molte parti
l'aridita per le trista triema
nel corpo voto di calor e d'arti
Quella morte e felice che non sciema
la vita ne dolci anni e chiamata
i tempi dolorosi non si tema

A ime lasso me come i dirata
con sordo orechie costei vilepende
i miseri dani e disfata
Et lamenti de tristi non intende
e niegha chiuder gli occhi lacrimosi
questa crudele che tanto mi offende
Quando ne transitori miei riposi
e mutabili beni fortuna dava
favor che mi tenea tra gloriosi
Poco men l'ora della morte prava
il capo mi somerse ma aguale
che la diversa fortuna si migrava
Col volto suo fallare non lerale
punto di me e la misera vita
dimoranza prolunga e mio male
Per che amici i vita fiorita
tante volte vantasti me beato
l'avere vostra rimane sichernita
Colui che cade non a fermo stato /.

Quando meco queste cose tacito
ripensava e la lacrimosa lame
tanza co lo stile scriveva sopra il mio
capo esser stata una femina di me
e veduta di molto molto da riveri
re co occhi ardenti e oltre la comu
ne possanza degli huomini chiari
co colore vivo e di no conpesso vi
gore la quale avegna che si fosse
piena di tempo che i nullo modo
paresse di nostra eta. La sua sta
tura era di discrezione mutabile
per che ora se alla comune mi
sura degli huomini contendea/ Ma ora
toccare il cielo co l'altezza del sommo
capo pareva/ la quale con cio sia
che piu avesse il capo levato al
medesimo cielo passava e degli huo
mini riguardanti vaneggiava la
vista. I suoi vestimenti erano disotti
lissimi fili co sottile artificio di no

dileggieriuole materia perfecti. i quali poi
si come ella manifestando conobbi con le
sue mani avea tessuti. La bellezza de
quali si come le affumicate imagini suo
le inbrunire alcuna oscurita di ve
chiezza in negligenza avuta oscurata
avea. nella strema e bassa loro parte
P greco. ma nellalta e sopprana T si le
ggieva. e tra luna e laltra lettera a
modo discala schaglioni alcuni disegna
ti pareano per li quali dalla piu bassa
si montasse alla sopprana. Ma questa ve
sta aveano le mani dalcuni violenti
squarciata e le particelle tolte da
quella le quali ciaschuno avea potuto.
La man destra di costei libri e la sinistra
verga reale portava. La quale co
me vide le poetiche muse presenti
stare al nostro letto. et a miei pianti
parole dictare un pochetto commossa
e infiamata con acceso volto disse.
Chi a permesso queste sceniche putta
nelle venire a questo infermo le quali
i suoi dolori non solamente non riparereb
bono di rimedii alcuni ma di dolci ve
leni sopra cio lo nutricherebbono. Queste
sono quelle le quali colle non fructuo
se spine de desiderii la biada abon
devole de fructi della ragione affo
gano e le menti degli uomini a infermita
avezzano e non liberano. Ma se alcuno
dilungi da abito di stretta si come usato
al vulgo a noi le traesse non le lusin
ghe vostre me gravemente riputerei
da sostenerlo, pero che in lui niente saria
di nostra opera dannegiato. Ma costui nelli
studii deleatici e dachademia nutricato.
Ma andate maggiormente o dolci serene
in morte spandite e lui colle mie arti e
studii a curare e a sanare mi lasciate.

cosi quel coro ripreso gitto il volto piu
tristo alla terra. e confessando con
rossore la vergogna fuori della por
ta usci. Et io il cui vigore in lagri
me sommerso era oscurato e non po
tea conoscere chi questa femina
fosse di tanta imperiale autorita mi
maravigliai e abassati e fitti gliocchi
alla terra quel che costei per innanzi
facesse, ad aspettare tacito cominciai.
Allora quella piu di presso vegnendo
nella strema parte del mio letto se
dette. et raguardando il volto mio
di pianto grave e alla terra per tristi
zia gittato con questi versi della per
turbazione di nostra mente si lamento.

a. Oyme come la mente attuffata
nel basso e strabocchevole profondo
sta in pigrita di virtu privata.
Et lasciata la luce del giocondo
proprio lume che le da natura
rovina fuori in tenebre del mondo
Cotante volte quante in dismisura
cresce per vanita da terrene vento
vetteggiata la nocevole cura
Costui ne calli celesti luciti
libero per adietro andar usato
percoti questi alli splendienti
I lumi di terrena del sol rosato
e le costellazioni della luna
frigida dinanzi illuminato
Et certificato avea ciascuna
stella di rrina per varie spere
con non vedere ignota gleria alcuna
Et era usato di cercar le vere
ragioni per che il sonante vento
turba del mare le salsacque more
Et spirito qual rivolga fermamento
ovver perche la stella di levato
surga per ricader certava attento

Et chi la prima vera verzicante
tempera si che fioretti novelli
la terra adorna con allegre prate
Et era usato cercar che sia quelli
che dache lautunno vertuoso
abonda d'uve e di fructi belli
Et la ragion rendeva virtuoso
della natura occulta cora giace
voto di lume tutto tenebroso.
Col collo incatenato et al fallace
modo e costretto dichinare il volto
et ogni forza nostra in lui si tace
Oyme che viltade lo ma tolto.

Ma di medicina el tempo e non di lamen
tanza e allora con tutti i lumi in
me attesa disse. Ormo se tu quelli il
quale del nostro lacte nutrito e con
nostri alimenti nutricato eri scampa
to in forza danimo virile. Certo noi
t'avavamo tali armi donate che se
tu prima non lavessi gittate ti difende
rebbono con non vinta fermezza. or co
noscimi tu perche taci per vergogna
ovvero per maraviglia. se tacinto piu
volentieri vorrei per vergongna co
me io veggio. Ma maraviglia ta so
preso. Et con cio fosse che non solamen
te tacito ma sanza lingua al postutto
e mutolo mi vedesse. mosse leggiermente
sopra al mio petto la mano e disse ni
ente di pericolo di medicina ci e passio
nato comune infermita delle menti
schernite. un pochetto obliato age
volmente si ricordera se certamento pri
ma noi ara conosciuto la qual cosa accio
che possa lievemente forbiamo i lumi
suoi per nuvola delle cose mortali o
schurati. questo disse e raccolta la ve
sta in crespe astrinsemi gliocchi miei

abondanti di pianto.

a. Allora via la nocte discacciata
mabandonar le tenebre e il vigore
ritorno primo con la luce usata
Oi come quando da molto furore
di impetuoso vento son le stelle
involte in nebbie e non danno chiarore
El fermamento sta che porta quelle
di nubile e di piova ripetina
celando a noi le sue cose belle
El sol nasconde sua faccia divina
nelle stelle nel ciel ancor vegiendo
sovra la terra la nocte dichina
Costei se il forte borea sgiugnendo
verberi di tracia mandato
il chiuso di dal chaliggio partendo
Risplende febo e di lume adornato
gli amirati occhi fiere col suo raggio
di varii colori intorneato
Et corre nel diricto suo viaggio

n Non altrimenti distructe le teno
bre della tristizia il cielo attinsi
e mente la faccia del medico a co
noscere ricevetti. Adunque poi
che gliocchi in lei ebbi rivolti e lo
sguardo fermai, guardo la mia nu
trice filosofia con la cui famigla
dalla mia adolescenza sono usato,
et perche disse tu in queste solleci
tudini del nostro sbandimento o ma
estra di tutte virtudi dal nostro car
dine discesa venisti. accio forse
che tu con falso colpe meco col
pevole sii infestata. Et ella
o figliuol mio dilecto abbandone
rotti io sicche il carico che per
invidia del mio nome ai portato
la fatica teco comunicata non portassi

Certo la philosophia non era licito sança
grato landamento dello innocente abba
donare / temono io la mia accusa
e quasi nuova cosa avenuta spaurirei,
Giudichi tu ora di prima apo li rei
costumi essere co pericoli alla sapieza
lacerata. Or non combattemo noi in
granbattaglia apo gliantichi inançi
leta del nostro Plato colla ardire
della stoltizia. In lui vincendo il suo ma
estro Socrate ingiustamente merito
victoria di morte me presente lacui
heredita con cio fosse che la epicurea
e stoica schiera e ancora altri ciaschu
no per la sua parte rapinare si sforzas
sono e me gridando e contastando siccome
in parte di preda tirassono la vesta.
che con le mie mani avea tessuta
squarciarono e levate dallei pezuole
credendo me tutta allora avere la con
seduta si partiro. Ne quali per che cer
te orme ne labito nostro si vedeano.
la imprudenza oppinando coloro essere
miei famigliari / molti della volgare
moltitudine in errore rivolse. Et
se tu la fuggha danaxagora / ne il
veleno di socrate / ne i tormenti di ze
none per cio che sono cose pellegrine
non ai conosciuto. i scrittatori di chaino
di seneca e di sorano de quali ne invec
chiata e la memoria ne corropta
conoscer potesti / i quali nulla altra
cosa mono in morte se non che de no
stri costumi adornati dagli studii
degli inpii pareano straniati.
adunque nulla e perche ti debbi
maravigliare se in questo mare

falso di vita siamo con circha soffiati
tempestadi commossi / per che questo e
necessario a noi / a quali massima
mente e proposto a piacere dispiacere
de quali adunque che di grazia non
vero sia lo esercito non dimeno e
da essere dispregiato per che da nullo
duce si regge / ma solamente
da discorrente errore con freneça
e rapito il quale se alcuna vol
ta contra noi schiera ordinando
piu possente si levato / la nostra
guida le copie sue nella rocca
ricoglie / ma quelli circha rapi
re disutili carichetti s'occhupa
no e noi di sopra ci beffeggiamo
de raptori delle vilissime cose
sicuri da tutto il furioso tumulto
ulto e con quella forteza guerni
ti la quale alla stoltizia non e
licito di passare

Qualunque sia con lanimo con
posto
tiene sotto i piedi il superbo fato
e riguardando con fermo proposto
Luna fortuna e laltra non piegato
a potuto tener diritta la faccia
non vinto e da nessuna dominato
Costui non rabbia di mar ominaccia
che dal fondo rivolto caldo mova
commovera dalla verace traccia
Ne vesevo per ronpitura nova
donde i suoi fuochi faccia fuor uscire
dalluy commover mecta la prova
Over folgore usata di ferire
le celse torri ne tempestadi ancora
oprendo contro allui tutte sue ire
Perche i miseri de crudeli tiranni

si maravigla perche furiosi
si mostra con bugiardi e falsi ingani
Accio che tu non speri in mano i rigosi
ne spaurisci di vana paura
ricercha lira de non poderosi
Ma non fermo qualunque fuor misura
oltre modo spaventa over disira
non e costante e da ragion sicura
Et lo scudo agittato e in vano sigira
mosso dal luogo suo dovera fermo
e la catena anoda che poi il tira
In basso fondo sança alcuno schermo.

Or senti tu disse ella queste
cose ovvero discorrono nellato
tuo / or se tu come lasino al suono
della cetera perche piagni perche
lagrime spandi / confessami i tuoi
peccati non gli nascondere se tu
aspetti lutile del medico / e si con
viene che la ferita discuopri.
Et io allora in forze virili la
nimo raccolto dissi che or bisogna
con piu amonizione essere mostrata
non e per se stessa assai manife
sta la aspreza della fortuna a
noi crudele / or non ti amossa ni
ente la faccia del luogo e ques
lo armario della libri il quale nella
nostra casa tu medesima tave
vi certissima sedia electa nel
la quale spesse volte riposandoti
nella scienza delle divine cose
et umane chiaramente ragiona
vi / cotale era labito e cotale
era il volto quando techo cer
chava le cose di natura occulte
quando la via delle stelle con ra

gione mi mostravi / quando i nostri
costumi e la rangio del vivere ad
exemplo de la celestiale ordine
informavi. Cotali questi meriti
riportiamo a te servendo tu cer
tamente questa sentenzia colla
boccha di Plato santamente or
dinasti. Essere le publiche cose
beate se studiosi di sapienza
le reggessono ovvero i lor rettori
in sapienza studiare addivenisse / tu
con la boccha di lui stesso amonisti que
sta essere ragione necessaria a
savi pigliare disiderosamente a mi
ministrare la republica accio
che i reggimenti delle cittadi la
sciati agli inpii e scellerati a buoni
non desse pistolenza ovver morte /
questa autorita seguitando la qua
le da te avea imparata negli
studii secreti di trasportarla in
acto della aministrazione pui dicho
disiai tu e iddio che ta posta ne
lle menti de savi testimoni siete /
che nullo studio se non di comu
ne bene di tutti allufficio del
magistrato ma mentato. Indi fu
rono cogli uomini rei gravi e si
misurate discordie. Et tanto fu
libera la mia constança che per di
fendere la ragione la offensione
de piu possenti e sempre da me
dispregiata / quante volte cognu
gasto forza facendo nelle richeze
de deboli / e qualunque contraponendomi
rimossi. quante volte trigilla
della real casa proposto dalla comi
ciata e gia fatta iniuria / al postutto

ucciaj. quante volte imiseri iquali
co i finite calunnie la no punita
avarizia de barbari tormentava oppo
sta aquesti lautorita diffesi. Mai
nullo mi tirò dalla ragione adir
gintia delle fortune depouriali
si dipinate rapine si dyinniche
gravezze conculcate no altrimenti
che quelli che cio sostenevano mi
dolsi et co cio sia cosa che altenpo
della acerba fame grave et smi
surata venpono dibiada fosse i
posta et i dano grande et pover
tade della provincia dicapagna per essi
i battaglia contro al prefetto delpretorio
per ragione della comune utilitade
riceuetti / et cono sendolo ilre lo co(n)tesi
et che la vendizione no si riscotesse / co
uinsi. paolino huomo consolare le chui
ricchezze i cani di palagi gia per spe
ranza et per superbia aveno divorate
dalle loro aperte mascelle agogniati
ritrassi /. Et acio che la pena della
i(n)giusta giudichata accusa no punisse
albino huomo consolare a lodio di ci
priano accusatore mi oppuosi. Ve
or no par chio abbi contro ame assai
i aspito discordie / Ma apo gli altri
esser piu sicuro doveva / il quale per
amore di giustizia niente appo i cor
tigiani per che piu fussi sicuro mi ri
servaj. Ma da quali accusatori percossi si
amo i(n)tendi de quali basilio dal servi
gio reale discacciato ad accusare
il nostro nome per necessita dellaltrui
avere e costretto. Ma opilio et gaude
zio co cio sia che per i(n)giurie molte
et fraudi andare i(n) exilio reale se
tenzia avesse giudicato / et cocio sia che

no volendo ubidire, si difendessono
co difensione di sacri templi / et questo
dalre fosse cono sciuto ordino
che se i(n) fra certo stretto tempo di
della citta di ravenna no si partissono
segnati co bollo nella fronte fos
sono discacciati, che dunque pa
re a questa severita dicotale
gente fare poter si fede. Et cer
to i(n) quello di accusando costoro la
accusa del nostro nome e ricevu
ta / cioe le nostre arti così ano
meritato. Or fece coloro giusti
accusatori la condanagione preme
ssa così che della accusata inocenzia
niente la fortuna si vergognò,
la viltà degli accusatori almeno
i(n) vergogna esser le doveva / Ma la
somma di che peccato siamo ripresi
domandi. e detto noi aver voluto
il senato esser salvo. Il modo consideri
laccusatore che le scritture no por
tasse co le quali il senato reo di ma
esta si facesse avere i(n) prodito
siamo i(n)colpati. Che dunque giu
dichi o maestra, negheremo noi
il peccato acio che i(n) vergogna
no siamo, anzi confesseremo che
io volli ne mai dicio volere ma
chero. Ma lopera dello i(n)pedire
laccusatore cessera ora avere
disiderata la salute dello ordi
ne / Chiamero, io i(n) licito colui
co lisuoi giudicij dime che questo
mi fosse i(n)licito aver fatto. Ma
la i(n)prudenzia sempre a se busiar
da i meriti delle cose no puo
mutare ne almeno per diretto

disecrato lauctorita aver condotta
la bugia / Ma questo come sia al
tuo giudicio sanio lo lascio da
esser stimato lordine della que
ste cose et la verita acio che a futu
ri no si possa nascondere co iscrittu
ra ezijadio alla memoria ora co
madato che delle composte lette
re falsamente co le quali la liber
ta romana avere sperato sono
ripreso / di che sapartiene. La fra
ude delle quali apta si sarebbe
palesata se anoi la confessione
di quelli accusatori la quale cosa i(n) ogni
fatti a grandissima forza vi sarebbe
fosse licito stato che piu liber
ta si puo sperare, dio lo volesse
che alcuna si potesse. Certo io
arei risposto colla parola di canio
il quale co cio sia cosa che da ga
gaio cesare filiuolo figluolo di germanico della congiura
zione contro allui facta detto fosse
Canio rispuose
rispuose se io, tu no laresti sa
puto / nella quale cosa no si la tristi
zia, i nostri sensi a i(n) deboliti che
io no mi lamenti che lempietati co(n)
tro la verita cose scelerate ano
ordinate /. Ma quelle cose lequali
ano ordinate et sperate avere co(m)
piute grandemente mi maraviglo,
per che volere le cose rie forse
che e(ra) nostro difetto. Ma potere
contro alla i(n)nocenzia quelle che
qualunque scelerato a conceputo,
cio dio raguardando e si miglorevole
a mostro. Onde no con i(n)giuria [illegible]
no de tuoj famigliarj domando se

iddio e, onde il male, et se no e
onde il bene. Ma licito sia stato
a malvagi huominj iquali di tutti
i buonj et del senato domandano noi
ezijadio il quale contrastare per li
buonj et per lo senato / vedevano an
dare aver voluto i(n) perdizione
or meritavamo noi questo medesi
mo da padri. Se tu che io credo
tu ti ricordi che tu presente diriza
vi tutti i miei detti et fatti. Ricor
dati che a verona con cio fosse che
il re disideroso della comune mor
te peccato di maesta danegiata
contro a albino per accusazione aposto
a tutto lordine del senato trasfor
tare si sforzasse co quanto dimio
pericolo difessi la i(n)nocenzia dello uni
verso senato. tu sai queste cose
moglo con verita profferere et i(n) nulla
mia laude essermj giamaj vantato
per che i(n) alcuno modo scema il se
creto della conscienza che si loda. qua
te volte alcuno vantando il fatto
di fama riceve pregio. Ma la i(n)no
cenzia nostra che ussimento abbi
riceuuto tu il vedi per guiderdone
di vera virtu di falsa fellonia pe
ne portiamo. Et di quale scelerateza
confessione manifesta ebbe così
i giudicij i(n) concordia che alcuno al
meno lerrore dello i(n)gegno hu
mano overo la condizione di fortuna
i(n)certa a mortali no pieghasse, se
i(n) fiamare i sacri templi avere vo
luto se i sacerdotj co dispietato col
tello strangolare / se a buonj huo
minj avere morte ordinata fos

simo incolpati nō diranno me per se stesso
confesso e convinto avrebbe la sentenza
punito. Ora quasi cinquecento
migliaia di passi di lungi rimosso e
non difesi studiosamente condannisu
ra nel senato a morte e proscrizione
siamo condannati. O meritevoli di si
mile peccato e nullo potuto esser
convinto la dignità e innocenza della
le peccato quegli eziandio che ac
cusarono conobbono la quale acciò che
per me scholazza d'alcuna sceleratezza
ancora fossono per la grandezza della dignità
anno mentito me avere la coscienza
con sacrilegio insozzata. Certo tu a noi
congiunta ogni cupidità delle cose mor
tali della sedia del nostro animo di
scacciavi e sotto gli occhi tuoi a sacri
legio nō era licito avere luogo. Però
che tu distillavi gli orecchi miei coti
dianamente quello pitagorico detto ser
viamo a dio e nō agli dii. Ne si conve
nia pendere aiuto di vilissimi spi
riti a colui il quale tu in questa excellen
za componevi che simigliante a dio
mi facessi. Insopra ciò la congiugnea la
innocente casa la compagnia degli ho
nestissimi amici il suocero Simmaco
eziandio santo e igualmente in tanto
da esser riverito difendono noi
da ogni sospeccione di tale peccato.
Ma o cosa illicita coloro pigliano dalla
o filosofia fede di tanto peccato che
questo pareremo esser al malificio
prossimani che ripieni delle tue di
scipline siamo de' costumi informati.
Adunque non è assai niente avermi
giovato la tua reverenza se oltre acciò

tu per la mia offesa nō sii lacerata. Et
ancora eziandio a nostri mali questo sa
giugne che la stimazione de' plurimi
nō i meriti delle cose ma la fine di
fortuna raguarda. Et quelle cose
solamente essi giudicha provedute
le quali la felicità commenda per la qual
cosa avviene che la prima buona
stimazione ~~adaviene~~ tutti i disa
venturati abandona. O che remori
popolari quante multiplicate e discor
dinati sentenze e mi gesse dire
ricordarmene puro. Questo acro io detto,
ultimo incarico è esser della avversa
fortuna, che quando a miseri alcuno
peccato s'impone quelle cose sono
credute che sostegnono avere me
ritato. Et io da tutti i beni discaccia
to di dignità spogliato per stimazione
insozzato o sostenuto per beneficio tor
mento, e parmi vedere le illicite
case delli uficiali scelerati di letizia
e d'allegrezza abandonati e ciascuno
altro soprastante con nuove fraude
d'accuse i buoni giacere a terra di
stessi per paura del nostro pericolo e
qualunque libidinoso per la impunita
de' adardire la fellonia e con gui
dardoni essere incitati a da frigere
gl'innocenti. Et nō solamente di sicur
ta ma eziandio di difensione pri
vati. Adunque mi piace di gridare

O Creator dello stellato modo
il qual tu risiedi nella sedia etterna
e con impeto giri il ciel ritondo
Et strigni con la forza tua suprema
a certa leggie osservar le facelle
sì che la luna per te si governa

Che ora chiara colle corna belle
piena di fiamme al fratello opposta
ffatta co lume suo minor le stelle
Or col corno scuro sia più tosta
a impallidir e a perder il lume
che 'l sol quando di presso a llei s'accosta
Et che Espero poi che sotto 'l fiume
scorrano il sol nascondo il viso
raggia per tui vigore il freddo tume
Muti l'usanza di febo conquiso
le nacchi co lui in oriente
e pallido in cielo il vago viso
Tu costrigni la luce splendente
d'inverno a far più corta dimoranza
col freddo che a le foglie tutte spente
Tu quando il caldo della state avanza
l'ore notturne parti e falle corte
dando di bene a ciascheduno speranza
Et tua virtute sì ura ongnaltra forte
tempra l'anno in variati acti
sì che le foglie che a boreas morte
rende zeffiro e conferma suoi pacti
e semi sparti a raggi d'arturo
Sirio scaldi già gran biade facti
Ne lascia sanza l'ordine maturo
della tua leggie etterna ma isciolta
cosa mouuta dal tuo acto puro
Tutte le cose co ranchiura molta
governi e solo degli acti humani
schifi raffrenar la vita stolta
Perchè fortuna tanti effetti humani
versa sopressando l'innocenti
con pena meritoria a profani
E costumi perversi son vincenti
e rei con la potenza loro e stolta
calcan de' buoni i colli pazienti
Ogni chiara virtute è quasi morta

over nascosa sotto oscuritade
del peccato del rio il giusto porta.
Niente spergiurata iniquitade
o froda di bugia colorata
nuoce a costoro o lor malvagitade
Ma come piace con la testa alzata
usar lor forza sanza metter freno
auctoritade alcuna scelerata
E si ralegra lor folle veleno
a sommi re malvagi soggiacere
e lacerare qual potesse meno
O signor di misericordia in terre
raguarda in terra tu che patto fermi
tra ongni cosa concordie vere
A noi che siamo sanza te inermi
e siamo in parte vil dello tuo opere
deh manda alcun riparo de tuo schermi
Però che l'onda salata ricuopre
col vento di fortuna in questo mare
la qual crudele contro a noi si stuopre
Rettor etterno costrigni l'amare
tempeste rapinose con quel zelo
ferma le terre humane e no tardare
Che tu reggi le stelle del tuo cielo

Queste cose da poi che col dolor
continovato ebbi latrato ella
dal piacevole volto per mio lamento
niente commossa disse. Conciofosse
cosa ch'io ti vedessi tristo e lacri
moso incontanente te misero e sban
dito conobbi. Ma come questo isban
dimento fosse lontano se il tuo ra
gionamento nō l'avesse palesato
io nol sapeva. Tu molto da lungi
dalla patria certamente nō se' di
scacciato ma mai errato. Et se tu ma
ggiormente scacciato stimare ti
vorrai tu te medesimo più tosto
ai discacciato imperò che questo dire

a nullo sarebbe lecito stato. che sotto tu ricordi di che patria se nato laquale non come quella degli atteniesi gia dentro con ingiuria di moltitudine si reggie, ma uno signoreggiatore e uno re il quale d'abondanza di cittadini non di scacciargli s'allegra. costrignersi del quale essere menato e alla giustizia ubidire e somma liberta. Or non sai tu quella antichissima leggie della tua citta per la quale e ordinato contro a colui non essere ragione di sbandimento il quale volesse in quella fondare sedia. Pero che a chi dal suo muro e fortezza e contenuto nulla paura sin pone di meritare d'essere sbandito. Ma qualunque in quella abitare fosse manchato parimente mancha di meritare. Adunque me non tanto di questo luogo quanto la tua faccia commuove. Ne i pareti dello armaro ornati d'avorio e di vetri. Maggiormente che la sedia della tua mente richeggio nella quale non e i libri ma quello che a libri fa pregio. le sentenzie de miei libri per adietro collocai. Et tu per certo de tuoi meriti cercha il ben comune vere cose ma per la moltitudine dell'e d'altre pocchedute poco diresti della falsita e honestade delle contro atte poste cose da tutti cose conosciute, rammemorasti delle scelleratezze e frandi degli accusatori con istrettezza per certo s'appartiene drittamente pensasti acciò che queste cose tutte meglio e con maggiore abbondanza dal vulgo quelle riconoscendo sieno sparsegiate. Dipendesti anche grandemente

il fatto dello ingiusto senato della dannegiata fama, il dono ai pianto ultimo dolore contro alla fortuna ai isgridato, e lamentato ti se, i doni a meriti eguali non essere compensati nella fine del crudele tratto tuo che la pace che reggie il cielo le terre reggiesse preghiere facesti. Ma pero che a gran tumulto d'affetti ta posseduto dolore ira tristizia diversamente ti distraggono ora di quella mente che tu se dimorando a te ancora convegnono li piu forti rimedi. Adunque a poco a poco useremo i rimedi piu lievi acciò che quelle cose che per discorrenti turbazioni in enfiatura sono indurate a forza di medicina piu aspra ricevere con piu legiere intenerischano. // Torramento

Quando la stella di cancro gravosa
riscalda troppo co raggi solari
allor di seme chi copia ubertosa
Per nestato a i solchi del reder avari
della fede di corere schernito
i frutti delle querce tengna cari
Che no voler cercar nel iemal sito
per tor viole al boscho porporino
chel campo truoma d'aquilon ferito
Che se ti piace voler coglier vino
da tralci nol cercar di primavera
che cio non e allor voler divino
Che bacco sban la sua fede in tera
adautunno a chui i suoi doni
a concieduto e allora gli spera
Dio verace cogli effetti buoni
i tempi segna ordinando quelli
a propi vofici e nessun ne tenzioni
Ne vuol che da sua leggie si ribelli

alcuna cosa me sciolta da effetti
in altro modo c'habbia composto elli
Cosi sanicome che alcun sigetti
per via strabocchevole lasciando
l'ordine certo aver non aspetti
Allegro fine d'alcun suo dimando. //

P
rimamente adunque contentiti tu che con alcune pochette domande lo stato della tua mente cognoscha e tenti acciò che quale sia il modo della tua vita intenda. Et io allei alla albitrio tuo domanda quello che ti piace e io risponderò al tuo volere. Et ella allora pensi tu questo mondo di essere menato da disordinati e fortuiti casi overo alcuno reggimento all'uj essere di ragione. Et io per certo in nullo modo stimerei che cosi certe cose da fortuito disordine si movessono. Ma il creatore iddio sopra stare all'opera sua conoscho, ne mai sia stato chi da questa sentenzia di verita mi distracci. Et ella. Cosi e pero che questo pocho dinanzi cantasti. Et gli huomini solamente essere fuori della cura divina ti compiangnesti. Et dell'altre chose che per ragione non possono rette mente essere mosse. Ma grandemente mi maraviglio perche in cosi salutevole sentenzia collocato languisti. Ma cerchiamo piu profondamente. Io penso che ti manchi non so che. Dimmi pero che da che il modo essere retto non dubiti con che reggimenti e quando e sia retto conosci tu. Et io appena la sentenzia della tua domanda discerno non che io possa rispondere alle cose che cerchi. Et ella ora adunque ingannato mancare e

ma

alcuna cosa per la quale come mancando la fortezza del muro dell'animo tuo infermita di turbazione sia sotto entrata. Ricorditi tu chi sia il fine delle cose, e a che fine al parte intende. La intenzione della natura tua. Et io risposi bene l'aveva udito. Ma la tristizia a la memoria oschurata. Et ella sai onde tutte le cose sieno procedute, e io sollo et esse iddio le rispuosi. Et ella come puo essere che conosciuto avendo il principio qual sia il fine delle cose tu non sappi. Ma questi sono i costumi delle turbazioni e anno questa potenzia, che muovere l'uomo possono di luogo ma divellerlo e al loro tutto stirparlo non possono. Ma che tu mi rispondi questo vorrei. Ricordi tu essere huomo. Che e dissi io che io non me ne ricordi. Et ella che cosa l'uomo sia potresti o non potrestilo. Et io domandi tu questo se io sappi me essere animale ragionevole mortale, sollo e questo me essere confesso. Et ella niuna altra cosa te essere ai conosciuto. Et io niente gia conoscho. Et ella della tua infermitade grandissima cagione che altra cosa tu sia mancato ai avere conosciuto, perche pienissimamente la ragione del tuo langore, overo la via di riconciliare la tua sanita o trovato. Pero che perche tu per dimenticanza di te medesimo se confuso e sbandato e spogliato di propi beni essere ti dolesti. Et pero che tu non sai quale sia il fine delle cose, gli huomini rei e malvagi essere felici reputi. Et pero che tu ai dimenticato con che reggimenti il mondo si governi, queste mutazioni di for

tuna di scorrere sitini sanza rettore per
certo queste sono cagioni non solamente
d'infermare ma uccidendo mortali. Ma gra
zie rendo all'autore di salute che la
natura del tutto non t'à ancora abando
nato. Abbiamo grandissimo argomento di
tua salute, cioè la vera sentenzia del
governo del mondo che quello non à a
disordinare de' casi ma a divina ragio
ne subito credi. Adunque niente te
mere, già di questa picciolina favilla
calore vitale in te risplende. Et per
che di più fermi rimedi usar ancora
non è tempo, e che questa natura è
delle menti che quando elle gittano le
vere di false oppinioni si vestono, da
le quali levata caligine delle pertur
bazioni il vero sguardo offende, questa
temperatamente con leggieri e mezani
medicamenti tenterò d'assottigliare, acciò
che rimosse le tenebre delle fallaci
affezioni possi conoscere lo splendore
della luce verace. //

Le stelle chiuse sotto nebbia scura
non posson lume radiar nel modo
perché l'opposta nuvola le fura.
Et se ostro trovando il mare giocondo
torbida l'onda, che dico, sì attrista
col fango volgendo il gran profondo
Non è possente allor la nostra vista
di conoscer in esso alcuna cosa
e chi più l'occhio ficcha meno acquista
El fiume discorrente sanza posa
resta dal corso suo se grave sasso
s'oppone e 'l suo viaggio far non osa
Così se tu vuogli il vero onde se' casso
con chiarezza vedere, e 'l vero calle
di stei ripigliare con diritto passo
Volgi a ciascuna allegrezza le spalle
scaccia la speranza e la paura
e con tristizia non dormire in valle
La occhupata mente in cotal cura
è nubilosa e legata con lacci
che porta seco lor mala natura.
Onde ti spicchi che da lor ti sfacci. //

Libro secondo di Boezio nel quale lo stilo
si fa per certi rimedi leggieri a sta
ciare il dolore di Boezio //.

Dopo queste cose un pocho tacette,
ma poi che il mio attendere co
taciturnità temperatamente
conobbe, così disse. Se al postutto
le cagioni e l'abito della tua infermità
io ò conosciuto, tu languischi per affetto e
disiderio della prima fortuna. Costei
a te mutata, secondo le tue parole,
ài rivolto lo stato del chuore tuo. Io cono
scho l'ingann(i) di questo prodigio di fortuna
essere di molte forme infino allora
con coloro li quali si sforza di schernire,
usa lusinghevole dimestichezza
infino che con intollerabile dolore confonda
costoro i quali sanza speranza abandona.
La natura, i costumi e il merito della
quale se tu rammemori, tu in lei alcuna
cosa bella non avere avuto né per
duto conoscerai, e secondo ch'io giudicho
riducerti queste a memoria non molto
mi sarà faticoso. Per che tu solevi con
parole virili costei presente e lusin
ghevole discacciare, e con sentenzie
di nostra informazione ritratte lei
perseguitavi. Ma ogni subita muta
zione delle cose avviene quasi non
sanza alcuno discorrimento degli animi
e così seguito che tu un pochetto dalla
tua tranquillità se' dipartito. Ma egli è
tempo che tu attinghi e gusti alcuna co
sa dolce e gioconda, la quale mandata
alle interiora, più forti beveraggi la
via apparecchi. Sia con noi dunque la
dolcezza di rettoricha, la quale allora
per diritto calle procede quando i nostri
ordinamenti non abandona. Et con co
stei la musica della nostra famigla
suonante canti ora più lievi e ora più
gravi modi. O huomo che è quello
che t'à gittato in tristizia e in pianto?
Cosa nuova credo e disusata vedesti.
Pensi tu la fortuna inverso te essere
mutata, tu erri. Questi sono sempre
suoi costumi e questa è sua natu
ra. Ella è più tosto con la sua mu
tabilitade ancho te à conservato
in se la sua propia fermezza. Cotale
era quando ella ti lusinghava, già
do ella con diletti della falsa felicità
ti schernìa. Tu ài conosciuto della
ciecha fortuna i molti dubbiosi volti e quella
che ancora agli altri si vela tutta
al postutto a te s'è palesata. Se tu
lei approvi, usa i suoi costumi e non
ti lamentare. Se la sua perfidia abbomi
ni, dispregia e discaccia lei giucante
con nocivo e mortale giuocho, quella
medesima che ora t'è cagione di
tanta tristizia essere ti dovrebbe
stata cagione di tranquillitade. Per
ché ella t'à lasciato, la quale non aban
donata nullo può esser sicuro. Ora
stimavi tu in lei preziosa felicitade
avere? Ora t'è cara la fortuna pre
sente sanza fede di dimoranza e dona
trice di tristizia fatta la dipartenza
che se ella per volontario albitrio ri
tenere non si puote e i miseri huomini
fa fuggendo che ella fuggitrice altro
che uno indizio di futura miseria. Non
basta solamente quello che posto in
anzi agli occhi ragguardare il fine
delle cose la prudenzia misura. Et
questa medesima mutabilitade nel
l'uno e nell'altro fa le minacce di
fortuna non da temere né le lusin
ghe da disiare. Alla fine con iguale
animo si conviene che tu porti qualunque
cosa è tra confini di fortuna. Con ciò
sia cosa che una volta tu abbi
sotto il suo giogho il collo sommesso. Et
se tu vorrai dello stare e del partire
imporre legge a colei cui tu spontanea
mente ài eletta per donna, non sarai
tu ingiurioso e con impazienzia aspreg
gerai la fortuna la quale tu non
possi cambiare? Se tu commettessi al ven
to le vele, non dove la voglia volesse
ma dove il vento sospignesse saresti
menato. Se tu seminassi i campi, gli a
bondevoli e doviziosi anni e gli sterili
insieme compenseresti. Tu ti desti a
reggere alla fortuna. E' si conviene
che a' costumi della donna tu ubbidischi.
Ma tu ti sforzi di ritenere il forte
movimento della girata ruota. O
stoltissimo sopra i mortali, se ella co
mincia di stare ferma ella mancha
d'essere fortuna. //

Costei quando con mano superba gira
sue vanitadi or su or giù correndo
se stessa a modo d'Euripo tira
I re da temere già sotto pognendo
e alto su levando d'umiltade
l'umile basso fallace mettendo //
Questa ripiena d'ogni vanitade
sorda non cura de' miseri pianti
vota d'amore e nuda di pietade

Et i durata schernisce gl'afflitti
dalla sua rota et più con beffe ride
quanto più fatto col suo mal plorati.
Così giucando sue volte malfide
pruova mostrando a suoi gran maraviglia
quando cui ora aversitade uccide.
Chel felice commuta et lui sottiglia.

Ma io vorrei teco alcune poche
cose con parole della fortuna medesima examinare. Adunque tu se ella domanda ragione attendi. Perchè tu huomo con continoue lamentanze colpevole mi faj rea. Che ingiuria t'abbiamo fatto? che tuoi beni t'abbiamo tolti? Dinanzi a qual giudice tu vogli della possessione delle ricchezze et delle dignitadi mecho contendi, et se alcuna di queste cose propria essere d'alcuno mortale mosterraj, io essere state tue quelle cose che raddomandi con credere. Quando te la natura del ventre della madre produsse nudo et povero di tutte le cose, ricevetti io, et con le mie ricchezze ti favoreggiaj, et benigna largamente con favore nutricaj, la qual cosa ora da noj t'a fatto impaziente, di tutte le cose che sono di mia ragione, con abondanza et con splendore ti cerchiaj. Ora mi piace ritirare la mano. Tu aj grazia come l'altruj cose avere usato. Non aj ragione di lamento come al postutto tue cose abbi perduto. Perchè dunque piangni? nulla da noj violenza t'e fatta. Le ricchezze gl'onori et tutte cotali cose sono di mia ragione. Le fanti la loro donna conoschono, meco vegnono et meco partendo si partono. Io t'afferma arditamente che se quelle cose che tu ti lamenti avere perdute fossono state tue in nullo modo l'arestj perdute. Or sarò io sola victata d'usare mie ragione. Et al cielo è lecito producere lucidi dì et quelli medesimj nascondere sotto le notti oschure. All'anno è lecito la faccia della terra ordi fiori di fructi addornare et ora spiovere et con freddo confondere. Ragione è del mare ora con aguagliata bonaccia lusinghare et ora con gli scorrimenti et tempesta spaurire. Leghera noj la insaziabile cupidità degl'huominj a costanza di nostri costumj strana? Questa è nostra forza et naturale podestade, con questo giuocho continovo trastulliamo. La ruota con volubile ritondezza giriamo, le bassezze con l'altezze et l'altezze con le bassezze mutare ci rallegriamo. Monta se ti piace ma con questo patto: che quando la ragione del nostro giuocho richiederà discendere, ingiuria non reputi. Or non sapevi tu i nostri costumj? non sapevi tu Creso re de' Lidi poco dinanzi a Ciro spaurevole, incontanente poi miserabile alle fiamme del fuocho sommesso dalla piova dal cielo mandata difeso? Or aj tu dimentichato Paolo avere sparte lacrime pietose sopra le miserie del re di Persia da lui preso? Che altro piagne il chiamore delle tragedie, se non la fortuna che rivolge li reami felici con non discernevole percossa et con incerto avenimento? Et tu giovanzello non imparasti nel soglare di Giove giacere due vasi, l'uno pieno di bene et l'altro di male? Che diraj se più largamente della parte del bene aj bevuto che se non tutta da te sono partita? che questa mia mutabilitade ti da ragione di sperare cose migliori. Ma per amore di ciò d'animo non mancare et nel reame comune a tutti collocato desidera di vivere con propria ragione.

Se quanta rena il commosso mare
da venti di corsi in terra versa
over quante nel cielo mover appare
quando la notte sopra terra è persa
di stelle splendenti il coro addorna
et nulla sia da eclipsi sommersa
Tante richezze spanda col pieno corno
la dea copia et la larga mano
starsa non ritragha in alcun giorno
Non però maj l'appettito humano
cessera piangere con miseri lamento
affamato ancora dello aver mondano
Et avegna che dio riceva attento
i desideri et prodigho spanda
in abondanza l'oro quanto vento
Et cupidi d'onore in alta banda
di gloria coronj nulla tutto
sara ongni acquistato et ciò che manda
Et la rapacità crudele distructo
ciascun don manifesta un'altra gola
aperta piena di bramoso lucto
Qual dunque freno la strabocchevol mola
della cupidità che non a fondo
di tutti i benj divoratrice sola
potra guidar a certo fin nel mondo
con ciò sia che più la sete cresca
quanto più a nessuno io ti rispondo
Chi di paura di perder si invescha
et povero gemendo esser si crede
più ongni volta l'inopia rinfrescha
Ne ricco in alcun tempo maj si vede

Con queste adunque parole se per se fortuna parlasse per certo che contro dire non avresti. Et se alcuna cosa è con la quale tua lamentanza a ragione difendi, che tu la proffera si conviene et noj ti daremo luogo di dire. Allora io: belle cose sono queste per certo et unte di mele della dolcezza della rettoricha et della musicha. Allora solamente quando s'odono dilettano. Ma a' miseri è più profondo sentimento del male. Adunque quando queste cose sonare manchano agl'orecchi la fitta tristizia l'animo grava. Et ella così disse: questi per ancora non sono i rimedij della tua infermitade. Ma sono alcuni refrigeri verso la cura del dolore ancora contumace. Però che quelli rimedij che passino al profondo movero quando sia tempo. Ma per amore di dio stimare te misero non volere. Or aj tu dimentichato il novero el modo della tua felicitade? Io taccio che privato di padre la cura d'uominj sommi ti ricevette et eletto in parentado de' principe della cittade. Et quella cosa che per prossima generazione di propinquità prima ad essere caro che prossimo cominciasti. Chi non ti predicherà felicissimo con tanto splendore di suoceri, con tanta honestà di moglie, con tanta opportunità di maschi figliuoli? Io trapasso che tu trapassare mi piace le ricevute dignità comunj nella tua giovanezza ancora agli vecchi neghate. Et mi diletta di venire alla singulare grandezza della tua felicità. Se alcuno fructo di cose mortali peso alcuno di beatitudine porta, la memoria di quella luce con quanta si voglia gravezza di contrastanti mali spegnersi, quando parimente due tuoi figliuoli consoli a casa essere menati sotto abbondanza di padri et sotto allegrezza della plebe vedesti, quando loro nella corte sedendo nelle sedie curuli tu arringatore della laude reale gloria di

gengno e difacundo parlare meritasti,
et quando nel teatro i mezo de duo co-
soli laspettano della confusa multi
tudine con triunfale largizione sa
ziasti. Tu desti secondo chio credo alla
fortuna parole quando ella tu dil
ese quando colle sue richeze ti fa
voreggia. dono quale a nullo privato
mai avea prestato portasti. vuoi tu
co la fortuna fare ragione ora p'
mamente co occhio livido ta guardato.
Se il modo e il novero de lieti e de tri
sti consideri te felice ancora negare
no potrai. Et se po te felice fortuna
to esse none stimi. che quelle cose
che parevano liete fuggirono no
e cosi. che te misso reputare debbi
per che quelle che ora si credono
triste trapasseranno. Or se tu venuto
i questa transitoria abitazione di vita
ora di prima subito e pellegrino fai
tu oppinione che alle cose humane
alcuna costanza sia. con cio sia che
luomo medesimo spesse volte su
bita ora dissolva. et se alcuna rara
fede alle cose fortuite e almeno
lultimo di di vita e una morte della
stante fortuna che dunque reputi
che modi che ella fuggendo te o tu
partendoti lasci lei ///

Quando col carro da quattro cavalli
guidato per lo cielo il sole arossa
il mondo tutto e i monti e le valli
Allor la stella per ongni sua possa
enpalidisce oscurata nel volto
dalle fiamme di febo rigrossa.
Quando il boscho il fiato a raccolto
del tepido zaffiro ride fiorito
del fior che gla d'ynmavera sciolto
poi e da nubiloso ostro ferito
e partesi dallui la sua beltade
e dello spine si rima ne sito
Et raggia il mare con tranquillitade
spesse volte sanza muover onde
poi si rivolge i dura tempestade
Se aquilon commuove che confonde
ongni aguaglianza sua e sua chiareza.
cosi il secondo al primo no risponde.
Se dunque il mondo a si poca fermeza
nella sua forma se i tante maniere
si varia no fuando i se certeza
Credi alle fortune de huom leggiere
che discorrenti son credi al finito
bene che al fuggire a grabe di leviere
Egli e co leggie etterna statuito
che nulla cosa laqual sia creata
possegga i alcun modo fermo sito
Perche se tua mente e i gonoita ///

Et Io allora o nutrice di tutte virtu-
ti vere cose ramemori ne
posso negare il velocissimo corso di
mia prosperita. Ma questo e quello
che me ricordando maggiormente
cuoce pero che i ogni i ongni aversita
di fortuna la disaventurosa generazio-
ne di ria ventura e esse stato fe-
lice. Ma ella il tormento che tu di fal-
sa oppinione sostieni alle cose no
puoi reputare. pero che se questo
nome vano di fortuna felicita ti
muove lecito e che tu conpiti meco
come di moltissimi beni e grandissimi
tu abondi. Adunque se i nelle mani
di colui sida che dico io de famiglari
del re cocio sia. cosa che quelli medesimi

mancaq tracttimo pero i tutto p'burij qui nepsi segno ⁖
sono poste i questo libro e a car 181 comincia

..16..

regni pieni di tanta debolezza dimostri li quali
la potenzia reale spesse volte i terra e
spesse volte di forza atterra. Nerone
seneca suo famigliare e maestro
costrinse a eleggiere albitraria mor
te. Antonio gitto tra gladii de soldati
papiniano lungo tempo possente tra cor
tigiani reali. Certo luno e laltro volle
alla sua potenzia rinunziare de quali
seneca anche le sue richeze da
re a nerone e i vita solitaria si ban
dito andare singegno. Ma quella gra
veza della potenzia premendo costoro
che dovevano rovinare niuno con
pie quello che volle. Che e du
que questa potenzia la quale quelli
che lanno temono e vogliendola avere
sono sia sicuro e quando lasciare la
desideri schifare no puoi. Or sono
dicio difensione gli amici i quali no la
virtu ma la fortuna concilia. Ma colui
cui la felicita fa amico la disaventu
ra fa nimico. E quale pistolenza e piu
a nuocere efficace che il nimico dimestico.

Chi vuol veracemente esser possente
i prima domi gli animi suoi fieri
e ongni vizio cacci della mente
Non sottometta il collo a lusinghieri
scelerati vizi ne col freno
di libidine guidi i suoi voleri
Pero che avegna che tenuti sieno
i india e tile le tue leggi
ne passin tuo volere i piu o meno
Non potrai pero muover di lor seggi
le lamentanze misere e la cura
mossa da tristi e fraceli scheggi
I quali no fanno la vita sicura
de chi si appoggia allor vanitade
dunque ongni potenzia ragio fura
Nel no perder sappella podestade ///

Ma la gloria come e spesse volte
fallace e come sozza. Onde
no con ingiuria quello tragicho disse. ///
alla gloria i migliaia duomini nu
lla esse altro che grande enfiame
to dorecchi pero che molti da falso
oppinioni del volgho spesse volte
anno tolto grande nome della
qual cosa che piu sozza cosa si puo
pensare per che quelli che sono fal
samente lodati di necessita e che
dalle loro lode sieno isvergognati
le quali glorie eziandio se co meriti
sono acquistate che pero agiungne
ranno alla cosscienza del savio il
quale il suo bene no co romore
popolare ma co verita di cosscienza
misura. che se questo medesimo
nome avere co fama di stesso
pare bella cosa. segue che no
averlo di stesso si giudichi sozza. Ma
come pocho dinanzi io trattai di
necessita esser piu genti a cui la fa
ma duno huomo no puo venire.
segue che cui tu stimi glorioso nella
prossima parte di terra sanza glo
ria sia giudichato. Et tra queste cose
la gloria popolare degna di ricorda
zion no reputo la quale per giudicio no
perviene ne mai ferma perdura.
Et come vano e transitorio sia il
nome di gentileza già chi nol vede
che se chiareza si riferisce dal
trui e la chiareza pero che la gentileza
pare una loda che da meriti di
parenti viene. Et se il lodare fa
esser chiaro di necessita e che quelli

sieno chiari che sono lodati perché te isplendente l'altrui chiarezza non faràe se dalla tua propria non avrai. Et se alcuno bene è nella gentilezza questo albitro essere solo che a gentili paia essere neccessitade imposta che dalla gentilezza de maggiori non disviino.

C iascuna schiatta degluomini in terra
da un principio nasce et è producta
e una chiamo sola lui d'assera
V n è un padre creator di tutta.
quanta si vede natura, o dispensa
et ella reggie perch'è costructa
C ostui al sole diede luce accensa
et alla luna i corni et die le stelle
al ciel con la potenzia sua imensa
L anime solo dalle sue ma' belle
create et sotto poste alla ragione nelle
ne membri humani lechinde et poscia elle.
G liuomini tutti la sua provisione
con gentili perché vivantate.
dunque d'antichi o di vostri nazione
S e i principii vostri ben guardate
et dio che è di tutti creatore
nullo è che vile con ragione stimiate
S e non colui che con falso errore
l'origine suo proprio abandonado
a vizii sottomette il nobil core
L ibidinosamente scelerando.

o r che dirò io delle volontadi del corpo i cui desiderio pieno è d'angoscia et la sazieta di penitenzia quante infermitadi, quanti non portevoli dolori quasi come uno fructo di malvagita di chi l'usa si sogliono ne corpi riferire. Il movimento delle quali che cosa abbia dallegrezza non somma i fine essere tristi delle volontadi corporee. Chi unque delle sue libidini ricordare si vorrà intenderà le quali possono beatificare niuno et di ragione perché le peccore non sieno dacchesse dette beate la cui intenzione dello quali a compiere ogni corporale appetito s'afretta. Per certo onestissima allegrezza sarebbe quella della moglie et de figliuoli. Ma troppo è fuori di natura e detto non so qual padre avere trovati i figliuoli crudeli tormentatori i dei quali come sia angosciosa qualunque condizione non è bisogno amonirte altra volta isperto et ora angosciosa nella quale co sa la sentenzia del mio Euripide approvo il quale chi non à figliuoli dice per disaventura essere felice.

o gni carnal volontade et diletto
tormenta per istinto naturale
qualunque l'usa et rende tristo effetto
S imile alle ape che co ferucde ale
all'arnie corre e'l mel v'ha ascoso
e poi si fuggie co' corso altrettale
C ostei co' dilettanza non rispode
anzi co' morsi d'amaro pentere
i cuore percossi prima poi co' fonde
E t di grama tristizia gli risfiede

a Niuno è dubbio che queste disviie
voli vie non sono a beatitudine
per venire ne menare alcuno possono dove promettono. Ma di quanti mali elle sieno impacciate mosterrò brievemente. Perché ti sforzerai tu a pecunia ragunare, a gli altri che la rapirai. Risplendere vuoi co' dignitade, pregherai co' humilta acchi le da. Et tu che andare inanzi desideri co' onore co' bassezza di domandare i vilirai. Se potenza desideri, sotto posto allo insidie a pericoli subgiacerai. Gloria domandi, per qualunque luoghi assai tirato mancherai d'essere sicuro. Vita carnale menerai. Et cchi sarà d'essere servo della vilissime et fragilissime cose del corpo. Ma quelli che sopra loro i beni del corpo disiderano come co' piccola come co' fragile possessione si sforzano. Or potete voi i leofanti di grandezza li tori di fortezza i tigri di legerezza avanzare. Guardate lo spazio del cielo et la grandezza et la fortezza et la prestezza et alcuna volta lasciate di riguardare le cose vili co' maraviglia il quale cielo per certo non è più per queste che per la ragione co' la quale è retto dee essere maravigliato. Ma la bellezza della forma del corpo come trasitoria et come veloce et più fuggitiva che la mutabilita de fiori di primavera. Che come Aristotile disse se gliuomini usassero occhi di lunzo cerviero si che i lloro vedere qualunque corpo opposto passasse quel corpo d'Alcibiade nella sua superficie bellissimo raguardate le brutte interiora parrebbe sozzissimo. Adunque vederti bello non fa la tua natura ma la infermita degli occhi che guardano. Ma stimate quanto volete i beni del corpo quando sapiate questo. Qualunque di grande maraviglia potterassi dissolvere co' piccolo caldo di febre di tre giorni. Delle quali tutte cose è licito questo ricogliere in somma, che queste cose che dare quello che promettono non possono ne per ragunamento di tutti i beni sono perfette non come quasi alcuno sentiero a beatitudine menano ne in alcuno modo fanno quelle altrui perfette.

o Mè quale ignoranza cercha i sviati
per torto calle gliuomini a cerchare
quel che reason per natura disia.
V oi non andate per voler trovare
negli alberi oro ne cerchate in vite
le gemme quando v'uolete ornare
N e nell'altezze de monti salite
a prender pesci con amo adeschato
nele salvaggie capre se sperate.
N el mar tirone nullo à mai cerchato
et voi che conosciete la partenza
dell'onde, quando il mar fosse turbato
E t qualunque a buon pescar alenza.
il tenace morone et dove abonda
la perla cercha vostra diligenza
E t sapete trovar sotto qual onda
il color rosso de cocchi e letto
che le porpore tingne si nasconda
M a dove sia il vostro ben perfecto
non sostenete di voler sapere
o stolti et ciechi del vero intelletto
V oi credete in terra possedere
quel sommo bene che solo in ciel si tratta
besseggiato riman vostro volere
P adre che reggi l'angelicha schiatta
che posso io inpetrar che fosse degno
salutar premio di sta gente matta
C he co' faticha molta et co' disdegno
ricchezze acquistin molte et grand'onore
inciò mettendo tutto il suo ingegno
P ercio che conoscendo il falso errore
dalle mondane vanità si scologha
co' penitenzia di lor folle amore
E t volto poi a veri ben rivolgha

p er adietro la fortuna della bugiarda felicitade basti essere mostrata la quale se chiaramente riguardi seguirà l'ordine per dimostrare quale sia la verace mostrare. Et io certamente lo veggio ne per le ricchezze sofficienza ne per reami potenza ne reverenza per dignitadi ne chiarezza per gloria potere avenire. Et ella ora expandio le ragioni perché così sia ai compresi. Et io quasi come per sottile fessura lo mi pare vedere. Ma datte conoscerlo

m

piu apertamente vorrei. Et ella disse o
ragione potissima imperò che quello che
è semplice et non diviso per natura l'uma
no errore disparte e dal vero et perfetto
bene al falso et imperfetto riduce. Or arbi
tri tu colui che niente à bisogno avere
bisogno di potenzia. Et io rispuosi no.
Et ella dirittamente rispondi imperò che se
alcuna cosa è che in alcuna parte
sia di potenzia piu debole in questa è
mestier esser bisogno l'altrui aiuto.
Cosi è dissi io. Et ella adunque della
sufficienzia et della potenzia una et me
desima natura. Et io cosi pare. Et
ella ma quello che sia di condizione
cotale cioè sufficiente et potente giu
dichi tu da esser dispregiato overo con
trario esser dignissimo per reverenza di tu
tte le cose. Ma io ne questo per certo
dubitare non si può. Et ella agiugnia
mo adunque alla sufficienza et alla
potenzia la reverenzia siche queste
tre cose essere una giudichiamo. Et
io agiugnamo che noi vogliamo con
fessare il vero. Ma che disse ella
che giudicherai tu questo sufficientissimo
potentissimo et dignissimo essere oscuro
et vile overo d'ogni gloria chiarissimo.
Et in ciò considera che colui che di niente
avere bisogno che potentissimo che
dignissimo esser domandato è conceduto
avere bisogno di chiarezza non paia
la quale a sse non possa prestare et per
questo in alcuna parte esser piu vile.
Et io non posso rispuosi che come questo
è cosi eziandio asse glorioso non con
fessi. Et ella seguita dunque che
la chiarezza delle tre sopradette cose
essere niente confessiamo differente.
Seguita dissi io. Et ella adunque

quello che di niente dell'altrui à biso
gno che colle sue forze tutte
le cose possa che sia chiaro et da ri
verire. Or non sarà eziandio allegris
simo. Et io ma onde a costui entri
tristizia alcuna non mi posso pensare.
Et ella per la qual cosa se le sopradette
cose ferme staranno necessario è
confessare questo cotale di letizia
pieno necessario è eziandio per quelle
medesime ragioni che della suffi
cienza et della potenzia et della chia
rezza et della reverenzia et della allegre
za i nomi sieno diversi ma la sub
stanzia in alcuno modo non divisare.
Et io di necessità è rispuosi. Et ella
ma questo che è uno et semplice per
natura la perversità umana disparte.
Et quando della cosa che non à parte
acquistare parte si sforza ne la parte
la quale è niuna ne quella intera
la quale non disidera acquista. Et io
allora in che modo dissi io huomi
ni. Et ella colui che le richezze per
fuggire la inopia domanda di potenzia
niente s'affaticha vile et oscuro
piu tosto esser vuole. Molti eziandio
corporali desiderij naturali si togle
acciò che la pecunia ragunata
non perda. Et in questo modo non avviene
sufficienza a colui a cui la potenzia abban
dona, cui la molestia pugne, cui
la viltà dispregia, cui nasconde la solin
gha oscurità. Ma chi solo potenzia de
sidera gitta le richezze dispregia
le volontà corporali et l'onore di po
tenzia voto et anche la gloria vi
lipende et a costui come molte cose
manchino tu lo vedi. Imperò che segue
che alcuna volta povero a bisogni

m 157

che d'angoscie sia morso et con ciò sia che
discacciare queste non possa eziandio
quello che massimamente disidera man
cha d'esser potente. Simigliantemente ra
gionar degli onori della gloria et delle
volontà corporali è licito imperò che con
ciò sia che ciascuno di queste cose
sia quello medesimo che sieno l'al
tre qualunque di queste alcuna san
za l'altre domanda per certo quello che
disidera non gli seguita. Et io che dirai
io dunque se alcuno tutte queste
cose insieme disideri d'acquistare.
Et ella per certo che la somma beatitudine
ne vogla ma troverralla egli in
queste cose che noi dimostriamo non
potere dare quello che promettono.
Et io mai no. Et ella in queste cose
dunque le quali paiono concedere al
cune singulari cose degli umani di
siderij in niuno modo è beatitudine
da cercare. Et io confessolo dissi et
nulla cosa si può dire piu vera. Et
ella ài dunque la forma della falsa
felicità et le cagioni. Rivolgi ora lo s
guardo della mente nel contrario imperò
che ivi è la verace la qual promette
mo incontanente vedrai. Et io per certo
eziandio questa al cieco è chiara
et pocho dinanzi la dimostrasti quando
di spiegare la cagione della falsa [illegible]
davi imperò che se io inganato non sono
quella è vera et perfetta felicitade la quale
sufficiente potente da essere da riveri
re glorioso et letizioso faccia. Et acciò
che tu conoschi me con l'animo avere
inteso quella che l'una di queste cose
puo dare veramente imperò che tutte
sono una medesima essere piena be
atitudine sanza dubbio conoscho. Et

ella o mio nutrito beato te per questa oppi
nione se a questo agiugni. Et io che?
Et ella reputi tu queste mortali et tran
sitorie alcuna cosa che dare possa
questo cotale di beatitudine istato. Et
io mai no reputo et questo da te sì che
piu non si desidera è mostrato. Et
ella dunque queste cose sono ima
gini di vero bene overo alcuni in
perfetti beni paiono dare a mortali
ma dare il vero bene et perfetto non
possono. Et io consentolo dissi. Et ella
però che tu ài conosciuto quale sia la
vera et quale falsa infingha con
bugia la vera beatitudine. Ora
resta che onde questa vera doman
dare possi conoschi. Et io gia lun
gamente non considero et attendo. Et
ella come al nostro Plato nel Timeo
piace nelle menome cose il divi
no aiuto si dee chiamare. Ma ora
che giudichi fare acciò che la sedia
di quel sommo bene trovare meritia
mo. Et io di chiamare il padre di
tutte le cose il quale lasciando diritta
mente nullo principio si fonda. Et
ella dirittamente rispuose disse. Et in
contanente cosi cantò. ///

O adro celeste chel modo governi
con la ragione che dalle produce
la provedenza de tuoi seggi eterni
Seminatore et sollicito duce
del cielo et della terra et ciò che rigne
la carità della produtta luce
La tua eternità il tempo costrigne
muovere da sse con misurato moto
che giamai di baderti non s'infigne
+ u stabile et costante non con moto
tutte le cose muovi a certo segno
di cui error ciascuno sta rimoto
Te a comporre l'ordinato regno
della materia sconcordante non costrinse

ragion di fuori ostrinse co ingegno
ma sola forma che in te strinse
coltuo principio di somma bontade
a tanta degnazion aver ti vinse
Tu sanza invidia pien di caritade
produci tutto alo exemplo sovrano
dipinto che nella tua deitade
Tu bel sopra ciascun pensier umano
il mondo bello avendo nella mente
formato l'hai da quel niente strano
Ello costringni ordinatamente
perfetta in se contengna ongni sua parte
e egli a tal voler sempre consente
Tu gli elementi leghi co bel arte
a proposizion di noveri e stensi
che certa concordanza gli comparte
Sicche col freddo il caldo conviensi
e l'igrido col secco osservan pace
congiunti a nostri corporei sensi
Che gravezza la terra no face
piu sotto stare e che il puro fuocho
no sia di piu altezza mai rapace
Tu l'anima mezzana nel suo locho
il ciel distendi di natura trina
che tutta move come assai o pocho
La qual co la potenzia tua divina
il ciel co doppio movimento reggie
siche a sinistro e a destro s'inchina
Et ritornando in se co bella leggie
cerca e circunda la mente profonda
e simil movimento al cielo elegge
Tu l'anime co cotali in forma monda
e le vite minori agl'animali
co ragion pari che ciascun seconda
Disponendo il lungho delli mortali
degne del cielo e atte le criti
o beato signore che tanto vali

Dona lo effetto de nostri disiri
siche la mente sa giuzzi accerchare
il sommo ben che tu di sopra giri
Et truova ove il tuo raggio fa fermare
in te il viso di vero intelletto
ne lo lasciare in altra parte errare
Discaccia la caligine del petto
della terrena gravezza e rischiara
col tuo splendore ongni fuoco coretto
Che tu se luce sopra ongnaltra chiara
tu se a buoni tranquillo riposo
tu ti dimostri acchi vederti appara
Principio se d'ongni don grazioso
sostenitor diritta via e duce
termine d'ongni fine glorioso
Datte in te ongni potenzia luce./
, Pero adunque che quale sia la
forma del bene imperfetto quale
e quando del perfetto ai veduto. Ora
mi pare da dimostrare in che questa
perfezione della filicita sia posti
tuita nella quale cosa questo prima
albitro di cercharne se alcuno co
tale bene chente pocho dinanzi
ai diffinito possa essere in alcuna
cosa o no; accio che vagha imma
gine di pensiero sanza la verita
della proposta cosa no ci ingangni/
ma che cotale bene sia e sia questo
come una fontana di tutti i beni
no si puo neghare. Imperò che ongni
cosa che detta imperfetta questa per
manchamento della perfetta imperfetta
si mostra per la quale cosa segue che
se in alcuna maniera di cose al
chuna paia essere imperfetta in quella
medesima maniera essere alcuna

cosa perfetta sia necessario pero che tol
ta via la perfezione onde quello che
e imperfetto sia stato mostrare no si
puo in alcuno modo impero che la natura
no prese principio dalle cose manche
e no conpiute ma dalle intere e perfette
procedendo in queste stremo e no fru
ctuose discorre per che se alcuna
imperfetta felicita di bene fragile
pocho dinanzi essere mostramo alcu
na essere soda e perfetta dubitare no
si puote. Et io fermissimamente e co
molta verita quello che il vero e con
chiuso. Et ella ma dove abiti questa
perfetta cosi considera. Dio principe di
tutte le cose essere bene apruova
la comune concezione degl'animi
umani/ impero che concio sia che ni
ente migliore di dio si possa pensare
quello del quale niente e migliore bo
no essere chi dubita. Ma cosi la ragione
dimostra dio essere bene che in lui e
perfetto bene essere congiungha che
se cotale no sia principe di tutte le
cose essere no potrea/ perche sara al
cuna cosa sopastante a llui che bene
perfetto possegga/ la quale prima o
vero piu anticha essere paia. Che
tutte le cose perfette prima che le
meno perfette furono e chiaro. Onde
accio che la ragione in infinito no
si prolunghi e da confessare dio essere
pienissimo di sommo e perfetto bene.
Ma il perfetto bene essere la somma be
atitudine. Costituimo adunque la
vera beatitudine essere nel sommo
iddio e necessario. Et io bene lo co

prendo/ ne e chi in alcuno modo contra
dire si possa. Et ella. Io ti priegho
che tu guardi come santamente e in
violabilemente tu apruovi questo che
dicemo dio essere pienissimo di bene
sommo. Come dissi io. Et ella siche
questo padre di tutte le cose quello
sommo bene del quale essere pieno si
dimostra o vero tu no presumi cre
dere avere ricevuto di fuori o ve
ro cosi naturalmente quasi como tu
pensi la sustanzia di dio che e della
avuta beatitudine essere diversa
pero che di fuori ricevuto lo presumi
piu sopastante colui che ara dato
che colui che ara ricevuto puoi sti
mare/ Ma noi confessiamo costui cioe
iddio essere dignissimamente excelle
tissimo sopra tutte le cose. Che se per
natura e in dio sommo bene ma e
diverso per ragione concio sia che
iddio principe delle cose parliamo
infingha chi puo chi a queste cose
diverse congiunte. poi quello che e
da qualunque cosa diverso none quello
medesimo dal quale s'intende essere
diverso. Onde quello che per sua natura
e diverso dal sommo bene none sommo
bene la quale cosa di dio pensare e in
licita al quale niente e sopastante
impero che natura di nulla cosa potra
essere migliore che il suo principio
perche quello che e principio di tutte
le cose ora dico sommo bene essere per
sua sustanzia co verissima ragione
o conchiuso. Et io dirittamente e co
chiuso rispuosi. Et ella ma il sommo
bene essere beatitudine e conceduto.
Et io bene e cosi. Adunque ella
dio essere quella beatitudine necessa

no e confessare. Et io allo propo-
sto per me contradire non posso e questo
cose consequente conoscho. Ora
quello esse disse ella se per questo quello
guarda. Dissi ella se per questo quello
piu fermamente seguiranno cio che due
sommi beni equali tra loro sieno diver-
si esse non possono. Imperò che de beni
che discordano è chiaro non esse l'uno
quel che l'altro, perché ne l'uno ne
l'altro potrà esse perfetto con cio sia che
l'uno a l'altro mancha. Ma quello che non
è perfetto non esse sommo bene è ma-
nifesto in nuno modo. Dunque i beni
che sono sommi esse possono diversi.
Ma la beatitudine et Dio esse bene sommo
abiamo ricolto. Perché di necessitade è
quella esse somma beatitudine che sia
somma divinita. Et io ne piu vera cosa
è che questa ne per ragionamento piu
ferma ne piu degna che Iddio si puo
conchiudere. Et ella come i geometri
sogliono le cose proposte dimostrare
avendo alcuna cosa dare breve-
mente la quale porisma chiamano. Così
io sopra questo quasi come corolario ti
darò. Imperò che gli uomini per acquisto
di beatitudine si fanno beati. Et la be-
atitudine è quella stessa divinita
farsi beati è manifesto. Ma come
per acquisto di giustizia giusti et di sapie-
nza savi si fanno. Così la divinita a-
cquistata farsi dii per ragione simile
è necessario. Adunque ogni beato
è iddio. Ma per certo per natura solo uno
ma per partecipazione niente vieta esse
piu dii. Et io bello è questo et pre-
zioso porisma ovvero corolario quale
piu tosto vuogli chiamarlo. Et ella

per certo niente è di questo piu bello che
a queste cose annodare la ragione
conforta. Et io che domandai. Et ella
con cio sia che la beatitudine molte
cose paia contenere se tutte queste
cose una come un corpo di beatitud-
ine con alcuna variata di parti con-
giungha ovvero sia alcuna di loro che
la sustanzia di beatitudine compia et
a questa l'altre tutte si riferischono.
Et io vorrei rispuosi che questo con
commemorazione di quelle cose facessi
palese. Et ella non giudichiamo noi
la beatitudine esse bene. Et io e sommo
rispuosi. Et ella che tu agiunghi questo
a tutti cioè sommo et licito. Imperò che quella
medesima beatitudine è somma suffi-
cienza quella è somma potenzia, la reve-
renza et la chiaritade et le corpore-
volontà esse beatitudine si giudicha.
Che dunque. Sieno dunque questi tutti
beni sufficienza potenza et l'altre come
membri alcuni di beatitudine sono
o al bene come a chapo tutti si riferis-
chono. Et io intendo dissi che tu proponi
da cerchare ma che tu costituischi udi-
re disidero. Et ella di questa cosa così
prendi conoscimento discreto. Se tutte queste
cose membri di beatitudine fossono, per
certo tra se insieme discorderebbono. Imperò
che questa natura delle parti che è
che diversi membri uno corpo compongnano.
Ma queste tutte cose esse una mede-
sima sono mostrate. Dunque membri
non sono. Altrimenti parrà la beatitudine
esse d'uno membro congiunta che fare
non si puo. Et io questo non è dubbio
ma io aspetto quello che resta. Et ella
ma al bene tutte l'altre cose riferirsi

e palese. Che per ciò la sufficienza si domanda
perché bene esse si giudicha. Per ciò la po-
tenzia che questo bene esse crede
quello medesimo della reverenza della
chiaritudine et allegrezza considerare
è licito. Adunque la somma et la ragione
di tutte le cose desiderabili è bene. Imperò
che quello ne in fatto ne in somiglan-
za alcuno bene non contiene desi-
derare in nuno modo si puote. Et in
contrario con ciò sia che quelle cose che per
natura buone non sono pure che
esse paiano quasi come elle sieno
veri beni desiderano, onde seguo-
che la bonta come somma et radice sie-
da esse cagione del disiderio di tutte
le cose. Et quello per cui cagione alcuna
cosa si domanda massimamente pare
esse disiderato come se per cagione di
salute alcuno vogla cavalchare non
tanto il modo del cavalcare disidera co-
me l'effetto della salute. Adunque
con cio sia che ogni cosa per amore di
bene si domanda quella cosa da tutti non
si disidera piu che il medesimo bene. Ma
quello perché tutte l'altre cose si disidé-
rano esse beatitudine concedemo. Per
che così la beatitudine solo si cercha. On-
de chiaramente appare una medesima
sustanzia esse della beatitudine et
del bene. Et io niente veggio perché al-
cuno possa non consentire. Et ella, ma
Dio et la vera beatitudine una cosa
medesima esse mostramo. Et io così
è dissi. Et ella sicuramente conchiu-
dere è licito con ciò sia che la sustanzia di Dio
esse in quello medesimo bene et non altrove.

Venite qua o tutti genti prese
da la vaghezza del mondo fallace
che tien le menti alle vil cose attese

qui nell'affanni vostri avrete pace
queste il porto tranquillo et quieto
queste refuggio a miseri verace.
Non cio che Tagho di molt'oro lieto
et Ermo colla riva relucente
et il propinquo Indo al caldo pianeto
Che col suo corso veloce et corrente
meschola insieme colle gele biache
le verdi gemme et render le consente
Donar non potrebbon con tutto il modo anche
chiarir le menti ma con molta brama
le ssa con vogla ingorda ancor piu stanche
Che tutto questo anche voler vi chiama
in bassa terra et vile è nutricato
da che vil cosa possieder v'affama
Ma dove il canto mio va invitato
el lume di splendor col quale è retto
et vive il ciel così glorifichato
Costui schaccia ogni nebia del petto
et spengne ogni ruina tenebrosa
che d'ingnoranza schuri l'intelletto
Chi in questa luce splendida si posa
con vera conoscenza avrà per nulla
quello del sol che si maravigliosa
E 'l sol con questa altezza si trastulla.

Io consento dissi tutte le cose
perché tutte sono fermissi-
me ragioni annodate. Et ella allora
quanto pregio disse stimeresti se tu co-
noscerai che cosa quello bene sia. Et io
infinito pregio se mi avenisse insieme
conoscere Dio et quello bene. Et ella
per certo queste cose verissimamente
palesero con ragione sieno pure fer-
me quelle cose che poi innanzi sono
conosciute. Et ella non mostramo noi
quelle cose che da piu si disiderano, per
non beni et perfetti non esse perché tra sé
insieme si discordano et con cio sia che a
l'uno l'altro manchasse pieno et assoluto

bene dare no potere. Ma allora fassi
bene quando come i una forma e so
stanza si ricolgono siche quella che e
sofficienza sia potenzia, reuerenza
charita, allegrezza. Ma se una cosa
medesima no sieno mente auere
perche sinoueuino tra le cose che si di
siderano. Et Io dimostrato e ne dubi
tare si puo i modo alcuno. Et ella quelli
dunque no sono bene i quali discorda
no ma quando comincano a esse una cosa
sono bene. Ora accio che questi sieno
bene no auiene per acquisto di unitade
Et Io cosi pare. Et ella ma ongni cosa
che e bene concedi tu essere bene per
partecipazione di bene o no. Et Io biso
gno e che si. Et ella adunque quello
medesimo essere unitade e bene per si
mile ragione concedi e una medesi
ma sustanzia e di quelle cose delle quali
naturalmente none leffetto diuerso.
Et Io negare nol posso. Et ella ai tu
dunque conosciuto ongni cosa cosi lun
gamente stare e auere essere come
lungamente sia una. Ma morire e
disoluersi i sieme quando essere una
manchera. Et Io i che modo. Et ella
siccome negli animali che quando la
nima e il corpo i uno si congiungnono e
permagnono questo cotale animale e
chiamato. Ma quando questa unita
dellun e dellaltro per dispartimento
si dissolue chiaro e che lanimale
muore che piu animale none
et eziandio il corpo quando i una forma
per congiunzione di membri permane pa
re humana spezie. Ma se le parti del
corpo distribuite e partite torrano

lunita mancha essere quello che era. E
i questo modo accio tutte le cose rice
uera sara manifesto ciascuna cosa
auere suo essere quando ella e una
ma quando una essere mancha morire.
Et Io amo piu cose considerando altro
no pare. Et ella ora e dunque
alcuna cosa i quanto naturalmente
agisci la quale abandonato il desiderio
dello essere desideri diuenire a morte
e corruzzione. Et Io se Io considero
gli animali che ano alcuna natura
di uolere e di no uolere, nullo ne truo
uo che no costringnendolo di fuori alcu
ne ragioni gitti lantenzione dello esse
re uolontariamente alla morte corra.
Pero che ongni animale si fatica di di
fendere sua salute e la morte rifiuta
Ma che dellerbe e degli alberi e delle
cose sanza anima Io senta dubito
al postutto. Et ella certo none perche
di questo possi dubitare. Con cio sia che
lerbe e gli alberi veggi i prima nasce
re ne luoghi che coloro si conuengnono
doue i quanto possa la loro natura tosto
morire e seccharo no si possono. Pero che
altri ne campi e altre nascono nelle
montangne, altre portano i paludi
altre a sassi sacchostano de laltre e
fructuosa la sterile rena le quali se
i altri luoghi alcuni trasportare si
sforzassono si secchano la natura da
ciascheuna cosa quello che si conuiene
e quando possano ne loro essere perma
nere di no morire saffatichano per
che e che tutte quasi come sotterra
fitta la boccha traghono gli elementi per
le radici e per le midolla la forza spando

no alla corteccia. Che e che ciascheuna cosa
che mollissima siccome la midolla dentro
siccome nella sedia si nascondo. Ma di fuori
con una fermezza di lengno e poi la corte
ccia i contro la ttenperanza del cielo quasi
del mal sermo ad fendere sapone. Ma
quanto e gran la diligenza della natura
accio che tutte le cose co semi multipli
cati sieno dilatati i quali semi multipli
cati no solamente a tenpo di permanere
ma eziandio di generazione perpetua
esse quasi come uno artificio di perpetua
duranza chi no sa. Quelle cose eziandio
che si credono sanza anima no desiderano
ciascheuna per ragione simigliante quello che
suo perche la leggereza tira le fiame
i su el peso di sotto la terra di preme se
no che questi luoghi e mouimenti si con
uengnono a ciascheuno singularmente.
Ancora quella cosa che amicha a quali
que altra quella consurua siccome le cose
che sono inimiche corrompono. Che gia
saccostano a quelle cose che sono dure si
come la pietra fermissima mente alle
loro parti e che co agreuolezza no sieno
dispartite contrastano e quelle che sono
liquide come laria e la acqua agreuolemen
te ai le parti danno luogho. Ma tosto i
quelli luoghi oue sono diuise ricorrono.
Ma il fuocho schifa dessere seghato. Noi no
fauelliamo ora de uolontarii mouimenti
dellanima che conosce. Ma della natu
rale intenzione tractiamo siccome e che
le pesse e che sanza pensiero smaltiamo
che nel sono lo spirito menomiamo cio no
sapiendo pero che negli animali eziandio lamo
re dellessere e permanere da uolonta della

anima no uiene. Ma da principii di na
tura che spesse uolte cio costringnendo
ragione alcuna la uolonta abraccia
la morte la quale la natura copa
ura schifa. Et i contrario questa
cosa per che dinturenita delle cose
mortali perdura cioe il modo del
generare il quale la natura senpre
desidera la uolonta alcuna uolta
costringne. Siche questa carita e
amore a se medesimo no da mo
uimento danima ma da naturale
intenzione procede pero che la ragione
denza diuina diede alle cose cre
ate questa grandissima ragione
di durare tesse che i quanto
possono naturalmente di permanere
desiderino per che nulla cosa e per
la quale tu possi dubitare tutte
le cose che sono desiderare na
turalmente constanzia di permanere
e la morte schifano. Et Io ora co
fesso Io meglo sanza dubbio e di
cernere quelle cose che dinanzi
mi pareuano incerte. Et ella Ma
quella cosa che dee essere e permanere
desidera dessere una che togliendo
uia questo a nulla cosa lessere permarra.
Et Io vero e. Et ella dunque tut
te le cose essere una desiderano.
Et Io consentolo. Et ella dimostrato
abiamo unitade essere quello me
desimo che bene. Et Io cosi e dissi.
Et ella dunque tutte le cose de
siderano bene il quale discriuere
cosi te licito quello e essere bene
che da tutti si desidera. Et Io niu
na cosa e piu uera si puo pensare
pero che tutte le cose ameno si riso
riscono e come disordinate di uno
capo sanza rettore disorneranno

ouero se alcuna cosa è alla quale tutte
l'altre universalmente traghono questa
sarà bene sommo di tutti i beni. Et ella
o mio nudrito troppo mi rallegro. tua ài
solamente ferito in mezzo della verità/
ma in questo t'è manifesto quello che poco
dinanzi non conoscere diceui. Et io che/ è
ella quale fosse il fine di tutte le cose
questo è desso per certo quello che da tutti
si desidera il quale per ciò che questo esser
bene abiamo diffinito/ bisongno è
che noi confessiamo esser bene il fine
di tutte le cose /.

Chi vuol profondamente il uer cercare
et sanza inganno trouarlo riuolga
la luce del dritto imaginare
L'animo suo dentro ammaestrando
di possedere per suoi ueri tesori
ciò che di fuor conosce inuestigando
Quel che prima copria d'errori
l'oscura nebbia di falsa ignoranza
gli lucerà come 'l sol fa di fuori
Che 'l corpo grave di dimenticanza
non spegne della mente il lume al tutto
che l'abito riman ferma speranza
Però che seme di uerace frutto
dentro nel cuore rinchiuso si ricopre
il qual si sueglia per dottrina in frutto
Che perchè date voi certa risposta
spontaneamente alle domande
doue ragion con ordine è supposta
Se non perchè nel cuor con uigor grande
uiue radice di uero perfetto
che dottrinate la sua virtù pande
Che se Plato non parla con difetto
nella sua musa ciascun c'è pacciato
nella memoria d'alcun suo effetto
Se poi l'impara è ricordar chiamato

Allora io dissi a Plato largamente
consento, per ciò che questa cosa
già la seconda volta mi commemori
in prima per ciò che per la grauezza corpo
rea poi quando per la grauezza della
tristizia soppressato la memoria perdei.
Et ella allora se le prime cose con
ceduto raguardi ne quello dalungi
sarà dalla tua ricordanza che tu
già non sapere confessasti. Et io che.
Et ella con che reggimenti il mondo si
governi. Et io bene mi ricordo a
uere confessato la mia ignoranza. Ma
quello che tu adduchi auegna che già
io lo ueggia/ non dimeno da te più
chiaramente udire lo desidero. Et ella
questo modo esser retto da dio poco
dinanzi da dubitare non ~~dubitavi~~ reputavi, e ciò
ancora non albitro che reputi. Et io
nè dubitare giamai esser reputero.
Et acciò con che ragione io sia me
nato sporrò brieuemente. Io certo
questo modo di tanti contrarii e parti
diuerse non sarebbe in uno conuenuto
se non fosse uno che le cose congiugnesse
così diuerse ma le congiunte la diuer
sità delle nature discordeuole spro
pagnerebbe e diuellerebbe se non
fosse uno il quale quello che già à
tessuto insieme contenesse. Nè così
certo ordine di natura procederebbe,
nè i mouimenti così disposti con luoghi
con tempi con effetto con ispazii e con qualitadi
spiegherebbe se non fosse uno che
queste uarietadi di mutazioni egli
stabile disponesse. questo qualunque/
è per lo quale le cose fatte permagnono
e sono mosse col uocabolo usato da tutti
nomino dio. Et ella allora con ciò sia

Che tu così

che tu così senti picciola opera reputo resta
rmi acciò che conposto di felicitade sa
no e saluo la patria riueggi. Ma quelle
cose che noi proponemo raguardiamo.
non ànnouerammo noi della beatitudine
la sufficienza e consentimo quella mede
sima beatitudine esser iddio. Et
io sì per certo. Et ella adunque a go
uernare il mondo da niuno aiuto di
fuori abisognaua. altrimenti se d'al
chuno abisongni piena sofficienza non
aurà. Et io cosi è di nicista. Et ella
dunque per se solo tutte le cose dispone.
Et io per certo negare non si puote. Et
ella iddio esser bene sommo è dimo
strato. Et io bene me ne ricordo. Et ella
adunque per bene tutte le cose dispone/
se per se reggie ongni cosa colui che esser
bene abiamo consentito. E questi è sì co
me uno gouerno per lo quale la mondana
artificio stae stabile e incorrupta si
serua. Et io largamente lo consento. e que
sto poco dinanzi te douer dire auegna
che con sottile sospezione conobbi. Et ella
disse bene lo credo per ciò che già sì come io
albitro più apertamente uegghiando a
discernere le uere cose gli occhi riuolgi.
Ma quello che io dirò non è allo sguardo
meno palese. Et io che./ Et ella con
ciò sia che iddio tutte le cose conreggimen
to di bontà governare per ragione sia
creduto e quelle tutte medesime cose
sì come io ò mostrato per naturale inten
zione corrono al bene. Or puossi dubi
tare che elle non sieno uolontariamente re
tte e a uolere del disponitore sì come con
uegnendosi e contemperate al rettore spo
taneamente si conuertranno. Et io così è
di nicista. per che nè esser beato il reggime
to parrebbe se fosse il giogho de recusanti

non salute degli ubidienti. Et ella
nulla è dunque che seruando la
natura contraire a dio si sforzi.
Et io nulla/ Et ella or se si sfor
za prouerragli alla fine alcuna
cosa contro colui il quale per ragio
ne di beatitudine esser potentis
simo abiamo conceduto. Et io al
postutto niente gli gioverebbe/
Et ella non è dunque alcuna
cosa che a questo bene sommo uo
glia ouero possa contrastare. Et
io non albitro. Et ella è dunque
sommo bene quello che regge tutte
le cose fortemente e soauemente
le dispone. Et io allora o quan
to non solamente quelle cose che ora
conchiuse sono somma delle ragioni.
Ma è quando molto maggiormente
queste parole le quali tu usi mi
dilettano in tanto che alla fine
alla mia stoltizia lacerato le
gran cose per sè disse alcuna uolta.
Et ella ài tu conposo nelle poeti
che fauole i giganti al cielo lo
cerati e come la benigna fortezza
sì come fu degno li dispuose.
Ma vuoi tu che noi percotiamo
insieme per congiunzione queste
ragioni forse per questo cotale riper
cuotere alcuna fauilla di uerità
rita distillerà. Et io al tuo pia
cere. Et ella dio esser onipotente
niuno dubitato à. Et io nullo
che sia al postutto di mente sana
lo dubita. Et ella ma colui che tutte
le cose puote/ nulla cosa è che non
possa. Et io nulla. Et ella or puote
iddio far male. Et io mai no. Et
ella dunque il male è niente con ciò
sia che colui nol possa fare. che

niente no puote. Et io de o schernj
scimj o tu tessendo ragionj non
pieghevole laberinto nel quale
ora onde tu eschi entri ma ora
onde se entrata eschi. or pieghi
tu cerchio maraviglioso di divina
semplicitade. Jmperò che parlando innanzi
alla beatitudine cominciando quella
dicevi essere bene sommo la quale
essere nel sommo dio ragionavi et
quello medesimo dio essere sommo bene
e piena beatitudine dimostravi.
onde niuno essere beato se parimente
ancho non fosse dio conchiudevi. poi quella
forma di bene di dio et di beatitudine
ne dicevi essere sustanzia et quello
essere uno e quello medesimo bene
ammaestravi che da ogni natura
di cose si domandasse et dio col reggimento
di bontade l'universita re
giere disputavi tutte le cose vo
lere allui ubbidire e nulla na
tura essere di male. pero certo queste
cose niente di fuori pigliando ma
l'una dell'altra traendo fede con
dentro situate e dimestiche e propie
pruove spiegavi. Et ella allora
per certo noi non beffiamo. e cosa grande
di sopra tutte col dono di dio la quale
per adietro pregavamo abbiamo com
piuta. Jmperò che questa cotale è la for
ma della divina sustanzia che ne
le cose di fuori discorra ne in se di
fuori alcuna cosa riceva. Ma sì
come di lei parmenide disse la
mobile ritondita di tutte le cose
volta quando ella se inmobile tiene
stante con sua. onde se le ragionj non
di fuori domandate ma nelle lar
ghezze della cosa che noi trattava

mo collocate conponemmo. Nulla cosa
ti maravigli con ciò sia che plato confer
mandolo in parassi le parole convenire
essere prossime alle cose di che elle
favellano.//

Felice quello che la chiara fontana
del sommo ben discerner a potuto
dimenticando ogni cura humana
Felice quello che tanto è pervenuto
che spezza il nodo dell'amor terreno
d'ogni gravezza mondana soluto.//
Orfeo poeta di tracia sovrano
la morta moglie con tenero pianto
piangendo di dolore corale ripieno
Poi che col verso del soave pianto
avea le selve con verso ne loco
tirate a sse che son ferme collato
J fiumi avea con la sua dolce voce
fatti star fermi e accompagnato
il cervio humile col leon feroce
La lepre non temea il cane usato
di divorarla per che la bellezza
del suon la avea con lei pacificato
Ma pur amore con la sua asprezza
la mente che infiammava della moglie
che'l tormentava con somma durezza
Ne versi suoi che avien mosse le foglie
e gl'alberi e le bestie sanza mente
a consentire a tutte le sue voglie
Potuto avea a dolcir niente
il sommo Jove ad aver pietade
di lui che per la sposa era dolente
Veggiendo negli iddij tal crudeltade
allo inferno disceso con lamento
quel di ragione a tal materia cade
Tutto raccolto nella mente attento
temperando le corde al suono acchuto
dello strumento et a canto lento.

Il dolce latte che egli avea bevuto
del divino fonte lucido materno
mettendo nel soave suo liuto./
Et la pietade del suo pianto interno
e l'amorosa fiamma del suo petto
mostrava all'ombre nere dello inferno
Che pregava con tenero affetto
che li rendessono la donna amata
con la figura d'angelico aspetto.
Il portinar dalle tre teste guata
maraviglioso per lo canto vinto
e era in lui ciascuna ira quetata
Aletto e tesifon col viso tinto
e megera color che sono usato
di tormentare cui peccato a dipinto
Con per pieta di lacrime bagnato
e le veloci volte della ruota
di girar ixion si son restate
Tantalo per lo colla sciutta gota
non si ricorda piu della sua fame
e de di sete sua vaghezza vota.
L'avoltoio empio le sue brame
del dolce suono ne a tizio morde
l'interiora del suo corpo grame(?)
Vinte son l'ombre di tal suono i gorde(?)
per dannato con la faccia fiera
dice alle schiere delle facce lorde
Rendian la moglie a sì dolce preghiera
con questo patto e con tal condizione
che essendo fuor della nostra riviera
Non si rivolga in alcuna ragione
indietro e se rompe cotal patto
perda la sposa per ferma ragione
Chi darà leggie al amor volatto
certo nessun che la forza d'amore
piu che altro vinto tiene ogni om ratto
Orfeo ne fini dello scuro furore
a rivederla indietro volse

la faccia vinto del focoso ardore
Ma la rabbia infernale allor gliel tolse
e lei veduta perde e uccise
per che'l foco nel suo caricolse /
O genti umane colle menti offese
alle terrene vanitadi e diletti
la favola predetta in molte guise
Vi tocca per alungare ora i ben perfetti
cerchate con la mente e poi averi
in rinvolgete di vilta costretti
Come costui che al inferni posanj(?)
vinto da vago amor rivolse gli occhi
e cio che avea con l'intelletti savi(?)
Conquistato di prima gli fu tolto.//

Libro quarto di boezio nel quale la
filosofia schiude alcune oscure
nuove oppinionj nelle quali boezio
per ignoranza in corse e tratta del fatto./

Queste cose con ciò sia che la filo
sofia conservato la dignita del
volto e la gravezza della bocca
dolcemente e soavemente avesse can
tato. Allora Jo della tristizia den
tro non dimenticato la sua intenzione
ancora di dire alcuna cosa appa
recchiando ruppi. Et Jo o guida del
vero lume dissi Jo quelle cose che
il tuo ragionamento spande sì per la loro
divina speculazione sì per le tue
ragionj non vinte manifeste mi
sono. Et avegna che per lo dolore
della ingiuria Jo la avessi dimenti
chato. per adietro dicio tu dicesti
non al postutto queste dinanzi essere
dame ignorate. Ma questa è la
grandissima ragione della nostra

tristizia. co(n)cio sia che Iddio sia buono rectore
delle cose che ouero esser possono li rei
se ne ouero no(n) puniti trapassino,
della quale cosa quanto sia da maravigliare
tu p(er) certo lo co(n)sidera. Ma a
questa sagiunse altra maggiore maraviglia.
p(er)o che i(m)perando (et) fiorendo
la malvagita. la virtu no(n) solame(n)te
mancha di guidardoni. ma exiandio
sugetta da piedi delli scelerati e calcata.
(et) i luogho della fellonia tormenti
sostiene. le quali cose essersi nel reame
di colui che tutto sa, (et) tutto puote,
(et) che solamente vuole il bene cioe di
dio. niuno troppo se ne puote maravigliare
(et) lamentare. Et ella allora.
e sarebbe di maraviglia i(n)finita, et
orribile piu che tutte le cose (et) contro
a natura. se si come tu stimi come
nell'ordinatissima casa di tanto padre
di famiglia, i vili vaselli fossono
honorati et i pretiosi i(m)bractati. Ma no(n) e
cosi p(er)o che se quelle cose che poco dina(n)zi
ci sono co(n)chiuse no(n) commosse si co(n)servano.
di cio dio del cui reame a quale
favelliamo autore essendo conosceraj
p(er) certo i buoni sempre esser possenti,
(et) i rei vili (et) no(n) sforzosi. (et) sanza pena
mai no(n) esser i vizij. (et) sanza guidardoni
le virtudi. (et) a buoni le cose feli-
ci (et) sempre a rei le diverse avenire.
et molte cose simiglianti le quali ti
co(n)fermino co(n) solida fermezza da
queste tue lamentanze. Et p(er)o che
veramente la forma della beatitudine
m'e mostrandola p(er) adietro ai veduto
(et) ch'ella sia posta ai conosciuto.
p(er) tractare tutte le cose le quali
dinanzi a p(re)sto date trapassare.
la via che a casa ti rimeni ti
mosterro. Et exiandio penne
alla tua mente co(n)ficchero si per
che dal basso levare ci scherzo a
cio che discacciata la turba
zione sano nella tua propia
patria colla mia guida exia(n)dio
co(n) le mie vie ritornj
I o penne d'uccello leggieri (et) snelle
che chi le veste collordine retto
lo portan sopra tutte l'altre stelle
La terra lascia nel suo basso letto
passa p(er) l'aria (et) lascia dopo il dosso
ciascuna nebbia schura dal (suo) difetto
penetra il ciel che scalda il fuoco rosso
fin ch'a le case de vaghi pianeti
giungha da loro raggi percossi
Et accompagni i suoi viaggi lieti
col caldo sole ouer col vecchio tardo
freddo saturno co(n) passi quieti
Chavalier fatto valente (et) gagliardo
dello splendido lume vada ardito
col contemplare del suo chiaro sguardo
Del zodiaco cerchando ciascun sito
(et) dounche la nocte rilucente
il ciel dipingne (et) poi i(n)se reddito
Volgha le spalle (et) giunsi in victo
alzate l'ale mai a contemplare
d'ogni virtu co(n)posto nella mente
Qui troverai il re de re regnare
che tiene l'ordine universo
(et) fermo fa ongni cosa girare
Mente i(n) volta i(n) vanita diverse
se a questo sono bene la via ti menera
onde obriaza p(r)ima ti riverse

Questa e la mia patria serena
qui mi ricordo che'l mio nascimento
i(n) p(r)ima fu che i(n) prigion terrena
Qui vo fermarmi (et) qui star contento
co(n) la voce diraj (et) la ragione
cio dessi vero te sara co(n)tento
Et se guardare p(er) alcuna stagione
l'abbandonata nocte ti dilecta
stando fermo nel tuo vero arcione
Tu corniraj che tal signor dispetta
i malvagi tiranni rimeriti
dal misero popolo ca lor solo aspetta
Et di tal patria gli vedraj isbanditi
Allora Io o che grandi cose prome
tti, ne dubito che tu fare no(n)
le possi. Ma no(n) tardare quello che tu
ai isvegliato. Et ella e sara dunque
lecito che tu p(r)ima conoschi essere
a buoni sempre potenzia Et i rei di
ciaschune forze esser deserti le quali
cose l'una dall'altra (et) l'altra dall'una
si dimostra. Che co(n)cio sia che il bene
e il male sieno contrarij se il bene sia
co(n)fermato esser potente e chiara
la debolezza del male. Et se la fragi
lita del male chiarischa la fermezza
del bene e palese. Ma acio che la
fede della nostra sententia sia piu
larga p(er) l'uno (et) p(er) l'altro sentiero procedero
origini origini le cose proposte
co(n)fermando, dunque cose sono delle quali
ciaschuno effetto degli atti humani e
costante la volonta cioe la potenzia.
delle quali se l'una mancha, niuna co
sa e che si possi compiere p(er)o che mancando
la volonta, viene ciascuno a
quello che no(n) vuole. Et se mancha la
potenzia, la volonta e i(n)darno. Onde
segue che se tu vedesi alcuno volere
acquistare quello che no(n) acquisti
acostuj la potenzia di quello che vuole
acquistare esser manchata dubitare
no(n) puoj. Et chiaro e (et) i(n) nullo
modo si puo negare. Et ella. Ma
colui che avere co(n)piuto quello che
abbi voluto dubiteraj tu exiandio
avere potuto, Et Io maino. Et
ella ma i(n) quello che ciascuno puo
te e potente, et i(n) quello che no(n)
puote debole esser dee giudicato.
Et Io bene lo co(n)fesso. Et ella ricor
diti tu dunque co(n) le ragioni di sopra
esser co(n)chiuso ongni i(n)tenzione
della volonta humana la quale
si mena co(n) studij diversi a beatitudine
correre Et Io ricordomene.
Et ella or ricorditi tu esser mostrato
la beatitudine esser bene sommo.
Et i(n) quello modo che la beatitudine
si domanda da tutti i buoni esser desiderato.
Et Io maino me ne ricordo
p(er)o che Io il tengno nella memoria
fitto. Et ella adunque tutti gli huomini
igualmente buoni (et) rei co(n) in
tenzione no(n) divisa si sforzano di
p(er)venire al bene. Et Io cosi seguo.
Et ella ma e certo che p(er) acquisto di bene
gli huomini farsi buoni. Et Io certo
e. Et ella acquistano dunque i buoni
quello che desiderano. Et Io
cosi pare. Et ella ma i rei se a
cquistano quello bene che desiderano
esser rei no(n) potrebbono Et Io cosi e,
Et ella adunque co(n) cio sia che l'uno
(et) l'altro domandi bene ma questi la
acquistano (et) coloro no(n) dubbio p(er)
certo i buoni esser potenti (et) deboli quelli
che sono rei. Et Io chi lo dubita

ne la natura delle cose ne la coscien
gia delle ragioni puo considerare.
Et ella ancora se sieno due arii
una medesima cosa sia proposta se
condo natura e luno di loro quella me
desima con naturale uficio meni
e compia. Ma laltro quello naturale
uficio amenistrare non possa. e per
altro modo che alla natura non si
conviene non che il suo proponimento
adempia. Ma seguiti quello che
lempie, quali giudichi tu di costoro
esser piu potente. Et Io avegna
che Io stimi quello che sia cio che vuo
gli non di meno piu pienamente ve
derlo lo disidero. Et ella il movimento
dandare esser agli huomini secon
do natura non ne negherai. Et Io
maino. Et ella e di queste cose esser
uficio i piedi naturale non dubiterai.
et Io ne questo. Et ella se dunque
alcuno possendo andare co piedi
vada, e laltro a cui questo naturale
uficio de piedi manchi co le mani in
gegnandosi si sforzi dandare quali
di costoro per ragione piu potente si
puote stimare. Et Io tessi laltre
cose. Et ella chi e potente duficio
naturale che non sia piu potente
che colui che cio non possa niuno du
bita. Ma il sommo bene che iguale
mente a buoni e a rei e proposto
e buoni per certo con uficio naturale
di virtu lo domandano. Ma i rei per le
diverse cose acquistare il bene naturale uficio non
e, con varia cupidigia quello medesi
mo si sforzano dacquistare. Or stimi
tu altrimenti. Et Io non per certo, pero
anche quello che segue da queste cose

che io o veduto e manifesto i buoni
esser potenti per certo ma i rei dimostra
esser sanza forza. Et ella dirittamente
tu procedi, e questo si come sogliono
i medici sperare, e segno di dirizzata
natura e alla infermita contrastato.
Ma per che adintendere esser pron
tissimo ti veggio le ragioni spesso
con laltre raggiugnero vedi quanta
infermita si gravosa degli huomini vi
ziosi iquali non a quello possono per
venire a che naturalmente overo
poco meno la intenzione li costrignie,
e che sarebbe da questo cosi grande
e quasi non vinto aiuto dalla natu
ra essono abandonati. Ma considera
quanta impotenza gli huomini scelerati
non contengono. Imperoche ne guidar
doni leggieri o esser ne domandano
iquali conseguire e acquistare non po
ssono anzi manchano in torno al capo
e alla somma delle cose, ne in cio mai
si segue leffetto a miseri aquali
di e notte solamente di giugnere si
sforzano. Nella qual cosa la forza
de buoni soprasta. pero che si come
colui che andando co piedi infino a
quello luogho potrebbe esser venuto
dove piu oltre niente andare
si potrebbe esser potentissimo dan
dare giudicheresti cosi colui il quale
acquista il fine delle cose che si desi
derano dove alcuna cosa piu
oltre none dinanzi sta che tu potentis
simo giudichi. Onde segue quello che
a questo si e costra che quelli medesimi
scelerati di tutte le forze paiono
esser diserti. che per che abandonata
la virtu seguitano i vizi per ignoran

za forse de beni. Ma che e piu debole
cosa che la cechita della ignoranza
ovve conoscono i beni che sono daso
guire. Ma i traversi la libidine
gli strabocha. Et cosi la intemperanza
gli fa fragili che contrastare al vizio
non possono, overo sciente e volontari
abandonano il bene e anzi si pie
ghano. Ma in questo modo al postutto
non solamente manchano desser po
ssenti. Ma dellessere loro proprio man
cano imperoche quelli che il fine co
mune di tutte le cose che sono a
bandonano igualmente manchano
desser. La quale cosa forse ad alcuno
parra maraviglia che noi diciamo
non esser i rei che sono la piu parte
degli huomini. Ma la cosa e pure cosi
pero che quelli che sono rei esser rei non
disdico. Ma loro esser puramente e
semplicemente niegho che come il
corpo dellhuomo morto diray ma se
plicemente huomo nol potray appella
re, cosi i viziosi rei esser concedero
ma esser assolutamente non potro con
fessare. pero che quello alcuna cosa che
lordine mantiene e la natura conser
va. Et quello che da questo esser man
cha eziandio quello che in sua na
tura e posto abandona. Ma tu di
rai pure i rei possono. Ne Io per cer
to lo neghero. Ma questa loro pote
za non da forza, ma da debolezza
discende. pero che possono il male
il quale non potrebbono se nella effi
cienza de buoni potessono esser stati
la quale potenza loro niente potere
piu apertamente dimostra pero che si co
me poco dinanzi conchiudemo essere

il male e niente conciosia che solamen
te il male possano niente potere
i malvagi e palese. Et Io questo
e chiaro. Et ella accio che tu in
tendi quanta sia la forza di questa
potenzia cosi prendi niente esser
piu potente che il sommo iddio poi
anzi diffinimo. Et Io cosi e. Et
ella ma egli fare il male non
puote. Et Io maino. Et ella e
dunque alcuno il quale reputi
gli huomini potere tutte le cose. Et
Io niuno se non chi impazzischa. Et
ella ma quelli medesimi possono il
male. Et Io dio il volesse che nol
potessono. Et ella adunque conciosia
che colui che puo solamente il bene
possa tutte le cose. Ma non possono
tutte le cose quelli che possono il male
quelli medesimi che possono il male
meno e manifesto. A questo sagiu
gne quello che mostramo la omnipotenza
la quale da esser anoverata tra le
cose che si desiderano riferirsi a
bene si come a una sommita di sua
natura. Ma la possibilita di fare le
sceleratezze non si puo riferire a bene.
dunque none da disiderare. Ma la
onnipotenza e da disiderare, dunque
e chiaro la possibilita de rei non esser
potenzia, per le quali cose la potenza
esser de buoni, Ma quella de rei esser de
bolezza sanza dubbio appare. Et quella
sentenza di Plato esser vera e manifesto,
solamente i savi potere fare quello che
desiderano. Ma gli improbi i rei essercitare
quello che a libidine piaccia. Ma quello
che desiderano compiere non potere
fanno i rei quelle cose tutte che a libi
dine piaccia quando pensano dacquistare
per quelle cose diche si dilettano. quello

medesimo bene che desiderano ma no
lo acquistano pero che a beatitudine ini
per no vengnono.//

Se alcuno dispogliasse di superbi diserti
fatti veri gli occhi sotto i falsi i gran
grami talora che nella faccia lieti
Vedrano il volto de crudi tiranni
i quali tu vedi in alti seggi alzati
sedere ornati di porpore pani
D'armate schiere i torno circundati
co asforzato volto minacciando
nel cuore feroci e di furia i fiammati
Arotal vista lo sguardo fermando
vedera dentro la stretta catena
de vizij che li vanno strabocando
Che di qua la libidine gli mena
con desideri velenosi e mai
none la voglia lor bramosa piena
Lira di quali pervoto co guai
della tristizia e speranza bugiarda
gli sbrana co flagelli e noia assai
Vanno tu vedi al capo a chi riguarda
il capo el molto tante passioni
e a cacciarle la sua forza e tarda
Conoscer puoi co intere ragioni
che quel cotale non a potenza alcuna
che cavalcato co aguti sproni
Da vizij molti e vanita ciascuna.

Ora vedi dunque in quanto fango
li vizij s'involgono e co che luce
la probita risplende nella quale cosa
e chiaro a buoni guidardoni e agli
scelerati tormenti no manchare pero
che di tutte le cose che si fanno quello
per che ciascuna si fa esse il merito
di quella cosa. co ragion vera si puo ve-
dere si come a chi corre il palio il
dono per che si corre e apparecchiato

Ma la beatitudine abiamo mostrato esser
bene / si come guidardone conveniente
proposta e questo da buoni partire
no si puote pero che ne buono piu ol-
tre per ragione sara chiamato colui
che manchi del bene per che i loro gui-
dardoni no abandonano i buoni costu-
mi quantunque dunque i rei incrude-
liscano / al savio la corona no manche-
ra ne sara tolta. Ne l'altrui catti-
vita a tolta la propria bellezza agla
nimi probi. a quali se si ralegrassono
del bene preso di fuori potrebbe quello
torre ouero altri qualunque / ouero
e quando colui che l'avesse conceduto.
Ma pero che questo dona la sua pro-
bita a ciascuno allora dal suo pre-
mio manchera quando manchera d'esse-
re probo dopo questo concio sia che ongni
merito pero no si disideri per che bene
esser si crede chi giudicha no partici-
pare guidardone il conposto bene.
Ma che guidardone sopra tutti bellissi-
mo e grandissimo. ricordati di quello
corollario il quale pocho dinanzi spe-
ziale ti diedi e cosi ricogli conciosia che
il bene medesimo sia beatitudine
tutti i buoni pero che sono buoni esser
fatti beati e manifesto. Ma quelli che
sono beati conviene esser dij. Adun-
que il guidardone de buoni esser fatti
dij la quale cosa niuno di consumi
potenza d'alcuno no scemi ne oscu-
ra faccia la malizia d'alcuno. Le quali
cose concio sia che cosi sieno della in
separabile pena de rei il savio no
potra dubitare. Imperho che concio sia
che il bene e il male e anche il gui-
dardone co la pena della avversa contraste-
ano quello medesimo che i merito del
bene vegiamo avenire di niciesta

e che in contraria parte in pena del male
risponda si come adunque la medesima
probita a probi e guidardone cosi a rei
la malvagita medesima e tormento.
Ma chiunche e tormentato di pena
se esser passionato di male no dubiti
se quelli adunque vogliono se mede-
simi stimare possonsegli vedere
no partecipi di tormento il quale la
sterma malvagitade no solamente
tormenta ma eziandio grandemente in
sozza e tingne / ma vedi che pena
i rei accompangni della contraria parte de
beni Impero che poche dinanzi imparasti
che ongni cosa che sia una essenza
quella medesima unitade esser bene
ai che si segue che ongni cosa che sia
quella medesima eziando para esser
bene. Adunque in questo modo cio che
mancha del bene mancha d'essere onde
segue che i rei manchino d'esser quello
che erano. Ma loro esser stati umani
la spezia che rimane ancora del corpo
umano co vergogna gli dimostra per che
conversi di malizia anno perduta la natu-
ra humana. Ma conciosia che in piu
alto grado che gli uomini sieno puo ti-
rare alcuno sola la probita di maestade
et che quelli chegli la cattivita agitti della
condizione humana in piu basso grado
che il merito degli uomini gli richiede
aviene dunque che colui che tu vedi
trasformato di vizij stimare nol possi
huomo. pero che se si infiamma di avarizia
il violente rubatore dell'altrui richez-
ze diraj lui esser simile del lupo. Il fero
ce e no queto la lingua esercita a que-
stioni et a liti faraj lui comparazione
al cane. lo insidiatore occulto rapito-

re per avere co frode si ralegra / alla
volpe s'aguaglia. lo stemperato di
ra fremisce animo di leone ave-
re si crede. Il pauroso e fuggitivo
le cose no paurose teme al cervio
simile sia avuto / Il vile e mara-
viglioso in pigrisce asino vive. Il
lieve e no costante gli studi e muta
menta da gli uccelli e differente /
In sozze e immonde libidini so-
thuffa bruttamente di porcalita
di corpo e detenuto. Et cosi segue
che colui che difesta la probita / ma
cha d'esser huomo conciosia che
passare no possa in condizione
divina sia in bestia convertito.//

Le alzate vele dulisse gonfiate
dalla potenza d'euro accusaro
co genti di valor co lor portate
Nell'isola dove fara riparo
la bella dea figliuola del sole
co l'vagho aspetto e col viso chiaro
La donna ove co dolci parole
la giovanagla allor di tade acerba
riceve donde ulisse ancor si dole
Che beveragi mescholati d'erba
e incantati di sua sapienza
co effetti di malvagita cherebbe
Ecco al gusto e chiari in apparenza
dona da bere allo ste riconuto
no avisata della sua fallenza
Et l'uno in porco fastidioso muta
de l'altro fece un lione africano
co denti grandi e co l'unghia aguta
Quell'altro in lupo cambia il corpo umano
e quando piager vuol la sua sciagura
co la rapina voce urla invano
Quell'altro in tigro d'India si figura
e tutto tace sua ferocitade
co la ragion dell'umana natura

Ma ben che la duchessa loro la deitade
dell'alto Merchurio col fior bianco
che gli diede con somma pietade
Da tanto male conservasse franco
pur la sua gente di numero grande
beunto avea il beveraggio mancho
I porci gia pasciuto avien le ghiande
e cosi gli altri come si credeva
la sua natura piglava vivande
In corpo e in voce nulla rimaneva
d'umana vista loro ma pur la mente
con dritta ragion il ver conoscieva
Piangendo dentro dolorosamente
la sozze lor e mostri tramutata
ma la lor doglia moteva niente
O virtu la tua man cosi manchata
e troppo lieve che le membra umane
sol di mutare e potenziata
Che 'l vigor di ragion dentro rimane
nella roccha rinchiuso nel veleno
le loro intelligenze sforce strane
Ma chi de sozza detti vizi e pieno
beunta tosto che piu troppo nuoce
ch'a la ragion ciaschuna rompe il freno
Et vesston mente di bestia feroce. //
+ Io allora cosi dissi come ragioni
cosi esser confesso, ne veggio con i
giuria esser detto i viziosi avegna
che colla spezie del corpo umano no
dimeno in bestie nella qualita degla
nimi esser mutati. Ma coloro la mente
de quali crudele e scelerata con morte
de buoni incrudelisce questo esser licito
non vorrei. Et ella ne lecie siccome
il luogho conveneuole si mosterra. Ma
per amor di cio se questo che esser loro
lecito si crede sia loro tolto la pena de
gl'huomini scelerati in gran parte sallevia. Inperò che la quale cosa i non di

bile ad alcuno parra di necessita per
noi esser piu infelici quando le cose
rie da loro disiderate ano compiute.
che se quelle cose che desiderano no
possono compiere, perche se misera
cosa e aver voluto il male aver
lo potuto e piu misera sanza la quale
podere l'effetto della misera volonta
mancherebbe. Adunque con cio sia cha
la sua miseria a ciaschuno vo sia
singularmente, di necessita e che voi
sieno molestati da tripla averssita
a quali tu vedi volere potere e con
piere la scellenia. Et io bene in
tendo ma che di tale trina avversi
tade tosto manchino disidi della
possibilita di mal fare grandemen
te desidero. Et ella e macheranno
disse piu tosto che no vorrano ove
ro che tu volere dalli, ovvero che
egli medesimi stimino che loro ma
chi. Inperò che non e alcuno tempo in
cosi brievi estremitadi di vita si tardo
che ad aspettare spezialmente la
nimo inmortale lungho riputi. La
grande speranza de quali gl'huomini
rei e l'excelso ingegno disfellonie su
bitamente spesse volte e con fine
no sperato si distruggie la quale cosa
loro statuisce termine alla miseria.
Inperò che se la malvagitade fa gl'huo
mini miseri esser piu misero il piu
lungamente malvagie di necessita
i quali miserissimi giudicherei se
la loro malizia almeno la morte stre
ma non finisse. Inperò che se dalla di
versita della reitade vero cose a
biamo conchiuso chiaro e la miseria
esser infinita la quale etterna. Et
Io allora maravigliosa per certo e

a credere, ma la quale de questa conclusione,
ma a quelle cose che prima sono concedu
te troppo convenirsi conoscho. Et ella
drittamente stimi, ma colui che reputa
esser dura cosa venire alla conclu
sione ragionevole cosa e che dimo
stri, ovvero alcuna cosa esser falso
dinanzi andato ovvero la conseguenza
delle proposizioni non esser alla conclu
sione efficace altrimenti concedute
le cose dinanzi andate niente e al
postutto che della conclusione si lamen
ti. Inperò questo ch'io diro e quale no
meno maraviglia parra, ma per le
sopra provate cose igualmente e
necessario. Et ella esser l'iniqui
piu felici sostegnendo tormenti che
se nulla pena di giustizia gli costri
gnesse. Io intendo no provare per quella
pruova che nella mente viene ad
alcuno cioe i rei costumi esser corre
tti con vendetta e al diritto con paura
di tormento esser menati, e quando
agli altri essere exemplo di fuggire
le cose di colpa maculate. Ma per altro
alcuno gl'iniqui esser piu felici al
bitro no puniti avegna che nullo
ragione di correzione nulla paura
e nullo rispetto d'essemplo avuto sia.
Et io or qual altro modo sara fuori
di questi. Et ella non abian noi conce
duto i buoni esser felici e i miseri no.
Et io cosi e. Et ella se adunque
alla miseria d'alcuno alcuno bene
s'agiugne, none colui piu felice
che colui la cui miseria e solitaria
sanza alcuna mescolanza di bene. Et
io cosi pare. Et ella se quello misero

che d'ongni bene manchi oltre quelle
cose per le quali egli e misero altro
male sara agiunto none costui
molto piu infelice da giudicare
che colui la cui miseria per partici
pazione di bene e alleggiata,
Et io perche no. Et ella adunque
gl'iniqui quando sono puniti anno
per certo alcuna cosa di bene agiun
to cioe quella pena la quale e buo
na per ragione della giustizia, e
a quelli medesimi quando mancano
di tormento e piu oltre alcuna cosa
di male cioe quelli no esser puniti
la qual cosa per merito di iniquitade
ai confessata esser ria. Et io negar
re nol posso. Et ella adunque mol
to piu infelici sono gl'iniqui liberati
colla ingiusta punizione che i puniti
con giusta vendetta. Ma esser i mal
vagi puniti esser cosa giusta, e
no puniti schanpare iniqua e ma
nifesto. Et io questo chi neghera.
Et ella ma ne questo per certo al
cuno neghera ongni cosa esser
buona la quale giusta e, e contra
rio quella che ingiusta esser e rea e
manifesto. Et io allora risposi
queste cose per certo sono conseguenti
a quello che pocho dinanzi sono con
chiuse. Ma io ti prieggho dimmi non
lasci tu dopo il corpo morto all'ani
ma tormento alcuno. Et ella gran
dissimi de quali alcuni penale acer
bezza e altri con purgatoria clemenza
reputo esser esserciati. Ma ora di
questi disputare no si intende, per
sto da qui in dietro abiamo compiu
to cioe che quella potenza de rei la quale

idegnissima tiparerà essere nullo
conosciesti. Et quelli degli cali non essere pu
niti tilamentavi. Videsti mai non ma
chare de tormenti della loro iniquitade /
et l'essere licito il male il quale tosto
finirsi pregheravi non doveva lungha
mente imparassi et essere più felici
se fosse più lungho, ma infelicissi
mo se etterno) dopo queste cose essere
gli rei più miseri con ingiusto non
punire liberati che con giusta ven
detta puniti. Alla quale sentenza
si segue che allora sieno di più
gravi tormenti costretti quando non pu
niti sono creduti. Et io allora
quando io considero le tue ragioni
nullo reputo essere detto più vero.
Ma s'io ritorno a giudicii degli huomini
chi è colui a cui queste cose non che
pure non paiano da non essere credute,
ma solamente paiono da essere as
coltate. Et ella così è, imperò che non
possono gli huomini volgari gli occhi
alle tenebre usati levare alla
luce della chiarezza et sono simi
li agli uccelli i loro sguardi la notte
gli allumina et il dì acciecha, però che
quando non l'ordine delle cose, ma
i suoi desiderii raguardano, overo
l'essere licito overo il non punire del
lo scelerare reputano essere felice.
Ma tu guarda quello che la leggie
divina statuiscie. Se tu l'animo con
fermerai a costumi migliori niente

bisogno che'l giudice doni. Tu me
desimo alle cose più excellenti
t'hai agiunto; se li studii a costumi pi
ggiori piegherai vendetta di fuori
domandando tu medesimo t'hai in
chiuso tra le cose più basse. Sì co
me se vicendevolemente fastidio
so fangho, el cielo sguardi tutte
l'altre cose cessando dalla vista
or dal fangho et ora dalle stelle
ti vedrai dissidente. Ma il vulgho
queste cose non riceve. Che dunque?
dobbiamo noi discendere a coloro
che essere bestie dimostramo? Che
se alcuno avuto al postutto il ve
dere quello se avere avuto di
menticasse e niente allumina
chare umana perfezione arbi
trasse non reputeremo noi ciechi
coloro che queste cose medesime
vedessono. Che ne a questo che i
gualmente risplende con fermezza
valida di ragione sarà il vulgho
contento; cioè più infelici essere quelli
che fanno che quelli che ricevono
la ingiuria. Et io queste stesse ra
gioni udire vorrei. Et ella niegh
gli tu ogni reo essere degno di tor
mento? Et io mai no. Et ella ma gli
rei essere infelici in molti è chiaro.
Et io così è. Et ella or dubiti tu
essere miseri quelli che sono di tor
menti degni? Et io la tua conclusi
one dirittamente procede. Et ella se
tu dunque sedessi giudice a cui daresti
la pena, reputeresti o a colui che avesse

fatta o a colui che avesse ricevuta l'in
giuria? Et io non dubito che al ingiu
riato con dolore dello ingiuriatore sati
sfarei. Et ella adunque il fattore
della ingiuria più che il ricevitore
essere giusto misero ti parrebbe. Et io
così seguo. Et ella dunque per que
sta ragione et altre che da questa
radice risplendono che la sozzura per
sua propria natura fa gli huomini
miseri, aparisce la fatta ingiuria
essere miseria non di chi la riceve ma
di chi la fa. Et disse ma per certo il
contrario fanno gli huomini avvocati
et avocati; imperò che s'isforzano di sve
gliare la misericordia de giudici per
loro che sostenuto anno alcuna cosa
grave et acerba, con ciò sia che a coloro
che la fanno più giusta misericordia
sia dovuta, i quali non da adirati ma
da misericordiosi accusatori al giudicio
come gl'infermi al medico essere me
nati si convenia acciò che l'infer
mità della colpa con pena risegasse,
/no per la qual cosa l'opera de difenditori
overo tutta cessera overo se giova
re più tosto agli huomini vorra nel
l'abito degli accusatori si rivolgera.
Et quelli medesimi rei se per alcuna fe
sura l'abandonata virtu loro fosse
licito di guardare e vedessono se do
vere lasciare le sozzure de vizii
per li tormenti delle pene con compensa
gione d'acquistare probitade non direb
bono questi essere tormenti et l'opera de di
fenditori schiferebbono se tutti ne
gli accusatori et ne giudici si lascerebbono

Onde segue nello luogo de savii
apo i quali al postutto rimagna
però che chi se non stoltissimo odie
ra i buoni. Ma dunque ragione
mancha avere odiato i rei che
sì come la infermità de corpi
così la improsperitade e quasi infermità
degli animi. Et con ciò sia che gli
infermi del corpo non d'odio ma di mi
sericordia più tosto giudichiamo
essere degni, molto maggiormente
non da essere perseguiti ma da essere
avuti in misericordia sono quelli i cui
menti malvagità più crudele che
ogni infermità costringne. ||

D cor che giova tanti movimenti
d'odio destar et colla propria mano
sollicitar i fati umani dolenti
E coll'orgoglio fiero et disumano
la nostra morte o d'altrui domandate
ogente s'approccia col folleggiar vano
Ella s'appressa ma voi nol pensate
colle ale alzate spontaneamente
ne suoi cavalli per don mai giornate
Quel cui il tigro el crudel serpente
gli orsi lioni el feroce cinghiare
et le fiere molte con acuto dente
Cerchan con grama volere divorare
anche l'espade nimiche si fanno
contra al peccatore vincho d'umanare
Pe muovon ei le schiere tanto danno
et le battaglie ingiuste per che averse
tra loro sono et sì e i costumi c'hanno
Di cotali atti crudeli et perversi
Non è questa ragion tanto efficace
o quanto sono da lume ovrare diversi
Da a ciascun dare quel che suo ti piace
ama i buoni et sia misericordioso

anzi e in questo modo sia uerace
siltuo a opporre e no retroso.

D a cotale padre mosso allora Jo
dissi, ben veggio che miseria
ouero felicitade ne meriti de probi
e delli improbi sia costituita. Ma dire
no Jo in questa popolare fortuna nie
te dibene ouero dimale per che ni
uno sauio sbandito pouero abomine
uole esser piu tosto uuole che ri
chezze abondante e onore reuerente
e potenza, forte nella sua citta
permagnendo uogla florire che cosi
lustro della sapienza piu chiara
mente e con piu fede sitratta quando
labeatitudine de reggimenti ne uicinj
popoli si spande con cio sia che spe
zialmente la pregione la legge e gli al
tri tormenti di pene leggitimi anzi cit
tadini per cui sono ordinate piu tosto
sieno douute per che dunque queste
cose in contrario riuolte sieno ituino i
tormenti delli scelerati peccati pre
mano a buoni e i rei rapiscano i
guiderdoni delle uirtu fortemente
mi maraviglo, e che ragione si ue
ggia di cosi ingiusta confusione datte
desidero di sapere. Pero che meno
mi marauiglerei sio credessi tutte
le cose di casi fortuiti mescolarsi
Or la mia marauiglia il rettore iddio
grandemente accresce il quale con
cio sia che spesse uolte a buoni le
cose leggiere, anzi la soza dea
e in contrario a buonj tribuisca
le dure e anzi le disiderate concedo
se ragione non si corresponde che e che

paia differente da fortuiti casi. Et
ella ne e marauiglia disse se al
cuna cosa dellordine no conosciuto
la ragione sia creduta temeraria
e confusa ma tu auegna che la ra
gione ditanta disposizione no cono
schi, no dimeno per che buono rettore
tenpera il mondo, tutte le cose esser
fatte dirittamente no dubitare.

E hi no sapesse al polo della stella
darturo in picciol cerchio si riuolgo
stramaggiando uer noi la sua facella
Et la ragion per che tardi ricolga
il suo carro boote che no pare
che dalla guida sua giamai si sciolga
Et le sue fiamme corcano in mare
no faccia uolonticeri ma sia costretto
quando per tenpo lo faccia leuare
Prendera marauiglia del conuento
che uede in ciel che tal legge sforna
ondordine none giamai spento
Et che le corna della luna piena
impalidischa per loschuritade
che lonbra della terra opposta mena
Et che costei che con sua beltade
copria le stelle ora che no luce
le scuopra belle con lor chiaritade
Il quale errore pin molto conduce
la gente si cotta a sonar gli stormenti
per prender chi in tanta la sua luce
Nuno si marauiglia per che i uenti
chel mar tenpestano percuotano il lito
con forze inpetuose e uiolenti
Ne che la neue che nel freddo sito
e congelata dal caldo del sole
presta si riuolga in acqua cito
Che la ragion chi qui cercare louuole

son manifeste ma la sozza schura
e nostra cognizion donde si duole
La uolgar gente nel uer no si cura
si marauiglia di cio che di raro
e subitanamente fa natura
Ma cessi lingnoranza e facci chiaro
il lusso suo il nuuoro intelletto
e cessera si marauiglia caro
per no conoscer faccia alcuno effetto

e t Jo cosi e ma con cio sia che dare
odor discerno di delucidare le
ragioni delle cose nascose e le ragioni
uelate di caligine sponghare pre
gho che quinci di questa difficultade
giudichi e disputi pero che massima
mente questo miracolo mi perturba.
Et ella allora un pochetto sorrise
e disse tu mi chiami a cosa di quistioni
sopra tutte laltre grandissima a
cui a pena alcuna cosa a dattin
gnerla basta perche certo che la mate
ria e cotale che rimosso luno di
bbio altri sanza nouero, come le ca
pita dellidra ricresciano ne sara
termine alcuno se no chi con uiua
ssimo fuocho dimente gli costrigha come
mente le costringha. Pero che questa
della simplicita della prudenza del
lordine del fato de casi repentini
della cognizione e predestinazione
diuina della liberta dello albitrio
si suole quistionare le quali di quanto
peso sieno tu medesimo le conosci.
Ma pero che conoscere queste cose
e una parte della tua medicina
auegna che noi siamo rinchiusi in
istretto termine di tenpo no dimeno
dilibereremo alcuna cosa ci sforzeremo

et se dolcezza di musico uerso ti diletta
conuiensi un pochetto questa volonta
rafrenare con indugio in fino che
Jo tesso insieme le ragionj tra loro
con ordine annodate Et Jo come ti
piace. Et ella allora come dal
tro principio cominciando cosi disputo.
La generazione di tutte le cose,
e tutto il processo delle mutabili
nature, e qualunque cosa in alcuno
modo si muoue prende ragioni or
dinate e forme della stabilitade
della mente diuina, questa nella
rocha della sua simplicita con
posta modo moltiplice a fare le
cose statuisce il quale modo in que
lla stessa purita della intelligenza
diuina si considera prouidenzia si no
mina, ma quando a quelle cose che
muoue e che dispone si riferisce
dangli antichi e appellato fato le quali
cose esser diuerse agieuolemente
chiarira a chi la forza delluno
e dellaltro con la mente raguardera. Im
pero che prouidenza e quella ragione
diuina costituita nel sommo principe
delle cose tutte, la quale tutte le
cose dispone, ma il fato e dispo
sizione che sacosta alle cose mobili
per la quale la prouidenza ciascune
cose annoda co gli ordini suoi la prouue
denza per certo tutte le cose abraccia
do conprende auegna dio che diuerse
e auegna che elle sieno infinite, ma
il fato le singuli cose in mouimento di
stribuite si malti se in luoghi in forme
e in tenpi si che questo temporale spie
gamento ragunato nello sguardo della

mente divina sia providentia. Ma quello
medesimo ragunamento distribuito
et spiegato in tempi è fato si chiami. Le quali
cose avegna che siano diverse non
dimeno l'una dipende dall'altra. L'or
dine fatale per certo dalla sempli
cità della providentia procede. Imperò
che sì come l'artefice la forma della
cosa che vuole fare solamente gua
rdando muove l'effetto dell'opera. Et
quello che semplicemente e in tempo pre
sente aveva raguardato per ordini
temporali conduce. Così iddio per certo
con la providentia semplicemente et
stabilemente dispone le cose da
fare. Ma il fato queste medesime
cose che à disposte multiplicemen
te et temporalmente aministra. Se
adunque da alcuni spiriti divini
alla divina providentia servendo il
fato si mena, overo dall'anima o
tutta la serviente natura, overo da
celestiali movimenti di stelle, overo
da virtù angelicha, overo da sotti
lità arte varia di demoni, overo
d'alcuno di questi, overo da tutti l'or
dine fatale sia tessuto, questo per
certo è manifesto la providentia esse
re forma semplice et immobile di tutte
le cose che sono da essere fatte. Ma
il fato essere nodo mobile e ordine
temporale di quelle cose che la divina
simplicità à da essere fatte disposte.
Onde segue che ciò che è al fa
to sotto posto sia alla providentia su
getto, a cui anchora quello stesso fa
to si giace. Ma alcune cose che
sotto la providentia sono locate a fa

tale ordine sopravanzano. Queste sono
quelle alle quali la prima divini
tà propinqua stabilemente fitte
l'ordine della fatale mobilità
sopravanzano. Imperò che sì come del
li cerchi i quali intorno a uno
medesimo centro si girano, quello
che al polo è più propinquo agiu
gne alla simplicità del centro, et
sì come uno cardinale di tutti gli a
ltri di fuori locati intorno al quale
si rivolgono. Ma l'ultimo di fuori
di maggiore larghezza rotano quanto
più dalla mezana individuità del
punto si disparte tanto con spazi
più ampi si spiegha. Ma se alcuna
cosa a quello mezo s'annoda e accompa
gna in semplicitade è costretta et
cessa di discorrere et essere diffusa per
ragione simile. Quello che più di
lungi si disparte dalla prima men
te di maggiori nodi di fato è impa
cciato, et tanto la cosa è più libera
dal fato quanto quello centro di tutte
le cose più di presso dimanda. La quale
se alla fermezza s'accosterà della
mente superna di movimento mancando
per certo trapassa la necessità del fato.
Adunque è sì come all'intelletto il ra
gionare come quello che si genera
a quello che è come il tempo alla
eternitade e al mezzano punto
il cerchio così il mobile ordine del
fato alla stabile semplicità. Questo
ordine fatale il cielo muove
et le stelle, gli elementi tra loro insie
me tempera et con vicendevole comu
tazione trasforma. Questo medesi

mo tutte le cose che naschono et che
muoiono per simiglianti andamenti di fa
ti et di semi rinnuova. Costui gli atti et le
fortune degli huomini con [illegible]
di ragione non discioglievole costrigne.
Le quali ragioni con ciò sia che da' princi
pi della immobile providentia procedo
no di necessità è che elle sieno immuta
bili. Imperò che così le cose ottimamente
si governano se la semplicità che
ragioni ferma nella mente divina
ordine non declinabile spieghi e
questo ordine le cose mobili con pro
pria fermezza costringa, et altrimen
ti sanza ordine temerariamente
discorrerebbono. Onde segue che a
vegna che a noi questo ordine con
siderare non possiamo paiano tutte
le cose confuse et conturbate, non dimeno
il modo di ciascuna tutte le cose a
bene dirizzando dispone. Imperò che
nulla cosa è che per ragione di malo
si faccia eziandio da quelli impii
li quali cercando bene il falso errore
rivolge, come l'argomento è dimostra
to, non che l'ordine che procede dalla m
[illegible] del sommo bene dal suo principio in
alcuna parte si piegi. Ma tu dirai
quale alcuna più iniqua confusione
puote essere che a buoni ora le cose a
verse ora le prospere a rei eziandio,
ora le desiderate ora le odiose avegnono.
Vivono gli huomini con quella interitade
di mente che di necessità sia coloro i quali
egli giudicano probi essere così come
egli stimano? Certo in questo giudicii
degli huomini combattono et coloro che altri
di giudicano, altri arbitrano di tormento

degni. Ma concediamo che alcuno possa
i buoni et i rei discernere; or potrà egli
vedere quella segreta temperanza
dentro degli animi sì come si suole
dire ne' corpi? Che imperò non è
simile maraviglia a chi non sa
perché i corpi sani a costoro le cose
dolci e a costoro l'amare si convegna,
perché eziandio gli infermi alcuni
con cose leggieri et alcuni con più agre
sono aiutati. Di questo il medico il quale
il modo della sua sanità et infermitade
e lo temperamento conosce non si mara
viglia. Ma che altro paresse la sa
lute degli animi che la probità? che
altro è la infermità che i vizii? Ma
chi altri è conservatore de' buoni overo
scacciatore de' rei che il rettore
et medichatore delle menti iddio,
il quale quando dell'alto sguardo
della providentia raguarda quello
che a ciascuno si convengna conosce
et quello che conviene a conosciuto
concede. Quinci discende quella
grande maraviglia dell'ordine fa
tale quando da colui che tutto sa
si fa quello di che si maravigliano
gli ignoranti. Perché acciò che poche
cose restringha le quali la ragione
umana comprendere può della di
vina profondità, di colui il quale tu
giustissimo et conservatissimo reputi dal
diritto alla providentia che sa tutto
pare tutto altrimenti diverso. Et
Lucano famigliare nostro notabi
lemente disse la parte et la ragione
vincitrice essere piaciuta agli iddii
et a Chato la vinta. Adunque ciò che
tu vedi qui farsi fuori di speranza,

e alle cose ordinate dritto. Ma alla
tua oppinione e a questa confusione
ma pognamo che sia alcuno si bene
costumato che di lui il divino giudicio
e l'umano igualmente consenta. Ma delle
forze dell'animo è infermo a cui se
avegna alcuna cosa d'aversitade
lasciera d'onorare la innocenza per la qua
le non à potuto ritenere la fortu
na. Perdona per certo il savio dispensa
tore a costui cui l'aversità fare possa
piggiore acciò che non sostegna fa
ticare a cui non si conviene. Et uno
altro di tutte le virtudi perfetto santo
e a dio prossimano costui essere tocco
d'alcune aversitadi la divina pro
videnza giudicha essere licito in tan
to che neente lasci lui essere turbato da
corporali infermitadi. Ancho che come
uno più excellente di me disse
le virtudi edificarono il corpo del
l'uomo sacro e spesso lo forte avie
ne spesse volte che 'l principato
del reggimento a buoni si concieda
acciò che l'abondante inprobita
sia raffrenata. Ad altri alcune
cose mescolate distribuisce secondo
la qualità degl'animi che alcuno
con aversità rimorde acciò che in
lussuria e in diletti corporali non lasci
vino per troppo riposo. Altri sostiene
essere discrollati d'aspre cose acciò
che la virtù della pazienza della
nimo per uso e per essercizione si con
fermi. Altri più che non si iguale me
do temono quello che portare po
trebono. Altri più che non si igual me
do dispregiano e anno a vile quello

che non possono portare. Costoro mena
con cose triste in loro sperimento e con
pruova. Alcuni comperano nome del
secolo con pregio di gloriosa morte.
Alcuni forti da non potere essere vin
ti con tormenti portarono sopra gl'altri
essemplo d'essere non vinti la virtù de
gl'uomini rei. Le quali cose come diri
ttamente e ordinatamente paiono
essere fatte per lo bene che a coloro
segue a cui paiono avenire non è
dubbio alchuno. Ancho eziandio quello
che ora le cose triste a' rei, ora le desi
derate pervengnono da quelle me
desime simiglianti ragioni discende.
Et per certo ~~le cose~~ d'esse cose triste niuno si ma
raviglia, però che loro essere sanza me
rito tutti gli stimano i tormenti degli
gl'altri dalle scelleratezze spaurisceno.
E quelli a cui avegnano ammendano.
Ma le cose liete dimostrano a buoni
grande argomento che di così fatta
felicitade debbano giudicare la
quale spesse volte dicernano essere
sua degl'improbi. Nella quale cosa
eziandio credo questo essere dispensato
che forse la natura d'alcuno è sì stra
bocchevole e importuna che la povertà
la possa più tosto dispignere alle sce
lleratezze alla infermità di costui
con rimedio distribuita pecunia me
dicare. Costui la inporata sua coscien
za da' vizii riguardando e sé con la
sua fortuna comparando forse a pa
ura che la perdita non sia trista della
cosa onde ora è l'uso giocondo. Adun
que muterà i costumi. Et quando teme

perdere alla fortuna la rectade abban
dona. Altri immeritamente menata la
strabocchò la ricevuta felicità in
degnamente. Ad alcuni è permessa
ragione di punire acciò che a buo
ni fosse cagione d'essercizio e a' pu
ova e a' rei fosse cagione di tormento.
Ancho che come tra buoni e rei non è
patto alcuno, così quelli medesimi
improbi tra loro non si possono convenire.
Et perché none così? Conciosia che a
ciascuno discordi da sse medesimo di
versificando i vizii la sua coscienza
e spesse volte facciano cose le quali
avendole fatte non essere da fare
dicernono. Dalla qual cosa spesse vol
te quella somma providenza notabile
maraviglia produsse che i rei facce
ssono buoni i rei. Ancho che quando
alcuni sostengono cose inique da
pessimi sì sdegniono d'odio de' colpevo
li ardendo reddirono al fructo della
virtù, quando sé dissomiglianti essere
studiano da coloro cui odiano. Però
sola è la fermezza divina per cui
ragione sono buone le cose ree.
Conciosia che usandole convenevo
lemente ne trae effetto di bene
alcuno. Che uno ordine tutte
le cose abracciando comprende sì che
quello che dalla sengnata ragio
ne si disparte avegna che in uno
altro non dimeno in ordine ricorra
acciò che nulla nel regno della pro
videnza ad disordine e temeritade
sia licito. Il fortissimo iddio nel mondo
tutte le cose reggie. Et si conviene

proccurare le cose leggeri che none
licito agl'uomini tutte le ragio
ni e disposizioni della divina ope
ra overo collo ingegno comprendere
overo con sermone spieghare que
sto. Sia amonore d'aio avere guarda
to basti che 'l productore dio delle
nature tutte a bene tutte
le cose dirizzando disspogha. Et
quando le cose che à produtte
in sua simelitudine ritenere
singegna ongni male dotre
mini della sua replubita per
l'ordine della fatale necessità
schiudo. Onde segue che i mali
che in terra abondare si credono se
di ti sola providenza dispone in ri
guardamento di male ma essere
conoscegli. Ma io ti veggo già
lungamente per lo peso della que
stione agravato per la lunghez
za della ragione affatichato al
cuna dolcezza di verso aspettare.
Piglia dunque beveraggio per lo
quale ricreato più fermo nelle
cose più oltre ti distenda.

P[ro]   Se solamente pura tu sollerto
Delle ragioni dell'alto tonato
re le opere veggie vuoghi essere sperto
Guarda l'altezza del ciel roteato
qui le stelle con non rotto patto
l'antica pace osservan tutto grato.
Il solo sol per lo suo cerchio ratto
non inpedisce il gelido raggiare
che Febo dal suo ciel riporge tratto
Né l'Orsa vaga di piccol girare
che presso al polo più alto del mondo
le stelle tutte vede coricare

Mai non dessin nel locean sonde
le sue fiame somerger e contenta
si volge in pace nel suo picciol tondo
Con ordinati tempi iguali atenta
la bella venus daniunza la sera
e poi il chiaro dì cira presenta
Lamor alterno in tal maniera
i corsi delle stelle etternalmente
rinuova e cacci discordia vera
Onngni contrario riduce a niente
dalle celesti ragioni e quella
concordio logni cosa fa contente
Con simiglianti modi e arte bella
tempra insieme gli elementi tutti
dalacui pace nullo si ribella
Si che fan luogho gli umidi agli asciutti
e freddi a caldi insieme giungon fede
per forza dellamor che gla produtti
El fuocho lieve in alto presto riede
la arida terra nel suo grave sito
col peso suo in basso loco siede
Per simili ragioni lanno fiorito
di primavera spande odor soavi
la state le spighe biade secha cito
E autunno co suoi pomi gravi
torna e la pioggia col turbido vento
uuol che alverno lasua faccia lavi
Ordine tale e tal temperamento
ciò che nel mondo a vita produce
e lo nutrica dal suo nascimento
Ello corrompe e a tormentol conduce
e mentre che le cose così vanno
immobile si siede lalto duce
E creatore del suo alto scanno
di tutti i corsi lordine reggendo
e dalli votti la sua vogla sanno

Costui signore e origine eleggo
fontana re e giudice diritto
tutte le cose adutilmente reggo
Et quello mosso a certo tempo fitto
in essi serua e a sse ritraendo
poi le perpetua col suo fermo editto
Che così in cerchio rivolgendo
il movimento mondan non si spiegha
le cose sformerei così permagnendo
Partite dal or fonte che le legha
mancherano e perane rimagnendo deffesa
la qual dallor il lasordine seguita
Questo comune amor e diligenza
e tutti voglion col fine del bene
esser tenuti e non vivono senza
Che se la prima ragion donde viene
ongni producto collamor converso
non torna dal durar si dispoviene
per che dal ver suo ordine è perverso //
o ramvedi tu dunque già quello
che seguita a queste cose
tutto che detto abiamo. Et Jo che/
Et ella ongni fortuna al postutto
esser buona. Et Jo come si può
questo fare. Et ella ora attendi
conciò sia che ongni fortuna pro
soda o aspra o per cagione di rimu
nerare e d'esercitare i buoni
o per ragione di punire i rei sia
atribuita ongni fortuna è buo
na laquale Jo sta overo utile.
Et Jo troppo è vera questa ragione
e sentenzia e partorita da ferma
forza se Jo considero la provedenza
e il fato che pocho dinanzi amma
estrati/ Ma se ti piace annoveria
mola tra quelle quistioni che pocho
prima esser inoppinabili ponesti/

Et ella per che. Et Jo perche il comune
parlare degluomini questo usurpa
cioè la fortuna dalcuni per certo
spesso volte esser ria. Et ella
vuogli adunque che un pochetto
noi cappressiamo a parlare del vul
gho acciò che noi non paiamo essere
partiti troppo quasi dal uso dell'uma
nitade. Et Jo come ti piace. Et ella
non giudichi tu esser bene quello che
fa pro. Et Jo così è. Et ella or la for
tuna che esercita overo corregge
fa pro. Et Jo si confesso. Et ella dunque
buona per che no. Ma questa fortuna
e di coloro iquali overo posti in vir
tude contro alle cose aspre combat
tono / overo che da vizi dipartendo
dosi piglano via di virtu. Et Jo ne
gare nollo posso. Et ella Ma che
dalla giocondità laquale in guider
done si tribuisce a buoni ongni
ca il vulgho questa esser ria. Et
Jo niuno Ma come elle e quando
così ottima la giudicha. Et ella
che dell'altra laquale conciò sia
che sia aspra costringne i rei
a tormento giusto / ongni putala il po
polo buona. Et Jo anche sopra tutte
quelle che si possono pensare la
giudicha esser misissima. Et ella
or tiguarda dunque che seguen
do lopinioni del popolo noi non gi
dichiamo conchiudiamo una cosa
apo lui inoppinabile molto. Et Jo che
Et ella Imperò che per le cose concedute
aviene che ongni fortuna di co
loro qualunque ella sia iquali sono

in possessione o in avanzare overo in
acquistare di virtu sia buona. Ma
di coloro che nella improbita perman
gnono ongni fortuna esser ria.
Et Jo questo è vero avegna
che niuno confessare lardischa.
Et ella per laquale cosa luomo sa
vio così gravemente non dee porta
re quante volte in battaglia è
fortuna è menato sì come al vuo
mo forte non si conviene disdegnare
quante volte il battaglievole tu
multo lo sgrida imperò che all'uno
e all'altro a costui di dilatare gloria
e a colui di confermare sapienza la
malagevolezza e vera materia.
per laquale cosa ecciandio è detta vir
tu quella che cole sue forze sfor
zandosi delle cose contrarie non e
soperchiata. per ne voi posti in avan
zare in virtu venisti per discorrere
in ricchezze e permanere in volontà
carnali che ongni fortuna ordinare
dovete a questa battaglia acciò che
voi la trista non opprema ne lagio
conda corrompa. Occhupate il mez
zo con forze virili ongni cosa che
di sotto si contiene, oltre trapassa
conviene spregiamento di beatitudine
e guiderdone della faticha non con
seguire. Imperò che nella vostra ma
no è posto chente fortuna vogliate
più tosto a voi formare che cias
chuna che pare aspra se non esser
cita o corregge o punisce //
Il greco agamenone re poderoso
dopo lassedio decenio di troia
di frigia fu tutta fu vittorioso
purgho loltraggio e la fatta noia

del suo fratello della tolta colona
donando lutto per la persa gioia.
Contro che questi la sua oste mena
daulide, stanza essendo sanza vento
della sua figla diletta effigena
Cangnatto piu di padre auendo spento
col coltello di tristo sacerdote
la stra gholo altri duro tormento
Alquanto tinse di pianto le gote
quali fero sacrificio a diana
con umili preghiere et con deuote.
Et la placata dea chera lontana
da lor benivoglieza, al suo navilio
uento donando si fe prossimana
Vlisse errando nel suo lungo exilio
i divorati suoi conpangni cari
sì luero scrive ouidio e virgilio
Dal fiero polifemo co pianti amari
pianse ma poi per la mano di sua mano
rende al duolo allegreze pari
pero che vlisse franco capitano
dun occhio solo che auea in testa
cecho lo ffece furiar in vano
Ercholo fanno denor per la festa
le gran fatiche, degno che sostiene
della qual cielo e la sima richiesta
Doue battaglia cosi crudel tenio
contro a centauri et cotal canpione
gli domo poi si chaldesi ne diuene
Tolse la pelle al fiero leone
et le brutte arpie col ferme saette
a sinneo caccio di sua magione
I pomi doro rubo alle sotte
figliuole dattalanto el suo dormente
draghe crudele non li contrastette
Cerbero cane col acuto dente
incatenato e in pasto diede

a suo cavalli diomede valente,
Idra spente si come si crede
con molte teste di nuovo cofuocho
onde bernea libera si vede
La forza di costui non parve giuocho
a achelous che per lo corno rotto
se nella riva nascose suo locho
Giunto antheo gli stette di sotto
et con la morte di chacco contento
e vadro ...... chera di cio ghiotto
Lasprо gringhiare di cui bramosi menti
lomero ante che poi sostenere
douea il cielo fu di costui spento
Lultimo affanno che li fece auere
corona sopra ongnaltra triunfale
fu che sostene le celeste spere
per la qual cosa merito cotale
qual si conuenina riceuette chello
il ciel possiede oue nullo mal sale
Di questi exempli qual ui par piu bello
uomini forti co lanimo altero
prendete e tale simiglate aquello
Passeggiate e andate il fine vero
che disiate per che sanza affanno
auer non puossi tale effetto intero
Dogente vile per che in vostro danno
i dossi vi spoglate dongni ingengno
per che la terra bassa soperstanno
Lo stello acquistan per lo etterno regno.

Libro quinto di boezio nel quale la filosofia determina del fato et della
prouidenza re(s)saluando il libero albitrio

D etto aueua il corso del ragionamento ad altre alcune cose
trattare et spedire rivolgeua. Et

Io allora per certo dritta e latua induzione e autorita al postutto dengnissima. Ma dico che tu per adietro la quistione della prouidenza da piu altre inpacciata essere dicessi con isperienza prouare voglo. Impero domando se al postutto essere alcuna cosa e che cosa essere il caso tu albitri. Et ella allora. Io maffretto pagare il debito della fatta inpromessa et aprire la uia per la quale alla patria torni. Queste cose auegna che utili molto sieno, non di meno dalla via del nostro proponimento sono un pochetto contrarie et che affatichato di quistioni non molto necessarie a terminare la dritta via so fare non possi. Et io al postutto questo non temere imperò che i luogho di riposo mi saranno quelle cose le quali massimamente conoscere nidiletto. Et cono sia che ongni parte della tua disputazione non sia ferma con non fede dubiosamente di quello che segue si dubiti. Et ella allora io obbedirò alla tua volontade et insieme cosi cominciò. Se alcuno diffinisce il caso essere avenimento con non prouveduto temerario mouimento et con nullo anodamento di ragioni prouveduto niente al postutto il caso essere con fermo et sanza significazione di cosa sugetto al postutto vana voce lo giudicho per che luogho alcuno rimaso puo essere di sordine et temeritade costringnendo dio tutte le cose in ordine. Pero che nulla essere di nulla vera sentenzia e alla quale nullo degli antichi mai arigugnato, avegna che quelli non del principio operante ma del

materiale subietto cioe della natura di tutte le ragioni si essono questo cotale detto qua si come uno fondamento. Ma se di nullo ragioni alcuna cosa nascha questa di niente essere nata parra, et se questo fare non si puo, ne possibile e il caso essere cotale quale pocho dinanzi abiamo diffinito. Et io che dunque non alcuna cosa che uero caso fortuito per ragione si possa apellare overo e alcuna avengna che al vulgho sia nascosa a cui questi vocaboli si convengnono. Et ella aristotile mio questo nella fisicha con ragione breue et alvero prossimane diffini. Et io in che modo. Et ella quanto volte alcuna cosa per gratia dalcuna cosa si fa et altro che quello che sintendeua per alcune ragioni aviene caso si chiama. Come se alcuno per cagione di lavorare il campo cavando la terra pezo doro truovi nascoso, questo per caso fortuito si crede essere avenuto ma non e di niente pero che per le proprie ragioni delle quali si crede operato avere il caso il concorso non proveduto et non oppinato che se il cultivatore del campo la terra non cavasse se in quello luogho il dispositore la pecchunia non nascondesse loro non sarebbe trovato. Queste sono dunque la fortuita le chagioni della fortuita a provo le utilitade la quale pervene

da cagioni insieme concorrenti et accidentali, non per intenzione dell'operatore. Imperò che né colui che 'l campo cultivò intese che quella pecunia fosse trovata, ma, come io ò detto, dove colui nascose, per costui avere cavato avvenne et concorse. È dunque licito diffinire il caso essere non pensato avvenimento di concorrenti cagioni in quelle cose che per alcuna altra cosa si fanno; ma concorrenti insieme le cagioni fa quello ordine che procedendo con nodo da non potere essere schifato, il quale della fontana della provedenza discendendo tutte le cose a' suoi luoghi et tempi dispone. //

\+ Ne gli scopoli excelsi della pietra
della gente erminia dove fuggendo
i parti armati d'arco et di faretra
fan chi li seguono rimanere dolendo
con la rivolta saette che 'l petto
trafigge, corso però non perdendo
Tigris et Eufrates surgon d'un letto
et incontanente vengon compagnia
partendo l'acque con lor modo eletto.
Et avvenisse che più in una via
rinischa il corso lor, per certo avviene
che quel che sopra l'onda dell'un sia
si ricongiungha con quello che l'altra tiene
e' somiglianti legni guidate
et gli svelti tronconi delle lor rene
Così l'onde insieme meschiolate
incorreranno co lor propri corsi
fortuiti modi et casi all'impacciate
Et per amor di ciò nullo s'inforsi
che la chinata terra e 'l gran posodo
de' fiumi co' lor ordini discorsi
di questi casi reggon ciascun fondo
così fortuna che col freno sciolto
discorrere pare ogni cosa nel mondo
Con freni eretta d'ordine bel molto
et segue legge da cui non si parte
la qual le dispone il glorioso volto
Che sua bontà spargendo con noi comparte

e Et io no ch'ar detto colla mente pertratto e ciò che tu di' così essere consento. Ma in questo ordine di tra loro costanti ragioni non è alcuna libertà di nostro albitrio, o con stringne eziandio la fatale catena i movimenti degli animi humani? Et ello fu, disse, imperò che né essere potrà alcuna ragionale natura che non le sia d'albitrio libertade. Che quello che può naturalmente usare ragione à giudicio per lo quale ogni cosa discerne per sé. Adunque le cose da fuggire et da desiderare discernendo conosce. Ma quella che alcuno da desiderare giudicha domanda, et schifa quella che egli sospetta stima essere da fuggire. Per la qual cosa in quelli medesimi ne' quali è ragione, et eziandio libertà di volere et non volere, ma questa in tutti non costituiscono iguale. Imperò che nelle superne et divine sustanze giudicio chiaro, libertà incorrotta e volontade et efficace potenzia delle cose desiderate è presente. Ma l'anime humane di necessità è per certo che sono più libere quando nella speculazione della mente divina si conservano, ma meno quando elle discorrono a' corpi, et meno eziandio quando dalle strette per terrene sono legate. Ma grandissima et finale servitudine è quando date a' vizii della possessione della propia ragione sono chadute. Imperò che poi che gli occhi dalla luce della somma verità ànno rivolti alle cose basse et tenebrose, incontanente sono scurati con nebbia lucida d'ignoranza; di perniziosi effetti sono turbati, a' quali approssimandosi e consentendo accrescono alla servitudine nella quale elle medesime si sotto posono, et sono quasi della propia libertade imprigionate. Le quali per amore di ciò quello sguardo della provedenza d'eterne e a lloro meriti tutte le cose predestinate dispone. Tutte le cose dio vede et ode.

o Omero grecho poeta sovrano
col suo parlar dolce in un suo volume
discrive con stilo soave et piano
Che 'l sol risplende chiaro di puro lume
ma però col suo raggio penetrare
puote la terra o 'l mar o grosso fiume
Ma non così l'eterno radiare
del sommo creator della cui vista
nullo schuro nascondere o celare.
Non è terrena mole che resista
non notte nera schura et nebulosa
a l'alto sguardo suo né cosa trista
del tempo che passato ognunque cosa
et del presente et del futuro cerne
in un guardar di mente gloriosa
Il qual però che sol le sue lucerne
tutte le cose veggiono e altiero
ciò che si pone alla sua vista eterne
Chiamar puoi sol verace il lume vero .//.

a Allora io dissi: ecco da capo di più malagevole dubbio sono confuso. Et ella: quale è questo? Ciò certo, diss'io, veggio per che cosa tu se' perturbato. Et io troppo pare contrariarsi et disse ripugnare Dio anticonoscere le cose universe et essere alcuno albitrio di libertà. Imperò che se Dio tutte le cose vede né ingannato può essere, in alcuno modo di necessità è che avegna quello che la provedenza essere futuro à proveduto. Per che se da etterno non solamente i fatti degli uomini, ma eziandio i consigli et le volontà anticonosce, nulla sarà d'albitrio libertade. Imperò che né fatto altro alcuno né volontà alcuna potrà essere se non quale la provedenza, che non è ingannata, avrà anticonosciuto. Che se altrove ritorcere si possono che provedute sono, già non sarà la prescienza ferma nel futuro, ma più tosto opinione incerta, la quale cosa di Dio credere illicita giudicho. Né però io approvo quella ragione colla quale alcuni credono potere sciogliere il nodo di questa questione. Dicono che non però alcuna cosa essere

avenire che questa la provedença di dio
la veduta esser futura no poterae
esser nascosa alla provedença divina
e in questo modo questa necessita viene
re in parte contraria pero che none
di necessita avenire le cose che
sono provedute / ma di necessita e
esser proveduto quello che e futuro / ma
questa ragione procede quasi se la
cerchi di quale cosa sia la ragione
o la perfecteza della necista delle cose
future ragione della perfecteza co
me se noi ci sforzassimo di dimostra
re lavenimento delle cose seguto
esse necessario in te(n)ente che mo(do)
lordine delle ragioni si stea ave
gna che la perfecteza no paia indu
cere necessita davenire le cose
future che se alcuno seggia lo
pinione che lui sedere stima e
sse vera e di necista per converso
da capo se dalcuno vero sia lo
pinione pero che sede lui sedere
e di necista. Adunque necessita
per lluno per llaltro e necista
di verita. Ma no pero che alcuno
sede perche vera e lopinione
ma lopinione piu tosto e vera
pero che alcuno sedere e proceduto.
cosi con cio sia che la ragione della
verita daluna parte proceda no
dimeno e nelluno e nellaltro come
necessitade simiglianti cose della
providença delle cose future po
tersi ragionando conchiudere e ma
nifesto. Che se pero che le cose

sono future sono provedute / ma
no pero che se provedute avegno
no no dimeno o le cose che so
no avenire esser da dio prove
dute / o le cose provedute aveni
re e di necista / la quale cosa so
lamente a torre la liberta dellal
bitrio basta / ma gia come sia
ritroso e manifesto che si dicha
lavenimento delle cose temporali
esser ragione della perfecteza e
terna che altro e albitrare che
iddio provede le cose future pero
che avenire debbono che pen
sare quelle cose che gia avennono
esser ragione di quella somma pro
videnza / a queste cose ancora
sagiugne si come quando io
so esser alcuna cosa questa me
desima esser di nicista / Cosi
dunque segue che lavenimen
to della antisaputa cosa no si
possa schifare alla fine se al
cuno altrimenti stimi alcuna co
sa che quella medesima in se sia
in questo no solamente none scien
za ma e fallace oppinione al
postutto dalla verita di sciença di
versa. perche se alcuna cosa
cosi futura che il suo aveni
mento no sia certo e necessario
questa esser adavenire chi anti
sapere potra. pero che si come la
sciença none mescolata con fal
sitade / cosi quello che da lei e co
nceputo esser no puo altrimenti che
conceputo sia. questa per certo e la

ragione perche la sciença e sança meçon
gna che cosi ciascuna cosa esser e di
nicista come quella medesima esser
la sciença comprende / che dunque dire
mo. In che modo anticonosce dio que
ste cose no certe future / che se non
schifevolemente esser avenire giu
dicha le cose le quali eçiandio e pos
sibile no avenire e ingannato la qual
cosa no solamente e lecita di sentire
ma co la voce profferirla. Et se
cosi come elle sono le discerne
esser future siche igualmente
o potere esser fatte / o no esser fa
tte quello conoscha. Che e questa
perfecteza che niente certo e stabile
comprende overo in che e questo differe
te da quello in dovinare di scerne di
tiresia. Cio chio diro o sara ono / che
eçiandio la divina providença sopra
sta alla oppinione umana se si
come gli huomini incerte cose giudi
cha. di questo e alcuno avenimen
to e no certo. Che se apo quello cer
tissimo fonte di tutte le cose nu
lla cosa puo esser incerta / lavveni
mento di quello e certo le quali esse
future egli avra fermamente
saputo. per la qual cosa a consigli e
fatti umani none liberta alcuna
le quali la mente divina sança e
rrore di falsita tutto veggendo a
uno avenimento leggha e costrigne /
la quale cosa conceduta / quanta rui
na delle cose si consequita e chiaro
dunque che i darno a buoni e a rei gui

derdoni e le pene sono proposte i quali
nullo libero movimento e volontario
danimi a meritato. Et questo che
ongni cosa parra iniquissimo che
ora giustissimo e giudicato o pu
nire i rei o guiderdonare i buoni
i quali ne aluno ne alaltro non
manda la propia volonta / ma cer
ta nicista di futuro costrigne.
Adunque i vizij e le virtudi ni
ente saranno. Ma piu tosto di
tutti meriti mescholata e no di
screta confusione della qual cosa ni
una piu scelerata si puo pensare
con cio sia che dalla providenza
delle cose ongni ordine sia me
nato / e niente a consigli umani lecito
sia. Segue eçiandio che nostri
vizij allautore di tutti i beni si
riferischano. Adunque ne di spera
re alcuna cosa ne di preghare
e alcuna ragione. Impero che perche
speri alcuno overo preghi quando
ordine no pieghato le cose tutte
da disiderare annoda. E tolto dun
que quello uno solo modo di ragiu
gnere tra gliuomini e dio di spera
re cio e e di preghare. Certamen
te la inistimabile divina grazia
con preço di giusta umilita meritiamo
e quella luce divina esser congiunti
prima eçiandio che lo impetrino il pre
gho / e la sperança con ragione di pre
ghare le quali sperança e caritativo
prego se concedute per nicista delle
cose future niente sieno credu
te avere di forze che sara che
a quello sommo principe delle cose a
giugnerci e accostare ci possiamo /

di necessita sara la generazione umana
come poco dinanzi cantavi dal suo stato
ne partita e giunta manchare. //

E qual ragion discordante risolve
la compangnia delle cose chiare
chi da due veri tante battaglie involve
Che quelli che paiono di ragion istare
ciaschuno per se in essenza verace
non lascia in sieme sotto un giogo andare
Niuno e che discorda non fare
i veri stare dilunge anzi unitade
gli stringne con amore e vera pace
Ma che la mente sotto schuritade
de ciechi membri non puote per se stesso
col dispeso vighor di veritade
Delle cose conoscere per se stessa
i legami sottili che le cingne
siche l'una dall'altra non si cessa
Ma perche tanto disidero la stringne
cerchar del vero le chulte cognizioni
conosci sua forza pure accio la spigne
Sa ella ono quel che l'affezioni
sia conoscere l'affanno anghosciose
ricogliendo in cio molte ragioni
Ma chi piu cercha la saputa cosa
e se la nola nol sa chi la tira
perche domanda cercha la nascosa
Pero che chi ignorante desira
alcuna cosa o chi la conosciuta
puo seguitare o de la truova mira
Oqual sanza conoscenza reputa
poter conoscere la trovata forma
la quale solo da sani saputa
Ovver quando l'eccellsa mente e norma
di te vedeva aveva conosciuto
ciaschuna forma e singulare orma
Ho or velata di membri perduto
la conoscenza sua nona del tutto
che tien la soma e l singulo e caduto
Dunque qual di que cercha esse strutto
di cose vere il suo intelletto
ne l'uno ne l'altro abito a costructo
Perche nona e conoscer perfetto
di tutte cose ne tutte le ignora
ma sta tra l'uno e tra l'altro imperfetto
Ma della soma che ritien ancora
ricordandosi cercha sottil mente
le cose ch'a vedute e no dimora
Accio che possa ordinatamente
alle serbate cose le lor parti
dimentichate poi perfettamente
Agiugnere co l'aiuto di bell'arti //

Allora ella disse vecchia richiesta
e lamentanza e questa della provedenza e da marco tulio quando la divinazione distinse molto disputata / e a te medesimo e cosa al postutto molto cerchata avegna che da nullo di noi per adietro assai diligentemente e fermamente spedita della quale oschuritade e la cagione che il movimento dell'umano ragionare alla simplicita della divina presciencia no puote agiugnere la quale se in alcuno modo pensare si potesse niente di dubbio al postutto rimanere la quale cosa cosi palesare e spedire tentero, se prima quelle dalle quali se' mosso avero in palese atutto. Pero io domando perche quella ragione di coloro che solvono meno essere reputi, la quale per cio che stima la presciencia no essere ragione di nicista a le cose future. In niente essere impedita dalla prescienza la liberta dello albitrio reputa. Impero che ne tu trai altronde l'argomento della necessita delle cose future se non e che quelle cose che sono antisaputo no possono non avenire. Se adunque l'anticonoscenza nulla nicista agiungne alle cose future la quale cosa tu e guando poco dinanzi confessavi. Che e che gli voluntari delle cose sieno a certo avenimento costretti. Et accio che tu conoschi che seguita la proposta poniamo la prescienza essere nulla. Or quanto dunque a questo s'apartiene se no quelle cose che da albitrio vegnono a nicista costrette. Et Io malino / Et ella pognamo ancora che sia ma niente in porre di necista alle cose rimarra secondo che Io penso la medesima liberta di volonta intera e assoluta / Ma tu dirai la prescienza, avegna che del futuro e dello avenire necessita non sia per amore di cio e segno che quelle sieno di nicista avenire. In questo modo adunque eziandio se l'anticognizione no fosse stata certo sarebbe gli avenimenti delle cose future essere necessarie. Impero che ongni segno solamente e quello che sia dimostra ma quello che disengna no compie. Per che prima e da dimostrare ongni cosa di nicistade avenire accio che l'anticonoscenza esse segno di questa necessita apparischa altrimenti se questa necessita e nulla ne colei per certo potra essere segno di quella cosa che none. Ma certo e gia no essere da torre da segni ne anche da di fuori domandati argomenti / Ma da proprie e necessarie ragioni / Ma come si puo che quelle cose no vegnano le quali essere future sono provedute. Per certo quasi come noi quelle cose che la prescienza essere future anticonosce no essere avenire crediamo questo dubbio perciede / e come noi piu tosto non albitriamo questo cioe avegna ch'elle avegnano niente pero ch'elle venissono avere avuto di necessita da sua natura la qual cosa te sara lieve che da questo esemplo leggiermente conoschi. Impero che piu cose quando si fanno sugiette agli occhi veggiamo si come quelle che si fanno intemperano e guarchare i carri sono veduti fare i carradori e in questo modo l'altre cose costrigne dunque alcuna necessita alcuna di quelle cosi essere fatte. Et Io maino pero che in darno sarebbe l'effetto dell'altre se tutte le cose si movessono costrette. Et ella dunque quelle cose le quali quando si fanno manchano di necessita state quella medesima che prima ch'elle sieno fatte sono sanza necessita future per la quale cosa alcuno sono avenire alcuni avenimento e da ongni nicista assoluto. Che

perciò che io non albitro alcuno esser che
dicha che quelle si facessono non fossono
state ad avenire queste cose adun-
que ch'erano anticonosciute ànno li-
beri avenimenti, però che siccome la
scienza delle cose presenti niente
a quelle che si fanno così la prescienza
delle future niente arecha a
quelle che sono avenire in porta. Ma
tu dirai questo è quello medesimo che
si dubita se di quelle cose che non
ànno avenimento necessari possa
essere anticonoscenza alcuna et
però che discordanze si paiono tu
reputi se alcune cose sono provve-
dute che quella necessità conse-
guischano. Et se la necessità
mancha non essere antisapute
e nulla cosa potere essere con-
presa da scienza se non certa. In-
però che se quelle che sono d'ave-
nimento incerto quasi come certe
sieno provedute, questo credi essere
caligine d'opinione non verità
di scienza. Però che albitrare altri-
menti che le cose in sé medesime
sieno credi essere diverse dalla
integrità della scienza. Del quale
errare ragione che tu stimi
le cose che ciaschuno à cono-
sciuto solamente essere conosciute
da forza e da natura di quelle
che saputo sono la quale cosa
tutta è contraria. Imperò che ogni
cosa che conosciuta non secondo
la sua forza, ma più tosto secondo
la facultà de' conoscenti si comprende.

E acciò che questo sia chiaro con breve
exemplo quella medesima ritondità
del corpo altrimenti il vedere, altri-
menti il toccare conosce. Colui di
lungi stando gittati i raggi tutto
insieme lo vede. Ma accostan-
dosi alla ritondità e congiun-
to intorno al cerchuito del mo-
vimento la ritondità per parti compren-
de. E quando l'uomo medesimo
altrimenti il senso, altrimenti la i-
maginazione, altrimenti la ragio-
ne, e altrimenti la intelligenza ri-
guarda. Imperò che il senso la fi-
gura sanza materia giudicha,
ma la ragione per certo questa
trapassa. Et la spezie mede-
sima la quale è ne' singulari
con universale considerazione co-
nosce. Ma l'occhio della intelligen-
za è più alto, però che passata la
grandezza della universita quella
medesima semplice forma ve-
de nella sottile vista della pura
mente. Anche questo massima-
mente è da considerare che la
forza di sopra di ciò prendere abra-
cia quella di sotto, ma quella di so-
tto a quella di sopra si leva in nin-
no modo, né ancora il senso
fuori di materia alchuna cosa
puote, overo la imaginazio-
ne l'universe spezie raguar-
da, overo la ragione non comprende la
semplice forma, ma la intelli-
genzia quasi di sopra guardando
conosce in la forma e quando

tutte le cose che di sotto sono disce-
rne, ma in quello modo che la
forma medesima la quale a
nullo altro potea essere conosci-
uta comprende. Però che l'univer-
so della ragione e la figura de-
lla imaginazione e il sensibi-
le materiale conosce non usan-
do ragione né imaginazione
né sensi, ma in quello uno ris-
guardo di mente formalmente
così parlando tutte cose guar-
dando. La ragione e quando
quando cosa universale ragu-
arda né imaginazioni né
sensi usando le cose imagi-
nabili e sensibili comprende, im-
però questa è quella che l'univer-
so della sua congnizione diffi-
nisce così: l'uomo è animale
con due piè ragionevole. La qua-
le congnizione con ciò sia cosa
che sia universale però niuno
ignora quella essere cosa ima-
ginabile e sensibile, la quale
non per imaginazione overo sen-
so ma per ragionevole concepti-
one quella considera. La in-
maginazione, e quando ad-
vengnia che da sensi di vedere
e di formare le figure abbi
preso principio, nondimeno san-
za il senso qualunque cose sen-
sibili chiaramente non per sensibile

ma per imaginaria ragione
di giudicare. Or vedi dunque
come in conoscere più tosto
tutte le cose usano la loro
facultà che di coloro che sono
conosciute, né questo è contro
a ragione, imperò che con ciò sia
cosa che ogni giudicio sia
atto che conosca cosa
ogni giudicio per l'atto del
giudicante è di necessità
che ciascuno l'opera sua compia
non per l'altrui ma per propria po-
testade. ~

[A]nticamente il portico adu-
nava. Gente assai schuro
la di uomini maturi
tra quali il nome nostro scon[o]scho
rava
Costoro in loro sentenze eran si[…]
nelle potenze loro intelletti ne
advenne che il vero anchora duri
Le inmagini delle cose sensibili
credevano imprimersi nella mente
dalli corpi di fuori come si forme.
Con lo stil da scrivani velocemente
inaguaghata e piana fanciuletto
nella quale prima era scritto niente.
Ma solamente di vigor perfetta
non spiegha alcuni suoi propri movimenti
ma paziente solo sta subgetta
E ciò che corporali conoscimenti
discernono e come specchio rende
le imagini di tutti parventi

Onde divien che nellanima
risplende
conoscimento che discerne tutto
et la forza che singuli comprende
Et che divide, et che al diviso fructo
tra che ricogliendo con utile
governo
le cose singulari al suo construtto
Et che è leggier sentier volal
terno
orlava il capo in alto, ora in basso
discendendo in sua intelletto
etterno.
Et alla finestra con fermo di sso
a sse so medesima riferendo
con ognj falso fra con veri casso
Costei per certo il vero con chiudendo
et maggiormente efficiente ragione
che piu possente asse che
sostenendo.
Si come dice la detta ragione
le impresse note a modo di matera
et parla falso chi cosi presuppone
Precede non dimeno passion vera
nel corpo vivo che desta et commuove
dellanimo la forza che vi sera
quando gli occhi ferischono luci nuove
o negli orecchi voce alcuna suona.
Battenti forse stavan volti
altrove.

Il commosso vigore aduna aduna
le spezie chiama le quali den
tro tiene;
et a tali movimenti le raguna
Et alle note di fuori le romena
et in esse sola le imagini alle forme
che dentro intelligibili retiene.
Che la cose di fuori si fanno
forme.
5. Hor se in apprendere il senti
mento de corpi adviengna
che lobgietto qualita di fuo
ri aggravino gli strumenti de
sensi et passione el corpo an
~~tenede~~ il vigore della men
te agente la quale passione
provochi in se lacto dellanimo
et tanto svegli le forme
drento quiescenti, se in appre
dere dei il sentimento de corpi
lanimo non di passione impre
gnato ma per sua forza
giudica la passione al corpo
subgietta, quanto maggior
mente quelle cose da tutte
gravezze de corpi libere sono
in discernere non seguono le
cose di fuori obgietto, ma la
tto della sua mente expedi

scono. Adunque per questa ragio
ne molte cognizioni anno
dato luogo diverse et differenti
substanzie. Impero che il sen
so da tutte altre cognizio
ni privato dalli animali i
mobili a dato luogo si come
sono le conche del mare et
ciaschuna altra cose che a
costandosi a sassi si nutricano.
Ma la imaginazione alle
belue mobili nelle quali
alcuno effetto di fuggire
et di desiderare si vede, ma
la ragione solamente è della
ragione humana, si come la
intelligenzia sola dalla divina.
Onde segue che quella notizia
laltre avanzi la quale per sua
natura non solamente il proprio su
getto ma tutti li subgietti de
laltre notizie cognoscie. Che
adunque se al ragionamento
il senso et la imaginazione contradi
cono dicendo niente essere quello
universale che la ragione pen
sa vedere cioe che quello che
è imaginabile et sensibile
essere non possa universo. Adun
que overo essere il giudicio de
la ragione necessario et nien

te essere sensibile, o impero che
al senso et alla imaginazione
e chiaro piu cose a senti et alla
imaginazione essere subgie
tte essere vana la conceptio
ne della ragione la quale
quello che è sensibile et sin
gulare quasi come uno uni
versale considera. A questo se
la ragione responda et dichi
se quello che è sensibile et
imaginabile raguardare per rispe
cto nella ragione della univer
salita: ma quelli cioe il senso et
la imaginazione non potere
aspirare a cognizione della
universita pero che il loro co
noscimento non possa passare
le figure corporali et della co
gnizione delle cose piu tosto
essere da credere il piu fermo
et piu perfetto giudicio. Hora
in questa cotale lite noi ne quali
è forza di ragionare come
d imaginare et di sentire non a
pruoveremo piu tosto il piato
della ragione non pensa che
la divina intelligenzia vegga
se non come ella stessa conoscie.
Impero cosi diremo se alcune cose
certi et necessarij advenimenti

non paiono advenire, quella per rispetto esser avenire, non si posono antisapere. Adunque di queste cose la cognoscenza è nulla, la quale quando se noi crediamo essere in queste cose, niente sarà che di necessità non advengha. Se adunque come partecipi siamo della ragione, così il giudicio della mente divina potessimo avere come noi giudichiamo la imaginazione, il senso convenire dare luogo alla ragione: così la ragione humana se medesima sottomettere ala mente divina reputeremo giustissimo, per la quale cosa ne l'altezza di quella somma intelligentia, se noi possiamo, dirizziamo, però che ivi di vedere quello che in sé vedere non può, ciò è in che modo la certa e diffinita conoscenza vegga quelle cose le quali ancora non anno certi advenimenti, né questa sia oppinione ma più tosto di somma scientia da muni termini rinchiusa simplicitade.

C on varie figure gli animali
cercan la terra del suo gran
potere
no con maniere ne con corsi equali
C Che altri col corpo giù basso distesi
solcando il polver con forza di petto
menano al fine il viaggio in esso
Altri con l'ali alzate fan tragetto
per l'aere vago con leggier volare
che batte vento con muover diletto
Et altri allegri son di passeggiare
verdi campi per monti anche piani
e sotto frasche della selva andare
I quali adunque che in modo strani
variar veggi con forme diverse
e in natura si paion lontani
In lor convengnion che le facce verse
alla terra giù tengnion chinate
dalor natura bruta non adverse
Sol l'una solgente degli huomini alzate
portan la teste e dritta spre[illegible]
la terra bassa nella sua viltate
Se vanita terrena non t'avezza
a male sbocheggiare huomo
che col volto
in su domanda lo celeste altezza
questa figura excellente molto
ta munisce che tu levi la mente
in alto col pensier che el tuo volto
non chagravata in basso stea
vilmente
il corpo essendo per propia natura
in verso il cielo alzato [illegible]
Anzi la [illegible] ogni mortal cura

I [illegible] adunque che come dinanzi è dimostrato ogni cosa che saputa non per sua ma per natura di chi la conprende è conosciuta. Riguardiamo ora quanto ne lecito quale sia lo stato della divina substanzia. Acciò che quale sia e quando la sua scienzia conoscer possiamo. Dio esser etterno giudicio e comune di tutti quelli che vivono per ragione. Che cosa sia adunque l'etternitade consideriamo, però che questa ci farà manifesta la natura divina igualmente e la scienzia. Et adunque l'etternitade possessione tutta insieme e perfetta di non terminabile vita, la quale cosa per circunferenza delle cose temporali più chiaramente si palesa, perché ciò che viene presente nel tempo del preterito e futuro procede, e niente è in vita constituto che tutto lo spazio della sua vita insieme parimente possa abbracciare, che quello di domani per certo ancora non à appreso, ma quello d'ieri à già perduto e nella vita d'oggi non più vivete che in quello mobile e transitorio momento. Quello adunque che sostiene di tempo adivengnia che esso sì come del mondo giudicò Aristotile, né abbia mai esser cominciato né manchi, e la sua vita con infinita di tempo si distenda, non perciò è tale che di ragione etterno esser si creda. Impero che non tutto insieme lo spazio della vita adivengnia che infinita comprenda overo abbraccia, che le cose future e le passate già non à. Adunque quello che di non terminabile vita tutta pienezza parimente comprende e possiede, a chui niente di futuro manchi et nulla del passato sia di corso, etterno di ragione esser si crede. Et questo è necessario, entro di sé medesimo a sé stare sempre presente la infinitade del mobile tempo. Onde

nõ drittamẽte alcuni quan
do elli odono esse paruto apla
to questo modo nõ avere a
uto cominciamẽto di tenpo
ne i futuro mancare. pẽ
sano i questo modo il creato
modo esse fatto igual
mẽte etterno col suo fattore.
Inper che altro e menare
uita nõ terminabile. la
quale cosa plato al modo attri
buisce. altro esse parimẽ
te abbracciata la presenzia
di nõ terminabile uita la
quale cosa propia esse della
mẽte divina e manife
sto. ne dio parere dee piu
antico che le cose create per
quantita di tenpo, ma piu
tosto per propietade di senplice
natura. Imper che quello i
finito movimẽto delle cose
tenporali seguita per simi
glianza questa stando di ui
ta inmobile. et con cio sia cosa
che quello figurare et agua
gliare nõ possa per la inmo
bilita di scorre i movimẽto

et per la sua senplicita della pre
senzia cresce i quantita i
finita di futuro et di preterito. et
nõ no stia cosa che tutta la ple
nitudine della sua uita pa
rimẽte nõ possa possedere
per questo medesimo che i al
cuno modo pare per amore
et allegrezza seguitare lo gran
dosi ad alcuna qualche pre
senzia di questo picolo et
transitorio ueloce momẽto.
La quale presenzia per cio che di
quella presenzia stabile alcuna
imagine porta, questo presto
che achiungne sia aduenuto
esser paia, ma in per che stare
nõ potee prese maggio di tenpo.
In questo modo e fatto che anda
do continua asse la uita. la ple
nitudine della quale nõ poto
abbracciare permagnecando.
adunque se porre uogliamo
degni nomi alle cose seguitãdo
plato diciamo per cierto dio etterno,
el mõdo esse perpetuo. Inper ciò adu
que che ongni giudizio secondo

la sua natura le cose che
gli sono sobgiette cõprende, se
ndo a senpre etterno et presẽ
te. la sua scienzia coprando
passata, ongni movimento
di tenpo permane ne la senn
plicita della sua presenzia,
et gli infiniti spazij del prete
rito, et del futuro, abbracciãdo
tutte le cose come quasi
i presente si facciano ne
la congnizione senplice sua
considera. Se la prescienzia
dunque nõ la quale tutto di
scierne pensare uuogli tu
la stimerai nõ esse prescienzia
quasi di futuro ma piu dritta
mẽte scienzia di presenzia
che mai nõ manca onde nõ
preuidenzia piu tosto e detta
per che dalle cose basse costi
tuta da lungie quasi da
lla excielsa altezza delle
cose tutto raguardi. Che
dunque cierchi che le cose
dal divino lume corprese
si facciano necessarie cõ
cio sia cosa che gli uomini

per certo necessarie nõ facciã
no esse quello che ueggiono
hora adgiungni il tuo uedere
alle cose che tu presente
discierni necessitade alcuna,
et io mai nõ dico ella per cer
to seguita dengnia cõ scienzia
di presente divino, et dell'umano
si come uoi con questo tenpo
rale presente alcune cose
uedete, cosi quegli tutte cose
col suo etterno discierne. per
che questa divina anticono
scienzia nõ muta la natura
et la propieta delle cose, et cotali
appo se presenti raguarda
quali i tenpo futuro peruerrãno,
ne i giudicij delle cose cõfonde
et i uno sguardo della sua
mẽte le cose future, si neces
sariamẽte come nõ necessari
amente discierne si come
uoi uedete igualmẽte i terra
l'uomo andare et nel cielo
il sole leuarsi, bene che i
sieme l'uno et l'altro raguar
dato nõ dimeno discierne te

questo volontario e quello esser
necessario giudicato. Così tu
le cose di sotto guardando
lo sguardo divino la qualità
delle cose a quello assai presen
te per ragione presenti ma a
condizione del tempo futuro
non perturba. Onde seguita che
questa non sia opinione
ma più tosto condizione
di verità partorita quando
conosce quello che sarà le
futuro in quello medesimo
esser senza necessità sa
pere. Qui se tu di questo che
dio vede futuro non potere
non advenire, ma quello che
non puote non advenire di
necessità advenire ne
questo nome di necessitade
strignerai non confesserò que
sta esser cosa di fermissi
ma verità alla quale a
pena giunto ad alcuno
se non speculatore della
divina natura. Rispoderò
certamente quello esser fu
turo il quale quando alla

divina cognizione si riferisce
esser necessario. Ma quando
in sua natura si riguarda al po
stutto libero e sciolto parere.
Imperò che due sono le necessitadi
l'una semplice come neces
sario, ma quando in sua natu
ra si riguarda e tutti gli huomi
ni esser mortali; l'altra con
dizionale come se alcuna
sappi certo tu che vada lui
andare è necessario. Però che
quella cosa che ciascuno a co
nosciuto esser altrimenti che
conosciuta che esser non puote.
Ma questa condizione non trae
quella semplice però che questa
necessità non sta la propria na
tura ma la giunta condizione,
però che nulla necessità con
strigne a andare colui che
va volontariamente advegnia
che allora quando va sia ne
cessario. In questo medesimo
dunque modo ne che la provi
denza presente vede esser neces
sario; advegnia che nulla

necessità abbi da natura.
Ma dio vede presenti quelle
cose che per libertà del libero
albitrio pervegnono future.
Queste dunque riferite allo
sguardo divino necessarie
sieno per la condizione della
conoscenza divina; ma per
se considerate non mancano
da l'assoluta libertà di loro na
tura. Adunque senza dub
bio saranno tutte le cose
future che dio essere antico
nosce; ma alcune di loro
da libero albitrio procedono
le quali advegnia che ad
vengnino essendo per amore
dio non perdono la propria natura
imperò che prima che fatte
fossono sarebbono quando
potuto non advenire. Che
dunque monta non esser ne
cessarie come sia cosa che
advengnano a guisa di ne
cessitade in tutti i modi per la
condizione della divina sci

enzia? questo è manifesto per
quelli exempli che poco dinanzi
proposi il sole oriente et
l'uomo andante le quali cose
quando si fanno non esser fatte
non possono, per ciò che l'una di lo
ro dinanzi ancora che prima
che si facesse era neces
saria d'essere; ma l'altra no
così ancora quelle che dio
a presenti senza dubbio sara
no. Ma di loro per certo questa
da necessità delle cose discende.
Ma l'altra dipende dagli agenti.
Adunque non ingiuria detto ho
abiamo se queste cose per se
si conferma esser sciogliersi
di necessità assoluta se alla
divina conoscenza si confe
riscano necessarie. Sì come
ogni cosa che a' sensi è palese
se alla ragione la riferisci
è universale se a sé me
desimo riguardi è singulare.
Ora dirai tu s'è mia podestà e
mutare il proposito io annullerò
la providenza divina quando
quelle cose che ella anticonosce

forse mutero lo risponderò per
to te potere il tuo proponimen
to pregare. Ma per ciò che
questo te potere, e se tu lo
fai ora o dove tu vogli
la presente verità della
providenza vede la scienza
divina te non potere mu
tare, sì come fuggire non
possi il vedere dello occhio pre
sente adunque ma che in sua
ne faciende si libera vo
lonta sia rivolto. tu dirai
dunque or muterassi la sci
enza divina per la mia dis
posizione sì che quando o
questo o quello voglia, quella
quando le volte del conoscere
re paia alternare. Certo no,
ogni cosa futura antecor
re lo sguardo divino e alla
presenza della propria cogni
zione la ritorce e richiama
ne come tu stimi alterna
le volte dinanzi conoscere or que
sto or quello, ma in uno colpo la
tua mutazioni inmobile non

prende e abbraccia, la quale
cosa di comprendere e di vedere
presenti tutte le cose non acquista
sta dal provenimento delle
cose future ma dalla propria
simplicità. Onde è quando per
questo si solve quello che tu po
co dinanzi ponesti cioè esse
re cosa indegna se le nostre cose
future siano dette prestare ca
gione alla divina scienza. In
però che questa forza di scienza
tutte le cose abbracciando con
presenziale conoscenza a tutte
modo à costituito, ma niente alle
cose di poi è obligata. Le quali co
se con ciò sia cosa che così siano
sta ferma a mortali la liberta
del libero albitrio non corrotta, ne
le leggi propongono iniquamente
i guidardoni e le pene alle volon
tà libere d'ogni necessitade.
Et è quando lo sguardatore
anti sapevole di tutte le cose
e la presente etternità della sua
visione concorre con la futura
qualità degli nostri atti a buoni
guidardoni e a rei tormenti dis

pensando. Ne sono in dio poste
in vano le speranze e le pre
ghiere, le quali quando sono
dirette esser non possono non
efficaci. Adunque i vizii
nimicate e le virtù colti
vate. A diritta speranza
l'animo su levate e gli umi
li prieghi ad alto porge
te. Se infingnere non
vi volete gran necessita
di probità v'è imposta con
ciò sia cosa che nostri atti
facciate dinanzi agli occhi
del giudice che tutto ~~discerne~~
discerne. Deo gratias.

Explicit liber quintus boetii

Nota che in questo libro a boezio
mancano piu cose e versi
cioe ... de ... Donde
adunque ... noi seguiremo
da capo innanzi cominciando dalla

3 Adunque se quello che in ogni gui
sa della tua fortuna preziosissi
mo possedevi per lo sguardo divi
no ancora non dannegiato ne cor
rotto te conservato potrai tu ri
tegnendo alcune cose miglo
ri della ventura con ragione la
mentarti. Certo e vive sano
quella preziosissima addornezza
della generazione umana,
e quello che tu non vile compe
resti con pregio di vita, Simmaco
tuo suocero e huomo composto
di molta sapienza e di virtudi
e securo delle sue ingiurie
delle tue sconpiagnie. Vive
la tua moglie d'ingegno mo
desta e d'onestade e di pudicizia
rispondente, e acciò che le sue
dote ~~brevemente~~ conchiuda
simigliante al padre, e vive atte
solo ho in questa vita s'odiosa, et
per te solo lo spirito serba e in questa
una cosa la tua felicitade
esser scemata almeno conce
derò, per desiderio di te con lacrime
sospirando e con dolore. Perché ricor
dero io li figliuoli consolari ne'
quali fanciullesca etade simi

sperança dellancora i(n)peugnio
rileuare. Adunq(ue) sono stato
si che speziale cura sia a
mortali di ritenere la uita
o te felice se beni tuoi cono
sci ancora abondano e quando
aguale quello cose che ni
uno dubita uita esse piu
care p(er) lo quale cosa secca
le lacrime, no e ancora
i(n) fino alultimo la fortuna
odiosa, ne contro atte troppo
forte potenzia sileuata. qua(n)
do stengnono ancora lan
core ferme le quali no so
fferrano che ti manchi no
solazione del tempo presente
e del futuro speranza. Et
io allora e quelle stiano ferme
priegho p(er)o che quelle no ster
mo stando come quelle
cose si uadano notando ista(n)
pero o dapania belleza
sia mancata anostri adorna
menti tu uedi. Et ella alqua(n)
to abbiamo lanimo tuo p(ro)
mosso se ancora no ti pesa
di tutta la tua fortuna; ma
le tue dilizie sostenere no(n)
posso che tu mancare alcune
cose a tua beatitudine cosi
pieno di pianto cosi angoscio
so ti lamenti. Chi e di conposta
e ordinata filicitade che dal
luna parte no la qualitade del
suo stato no conbatta angoscio
si cosa e la condizione de beni
humani la quale o uero adtuta
etade no p(er)uengnia, ouero
mai p(er)petua no stea. A costui
la richezza abonda ma chi le
sangue glie i(n) uergongnia.
Costui la gentileza fa conosciu
to e notabile, ma nellangostia
delle cose famigliari rinchiuso
esse piu tosto uorrebbe non
conosciuto. Colui dell uno e del
laltro abondeuole la uita pia(n)
gne solitaria di moglie. Co
lui di nozze filice di figliuoli
orbato agli altrui heredi le ri
chezze nutrica. Laltro de figli
uoli rallegrato p(er) li peccati del
figliuolo e della figliuola la
crima tristo. p(er)o niuno age
uolemente no la condizione di sua
fortuna si concorda, a tutti e
dentro alcuna cosa che il non
experto no sa, e che lexperto teme.

Adgiungni ancora il senso di ciaschu
no filicissimo e delicatissimo, et
se tutte le cose adsuo uolonta
no ubbidiscono disusato dongni
aduersitade p(er) piccolissime
qualunque cose stabocca, si col
to sono piccole quelle cose che
a fortunatissimi la soma di bea
titudine togliono. Come molti
pensi che sieno coloro li quali
p(ro)ssimi al cielo si penserebbono
se delle reliquie della tua for
tuna parte piccolissima loro to
casse. questo medesimo luogo
che tu chiami sbandimento
e patria agli habitati p(er)o niete
e misero se no i(n) quanto tu
lo reputi e i(n) contrario ongni
fortuna e beata p(er) aguaglia
za dellanimo che la porta.
Chi e colui si filice che quan
do dara alla i(n)pazienza la
mano lo stato suo mutare no(n)
disideri. O come di molte ama
ritudini la dolcieza della huma
na filicitade e bangniata
la quale se quando a chi lusa
esser paia gioconda almeno
che quando uuole no si fugga
ritenere no si puo. Chiaro e
adunque quanto sia misera
la beatitudine delle cose
mortali la quale ne appo
li quali dimuno p(er)petuo
dura, ne tutta agli ango
sciosi diletta. perche dunque
o mortali cerchate di fuori
la filicitade i(n) uoi dentro
riposta; errore e ignoranza
ui confonde. Jo ti mosterro
breuemente la cardine della
somma filicitade. Se niu
na cosa e atte piu preziosa
di te medesimo niente ris
ponderai. Adunque se tu
sarai i(n) te medesimo bene
conposto tu posederai quello
che tu no uorrai p(er)dere
mai ne la fortuna torre
la ti potra. Et accio che tu
conoschi i(n) queste fortune
cose no potere beatitudine
stare cosi piglia, se la bea
titudine e sommo bene de
lla natura che uiue p(er) ragio
ne, no e sommo bene quello
che i(n) alcuno modo puo esse
tolto p(er)o che p(er) excellenza
auanza quello che p(er)dere no(n)

si possa manifesto che la nobil
tà di fortuna a beatitudine ri
cevere non possa bastare. An
cora colui che tra questa caduco
la felicitade o sa o non sa quella
esser mutabile. Se non sa, che
beata fortuna puote esser con
cechità d'ignoranza? Se la sa
di necessità è che tema di per
dere quello che poter si perdere
non dubita, per la quale cosa la con
tinua paura non lascia esser
felice. Ovvero se la perdera dover
lo in negligenza e non curarlo ri
puta? e così per certo molto è pi
ccolo bene quello che con igua
le animo si porti perduto. Et
perciò so che tu se' colui a cui
è fatta fede e in cui è ferma
to per molte dimostragioni le
menti degli uomini in niuno mo
do essere mortali. Et con ciò sia
che chiaro è la fortuna
felicitade del corpo finirsi
per morte, dubitare non si può
se costei torre la beatitudine
puote che ogni generazio
ne di cose mortali in miseria
di morte non discorra alla fine.
Et se noi sappiamo molti ave
re domandato il frutto della be

atitudine non solamente con mor
te ma eziandio con dolori e con
tormenti, in quale modo fare può
beati la vita presente la quale
non fa miseri trapassata.

Chi vuol sua casa fondar proveduto
secura per durabile e constante
e non temer soffiar di vento arguto
Et dischifare di stra il minacciante
mar pauroso con l'onde correnti
che 'l fondamento sarebbe variante.
Et gli eccelsi monti schifi dove i venti
son poderosi, e in secca rena
non si fatichi fondar fondamenti.
Che austro contro a quelli non si raffrena
anzi con ogni forza la dirolla
in fin che basso lor superbia mena.
Et queste se onda corrente le 'nmolla
o senche si disgiungono il lor peso
gittan terra di loro seggia sola.
Così tu vuoi non esser offeso
da venti di fortuna o dal suo mare
né dalle sue perose esser conteso
Ricordati la sedia tua fondare
in sasso humile non alto levato
né troppo basso lo voler cercare.
Che avvegna dio che l vento col suo fiato
mescoli il mare e i suoi romori
tu in quieto e ferma collocato
dentro la tua fortezza con riposo
tranquilla vita menerai serena
e schernirai ogni vento ritroso
né lo ver temerai né di mar piena.

Ma però che già i fermenti
di delle mie ragioni di
scendono da usare i più forti
un pochetto riputo. Dunque che
adivegna che i doni di fortu
na non fossono caduchi e transi
torii, che cosa è in essi che vo
stra mai fare si possa o ri
guardata e considerata non
invilischa? Sono le richezze
per nostra o per la natura pre
ziose? Chè di loro più tosto
prezioso è l'oro o la forza della
raccolta fortuna? Certo que
llo spanderle. L'avarizia
fa sempre gli uomini odiosi
e la larghezza chiari. Che ri
manere non può in alcuno
quello che in altrui si trasporta.
Allora è la pecunia preziosa
quando si traslata in altrui.
Per usanza di non si mancha
di possedere. Ma se quello già
tenne in terra tutte le quali
appo uno si raccolga fa di so
tutti poveri gli altri. Però la
voce che tutta parimente

di molti riempie, ma le vo
stre ricchezze in molti non
possono passare se non minu
zate, la quale cosa fatta è
di necessitade che quelli facciano
poveri cui abandonano. O
povere e strette ricchezze
le quali tutte a più avere
non è lecito e a ciascuno
sanza povertà degli altrui
non vengono. Tira gli occhi
vostri lo splendore delle gie
me? se alcuna cosa spezia
le è in questo splendore del
le gemme e quella luce non de
gli uomini le quali che gli uomi
ni con maraviglia risguardando
le cerchino grande mente mi ma
raviglio che è sanza movi
mento di mebri d'anima o ve
ro congiungimento di membri
che alanimata e ragionevo
le natura bello esser paia le
quali adivegna che dall'opere
del loro fattore e dalla loro distin
zione alcuna cosa si traggono
di strema bellezza per amore di
non in tra la vostra excellenzia
collocate in uno modo meritano
vostra maraviglia. Or diletta

la bellezza de campi. Et io perche no
et della bellissima parte di
bellissimo mondo così ci ralle
griamo della faccia del ma
re sereno così del cielo leste
lo la luna e sole e mara
viglia guardiamo Et della
decor tocrati alcuna di que
ste cose gloriarti orse tu or
nato della varieta de fiori
di primavera o la tua abonda
za multiplichasi i fiori sta
teranno perche se rapito dana
ne allegreze perche i beni
di fuori abbracci per tuoi la for
tuna non fara mai tuoi esse
quelli che la natura a fatte
fatti strani. I frutti delle
terre sanza dubbio sono de
biti agli alimenti degli anima
li. Ma se tu vuogli bisognio
di quello che basta alla natu
ra ricercare nulla cosa e per
la quale abondanza di fortuna
domandi. Pero che a poche e
piccholissime cose la natura
e contenta la cui sazietade
se tu strignere vorrai con
cose soperchie o non giocondo
sara quello che tu varrai

messo overo nocivo ripurti tu
bella cosa risplendere con
varij vestimenti de quali se allo
sguardo e alcuna graziosa
bellezza overo la natura della
loro materia overo lo ingiegno
dello artefice io maraviglia guar
dero. Or fatti il lungo ordine
de famigliari essere felice li
quali se sono di costumi viziosi
carico mortale e alla casa e
grandemente al singniore inimi
chevole. Ma se sono buonj
in che modo laltrui virtu sono
narra tra le tue richezze.
per le quali tutte cose chiaramen
te si mostra nullo di quelli esser
tuo bene che tra beni tuoi
riputi le quali se mete le dilisi
decorosa bellezza che e che per que
lli perduti ti dogli ovvero ritenendogli
ti ralegri che se per natura sono
begli questo atte che apartiene
che per questo per se dalle tue
richezze dipartiti sarebbono
piaciuti. Et non pero sono prezio
si che vengono nelle richezze tue.
ma pero che preziosi pareuano tra
le tue richezze annoverali
maggiormente volesti perche no

tanta abbondanza di fortuna di
siderate credo che voi cerchate
con copia il bisongnio cacciare.
Certo per questa il contrario av
viene che di piu aiuto s'abi
songnia a difendere la varieta
della preziosa masserizia. Et
vero e questo detto colloro ave
re bisongnio di molte cose che
molte cose posseggono e per con
trario di piccholissima chi la
bbondanza sua con necessita
di natura non considera pelgrezza.
di larghezza misura cosi non e
avoi alcuno proprio o naturale
bene che nelle cose di fuori
e da noi dipartite i beni vostri
cerchate. Cosi la condizione
delle cose e rivolta che l divi
no animale per lo merito della
ragione altrimenti non para
risplendere se non con posse
ssione di richezze sanza ani
ma e gli altri tutti animali
sono delle loro cose contenti.
Et voi adde solamente somi
glianti con desiderio ornamento
della pr[illegible]eccellente natura pigliate
delle cose bassissime. E non guar
date quanta ingiuria al crea
tore vostro facciate. egli a

voluto la generazione [illegible]
a tutte le cose terrene sopra
stare voi la vostra di[illegible]
rinchiudete i[n]fra qualunque
bassissimi vili. che se il bene
di qualunque e piu prezioso che
colui di chui egli e quando voi
giudicate esser vostri beni le
cose vilissime allora per vostro
extimazione vi sottomettete.
la quale cosa sanza colpa non vi
adviene. questa per vero e la co
ndizione della humana natura
che allora solamente tutte lal
tre cose avanzi quando ella si
conoscha, e allora fra le bestie
sia riducta se di se conoscere
manchera. Che a tutti gli altri
animali e natural cosa se mede
simi non conoscere. Ma agli uomi
ni adviene per vizio. De come lar
gamente e palese questo nostro
errore che potersi ornare al
chuna cosa con ornamenti strani si ma
te perche non fare non si puo perche
se alchuna delle sopra poste cose
sireluche quelle cose si lodano che
sopraposte sono, ma quello non questo
coperto overo velato non dimeno
nella sua sozzezza per dura. Io
nego quello esser bene che nocca

a chi la ornamento di questo non cer
to di voi e veramente le ricchezze
i possessori desse spesse volte anno
nociuto con cio sia cosa che ciascu
no reo colui solamente reputa
dingnissimo il quale di loro o di gem
me abbondi, e io e piu dellaltrui
desideroso. Et tu e quando che
ora sollecito temi la caruta punta
del coltello se nel sentiero di que
sta vita fossi entrato povero
viandante dinanzi da ladroni
canteresti. O chiara beatitudine
ne delle ricchezze mortali che
conquistate avendole rimani
dessere sicuro.

o Bene avventurosa prima e
tade.
che della fede de campi conte
tante.
ne era data a grande altitade.
Costei quando la fame la gravasava
solea contentare col suo digiuno
di ghiande che la quercia verde
dava.
Et in parato non avea alcuno
di doni di bacco con mele temperato
e spesse molte far beveraggi uno.
La seta non tingnea con ornato
colore preso tra tyri pretoni
e lerba fresca del ridente
prato

Dava loro lieto sonni si sopra...
il fiume chiaro mescieva da bere
ne la lor sete con fluenti dori
Al solar raggio che 'n caldo fiere
stavea sudo laltissimo pino
che verzicante dava lonbre nere
Non conosceva viaggio marino
ne nuovi liti avea ancor cercato
alcun di loro non merne peregrino
In questa pace aveano il loro stato
allor la battaglia e la crudele trombetta
tacea ne avea ancor sonato
Ne odio acerbo ne crudel vendetta
i capi tinti avea col sangue humano
ne era sforbita arme ancora eletta
Da hor perche il nimico e profano
furor sanza veder nel sangue
frutto
a larme prima volle prima met
ter mano
Da hor volesse quei che regge tutto
che al nostro tempo che si gira aguale
fosse ne primi costumi reduto
Ma il cupido amor china pur la le
con una cupidigia a beni dannosi
ardendo ognuor di fuoco piu mortale.
Ome chi fu colui che per grossi
tesori doro di gemme e dargiento
prima cavo de lor luoghi nascosi
tesori non ma pericoloso vento.

Ma delle dingnitadi e potenza
che di cio le quali voi ignio
ranti della vera dingnita e
podesta al cielo aguagliate
le quali se in alcuno malva
gio caderanno quali incendii
sospinti di fiamme infernali
quale diluvio tante ruine
diedono. Certo come tu te ar
bitrio ricordare il romano
consolare imperio il quale era
stato principio di libertade li
nostri antichi per la superbia
de consoli desiderarono spen
gnere li quali per la superbia
medesima in prima tolsono
no della cittade il nome
reale. Ma se alcuna vol
ta la qual cosa aviene
di rado a buoni huomini sie
no concedute, che in loro al
tro piace che la virtu di
chi lusa. per la qual cosa se
guita che alle virtudi
dalle dingnita non viene
honore, ma alle dingnitadi
dalle virtudi. Che e que
sta desiderabile e chiara po
tenza. Non considerate voi te
rreni animali a chui voi so

prastare veduti siete. Se se tu
vedessi uno topo che sopra stasse
ragione e podesta sopra gli altri
ad quanto riso saresti comosso. Che
e piu debile cosa che luomo
puoi tu trovare, se el corpo ra
guardi il quale spesse volte mor
si di moschie overo serrate entra
mento di qualunque vermicello
lucide. In niuno modo potra
alcuno usare ragione in alcu
no altro se non solamente nel cor
po e in quello che e in fra il corpo
dico ne la fortuna. Hor singnio
reggerai tu niente allanimo
libero la mente di ferma e con ra
gione sera accostata. moverai
tu dello stato del proprio riposo. Con
cio fosse che uno tiranno pen
sasse di constringniere con tor
menti uno libero huomo a dima
nifestare li compagni della con
traria fatta congiurazione.
Colui la lingua col morso si recise
e ne la faccia del tirano la gitto.
e cosi li tormenti che il crudele ti
ranno reputava a crudeltade, il
savio huomo gli fece materia
di virtude. Che e che alcuno
in altrui possa fare che egli

che gli da altrui non possa sostene
re. Busiride crudele che abiamo
conosciuto essere usato d'uccidere gli osti
suoi da Hercole suo hoste fu
poi morto. Regolo romano mo
lti cartaginesi presi nelle guerre
avea costretto, et incontanente
lui vincitore alle catene de
vinti le mani concedette. Or
pensi tu dunque essere alcuna
la potenzia dell'uomo la quale
non puote fare che quello che
puote in altrui altri in lui non
possa compiere. Ancora piu
se queste dignitadi et podesta
si fosse alcuno naturale et
proprio bene, a ciascuno pessimo
mai verrebbono. Impero che le
cose contrarie non si sogliono
insieme accompagniare.
La natura schifa che le cose
contrarie non si congiungano.
Adunque certo sia cosa che non
sia dubbio i pessimi spesse vol
te di queste dignitadi possede
re, quello ancora è chiaro,
quello non essere buone cose le
quali sofferino accostarsi con pe
ssimi. La quale cosa tutti i doni di

fortuna si possono degnamente
stimare; li quali a qualunque reo
con abondanza pervengono. De
quali ancora questo reputo da con
siderare, che nullo dubita essere
forte colui a cui vede fortezza,
et chiunque à velocita manife
sto è lui essere veloce; così la mu
sica musici, la medicina medici
et la rettorica rettorichi fa. Impero che
la natura fa quello che è proprio di
ciascuna cosa, ne si mescola con
effetti di cose contrarie, ma spon
taneamente le cose contrarie scac
cia. Ma certo le richezze non posso
no spegnere la insaziabile
avarizia, ne la potenzia farà
bene composto colui cui le libidini
viziose con non disleghevoli cate
ne tengono stretto. Et la onore
vole dignitade a rei non solamente
non gli fa degni, ma piu tosto gli
manifesta et ancora gli dimostra inde
gni. Et che questo così adiviene? Et che
voi vi ralegrate le cose che altri
menti in loro sono chiamate con falsi
nomi, li quali leggiermente con l'effe
tto di quelle cose medesime la loro
falsitade si risplendono. Adunque

ne quelle richeze, ne quella po
tenzia, ne quella dignita si
puo appellare con ragione: alla
fine quello medesimo di tutta
la fortuna con chiudere è le
cito, ne la quale niente è da
disiderare et niente avere di bo
ntade di natura, è manifesto la
quale non buoni sempre s'agiugne,
et a cui sara stata congiunti non
fara buoni.

Veduto abbiamo di cio exemplo
vero.

Quanta ruina dal tiranno
stesse
che arse Roma sotto il suo impio
et agli il senato che mai non l'offese
et per aver piu sola signoria
contra l fratello con morte man
distese.
Costui crudele sopra ogni fiera ria
di sangue sparto bangnol cor
po caro
della sua madre con la mano impia
ne tinse il volto suo di pianto amaro
veggiendo luogo donde l'avea
gione
tirato col suo raggio caldo et raro
Anzi piu fiero ricerchava dove
compiuto avea l'onbusto tenerello
del dilicato corpo in mesi nove

Et non di men costui tanto flagello
a buoni essendo, con verga reale
reggeva il mondo con poco rubello
Dal punto donde il sole nascendo sale
infin dove nasconde la sua luce
che non l'accorne piu occhio mortale
Et quanto l'orsa che sero conduce
le sette stelle gelide comprende
dove luna solar poco riluce
Et quanto noto molesto accende
la secca rena col caldo cocente
che dalla zona torrida discende
Costui reggeva l'universa gente
ne con tanta potenzia di nerone
di trarlo di sua rabbia fu possente
O me quanto pericolo s'impone
dove l'iniquo coltello e perverso
con tossico crudele s'aconpone
Congiunto virtuoso sta sommerso.
E io allora così dissi: tu mede
sima sai la cupidigia delle
cose mortali poco noi avere signo
reggiato, ma disiderato abia
mo materia in bene reggiere le
cose, accio che la virtu tacita non
invecchiasse. Et ella: certo questa
è una cosa la quale puo allettare
le menti per natura, ma non produtte
ancora alla extrema mano con
perfezione di virtu, cioe il desiderio
di gloria et mala republica d'ottimi

meriti chiara fama. laquale quan
to sia piccola e vota di ciascuno
per se così considera. Ongni lar
ghezza della terra come con
astrologiche dimostrazioni
ai conosciuto, contiene ragio
ne di punto per rispetto allo
spazio del cielo: cioè se alla
celeste grandezza riferisca
al postutto si giudichi niente
avere di spazio. Di questa an
cora picciolotta regione ne
l modo si come tolomeo no
n ovando i parasti appena la
quarta parte s'habita da a
nimali da noi conosciuti. Di
questa quarta se quanto i mari
e paduli occupano e quanto la
regione diserta e secca di sten
de col pensiero sottrarrai a
pena agli huomini per habitare
via strettissima rimarrà.
In questo dunque uno piccolis
simo punto di punto richiuso
e circhundato di possere nome
di dilatare la fama pensate.
et che così ampia e magnifi
ca alla gloria rinchiusa in co
si piccoli e stretti termini.
Agiugni ancora più che in que

sto circhuito di breve habitacolo di
molte nazioni habitano di lingua
di costumi e di ragione di tutta la
vita strana alle quali si per la diffe
renza de camini si per la diversita
del parlare si per la disusanza del
trafficare insieme non solamente
la fama degli huomini singulari
ma eziandio delle cittadi non puo
venire. né la etade di marco
tulio si come egli in alcuno luogo
singnifica ancora non avea la fa
ma della romana republica il mo
te caucaso trapassato. et si era ella
allora accresciuta e nel fiore del
suo vigore in a parti e agli altri di que
sto luogo paurosa. Vedi dunque co
me sia stretto come possa essere la
gloria laquale dilatare e distendere
vi affatichate. Or dove è la fama
del nome romano non può passare,
passerà la gloria d'uno singulare
huomo romano. Che è ancora che
li costumi delle genti diverse queste
tutti in tra loro variamente discordano.
Or che apo gli altri sarà giudi
cato la cosa degnia di laude et apo
altri di tormenti e pene: onde adviene
che se alcuno nome di fama dilatato
in molti popoli il suo nome profferendo
in nullo modo continua. Sarà dunque
della diversa gloria ciascuno contento

e in fra termini d'una gente que
lla chiarissima immortalita di
fama sia costretta. Ma quanti
molti chiarissimi huomini
ne loro tempi aspetti la dimen
ticanza ponarj di scrittori adve
gnia che po facevano lo scri
ttore le quali la lunga e oscura
vecchiezza sappassa co suoi au
ctori. Ma noi pare di prendere
immortalitade quando del futu
ro tempo la fama pensate.
che se agli infiniti spatij della
eternitade pon trai, che anche
per la lunghezza del tuo nome
ralegri. Imperò che se di mora
za d'uno momento con diecimilia
anni si facia comparatione. pero che
l'uno spatio e l'altro è difinito
adviengnia al meno che pi
ccolissima alcuna portione.
Ma questo medesimo numero
d'anni e il suo qualunque multipli
cato alla non terminata lun
ghezza comparare non si può.
Delle cose finite sarà insieme
alcuna proporzione, ma dal
finito all'infinito nulla giamai
esser potrà convenenza. Così ad
viene che ciascuna fama
di lungo tempo se con la smisura
ta eternita si ripensi non picco
la ma nulla del tutto esser parrà.
Ma noi se non è animi vani

e appopolari occhi drittamente
stare non sapete lasciata la cosci
enza della conscienzia e della
virtù aspettate guiderdone de
sermonetti altrui. Ma come in que
sta levitade d'arroganza, uno
schernj un altro, che certo sia
cosa che uno avesse cominciato
ad assprire con parole villano
uno che non avesse di vera virtu,
ma a gloria superba e falso nome
di filosafo s'avea vestito, e a [illegible]
giunesse se già sapere se questi
fosse filosafo se le cose tutte in qui
e leggiermente e con patienza
sostenesse, costui un pochetto
patienza presa recevuta lausi
llania quasi agrandendosi disse
già alla fine, conoscimi essere
filosafo, et quelli rispuose tropp[illegible]
strettamente lo conoscera se tu
avessi taciuto. Di cui perché è
appo gli huomini excellenti di que
ste cose sermone li quali cercavano
gloria con virtu. Che è a costoro
s'appartegnia di fama dopo il disol
uto corpo con morte suprema,
Imperò che se gli huomini muoiono
in tutto, laquale cosa credere ne
ghiamo, le nostre ragioni nullo
è la gloria al postutto non è sia cosa.

che al pospetto non sia da ivi essere
si alta. Ma solamente di buona
coscienza dal terreno carcere
resoluta libera il cielo domanda
non dispregia colei ogni affatto
terreno la quale godendo il cielo
se esser spogliata dalle cose te
rrene si rallegra.

9 Qualunque cerca gloria
mondana
solamente sfrenata e crede
quella
esser sommo con credenza vana
L'altezza guardi dell'aria bella
e la grandezza del ciel e poi come
la terra è stretta poca e ponerella
Et vergognerassi di tal vano nome
che solamente il nido terreno
empier non può con tutto le sue chiome
Perchè i superbi sanza freno
in van si sforzano dal giogo mortale
tirar il collo a dir il poder men
meno
Avvegna che la fama le sue ale
in popoli diversi batta e stenda
e qualunque in tal potenza sale
Et la sua casa adornata risplenda
di chiare lode di pregio e valore
e tutto il mondo sua fama comprenda
La morte sprezza ogni tu gloria
e honore
e l'umile e l'excelso capo insieme
e al grande e qualunque el minore

Dove sono hora di Fabrizio l'ossa
Dove è hor Bruto o Catone utilche
Dove è hor Cato rigido e lor possa
La fama loro che fu tanto excellente
di segni al nome loro così famoso
con pocha scritta e a poca gente
perche cerchian parlare specioso
e son pur morti e a tal punto vene
qualunque nascie basso o glorioso.
Dunque a terra ignoranza vi tene
né fa la fama esser conosciuto
che le memorie di persone terrene
Et se voi reputate esser potuto
menar la vita più lunga con questo
che star di nome mortale po' veduto
quando li aura e lì dietro spento
nome cotale e tal fama c'hauete
di stare un poco a quel ch'io dico attento
Una seconda morte sostenete.

A acciò che tu non reputi ch'io
faccia contro la fortuna impla
cabile battaglia dico che alcuna
volta adviene che la fallacie
degli huomini merita allora cioè
quando ella spoglia quando la fron
te schiupa e li suoi costumi pale
sa. forse ancora che ciò ch'io dico non
intendi maravigliosa cosa è que
lla la quale dire disidero. et io
appena posso con parole la mia
sententia spiegare. Certo io
sono d'oppinione che più la versa

fortuna, che la prospera ~~ghuid~~ giova po
che quella sempre mai quando con
specie di felicitade lusinghevole
pare. questa sempre è vera quan
do sé non ferma con mutazione
dimostra. quella inganna questa
admaestra. colei prospera leme
ti di chi lusa lega con bugia sotto
specie di bene. costei col conosci
mento di falsa felicità le sciogle.
Et così tu vedi quella sempre ven
to di scorrente e di se stessa non cono
sciente. costei sobria e questa c...
experientia d'adversità pru
dente. alla fine la felicità
dal vero bene con le sue lusin
ghe disvia la versa spesse
volte a veri beni riducendo
con l'uncino ritira. Or reputi
questo da extimare tra le
menome cose, che questa aspra
e paurosa fortuna le menti de
fedeli amici t'à discoperte, co
stei li coperti volti e dubbiosi de
compagni e tacituri partendosi
a' suoi si tolse li tuoi ti lasciati.
Et essendo che parevi fortunato
e intero, quanto avresti queste
cose comprate. Ma hora la
scia di lamentare le richezze
perdute. tu ai quello che è sopra
pretioso amici trovato.

L'amore che tempera in cielo
e in piaggia reggie,
con l'arte mossa dall'etter
no sire.
le cose leghe così facta legge
Che 'l mondo l'ha variato giri
con ferma fede i tempi trasmutando
ne per tal volgier mai nessuno
partirj.
Che li elementi l'un l'altro impugnando
observino patto ne loro veri effetti
e godan la vista loro quando
Il sol con rede con destrieri electi
produca nel suo tempo il dì rosato
col suo carro dell'oro e no sfretti
La luna poi che sarà fiurato
guid la nocte col suo roteare
e cotale exercizio l'è sagrato.
Che l'onde sue in profondo mare
constringa a dicerto termine contenti
divino poter sì in terra dilatare
Costui se freni del suo reggimento
abbandonasse verrebbe a tenzone
ciò che ora di concordia sta contento.
Et il modo che con bella cagione
di loro è ordinato fedelmente
sarebbe combattuto ongni stagione.
Costui congiugne i popoli e la giente
con amista amabile e santa
da cui chi si diparte mal si pente

Questi honesti amori, casti amanti, usato matrimonio, con ferro
Sbarro, tedesca spagni piata.
Vbery filij glhuomini seruano
amori, che reggere iosse ildo
uolo
reggiesse loro che volare. Ipero
& compe ciascuno disfatto uolo.

Comincia ilibro terzo dbarzo.

O Ja colla auera ilsuo
caro finito grando
desideroso dudire: et
maraviglioso amo
ra, & ghonerchi seua
ti sadolcezza mancca formato
cosi poco poi dissi. O sonno
consolatione dglianimi affa
ticati, quanto & la matutino
della tua sentenze & lagrimo
data delbel parlare may & sor
riso Sche. gia questo cose udite
ma essere & giudichi disgiuale
& gli colpi dfortuna. Adunque q
rumori che uno poco piu aggra
vare. Dove & non solamente &
torno ma desideroso dudire gra
demente domando. Allora colei
& cosi, disse, quando le parole
nostre tacque, gatteto pigliare

et quando calato della tua mente
aspettay, o uero chee piu uero, lo
medesimamente & sfezzione
ridusse. Cotali sono quesserto q
remedij che restano che guar
standoli mordano ma dentro
ritenuti adolorano. Et doue tu
di desse desideroso dudire, o non
quanto desidero ardera disi de
ue monarch, & tendamo conoscessi.
et io dove. Et ella allauera
sfibrata de lagiale, ilmio animo
pongnia, & occupato allimagini
ilmuso, quella uedere & puo; Et
io allora, de sfallo chio & tenopiego.
et quale quella uera, sia, pongo.
cardare, midimostra. Sparollo disse
ella, & solentieri & due cagioni;
la, quelle che, Datte piu conosci
uta prima disegnare & parole
riformare, misforzero, acio che
quella uedute quando & incontrare
parte, chi neray, gliocchi possi, & no
stare, ilsegnio dbeatitudine, uera.
Chi uorra, lasua terra seminare
anzi, che, & uomo sieno, entro, uimetti
& frutti uecchi, la sua, spogliare:
Et della, sfalce, disgombri, campi, netta.
acio che, & nouere, albondato, raggia
& bella biada, & la sua sforza, in ello
piu dolce pare, & male, a chi assaggio

Lamaro & tanzi

lamaro & anzi, & dopo, & acerbo, & tinta
piu bella, & nel sereno, & lume, & raggia
poi che, & stella, & dietro, & passo, & tanta
& notte, & mattina, & sole, & riede
& uolta, & & lettura, & sua, & anta
& tu, & & prima, & falsi, & ben, & narrando
& dotto, & giogo, & tuo, & uolti, & passi
& ben, & uero, che, & mostrar, & tinto
& & ben, & nel petto, & & piu, & frutto, & appressi
a llora, un poco, & gliocchi, & chi
nati, alla, & terra, & & passi, & & co
me, & nella, & stretta, & & via, & della, & sua
mente, & molta, & & commisto. On
de, & & solleciudine, & & mortali, & & lagna
& & usa, & & sasatica, & & demultiplicy, & & tu
& & & & diuersa, & & ma certamente
& & & &

e tali altre cose. Et queste l'antepongono
di quegli atti e de' desiderii huma-
ni come è notabile favore
di popolo che pare conciedere
alcuna chiarezza, moglie et
figliuoli che si domandano per
grazia d'allegrezza. Gli amici
che sono generazione san-
tissima non si annoverano in for-
tuna anzi nelle virtudi. La-
vanzo o per ragione di potenzia
si piglia o di dilettanza. Ancora
pronto che i beni del corpo agge-
ti di sopra si riferiscono, che la
forza e la grandezza pare pre-
stare potenzia, allegrezza, belle-
zza gloria, sanitade diletto,
delle quali tutte cose solo desi-
derarsi beatitudine è chiaro,
però che 'l bene che ciascuno so-
pra gli altri domanda, questo essere
giudica sommo bene. Ma il sommo
bene essere la beatitudine abbi-
amo diffinito, per la quale cosa giu-
dica quello stato essere beato il
quale ciascuno sopra tutti di-
sidera. Ai adunque inanzi agli oc-
chi quasi proposta la forma
della filicitade humana: ri-
chezze, honori, potenzia, gloria
e volontadi, le quali soli deside-
rando Epicuro consequentemente

essere sommo bene la voluptade del cor-
po si costitui, perché tutte l'altre cose
paiono all'animo allegrezza con-
ferire. Ma agli studii degli huomini
torno, l'animo de' quali advegna
che con memoria oscurata, nondime-
no raddomanda sommo bene, ma come
l'ebbro il quale a casa per quale sentie-
re ritornare non sa. Che hora paio-
no costoro errare li quali si sforzano
di niente avere bisogno? Certo non
è altro che possa beatitudine com-
piere che 'l copioso stato de' beni, del-
l'altrui non avendo bisogno, ma esse-
re medesimo sofficiente. Ma discorrono
dal vero costoro li quali riputano che
sia ottimo bene essere dengnissimo
in honore di riverenza? No, però che
non è vile cosa, e da dispregiare
quella che quasi l'antenzione di
tutti i mortali d'acquistare s'affa-
tica. Or intra i beni non è da nove-
rare la potenzia? Perché è da essere
stimato infermo e sanza forza
quello che a tutte l'altre cose sopra-
posta. Or la gloria è da essere attri-
buita a niente? Ma negare non si
può, però che ogni cosa che sia
eccellentissima questa è quando
pare essere chiarissima. La beati-
tudine non essere angosciosa né
trista né a dolori e né a molestie
sottoposta, che appartiene di dire

quando nelle menome cose que-
llo desidera che avere e usare
dilecti. Ma queste sono quelle co-
se che acquistare gli huomini vo-
gliono, e per questa ragione ric-
chezze, le dingnitadi, i regni, la
gloria, e la volontade corporea
desiderano, che per esse a sé suffi-
cienzia, reverenzia, potenzia,
celebritade e letizia credono
che vengnono bene. Adunque
questi cosi diversi studii gli
huomini domandano, nel quale
quanta sia la forza di natura
leggiermente si mostra, che
advegna che varie e spar-
tite sententie sieno, nondime-
no consentono in amare il fi-
ne del bene.

Q uante redine reggha la na-
tura
con sua sentenza come pone
Autor
co leggi ferme tuttol modo cura
Et ogni adverso volentier
rifiuta
con nodo indissolubile legando
le cose tutte a fine proveduta
Mi piace in versi profferer cantando
co' lente corde e tu gli orecchi
attesi
tieni al mio dir altrove non pensando

Advegna che leoni cartaginesi
portin gran tempo il collo incatenato
sotto la forza humana, stando presi,
et il cibo prenda da gli huomini dato
e teman le percosse del bastone
dello lor maestro di battergli usato,
Se gusteranno in alcuna stagione
del sangue caldo e stracin co' denti
alle bestia alcuna vivanda, il pelliccione
Li animi queti e a pace contenti
rugghiando con l'apprimo lor fierezza
spezano i legami violenti
E 'l primo lacerato dalla spezza
del ire loro rabbiose [illegible]
chelli domava con dime strettezza
Et che l'uccella cantatrice in ramo
in bellissima gabbia imprigionata
pesca qual si voglia che s'ha l'amo
Con dolci beveraggi sia studiata
e a pasto piacevol con diletto
da vaga cura degli huomini usata
Se ella volando in sull'alto tetto
vedrà del bosco l'ombra graziosa
avrà ongni esca e cibo in dispetto
battera l'ali e la cerca spaziosa
e nella selva vezzicante trista
del pesso cibo allegra si riposa
La verga la cui cima in cui acquista
e forza violenta in giù la raschia
arco faccendo di sua dritta lista
del piegatore da sua forza la lascia
al ciel allegra in contenente dritta
rompre suo corso libera dimbassa

Nellonde docriecano ilsol sigitta
et occulto calle Toriente
torna damane no rolui ne fitta
Tutte lerose uolontariamente
cercan lor corso et allegre i quello
stan lor uirtute onguora piu
possente
Ne ordine a natura suo ribello
observa alcuno se no il ricevare
che loro dinie asuo fine bello
Il modo confusione tuera paro

b O terreni animali aduegna
che sottil ymagine no dime
no il uostro principio songniate
et quello uero fine di beatitudine
aduegnia che no chiaro co alcu
no almeno pensiero raguarda
re et pero uimena al uero bene
la naturale itenzione ma da
quello multiplice errore ui ri
trae che considera se per quelle
cose per le quali gli uomini acqui
stare beatitudine reputano po
ssano per uenire al destinato fine
pero che se la pecunia ouero glio
nori o altre cotali cose alcuna
cosa deano a chui mente di be
ne paia mancare noi per cer
to confessaremo per acquisto di quelle
alcuni essere facti felici. Ma se
questo fare no possono che prome

ttono et di piu beni ano bisongnio
no si conprende i loro manife
stamente spezia di beatitudine
falsa. primamente te il quale
poco dinanzi di richezze abondan
do tra quelle abondantissime
richezze per qualungue ingiu
ria concieputa angoscia lani
mo tuo i tempo alcuno no con
fuse. Et io per certo ricordar
mi no posso ne mai esse stato
danimo libero che dalcuna
cosa senpre no sia tormentato.
Et ella no perche o mancaua che
mancare no uorresti io per che alcu
na cosa uiuera che essui no aresti.
no aresti uoluto. Et io cosi dissi.
Et ella di quello abbisongnia
ciaschuno che disidera. Abbison
gnia dissi. Et ella chi a dalcuna
cosa bisongnio no e asse i ciaschu
na sua parte sufficiente. No
dissio. Et disselle questa i suffice
zia pieno di ricchezze sostenevi.
Et io che e che no. Et ella le ri
chezze dunque fare no possono
alcuno sufficiente che di niente
abbisongni et questo era quello che
promettere pareuano. Cierto
io reputo questo esse da consideràre

maximamente che la pecunia di sua
natura no abbi alcuna cosa che
tolta esse no possa contra la uole
re di coloro da quali e posseduta
Et confessolo. Et ella che e perche
tu no confessi. cosa sia cosa che
continuamente il piu forte al me
no possente contra uoglia sottra
gha. Impero che donde uengnia
no le lamentazione i palagio se
no che per forza o per frande lero
tra uoglia tolte pecunie si ra
domadano. Cosi e dissi. Et ella
abisongnera dunque di fuori
di domandata difensione cias
cuno con la quale la sua pecunia
difenda. Et io questo chi neghe
ra. Et ella certo dico no are
bbe bisongnio se la pecunia no
posse desse. la quale perdere po
trebbe. Et io dubitare cio no si
puo. Et ella i contrario. adunque
e la cosa diversa. Pero che le ri
chezze le quali sofficienti fare
reputauano fano piu tosto bi
songnosi dellaiuto altrui. Che
modo e per lo quale con le ricchezze
si caccj il bisongnio. or no posso
no i ricchi auere fame. no po
ssono auere sete. no sentono

il freddo i membri degli abondanti
di pecunia. Ma tu dirai egli e co
che a ricchi si tolga la fame et
co che il freddo si discacci ma i que
sto modo per certo il bisongnio no
si puo al postutto storre uia che
il bisongnio no ritorni. Pero che que
sta bramosa senpre rimane co
alcuna cosa domandando alle ri
chezze et no si puo co le richezze
contentare ne riempiere che
ne cessita no rimagnia. Jo mi
taccio che alla natura si mini
ma cosa basta et alla auarizia
niente e assai perche se le richezze
il bisongnio rimuouere no possono
et quelle proprio bisongnio allora
costituiscono. che e perche credate
che quelle sofficienza possano prestare.

b Anche lauaro ricco con profondo
rouero doro raguni richezze
che le uoglie no enpie quj ne i mezzo.
Et che lo fregi con grande addorne
di pietre bacche che nel rosso mare
le truoua. chi cercalle ui sauezza
Et facci campi larghi lauorare
con cento aratri la bramosa uoglia
di piu uolere no potra cessare
Et quando adiuiene che la morte il toglie
con una febbriciella che laccascia
sotterra dongni cosa lo dispoglia
Et le ricchezze lui pai lor lascia.

o) che le dingnitadi fanno honora
re, i da esse avuto a reve
renzia adaltrui per vengniono. Hor
e questa forza ne magistrati et
negli officii che elle mettano
virtu ne le menti di coloro che li
stano, i vizii discacciano, certo
no cacciare ma piu tosto sogllo
no palesare la malvagitade.
per la quale cosa adiviene che noi
indengniamo quelle spessevolte
agli uomini esse venute. Onde
catulo di nuovo adivegna che nella
sedia curule sedesse no di meno
appella zenbuto. No vedi tu quan
ta vergongnia arei le dingnita
di agiungono, certo meno stima
nisestera laloro indingnitade
se diniuno honore chiarissono.
Or tu eziandio a tanti tuoi pericoli
agiungnere potresti che tu
reputassi con honorato reggiere
il magistrato con cio sia cosa che in
lui raguardassi niente di mal
vagissimo lerrone e falso rapor
tatore. Noi no possiamo per gli onori
giudicare dengni di riverenzia
coloro cui noi giudichiamo
degli onori esser indengni. Ma se
alcuno di sapienza dotato vedessi
potresti tu di riverenzia dolere

overo di quella che gli e di sapien
zia dotato reputare indengno.
No. Adunque la dingnita
nella propria virtu la quale
al postutto in coloro cui sara
congiunta la virtu in fonde. La
quale cosa perche li popolari
honori fare no possono e chia
ro loro no avere propria belle
za. Anche questo e da conoscie
re, maggior male che se per
quella cosa e alcuno piu vi
le per la quale egli e piu da piu
dispregiato con cio sia cosa che
la dingnita no possa fare
da esser riveriti coloro cui ne
loro vizii palesa molto sa piu
li pone dispettevoli, ma no sanza
merito di pena, pero che li rei
li pari cambio rendono alle di
gnitadi le quali maculano con
la loro sozzura. Ma accio che tu
conoschi la vera reverenzia per
queste onbre di dingnitadi no
potere avenire cosi conprendi.
Se alcuno usato avendo mul
tiplice consolato per aventura
verra nele barbare nazioni,
or faralli tale honore da ri
verire a barbari. Certo se que
sto fosse alle dingnitadi di na

turale guidardone in niuno
modo nessere bbe dalsuo oficio
in alcuno luogo stra quali unque
gienti si come il fuoco in ongni
terra giamai di scaldare no
manca, ma pero che questo no
propia forza, ma la fallace
oppinione degli uomini loro
l'annoda, vane diventano in con
tanente che a coloro vengniono
che quelle esser dingnita no isti
mano. Et questo e cosi tra le na
zioni strane, ma tra coloro
apo cui elle sono nate durano
elle perpetue. Certo la pre
fettura nel tenpo adietro gran
de podesta era, hora e nome
vano. et il soldo de sanatori
e grave soma. grande era
molto per adietro chi avea cura
della biada del popolo. ora e
piu vile che quella prefettura
pero che come poco innanzi dice
mo, quelle che niente a di pro
pia bellezza per oppinione di
chi l'usa hora splendore riceve
e hora lo perde. Se adunque esse
da riverire le dingnitadi far
no possono se per macola degli
iniqui insozzono se per muta

tione di tenpo mancano di splen
dore se per mutatione delle gien
ti invilisciono e che elle abbino
in loro di desiderosa bellezza no
che quelli altrui la prestino.

a Avengna che lo crudele nerone
acierbo
di porpore e di gemme sadornasse
piu in ciascuna lussuria superbo
sempre in odiato la sua vita trasse
ben che co' vizii suoi scelerati
in tal dingnitade a compagnasse.
Costui malvagio ne tenpi passati
dava le sedie curuli in sozate
a padri meno in suo donor fregiati
De hor chi quelle dingnitadi beate
reputera con lontelletto intero
le quali sono da misseri donate
Certo chi ben vede no giudica vere.

o Ma i reami e la familiarita
de re puo fare altrui po
ssente che e che no quando
la loro filicitade perpetualmente
dura. certo piena e l'anticha
etade e la novella che gli ex
enpli di quelli re che la filici
tade in miseria mutarono. O chia
ra potenzia la quale a destruzione
di se stessa no truova
efficacia che questa podestade
rengni e autore di beatitudine
se dalcuna parte manchera

no scema la felicita de sì po
sta miseria, per che bene che
largamente gli umani imperii
si distendano, di ne nescistade
e più genti lasciarsi lo regia
si ciascuno dereggi non singi
gnoreggiare per quella parte
che la podesta beatificante
mancha, entra la impotenzia
che fa miseri. Adunque in
questo modo è di necessita
dessere a reggi di miseria ma
giore parte. Lo experto ti
rano della fortuna de suoi
pericoli la paura del regnio
assomiglio io la paura del
pendente coltello sopra il
capo. Che è dunque questa
potenzia, la quale i morsi
della sollicitudine scaccia
re, la quale le punture delle
paure schifare non puote.
et quelli che vorrebbono vive
re sicuri, et non possono, di po
tenzia si gloriano. Or giu
dichi tu possente cui tu vedi
volere quello che non puo com
piere. Giudichi tu possente
chi il suo lato guernisce di ma

snadieri il quale coloro chui egli
spaurisce piu teme, il quale
a no che possente si mostri 2ª
darante .155. di questo libro fino a
qui mancava per mene adovere
entrare dove è segnato cosi cioe
≑ dove prima dice il testo adunque le
poi segue, adunque se quello che
con gran giudicio fu cominciato in
questo libro a carte 181. ritorna
poi a carte 155. dove segue nel
mani de servi sta. 3ª

Reuerẽdissimo : Jnxẽpo pr̃i & dn̄o dn̄o Camillo Camaro

Ce. X (di cui le I bianche) + 193 erroneamente numerate. Sono bianche le ce. 67, 189-192.
27. V. 1964 BP